

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. CLXIII

N. 1

RELAZIONE

**SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE
RECANTE DISPOSIZIONI PER LA PROMOZIONE DI
DIRITTI E DI OPPORTUNITÀ PER L'INFANZIA E
L'ADOLESCENZA**

(Anni 1997, 1998 e 1999)

(Ai sensi dell'articolo 10, legge 28 agosto 1997, n. 285)

Presentata dal Ministro per la solidarietà sociale

(TURCO)

Trasmessa alla Presidenza il 22 novembre 1999

PAGINA BIANCA

INDICE

<i>Presentazione</i>	<i>Pag.</i>	5
1. <i>Quadro nazionale di sintesi: implementazione e primo impatto della legge n. 285 del 1997</i>	»	7
1.1. Il percorso	»	7
1.2. I livelli istituzionali	»	7
1.3. La diffusione delle idee	»	9
1.4. Tra Piani di intervento territoriali e Progetti esecutivi	»	10
1.5. Dai Progetti agli interventi	»	12
1.6. I punti critici e i nodi problematici	»	13
1.7. Primi risultati e prospettive	»	14
2. <i>Le attività e gli adempimenti del Ministero per la solidarietà sociale per l'attuazione della legge n. 285 del 1997</i>	»	17
2.1. Atti adottati e iniziative realizzate	»	17
2.2. Informazione e Promozione	»	25
2.3. Assistenza tecnica	»	28
3. <i>Lo stato di attuazione della legge n. 285 del 1997: dalla ricognizione periodica</i>	»	31
3.1. Gli strumenti	»	31
3.2. Le Regioni e le Province autonome	»	31
3.3. Gli Ambiti territoriali	»	38
4. <i>Lo stato di attuazione della legge n. 285 del 1997: dalle relazioni di Regioni, Province autonome, Città riservatarie</i>	»	63
4.1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della legge n. 285 del 1997 nelle Regioni e nelle Province autonome	»	63
4.2. Riparto economico delle risorse <i>ex</i> legge n. 285 del 1997	»	69
4.3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge n. 285 del 1997	»	72
4.4. Monitoraggio e valutazione degli interventi	»	79
4.5. Le Città riservatarie	»	85

5. Lo stato di attuazione della legge n. 285 del 1997: dai Piani territoriali catalogati nella Banca Dati dei servizi e delle esperienze sull'infanzia, l'adolescenza e la famiglia promosse a livello locale	Pag.	94
5.1. La costruzione dei Piani territoriali	»	97
5.2. L'articolazione dei Piani territoriali	»	101
5.3. Le tipologie dei Piani territoriali	»	102

APPENDICE ALLA RELAZIONE:

La situazione nelle Regioni, nelle Province autonome, nelle Città riservatarie

1) Le Relazioni delle Regioni e delle Province autonome	»	107
2) Le Relazioni delle Città riservatarie	»	325

PRESENTAZIONE

La relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della Legge 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", rappresenta un atto doveroso che discende dalla legge stessa ed è al contempo un'occasione importante di verifica e di rilancio dei suoi contenuti.

La legge 285 credo che possa a ragione essere considerata una delle leggi più innovative degli ultimi anni sia per la scelta dei suoi destinatari – bambini e bambine, ragazzi e ragazze – sia per i meccanismi e le nuove relazioni che induce a livello territoriale. È innovativa, inoltre, anche per la regia istituzionale che propone e per i servizi che offre sul piano della promozione, dell'assistenza e della verifica.

Nell'approvare la legge 285 il Parlamento, rispondendo alle attese degli operatori del settore e delle famiglie, ha inteso fare un importante investimento sull'infanzia e sull'adolescenza, nella consapevolezza che da una migliore qualità della vita delle generazioni più giovani dipende non solo la crescita delle persone, ma anche lo sviluppo sociale ed economico del paese.

La legge 285 è infatti figlia del primo Piano d'azione del Governo italiano per l'infanzia e l'adolescenza del 1997. Il suo presupposto è la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo cui si ispira negli scopi e di cui costituisce il principale strumento di applicazione. Gli interventi previsti dalla 285, infatti, pur mirati ad affrontare le situazioni di maggior disagio, sono orientati a garantire a tutti i cittadini di età minore, nuove e migliori opportunità di crescita.

Le Regioni, i Comuni e le Province italiani sono stati alleati intelligenti e preziosi e dovunque, anche se con differenze e talvolta con ritardi come si può capire dalla Relazione, si è promossa una stagione di nuovi progetti capaci di misurarsi con i bisogni del territorio.

Questa legge infatti finanzia piani territoriali di intervento elaborati con il concorso di tutte le istituzioni che si occupano dell'infanzia e delle organizzazioni non lucrative e di utilità sociale. Una novità significativa che risponde alla necessità di valorizzare tutte le risorse presenti sul territorio, di non frammentare le competenze e di favorire la comunicazione tra istituzioni e società civile.

La Relazione presentata in queste pagine rende conto del cammino intrapreso. Un percorso che sta facendo emergere un mondo che non aveva avuto, finora, cittadinanza politica e amministrativa e che ha saputo cogliere l'occasione offerta dalla legge per mettere a frutto esperienze e competenze a vantaggio dell'infanzia e dell'adolescenza.

Ci sembra di poter dire che la legge ha reso più omogenei gli interventi sul territorio nazionale, ha favorito e accelerato processi di scambio e di formazione interregionale e ha così consentito la realizzazione di progetti di qualità.

Ma la legge 285 è anche una legge difficile che chiede una trasformazione della cultura istituzionale e un rapido ammodernamento dell'apparato amministrativo e burocratico. Non ci dobbiamo stupire quindi del persistere di ritardi e impacci anche nella costruzione delle sinergie necessarie tra scuola, sanità, ambiente, giustizia e servizi sociali.

Ci sembra però che ci siano tutte le premesse perché le esperienze avviate possano essere sostenute e potenziate per dare continuità e mettere a regime il sistema di interventi per i bambini, le bambine e i ragazzi disegnato dalla legge, al fine di garantire a tutti diritti e opportunità.

Livia Turco

Ministro per la solidarietà sociale

1. Quadro nazionale di sintesi: implementazione e primo impatto della L.285/97

1.1. Il percorso

La L. 285/97, nel promuovere diritti e opportunità per i bambini e gli adolescenti, propone e dà l'avvio ad un ripensamento complessivo delle politiche sociali. La Legge, in consonanza con l'art. 2 della nostra Costituzione, delinea per bambini e adolescenti una cornice complessiva di condizioni di vivibilità e di sviluppo strettamente connessa alle condizioni che in realtà è necessario garantire a tutti i cittadini. Inoltre essa sollecita l'espressione di originalità e responsabilità dei cittadini medesimi, ai fini della costruzione di un contesto sociale connotato da relazioni di partecipazione, appartenenza e reciprocità, capace per sua stessa natura di arginare l'insorgenza di possibili fenomeni di esclusione.

La comunità sociale e i cittadini non vengono considerati solo come destinatari di interventi, ma anche come soggetti competenti, risorsa complementare e imprescindibile da affiancare alla risorsa costituita dai servizi istituzionali.

Le organizzazioni sociali, le realtà dell'associazionismo e della cooperazione vengono riconosciuti come interlocutori privilegiati, collaboratori paritetici e preziosi.

Attori diversi, pubblici e privati, sono stati chiamati a interagire tra loro in un percorso di attuazione della L. 285/97 atto anche a esprimere e realizzare questa istanza di cittadinanza piena che la legge fa propria.

L'analisi dell'implementazione e del primo impatto della L.285/97 implica un percorso che tenga insieme le diverse direttrici di sviluppo e di applicazione della legge stessa: dai diversi ambiti e livelli istituzionali coinvolti, alle dimensioni della comunicazione, dell'informazione e della mobilitazione sociale, al processo programmatico e alla sua applicazione pratica.

In questa prospettiva, che verrà sviluppata ed approfondita nei capitoli successivi, è indispensabile individuare con franchezza, sia i punti critici ed i nodi problematici - che solo l'effettiva applicazione della L. 285/97 poteva far emergere -, che gli aspetti positivi e gli obiettivi già raggiunti, soprattutto per delineare e favorire adeguate e coerenti prospettive di sviluppo delle azioni e degli interventi generati dalla legge.

1.2. I livelli istituzionali

Possiamo dire che la L. 285/97 prefigura quell'integrazione delle politiche e degli interventi che costituisce uno dei punti qualificanti della proposta di riforma dell'assistenza sociale in discussione al Parlamento.

Le relazioni tra i diversi livelli istituzionali attivate dall'implementazione della L. 285/97 sono state molteplici ed articolate.

Una prima dimensione riguarda il rapporto tra il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri e le Regioni, con le Province autonome, da un lato e le Città riservatarie dall'altro. Le dinamiche che si sono attivate hanno riguardato prevalentemente gli aspetti amministrativo-finanziari connessi con l'applicazione della legge e, rispetto alle Regioni, la concessione delle autorizzazioni per l'utilizzo del servizio di supporto alla progettazione e alla gestione degli interventi previsto dall'art. 8 della L. 285/97.

Alcune difficoltà sono emerse nelle procedure di rendicontazione per le quali alcune Amministrazioni regionali hanno richiesto indicazioni al Dipartimento per gli Affari Sociali. In effetti per gli aspetti metodologici le relazioni, soprattutto con le Regioni, sono state mediate dall'Agenzia Aster-X e dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Il livello dei rapporti tra Regioni e realtà locali è stato determinato dalle scelte delle Amministrazioni Regionali che, su indicazione della L. 285/97, hanno individuato gli ambiti di intervento, definito i budget, identificate le priorità, stabilito le procedure amministrative. La scelta di favorire il decentramento amministrativo e le autonomie ha, di fatto, creato una situazione molto eterogenea che ha tenuto conto delle peculiarità e dei contesti locali, ma che ha reso difficoltoso il raccordo unitario (anche in fase di relazione complessiva sullo stato di attuazione della legge).

Diverse configurazioni hanno assunto, a seconda del territorio, le collaborazioni tra Regioni e Città riservatarie, per le quali la L. 285/97 prevedeva un rapporto privilegiato con il Dipartimento per gli Affari Sociali.

In alcune situazioni locali c'è stato un pieno raccordo tra l'autonomia della Città riservataria e la funzione di programmazione complessiva tipica delle Regioni. In altre situazioni, i rapporti tra Amministrazione Regionale e Città riservataria sono stati più formali che sostanziali; in altre ancora non si sono rilevate relazioni significative tra questi due livelli istituzionali.

Un altro piano di relazioni istituzionali particolarmente delicato per l'attuazione della L. 285/97 è quello all'interno degli Ambiti territoriali, sia tra istituzioni pubbliche diverse chiamate, e vincolate, a collaborare attraverso l'Accordo di programma, nella progettazione degli interventi, che all'interno delle istituzioni pubbliche, cioè tra 'servizi' e 'servizi', con l'ampia questione dell'integrazione degli interventi.

Non è possibile tracciare un quadro di sintesi valido per tutti gli Ambiti territoriali, ma i dati a disposizione permettono di affermare come, forse per la prima volta grazie ad una legge nazionale, l'aver vincolato il finanziamento dei progetti ad una formale

collaborazione tra istituzioni diverse ha favorito, dove non c'erano esperienze consolidate, una modalità diversa di progettazione condivisa e di gestione partecipata.

In ultimo, ma non per ultimo, va rammentato il piano delle relazioni istituzionali tra Enti Locali e cittadini (e soprattutto con i cittadini di minore età) e, più in generale, tra istituzioni e società civile, tra 'pubblico' e 'terzo settore' o 'privato sociale'.

Va riconosciuto che, in generale, il coinvolgimento della cittadinanza in molti territori si è, fino ad ora, limitato all'informazione sugli obiettivi della L. 285/97 e all'utilizzo dei servizi e degli interventi che si stanno attivando. Ciò in molti casi è dovuto sia alla questione dei tempi da rispettare che ha condizionato la progettazione, che a 'resistenze' presenti nelle istituzioni e nei servizi pubblici. D'altra parte le occasioni offerte dalla L. 285/97 in molti territori sono state delle opportunità raccolte e rilanciate in una prospettiva complessiva di nuovo rapporto tra cittadino protagonista e istituzioni di servizio.

Invece, rispetto allo specifico del protagonismo dell'infanzia e dell'adolescenza, l'aspettativa è che il tempo e le opportunità perdute in fase di progettazione, si recuperino durante la gestione dei progetti.

1.3. La diffusione delle idee

La L. 285/97 ha permesso di focalizzare l'attenzione dei politici (a livello centrale e locale), degli operatori dei servizi, dei mass-media, sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza, categorie sociali purtroppo spesso ai margini dei grandi processi di trasformazione delle nostre comunità. In particolare, la legge ha messo a disposizione di questi cittadini, parte integrante delle nostre comunità e portatori di diritti specifici, delle opportunità per assumere un ruolo centrale nello sviluppo del nostro Paese, già da oggi.

La circolazione di idee positive nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza, la diffusione di una cultura dei diritti anche per questa fascia di età, hanno costituito un obiettivo sostanzialmente già raggiunto dall'applicazione della L. 285/97.

Nonostante questi risultati, occorre continuare ed incrementare lo sforzo di un'elaborazione culturale in grado di uscire da un contesto di genericità nella percezione del tema dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Le risorse attivate dalla L. 285/97 vanno spese per un obiettivo che va oltre la stessa realizzazione degli interventi: il diritto di cittadinanza garantito anche alla fascia di età inferiore ai 18 anni.

Oltre ad essere veicolo di informazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la L. 285/97 ha favorito la diffusione di una cultura innovativa nelle politiche sociali che è

stata definita della 'partecipazione condivisa' e della 'gestione partecipata'; ha reso possibile e praticabile un intervento generale mirato alla condizione dei cittadini più piccoli nel loro insieme, impegnando tutti gli enti e le agenzie responsabili di interventi di settore a confrontarsi, scegliere e agire insieme.

Anche in questo caso l'obiettivo non è ancora pienamente raggiunto, ma è stata imboccata una strada importante, da perseguire con costanza, anche attraverso un attento monitoraggio per sostenere le scelte operative già fatte da molti Ambiti territoriali e per stimolare quanti si attardano per resistenze comprensibili, ma non giustificabili nell'ottica di interventi e servizi sempre più adeguati ai bisogni specifici e trasversali dei destinatari e del territorio.

1.4. Tra Piani di intervento territoriali e Progetti esecutivi

La sintesi sullo stato di attuazione della L. 285/97, predisposta dall'Agenzia Aster-X, incaricata dal Dipartimento per gli Affari Sociali per le funzioni di consulenza e di assistenza tecnica per la L. 285/97, traccia molto bene una parte del percorso effettuato con questa legge, sia per gli aspetti positivi:

'L'esperienza più soddisfacente di questa fase è stato riportato essere quella del lavoro di équipe, di un'azione interdisciplinare che, forse in modo inedito, ha permesso a professionisti con background diversi di far confluire competenze, conoscenze e metodologie in comuni schemi di lettura di quella questione infanzia che insieme si predisponavano ad affrontare. Questo sembra rimanere il patrimonio da utilizzare ed arricchire nelle future azioni per i bambini/e e gli/le adolescenti. (...)

ma, sempre secondo Aster-X, anche per alcuni aspetti negativi:

'L'approccio metodologico adottato non ha dunque permesso, nella maggior parte delle situazioni, un incrocio dei dati settoriali ed un'analisi sufficientemente ampia che potessero fare da base allo sviluppo di un piano territoriale per l'infanzia che avesse un respiro commensurabile con la gamma di questioni relative ai diritti dell'infanzia cui la Legge richiama'.

Quello della metodologia della progettazione ha rappresentato un nodo critico per la definizione dei Piani territoriali di intervento previsti dalla L. 285/97. Se è vero che alcune difficoltà possono essere ricondotte alla brevità dei tempi a disposizione per percorrere l'intero iter progettuale, sono state spesso insormontabili le difficoltà a far coesistere soggetti con ruoli istituzionali e professionalità diverse per costruire un Piano concettualmente unitario e pensato come 'progettualità complessiva e trasversale' con una serie di progetti esecutivi che discendessero da esso in armonia e coerenza.

La novità dell'impegno, la carenza di un sistema organizzato a sostegno della programmazione locale ed i tempi ristretti hanno fatto sì che sia rimasta in ombra, nel passaggio dagli obiettivi ai progetti, la strategia che rappresenta la parte più significativa dei Piani, anche per la sua capacità di integrare azioni diverse e poi di misurare i risultati raggiunti ed i progressi fatti. Cosa questa estremamente difficoltosa a farsi partendo dai singoli progetti.

La complessità della progettazione è uno degli aspetti critici della L. 285/97, ma questa legge è stata (ed è) di non facile attuazione, anche in riferimento alle procedure amministrative richieste dalla legge - in particolare l'Accordo di programma - rivelatesi complesse, e la cui attuazione ha spesso prevalso sull'elaborazione ed ideazione dei contenuti progettuali.

Quest'ultimo aspetto non va colto in una dimensione restrittiva di resistenze burocratiche, ma di impegno per l'approccio 'per progetti' a tutti i livelli dell'azione sociale; in questo senso il forte livello di coordinamento e di capacità relazionali che è richiesto dall'implementazione della L. 285/97 non riguarda solo gli operatori impegnati nel settore, ma tutto l'apparato organizzativo, amministrativo e gestionale.

D'altra parte lo svolgimento delle attività formative curate dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, in particolare quelle connesse all'area amministrativa, ha inteso favorire la cura delle procedure in un contesto di tipo progettuale.

La progettazione triennale prevista dalla L. 285/97 (anche se variamente interpretata a livello di Regioni e di Ambiti territoriali con Piani e progetti di durata diversa e con momenti di avvio sfalsati) ha permesso di dare sicurezza e un minimo di continuità agli interventi, evitando una gestione frettolosa di azioni, anche complesse, e di recuperare la logica di Piano che, a volte, è stata sacrificata dai tempi troppo stretti.

D'altra parte, una progettualità sui tre anni è una progettualità complessa, che impegna i soggetti chiamati a farla in una logica di previsione e di adeguamento delle risorse ai bisogni che non si può improvvisare; anche per questo qualche Regione ha previsto la possibilità di un 'aggiustamento di tiro' del Piano progettuale dopo la seconda annualità di implementazione.

L'innovatività dei progetti è un altro tema centrale per la L. 285/97.

In effetti, gli interventi progettati che si stanno realizzando si sono articolati tra una tendenza al mantenimento dell'esistente e la presenza di una progettualità di carattere innovativo.

È però necessario chiarire cosa intendere con il termine innovativo, in quanto non è possibile pensare che aprioristicamente esistano temi e progettualità innovative e

certamente l'innovazione non si misura in base alla scelta di alcune particolari aree tematiche d'intervento rispetto ad altre.

L'innovazione si misura sulla capacità di ideare e definire un preciso processo progettuale ove si riconoscono e valorizzano ruoli e competenze di ogni singolo attore coinvolto, ove si innesca un meccanismo decisionale che permetta non solo ad alcuni di essere protagonista, ma che offra la possibilità a ciascuno dei soggetti coinvolti, ed in particolare ai 'destinatari' dell'attività progettuale, di potere esprimere la propria valutazione.

Come viene ribadito da molte Relazioni delle Regioni, l'elemento di maggiore innovazione in questa prima fase di attuazione della L. 285/97 non sta tanto nelle 'cose' che si vogliono fare quanto nelle 'relazioni' tra i soggetti.

Indice di innovazione è inoltre la progettazione di iniziative che rispondano effettivamente ai bisogni di un territorio e che si basino sulla volontà di mettere in campo forme di sperimentazione ad ampio raggio, verificabili almeno nel medio periodo, che non si limitino a specifiche realtà.

Ci possono essere interventi 'nuovi' in assoluto, tentati per la prima volta, per dare risposte più aderenti a nuovi bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza o a bisogni 'tradizionali' per i quali le risposte date fino ad ora non soddisfano più.

D'altra parte ci possono essere azioni di rinnovamento all'interno di servizi consolidati, che ridanno un futuro a motivazioni e professionalità 'esaurite', a strumenti e strutture logorati, a relazioni sociali ed educative stanche e non significative.

Innovazione è, ancora, realizzare in un territorio un servizio o un intervento non ancora attivato.

In tutte queste accezioni di innovazione diventa fondamentale la circolazione delle informazioni e delle idee; è indispensabile 'accorciare' l'Italia per favorire scambi di conoscenze e confronti tra gli operatori e gli altri protagonisti della L. 285/97.

Vanno in questa direzione sia la messa a regime della Banca dati sulle esperienze della L. 285/97, che le iniziative formative, a livello nazionale e interregionale, avviate con la riserva prevista dall'art. 2 comma 3 della legge.

1.5. Dai Progetti agli interventi

Nel passare dalla progettazione alla gestione, cioè dalle difficoltà e dalle opportunità offerte dalla programmazione alla quotidiana operatività, il processo di attuazione della legge ha rischiato di perdersi nelle ambivalenze di una vita politica, anche a livello locale, sempre più divisa tra la volontà di perseguire grandi obiettivi e le difficoltà di conciliare questi con la gestione dell'esistente.

In qualche caso, si è sviluppata la tendenza ad utilizzare le risorse e le potenzialità messe a disposizione dalla L. 285/97 non come opportunità aggiuntive per innovare e qualificare l'esistente, ma per tamponare situazioni carenti nei servizi attivati precedentemente alla L. 285/97.

In altri casi nel passaggio dai 'Progetti' agli 'Interventi', si è rilevato come sia stato avviato un nuovo percorso, non privo di problemi e per il quale non tutte le risorse e le condizioni necessarie erano disponibili, soprattutto dal punto di vista dell'organizzazione. Il problema dell'organizzazione non si esaurisce nelle strutture della programmazione, ma riguarda anche la gestione dei progetti, dei servizi e delle prestazioni. Sulla base delle prime indicazioni emerse dalle Regioni, dagli Ambiti territoriali, dalle Città riservatarie, quella dei servizi e degli interventi attivati con la L. 285/97 in particolare, ma in generale di tutte le politiche sociali, è una organizzazione che necessita di essere consolidata e sostenuta anche con attività di formazione.

È la complessità dei bisogni e dei problemi che riguardano i minori e il sistema di relazioni in cui vivono che richiedono un'organizzazione e del personale specificamente dedicato e qualificato; le buone leggi hanno bisogno anche di buoni operatori per produrre i migliori risultati possibili.

La qualità delle professionalità impegnate riguarda in uguale misura il personale pubblico ed il personale impegnato dalle organizzazioni del terzo settore che si sono proposte per la gestione di progetti e servizi.

1.6. I punti critici e i nodi problematici

Gli elementi fin qui raccolti che saranno approfonditi nei successivi capitoli, possono essere sintetizzati rispetto alle prime criticità emerse nell'attuazione della L. 285/97 nei punti che seguono.

I tempi troppo stretti per la progettazione hanno determinato una concentrazione di attenzione sulle procedure e sulle scadenze, lasciando sullo sfondo i bisogni sociali a cui far fronte e un approccio complessivo agli interventi da attuare.

Le resistenze ed i timori sono emersi in relazione all'adozione di metodologie di pianificazione e di programmazione, soprattutto quando si richiedeva un coinvolgimento di soggetti istituzionali diversi per la definizione di 'cosa', 'come' e 'con chi' fare.

Si sono manifestate deboli competenze a livello di amministrazioni pubbliche locali, relativamente alla pianificazione complessiva delle azioni; per questo, a volte, si è

ripiegato sull'assemblaggio di progetti, senza connessioni ed integrazioni 'pensate', e sulla tendenza ad usare le risorse finanziarie messe a disposizione dalla L. 285/97 per rafforzare quanto già esistente piuttosto che ad innovare gli interventi.

Si evidenzia, in qualche caso, la difficoltà di attivare e coordinare relazioni 'istituzionali', 'amministrative', 'gestionali' su diversi versanti quali: le connessioni tra Regione e Ambito Territoriale, così come il raccordo tra questo e le Amministrazioni Comunali; la comunicazione reciproca tra il livello tecnico e quello politico; la debolezza del sistema di competenze trasversali rispetto all'amministrazione, all'organizzazione, al monitoraggio e alla valutazione.

In alcuni Ambiti Territoriali il terzo settore ha mostrato difficoltà a proporsi ed a essere accettato come risorsa della programmazione, rilevata anche nella sintesi sullo stato di attuazione della L. 285/97 predisposta da Aster-X in cui si afferma che *"in molti casi il terzo settore non è riuscito a proporsi all'ente locale impegnato nella programmazione relativa alla L.285/97 come interlocutore unitario rappresentativo delle anime che lo compongono: il volontariato, la cooperazione sociale e l'associazionismo. Lo scarso coordinamento al proprio interno ne ha penalizzato la presenza ai tavoli di concertazione e programmazione convocati"*. La tendenza, maggiormente presente, del terzo settore a ritagliarsi e ad avere delegato il solo ruolo di gestore degli interventi può essere controproducente anche perché, a volte, si evidenziano debolezze strutturali ed organizzative in relazione alle competenze sui contenuti e alla capacità di lavorare per progetti in modo integrato.

1.7. Primi risultati e prospettive

Al di là degli obiettivi generali che, sostanzialmente, si stanno perseguendo con successo in questa prima relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 vanno individuati in maniera specifica i risultati di questa legge, che ha permesso di sperimentare in molte città e comuni nuovi servizi, nuovi interventi per venire incontro alle molteplici esigenze dei bambini e, soprattutto per riconoscere i loro diritti.

La L. 285/97, infatti, è stata strumento importante per:

- incentivare le istituzioni ad impegnarsi e investire sui minori in una prospettiva di lungo periodo con l'invito al consolidamento dei servizi esistenti ed alla creazione di nuovi servizi ed interventi;
- costringere le istituzioni, laddove la concertazione istituzionale non era ancora una prassi, a mettersi attorno ad un tavolo per lavorare insieme nella prospettiva del coordinamento e di coinvolgimento della comunità locale;

- uscire dai vincoli posti da altre normative e di logiche progettuali puramente strumentali (progettare per accedere a finanziamenti) che hanno caratterizzato, in questi anni, l'applicazione di altre leggi;
- riconoscere l'importanza del ruolo che hanno assunto Enti quali Provincia e Comunità Montana, di promozione e coordinamento in quanto ambiti territoriali di riferimento individuati in molte regioni;
- promuovere e valorizzare l'esperienza di integrazione sovracomunale che ha permesso a molti comuni di piccole dimensioni di partecipare ugualmente allo sviluppo della legge e di sperimentare appieno la L.142/90, di ordinamento delle autonomie locali;
- consolidare il modello del lavoro per progetti e costruire progetti legati ai percorsi del territorio;
- sviluppare processi di integrazione fra istituzioni pubbliche e private;
- permettere il dialogo fra figure diverse, come ad esempio giuristi (deputati tradizionalmente all'adeguamento delle leggi statali alla normativa regionale) e tecnici ed operatori (deputati alla gestione diretta degli interventi), nella prospettiva di costruire un linguaggio comune.

Le prospettive della L. 285/97, anche in vista del suo rifinanziamento, si cominciano a delineare a partire dai contributi delle Relazioni delle Regioni e delle Città riservatarie e dalle prime riflessioni che emergono da diversi ambiti del settore pubblico e della società civile:

- sostenere e rafforzare la consapevolezza politica del ruolo rilevante degli enti locali a cui continuare ad aggiungere il forte contributo tecnico che, sino ad ora, si è già determinato;
- individuare strumenti per consolidare e stimolare la mobilitazione di tutte le risorse comunque organizzate sul territorio, sempre nel contesto delle responsabilità degli Enti Locali;
- dare continuità agli interventi avviati dalla prima attuazione della L. 285/97, perseguendo il miglioramento delle collaborazioni tra soggetti istituzionali diversi per quanto riguarda la pianificazione ed il lavoro di rete tra gli operatori per la progettazione e la gestione;
- costruire nuovi strumenti che accompagnino la nuova fase di progettazione, con il coinvolgimento delle esperienze realizzate a livello territoriale, ribadendo e specificando il percorso progettuale trattenuto dal manuale predisposto dal Centro nazionale;
- trovare le forme per far confluire l'applicazione della L. 285/97, pur salvaguardando la sua globalità e peculiarità, nell'insieme più generale del processo di

programmazione e gestione dei servizi sociali proprio al fine di non isolarla nel concetto di provvedimento straordinario ed eccezionale;

- raccordare gli impegni, le iniziative ed i prodotti, tra i Centri di documentazione e analisi regionali e di questi con le attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, anche per sostenere l'individuazione delle priorità verso cui indirizzare l'azione;
- consolidare i processi formativi avviati, a livello nazionale ed interregionale, anche in relazione a nuove competenze da impegnare in interventi innovativi;
- individuare e sperimentare modelli di monitoraggio e di valutazione adeguati a qualificare gli interventi realizzati nell'ambito della L. 285/97 non per la giustificazione della spesa sostenuta ma per la validità dell'impatto sociale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza e sulla società tutta.

2. Le attività e gli adempimenti del Ministero per la solidarietà sociale per l'attuazione della L. 285/97

2.1. Atti adottati e iniziative realizzate

Per dare immediata esecuzione alla legge 28 agosto 1997 n. 285, il Ministro per la Solidarietà Sociale ha emanato due decreti in data 2 dicembre 1997 pubblicati, rispettivamente, sulla G.U. n. 27 del 3.2.1998 e n. 29 del 5.2.1998, concernenti l'uno la ripartizione del fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e l'altro l'organizzazione ed il funzionamento del servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico.

Con il decreto "di ripartizione del fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza tra le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano e di quelle riservate ai Comuni, ai sensi dell'art. 1 della legge 28 agosto 1997, n. 285" si è provveduto ad individuare l'entità di finanziamento spettante per il 70% alle Regioni ed alle Province Autonome di Trento e Bolzano e per il 30% ai Comuni di Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania, Palermo e Cagliari.

In particolare, la ulteriore ripartizione dei finanziamenti e la contestuale determinazione delle singole quote, sia per quanto attiene le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano che le città suindicate, è stata effettuata in attuazione dell'art. 1 della legge 285/97, per il 50%, in base all'ultima rilevazione della popolazione minorile dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) e, per il restante 50%, secondo i seguenti criteri indicati all'art. 1, co. 2 della legge:

"a) carenza di strutture per la prima infanzia secondo le indicazioni del Centro Nazionale di documentazione e analisi della Presidenza del Consiglio;

numero di minori presenti in presidi residenziali socio-assistenziali in base all'ultima rilevazione dell'ISTAT;

percentuale di dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo come accertata dal Ministero della Pubblica Istruzione;

percentuale di famiglie con figli minori che vivono al di sotto della soglia di povertà così come stimata dall'ISTAT;

incidenza percentuale del coinvolgimento di minori in attività criminose come accertata dalla Direzione generale dei servizi civili del Ministero dell'Interno, nonché dall'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile del Ministero di Grazia e Giustizia".

La ripartizione delle somme stanziare per gli esercizi finanziari 1997, 1998 e 1999 pari a complessive lire 741.000.000.000, effettuata in base ai criteri di cui sopra è cenno, è stata riportata nelle tabelle A e B che di seguito si trascrivono insieme con la tabella C relativa al calcolo finanziario della ripartizione del fondo. Il trasferimento effettivo delle quote di finanziamento è stato attivato, per il 1997, con decreti del 22/12/1997, per il 1998, con decreti del 4/6/98 e, per il 1999, con decreti del 26/7/1999.

Tabella B - Ripartizione del fondo L. 285/97

	Criterio demografico	Criteri sociali					Totale criteri sociali	Totale generate	Quote di ripartizione del fondo
		Criterio a	Criterio b	Criterio c	Criterio d	Criterio e			
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)=(2)+(3)+(4)+(5)+(6)	(8)=(1)+(7)	(9)=(6) x 0,7 ¹⁴⁾ (9)=(8) x 0,3 ¹⁵⁾
REGIONI E PROVINCE AUTONOME									
1 Piemonte	2,90%	0,34%	0,60%	0,28%	0,14%	0,75%	2,11%	5,01%	3,51%
2 Valle d'Aosta	0,10%	0,01%	0,12%	0,01%	0,14%	0,02%	0,30%	0,41%	0,28%
3 Lombardia	7,26%	0,86%	0,71%	0,52%	0,14%	1,45%	3,68%	10,94%	7,66%
21 Bolzano	0,50%	0,09%	0,66%	0,01%	0,14%	0,09%	0,99%	1,48%	1,04%
22 Trento	0,44%	0,05%	0,12%	0,02%	0,14%	0,08%	0,40%	0,84%	0,59%
5 Veneto	3,94%	0,49%	0,77%	0,32%	0,14%	0,76%	2,47%	6,41%	4,49%
6 Friuli-Venezia Giulia	0,96%	0,11%	0,32%	0,08%	0,14%	0,37%	1,02%	1,97%	1,38%
7 Liguria	0,73%	0,09%	0,16%	0,07%	0,14%	0,27%	0,73%	1,45%	1,02%
8 Emilia-Romagna	2,80%	0,27%	0,69%	0,26%	0,14%	0,62%	1,98%	4,79%	3,35%
9 Toscana	2,65%	0,33%	0,18%	0,23%	0,27%	0,69%	1,70%	4,35%	3,05%
10 Umbria	0,73%	0,08%	0,16%	0,03%	0,27%	0,11%	0,66%	1,39%	0,97%
11 Marche	1,33%	0,15%	0,19%	0,10%	0,27%	0,30%	1,01%	2,34%	1,64%
12 Lazio	2,72%	0,54%	0,37%	0,28%	0,27%	0,62%	2,07%	4,80%	3,36%
13 Abruzzo	1,33%	0,19%	0,17%	0,15%	0,96%	0,30%	1,76%	3,10%	2,17%
14 Molise	0,36%	0,08%	0,09%	0,04%	0,96%	0,09%	1,27%	1,64%	1,15%
15 Campania	6,50%	3,11%	1,25%	1,55%	0,96%	1,16%	8,03%	14,52%	10,17%
16 Puglia	4,53%	0,74%	0,76%	1,57%	0,96%	0,60%	4,64%	9,16%	6,41%
17 Basilicata	0,76%	0,12%	0,13%	0,08%	0,96%	0,17%	1,46%	2,21%	1,55%
18 Calabria	2,57%	0,92%	0,42%	1,18%	0,96%	0,50%	3,99%	6,56%	4,60%
19 Sicilia	5,08%	1,14%	2,01%	2,67%	0,96%	0,61%	7,40%	12,48%	8,73%
20 Sardegna	1,80%	0,29%	0,11%	0,55%	0,96%	0,42%	2,34%	4,14%	2,90%
Totale	50%	10%	10%	10%	10%	10%	50%	100%	70%
COMUNI RISERVATARI									
27042 Venezia	1,18%	0,12%	0,67%	0,74%	0,15%	0,12%	1,80%	2,98%	0,90%
15146 Milano	5,14%	0,56%	0,97%	0,28%	0,15%	1,87%	3,84%	8,98%	2,69%
1272 Torino	4,02%	0,42%	0,57%	0,29%	0,15%	0,93%	2,37%	6,39%	1,92%
10025 Genova	2,52%	0,34%	0,65%	0,14%	0,15%	0,83%	2,12%	4,63%	1,39%
37006 Bologna	1,23%	0,10%	0,22%	0,05%	0,15%	0,40%	0,93%	2,16%	0,65%
48017 Firenze	1,44%	0,14%	0,28%	0,10%	0,30%	0,74%	1,56%	3,00%	0,90%
58091 Roma	13,24%	1,82%	1,97%	0,85%	0,30%	2,05%	6,98%	20,22%	6,07%
63049 Napoli	7,25%	3,30%	1,51%	2,00%	1,08%	1,17%	9,06%	16,31%	4,89%
72006 Bari	2,12%	0,41%	0,28%	0,47%	0,11%	0,27%	2,51%	4,63%	1,39%
74001 Brindisi	0,68%	0,11%	0,08%	0,11%	1,08%	0,09%	1,46%	2,14%	0,64%
73027 Taranto	1,57%	0,27%	0,02%	0,33%	1,08%	0,57%	2,26%	3,84%	1,15%
80063 Reggio Calabria	1,19%	0,46%	0,20%	0,34%	1,08%	0,16%	2,23%	3,42%	1,03%
87015 Catania	2,22%	0,44%	0,67%	1,47%	1,08%	0,21%	3,87%	6,09%	1,83%
82053 Palermo	5,06%	1,35%	1,82%	2,55%	1,08%	0,42%	7,22%	12,29%	3,68%
92009 Cagliari	1,12%	0,17%	0,10%	0,27%	1,08%	0,16%	1,79%	2,91%	0,87%
Totale	50%	10%	10%	10%	10%	10%	50%	100%	30%

Tabella A - Dati di base e indicatori utilizzati per la ripartizione del fondo L. 285/97

REGIONI E PROVINCE AUTONOME	Criterio demografico		Criterio sociali										Criterio c:		Criterio d: Famiglia		Criterio e:	
	Popolazione minorile nel 1991		Criterio a: Carenza di strutture per la prima infanzia secondo le indicazioni del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia della Presidenza del Consiglio dei Ministri										Dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo		con figli minori che vivono al di sotto della soglia di povertà nel 1996		Coinvolgimento di minori in attività criminali	
													Alunni non valutati nel 1994/95				Minori denunciati nel 1996	
	0-17 anni	numero indicatore %	Popolazione nel 1991		Bambini iscritti agli asili nido nel 1992		Bambini iscritti alle scuole materne nel 1994/95		Indicatore %		Criterio b: Minori presenti in presidi residenziali socio-assistenziali nel 1993		Criterio c:		Criterio d: Famiglia		Criterio e:	
			0-2 anni	3-5 anni	numero	%	numero	%	%	%	numero indicatore %	%	numero indicatore %	%	ind. di povertà %	%	numero indicatore %	%
1 Piemonte	562.356	5,8%	78.308	5,6%	78.064	5,6%	7.713	10,7%	74.352	5,5%	1.897	6,0%	334	2,8%	3,4%	1,4%	2.356	7,5%
2 Valle d'Aosta	19.585	0,2%	2.904	0,2%	2.915	0,2%	281	0,4%	3.030	0,2%	392	1,2%	10	0,1%	3,4%	1,4%	77	0,2%
3 Lombardia	1.407.125	14,5%	198.578	14,3%	196.641	14,1%	16.766	23,3%	194.842	14,4%	2.261	7,1%	616	5,2%	3,4%	1,4%	4.559	14,5%
21 Bolzano	96.312	1,0%	15.597	1,1%	14.589	1,0%	482	0,7%	12.865	0,9%	2.085	6,6%	11	0,1%	3,4%	1,4%	287	0,9%
22 Trento	85.084	0,9%	12.901	0,9%	12.621	0,9%	1.670	2,3%	13.944	1,0%	373	1,2%	29	0,2%	3,4%	1,4%	250	0,8%
5 Veneto	764.381	7,9%	108.594	7,8%	105.458	7,8%	5.776	8,0%	112.281	8,3%	2.444	7,7%	378	3,2%	3,4%	1,4%	2.371	7,6%
6 Friuli-Venezia Giulia	185.495	1,9%	25.996	1,9%	24.975	1,9%	1.668	2,3%	26.900	2,0%	1.004	3,2%	95	0,8%	3,4%	1,4%	1.172	3,7%
7 Liguria	140.927	1,5%	20.239	1,5%	19.603	1,4%	1.285	1,9%	19.843	1,5%	506	1,6%	78	0,7%	3,4%	1,4%	860	2,7%
8 Emilia-Romagna	543.430	5,6%	75.563	5,4%	72.400	5,2%	13.168	18,3%	76.090	5,6%	2.203	6,9%	309	2,6%	3,4%	1,4%	1.954	6,2%
9 Toscana	514.205	5,3%	70.724	5,1%	70.680	5,1%	4.360	6,1%	71.277	5,3%	583	1,8%	279	2,3%	3,4%	1,4%	2.169	6,9%
10 Umbria	141.083	1,5%	19.393	1,4%	19.679	1,4%	1.557	2,2%	19.984	1,5%	518	1,6%	36	0,3%	6,6%	2,7%	357	1,1%
11 Marche	258.208	2,7%	36.141	2,5%	36.628	2,5%	3.302	4,5%	37.286	2,8%	610	1,9%	122	1,0%	6,6%	2,7%	932	3,0%
12 Lazio	528.126	5,4%	75.019	5,4%	75.512	5,5%	1.350	1,9%	84.623	6,2%	1.189	3,7%	331	2,8%	6,6%	2,7%	1.935	6,2%
13 Abruzzo	258.479	2,7%	36.363	2,6%	37.409	2,7%	1.592	2,2%	37.523	2,8%	533	1,7%	174	1,5%	23,9%	9,6%	933	3,0%
14 Molise	70.557	0,7%	10.051	0,7%	10.461	0,8%	163	0,2%	9.736	0,7%	298	0,9%	50	0,4%	23,9%	9,6%	288	0,9%
15 Campania	1.259.431	13,0%	191.599	13,8%	191.263	13,7%	1.100	1,5%	176.725	13,0%	3.952	12,5%	1.844	15,5%	23,9%	9,6%	3.633	11,6%
16 Puglia	877.196	9,1%	123.958	8,9%	126.816	9,1%	3.908	5,4%	121.687	9,0%	2.422	7,6%	1.874	15,7%	23,9%	9,6%	1.879	6,0%
17 Basilicata	146.662	1,5%	21.319	1,5%	21.816	1,6%	821	1,1%	21.056	1,6%	397	1,3%	92	0,8%	23,9%	9,6%	541	1,7%
18 Calabria	498.618	5,1%	72.140	5,2%	75.752	5,4%	585	0,8%	68.953	5,1%	1.330	4,2%	1.410	11,8%	23,9%	9,6%	1.584	5,0%
19 Sicilia	985.243	10,2%	148.526	10,7%	148.767	10,7%	2.938	4,1%	127.697	9,4%	6.376	20,1%	3.181	26,7%	23,9%	9,6%	1.925	6,1%
20 Sardegna	349.030	3,6%	45.711	3,3%	48.337	3,5%	1.450	2,0%	43.772	3,2%	341	1,1%	660	5,5%	23,9%	9,6%	1.326	4,2%
Totale	9.691.532	100,0%	1.389.624	100,0%	1.391.586	100,0%	71.935	100,0%	1.354.466	100,0%	31.714	100,0%	11.913	100,0%	248,2%	100,0%	31.388	100,0%
COMUNI RISERVATARI																		
27042 Venezia	43.247	2,4%	5.638	2,2%	5.739	2,3%	850	3,1%	6.256	2,7%	465	6,7%	266	7,4%	3,4%	1,5%	162	1,2%
15146 Milano	187.939	10,3%	27.314	10,5%	25.457	10,0%	4.419	16,1%	26.475	11,6%	677	9,7%	103	2,8%	3,4%	1,5%	2.497	18,7%
1272 Torino	146.791	8,0%	21.062	8,1%	20.223	7,9%	4.506	16,4%	20.653	9,1%	400	5,7%	106	2,9%	3,4%	1,5%	1.246	9,3%
10025 Genova	91.910	5,0%	13.074	5,0%	12.599	5,0%	1.218	4,4%	12.069	5,3%	452	6,5%	52	1,4%	3,4%	1,5%	1.109	8,3%
37006 Bologna	45.072	2,5%	6.698	2,6%	6.172	2,4%	2.638	9,6%	7.446	3,3%	155	2,2%	17	0,5%	3,4%	1,5%	538	4,0%
48017 Firenze	52.726	2,9%	7.641	2,9%	7.131	2,8%	1.691	6,2%	7.916	3,5%	195	2,8%	37	1,0%	6,6%	3,0%	988	7,4%
58091 Roma	483.708	26,5%	69.327	26,6%	68.889	26,3%	8.725	31,8%	55.765	24,4%	1.370	19,7%	306	8,5%	6,6%	3,0%	2.732	20,5%
63049 Napoli	264.925	14,5%	37.366	14,3%	37.047	14,6%	431	1,6%	32.013	14,0%	1.051	15,1%	725	20,0%	23,9%	10,8%	1.558	11,7%
72006 Bari	77.574	4,2%	10.146	3,9%	10.538	4,1%	382	1,4%	9.727	4,3%	193	2,8%	171	4,7%	23,9%	10,8%	363	2,7%
74001 Brindisi	24.862	1,4%	3.450	1,3%	3.491	1,4%	201	0,7%	3.627	1,6%	58	0,8%	38	1,1%	23,9%	10,8%	115	0,9%
73027 Taranto	57.455	3,1%	7.599	2,9%	7.967	3,1%	349	1,3%	7.791	3,4%	12	0,2%	119	3,3%	23,9%	10,8%	760	5,7%
80063 Reggio Calabria	43.541	2,4%	6.111	2,3%	6.422	2,5%	99	0,4%	4.277	1,9%	137	2,0%	122	3,4%	23,9%	10,8%	217	1,6%
87015 Catania	81.153	4,4%	12.071	4,6%	11.958	4,7%	617	2,3%	9.859	4,3%	465	6,7%	532	14,7%	23,9%	10,8%	285	2,1%
82053 Palermo	184.985	10,1%	27.982	10,7%	27.641	10,9%	867	3,2%	20.576	9,0%	1.266	18,2%	923	25,5%	23,9%	10,8%	560	4,2%
92009 Cagliari	40.924	2,2%	4.883	1,9%	5.133	2,0%	424	1,5%	3.640	1,6%	72	1,0%	99	2,7%	23,9%	10,8%	217	1,6%
Totale	1.826.812	100,0%	260.562	100,0%	254.407	100,0%	27.417	100,0%	228.090	100,0%	6.968	100,0%	3.616	100,0%	221,4%	100,0%	13.347	100,0%

Tabella C - Calcolo finanziario della ripartizione del fondo L. 285/97

		Quota di ripartizione del fondo	Ammontare finanziario del fondo		
			1997	1998	1999
			117.000.000.000	312.000.000.000	312.000.000.000
REGIONI E PROVINCE AUTONOME					
1	Piemonte	3,51%	4.102.115.789	10.938.975.438	10.938.975.438
2	Valle d'Aosta	0,28%	332.456.536	886.550.762	886.550.762
3	Lombardia	7,66%	8.958.941.191	23.885.176.511	23.885.176.511
21	Bolzano	1,04%	1.213.903.499	3.237.075.996	3.237.075.996
22	Trento	0,59%	691.161.623	1.843.097.661	1.843.097.661
5	Veneto	4,49%	5.253.760.587	14.010.028.232	14.010.028.232
6	Friuli-Venezia Giulia	1,38%	1.616.683.238	4.311.155.302	4.311.155.302
7	Liguria	1,02%	1.190.393.613	3.174.382.968	3.174.382.968
8	Emilia-Romagna	3,35%	3.919.466.344	10.451.910.250	10.451.910.250
9	Toscana	3,05%	3.566.207.073	9.509.885.527	9.509.885.527
10	Umbria	0,97%	1.134.994.072	3.026.650.858	3.026.650.858
11	Marche	1,64%	1.917.838.107	5.114.234.952	5.114.234.952
12	Lazio	3,36%	3.929.019.682	10.477.385.820	10.477.385.820
13	Abruzzo	2,17%	2.536.454.552	6.763.878.804	6.763.878.804
14	Molise	1,15%	1.342.254.171	3.579.344.457	3.579.344.457
15	Campania	10,17%	11.894.041.047	31.717.442.792	31.717.442.792
16	Puglia	6,41%	7.504.486.616	20.011.964.309	20.011.964.309
17	Basilicata	1,55%	1.812.630.963	4.833.682.568	4.833.682.568
18	Calabria	4,80%	5.376.617.554	14.337.646.811	14.337.646.811
19	Sicilia	8,73%	10.219.651.068	27.252.402.849	27.252.402.849
20	Sardegna	2,90%	3.388.922.675	9.037.127.135	9.037.127.135
Totale		70%	81.900.000.000	218.400.000.000	218.400.000.000
COMUNI RISERVATARI					
27042	Venezia	0,90%	1.047.904.116	2.794.410.976	2.794.410.976
15146	Milano	2,69%	3.152.573.332	8.406.862.218	8.406.862.218
1272	Torino	1,92%	2.243.118.152	5.981.648.404	5.981.648.404
10025	Genova	1,39%	1.625.976.670	4.335.937.787	4.335.937.787
37006	Bologna	0,65%	758.457.077	2.022.552.204	2.022.552.204
48017	Firenze	0,90%	1.053.598.985	2.809.597.294	2.809.597.294
58091	Roma	6,07%	7.097.347.147	18.926.259.059	18.926.259.059
63049	Napoli	4,89%	5.724.532.234	15.265.419.290	15.265.419.290
72006	Bari	1,39%	1.626.242.659	4.336.647.091	4.336.647.091
74001	Brindisi	0,64%	751.065.872	2.002.842.326	2.002.842.326
73027	Taranto	1,15%	1.346.917.324	3.591.779.532	3.591.779.532
80063	Reggio Calabria	1,03%	1.202.039.500	3.205.438.666	3.205.438.666
87015	Catania	1,83%	2.137.168.683	5.699.116.435	5.699.116.435
82053	Palermo	3,69%	4.312.177.459	11.499.139.892	11.499.139.892
92009	Capitoli	0,87%	1.020.880.810	2.722.348.827	2.722.348.827
Totale		30%	35.100.000.000	93.600.000.000	93.600.000.000
Totale Regioni e Province		100%	117.000.000.000	312.000.000.000	312.000.000.000

Con il decreto concernente “Modalità organizzative e di funzionamento per l’attuazione del servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico, ai sensi dell’art.8 della legge 28 agosto 1997, n.285” il Ministro per la Solidarietà Sociale – sentite le competenti commissioni parlamentari – ha provveduto ad attivare e coordinare l’esercizio delle funzioni ascritte al servizio avvalendosi della collaborazione del Centro nazionale di documentazione e di analisi sull’infanzia e l’adolescenza, già istituito presso il Dipartimento per gli Affari Sociali con decreto 28 maggio 1995 del Ministro per la Famiglia e Solidarietà Sociale, e della Agenzia per il terzo settore Aster-X individuata, ai sensi del co. 3 dell’art. 8 della legge, nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria sugli appalti pubblici di servizi.

Al Centro Nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza, le cui funzioni sono state assegnate all’ente pubblico di assistenza e beneficenza “Istituto degli Innocenti” di Firenze, competono le attività di informazione e promozione che si sostanziano: “nella realizzazione di una banca dati degli interventi più significativi già realizzati, nonché di tutti i progetti e gli interventi attuati in applicazione della legge 28 agosto 1997, n. 285; nello svolgimento di tutte le attività di informazione sulla legge e di promozione della applicazione della stessa, nonché nella redazione, sulla base delle relazioni regionali pervenute al Dipartimento per gli Affari Sociali, di un rapporto annuale sullo stato di applicazione della legge sull’intero territorio nazionale; nell’offerta di moduli di formazione finalizzati ad un’adeguata conoscenza dei bisogni dell’infanzia e dell’adolescenza rivolte ad amministratori locali ed operatori dei servizi pubblici e privati al fine di migliorare la qualità degli interventi di loro competenza”¹

Per lo svolgimento di tali compiti, il Dipartimento per gli Affari Sociali ha stipulato con l’Istituto degli Innocenti convenzioni in data 23 dicembre 1997, 7 agosto 1998 e, da ultimo, in data 28 luglio 1999.

Per valutare l’efficacia del servizio reso dal Centro (banca dati, informazione e formazione sulla legge 285) e la corrispondenza di esso a quanto previsto dall’art. 8, comma 2 della legge, dall’art. 2 del Decreto del Ministro per la Solidarietà Sociale 2 dicembre 1997 e, conseguentemente, dalle convenzioni succitate, è stato costituito apposito Comitato di valutazione che, nelle riunioni effettuate, ha espresso parere positivo sui risultati delle attività svolte, documentate da ampia e dettagliata relazione.

All’Agenzia Aster-X, formata da grandi associazioni nazionali no profit e del volontariato, è stata affidata l’attività di assistenza tecnica consistente: “nelle funzioni di sostegno alla progettazione e alla realizzazione dei Piani territoriali di intervento e degli interventi che devono realizzarsi nel rispetto dei seguenti principi: a) l’attività deve

¹ D.M. 2 dicembre 1997, n. 29, art. 2, pubblicato sulla G.U. del 5/2/1998

svilupparsi su richiesta e gratuitamente, previa autorizzazione espressa del Dipartimento per gli Affari Sociali da emettersi sulla base di una scheda presentata dal richiedente, corredata degli elementi relativi alla localizzazione dell'intervento, alla sua qualità, durata e natura specificando se si tratti di progettazione e/o di sostegno alla realizzazione; b) ai sensi dell'art. 8, co. 2 lettera c) della legge 28 agosto 1997, n. 285 sono considerati prioritari gli interventi richiesti nelle aree di cui all'obiettivo 1 del Regolamento Cee n. 2052/88 del Consiglio del 24 giugno 1988, così come definite dalla Commissione della Comunità europea ed, all'interno di queste, l'attività si orienterà verso i territori con più elevato disagio sociale e minore presenza di servizi; c) l'intervento di assistenza è finalizzato a favorire: c1) il corretto espletamento di tutte le procedure amministrative necessarie alla utilizzazione delle risorse finanziarie assegnate ai singoli ambiti territoriali; c2) lo sviluppo di corrette metodologie di progettazione che abbiano come presupposto la conoscenza dei bisogni della popolazione minorile nei singoli territori e la valutazione dell'efficacia degli interventi promossi".²

Nei commi 2 e 3 dell'art. 3 del decreto in esame viene previsto, inoltre, che per lo svolgimento delle funzioni di assistenza tecnica debbano essere utilizzati operatori con specifica, comprovata competenza tecnica ed adeguata conoscenza delle aree territoriali di intervento e che, sull'attività di assistenza tecnica svolta, debba essere inviata al Dipartimento per gli Affari Sociali dettagliata relazione su ogni intervento di supporto effettuato, sulle funzioni di sviluppo del progetto sostenuto e sulle eventuali difficoltà tecniche riscontrate.

Per lo svolgimento delle azioni elencate, il Dipartimento per gli Affari Sociali ha stipulato convenzioni con la Società Aster-X in data 29/12/1997, 23/12/1998 e 2/8/1999.

Sulle attività svolte è stata fornita ampia e dettagliata relazione il cui esame ha consentito al Comitato di valutazione, costituito presso il Dipartimento per gli Affari Sociali, di esprimere giudizio favorevole sul servizio reso e sulla corrispondenza di esso alle caratteristiche delle attività proprie dell'assistenza tecnica delineata nell'art. 3 del decreto in esame.

Gli artt. 2 e 3 della legge, - rispettivamente dedicati a "Ambiti territoriali di intervento" e "Finalità dei progetti" - si indirizzano direttamente agli attori istituzionali destinatari di finanziamenti, indicando loro le peculiari procedure e azioni amministrative propedeutiche al corretto e proficuo utilizzo delle risorse ed opportunità offerte dalla legge.

² D.M. 2 dicembre 1997, n. 29, art. 3, pubblicato sulla G.U. del 5/2/1998

La presenza e l'intervento statale, in questa fase, si articola e si snoda in un'azione di promozione della piena attuazione della legge nel rispetto del decentramento amministrativo delle competenze regionali e locali. È una presenza induttivamente prevista e richiesta, che viene esercitata in modo costante e come supporto alle scelte degli Enti territoriali, delle altre istituzioni e delle società non lucrative di utilità sociale coinvolte sinergicamente nella attuazione delle norme.

Il nuovo metodo di lavoro indicato dalla legge n. 285 richiede, infatti, l'incontro ed il colloquio costante dei soggetti summenzionati, in uno scambio osmotico di progettazione, esperienze e saperi, ognuno secondo il ruolo predefinito dalle norme.

Per favorire, incrementare ed ottimizzare questo lavoro concertato, il Dipartimento per gli Affari Sociali, oltre ad offrire piena collaborazione avvalendosi della propria competenza, ha promosso un protocollo d'intesa tra Stato e Regioni, siglato a Roma in sede di Conferenza Stato Regioni l'11 dicembre 1997 ed ha, inoltre, indetto ed agevolato incontri e riunioni tra Comuni e Regioni, come si evince dal documento siglato a Roma il 28/1/1998 tra il rappresentante del Coordinamento degli Assessori regionali alle politiche sociali ed il rappresentante dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI).

Particolare attenzione è stata riservata dal Dipartimento per gli Affari Sociali ad illustrare, esplicitare, dibattere e diffondere sul territorio le finalità della legge sottese alla progettazione degli interventi, essendo, da subito, ben chiaro che la realizzazione concreta e l'efficacia degli obiettivi prefissati nella legge fossero e sono direttamente connessi alla qualità dei progetti. All'uopo è stata anche realizzata dal Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi per l'infanzia e l'adolescenza una pubblicazione — "Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/97" — distribuita in tutti gli ambiti territoriali definiti dalle Regioni in base all'art. 2 della legge.

Il coordinamento delle attività dei soggetti istituzionali coinvolti nella gestione della legge è stato esercitato, anche, richiamando le Regioni e le città riservatarie al rispetto degli obblighi inerenti l'assunzione dell'impegno contabile delle quote di competenza del Fondo e la redazione e l'inoltro delle relazioni annuali sullo stato di attuazione della legge, nei termini di scadenza previsti dall'art. 9 della legge di cui trattasi.

Promozione, impulso, riflessione, comunicazione, testimonianza e verifica su tutte le attività messe in campo, sulle problematiche e sulle eventuali difficoltà emerse nel dare esecuzione sinergica al dettato normativo sull'intero territorio, sono stati tra gli obiettivi prefissati dal Ministro per la Solidarietà Sociale nel convocare la Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza, tenutasi a Firenze nei giorni 18-21 novembre 1998.

2.2. Informazione e Promozione

Il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha realizzato le attività di informazione e promozione collegate all'attivazione della L. 285/97, secondo le indicazioni del Decreto Ministeriale di attuazione dell'art. 8 della legge.

In relazione alle attività di informazione sulla legge e di promozione della sua applicazione, su indicazione del Dipartimento per gli Affari Sociali, il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha predisposto un 'manuale' di orientamento alla progettazione degli interventi previsti dalla L. 285/97. Con il contributo di una trentina di esperti di livello nazionale è stato predisposto uno strumento di lavoro per incoraggiare e favorire l'applicazione della Legge 285/97 e per fornire una guida alle molteplici possibilità di azione ed intervento in favore di infanzia e adolescenza previste dalla legge stessa.

Sono due le caratteristiche principali della pubblicazione:

- la 'logica innovativa' in quanto per una legge di politica sociale si è offerto un contributo di riflessione e di idee orientato alla 'cultura della progettazione';
- l'approccio complessivo e integrato riferito alla L. 285/97 ma non solo, in quanto era previsto il collegamento al Piano di azione, ad altre leggi, alle competenze di altri Ministeri, all'Unione europea; una logica 'trasversale' da esportare in altri ambiti delle politiche sociali.

La pubblicazione è anche una raccolta di 'buone prassi' in grado di aiutare a progettare azioni ed interventi adeguati ai diversi contesti culturali e territoriali e un 'itinerario', culturale e pratico, che suggerisce piste di elaborazioni originali ed innovative a sostegno di infanzia e adolescenza.

Sono stati particolarmente curati sia l'aspetto metodologico - con un'impostazione modulare per cui ogni capitolo ha una 'scansione' che definisce chiaramente i contenuti delle diverse parti e con una coerenza per tutte le varie sezioni del manuale - che quello grafico, con colori e bei disegni che offrono un'impostazione gradevole per favorire l'avvicinamento alla lettura, una 'riconoscibilità' delle diverse parti per aiutare la consultazione.

La pubblicazione è stata stampata, in due edizioni, e distribuita complessivamente in 35.000 copie.

Tra le attività di promozione della L. 285/97 può essere, almeno in parte, compresa anche la Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza che si è tenuta a Firenze dal 19 al 21 novembre 1998.

Alla Conferenza hanno partecipato poco meno di 5.000 persone provenienti da tutta Italia. Nell'ambito della Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza è stato distribuito diverso materiale ai partecipanti tra cui un volume, predisposto dal Centro nazionale, con 'Documenti di lavoro' riguardanti i cinque ambiti di approfondimento della Conferenza e un Cd-rom contenente tutte le pubblicazioni curate dal Centro e il relativo software di lettura.

Tra le attività di informazione sulla L. 285/97 e di promozione dell'applicazione della stessa va ricompresa anche la progettazione di materiali informativi sui contenuti della legge e sui diritti dei bambini da essa sostenuti.

A sostegno della L. 285/97 sono stati progettati depliant informativi, in quadricromia, sui diritti dell'infanzia, destinati al grande pubblico ed attinenti ai temi della legge e ai temi della Convenzione internazionale dell'ONU sui diritti del fanciullo del 1989.

Sono stati realizzati:

- un depliant sui contenuti della L. 285/97;
- un depliant per i genitori sui contenuti della Convenzione ONU;
- un depliant per i bambini e le bambine sui contenuti della Convenzione ONU;
- un depliant per i ragazzi e le ragazze sui contenuti della Convenzione ONU.

Rispetto al punto del Decreto Ministeriale che prevedeva 'l'offerta di moduli di formazione finalizzati ad un'adeguata conoscenza dei bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza rivolta ad amministratori locali ed operatori dei servizi pubblici e privati al fine di migliorare la qualità degli interventi di loro competenza', sono state realizzate due distinte azioni.

Il Centro nazionale, il Coordinamento degli Assessori Regionali alle Politiche Sociali ed il Gruppo Tecnico Interregionale Politiche minori - Aspetti sociali dell'assistenza materno infantile - hanno organizzato a Bologna, nel luglio 1998, due edizioni di un Seminario Formativo Interregionale sulla progettazione nell'ambito della L. 285/97 dal titolo 'Coordinare i progetti, progettare il coordinamento'.

Il seminario formativo interregionale, con 339 funzionari e dirigenti locali coinvolti nella realizzazione della legge, ha rappresentato una consistente iniziativa volta a realizzare programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

Le attività seminariali di Bologna, compatibilmente con i tempi ristretti di progettazione e di realizzazione, hanno inteso assicurare una consistente attenzione non solo ai bisogni oggettivi connessi al contesto istituzionale di attuazione della L. 285/97, ma anche ai bisogni soggettivi dei partecipanti in un'ottica orientata alla qualità.

Successivamente, a Firenze nel primo semestre del 1999 si è realizzato un percorso formativo articolato che è stato fin dall'inizio coprogettato dal Gruppo Tecnico delle regioni, dal Centro Nazionale e dall'Istituto degli Innocenti in accordo con il Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

I programmi di formazione interregionale si sono posti l'obiettivo di far acquisire ad operatori pubblici, dipendenti regionali, provinciali e di comuni singoli o associati, operatori scolastici o giudiziari, o di altre amministrazioni periferiche dello Stato, le conoscenze amministrative, tecniche, progettuali e gestionali necessarie per la promozione, la programmazione, la realizzazione e la verifica dei piani territoriali, dei progetti di rete e degli interventi.

Sono stati realizzati 3 seminari in 12 edizioni a cui hanno partecipato complessivamente circa 600 persone provenienti da 15 Regioni.

I titoli dei seminari sono stati:

- Pianificazione e programmazione nelle politiche sociali - *Metodi e strumenti per la promozione e il coordinamento dei progetti;*
- Gestire e valutare - *Azioni e progetti per l'infanzia e l'adolescenza;*
- Finalità progettuali e procedure amministrative per l'attuazione della L. 285/97 - *Ruoli istituzionali e partnership in funzione della qualità dei servizi.*

Le due azioni formative realizzate, proposte e organizzate dal Centro nazionale in stretto raccordo con le Regioni, rientrano in una finalità di carattere generale ritenuta prioritaria: mettere in grado tutti gli operatori pubblici coinvolti a diverso titolo nell'attuazione della L. 285/97 - dipendenti regionali, di Enti Locali singoli o associati, di altre Amministrazioni centrali o periferiche dello Stato - e con diversi incarichi funzionali - responsabili e/o referenti di ambito territoriale, componenti di gruppi interassessorili e/o interistituzionali e/o di progetto - di acquisire e perfezionare le conoscenze amministrative, tecniche e progettuali necessarie per la promozione, la programmazione, la realizzazione e la verifica dei piani territoriali e dei progetti di rete.

Il Decreto Ministeriale prevedeva 'la realizzazione di una banca dati degli interventi più significativi già realizzati nonché di tutti i progetti e gli interventi attuati in applicazione della legge 28 agosto 1997, n. 285'.

La 'Banca dati' predisposta dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze è in fase operativa. Grazie anche alla fattiva collaborazione con il Gruppo Tecnico Interregionale 'Politiche minorili - Aspetti sociali dell'assistenza materno infantile' sono stati raccolti e catalogati i Piani di intervento territoriali, compresi quelli delle 15 Città riservatarie, completi di Progetti esecutivi e di Delibere degli accordi di programma nell'ambito della L. 285/97.

Le schede catalogate sono disponibili sulle pagine WEB del Centro nazionale.

L'attività continuerà con la raccolta e la catalogazione dei materiali relativi agli Interventi realizzati con i fondi della L. 285/97.

2.3. Assistenza tecnica

Nell'attivare il servizio di cui al comma 1° dell'art.8 della legge 28 agosto 1997 n.285 il Dipartimento per gli Affari Sociali ha stabilito, in conformità alle indicazioni del Decreto ministeriale di attuazione dell'art.8, di affidare le funzioni di sostegno alla progettazione ed alla realizzazione dei Piani territoriali di intervento e degli interventi all'Agenzia Aster-X.

Gli interventi di Aster-X sono stati diretti ai Comuni, alle Province, alle Associazioni, alle Regioni, che sono state autorizzate dal Dipartimento per gli Affari Sociali a ricevere l'assistenza tecnica, per favorire la corretta applicazione delle norme contenute nella L.285/97, sia dal punto di vista tecnico-amministrativo, che progettuale. In aggiunta agli interventi sul campo, Aster-X ha attivato un Servizio di *Pronto Intervento a Distanza* su questioni minori, accessibile per via telematica, per fax e per telefono, che fornisce celermente risposta alle informazioni richieste.

Queste ultime riguardano particolarmente:

- Aspetti concernenti l'affidamento del servizio e le procedure per le gare di appalto;
- Aspetti relativi al monitoraggio e alla valutazione degli interventi;
- Aspetti relativi alle normative sul Terzo Settore (IVA, rapporti convenzionali, imposte di bollo e di registro, criteri di rendicontazione);
- Aspetti relativi al personale coinvolto (sia ente pubblico che ente gestore);
- Aspetti relativi ai rapporti convenzionali fra amministrazioni e fra pubblico e privato per la gestione di servizi di cui alla L. 285/97;

L'assistenza tecnica svoltasi presso le sedi degli Enti autorizzati dal Dipartimento per gli Affari Sociali ha riguardato prevalentemente:

- Modalità di stesura degli Accordi di Programma e procedure connesse;
- Assistenza nella predisposizione dei Piani Territoriali e delle tabelle sui criteri di ripartizione;
- Procedure riguardanti la ricerca dei fornitori di servizi e beni strumentali;
- Consulenza nella formulazione dei bandi;
- Consulenza nelle procedure del Funzionario Delegato;
- Assistenza nel convenzionamento con il Terzo Settore;
- Consulenza sulla strutturazione delle procedure di affidamento;
- Revisione dei materiali prodotti;
- Elaborazione del piano finanziario;

- Sostegno alla progettazione, elaborando in termini progettuali idee e proposte;
- Impostazione dei progetti e dei piani;
- Revisione tecnica dei progetti;
- Redazione di schede-guida con le indicazioni dei parametri per l'attività di progettazione conforme ai dettami normativi nazionali e regionali;
- Seminari di assistenza tecnica alla progettazione degli interventi;
- Predisposizione di Progetti di Valutazione, come strumenti di comunicazione, di regolazione e di miglioramento della qualità dei servizi;

Nel biennio 1998-1999 l'assistenza tecnica di Aster-X ha coinvolto le seguenti amministrazioni pubbliche, sulla base dell'autorizzazione del Dipartimento per gli Affari Sociali:

PUGLIA	Comune di Bari Comune di Brindisi Provincia di Foggia Comune di S. Severo (FG) Comune di Trinitapoli (FG) Comune di San Marco in Lamis (FG) Comune di Rodi Garganico (FG) Comune di Vieste (FG) Comune di Ischitella (FG) Comune di Apricena (FG) Comune di Valenzano (BA) Comune di San Michele Salentino (BR) Città di Bisceglie (BA) Comune di Minervino Murge (BA) Comune di Noicàttaro (BA) Comune di Giovinazzo (BA) Comune di Canosa di Puglia (BA) Comune di San Pietro Vernotico (BR) Comune di Molfetta (BA) Comune di Ruvo di Puglia (BA) Comune di Terlizzi (BA) Comune di Capurso (BA) Comune di Palo del Colle (BA) Comune di Castellana - Grotte (BA) Comune di Alberobello (BA) Città di Andria (BA) Comune di Mesagne (BR) Comune di Brindisi (BR) Città di San Vito dei Normanni (BR) Città di Barletta (BA) Comune di Corato (BA) Comune di Carovigno (BR) Comune di Crispiano (TA) Città di Martina Franca (TA)	CAMPANIA	Comune di Vico Equense (NA) Comune di Sorrento (NA) Comune di Castelammare di Stabia Comune di Quarto (NA) Comune di Amalfi (SA) Comune di Santa Maria Capuavetere (CE) Comune di Cava De' Tirreni (SA) Parrocchia S. Giuseppe di Cascano di Sessa Aurunca (CE) Provincia di Salerno Comune di Ercolano (NA) Comune di Pimonte (NA) Casa Famiglia "La Zattera" Parolise (AV) Provincia di Napoli Comune di Bacoli (NA) Comune di Sessa Aurunca (CE) Comune di Ischia (NA) Comune di S. Antimo (NA) Comune di Pontecagnano Faiano (SA) Comune di Colliano (SA) Comune di Pozzuoli (NA) Comune di Villaricca (NA)
		BASILICATA	Comune di Potenza Comune di Calvello (PZ) Comune di Montalbano Jonico (MT) Comune di Montescaglioso (MT) Comune di Venosa (PZ) Comune di Barile (PZ) Comune di Matera

SARDEGNA	Comune di Nuoro	SICILIA	Comune di Monreale (PA)
ABRUZZO	Regione Abruzzo		Comune di Gela (CL)
	Provincia di L'Aquila		Comune di Belmonte Mezzagno (PA)
	Provincia di Teramo		Comune di Caltavuturo (PA)
	Provincia di Pescara		Comune di Camporeale (PA)
	Provincia di Chieti		Provincia regionale di Ragusa
LOMBARDIA	Comune di Villanova sul Clisi (BS)		Comune di San Pietro Patti (ME)
	Provincia di Como		Comune di Vita (TP)
	Comune di Vigevano (PV)		Comune di Petralia Soprana (PA)
	Comune di Siziano (PV)		Comune di Valverde (CT)
	Comune di Voghera (PV)		Comune di Tortorici (ME)
	Comune di Corteolona (PV)		Comune di Avola (SR)
CALABRIA	Comune di Reggio Calabria		Comune di Caltanissetta
	Comune di Locri (RC)		Provincia di Caltanissetta
	Provincia di Vibo Valentia		Comune di Termini Imerese (PA)
	Comune di Cittanova (RC)		Comune di Scordia (CT)
	Comune di Cirò Marina (KR)		Comune di Misterbianco (CT)
	Comune di Villa S. Giovanni (RC)		Comune di Prizzi (PA)
	Comune di Soverato (CZ)		Comune di Gangi (PA)
	Comune di S. Giorgio Morgeto (RC)		Comune di Blufi (PA)
	Comune di Palmi (RC)		Comune di Castellana (PA)
	Comune di Cosenza		Comune di Salemi (TP)
LAZIO	Comune di Latina - Servizi Sociali		Comune di Vittoria (RG)
	Comune di Roma - Comitato		Comune di Sommatino (CL)
	Tecnico-Politico Interassessorile		
VENETO	Comune di Venezia	LIGURIA	Comune di Genova

3. Lo stato di attuazione della L. 285/97: dalla ricognizione periodica

3.1. Gli strumenti

Il Gruppo Tecnico Interregionale 'Politiche minorili - Aspetti sociali dell'assistenza materno infantile', che ha svolto una notevole mole di lavoro nella prospettiva della comunicazione e del raccordo tra le Regioni impegnate nell'attuazione della L. 285/97, ha elaborato, con il supporto del Centro nazionale, una serie di schede per la rilevazione dello stato di attuazione della legge: a livello regionale e di ogni ambito territoriale, sia con una 'scheda base' che con una 'scheda periodica' (con rilevazione semestrale al 31.10 e al 30.4 secondo le decisioni del Gruppo Tecnico Interregionale stesso).

Anche se non tutte le Regioni e le Province autonome hanno fino ad oggi compilato ed inviato al Centro nazionale queste schede, la copertura della ricognizione è notevole. Inoltre anche alcune città riservatarie hanno aderito a questa attività di ricognizione compilando a loro volta le schede di rilevazione.

Il commento e le tavole che seguono riguardano l'elaborazione dei dati raccolti relativamente alla 'scheda base', a livello di Regione e di Ambito territoriale, alla data del 30.6.99.

3.2. Le Regioni e le Province autonome

Le Regioni che hanno compilato la 'scheda base' del Livello regionale sono 19; mancano soltanto le due Province autonome di Trento e Bolzano che non hanno ritenuto opportuno adottare questo strumento, probabilmente in considerazione della particolare situazione di autonomia legislativa e gestionale anche rispetto alla L. 285/97.

Il prospetto allegato nelle pagine successive illustra la situazione dei singoli quesiti proposti nella scheda di rilevazione.

Quasi nella metà delle Regioni la Giunta Regionale ha adottato atti propedeutici alla delibera di attuazione della L. 285/97; in genere si è trattato di delibere, circolari o comunicazioni che attivavano la costituzione di un gruppo tecnico interassessorile regionale per l'applicazione della L. 285/97 o che avviavano la definizione degli Ambiti territoriali di intervento.

In effetti un gruppo di lavoro interassessorile è stato costituito da quasi la metà delle Regioni. In qualche caso, per la valutazione di progetti innovativi, è stato previsto il coinvolgimento di altri settori regionali oltre quello specificamente incaricato per le procedure relative all'applicazione della L. 285/97; una Regione segnala che pur essendo stato previsto in delibera dalla Giunta Regionale non è stato, di fatto, operante.

In base alle schede di ricognizione solo un terzo delle Regioni ha formalmente costituito il Fondo Regionale di cui all'art.2 comma 3 della L. 285/97 che doveva integrare con fondi propri della Regione gli stanziamenti previsti dalla legge nazionale.

Quasi tutte le Regioni hanno effettuato, a livello regionale, iniziative informative sui principi e sulle indicazioni della L. 285/97: tutte le Regioni hanno utilizzato interventi su stampa, radio e TV locali; quasi due terzi hanno promosso convegni, seminari, assemblee; due sono state le amministrazioni che hanno realizzato pubblicazioni a stampa da diffondere a livello regionale.

Gli incontri programmati hanno coinvolto i diversi soggetti potenzialmente interessati direttamente dalla legge quali i Centri per la Giustizia Minorile, i Tribunali per i Minorenni, le Aziende Sanitarie Locali, i Provveditorati agli Studi, ma anche il terzo settore (cooperative sociali, associazionismo di base, volontariato, sindacati...).

A volte è stata utilizzata anche la Conferenza di servizi mentre una Regione ha organizzato una Conferenza regionale ed un'altra, un Consiglio Regionale sui Minori che è stato occasione di informativa sulle tematiche della legge.

A fianco di eventi regionali sono state effettuate iniziative informative sulla legge a livello locale da quasi tutte le Regioni.

In due terzi di esse sono state realizzate riunioni di lavoro in ogni ambito territoriale mentre nelle restanti realtà queste riunioni hanno riguardato solo qualche ambito territoriale; in circa la metà sono stati utilizzati interventi su stampa, Radio e TV locali; circa un terzo ha organizzato incontri pubblici in ogni ambito territoriale.

Altre modalità utilizzate da diverse Regioni sono consistite in incontri specifici con realtà istituzionali quali le Province, le Comunità Montane e da momenti di lavoro congiunto con assessori provinciali, direttori sociali ASL, associazioni degli Enti Locali, Provveditorati, Centro Giustizia minorile. Segnalata anche la partecipazione di molte Regioni a momenti informativi organizzati da diversi enti, pubblici o del terzo settore.

Gli Ambiti territoriali di intervento sono stati definiti con deliberazione di Consiglio Regionale da 10 Regioni, in altre 6 è stata utilizzata una Deliberazione di Giunta Regionale; per i restanti tre casi in uno si è fatto diretto riferimento ad una delimitazione territoriale già in atto e operante a livello territoriale, in un altro è stato predisposto un decreto dell'Assessore competente per gli Affari sociali, in un altro - la Regione Puglia - è stata approvata una specifica Legge regionale.

Nell'individuazione di quali dovessero essere gli Enti Locali compresi nell'Ambito territoriale quasi tutte le Regioni hanno adottato più di un criterio.

Il livello del 'singolo Comune e di Comuni associati' è stato indicato da 8 Regioni a cui si possono aggiungere altre 4 Regioni che hanno individuato ambiti costituiti unicamente da 'Comuni associati'.

L'ente intermedio delle Comunità Montane è stato indicato come Ambito territoriale di intervento da 6 Regioni, quasi quante hanno individuato la Provincia come riferimento adeguato per l'applicazione della L. 285/97 nel contesto territoriale regionale.

Buona parte delle Regioni ha utilizzato nell'individuazione degli Ambiti territoriali i confini previsti per la gestione dei servizi sanitari; ciò probabilmente per poter favorire una più adeguata integrazione degli interventi e per poter utilizzare possibili collegamenti, circuiti di comunicazione e sinergie di programmazione già in atto.

Complessivamente, sono quasi la metà le Regioni che individuano questo criterio, spesso a fianco di altri: in 3 Regioni l'Ambito territoriale è coincidente con il territorio del Distretto sanitario, in altre 3 Regioni la coincidenza avviene a livello di ambito di Azienda Sanitaria Locale, in 2 Regioni si fa riferimento al Distretto socio-sanitario mentre in una Regione l'Ambito di intervento della L. 285/97 è coincidente con l'ambito di azione del Distretto sociale.

Nel caso della Valle d'Aosta l'Ambito territoriale di intervento coincide con il territorio regionale.

Tutte le Regioni che hanno riempito la 'scheda di ricognizione' hanno individuato la Deliberazione di Consiglio Regionale come atto adottato per l'approvazione dei Piani territoriali; in oltre il 70% dei casi tale atto è stato preceduto da una Deliberazione di Giunta Regionale; altri atti propedeutici alla Deliberazione di Consiglio Regionale adottati da alcune Regioni sono stati la Determinazione Dirigenziale (4) ed il Decreto assessoriale.

All'istruttoria regionale di analisi e approvazione dei Piani territoriali in oltre la metà delle Regioni ha provveduto un gruppo di funzionari regionali; in un quarto delle Regioni si è costituito un gruppo misto con rappresentanti degli ambiti territoriali; due Regioni hanno optato per l'utilizzo di un gruppo misto di funzionari regionali e di esperti esterni.

In nessun caso l'istruttoria per l'approvazione dei piani è stata delegata ad una commissione di esperti esterni nominata dalla Regione, mentre vengono segnalate alcune 'specificazioni' sulla composizione dei Gruppi di analisi e approvazione dei Piani e sulle procedure adottate: in qualche caso il Gruppo interistituzionale era costituito da funzionari regionali degli assessorati istruzione e cultura, sanità, salute e politiche sociali, e da funzionari delle Aziende USL e degli Enti Locali; in un'altra

situazione i funzionari regionali hanno svolto l'analisi mentre il gruppo misto coi rappresentanti degli ambiti ha approvato i Piani: in un'altra Regione una prima istruttoria è stata effettuata dai Gruppi Tecnici Territoriali (composti dai rappresentanti di Provincia, Comunità Montane, Comuni, ASL, Centro Giustizia Minorile, Provveditorato agli studi, Terzo Settore, Diocesi, Associazionismo) a cui è seguita l'istruttoria regionale e la relativa approvazione dei Piani.

Rispetto alla modalità di approvazione dei Piani territoriali, circa il 60% delle Regioni ha scelto di approvare i singoli progetti entro ciascun Piano territoriale; per l'approvazione dei Piani complessivi si è orientato il restante 40% circa.

Le procedure diverse adottate dalle Regioni per l'analisi dei Piani territoriali di intervento hanno determinato una diversità anche nel tempo intercorso dalla data di scadenza di presentazione dei Piani (fissata dalla legge, anche se poi la Conferenza Stato-Regioni ha permesso un lieve slittamento a causa della coincidenza della fase di progettazione con i mesi estivi) alla loro approvazione dagli organi regionali.

In sostanza, dai dati risulta che dalla scadenza di presentazione all'atto ufficiale di approvazione, sono passati mediamente meno di 3 mesi; un tempo che può essere variamente interpretato, ma che rende ragione da un lato della difficoltà di analizzare prodotti complessi e articolati come i Piani territoriali di intervento previsti dalla L. 285/97 e, dall'altro della fatica ancora maggiore di quanti, quei Piani, hanno dovuto costruirli e progettarli, spesso con una metodologia partecipativa già di per sé molto impegnativa.

Anche nell'individuazione delle modalità di finanziamento dei Piani territoriali le Regioni si sono comportate in maniera abbastanza diversa; la maggioranza (circa il 60%) ha optato per un'assegnazione del budget per singolo ambito territoriale definita a priori su parametri di base fissati a livello regionale indipendentemente dal Piano; in 6 Regioni il finanziamento all'ambito è stato definito considerando i Progetti esecutivi del Piano approvati; modalità in qualche modo 'miste' sono state indicate da 2 Regioni. In qualche caso la mancata conoscenza del budget (almeno potenziale) destinato dalla Regione agli ambiti territoriali ha condizionato negativamente la progettazione, in quanto la 'quantificazione' degli interventi non ha potuto tener conto delle risorse finanziarie disponibili andando a definire richieste eccessive.

Questo inconveniente non si è determinato in alcune Regioni dove la selezione dei Piani e tra i Piani è stata rigida e dove è stato scelto di finanziare solo i progetti meritevoli e/o ammissibili, ma questa opzione ha lasciato 'scoperti' molti ambiti territoriali che non hanno avuto accesso ai finanziamenti messi a disposizione dalla L. 285/97.

Tra le modalità di assegnazione dei contributi decise a livello regionale l'erogazione suddivisa in tre quote annuali è quella scelta dal maggior numero di Regioni (10); il riparto/assegnazione dell'intera quota relativa al triennio è stato scelto da 7 Regioni, ma diverse sono le Regioni che hanno introdotto varianti e aggiustamenti a questi orientamenti generali. L'elemento più frequente è l'erogazione articolata variamente tra anticipazione e saldo (ad esempio: il 50% all'approvazione e il 50% ad avvenuta rendicontazione dell'utilizzo e/o ad avvenuta realizzazione del progetto o il 50% di anticipazione, il 30% dopo l'avvio delle attività ed il saldo del 20% a rendicontazione avvenuta); in un caso la quota della 3^a annualità sarà erogata sulla base delle rendicontazione del fondo già erogato e della relazione dell'attività realizzata. In genere il riparto è vincolato all'accreditamento del fondo statale; allo stato attuale quasi tutte le Regioni hanno già accreditato le annualità 1997 e 1998 (cfr. avanti).

La forte opzione per il decentramento amministrativo e per la valorizzazione delle autonomie locali manifestata dalla L. 285/97 si riflette anche nelle diverse modalità di rendicontazione della spesa a livello regionale individuate dalle Amministrazioni Regionali.

L'autocertificazione o dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà resa dai legali rappresentanti degli enti beneficiari è una modalità scelta da 5 Regioni mentre sono 4 quelle che hanno stabilito l'invio in Regione di tutta la documentazione contabile giustificativa; pure 4 sono le Amministrazioni che, alla data di compilazione della 'scheda di base' non hanno ancora definito queste modalità. Per il resto le scelte sono abbastanza diversificate: c'è chi affida il controllo contabile alle ASL e chi prevede la trasmissione dalle Province del consuntivo dei progetti avviati, con una relazione sull'efficacia degli interventi e sugli obiettivi conseguiti; altri stanno effettuando il monitoraggio continuo attraverso schede e rapporti costanti con gli Ambiti territoriali; altri ancora, oltre all'autocertificazione o dichiarazione sostitutiva, prevedono l'invio in Regione di tutta la documentazione contabile giustificativa solo da parte di alcuni enti estratti a campione.

Le ultime domande della 'scheda base' regionale erano orientate a cogliere la situazione del fondo Regionale ex L.285/97 relativo alle tre annualità previste, con riferimento alle cifre impegnate e trasferite.

Sintetizzando le tabelle riassuntive si coglie come il fondo 1997 è stato impegnato da tutte le Regioni e in massima parte già trasferito agli Ambiti territoriali o agli Enti Locali gestori dei Progetti secondo le diverse modalità previste dai vari orientamenti regionali.

Anche il fondo relativo al 1998 è stato in gran parte impegnato anche se non ancora trasferito da tutte le Regioni (c'è chi ha operato un trasferimento con l'esclusione di una

quota del 30% per progetti di interesse regionale e chi trasferirà l'importo dopo l'approvazione dei progetti relativi al 2° anno del Piano di intervento).

Quasi tutte le Regioni hanno trattenuto la quota del 5% destinata alla realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi sociali per l'infanzia e l'adolescenza, come previsti dalla L. 285/97 all'art.2 comma 3.

Il fondo relativo all'annualità, non essendo ancora accreditato dall'Amministrazione Centrale dello Stato, è stato impegnato, formalmente, solo da poche Regioni anche se alcune lo hanno già assegnato in base ai criteri adottati.

Riepilogo dati delle Schede di ricognizione sullo stato di attuazione per Regioni

Regioni che hanno riempito la Scheda base del Livello regionale:

19 tutte tranne le Province Autonome di Trento e Bolzano

N.B. I codici fanno riferimento alle domande della scheda

A.1. Dalla Giunta Regionale sono stati adottati atti propedeutici alla delibera di attuazione della L. 285/97?

SI	42,1
NO	57,9

A.2. È stato costituito il Fondo Regionale di cui all'art.2 comma 3?

SI	31,6
NO	63,2
Altro	5,3

A.3. È stato costituito un gruppo di lavoro interassessorile?

SI	47,4
NO	42,1
Altro	10,5

A.4. Inizialmente sono state effettuate iniziative informative a livello regionale?

SI	89,5
NO	10,5
<i>Se SI. Quali?</i>	
Convegni, seminari, assemblee	38,5
Pubblicazioni a stampa	5,1
Interventi su stampa, Radio e TV locali	48,7
Altro	7,7

A.5. Sono state effettuate iniziative informative a livello locale?

SI	94,7
NO	5,3
<i>Se SI. Quali?</i>	
Riunioni di lavoro in ogni ambito territoriale	27,9
Incontri pubblici in ogni ambito territoriale	14,0
Riunioni di lavoro in qualche ambito territoriale	11,6
Incontri pubblici in qualche ambito territoriale	14,0
Interventi su stampa, Radio e TV locali	20,9
Altro	11,6

A.6. Tipo di atto adottato per la definizione degli Ambiti territoriali di intervento:

Deliberazione di Consiglio Regionale	52,6
Deliberazione di Giunta Regionale	31,6
Determinazione Dirigenziale	0,0
Altro	15,8

<i>A.7. Gli Enti Locali compresi nell'Ambito territoriale sono a livello:</i>	
di singolo Comune e di Comuni associati	42,1
di Comuni associati	21,1
coincidente con ambito di Distretto sanitario	15,8
coincidente con ambito di Distretto sociale	5,3
coincidente con ambito di Distretto socio-sanitario	10,5
coincidente con ambito di Azienda Sanitaria Locale	15,8
delle Comunità Montane	31,6
Provinciale	26,3
Altro	10,5
di specifica normativa regionale di riferimento	10,5
<i>A.8. Tipo di atto adottato per l'approvazione dei Piani territoriali:</i>	
Deliberazione di Consiglio Regionale	100,0
Deliberazione di Giunta Regionale	73,7
Determinazione Dirigenziale	21,1
Altro	10,5
<i>A.9. Chi ha provveduto all'istruttoria regionale di analisi e approvazione dei Piani territoriali?</i>	
Una commissione di esperti esterni nominata dalla Regione	0,0
Un gruppo di funzionari regionali	52,6
Un gruppo misto di funzionari regionali e di esperti esterni	10,5
Un gruppo misto con rappresentanti degli ambiti territoriali	26,3
Altro	10,5
<i>A.10. Quanto tempo è passato dalla data di scadenza di presentazione dei Piani alla loro approvazione dagli organi regionali? (in giorni)</i>	
Dalla scadenza di presentazione all'inizio dell'istruttoria per l'approvazione	16,5
Dall'inizio alla fine dei lavori per l'istruttoria di approvazione	47,5
Dalla fine dell'istruttoria all'atto ufficiale di approvazione	17,2
<i>n. 3 Regioni non hanno risposto</i>	
<i>A.11. Modalità di approvazione dei Piani territoriali:</i>	
Approvazione dei Piani complessivi	42,1
Approvazione dei singoli progetti entro ciascun Piano territoriale	57,9
<i>A.12. Modalità di finanziamento dei Piani territoriali:</i>	
Il finanziamento all'ambito è stato definito indipendentemente dal Piano	55,6
Il finanziamento all'ambito è stato definito considerando i Progetti esecutivi del Piano approvati	33,3
Altro	11,1
<i>A.13. Modalità di assegnazione dei contributi decise a livello regionale:</i>	
Riparto/assegnazione dell'intera quota relativa al triennio	36,8
Erogazione suddivisa in tre quote annuali	52,6
Erogazione di anticipazione e saldo (es. 50% all'approvazione/50% ad avvenuta rendicontazione dell'utilizzo e/o ad avvenuta realizzazione del progetto)	21,1
Altro	15,8
<i>A.14. Modalità di rendicontazione della spesa a livello regionale:</i>	
Autocertificazione o dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà resa dai legali rappresentanti degli enti beneficiari	25,0
Invio in Regione di tutta la documentazione contabile giustificativa	20,0
Altro	35,0
Non definite	20,0
<i>A.15. Il fondo Regionale ex L. 285/97 relativo all'annualità 1997 è stato impegnato:</i>	
Totalmente	100,0
Solo in parte	0,0
Altro	0,0
Non è stato impegnato	0,0

<i>A. 16. Il fondo Regionale ex L. 285/97 relativo all'annualità 1997 è stato trasferito:</i>	
Totalmente agli Ambiti territoriali	20,0
Solo in parte agli Ambiti territoriali	13,3
Con l'esclusione di quota	43,3
Altro	16,7
Non è stato trasferito	6,7
<i>A. 17. Il fondo Regionale ex L. 285/97 relativo all'annualità 1998 è stato impegnato:</i>	
Totalmente	70,6
Solo in parte	17,6
Altro	0,0
Non è stato impegnato	11,8
<i>A. 18. Il fondo Regionale ex L. 285/97 relativo all'annualità 1998 è stato trasferito:</i>	
Totalmente agli Ambiti territoriali	18,5
Solo in parte agli Ambiti territoriali	7,4
Con l'esclusione di quota	37,0
Altro	7,4
Non è stato trasferito	29,6
<i>A. 19. Il fondo Regionale ex L. 285/97 relativo all'annualità 1999 è stato impegnato:</i>	
Totalmente	11,1
Solo in parte	0,0
Altro	16,7
Non è stato impegnato	72,2
<i>A. 20. Il fondo Regionale ex L. 285/97 relativo all'annualità 1999 è stato trasferito:</i>	
Totalmente agli Ambiti territoriali	5,9
Solo in parte agli Ambiti territoriali	0,0
Con l'esclusione di quota	0,0
Altro	5,9
Non è stato trasferito	88,2

3.3. Gli Ambiti territoriali

Le Regioni che hanno compilato la scheda base del livello regionale sono 18: Abruzzo; Basilicata; Calabria; Campania; Emilia-Romagna; Friuli Venezia Giulia; Liguria; Lombardia; Marche; Molise; Piemonte; Puglia; Sardegna; Sicilia; Toscana; Umbria; Valle d'Aosta; Veneto.

Il prospetto allegato nelle pagine successive illustra la situazione dei singoli quesiti proposti nella scheda base di rilevazione riferita agli Ambiti.

Per la corretta interpretazione del commento ai dati raccolti tramite la scheda di ricognizione vanno fatte alcune importanti precisazioni:

- alcune Regioni non hanno compilato una scheda per ogni ambito (rispetto al totale mancano ad oggi 19 ambiti e 11 Città riservatarie);
- alcune Regioni hanno riempito un numero di 'schede base' di ricognizione più alto del numero degli Ambiti territoriali formalmente istituiti, questo perché in Campania, Molise e Basilicata sono operativi dei sub-ambiti, in genere coincidenti con i territori in cui sono operativi specifici e delimitati accordi di programma

(questo avviene anche in altre Regioni che però hanno inviato una scheda per ogni Ambito);

- i dati vengono presentati in percentuale perché fanno riferimento a dei valori assoluti che non sono esaustivi della totalità dei casi, ma i valori sono comunque espressione di una tendenza abbastanza generalizzabile (mancano solo 19 ambiti su 242, meno dell'8%) a livello di Ambiti territoriali (un po' meno di Città riservatarie in quanto sono presenti le schede relative a 4 su 15, ma il dato complessivo è comunque attendibile).

In oltre il 50% degli Ambiti territoriali l'Ente responsabile del Piano di intervento territoriale è il Comune, seguito dalla Associazione di Comuni (18,7%) e dalla Provincia (16,1%); con valori sensibilmente più bassi si trovano la Conferenza dei Sindaci, la Comunità Montana, l'Azienda Sanitaria Locale ed il Consorzio di Comuni. Questa tendenza è in linea con la scelta della L. 285/97, ribadita e rinforzata dalle indicazioni delle Amministrazioni Regionali, di valorizzare le Autonomie locali - e fra queste il Comune rimane l'ente territoriale più vicino al cittadino, quindi anche a quello di minore età, favorendo l'aggregazione tra gli Enti Locali.

In oltre l'80% degli Ambiti territoriali è stato costituito un gruppo di coordinamento per predisporre il Piano territoriale, in genere molto composito e partecipato.

La tipologia prevalente in questi Gruppi è costituita da 'tecnici', sia Dirigenti/Funzionari dei Comuni dell'ambito territoriali (nel 65,9% dei Gruppi costituiti) che Dirigenti/Funzionari di altri Enti dell'ambito territoriale (59,5%), la presenza di Professionisti esperti incaricati dagli Enti pubblici coinvolti è abbastanza circoscritta (23,0%); attorno al 50% si attesta la partecipazione di politici dell'Ambito territoriale quali Sindaci (43,3%) e Assessori (46,8%) e circa in un quarto di questi Gruppi sono presenti anche Amministratori di altri Enti dell'ambito territoriale (27,0%); i Responsabili di associazionismo/ONLUS dell'ambito costituiscono una presenza marginale in quanto riguarda solo il 6,7% del totale.

Abbastanza diffuso ed articolato è stato il coinvolgimento di altri soggetti pubblici nella preparazione del Piano territoriale oltre all'Ente capofila.

Più dell'86% delle risposte alle 'schede di ricognizione' risponde positivamente, indicando, tra le tipologie prevalenti soprattutto le Aziende Sanitarie Locali (nelle persone di Dirigenti o Funzionari) nella quasi totalità dei casi (96,6%) e i Sindaci, Assessori, Consiglieri dei Comuni appartenenti all'Ambito territoriale in quasi 4 casi su 5 (78,3%). L'area sanitaria è completata dalla presenza di aziende ospedaliere (soprattutto di Ospedali pediatrici) e da qualche Istituto di Ricovero e Cura a Carattere

Scientifico (IRCCS) con competenze specifiche nell'ambito dell'infanzia e dell'adolescenza.

Pare significativa la presenza della Magistratura minorile, soprattutto con i Centri per la giustizia minorile (nel 54,4% dei casi) a cui va aggiunta la quota dei Tribunali per i Minorenni (17,5%); molto buona anche la partecipazione di altri soggetti pubblici quali Presidenti, Assessori, Consiglieri delle Province (53,6%) e i Presidenti, Consiglieri delle Comunità Montane (20,2% che è quota significativa perché si riferisce al dato complessivo mentre, naturalmente, questo ente intermedio è presente solo in alcuni territori).

Nella preparazione dei Piani territoriali è stata coinvolta in maniera abbastanza diffusa anche la Scuola, soprattutto attraverso i Provveditorati agli Studi, ma anche singoli istituti scolastici e qualche Università.

In poco più del 10% dei casi il coinvolgimento si è allargato alle Prefetture e alle Questure; percentuali minori, dovute alla natura locale degli Enti o alla particolarità dei Piani, si rilevano per realtà tipo Consorzi Socio Assistenziali, Consorzi Servizi Sociali, Progetti Giovani.

Nel 75% dei casi sono stati coinvolti nella preparazione del Piano territoriale le associazioni, il volontariato. Un dato sorprendente e da sottolineare anche se, ovviamente, rimane un dato solo di tipo quantitativo.

Rispetto alla modalità di partecipazione dei soggetti del terzo settore sono prevalenti gli 'Incontri collegiali con i loro rappresentanti' (nel 51,3% dei casi) e gli 'Incontri con alcuni esponenti' (47,4%); più basso il coinvolgimento tramite la partecipazione ad un gruppo di coordinamento (30,3%), che solo in qualche caso coincideva con quello 'generale' dell'Ambito territoriale, come è stato già sottolineato precedentemente.

In diverse situazioni sono state promosse Assemblee pubbliche di coinvolgimento o sono stati utilizzati strumenti quali gli Avvisi pubblici, le Conferenze dei Servizi allargate, Tavoli di concertazione con il privato sociale, Partecipazione a gruppi di lavoro di sub ambito

Poco significativo è stato il coinvolgimento della popolazione nella preparazione del Piano territoriale. Solo il 20% degli Ambiti territoriali che hanno compilato la 'scheda di ricognizione' ha risposto positivamente, mentre una quota analoga ha preferito non rispondere.

Le due modalità prevalenti utilizzate in quei territori dove il coinvolgimento della popolazione è stato attivato sono state le Conferenze/Convegni di presentazione della L.285 e gli Incontri con alcune realtà del territorio.

Le modalità di informazione adottate dai vari Ambiti sono state diverse e variamente orientate: da quelle più 'istituzionali', tipo interventi nei Consigli comunali e istruttorie pubbliche, fino ad arrivare ad Assemblee pubbliche per presentare il Piano (20,6%); a quelli meno 'formalizzati' come gruppi di lavoro locali, iniziative informative sulla realizzazione del piano, gruppi spontanei; all'uso di vari strumenti della comunicazione quali manifesti, volantini, depliant (25,4%), articoli sulla stampa locale, conferenze stampa, organi informativi pubblici inviati a tutte le famiglie.

La conferma della positiva partecipazione del mondo della Scuola nella preparazione del Piano territoriale viene dalle risposte ad una specifica richiesta della 'scheda base' compilata da quasi tutti gli Ambiti territoriali di intervento.

La percentuale delle risposte positive (73,8%) è analoga a quella relativa al volontariato e all'associazionismo; le modalità prevalentemente utilizzate riguardano 'Incontri con i Provveditorati agli Studi' del territorio (nel 66,7% dei casi in cui c'è stato il coinvolgimento della Scuola) e gli 'Incontri con i Dirigenti scolastici' dell'ambito territoriale (48,9%); a questo proposito c'è chi sottolinea il coinvolgimento di dirigenti scolastici nell'ambito della progettazione e realizzazione di interventi. A seguire vengono segnalati i contatti con i Distretti Scolastici dell'ambito territoriale (30,7%) e con i Docenti dell'ambito territoriale (24,4%); valori sensibilmente più bassi si rilevano per gli incontri con gli Studenti dell'ambito territoriale (3,1%) o per gli incontri con i genitori. In qualche caso vengono indicate utili collaborazioni con l'Osservatorio di area per la dispersione scolastica, con le Scuole del territorio riunite, a volte, in un gruppo di elaborazione distrettuale.

Lo scarso coinvolgimento della popolazione minorile nella preparazione del Piano territoriale rappresenta una lacuna abbastanza diffusa rispetto alla programmazione degli interventi previsti dalla L. 285/97, tanto che l'Agenzia Aster-X, incaricata dal Dipartimento per gli Affari Sociali per le funzioni di consulenza e di assistenza tecnica finalizzate al raggiungimento degli obiettivi della L. 285/97, nella sua sintesi sullo Stato di attuazione della L. 285/97 lo afferma in più parti:

"In particolare, i bambini e le bambine non hanno avuto la possibilità di esprimere una propria analisi della situazione, né di suggerire rimedi. La presenza degli sporadici interventi a favore della partecipazione della comunità e dell'infanzia rappresenta una preziosa opportunità per avviare processi di auto-analisi e di coinvolgimento dei destinatari della Legge in futuro. (...) Anche in sede di progettazione, la comunità - e particolarmente le bambine ed i bambini - non hanno giocato un ruolo significativo, situazione che si è riscontrata praticamente sull'intero territorio nazionale."

Un indicatore della partecipazione e del coinvolgimento della popolazione nell'implementazione della L. 285/97 è il numero di Ambiti che hanno pubblicato o riprodotto il Piano territoriale per la sua diffusione. Poco meno della metà degli Ambiti ha fatto circolare copie del Piano territoriale, ma probabilmente più fra gli addetti ai lavori che fra la popolazione (poco meno di 100 copie, in media, per ognuno degli Ambiti che lo hanno fatto).

Una questione importante e articolata, che riguarda l'analisi dello stato di attuazione della L. 285/97 è quella dei Progetti esecutivi dei Piani territoriali approvati.

Un primo aspetto è relativo all'individuazione del numero dei Progetti esecutivi. Dalle relazioni delle Regioni e delle Città riservatarie, dalle 'schede di ricognizione' compilate e da altre fonti quali la Banca Dati (cfr. 2.4) sulle attività realizzate nell'ambito della L. 285/97 è possibile raccogliere solo un'informazione parziale per almeno due motivi. Il primo riguarda la possibilità, prevista da molte Regioni, di predisporre un Piano triennale costituito da Progetti esecutivi di diversa durata, annuale, biennale o triennale, o di elaborare Piani annuali con progetti esecutivi che possono proseguire anche per i Piani degli anni successivi o possono essere sostituiti da altri. Per questo motivo i 'numeri' raccolti esprimono la situazione delle Regioni e delle Città riservatarie al 30.6.99 e le Relazioni sullo stato di attuazione della L. 285/97 del prossimo anno conterranno sicuramente numeri diversi (basti pensare al fatto che la Puglia risulta, al momento di raccogliere i dati dalle Regioni, ancora senza alcun Progetto approvato).

Il secondo motivo riguarda il diverso comportamento di Ambiti Territoriali e Città riservatarie nella 'classificazione' delle attività di coordinamento, documentazione, monitoraggio, ricerca, formazione, comunicazione e informazione connesse con l'implementazione della L. 285/97.

In qualche caso queste attività importanti non sono state considerate e configurate nella forma di progetti, pur se assorbono risorse finanziarie stanziare dalla legge ed energie umane, per cui non appaiono nei riepiloghi 'totali', in altri casi sono state concepite ed esplicitate come progetti per cui vanno a contribuire al numero complessivo di 'Progetti esecutivi' approvati.

Con questa premessa, al momento attuale, il numero di Progetti esecutivi approvati nell'ambito della L. 285/97 si attesta al valore di 2.361 Progetti esecutivi per i 242 Ambiti territoriali di intervento ufficialmente formalizzati dalle Regioni e dalle Province autonome, a cui vanno aggiunti i 458 progetti per le 15 Città riservatarie.

Il totale di 2.819 Progetti esecutivi per 257 territori esprime compiutamente la notevole mole di risorse e di iniziative attivate dalla L. 285/97.

Se si pensa che ogni Progetto esecutivo è, in genere, costituito da più azioni ed interventi si può intuire lo sforzo che si sta realizzando a livello di Ambiti territoriali e di Città riservatarie per dare seguito concreto alle indicazioni della legge. In media si hanno 11 Progetti esecutivi per ogni Ambito territoriale/Città riservataria.

Il valore si differenzia in quanto è più basso per gli Ambiti (9,8) e molto più alto per le Città riservatarie (31,9) per le quali c'è anche una maggiore, relativa, omogeneità in quanto si va dal minimo di 10 Progetti esecutivi approvati nella città di Brindisi al massimo della città di Roma (86); il dato medio degli Ambiti territoriali risente dei valori bassi (a parte la Puglia) della Sardegna e delle Province Autonome di Trento e Bolzano, che sono controbilanciati soprattutto dalla Campania (54,4), ma anche dal Piemonte (23,4), dalla Sicilia (22,2) e dalla Lombardia (22,0); in valori assoluti la Regione con il maggior numero di Progetti esecutivi è la Toscana (339), mentre nel primo Piano territoriale approvato dalla Valle d'Aosta (attualmente ce n'è un altro in corso) i Progetti approvati sono 3.

Tra i diversi fattori che influenzano il numero di Progetti esecutivi approvati dalle Regioni e nelle Città riservatarie vanno ricordati sia il livello di 'rigidità' dei criteri stabiliti per la progettazione che l'estensione degli Ambiti territoriali (in genere a più Ambiti o sub-ambiti corrispondono più Progetti esecutivi), ma anche la diversa entità dei finanziamenti.

Un secondo aspetto nella questione dei Progetti esecutivi approvati, concerne l'analisi della tipologia dei Progetti.

Gli articoli 4, 5, 6 e 7 della L. 285/97 individuano le direttrici di intervento che dovevano essere considerate nella progettazione degli interventi.

L'art. 4 si occupa dei 'Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali'.

L'art. 5 riguarda 'Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia'.

L'art. 6 è relativo ai 'Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero'.

L'art. 7 permette di sviluppare 'Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza'.

I Piani territoriali di intervento coprono in maniera trasversale tutto il fronte delle attività ammissibili al finanziamento del Fondo stanziato dalla L. 285/97, proprio perché hanno la caratteristica di 'Piano', ma anche molti Progetti esecutivi, in base all'indicazione di molte Regioni, perseguono finalità riconducibili a più filoni di azione.

Questi quattro articoli della L. 285/97 individuano anche una serie di attività specifiche che possono essere realizzate e che hanno trovato un'esemplificazione, non esaustiva ma anzi propositiva, nel 'manuale' di Orientamento alla progettazione degli interventi previsti dalla L. 285/97.

Le tipologie degli interventi previste nel 'manuale' si riferiscono principalmente alle singole azioni all'interno dei Progetti esecutivi che, a loro volta, possono essere ricondotti a più articoli della legge, ma che si possono caratterizzare per il riferimento prevalente ad uno solo dei quattro articoli della L. 285/97 che delinea le attività finanziabili.

In questo senso se è sicuramente utile avere delle indicazioni su quali sono, tra le quattro grandi direttrici offerte dall'articolato della L. 285/97, i filoni prevalenti di investimento realizzati negli Ambiti territoriali e nelle Città riservatarie, è arduo avere delle indicazioni univoche, in quanto, spesso, l'assegnazione a questo o quell'articolo come dimensione 'prevalente' di un Progetto esecutivo potrebbe essere abbastanza arbitraria. Questa difficoltà è ancor più sottolineata dal fatto che solo alcune Regioni, dopo aver indicato le linee programmatiche prioritarie e gli obiettivi più urgenti per il proprio territorio traendoli dall'articolato della L. 285/97, hanno valutato opportuno 'classificare' i progetti in base all'articolo della legge che li caratterizzasse in maniera prevalente.

Il prospetto presentato, pur essendo parziale perché non riguarda la totalità degli Ambiti e dei Progetti esecutivi approvati in questa prima fase di attuazione della L. 285/97, tratteggia una tendenza generale che trova riscontro nella maggior parte delle Regioni e delle Città riservatarie, anche se con qualche significativa eccezione.

Articolato L. 285/97	Art. 4	Art. 5	Art. 6	Art. 7	Totali
Analisi e stima sul 86% degli Ambiti territoriali per una quota del 82% dei Progetti esecutivi approvati					
<i>Percentuale di Progetti negli Ambiti territoriali</i>	41,0	11,8	30,6	16,6	100,0
<i>Media di Progetti per Ambito territoriale</i>	3,8	1,1	2,8	1,5	9,3
Analisi e stima sul 100% delle Città riservatarie per una quota del 100% dei Progetti esecutivi approvati					
<i>Percentuale di Progetti nelle Città riservatarie</i>	52,5	7,5	23,8	16,2	100,0
<i>Media di Progetti per Città riservataria</i>	16,7	2,4	7,6	5,1	31,9

Circa il 40% dei Progetti esecutivi finanziati negli Ambiti territoriali (delle 17 tra Regioni e Province autonome per cui è stato possibile raccogliere questa informazione) ed il 52,5% dei Progetti delle Città riservatarie (tutte) riguarda principalmente l'art. 4 della L. 285/97, quello orientato alla 'realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché

di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto altresì della condizione dei minori stranieri'.

Anche la media di numero di Progetti esecutivi per territorio, sia per gli Ambiti che per le Città, evidenzia la preminenza di questi interventi.

A questo proposito va rilevato che rispetto alle Città riservatarie la media del numero di progetti per ogni Città (31,9) coincide con il dato generale delle Città per effetto di una ponderazione che ha permesso di uniformare i riferimenti agli articoli 'prioritari' mentre, a causa della quota relativamente più bassa di Progetti esecutivi considerati (82%), il valore medio del numero di progetti per Ambito territoriale (9,3) è leggermente più basso del dato complessivo (9,8), per cui ci potrebbero essere delle variazioni nel considerare tutti i Progetti esecutivi degli Ambiti territoriali.

Al 'secondo' posto si collocano, per valore percentuale sul totale dei progetti e per media per ambito, le iniziative che si collegano prevalentemente all'art. 6 della L. 285/97, finalizzato alla 'realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche'.

In questo caso però le posizioni tra Ambiti e Città riservatarie si invertono in quanto il valore percentuale degli Ambiti territoriali (30,6%) supera di 7 punti quello delle Città (23,8%).

Le quote percentuali minori si riferiscono agli altri due articoli della L. 285/97, in cui si presentano scarti minori tra Ambiti territoriali e Città riservatarie: l'art. 7 con valori che si differenziano di meno di un punto percentuale in quanto vanno dal 16,2% delle Città al 16,6% degli Ambiti e l'art. 5 con valori, rispettivamente, tra il 7,5% e l'11,8%.

Tra le Regioni, per le quali si dispone questo tipo di informazione, si rileva una 'distribuzione' leggermente diversa da quella generale per il Veneto, l'Umbria, il Friuli Venezia Giulia e la Lombardia; tra le Città riservatarie sono Bari, Milano, Catania e Cagliari che si differenziano dalla tendenza complessiva.

Un terzo aspetto che si riferisce ai Progetti esecutivi è relativo al rapporto tra quelli presentati e quelli effettivamente approvati nel Piano territoriale.

I dati che emergono dalle 'schede di ricognizione', anche se non sono esaustivi indicano come la quota dei Progetti non approvati si attesti attorno al 6%; una percentuale contenuta, tenendo anche presente la diversità accentuata tra le Regioni nel recepire integralmente o selezionare in maniera notevole le proposte avanzate dagli Ambiti territoriali.

Tra i motivi per cui Progetti esecutivi sono stati esclusi dal Piano territoriale, quelli più frequenti riguardano la mancanza di fondi (44,3% dei non approvati) sufficienti alla loro

copertura finanziaria (e questo è, probabilmente, successo in quelle Regioni che non avevano definito 'a priori' il budget per ogni Ambito territoriale.

Non rientrava nelle priorità regionali circa il 25% dei progetti esclusi. Altre motivazioni, con percentuali decrescenti dal 13% circa, sono state: 'Non pertinenti', 'Non c'erano fondi sufficienti', 'Già finanziati con altri fondi', 'Non sufficientemente sviluppati gli obiettivi progettuali', 'Carenze progettuali diverse'.

In relazione ai *costi complessivi dei Piani territoriali*, dalle 'schede di ricognizione' compilate da Ambiti territoriali e Città riservatarie, risulta come alcune Regioni abbiano costituito il Fondo Regionale di cui all'art. 2, comma 3 della L. 285/97 (cfr. singole Relazioni Regionali per il dettaglio), mentre i finanziamenti aggiuntivi erogati complessivamente da altri Enti Locali (Province, Comunità Montane, Comuni, Aziende Sanitarie Locali...), anche in forza delle indicazioni prescrittive di alcune Regioni, ammontano ad una quota percentuale che, per diversi Ambiti territoriali, si avvicina al 20% del finanziamento statale della Legge; uno sforzo notevole degli Enti Locali, nella direzione della responsabilizzazione, che hanno compreso le opportunità e le implicazioni della L. 285/97.

Tra gli Enti stipulanti gli Accordi di Programma la presenza di altri organismi oltre quelli espressamente previsti dalla L. 285/97 è indicativa di un'interpretazione 'estensiva' sostanzialmente corretta delle indicazioni legislative in quanto viene allargata la partecipazione istituzionale alla progettazione e alla gestione degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza. I Comuni singoli o associati sono entrati, praticamente, in tutti gli Accordi di programma e costituiscono il 24% degli Enti che hanno firmato; la conferma che Sanità e Scuola sono state profondamente coinvolte nell'avvio della legge è data dal fatto che le Aziende Sanitarie Locali raggiungono quasi il 22% del totale dei firmatari, ed una quota sostanzialmente analoga è rappresentata dai Provveditorati agli Studi. I Centri per la Giustizia Minorile hanno partecipato al 15% degli Accordi di programma; seguono, come valore percentuale, le Province (10%) ed altri Enti, sia pubblici che privati: per la Scuola si trovano Università, Distretti scolastici, Organismi e strutture scolastiche; per la Magistratura e le Forze dell'Ordine hanno firmato anche i Tribunali per i Minorenni, le Procure per i minorenni, le Prefetture e le Questure; sul versante istituzionale oltre alle Comunità Montane hanno firmato delle IPAB e dei Consorzi pubblici, ma anche organismi come sezioni territoriali del CONI; per la sanità oltre alle ASL anche singoli Distretti sanitari unitamente a Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS), e Aziende Ospedaliere; il Privato Sociale è rappresentato in maniera variegata, da Enti tipo l'UNICEF, i Sindacati, la Caritas e da varie espressioni dell'Associazionismo di base e delle Associazioni di Volontariato.

Per quel che riguarda le *priorità individuate degli interventi da attuare* gli Ambiti territoriali hanno, in massima parte, confermato quelle stabilite dalle indicazioni regionali (74%); solo nel 17% dei casi sono state individuate alcune specifiche priorità per l'ambito territoriale e quote ancora minori hanno riguardato ulteriori specificazioni.

All'interno dei Progetti esecutivi finanziati coesistono elementi e orientamenti diversi. Rispetto alla 'tipologia' la categoria della 'novità' riguarda circa il 60% dei Progetti esecutivi in quanto i Progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi sono il 37% del totale, ma ad essi vanno aggiunti i Progetti volti all'avvio di servizi "di base" non esistenti sul territorio (che arrivano quasi al 24%); circa un progetto su quattro è volto al mantenimento e/o sviluppo di interventi già avviati (26,4%).

In relazione ai soggetti coinvolti la prospettiva dei Progetti esecutivi approvati è molto ampia; al primo posto delle indicazioni emerse dalle 'schede di ricognizione' si trovano i Progetti che prevedono il coinvolgimento attivo delle famiglie (33%) con una percentuale sostanzialmente analoga ai Progetti che prevedono il coinvolgimento attivo della scuola (32%); il coinvolgimento attivo dell'associazionismo è previsto da una quota pari al 24% dei Progetti esecutivi mentre la partecipazione attiva del privato sociale è obiettivo fondamentale per circa il 20%.

Da queste percentuali si coglie come, al di là dei dati che tendono a semplificare, probabilmente i Piani territoriali di intervento operano a 360 gradi nel tessuto sociale, orientando i diversi Progetti esecutivi verso le varie componenti che agiscono nel mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.

Tra le categorie di soggetti coinvolti viene sottolineato da molti l'orientamento verso le categorie professionali ed economiche più diverse, comunque vicine all'infanzia e all'adolescenza, in un'ottica di azione sulla quotidianità della 'gente comune' che rappresenta una delle linee portanti della L. 285/97; quindi si vedono coinvolte le Università accanto alle Parrocchie e agli Ordini Professionali; sono chiamati ad essere parte attiva negli interventi i Commercianti, come i Vigili Urbani ed il 'quartiere' nella sua globalità.

Un altro elemento di varietà tra gli Ambiti territoriali, che va colto come positiva valorizzazione delle differenze, riguarda le *modalità di attuazione dei Progetti esecutivi finanziati*. È evidente che oltre alle opzioni determinate da legittime scelte di tipo politico, la diversità delle modalità di gestione indicate dagli Ambiti territoriali dipende dalla specifica tipologia dei progetti, che privilegia un modo piuttosto che un altro.

La modalità di realizzazione più utilizzata è quella diretta da parte degli enti locali proponenti/coinvolti con una quota che arriva al 34,5% del totale; con una percentuale leggermente inferiore al 30% segue la realizzazione tramite affidamento/convenzione

alla cooperazione sociale, mentre l'affidamento/convenzione al volontariato è utilizzato per circa il 17%; risulta essere meno frequente la realizzazione tramite affidamento/convenzione a liberi professionisti (attorno al 12%); forme miste di realizzazione riguardano una quota minima (6%) di Progetti esecutivi.

Questi dati sembrano evidenziare una positiva imprenditorialità gestionale delle istituzioni pubbliche a cui si affianca, opportunamente, la presenza di un terzo settore che si qualifica sia nel senso della cooperazione sociale che in quello del volontariato; la quota degli 'specialisti' individuali sembra essere 'circostritta' (almeno a considerare questi dati quantitativi) ai necessari supporti professionali per interventi specifici.

Iniziative di raccordo tra i Progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale sono state attivate da oltre il 70% degli Ambiti territoriali; tra questi le modalità utilizzate più frequentemente sono state una o più riunioni tecniche nell'ambito territoriale (nell'85% dei casi in cui si attuano iniziative di raccordo), seguite, con la stessa percentuale leggermente superiore al 50%, una o più riunioni politiche nell'ambito territoriale e una o più riunioni dei responsabili dei progetti; in circa un terzo degli ambiti si realizzano una o più riunioni in Regione.

Da questi dati emerge come la dimensione 'tecnico-operativa' a livello dell'Ambito territoriale è quella centrale per il raccordo tra le iniziative ed i Progetti esecutivi del Piano; appare evidente e corretto il collegamento con altre due dimensioni 'equipollenti', quella politica dell'Ambito territoriale e quella 'gestionale' dei Progetti, sulla base di relazioni meno frequenti (una volta che si è entrati nella fase attiva) con l'amministrazione regionale.

In poco più del 40% degli Ambiti territoriali *sono state effettuate iniziative informative* a livello locale. Riunioni di lavoro aperte nei Comuni dell'ambito territoriale sono state utilizzate dal 52% di quanti hanno promosso attività informative; esattamente la stessa percentuale corrisponde anche a quanti hanno effettuato interventi su stampa, Radio e TV locali. Un'altra modalità utilizzata spesso è la riunione di lavoro in qualche Comune dell'ambito territoriale (40%); percentualmente meno incisivi sono stati gli incontri pubblici in qualche (25% circa) o in ogni (10% circa) Comune dell'ambito territoriale.

Può essere interessante segnalare altre iniziative informative realizzate da diversi ambiti (coprono oltre il 20% del totale delle risposte) come, ad esempio: workshop, volantinaggio, la costituzione di un Ufficio-Osservatorio per l'attuazione della L. 285/97, seminari informativi a carattere provinciale e regionale, realizzazione di CD Rom e realizzazione pagine WEB, opuscoli, manifesti, locandine, depliant, inviti, lettere alle famiglie, interventi nei Consigli comunali, iniziative di incontro destinate a fasce particolari di destinatari e con il 'target' dei Progetti.

La difficoltà di sviluppare una cultura dell'osservazione, della documentazione e del monitoraggio dei progetti è testimoniata dai dati relativi alle *iniziative di monitoraggio/verifica sui Progetti esecutivi, attivate e coordinate a livello di ambito territoriale*.

Circa il 40% delle 'schede di ricognizione' afferma che sono state promosse iniziative di questo tipo; il 30% si esprime in maniera negativa ed una percentuale leggermente inferiore non dà risposta.

Le modalità utilizzate sono per lo più 'tradizionali' e si riferiscono a Rapporti intermedi, a riunioni periodiche tra responsabili dei Progetti (ognuno di questi strumenti viene realizzato da circa il 56% degli Ambiti territoriali che hanno avviato verifica e monitoraggio); altro strumento abbastanza utilizzato (circa il 50%) è il Questionario; meno frequenti sono le Riunioni periodiche tra amministratori (circa un Ambito su quattro le usa). Modalità diverse e orientate a ricercare forme adeguate di monitoraggio sono indicate da poco più del 40% degli Ambiti territoriali; fra queste: supervisione, individuazione di indicatori comuni, raccolta dati sistematica attraverso una modulistica comune da usare per ogni intervento, mappatura.

Ancora meno sono gli Ambiti territoriali che hanno attivato *iniziative di valutazione 'in itinere' sui Progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale*, in quanto si stanno realizzando in poco più del 30% degli Ambiti territoriali. In effetti si tratta di interventi di 'autovalutazione' come testimonia il fatto che la modalità più frequente è l'affidamento ai funzionari dell'Ente gestore (in quasi tre casi su quattro), a cui va aggiunta la quota dell'8% di funzioni di valutazione affidate ai funzionari di un altro Ente dell'ambito; rispetto alle modalità di risposta codificate seguono le attività di valutazione affidate (nel 16,5% dei casi) ad un professionista o ditta specializzata e ad una commissione di esperti (10%). Come per il monitoraggio, anche la valutazione, è oggetto di 'sperimentazione' per un discreto numero di Ambiti territoriali, infatti risponde 'Altro' una quota superiore al 40%, indicando, tra l'altro: un ufficio di segreteria-coordinamento; la supervisione/consulenza del gruppo di coordinamento; gruppi di lavoro: tecnici, ristretti, di osservatorio, interistituzionali, misti pubblico privato, di coordinamento previa formazione; la consulenza affidata ad esperti della Provincia o dell'Università.

La formazione caratterizza molti aspetti dell'implementazione della L. 285/97. I livelli nazionale ed interregionale sono sicuramente quelli più evidenti anche per la riserva del 5% prevista dal comma 2 dell'art. 2 della legge che viene destinata a queste iniziative. Minore dal punto di vista quantitativo, ma significativa è la *realizzazione di iniziative formative a livello di ambito territoriale*.

La partecipazione ad attività interregionali finanziate con il 5% (art.2, comma 2) è stata realizzata (fino al momento della compilazione della 'scheda di ricognizione') coinvolge quasi il 50% degli Ambiti territoriali. Circa il 12% ha organizzato attività specifiche per l'ambito territoriale mentre percentuali minori hanno partecipato ad attività regionali o ad altre occasioni di formazione e aggiornamento.

Complessivamente, un ambito su quattro non ha realizzato eventi formativi a livello territoriale.

Rispetto alle informazioni raccolte attraverso la 'scheda base' per ogni Ambito territoriale a cui ha risposto circa il 92% degli Ambiti in cui è stato diviso il territorio nazionale per l'attuazione della L. 285/97, la *quota di Progetti esecutivi avviati dall'inizio* corrisponde a circa il 75% del totale, anche se, probabilmente, il riferimento è ai Progetti esecutivi della prima annualità prevista dalla L. 285/97 (naturalmente non sono stati avviati quei progetti il cui inizio era previsto per la seconda o la terza annualità). La percentuale è alta e testimonia come, oltre le difficoltà di implementazione generali e qualche ostacolo particolare in determinati e circoscritti Ambiti territoriali, la L. 285/97 si sia, sostanzialmente, positivamente avviata.

In questa prospettiva va sottolineato come a giugno 1999, cioè al momento della compilazione della scheda per ambito territoriale, i Progetti attivati si trovano per quasi il 30% in piena fase operativa e per circa il 20% in fase conclusiva, mentre poco più della metà è nella fase di avvio o nella fase iniziale.

L'articolazione dei Progetti esecutivi è un altro elemento che può caratterizzare la diffusione capillare della L. 285/97 sul territorio nazionale; per questo è importante *stimare da quanti interventi/azioni sono formati i Progetti esecutivi previsti nel Piano territoriale*.

In valore assoluto il maggior numero di Progetti esecutivi è quello che prevede una sola azione, ma quasi il 28% del totale degli interventi è compreso nella quota di Progetti esecutivi formati da sei a dieci interventi/azioni (e costituisce la percentuale maggiore); complessivamente il 50% circa degli interventi che si stanno realizzando nell'ambito della L. 285/97 sono raccolti in Progetti esecutivi formati da un minimo di cinque ad un massimo di quindici interventi/azioni.

È possibile stimare in 3,6 interventi/azioni per ogni Progetto esecutivo la media relativa a quanti hanno compilato la scheda base dell'Ambito territoriale.

Anche la ricognizione svolta a livello di Ambito territoriale prevedeva una rilevazione sullo stato di attuazione in questa prima fase dell'implementazione della L. 285/97. Per questo sono state individuate quattro dimensioni che illustrano, in termini di percentuale

rispetto al numero complessivo di Progetti attivati e non in relazione a tutta la progettualità complessiva della legge, l'andamento complessivo:

- quota di interventi/azioni avviate;
- quota di coinvolgimento dei fruitori/destinatari;
- quota di coinvolgimento delle risorse umane;
- quota di risorse finanziarie impegnate.

Rispetto al numero di interventi/azioni previsti dai Progetti esecutivi del Piano territoriale, al momento della compilazione della scheda per ambito territoriale oltre il 55% degli Ambiti territoriali ha attivato fino al 50% degli interventi/azioni previsti (di questi poco meno della metà ha attivato meno del 25% degli interventi che fanno parte dei Progetti esecutivi).

Questo dato testimonia che al 30.6.99 non solo molti dei Progetti esecutivi sono partiti, ma anche che il livello di attivazione è abbastanza positivo, soprattutto perché in più di un Ambito territoriale su quattro è già stata avviata una quota tra il 75% ed il 100% degli interventi/azioni previste.

Probabilmente una quota consistente delle azioni e degli interventi che sono stati avviati in questa prima fase dell'attuazione della L. 285/97 si riferiscono ad attività organizzative di base e, comunque, propedeutiche ad attività più direttamente orientate a coinvolgere i destinatari primi della legge, i minori.

In effetti al momento della compilazione della scheda per ambito territoriale, la percentuale più alta (poco meno del 40%) è relativa ai Progetti attivati che hanno coinvolto in minima parte i fruitori/destinatari degli interventi; d'altra parte è significativa anche la percentuale degli Ambiti territoriali in cui sono stati coinvolti i destinatari delle azioni nella misura prevista dal Progetto esecutivo (oltre il 30%).

In questa fase è ancora poco evidente l'effetto trainante della L. 285/97 sui destinatari perché è fissata attorno al 6% la quota degli Ambiti territoriali in cui il coinvolgimento dei destinatari è avvenuto in misura superiore rispetto a quanto previsto dal Progetto esecutivo.

D'altra parte i Progetti avviati hanno messo in moto una macchina complessa e articolata, costituita soprattutto dalle risorse umane (operatori, volontari...); al momento della compilazione della scheda per Ambito territoriale, i Progetti attivati che hanno coinvolto le figure professionali e i supporti operativi direttamente impegnati nella gestione delle attività nella misura prevista dal Progetto esecutivo sono stati la percentuale maggiore, che si attesta al 53%. L'impegno degli enti gestori e la complessità degli interventi sembrano essere sottolineati (almeno come indizio) dal fatto che in circa il 3% degli Ambiti territoriali ha coinvolto gli operatori in misura superiore rispetto a quanto previsto dal Progetto esecutivo.

L'impegno delle risorse finanziarie nei progetti dipende da diversi fattori e, in genere, pur essendo formalmente contestuale all'attivazione degli interventi, nella sostanza si assiste ad un avvio dei Progetti a cui segue l'impiego effettivo dei finanziamenti (anche se per le due prime annualità della L. 285/97 il trasferimento dal Ministero alle Regioni è stato sostanzialmente tempestivo). Questa sembra essere la situazione prevalente dell'impegno delle risorse finanziarie da parte dei Progetti attivati hanno impegnato le risorse finanziarie al momento della compilazione della scheda per ambito territoriale. Oltre il 64% ha impegnato le risorse finanziarie fino al 50% del totale finanziato dei Progetti avviati, ma una quota pari al 35% non ha ancora raggiunto l'impegno del 25% del totale. Sull'altro versante non sembra però da minimizzare, in quanto denota una buona capacità di spesa, la percentuale del 23% degli ambiti territoriali in cui è stata già impegnata una quota tra il 75% ed il 100% del totale finanziato.

Riepilogo dati delle Schede di ricognizione sullo stato di attuazione per Ambiti territoriali

Alcune Regioni non hanno compilato una scheda per ogni ambito

(mancano 19 ambiti e 11 Città riservatarie)

N.B. I codici fanno riferimento alle domande della scheda

<i>Regione e Provincia Autonoma</i>	<i>Compilati</i>	<i>Effettivi</i>
Abruzzo	4	4
Basilicata	5	* Formalmente 2
Prov. Bolzano	0	9
Calabria	14	14 + 1
Campania	91	* Formalmente 5 + 1
Emilia Romagna	9 + 1	9 + 1
Friuli Venezia Giulia	19	19
Lazio	0	5 + 1
Liguria	15 + 1	15 + 1
Lombardia	11 + 1	11 + 1
Marche	24	24
Molise	12	* Formalmente 2
Piemonte	8	8 + 1
Puglia	5	5 + 3
Sardegna	20	21 + 1
Sicilia	2	9 + 2
Toscana	33 + 1	33 + 1
Prov. Trento	0	13
Umbria	12	12
Valle d'Aosta	1	1
Veneto	16	21 + 1
Totale complessivo	301 + 4	* Formalmente 242 + 15

* Il termine 'Formalmente' si riferisce alla normativa regionale che ha definito il numero degli ambiti; in effetti qualche Regione ha compilato la scheda per ogni sub-ambito.

N.B. Il + N è relativo alle 15 Città riservatarie

<i>B. 4. Qual è l'Ente responsabile del Piano di intervento territoriale?</i>	
Comune	52,1
Associazione di Comuni	18,7
Consorzio di Comuni	0,3
Conferenza dei Sindaci	5,2
Provincia	16,1
Comunità Montana	4,3
Azienda Sanitaria Locale	0,7
Altro	2,6
<i>B. 8. E' stato costituito un gruppo di coordinamento per predisporre il Piano territoriale?</i>	
SI	82,6
NO	4,6
Non risposto	12,8
<i>Se SI. Chi ne faceva parte?</i>	
Sindaco/Sindaci dei Comuni dell'ambito territoriale	43,3
Assessore/Assessori dei Comuni dell'ambito territoriale	46,8
Dirigenti/Funzionari dei Comuni dell'ambito territoriale	65,9
Amministratori di altri Enti dell'ambito territoriale	27,0
Dirigenti/Funzionari di altri Enti dell'ambito territoriale	59,5
Professionisti esperti incaricati dagli Enti pubblici coinvolti	23,0
Responsabili di associazionismo/ONLUS dell'ambito	6,7
Altro	15,9
<i>B. 9. Nella preparazione del Piano territoriale sono stati coinvolti altri soggetti pubblici?</i>	
SI	86,2
NO	4,3
Non risposto	9,5
<i>se SI, indicare quali:</i>	
Sindaci, Assessori, Consiglieri dei Comuni	78,3
Presidenti, Assessori, Consiglieri delle Province	53,6
Presidente, Consiglieri delle Comunità Montane	20,2
Prefetture/Questure	11,4
Dirigenti/Funzionari delle Aziende Sanitarie Locali	96,6
Centri per la giustizia minorile	54,4
Tribunale per i Minorenni	17,5
Altro	27,4
<i>B. 10. Nella preparazione del Piano territoriale sono state coinvolte le associazioni, il volontariato, il terzo settore?</i>	
SI	74,8
NO	15,1
Non risposto	10,2
<i>Se SI. Con quali modalità prevalenti?</i>	
Assemblee pubbliche	22,8
Incontri collegiali con i loro rappresentanti	51,3
Incontri con alcuni esponenti	47,4
Avvisi pubblici	4,4
Partecipazione ad un gruppo di coordinamento	30,3
Altro	5,7
<i>B. 11. Nella preparazione del Piano territoriale è stata coinvolta la popolazione?</i>	
SI	20,6
NO	59,4
Non risposto	20,0
<i>Se SI. Con quali modalità prevalenti?</i>	
Conferenze/Convegni di presentazione della L.285	54,0
Assemblee pubbliche per presentare il Piano	20,6
Incontri con alcune realtà del territorio	54,0
Manifesti, volantini, depliant	25,4
Altro	39,7

<i>B. 12. Nella preparazione del Piano territoriale è stato coinvolto il mondo della Scuola?</i>	
SI	73,8
NO	17,4
Non risposto	8,8
<i>Se SI. Con quali modalità prevalenti?</i>	
Incontri con i Provveditorati agli Studi del territorio	66,7
Incontri con i Distretti Scolastici dell'ambito territoriale	30,7
Incontri con i Dirigenti scolastici dell'ambito territoriale	48,9
Incontri con i Docenti dell'ambito territoriale	24,4
Incontri con gli Studenti dell'ambito territoriale	3,1
Altro	5,8

<i>B. 13. Il Piano territoriale è stato riprodotto per la sua diffusione?</i>	
SI	43,6
NO	35,1
Non risposto	21,3
Se SI. In quante copie?	12.637

<i>B. 14. Progetti esecutivi presentati nel Piano territoriale?</i>	2.277

<i>B. 15. Progetti esecutivi del Piano territoriale approvati? (dalle schede di riepilogo)</i>	2.129

<i>B. 15.bis Progetti esecutivi del Piano territoriale approvati (dalle Relazioni Regionali)</i>		
<i>Regione e Provincia Autonoma</i>	<i>Ambiti</i>	<i>Progetti</i>
Abruzzo	4	50
Basilicata	2	28
Prov. Bolzano	9	8
Calabria	14	171
Campania	5	272
Emilia Romagna	9	42
Friuli Venezia Giulia	19	198
Lazio	5	76
Liguria	15	74
Lombardia	11	242
Marche	24	168
Molise	2	15
Piemonte	8	187
Puglia	5	0
Sardegna	21	11
Sicilia	9	200
Toscana	33	339
Prov. Trento	13	4
Umbria	12	38
Valle d'Aosta	1	3
Veneto	21	235
<i>Totale Ambiti territoriali</i>	<i>242</i>	<i>2361</i>

<i>B. 15.ter Progetti esecutivi delle Città Riservatarie (dalle Relazioni e Banca dati CNDM)</i>		
<i>Città Riservataria</i>	<i>Ambiti</i>	<i>Progetti</i>
Bari	1	19
Bologna	1	39
Brindisi	1	10
Cagliari	1	12
Catania	1	39
Firenze	1	26
Genova	1	14
Milano	1	66
Napoli	1	28
Palermo	1	20
Reggio Calabria	1	20
Roma	1	86
Taranto	1	15
Torino	1	70
Venezia	1	14
<i>Totali Città</i>	<i>15</i>	<i>478</i>

*B.15. quater Progetti esecutivi degli Ambiti territoriali e delle Città Riservatarie
(dalle Relazioni e Banca dati CNDM)*

	<i>Ambiti</i>	<i>Progetti</i>
Totali generali	257	2839

B.16. Se ci sono stati Progetti esecutivi che sono stati esclusi dal Piano, indicare per quali motivi:

Non pertinenti	13,0
Non rientravano nelle priorità regionali	25,2
Non c'erano fondi sufficienti	44,3
Già finanziati con altri fondi	9,6
Altro	7,8

B.17. Componenti del costo complessivo del Piano

Finanziamenti statali	100,0
Finanziamenti regionali aggiuntivi	0,6
Totale complessivo altri enti (dato per alcuni Ambiti territoriali)	18,1

B.18. Enti stipulanti gli Accordi di Programma:

Comuni singoli o associati	24,0
Provincia	10,4
Provveditorato agli Studi	21,5
Centro per la Giustizia Minorile	15,8
Aziende Sanitarie Locali	21,9
Altri enti	6,4

B.19. Priorità individuate degli interventi da attuare nell'ambito territoriale:

Quelle stabilite dalle indicazioni regionali	74,0
Un'ulteriore specificazione di quelle indicate dalla Regione	6,1
Alcune specifiche per l'ambito territoriale	17,4
Altro	2,4

B.20. Caratteristiche fondamentali dei Progetti esecutivi finanziati:

Progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi	37,5
Progetti volti all'avvio di servizi "di base" non esistenti sul territorio	23,8
Progetti volti al mantenimento e/o sviluppo di interventi già avviati	26,4
Progetti che prevedono il coinvolgimento attivo della scuola	32,0
Progetti che prevedono il coinvolgimento attivo delle famiglie	33,3
Progetti che prevedono il coinvolgimento attivo dell'associazionismo	23,9
Progetti che prevedono il coinvolgimento attivo del privato sociale	20,1
Altro	7,1

B.21. Modalità di attuazione dei Progetti esecutivi finanziati:

Realizzazione diretta da parte degli enti locali proponenti/coinvolti	34,5
Realizzazione tramite affidamento/convenzione al volontariato	16,9
Realizzazione tramite affidamento/convenzione alla cooperazione sociale	29,8
Realizzazione tramite affidamento/convenzione a liberi professionisti	12,4
Altro	6,3

B.22. Sono state attivate iniziative di raccordo tra i Progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale?

SI	70,2
NO	11,5
Non risposto	18,4
<i>Se SI. Con quali modalità?</i>	
Una o più riunioni in Regione	34,6
Una o più riunioni politiche nell'ambito territoriale	55,1
Una o più riunioni tecniche nell'ambito territoriale	85,0
Una o più riunioni dei responsabili dei progetti	55,1
Altro	8,4

<i>B.23. Sono state effettuate iniziative informative a livello di ambito territoriale?</i>	
SI	51,5
NO	21,3
Non risposto	27,2
<i>Se SI. Quali?</i>	
Riunioni di lavoro aperte nei Comuni dell'ambito territoriale	52,2
Incontri pubblici in ogni Comune dell'ambito territoriale	9,6
Riunioni di lavoro in qualche Comune dell'ambito territoriale	40,8
Incontri pubblici in qualche Comune dell'ambito territoriale	24,8
Interventi su stampa, Radio e TV locali	52,2
Altro	23,6
<i>B.24. Sono state attivate iniziative di monitoraggio/verifica sui Progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale?</i>	
SI	41,3
NO	30,8
Non risposto	27,9
<i>Se SI. Con quali modalità?</i>	
Questionari da riempire	53,2
Rapporti intermedi, progress	56,3
Riunioni periodiche tra amministratori	25,4
Riunioni periodiche tra responsabili dei Progetti	55,6
Altro	42,9
<i>B.25. Sono state attivate iniziative di valutazione 'in itinere' sui Progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale?</i>	
SI	31,8
NO	36,4
Non risposto	31,8
<i>Se SI. Con quali modalità?</i>	
Affidate ai funzionari dell'Ente gestore	74,2
Affidate ai funzionari di un altro Ente dell'ambito	8,2
Affidate ad una commissione di esperti	10,3
Affidate ad un professionista o ditta specializzata	16,5
Altro	42,3
<i>B.26. Sono state realizzate iniziative formative a livello di ambito territoriale?</i>	
SI, partecipazione ad attività interregionali finanziate con il 5% (art.2, comma 2)	47,8
SI, partecipazione ad attività regionali	6,8
SI, organizzazione attività specifiche per l'ambito territoriale	11,9
Altro	8,9
NO	24,6
<i>B.27. Numero di Progetti esecutivi avviati dall'inizio?</i>	
su un totale di	75,7
	100,0
<i>B.28. Al momento della compilazione della scheda per ambito territoriale, i Progetti attivati si trovano:</i>	
In fase di avvio	35,3
In fase iniziale	17,1
In fase operativa (meno della metà del tempo previsto per l'attuazione)	17,1
In fase operativa avanzata (oltre la metà del tempo previsto per l'attuazione)	11,3
In fase finale	17,1
Conclusi	2,1
<i>B.29. I Progetti esecutivi previsti nel Piano territoriale da quanti interventi/azioni sono formati?</i>	
Progetti esecutivi sono formati da un intervento/azione	6,2
Progetti esecutivi sono formati da due interventi/azioni	5,4
Progetti esecutivi sono formati da tre interventi/azioni	10,2
Progetti esecutivi sono formati da quattro interventi/azioni	9,7
Progetti esecutivi sono formati da cinque interventi/azioni	11,4
Progetti esecutivi sono formati da sei a dieci interventi/azioni	27,9
Progetti esecutivi sono formati da undici a quindici interventi/azioni	10,1
Progetti esecutivi sono formati da sedici a venti interventi/azioni	3,8
Progetti esecutivi sono formati da più di venti interventi/azioni	15,4
Stima	7.610

B.30. Rapportando a 100 il numero di interventi/azioni previsti dai Progetti esecutivi del Piano territoriale, al momento della compilazione della scheda per ambito territoriale, ne sono stati attivati:

Meno del 25% degli interventi/azioni previste	27,3
Tra il 25% ed il 50% degli interventi/azioni previste	28,8
Tra il 50% ed il 75% degli interventi/azioni previste	17,1
Tra il 75% ed il 100% degli interventi/azioni previste	26,8

B.31. Al momento della compilazione della scheda per ambito territoriale, i Progetti attivati hanno coinvolto i fruitori/destinatari degli interventi:

In minima parte	37,3
Quasi nella misura prevista dal Progetto esecutivo	23,1
Nella misura prevista dal Progetto esecutivo	33,2
In misura superiore rispetto a quanto previsto dal Progetto esecutivo	6,3

B.32. Al momento della compilazione della scheda per ambito territoriale, i Progetti attivati hanno coinvolto le risorse umane (operatori, volontari...):

In minima parte	22,1
Quasi nella misura prevista dal Progetto esecutivo	21,5
Nella misura prevista dal Progetto esecutivo	53,0
In misura superiore rispetto a quanto previsto dal Progetto esecutivo	3,4

B.33. Al momento della compilazione della scheda per ambito territoriale, i Progetti attivati hanno impegnato le risorse finanziarie:

Per una quota inferiore al 25% del totale finanziato	34,8
Per una quota tra il 25% ed il 50% del totale finanziato	29,6
Per una quota tra il 50% ed il 75% del totale finanziato	12,3
Per una quota tra il 75% ed il 100% del totale finanziato	23,3

Dettaglio dati delle Schede di ricognizione sullo stato di attuazione per Regioni

Dalla Giunta Regionale sono stati adottati atti propedeutici alla delibera di attuazione della L. 285/97?

Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli - V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
SI	NO	SI	NO	NO	SI	NO	SI	SI	NO	NO	SI	SI	NO	NO	NO	SI	NO	NO

È stato costituito il Fondo Regionale di cui all'art.2 comma 3?

Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli - V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	SI	NO	NO	SI	NO	NO	SI	NO	SI	SI

È stato costituito un gruppo di lavoro interassessorie?

Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli - V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
SI	NO	Altro	SI	NO	SI	SI	SI	Altro	SI	NO	SI	NO	NO	NO	SI	NO	SI	NO

XIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli - V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
<i>Inizialmente sono state effettuate iniziative informative a livello regionale?</i>	SI	SI	SI	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	SI	SI	SI	SI
Convegni, seminari, assemblee	SI	SI	SI	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	SI	NO	SI	SI	NO	SI
Pubblicazioni a stampa	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO
Interventi su stampa radio e tv locali	SI	SI	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	SI
Altro	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO

	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli - V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
<i>Sono state effettuate iniziative informative a livello locale?</i>	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	SI	SI	SI	SI
Riunioni di lavoro in ogni ambito territoriale	SI	SI	NO	SI	SI	NO	SI	SI	SI	NO	SI	SI	NO	NO	NO	SI	SI	NO	SI
Incontri pubblici in ogni ambito territoriale	SI	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	SI	NO	NO	SI	NO	NO	NO	SI	NO	NO	SI
Riunioni di lavoro in qualche ambito territoriale	NO	NO	SI	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	SI
Incontri pubblici in qualche ambito territoriale	NO	SI	SI	NO	NO	SI	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	SI
Interventi su stampa radio e tv locali	SI	SI	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	NO	SI	NO	SI	NO	NO	NO	NO	SI
Altro	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO

Tipo di atto adottato per la definizione degli Ambiti territoriali di intervento:

	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli - V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
Deliberazione di Consiglio Regionale	SI	SI	NO	SI	SI	NO	SI	NO	NO	SI	SI	SI	NO	NO	NO	SI	SI	NO	NO
Deliberazione di Giunta Regionale	NO	NO	SI	NO	NO	SI	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	SI	SI
Determinazione dirigenziale	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Altro	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	SI	NO	SI	NO	NO	NO	NO

Gli Enti Locali compresi nell'Ambito territoriale sono a livello:

	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli - V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
Di singolo Comune o Comuni associati	SI	NO	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI	SI	SI	NO	NO	NO	NO	NO
Di Comuni associati	NO	NO	SI	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO
Coincidente con ambito di Distretto Sanitario	NO	NO	NO	NO	NO	SI	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO
Coincidente con ambito di Distretto Sociale	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Coincidente con ambito di Distretto Socio-sanitario	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO
Coincidente con ambito di Azienda Sanitaria Locale	NO	SI	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
Delle Comunità Montane Provinciali	SI	NO	NO	NO	SI	NO	NO	SI	NO	SI	SI	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Altro	SI	SI	NO	NO	NO	NO	SI	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO
Specifica normativa regionale di riferimento	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO

Tipo di atto adottato per l'approvazione dei Piani territoriali:

	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli - V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
Deliberazione di Consiglio Regionale	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Deliberazione di Giunta Regionale	SI	SI	SI	SI	SI	NO	SI	SI	NO	SI	SI	NO	NO	SI	NO	SI	SI	SI	SI
Determinazione dirigenziale	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	SI	SI	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Altro	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO

Chi ha provveduto all'istruttoria regionale di analisi e approvazione dei Piani territoriali?

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Il fondo Regionale ex L.285/97 relativo all'annualità 1997 è stato impegnato:

	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli - V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
Totalmente	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Solo in parte	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Altro	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Non è stato impegnato	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO

Il fondo Regionale ex L.285/97 relativo all'annualità 1997 è stato trasferito:

	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli - V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
Totalmente agli ambiti territoriali	NO	SI	SI	NO	NO	SI	SI	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO
Solo in parte agli ambiti territoriali	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	SI	NO	SI	NO	NO
Con l'esclusione di quota del ...	NO	SI	SI	SI	NO	NO	SI	SI	NO	SI	NO	SI	NO	NO	SI	SI	SI	SI	SI
Percentuale																			
Basilicata: 5% per formazione e scambi interregionali																			
Calabria: 5% per programmi di formazione																			
Campania: 5% per formazione																			
Lazio: 5% per attività di formazione																			
Liguria: 5% per attività di formazione																			
Marche: 5% per formazione art.2 comma 3 L. 285/97																			
Piemonte: 30% che verrà erogata previa rendicontazione dell'utilizzo del primo 70% dei contributi																			
Sicilia: 3% formazione interregionale																			
Toscana: 5% per la realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione																			
Umbria: 40%																			
Valle d'Aosta: 5% per formazione																			
Veneto: 5 % per formazione																			
Con l'esclusione di quota del ...	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Percentuale - Piemonte: 5% destinata alle attività formative ex art. L.285/97																			
Altro	NO	NO	NO	SI	SI	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	SI	NO
Specificazione																			
Abruzzo: totalmente a 2 ambiti e per 70% rimanenti ambiti																			
Campania: liquidata prima tranche: 50% del 95%																			
Emilia-Romagna: il finanziamento è stato trasferito totalmente non agli ambiti territoriali (Province) ma ai Comuni																			
Marche: già liquidato																			
Sardegna: totalmente agli ambiti territoriali destinatari del finanziamento dei progetti attuativi del piano																			
Valle d'Aosta: per il finanziamento dei progetti approvati																			
Non è stato trasferito	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	SI	NO

Il fondo Regionale ex L.285/97 relativo all'annualità 1998 è stato impegnato:

	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli - V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
Totalmente	SI	SI	SI	NO	SI	NO	SI	SI	NO	NO	SI	NO	SI	NO	SI	SI	SI	NO	SI
Solo in parte	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO
Altro	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Specificazione																			
Piemonte: con l'esclusione della quota riservata all'ambito provinciale del Verbano-Cusio-Ossola																			
Non è stato impegnato	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO

XIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Il fondo Regionale ex L. 285/97 relativo all'annualità 1998 è stato trasferito:

	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli - V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
Totalmente agli ambiti territoriali	NO	SI	SI	NO	NO	SI	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO
Solo in parte agli ambiti territoriali	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO
Con l'esclusione di quota del ...	NO	SI	SI	NO	NO	NO	SI	SI	NO	SI	NO	SI	NO	NO	SI	SI	NO	SI	SI
Percentuale																			
Basilicata: 5% per formazione e scambi interregionali																			
Calabria: 5% per programmi di formazione																			
Lazio: 5% per attività di formazione																			
Liguria: 5% per attività di formazione																			
Marche: 5% per formazione art.2 comma 3																			
Piemonte: 5% destinata alle attività formative ex art. 2 L.285																			
Sicilia: 3% formazione interregionale																			
Toscana: 5% per la realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione																			
Valle d'Aosta: 5% per formazione																			
Veneto: 5% per formazione																			
Con l'esclusione di quota del ...	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO
Percentuale - Valle d'Aosta: 30% per altro																			
Altro	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO
Specificazione																			
Emilia-Romagna: a comuni e comunità montane																			
Valle d'Aosta: sarà trasferito dopo l'approvazione dei progetti relativi al 2° piano di intervento;																			
Non è stato trasferito	SI	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	SI	NO	SI	NO	SI	SI	NO	NO	SI	SI	NO

Il fondo Regionale ex L. 285/97 relativo all'annualità 1999 è stato impegnato:

	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli - V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
Totalmente	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO
Solo in parte	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Altro	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	SI	NO
Specificazione																			
Abruzzo: sarà impegnato al momento dell'accreditamento dell'importo alla Regione																			
Sicilia: non ancora accreditato																			
Valle d'Aosta: non è ancora stato assegnato alla Regione																			
Non è stato impegnato	NO	SI	SI	SI	SI	SI	NO	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	NO	SI	NO	SI

Il fondo Regionale ex L. 285/97 relativo all'annualità 1999 è stato trasferito:

	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli - V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
Totalmente agli ambiti territoriali	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Solo in parte agli ambiti territoriali	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Con l'esclusione di quota del ...	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Con l'esclusione di quota del ...	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Altro	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO
Specificazione - Valle d'Aosta: non è ancora stato assegnato alla Regione																			
Non è stato trasferito	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	SI	SI	NO	SI

4. Lo stato di attuazione della L. 285/97: dalle relazioni di Regioni, Province autonome, Città riservatarie

Il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, su richiesta ed indicazione del Gruppo Tecnico Interregionale 'Politiche minorili - Aspetti sociali dell'assistenza materno infantile', ha elaborato una bozza di indice comune a tutte le Regioni per estendere la Relazione sullo stato di attuazione della Legge n.285/97 - Anno 1999, ai sensi dell'art.9, comma 1 L.285/97.

Il testo è stato discusso, modificato e approvato in sede di Gruppo Tecnico Interregionale e proposto alle Regioni e alle le Province autonome.

Quasi tutte le Relazioni sullo stato di attuazione della Legge n.285/97 pervenute al Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri hanno seguito, del tutto o in parte, lo schema proposto e questo permette un utile raffronto in sede di Relazione nazionale.

Anche se non tutte nei tempi previsti, sono pervenute al Dipartimento per gli Affari Sociali le Relazioni di tutte le Regioni e delle due Province autonome di Trento e di Bolzano.

Dalla lettura e dal confronto tra le Relazioni pervenute è stato elaborato il seguente 'compendio' che non rappresenta affatto una sintesi delle Relazioni regionali in quanto l'autonomia locale ed il decentramento amministrativo, punti cardine della L. 285/97, hanno determinato notevoli diversità nelle scelte operative che non è utile e corretto uniformare.

Il percorso proposto nei successivi paragrafi segue l'indice delle Relazioni delle Regioni ed evidenzia le 'costanti' e le 'variabili' in esse espresse, segnalando aspetti specifici e dimensioni comuni nei diversi ambiti territoriali in cui la L. 285/97 si sta implementando.

4.1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L.285/97 nelle Regioni e nelle Province autonome

Una prima diversità tra le Regioni rispetto alle linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 si rileva già dall'analisi degli 'atti adottati' per attuare la legge. I provvedimenti attuativi sono diversi in quanto 4 Regioni hanno avviato la legge con Delibera del Consiglio Regionale; in 12 Regioni è stata utilizzata una Delibera di Giunta Regionale, in altre una Circolare o un Decreto del Presidente Giunta Regionale, o ancora una Legge Provinciale o una Legge Regionale.

Anche il livello e la delimitazione degli ambiti territoriali rispecchiano la scelta della L. 285/97 di valorizzare le autonomie locali in quanto solo a livello Regionale, e dopo confronto a livello di Enti Locali, è possibile definire l'ampiezza più adeguata e l'organizzazione amministrativa del territorio in cui doveva essere sviluppata l'operatività della legge.

Diverse sono le Amministrazioni Regionali che hanno utilizzato un criterio multiplo per la definizione degli ambiti territoriali, proprio per rispettare le diversità infraregionali.

Alcune Regioni, sia 'grandi' (Sicilia, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Puglia, Campania) che 'piccole' (Basilicata, Molise) hanno individuato la Provincia come territorio, e soggetto istituzionale, adeguati alla gestione della L. 285/97.

In qualche caso, dove il territorio provinciale era molto vasto e diversificato è stato scelto di individuare dei sub-ambiti, costituiti da Comuni limitrofi con caratteristiche di maggiore 'omogeneità', ai quali corrispondessero specifici accordi di programma per vincolare le istituzioni locali ad una progettualità più localizzata. A volte è stato individuato l'ambito Provinciale con l'indicazione di definire i piani territoriali a livello dei distretti sociosanitari.

In effetti altre Regioni hanno privilegiato Ambiti territoriali che potessero garantire le migliori condizioni per l'integrazione tra i servizi sociali e quelli sanitari; in queste gli ambiti sono coincidenti con le ex USL o attuali Aziende Sanitarie Locali o, comunque, con i Distretti sanitari/sociali o le Zone sociosanitarie.

In molte Regioni è stato valorizzato il ruolo delle Comunità montane, come ente intermedio in grado di garantire una specificità per le esigenze espresse dall'infanzia e dall'adolescenza nei territori montani ed una trasversalità di competenze per i servizi necessari a realizzare complessivamente lo spirito della legge.

Completano la tipologia degli Ambiti territoriali le Comunità comprensoriali e le realtà costituite da singolo comune e, prevalentemente, comuni associati.

La Valle d'Aosta ha sviluppato l'implementazione della legge sull'intero territorio regionale, considerandolo un unico ambito.

In molte Regioni la definizione degli Ambiti territoriali per la realizzazione della L. 285/97 ha fatto riferimento ad una normativa regionale preesistente (Leggi Regionali o Provinciali, Delibere di Consiglio Regionale), in genere relativa al riordino e alle programmazioni delle funzioni socio-assistenziali o all'organizzazione del Servizio Sanitario Regionale. La Puglia ha scelto di definire gli Ambiti territoriali con apposita Legge Regionale, i cui tempi di approvazione hanno determinato uno scorrimento temporale notevole per l'avvio dell'attuazione della L. 285/97.

In qualche caso la Regione per la definizione degli Ambiti territoriali di intervento della L. 285/97 non ha considerato (almeno in parte) l'organizzazione territoriale strutturata da qualche normativa regionale ma ha individuato ambiti specifici per l'attuazione di questa legge.

L'importanza della scelta dell'Ambito territoriale emerge anche, e forse soprattutto, in quelle situazioni regionali in cui si sono incontrate difficoltà; nella Relazione della Regione Calabria si legge che 'la concezione di 'ambito' non è stata percepita da tutti i Comuni nel senso più positivo di Comunità funzionale all'accorpamento di risorse, di strategie sinergiche di azioni ed interventi, istituzionali e non, per migliorare condizioni di vita di bambini e bambine. Gli individualismi sono riemersi in alcune realtà e, forse, la costituzione in poli territoriali (Comuni associati con popolazione non inferiore a 15.000 abitanti) all'interno di molti ambiti, ha riequilibrato le forze centrifughe e rafforzato le volontà progettuali degli Enti Locali in direzione applicativa della L. 285/97.

Quasi tutte le Regioni hanno individuato nelle procedure applicative della L. 285/97 delle linee indirizzo e delle priorità negli interventi da attuare; ma i criteri individuati sono molto eterogenei, sia rispetto alla distribuzione dei finanziamenti in base agli articoli che definiscono le attività finanziabili, che in relazione alle priorità vere e proprie, in genere collegate agli obiettivi dei Piani sociali o sanitari della Regione. Tutte le priorità e le linee di indirizzo individuate si trovano all'interno dell'articolato della L. 285/97; naturalmente ci sono Regioni che accentuano alcuni aspetti mentre altre sottolineano di più alcune necessità ed obiettivi.

Il panorama degli obiettivi di interesse regionale è molto vasto ma volendo 'raggruppare' i diversi orientamenti è possibile individuare la seguente tipologia:

- rilevazione dello stato attuale della situazione dei minori;
- contrasto delle cause che condizionano negativamente la qualità della vita dei minori;
- attivazione e sviluppo degli interventi preventivi specifici e diffusi
- tutela ed integrazione di tipologie particolari di minori: stranieri, con handicap, devianti, oggetto di abuso o sfruttamento sessuale, abbandonati, maltrattati;
- miglioramento della qualità dei servizi e degli interventi.

La 'contraddittorietà' di situazioni in cui, ad esempio, una Regione ha distribuito i finanziamenti per il 60% a interventi inerenti l'art.4 della legge e per il 40% a interventi che si riferiscono agli artt. 5-6-7 mentre un'altra Regione sceglie di fare il contrario (il 40% dei finanziamenti per azioni sull'art.4 ed il 60% agli artt. 5-6-7) è giustificabilissima in quanto le priorità e le scelte delle Regioni, in base a quanto hanno scritto nelle Deliberazioni e riassunto nella Relazione al DAS, sono state determinate sulla base della conoscenza dei bisogni del territorio e della distribuzione delle risorse e dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

Nello spirito della L. 285/97, e con la finalità di responsabilizzarli ulteriormente, diverse sono le Regioni che nelle linee di indirizzo hanno vincolato gli Enti Locali, ai diversi livelli, a contribuire con fondi propri per integrare il finanziamento statale previsto dalla L. 285/97, a cui spesso, le Regioni hanno aggiunto una quota propria con l'istituzione di un apposito fondo regionale, previsto dalla legge.

Un rilievo generale riguarda una tendenza, abbastanza confermata dall'analisi della tipologia degli interventi avviati riportata da diverse Relazioni delle Regioni, a concentrare le priorità, e quindi anche i progetti e le azioni, sull'articolo 4 della L. 285/97 'Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali' che è il più 'articolato' e riguarda le condizioni di disagio e le 'urgenze' dell'infanzia e dell'adolescenza; le priorità di intervento sulle condizioni di 'normalità' sono, a volte, meno accentuate e definite, anche perché, forse, è più consolidata l'organizzazione dei servizi e l'azione rivolte alle situazioni di difficoltà e di sofferenza. Tra le linee di indirizzo c'è chi ha approfondito le motivazioni della scelta di individuare nella Provincia l'Ambito territoriale di riferimento, in quanto alle Province sono stati assegnati compiti di promozione e coordinamento nella fase di progettazione, funzioni di verifica e monitoraggio sui progetti nella fase di attuazione; anche per evitare parcellizzazione e frammentazione degli interventi a livello territoriale; nell'ottica del "sistema integrato" con progetti esecutivi che riguardano tutte le aree di intervento previste dalla L. 285/97.

Qualche Regione ha utilizzato la necessità di individuare linee programmatiche e di indirizzo per la L. 285/97, per offrire indicazioni generali per l'intero sistema dei servizi sociali, utilizzando il settore dell'infanzia e dell'adolescenza come luogo privilegiato di sperimentazione per: la promozione di interventi con obiettivi di riqualificazione, intesa come valorizzazione/rigenerazione dell'intero contesto socio-relazionale del minore; l'avvio di processi di qualità e non solo l'offerta di servizi; il coinvolgimento della comunità locale nella programmazione degli interventi; l'organizzazione di una operatività di rete.

In altre situazioni in cui la strutturazione del sistema di servizi socio-assistenziali è notevole, come per esempio in Lombardia, non si è rinunciato ad effettuare delle scelte strategiche complessive, che riflettessero, anche nella L. 285/97, l'impianto complessivo di un approccio globale alle politiche sociali, non limitate all'infanzia e all'adolescenza; tra le indicazioni date si sottolinea l'importanza di opzioni quali:

- rafforzare l'intesa tra Regione, Province e Città riservataria;
- istituire in ogni ambito territoriale d'intervento un Gruppo Tecnico quale luogo di raccordo interistituzionale a supporto delle scelte locali rispetto alle priorità, alla definizione del piano territoriale d'intervento, alla prima istruttoria dei progetti e alla proposta di suddivisione del budget a disposizione dell'ambito;

- prevedere all'interno del medesimo ambito d'intervento più accordi di programma che entrando nello specifico, assicurassero una assunzione maggiore di responsabilità da parte degli enti coinvolti e definissero i progetti esecutivi d'intervento;
- consentire l'aggiornamento annuale dei piani territoriali d'intervento per evitare rigidità che avrebbero potuto bloccare lo sviluppo dell'applicazione della legge nel triennio;
- prevedere l'erogazione del finanziamento su annualità singole per consentire l'effettivo controllo dell'utilizzo dei fondi e la verifica costante dell'andamento dei progetti;
- incentivare la compartecipazione degli enti al finanziamento dei progetti attraverso la messa in comune di risorse proprie, seppure limitate.

In qualche caso le priorità non sono state individuate; una Regione spiega i motivi con il fatto che gli ambiti territoriali definiti presentavano una sufficiente omogeneità di servizi a promozione e tutela dei minore e dell'adolescente e quindi si è indicato di fare riferimento ai 'Piani di Zona' che, nella normativa regionale, costituiscono lo strumento più rilevante a per l'attuazione della strategia dell'integrazione delle politiche socio-sanitarie con quelle sociali e tende a realizzare l'integrazione non solo tra il sociale e il sanitario, ma anche tendenzialmente tra il pubblico ed il privato. Nella Provincia di Trento le priorità della L. 285/97 sono state fatte coincidere con gli obiettivi della legge provinciale 12 luglio 1991, n. 14 "Ordinamento dei servizi socio-assistenziali in provincia di Trento"; conseguentemente gli interventi realizzati nell'ambito della L. 285/97 sono alcuni di quelli che risultano in buona parte disciplinati dalla legge provinciale, per cui lo stanziamento della L. 285/97 è andato, in parte ad integrare la spesa per la rete dei servizi rivolti ai minori ed in parte a finanziare nuove iniziative.

In altri casi, come in Calabria, in considerazione dei tanti ostacoli di ordine politico-istituzionale ed organizzativo-professionale che si frapponevano alla tempestiva applicazione della Legge 285/97, sono state scelte linee d'intervento e procedure meno standardizzate, perciò flessibili nelle risposte in relazione alle diversità delle situazioni che si sono presentate a livello regionale, provinciale e di ciascun ambito territoriale d'intervento.

In Valle d'Aosta si è provveduto alla elaborazione di un nuovo Piano di intervento, con aspetti di novità rispetto al precedente, in cui la definizione delle priorità di intervento è resa possibile dalla realizzazione di una mappatura a livello regionale; viene ribadita la centralità dell'ente pubblico nella progettazione, con un ruolo attivo e non solo recettivo di proposte; si prevede l'accompagnamento alla progettualità con definizioni più precise sia delle finalità a cui i progetti devono attenersi, sia dei criteri di valutazione a cui sono soggetti.

Molteplici sono state le azioni intraprese per favorire l'applicazione della L.285/97 dalle diverse Regioni, come diverse sono state le tipologie delle iniziative attuate in relazione

al 'coordinamento della progettazione', alla 'informazione', alla 'formazione', al 'raccordo della attuazione'...

Tutte le Regioni hanno realizzato iniziative sia a livello territoriale regionale che di ambito di intervento; sono stati coinvolti sia il piano politico che quello tecnico che quello dell'opinione pubblica per affrontare i diversi aspetti ed implicazioni della L. 285/97.

Alcune Regioni, come ad esempio l'Abruzzo ed altre del sud, hanno utilizzato il supporto, autorizzato dal DAS, dell'Agenzia di Servizi per il terzo settore Aster-X per un servizio di formazione, supporto tecnico, consulenza tecnica.

Sul piano politico le iniziative hanno riguardato principalmente la concertazione per la definizione degli ambiti ed il confronto sugli indirizzi programmatici a livello regionale e di ambito territoriale (con buon coinvolgimento delle Province anche in quelle regioni dove non sono state individuate come Ambiti di intervento); a livello locale ha spesso funzionato la Conferenza dei Sindaci anche rispetto al coordinamento della progettazione.

Sul piano tecnico a livello Regionale sono stati costituiti Gruppi di coordinamento istituzionale, in genere interassessorili, e sono state utilizzate le Conferenze dei Servizi mentre a livello degli Ambiti territoriali in molti casi sono stati previsti incontri programmatici e conferenze dei servizi, tavoli di confronto e concertazione che hanno coinvolto i diversi soggetti istituzionali previsti dall'articolato della L. 285/97 ma anche con le forze sociali ed il volontariato.

In alcune regioni, come la Basilicata, le iniziative avviate per favorire l'applicazione della L. 285/97 hanno inteso esplicitamente 'rafforzare l'espletamento delle funzioni di coordinamento e sostegno ai Comuni, al fine di:

- spostare l'attenzione dalle attività di mera assistenza e recupero a quelle positive di tipo promozionale che attengono alla qualità della vita e, quindi, al benessere dell'infanzia e dell'adolescenza;
- imporre una nuova modalità operativa agli EE.LL. chiamati a svolgere un ruolo di primo piano nella programmazione ed erogazione degli interventi, anche al fine di promuovere: le forme associative ai fini della programmazione e gestione dei Piani Territoriali di intervento e dei progetti esecutivi; la definizione di accordi di programma con tutti i soggetti interessati; la partecipazione privato sociale'.

In diverse regioni è stato messo in luce, come esplicitato dall'Emilia-Romagna, che l'aver promosso Conferenze di servizio in ciascuna provincia, con la partecipazione di tutti i soggetti, pubblici e privati, potenzialmente interessati agli interventi promossi dalla legge, è stata occasione di confronto allargato: per mettere a fuoco e concordare insieme il percorso a livello territoriale, per fornire informazioni sulle linee di indirizzo

che la Regione stessa intendeva adottare e insieme raccogliere informazioni di ritorno che consentissero di mettere a punto e precisare tali linee, sulla base delle esigenze e delle potenzialità evidenziate dal territorio.

Le diverse iniziative realizzate hanno costruito spesso un percorso concordato insieme che ha sottolineato la necessità e la ricchezza (oltre alla grande difficoltà) di una progettazione costruita a più voci e fondata su una conoscenza condivisa delle risorse già presenti nel territorio di riferimento e sulla conseguente individuazione concertata dei punti critici e delle iniziative da attivare.

Molto spesso è stato avviato un Gruppo tecnico territoriale per ogni ambito, con compiti diversificati da Regione a Regione, ma che in genere riguardano le diverse funzioni collegate con l'implementazione della L. 285/97: coordinamento della progettazione prima e della gestione in seguito, informazione, formazione, monitoraggio interno sull'attuazione dei progetti e degli interventi.

In Sicilia, ad esempio, si è provveduto alla costituzione in tutti gli ambiti provinciali di comitati tecnici rappresentativi sia delle istituzioni che dei diversi soggetti del privato sociale. Differentemente, in Valle d'Aosta, il nuovo gruppo interistituzionale 'non prevede più tra i suoi componenti rappresentanti delle ONLUS in quanto la precedente esperienza ha evidenziato la incompatibilità della presenza ONLUS sia nella fase di indirizzo che in quella attuativa'.

Sul piano del coinvolgimento dell'opinione pubblica lo strumento privilegiato è sembrato essere l'assemblea pubblica, sia a livello di Ambito territoriale che a livello di Comuni associati e singoli, ma anche incontri, dibattiti, convegni, seminari.

4.2. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

Tra i criteri di ripartizione delle risorse finanziarie messe a disposizione dalla L.285/97 all'interno dei territori regionali, prevalgono, in base a quanto riportato dalle Relazioni delle Regioni, quelli 'generali' definiti dalla legge stessa; in particolar modo l'entità della 'popolazione tra 0 e 17 anni' all'interno degli ambiti territoriali è esplicitamente richiamata da 16 Regioni; altre Regioni fanno riferimento alla 'carenza di strutture per la prima infanzia' (6), al 'numero di minori accolti in presidi residenziali socio-assistenziali' (8), alla 'percentuale della dispersione scolastica' (4), alla 'percentuale di famiglie al di sotto della soglia di povertà' (3), alla 'incidenza delle attività criminose minorili' (6).

Tra gli altri criteri individuati dalle singole amministrazioni regionali si possono identificare alcune 'direttrici':

- tipologia territoriale (si privilegiano le aree montane e rurali, quelle con maggiore dispersione territoriale...)
- tipologia familiare (maggiori finanziamenti ai territori in cui è maggiore l'incidenza delle famiglie con un adulto solo con bambini, incidenza dell'affido familiare ed eterofamiliare...);
- tipologia servizi presenti (finalizzando le risorse ad un riequilibrio dei servizi nell'area minori e alla 'copertura' di carenze evidenziate; maggiori finanziamenti per gli ambiti in cui è minore il numero di bambini negli asili nido e nelle scuole materne...).

L'individuazione dell'Ente gestore fondi della L. 285/97 è un elemento di significativa differenziazione tra le diverse Regioni, con implicazioni di una certa rilevanza sul piano amministrativo e della rendicontazione.

Come evidenziato in altre parti della presente relazione, una delle difficoltà riscontrate nell'attuazione della legge è stata la questione amministrativa in quanto, per scelta coerente con lo spirito della legge che valorizza il decentramento amministrativo, le modalità di gestione effettiva dei finanziamenti sono state affidate alle Regioni che, in qualche caso, hanno incontrato difficoltà nella individuazione di procedure in grado di conciliare le consolidate normative regionali in materia di finanziamenti di progetti nei servizi sociali, con le esigenze di flessibilità connesse con l'orientamento innovativo della L. 285/97.

In genere l'Ente gestore è stato identificato nel Comune capofila dell'Ambito territoriale o nel Comune referente per ambito o sede legale/amministrativa dei distretti sociali dell'Ambito territoriale; in altri casi è il Comune capofila del progetto o l'Amministrazione Provinciale o, più genericamente, l'Ente capofila degli accordi di programma-primo titolare dei progetti.

Da qualche Regione non è stato definito o non è stato previsto negli atti iniziali di avvio dell'attuazione della L. 285/97 l'Ente gestore dei fondi, in qualche caso si fa riferimento agli Enti locali indicati nei piani territoriali; in qualche altro i fondi sono attribuiti secondo le indicazioni dei progetti previsti negli accordi di programma approvati e quindi i finanziamenti vengono erogati direttamente agli enti che hanno presentato i progetti approvati.

Riferimenti diversi hanno adottato le Regioni anche rispetto all'ammissibilità delle spese.

C'è chi, come la Lombardia, allo scopo di finalizzare correttamente le risorse economiche, ha individuato due criteri base di ammissibilità delle spese quali: scelta preferenziale delle spese di parte corrente per la gestione degli interventi e dei servizi, riducendo l'ammissibilità di spese per gli interventi strutturali ai soli progetti ritenuti indifferibili e urgenti per le rilevate necessità dell'ambito territoriale; spese coerenti e

congruenti alla finalità e alle previste attività del progetto con l'attenzione a evitare dispendio di risorse.

Altre Regioni hanno adottato criteri più 'rigidi' per cui, ad esempio in Sardegna, 'la valutazione di ammissibilità al finanziamento di soli 11 progetti riguardanti 7 ambiti, sul totale dei 23 ambiti territoriali regionali, ha comportato una rigorosa selezione in conformità ai criteri attuativi imposti dalla stessa legge. (...) L'alta selettività è conseguente allo spirito innovativo della L. 285/97 che vincola la progettazione territoriale a forme associative non ancora stabilizzate, benché già sperimentate e incentivate dalla normativa regionale ed anche ai tempi ristretti riservati alla predisposizione dei piani territoriali in rapporto alla loro complessità sul piano metodologico ed amministrativo.' Oppure in Valle d'Aosta, dove c'è un nuovo piano di attuazione della legge 'i progetti presentati entro i termini sono stati 13; sono stati approvati tre progetti.'

Sullo stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi la situazione tra le Regioni si mantiene molto diversificata in quanto, a fronte della liquidazione alle Amministrazioni regionali da parte del Dipartimento per gli Affari Sociali delle annualità 1997 e 1998 previste nel Decreto attuativo dell'art.1 della L. 285/97, i criteri individuati dalle Regioni per l'erogazione agli Ambiti territoriali e lo stato dell'impegno e del trasferimento dalla Regione agli Enti gestori sono molto diversificati. È probabile che possibili ritardi nei trasferimenti e alcune particolari procedure scelte delle Regioni abbiano contribuito a rallentare e rendere più difficoltoso l'avvio dei progetti attivati con i fondi della L. 285/97, anche se, in generale le procedure per i trasferimenti sono abbastanza lineari.

A titolo di esempio della 'varietà' delle situazioni si riportano le situazioni: del Lazio, in cui 'il fondo regionale ex Legge n. 285/97 relativo alle annualità 1997 e 1998 è stato totalmente impegnato e liquidato agli Enti locali interessati ad esclusione della quota pari al 5% destinata alla formazione. La quota, invece, relativa all'anno 1999 è stata assegnata ma non impegnata in quanto non ancora trasferita dallo Stato.'; della Sicilia, in cui 'con appositi decreti assessoriali sono stati approvati i nove piani territoriali degli ambiti provinciali e i due piani delle città riservatarie; per i primi, si è provveduto contestualmente ad accreditare le somme già pervenute dal Dipartimento Affari Sociali sugli esercizi 1997 e 1998: alle Province Regionali, nel caso di progetti da queste predisposti per interventi di rilievo sovracomunale; ai Comuni capofila.'; della Toscana, dove 'le somme attribuite per il 1997 e 1998 sono state impegnate entro dicembre 1998 e liquidate nel periodo dicembre 1998-gennaio 1999. Lo stanziamento 1999 sarà liquidato entro ottobre avendo le Conferenze dei Sindaci entro il 30 giugno provveduto a confermare i piani territoriali approvati nel 1998 o ad apportare le variazioni ritenute necessarie.'; della Campania, Regione in cui 'con delibera del dicembre '98 è stata

impegnata la cifra di L.11.299.338.995 ed è stato liquidato a ciascun Comune capofila il 50% della cifra assegnata; la 2^a tranche pari al 30% verrà liquidata ad avvenuto avvio delle attività. Il restante 20% verrà liquidato ad avvenuta rendicontazione.'; e dell'Umbria, dove 'si liquida il 60% contestualmente all'approvazione dei Piani territoriali di intervento, il restante 40% previa presentazione dell'atto attestante l'avvenuta realizzazione.'; della Calabria, dove 'l'erogazione tempestiva delle risorse e la responsabilizzazione dei Comuni capifila degli ambiti, sostenuti e coordinati dalle rispettive Province, per l'avvio e l'esecutività dei progetti e per la rendicontazione, si sono rese necessarie ad evitare di produrre quei ritardi che costituiscono i punti più deboli della progettualità, che è soggetta spesso a mutamenti anche nell'arco di una stessa annualità.'

4.3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97

Entrando nello specifico dello stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97, in base a quanto riportato dalle Relazioni delle Regioni, la prima questione affrontata riguarda le Procedure relative all'approvazione dei Piani territoriali di intervento.

Tra i criteri di valutazione dei Piani di intervento adottati dalle diverse Regioni si rileva come siano abbastanza diversificati anche in relazione allo 'strumento' adottato per la valutazione e l'approvazione dei Piani territoriali.

In genere vengono ribaditi i criteri, da un lato, di conformità dei progetti ai servizi ed interventi previsti dagli artt. 4, 5, 6 e 7 della L. 285/97 e, dall'altro, di rispondenza agli indirizzi e agli obiettivi individuati dalle Amministrazioni Regionali.

Sul piano delle 'qualità' dei Progetti si tende a valorizzare elementi quali:

- le caratteristiche innovative e sperimentali;
- la razionalizzazione degli interventi, al fine di evitare frammentazione ed duplicazione di offerta, anche con l'avvio di nuovi servizi in aree ancora sprovviste;
- gli enti con capacità progettuali e responsabilità dirette nell'assumersi oneri finanziari;
- il livello di integrazione tra agenzie proponenti, volontariato e associazionismo;

Caratteristiche innovative;

- l'estensione e la generalizzazione sul territorio anche attraverso l'attuazione di interventi in strutture rientranti nelle aree urbane degradate;
- la capacità di coordinare ed integrare risorse ed interventi e di favorire la corrispondenza domanda e risposta.

Viene confermata da alcune Regioni anche rispetto alla valutazione dei Piani di intervento la scelta di dare ampio risalto all'autonomia degli Enti e dei soggetti chiamati

a realizzare gli interventi, senza tuttavia rinunciare al ruolo programmatico e di indirizzo proprio della Regione.

D'altra parte pur cercando di rispettare il più possibile le forme di concertazione concluse a livello locale, le attività istruttorie e di valutazione a livello regionale si sono rese necessarie, in ogni caso, perché spesso, tra l'altro, alcuni Piani Territoriali presentavano richieste di finanziamento superiori rispetto ai budget previsti con Delibera del Consiglio Regionale. Questo è successo, ad esempio, in Piemonte e in Campania, dove i piani sono stati elaborati da parte dei sub ambiti senza precisi riferimenti di budget per cui in molti casi sono risultati mastodontici e velleitari; le richieste quindi sono risultate di gran lunga superiori alle disponibilità per ciascun ambito. In sede di istruttoria e valutazione, pertanto, fatta in prima battuta da funzionari del Settore Assistenza e, successivamente, dal gruppo interassessorile, è stata attuata una forte selezione tra i progetti sulla base delle priorità e degli obiettivi delle Linee di Indirizzo e, anche dei tagli in alcuni dei progetti ammessi al finanziamento.

Le scelte di individuare un criterio di selezione piuttosto che un altro, sono spesso determinate dal fatto che in diverse Regioni, come segnalato dalla Relazione dell'Umbria, l'attuazione della L.285/97 sconta la presenza di problemi diversi, ed in particolare:

- una frammentazione delle competenze tra le Amministrazioni (Comuni, Province, Scuola, ASL) e tra i soggetti impegnati nel settore;
- una certa residualità dell'attenzione all'infanzia nelle politiche sociali a livello locale, con un conseguente prevalere delle risposte di tipo assistenziale e riparatorio su quelle promozionali e preventive;
- una modesta capacità progettuale innovativa, legata a problemi di ordine istituzionale, organizzativo e culturale.

Per questo nella valutazione preliminare sono stati spesso privilegiati:

- il lavoro per progetti (dal punto di vista metodologico);
- un'azione sociale rivolta al potenziamento delle funzioni di promozione (a livello di sistema).

Nonostante le difficoltà, in genere le metodologie di lavoro realizzate per la scelta dei Piani territoriali, hanno portato a dei risultati finali della prima fase di attuazione della L.285/97 da ritenersi molto positivi. Questo perché in diverse Regioni, come nel Lazio, per la prima volta è stata avviata, in modo così diffuso nel territorio, una politica organica e una programmazione intersettoriale degli interventi sull'infanzia e sull'adolescenza; in Calabria 'la L. 285/97 ha rappresentato e rappresenta una spinta propulsiva alla programmazione regionale nella materia organica delle politiche sociali per l'Infanzia e l'Adolescenza.'

La struttura e le caratteristiche dei Piani territoriali di intervento predisposti e attuati dalle varie Regioni varia in relazione agli obiettivi e alle priorità individuate ma, soprattutto, alle procedure indicate dalle diverse Amministrazioni per la stesura dei progetti. In molte relazioni delle Regioni viene positivamente valutata l'esperienza della pubblicazione del 'manuale' di orientamento alla progettazione degli interventi previsti dalla L. 285/97 predisposto dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza; questo soprattutto perché non dà indicazioni prescrittive e procedurali attorno ad una 'modulistica' di progettazione (sarebbe stato contrario allo spirito della legge) ma offre spunti per elaborare una 'metodologia progettuale' in grado di adattarsi alle diverse esigenze territoriali.

Le 'dimensioni territoriali' hanno un qualche rapporto con le caratteristiche dei corrispondenti Piani territoriali e dalla verifica dello stato di attuazione si possono ricavare alcune considerazioni generali, anche se non generalizzabili:

- nelle zone più piccole, con minore popolazione o che hanno avuto quote di finanziamento più basse i Piani si sono spesso concentrati su pochi interventi che hanno continuità nel triennio;
- nelle zone che hanno avuto quote di finanziamento più corpose la progettazione è molto articolata e tende a cogliere tutte le opportunità della legge.

I 'Piani di intervento' rappresentano lo strumento progettuale individuato dalla L. 285/97 per la realizzazione degli interventi. In base alle indicazioni operative delle diverse Regioni ciascun Piano territoriale, in genere di durata triennale, presentato dagli Ambiti territoriali, doveva contenere una serie di elementi caratterizzanti e le Regioni li hanno approvati, anche, in relazione alla presenza di queste fasi metodologiche di processo:

- analisi quali-quantitativa della situazione dei minori presenti su ciascun territorio, con la rilevazione dei bisogni;
- l'analisi delle risorse, del patrimonio dei servizi e delle iniziative, pubbliche e private, disponibili o attuabili sul territorio, dei flussi di finanziamento sull'area minori propri dell'ambito territoriale;
- l'identificazione delle finalità e degli obiettivi territoriali da raggiungere nel triennio 1998/2000 in relazione all'articolato della L. 285/97 e delle priorità indicate dalle regioni;
- l'articolazione degli interventi mediante progetti immediatamente esecutivi, anche di diversa durata, formulati dagli Enti Locali in collaborazione con gli altri Enti di cui all'accordo di programma e dalle forze sociali coinvolte, e che dovranno preferibilmente avere caratteristiche di stabilità e incidenza permanente sul territorio;

- la formulazione del piano di finanziamento che dovrà dimostrare la copertura totale dei costi dei progetti previsti, anche mediante il cofinanziamento derivante dalle risorse economiche, umane e strumentali assicurate da parte dei soggetti interessati ai progetti in aggiunta all'utilizzo dei fondi L. 285/97 attribuiti all'ambito territoriale di intervento;
- indicazioni delle modalità di valutazione (intesa come strumento di lavoro che consente di monitorare i processi ed i risultati degli interventi attuati) dell'attuazione dei piani stessi.

Nella prima sintesi sullo Stato di attuazione della L. 285/97 predisposta dall'Agenzia Aster-X, incaricata dal DAS per le funzioni di consulenza e di assistenza tecnica finalizzate al raggiungimento degli obiettivi della L. 285/97, vengono acutamente tratteggiati i 'tre scenari che hanno caratterizzato la formulazione dei documenti progettuali della legge. Il primo vede lo sviluppo di un Piano territoriale che si articola coerentemente in una serie di coordinati progetti attuativi; il secondo la formulazione di un Piano che non trova riscontro coerente nei progetti proposti; il terzo infine la stesura di progetti slegati in cui il Piano è praticamente inesistente.'

Dalle Relazioni delle Regioni non emergono che pochi elementi specifici su questo argomento; le indicazioni che si possono dare, allo stato attuale della realizzazione dei Piani di intervento, sono le seguenti:

- In quei territori dove è più consolidata l'abitudine a 'progettare' e a 'progettare insieme' tra istituzioni pubbliche e con le forze sociali, ma anche dove i riferimenti normativi regionali vanno nella direzione di un approccio complessivo e 'trasversale' alle politiche sociali i Piani territoriali predisposti per l'attuazione della L. 285/97 hanno le caratteristiche di globalità e di coordinamento degli interventi e, probabilmente, troveranno anche le condizioni per poter raggiungere gli obiettivi prefissati. È difficile quantificare la 'quota' di Ambiti territoriali che rientra in questa situazione perché, se è vero che in Italia ci sono Regioni più attrezzate di altre anche nel campo delle politiche sociali, non è automatico che tutti i territori di quelle Regioni siano adeguati, né che non ci siano anche in Regioni poco 'avanzate' territori in cui, per consuetudine, per la presenza di bisogni particolari o capacità specifiche, la L. 285/97 sia stata strutturata con un Piano organico ed efficace.
- La maggioranza degli Ambiti territoriali si trova nelle condizioni di sperimentare per la prima volta, grazie alle indicazioni della L. 285/97, modalità progettuali, gestionali ed operative innovative che possono modificare radicalmente non solo il sistema dei servizi e degli interventi dedicati all'infanzia e all'adolescenza, ma l'intero comparto delle politiche sociali innescando una 'contaminazione virtuosa' nel momento in cui si potranno apprezzare i risultati e, soprattutto, che il fine che si vuole raggiungere è strettamente legato al modo in cui viene perseguito. L'esito dipenderà dalla capacità di superare diffidenze e resistenze ma anche dal tempo che verrà dato per continuare un

esperimento che, data la potenzialità di cambiamento radicale dell'organizzazione dei servizi sociali di cui è portatore, non può ritenersi 'fallito' perché, probabilmente, non raggiungerà tutti gli esiti previsti nei primi tre anni di applicazione della L. 285/97.

- Sono certamente tante le difficoltà strutturali ed operative di molti Ambiti territoriali impegnati nell'attuazione della L. 285/97 e che, quindi, hanno approntato un Piano territoriale probabilmente più 'assemblato' che 'pensato' ma l'esperienza di progettazione condivisa e di gestione partecipata che la L. 285/97 potrà avere frutto se si svilupperà e rinforzerà il circuito informativo (ai diversi livelli e con i mezzi più diversi) che permetterà di favorire ed incrementare la comunicazione tra gli Ambiti territoriali, tra i Progetti esecutivi, tra i singoli Interventi.

Qualche Regione è molto esplicita nel segnalare i 'pericoli' del secondo e terzo scenario individuati da Aster-X, confermando però l'utilità e la positività della metodologia proposta; la Campania, ad esempio, afferma che 'non sempre i piani presentati hanno il carattere di piani territoriali di intervento; si tratta a volte di un assemblaggio di progetti provenienti dai diversi partners; anche i contenuti degli accordi di programma sono apparsi in molti casi superficiali e generici anche perché collegati ad intese non sempre concrete e sostanziali, ma a volte piuttosto formali e approssimative. In buona parte dei casi comunque, si tratta di un reale e concreto atto di programmazione.'

Gli 'accordi di programma', come sottolineano alcune Regioni tra cui il Friuli Venezia Giulia, 'rappresentano l'elemento più pregnante della legge, su cui si regge l'intero impianto. L'obbligatorietà della stipula dell'accordo di programma ha posto le basi per la concretizzazione delle scelte. Gli impegni sono chiari, sottoscritti, formalizzati in un atto pubblico. La formalità dell'atto la definizione dei compiti e degli impegni dei singoli sottoscrittori si sta rilevando una garanzia per la realizzazione di quanto è stato deciso.'

In questa sede, come del resto nelle Relazioni delle Regioni, non viene negata la difficoltà di rendere operativi ed effettivi gli accordi di programma stipulati nell'ambito della L. 285/97, né la necessità di un faticoso lavoro di raccordo per dare continuità al processo; d'altra parte questa è la sfida della legge e la strada scelta, ma se ne possono cercare altre, per rendere 'obbligatoria' la progettazione e la realizzazione di interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

I 'Progetti esecutivi' sono l'articolazione dei Piani territoriali; ogni progetto è, a sua volta, articolato in interventi. Come viene rilevato dalla Regione Emilia-Romagna, il 'temine 'intervento' tuttavia non ha una definizione esplicita e condivisa, per cui gli interventi si diversificano notevolmente, da un piano all'altro, per complessità: vi sono interventi a loro volta complessi ed articolati in azioni distinte, interventi che hanno invece natura puntuale e specifica.

La 'gestione' della progettualità operativa è anch'essa molto diversificata non solo tra le Regioni, ma anche da Ambito ed Ambito nella stessa Regione ed ancora all'interno dello stesso Ambito in base alla differenza tra i progetti. La quantificazione tra le diverse modalità di gestione degli interventi (Realizzazione diretta da parte degli enti locali proponenti/coinvolti o tramite affidamento/convenzione alla cooperazione sociale, al volontariato, a liberi professionisti...) è stata già sottolineata ed è emersa l'indicazione per la prevalenza di una soluzione 'mista', che sottolinea anche l'idea di una pluralità di approccio e di offerta finalizzata a dare risposte adeguate anche in termini di modalità gestionali.

D'altra parte l'estrema diversità dei soggetti chiamati a gestire i progetti sottolinea la necessità, ma anche la difficoltà, di un raccordo serrato per mantenere l'unitarietà ai Piani.

In Umbria è stata fatta la scelta dei Comitati interistituzionale e tecnico regionali che costituiscono, per tutta la durata dei piani la sede di confronto, verifica e coordinamento. I Gruppi tecnici territoriali di progetto, coordinati dal comune capofila, rappresentano il centro della progettazione ed attivazione degli interventi.

Nella Regione Toscana, in relazione al coinvolgimento delle risorse umane, si rileva che oltre il 54% dei progetti approvati è attuato attraverso le organizzazioni del terzo settore ed in particolare associazioni di volontariato e cooperative sociali.

Continuando con esempi sparsi si rileva come anche in Emilia-Romagna, in tutti i progetti è previsto il coinvolgimento dei soggetti del privato sociale, visti come partners fondamentali; da una parte (la cooperazione sociale) per la stessa gestione degli interventi, con affidamento in appalto; dall'altra (volontariato ed associazionismo) la compartecipazione è ricercata come garanzia di "efficacia", poiché assicura quel grado di capillarità, di aderenza alla quotidianità, di penetrazione nella comunità locale, che le istituzioni da sole non potrebbero assicurare. In effetti c'è chi, come il Friuli Venezia Giulia, sottolinea come 'il livello di coinvolgimento del terzo settore rappresenta un punto di criticità in quanto non omogeneo su tutto il territorio regionale. Molto è dipeso dalla situazione complessiva pregressa, dalla capacità propositiva delle organizzazioni stesse, dalla sensibilità degli operatori pubblici e degli amministratori.'

Un ulteriore elemento innovativo della legge che ha indubbiamente favorito il suo successo è l'istituzione del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e le modalità di finanziamento dei piani. Gli amministratori locali hanno apprezzato la certezza del finanziamento e la tempestiva disponibilità dei fondi per realizzare quanto programmato.

I 'finanziamenti' erogati dalle Regioni hanno permesso di avviare la maggioranza degli interventi finanziati con i fondi della prima annualità. Qualche Regione è più indietro

anche perché l'avvio di molti progetti era legato all'inizio dell'anno scolastico o ha trovato difficoltà di implementazione nel periodo estivo (a parte alcune attività legate al tempo libero); nella maggior parte dei casi i Comuni sono comunque attualmente impegnati negli avvisi pubblici e nelle gare per il reperimento delle figure professionali, delle sedi operative, degli enti gestori e per l'acquisto delle attrezzature.

Un altro elemento riguardante l'investimento economico complessivo della L. 285/97, che emerge direttamente ed indirettamente dalle Relazioni delle Regioni, è che, nella quasi totalità dei Piani territoriali di intervento, il costo globale è molto più elevato dei contributi derivanti dalla legge, sia per esplicito vincolo di qualche delibera regionale, che per autonomo processo di responsabilizzazione innescato dall'attuazione della L. 285/97. Ai finanziamenti 'espliciti' dei livelli statale, regionale e delle altre istituzioni chiamate a contribuire specificamente, vanno aggiunte le risorse umane e strutturali di tanti Enti Locali, istituzioni pubbliche, forze sociali dell'associazionismo e del volontariato ma anche aziende e società hanno attivato, e non 'contabilizzato' per coinvolgersi nella realizzazione della L. 285/97. Questo rilievo dimostra non solo una corretta applicazione del principio di sussidiarietà, ma soprattutto la prova concreta dell'innovativo impegno degli Enti Locali ad investire in servizi per l'infanzia.

Le 'iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione' sono diventate spesso 'prassi' normale a livello di tanti Ambiti territoriali di diverse Regioni; è soprattutto a livello locale, di sub-ambito dove previsto, di territorio delimitato in cui viene attuato un singolo accordo di programma, che la circolarità delle informazioni e la conoscenza di quanto sta avvenendo attorno alla implementazione della L. 285/97 si sta avviando in maniera positiva e crescerà in proporzione alla visibilità dei progetti.

Le Relazioni delle Regioni danno molto risalto alle iniziative formative connesse con l'utilizzo del 5% dei fondi stanziati per questa legge. Apprezzamento viene espresso per la formazione nazionale organizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze con il supporto del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ma viene dato, giustamente, ampio spazio alle iniziative di formazione a dimensione interregionale, nelle quali, in molti casi, diverse Regioni si sono 'strutturate' stabilmente con positive collaborazioni e scambi reciproci; da segnalare, ad esempio, l'articolato programma, concordato congiuntamente da cinque Regioni centrali: Lazio, Marche, Toscana, Umbria e Abruzzo, ed in parte già realizzato, con eventi in Umbria sulla valutazione dei servizi e in Abruzzo sul maltrattamento e l'abuso all'infanzia.

La possibilità di destinare il 5% delle risorse per la formazione e gli scambi interregionali su esperienze significative è sicuramente un elemento importante che ha conferito al Coordinamento delle Regioni il grande compito di realizzare l'opportunità che la legge offre: di far crescere una cultura diffusa sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza. La formazione e l'aggiornamento sono entrate a pieno titolo nella

programmazione regionale che per favorire la partecipazione degli operatori alle singole iniziative formative ha trasferito i fondi agli Ambiti territoriali e alle Province.

4.4. Monitoraggio e valutazione degli interventi

Dalle Relazioni delle Regioni si coglie come, complessivamente, le procedure di monitoraggio e verifica non rappresentino ancora una prassi consolidata ed agganciata direttamente alla fase di progettazione in quanto sono circa un terzo le Regioni che hanno attivato degli interventi a livello regionale.

Sono le stesse Regioni a segnalare la situazione di difficile fattibilità e la criticità rispetto al monitoraggio; la Regione Lombardia, ad esempio, indica come 'La fase del monitoraggio e della valutazione degli interventi rappresenta il successivo sviluppo del percorso intrapreso a livello nazionale, regionale e locale. A seguito del positivo lavoro preparatorio all'attuazione della legge, realizzato con l'ausilio di Province, ASL, enti locali e altri soggetti pubblici e privati, si ritiene vi sia una realistica possibilità di incidere in modo innovativo e sinergico, rispetto ai livelli istituzionali diversi, per la diffusione della cultura della valutazione e per la valorizzazione del patrimonio di esperienze, interventi, professionalità e servizi di cui la Regione è ricca.'

Si coglie una certa omogeneità sia rispetto ai contenuti di monitoraggio e valutazione, che agli strumenti utilizzati, mentre le diversità maggiori tra le Regioni si trovano nell'indicazione dei soggetti incaricati.

In relazione ai contenuti prevale una valutazione di carattere generale sul raggiungimento delle finalità fissate dai piani, sul rispetto dei tempi di attuazione, sul livello di coinvolgimento dell'utenza prevista, sull'impatto sui minori destinatari e sulla comunità locale, sul grado di partecipazione delle istituzioni e dei soggetti privati. Indicazioni più analitiche arrivano da alcune Regioni e riguardano soprattutto:

- la valutazione dell'impatto e dell'efficacia degli interventi finanziati agli enti locali tramite il monitoraggio dei progetti da realizzarsi a livello territoriale;
- l'identificazione di nuove tipologie di servizi e modalità d'intervento, da introdurre nella programmazione regionale d'area;
- la diffusione della cultura della valutazione e della metodologia di verifica tra i livelli istituzionali e soggetti sociali coinvolti dalla L.285/97;
- la conoscenza aggiornata e approfondita della condizione minorile nella Regione, con l'osservazione sulle evoluzioni dei bisogni e dei relativi interventi sociali.

Rispetto agli strumenti del monitoraggio, in genere, sono utilizzate: schede, check list, raccolta di materiali, interviste e indagini che evidenziano il raggiungimento degli obiettivi e, in qualche caso, la rispondenza ad un set di indicatori di qualità individuati

specificamente per l'attuazione della L. 285/97, spesso in collaborazione con strutture regionali che si occupano della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

In diverse Regioni il compito di monitoraggio è assegnato alle Province (in qualche caso anche quando non sono i referenti dell'Ambito territoriale, e questa è una situazione che garantisce trasparenza) o, ma in qualche caso anche e, a gruppi di lavoro degli Ambiti, o a soggetti esterni, istituzionali o no. È comunque diffusa l'indicazione dell'utilizzo di una relazione sullo stato di attuazione della legge in ogni ambito con cadenza annuale.

Ad esempio l'Emilia-Romagna afferma di aver adottato 'una forma di controllo non intrusiva, che vuole sottolineare la responsabilità diretta dell'Ente Locale nella valutazione del significato degli interventi come nella gestione dei finanziamenti, ma nello stesso tempo individua nella Regione un punto di raccordo fondamentale verso il quale far confluire informazioni e valutazione, affinché la Regione possa efficacemente svolgere il ruolo di programmazione che le è proprio. Si è scelta la strada di far emergere la "motivazione", di dare voce ad una cultura della valutazione, piuttosto che quella di "costruire delle procedure".'

Tutte le Relazioni delle Regioni indicano, sicuramente a ragione, come allo stato attuale della implementazione della L. 285/97 si possa ancora dire poco rispetto a obiettivi conseguiti, efficacia degli interventi, impatto sui minori e sulla società. D'altra parte l'aver inserito questo 'titolo di paragrafo' nell'indice comune proposto alle Regioni, ha il significato di sottolineare come ci si aspetti, a livello centrale e periferico, il raggiungimento degli obiettivi prefissati ed una modificazione positiva, sostanziale e persistente, nel sistema dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza e nella qualità della vita di bambine e bambini, di ragazze e ragazzi.

Le modalità di progettazione 'imposte' dalla L. 285/97 hanno rappresentato, per molte Regioni, un primo risultato concreto della legge stessa; qualcuno ha scritto: 'Progettare è già, di fatto, una forma di intervento, che introduce cambiamenti nella realtà, se non altro perché genera aspettative.'

Le modalità di realizzazione degli interventi previste dal comma 2 dell'articolo 2 della L.285/97 hanno attivato quasi ovunque un processo, non univoco e uniformemente diffuso, ma ampio e, per certi versi, irreversibile di progettazione; in particolare:

- gli accordi di programma, definiti ai sensi dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142, che vincolano gli enti locali ricompresi negli ambiti territoriali di intervento a collegarsi per realizzare gli interventi, hanno costituito un difficile (soprattutto negli ambiti con un maggior numero di comuni) ma sicuro strumento di collegamento politico ed operativo;
- il coinvolgimento di altre istituzioni pubbliche (in particolare i provveditorati agli studi, le aziende sanitarie locali e i centri per la giustizia minorile...) nell'elaborazione e nell'approvazione dei Piani territoriali di intervento, ha allargato la prospettiva degli

interventi da una 'ristretta' logica socio-assistenziale o socio-educativa ad un orizzonte complessivo di benessere globale per l'infanzia e l'adolescenza;

- la partecipazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dell'associazionismo di base e del volontariato nella definizione dei piani di intervento, al di là delle diverse forme ed 'intensità' di coinvolgimento definite dagli Ambiti territoriali, è un'opportunità in più che favorirà l'integrazione tra pubblico e privato sociale nei servizi e negli interventi destinati all'infanzia e all'adolescenza.

Questi concetti sono espressi in diverse forme e con diverse accentuazioni ma diffusi dal sud al nord:

- In Campania 'nonostante le carenze e difficoltà via via evidenziate e le grosse problematiche legate anche al basso livello culturale spesso esistente, l'applicazione della L. 285/97 ha già realizzato un duplice obiettivo. Da una parte infatti i Comuni più piccoli sono stati costretti ad associarsi tra loro; dall'altra le varie istituzioni operanti nell'area minorile hanno dovuto lavorare in modo concertato e sinergico e raccordarsi anche col terzo Settore.'

- In Emilia-Romagna si rilevano 'due risultati importanti. Il primo è la mobilitazione che si è creata attorno alla costruzione dei progetti, che ha ridato impulso, vivacità alle politiche per l'infanzia che avevano una posizione di residualità negli Enti Locali. Questa recuperata fiducia è di per sé un valore, che avrà degli effetti; è già un risultato, a prescindere dalla realizzazione dei progetti, poiché immette nuova energia anche nelle attività ordinarie. Il secondo è il coinvolgimento nella progettazione, accanto agli enti locali degli altri soggetti, a vario titolo coinvolti nella realizzazione di interventi per l'infanzia e l'adolescenza, che ha prodotto occasioni di scambio e di confronto molto feconde, anche se in alcuni casi non sono mancati momenti di conflittualità e momentanee incomprensioni.'

- 'Anche in Lombardia l'applicazione della L. 285/97 è stata un reale motivo di innovazione metodologica, progettuale e anche valoriale, grazie alla logica di programmazione partecipata che sottende la norma. Tuttavia è necessario un ampio periodo di consolidamento e di sedimentazione per quanto finora attuato, che assume ancora un forte carattere sperimentale.'

Dalle Relazioni delle Regioni emergono anche diverse proposte, sia orientate ad individuare misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale, che mirate a consolidare le esperienze avviate con la prima applicazione della L. 285/97.

In relazione al primo aspetto le indicazioni emerse riguardano la necessità di intervenire, a livello regionale, su questioni essenziali quali:

- lo sviluppo dei flussi informativi sulla condizione dei minori, che consenta di progettare disponendo di dati certi, rilevati in modo uniforme sul territorio regionale;

- il consolidamento di uno strumento di raccolta - "banca-dati" - delle iniziative attivate sul territorio regionale, fonte di informazione per gli operatori impegnati nella progettazione, al fine di reperire punti di riferimento di altre esperienze simili, realizzate su territori analoghi;
- la formazione permanente degli operatori dei diversi servizi con occasioni di approfondimento, aggiornamento, confronto e riflessione comune, che consentano loro di qualificare ed integrare le proprie conoscenze;
- la diffusione e la valorizzazione di adeguate procedure di valutazione della qualità nei servizi e negli interventi destinati all'infanzia e all'adolescenza.

Non strettamente legati all'applicazione della L. 285/97, ma sicuramente in conseguenza della stessa diverse Relazioni Regionali segnalano iniziative e atti significativi delle istituzioni pubbliche regionali che stanno a dimostrare da un lato una nuova attenzione verso l'infanzia e l'adolescenza, ma anche quell'effetto 'volano' che la L. 285/97 può svolgere rispetto alle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza e non solo.

Rispetto al futuro della L. 285/97 le Regioni individuano aspetti positivi da mantenere e approfondire ma anche punti critici da eliminare e 'nodi' da sciogliere.

Rispetto alle 'positività', nel ribadire che 'la vera portata innovativa della Legge 285/97 sta più nell'aver "costretto" ad una progettazione partecipata e allargata che non nelle forme di intervento che suggerisce, che pure contengono elementi innovativi', si chiede da più parti che venga affinata e qualificata ulteriormente la modalità progettuale 'congiunta' e 'condivisa' che sta caratterizzando l'implementazione della L. 285/97 in questi primi tre anni applicazione. Sta maturando una convinzione diffusa che, per 'migliorare la qualità della vita di bambini ed adolescenti, più che i contenuti specifici delle iniziative da attivare conti la determinazione di attivarle con il massimo di coinvolgimento e di partecipazione.'

A fronte di nuove iniziative e nuove forme di intervento va consolidata la capacità di pensare insieme, tra tutti i soggetti coinvolti sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza, dal pubblico al privato, ad una progettualità complessiva, da costruire in modo coerente e 'orientato', tenendo insieme, in una logica di continuità, l'intervento sociale, l'intervento educativo, l'intervento promozionale.

Per questo vengono richiesti da più Regioni:

- l'individuazione di strumenti che mantengano l'obbligatorietà del raccordo tra le diverse istituzioni pubbliche, allargando e migliorando il coinvolgimento del terzo settore, ma garantendo una maggiore agilità di rapporto; in altre parole si chiede di mantenere i vincoli al lavoro comune tra gli Enti pubblici impegnati sul fronte della L. 285/97 snellendo, se possibile, le formalizzazioni;

- il consolidamento del lavoro di rete tra i vari interlocutori coinvolti, in un'ottica di progressiva assunzione di ruoli e responsabilità, anche in vista dello sviluppo e proseguimento nel tempo degli interventi sperimentati nel primo triennio di attività della L. 285/97;
- un allargamento dell'approccio scelto dalla L. 285/97 in materia di progettazione, organizzazione, gestione e monitoraggio delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza, non solo ad altri settori dei servizi sociali ma anche alla sanità, all'educazione, alla formazione, al lavoro, all'ambiente, ai trasporti; questo ribadendo la positività della logica del Piano di Azione che coinvolga i diversi livelli istituzionali, centrali e decentrati, e le risorse territoriali locali.

Gli aspetti 'negativi' rilevati dalle Regioni riguardano aspetti operativi non secondari della implementazione della L. 285/97.

Il primo elemento critico, abbastanza generalizzato, riguarda l'applicazione della norma, rilevatasi altamente innovativa sul piano metodologico e complessa su quello amministrativo; a volte i livelli regionali e sub-regionali non erano sufficientemente preparati alla sua applicazione, altre volte la comunicazione tra i livelli centrale e periferico non hanno favorito la chiarezza e la diffusione di prassi comuni chiare e consolidate.

Un secondo elemento negativo, anch'esso diffuso in molte note, riguarda la ristrettezza dei tempi imposti dall'Accordo Stato-Regioni che ha condizionato la rapida concretizzazione delle progettualità previste dalla L. 285/97; i tempi di effettivo realizzo dei progetti non coincidono spesso con quelli imposti dalle 'norme', soprattutto nella delicata fase di avvio, che ha richiesto tempi congrui per la sua realizzazione. La mancata attenzione ai tempi necessari alla effettiva implementazione della legge rischia di vanificare le opportunità date di attivare sinergie tra gli enti e soggetti interessati, con il rischio di disperdere risorse economiche importanti a seguito di interventi frettolosi e inadeguati.

Una terza critica riguarda la confusione ingenerata dalla legge rispetto alla tipologia, al ruolo e al coinvolgimento del terzo settore utilizzando, nella legge, un riferimento alle ONLUS che, al tempo stesso è riduttivo (in quanto il movimento del 'terzo settore', e del non-profit, del volontariato va oltre questa definizione) e sovrabbondante (perché fa riferimento ad una qualifica attinente al trattamento fiscale comune ad una massa 'eterogenea' di soggetti). Questo aspetto è 'aggravato' dalla constatazione che, secondo qualche Regione, 'mancano ancora regole e percorsi per una autentica condivisione delle scelte di politiche sociali nel rapporto pubblico-privato.' Per questo si suggerisce di integrare la legge prevedendo, a fianco dell'accordo di programma, uno strumento formale che definisca con chiarezza i compiti e le responsabilità del 'soggetto - privato'.

Questo primo periodo di applicazione della L. 285/97, al di là di elementi positivi e negativi, ha, comunque, fatto emergere 'nodi problematici' che devono essere affrontati, ognuno per le proprie responsabilità e competenze, dalle diverse istituzioni pubbliche coinvolte, centrali e periferiche.

Una questione primaria da affrontare è il collegamento dell'implementazione della L. 285/97 con altre normative, sia a livello nazionale che regionale, già in vigore o in divenire. L'aver messo in moto meccanismi molto complessi che spesso si configurano come vere e proprie sperimentazioni ed anticipazioni delle modalità operative e gestionali previste da ordinamenti diversi e di più ampia portata mette a rischio la riuscita della legge che ha bisogno di adeguati tempi di realizzazione ma anche delle necessarie armonizzazioni legislative.

Collegato a questo c'è un secondo nodo che riguarda le connessioni tra i servizi innovativi finanziati dalla L. 285/97 e il sistema dei servizi regionali per l'infanzia e l'adolescenza. Molti dei servizi che si stanno realizzando con la L. 285/97, sono innovativi, non standardizzati, ma vanno opportunamente raccordati (anche per non creare rischiose 'zone franche') con le procedure in atto per i servizi consolidati, normati dalla programmazione regionale e da questa sottoposti ad autorizzazione al funzionamento e a vigilanza. Dalle Regioni viene il suggerimento di provvedere al recepimento da parte della programmazione regionale delle nuove tipologie di servizi e di interventi ex L. 285/97 per la loro messa a regime.

Il monitoraggio e la valutazione dei Piani territoriali d'intervento e dei Progetti immediatamente esecutivi rappresenta un terzo nodo problematico. Si è ancora in una fase iniziale che non consente la valutazione dell'impatto della legge sul territorio e i mutamenti della condizione minorile. Anche in relazione con il primo punto problematico si rileva la questione dell'integrazione tra alcuni degli adempimenti previsti dalla L. 285/97 e quelli della L. 451/97 e le connessioni con i flussi informativi sull'infanzia e sull'adolescenza previsti da quest'ultima legge.

Aspetti problematici da affrontare sono collegati anche alla formazione e agli scambi interregionali (utilizzo della quota del 5% dei fondi). Si rileva una difficoltà di incontro del resto prevedibile considerata la assoluta novità dell'iniziativa. Si ritiene che vi sia la volontà da parte dei tecnici di sviluppare concrete sinergie interregionali che comunque richiedono il supporto essenziale anche della componente politica.

Un ultimo elemento critico prende spunto dal rilievo di alcune Regioni secondo cui 'la relazione annuale al Ministro per la solidarietà sociale sullo stato di attuazione della legge in questo primo anno non può andare oltre alla descrizione dei percorsi metodologici e dei primi risultati ottenuti mediante l'applicazione della legge, rimandando all'anno 2000 la valutazione degli interventi e dell'impatto sui minori e sulla

società'. Una legge ampia ed articolata come la L. 285/97 non può dispiegare i propri effetti in un tempo eccessivamente ristretto, che non solo ne mortificherebbe gli intenti, ma ne vanificherebbe le potenzialità di cambiamento complessivo, con pericolosi effetti controproducenti rispetto alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza ma anche all'organizzazione e alla gestione dei servizi sociali.

4.5. Le Città riservatarie

Per le Città riservatarie si è potuta attivare la rilevazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 solo successivamente rispetto alle Regioni utilizzando la 'scheda di ricognizione' predisposta dal Gruppo Tecnico Interregionale 'Politiche minorili - Aspetti sociali dell'assistenza materno infantile' e dal Centro nazionale.

Per questo motivo sono, come si è visto dalle tabelle allegate al capitolo precedente, solo quattro le schede delle Città pervenute; d'altra parte tutte e 15 le Città riservatarie hanno inviato al Dipartimento per gli Affari Sociali le Relazioni sullo stato di attuazione della legge (allegate nell'Appendice della Relazione).

Sulla base di queste Relazioni, anche se diverse per impostazione, stile e informazioni fornite, è possibile integrare con informazioni specificamente riferite alla situazione nelle Città riservatarie, rispetto a quanto scritto sull'attuazione della L. 285/97.

Una prima valutazione complessiva della L. 285/97 da parte delle Città riservatarie si riferisce alla novità rappresentata dalla legge per l'insieme di misure coordinate che raffigurano l'avvio di una vera e propria politica a favore dell'infanzia e dell'adolescenza; nella consapevolezza che l'obiettivo della L. 285/97 di integrare le politiche sociali, assistenziali ed educative anche a livello delle Città riservatarie non può dirsi raggiunto, viene colto un processo orientato in questa prospettiva, già avviato e che ha prodotto risultati positivi.

Dall'analisi delle Relazioni delle Città riservatarie emergono alcune caratteristiche comuni alle diverse città nel processo di attuazione della L. 285/97. Generalmente anche se in forme e modalità diverse, esso ha stimolato:

- Il consolidamento o, dove non presente, l'avvio di un processo di coordinamento e raccordo tra le diverse istituzioni locali per procedere in maniera congiunta e integrata sia all'analisi della situazione e dei bisogni prioritari dell'infanzia e dell'adolescenza a livello cittadino-metropolitano, che alla definizione di strategie di intervento comuni e alla promozione e gestione dei progetti.
- Un rinnovato riconoscimento di ruolo e un rapporto più continuativo col terzo settore e con la società civile in una logica che, almeno nelle intenzioni dei Piani

territoriali, tende a superare modalità di tipo delegativo/esecutivo basate su contatti episodici, relativi ad emergenze o a opportunità contingenti, per instaurare rapporti di partnership reciprocamente più responsabilizzanti.

- L'istituzionalizzazione di procedure e di organismi di coordinamento, in genere aperti ai diversi soggetti coinvolti nell'attuazione della L. 285/97 o comunque interessati alla sua corretta applicazione, per il governo complessivo dei Piani di intervento, con funzioni di programmazione, gestione, valutazione.
- L'attivazione di meccanismi di monitoraggio e valutazione del Piano, dei progetti e degli interventi, anche nella prospettiva di un progressivo raccordo con le rispettive Amministrazioni Regionali.

Entrando nello specifico delle relazioni sono diverse le Città riservatarie (ad esempio Bologna, Catania, Genova, Napoli, Roma) che sottolineano positivamente il ruolo di consolidamento operato dalla legge rispetto a tendenze e processi già in atto nelle rispettive amministrazioni, di riqualificazione dei servizi con particolare attenzione all'infanzia e al lavoro in rete. D'altra parte il finanziamento del Fondo Nazionale L. 285/97 ha permesso di sedimentare e implementare progettazioni innovative e sperimentazioni già prefigurate o messe in cantiere nei diversi contesti locali.

La dimensione della innovazione programmatica viene sottolineata da molte Città riservatarie (tra le altre Bari, Reggio Calabria, Venezia), facendo riferimento al richiamo della L. 285/97 per l'avvio di una metodologia di lavoro a livello interassessorile ed intersettoriale, in grado di rafforzare i rapporti già esistenti con gli altri interlocutori pubblici e di crearne di nuovi, ed orientata ad una apertura al terzo settore previsti dalla legge

In alcuni casi (come esplicitamente riferito da Bologna, Catania, Genova, Taranto, Torino) si è anche concretizzata la prospettiva dell'utilizzo sinergico delle risorse, con l'integrazione di altre fonti di finanziamento per i progetti (ad esempio dalla L. 216/91) e collegamenti strategici ed operativi con programmi già in atto (con riferimento a progettualità della Unione Europea - URBAN, Youthstart... - e alle attività di altri ministeri - i 'Contratti di quartiere' del Ministero dei Lavori Pubblici, il progetto 'Città sostenibili...' del Ministero dell'Ambiente...).

Il tema della visibilità finalizzata alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica alla progettazione e alla realizzazione degli interventi L. 285/97 è stata una priorità, indispensabile per la riuscita della legge, che ha visto protagoniste molte Città riservatarie già nella primissima fase di attuazione attraverso, ad esempio: la riproduzione del Piano territoriale di intervento in centinaia di copie (Genova, Milano, Torino) o la realizzazione e la diffusione di opuscoli informativi (Palermo); l'organizzazione di un apposito Forum (Taranto) e la produzione di rapporti specifici (Milano); oppure è prevista la pubblicazione dei risultati dei progetti (Catania).

Per quanto riguarda la progettualità risulta evidente come nelle aree delle Città riservatarie il numero medio di progetti sia molto superiore a quello degli Ambiti territoriali definiti a livello regionale (oltre 30 contro circa 9). Questo dato esprime, indirettamente, la relativa facilità di progettare in un'area più circoscritta e definita e dove, soprattutto, il sistema dei servizi, sociali e non solo, si trova, comunque, ad un livello di integrazione molto maggiore di quanto possibile in territori più diffusi. Alcune riflessioni sulle aree di intervento emergono, in base ai valori percentuali complessivi, dall'analisi del principale articolo di riferimento nella L. 285/97 rispetto alla distribuzione dei Progetti elaborati in questa prima fase di programmazione triennale della legge.

Oltre il 50% dei progetti fa riferimento all'articolo 4, relativo ai 'Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali'. Il dato è superiore alla quota corrispondente degli Ambiti territoriali definiti in ambito regionale e questo sembra confermare, in via indiretta, la necessità di un finanziamento 'riservato' per alcuni territori (quelli delle 15 città) con peculiarità particolari anche in riferimento alla marginalità della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. I dati relativi ai progetti caratterizzati dall'art. 6 (circa il 24% del totale), che riguarda i 'Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero', rappresentano un indizio delle maggiori opportunità di socializzazione presenti nelle grandi città, rispetto ad altri ambiti territoriali, e quindi possono esprimere una minore necessità di interventi. L'art. 7 riguarda le 'Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza'; la sostanziale coincidenza delle percentuali (attorno al 16%) relative ai progetti riconducibili a questo articolo della legge per le Città riservatarie e per gli Ambiti territoriali indica, probabilmente, una doppia tendenza - espressa anche nell'articolato - per cui nelle Città riservatarie sono più marcate le iniziative relative alla 'Città più a misura di bambino e bambina' mentre negli Ambiti territoriali vengono sviluppate di più le azioni relative alla sfera dei 'diritti' dell'infanzia e dell'adolescenza. Anche la leggera differenza, a svantaggio delle Città riservatarie (7,5% contro 11,8%), tra le percentuali dei progetti che si riferiscono prioritariamente all'art. 5 su 'Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia', possono rappresentare una maggiore necessità di queste azioni negli Ambiti territoriali, anche perché, forse, le Città riservatarie offrono, già, una più ampia varietà di opportunità per queste fascia d'età.

Nell'ambito dell'implementazione della L. 285/97 non mancano i 'nodi critici', evidenziati dalle diverse relazioni delle Città riservatarie. Anche in questo caso è possibile distinguere gli aspetti peculiari delle singole situazioni da quelli sostanzialmente 'costanti':

- rispetto alla gestione dei fondi una prima questione riguarda la normativa del Funzionario delegato che ha creato significative difficoltà procedurali in relazione alla diversità di funzionamento tra il Bilancio dello Stato e l'amministrazione finanziaria dei Comuni; notevole è stato l'aggravio della complessità organizzativa ed amministrativa che ha avuto ed ha riflessi sulla attuazione dei Piani di intervento;
- sempre in relazione alla gestione dei fondi emerge il disagio di non poter anticipare fondi agli enti gestori dei Progetti con la conseguenza di un aggravio, spesso insostenibile, su soggetti, spesso del terzo settore, che non sono in grado di impegnare prima di averle incassate somme, anche notevoli, per lunghi periodi di tempo;
- collegata a quest'ultimo nodo critico è la necessità di individuare modalità più adeguate di coprogettazione e di collaborazione con il terzo settore, in relazione alla specificità dei servizi sociali e alla persona oggetto dell'affidamento; dalle città viene la proposta di studiare una deroga alla normativa generale sugli appalti pubblici per questi servizi atipici anche per non impoverire la qualità degli interventi in una logica esclusivamente economicistica;
- altro aspetto finanziario riguarda i tempi di accredito dei fondi in quanto quelli non spesi dalle Città entro dicembre 1999 andranno in economia con problemi di liquidità che si protrarranno per diversi mesi;
- un'ultima questione problematica riguarda la necessità della formazione espressa a livello degli operatori impegnati nell'attuazione della L. 285/97 nelle Città riservatarie, anche attraverso qualche forma di estensione della riserva del 5% prevista dalla legge a questo scopo per i fondi assegnati alle Regioni.

Oltre all'analisi dei dati 'comuni' alle esperienze di attivazione della L. 285/97 nelle Città riservatarie è opportuno raccogliere degli stimoli e delle 'suggerzioni' specifiche raccolte dalle Relazioni, per offrire un confronto, non rigidamente sinottico ma operativo, su come le diverse aree metropolitane hanno affrontato alcuni aspetti nodali nell'implementazione della legge:

- rapporto tra entità del finanziamento e numero dei progetti approvati;
- distribuzione dei progetti secondo l'articolato previsto dalla legge;
- distribuzione dei progetti secondo l' 'innovatività' ;
- dimensioni del raccordo interistituzionale;
- modalità di gestione dei progetti;
- stato di attuazione dei progetti;
- rapporto col terzo settore e la società civile;
- istituzione di organismi di coordinamento;
- previsione di forme di monitoraggio e valutazione.

Sul rapporto tra entità del finanziamento e numero dei progetti approvati va detto come a fronte delle diversità degli importi assegnati alle diverse Città riservatarie (dai 4,7 miliardi di Brindisi ai quasi 45 miliardi di Roma), la progettualità ha seguito piste diverse. In qualche caso anche con fondi contenuti si è scelto di attivare molti progetti (Bologna e Firenze) mentre in altri, con entità complessive simili, si è preferito concentrare gli interventi (Cagliari, Taranto, Venezia); in effetti solo in qualche caso ad una maggiore consistenza del fondo corrisponde anche un maggior numero di progetti (Roma, Milano, Torino); alcune Città riservatarie (Genova, Napoli, Palermo) anche con una quota ingente di risorse hanno preferito circoscrivere il numero di Progetti esecutivi.

In relazione alla distribuzione dei progetti secondo l'articolato previsto dalla legge si possono aggiungere rispetto al dato generale già riportato, delle peculiarità relative ad alcune Città riservatarie che presentano una differente distribuzione rispetto ai valori complessivi. Le Città riservatarie in cui l'ordine degli interventi è diverso da quello complessivo di tutti i progetti (art. 4, art. 6, art. 7 e art. 5), sono Catania (con una prevalenza dell'art. 6, almeno per il primo blocco di progetti - cfr. Relazione -), Cagliari (in cui, ugualmente i progetti che si riferiscono all'art. 6 sono di più), ma anche Torino e, soprattutto, Milano, dove c'è un 'secondo' posto dei progetti relativi all'art. 7.

A Napoli, Palermo e Taranto (ma in parte anche a Milano e Genova) c'è una maggiore concentrazione rispetto ad altre Città riservatarie dei progetti che fanno riferimento all'art. 4 sul contrasto delle povertà; soprattutto a Cagliari (con oltre 3 volte il valore medio percentuale) è alta l'incidenza dei progetti che riguardano principalmente l'art. 5 sui servizi innovativi per la prima infanzia, ma valori più alti della media si rilevano anche per Genova, Venezia, Firenze, Brindisi; rispetto all'art. 6 sui servizi per il tempo libero la maggiore concentrazione di progetti si rileva in alcune Città riservatarie del sud come Catania, Reggio Calabria e Bari, ma anche a Bologna; per i progetti che maggiormente si rifanno all'art. 7 sul miglioramento della qualità della vita dell'infanzia e dell'adolescenza le percentuali più alte si trovano a Bari, Milano, Cagliari Bologna.

D'altra parte la prospettiva prevista dalla L. 285/97 di un approccio complessivo al miglioramento della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza è garantita da ogni Piano territoriale di intervento che si pone l'obiettivo della trasversalità. Rimandando alle singole relazioni un riferimento per tutti può essere il caso di Napoli, in cui il Piano rappresenta una continuità rispetto al metodo e ai contenuti promossi con la pratica di partnership tra Amministrazione Comunale, altre istituzioni pubbliche e il terzo settore, già in atto da oltre due anni col Comitato di Lotta all'Esclusione Sociale, ma permette al tempo stesso di rispondere ai bisogni in maniera più organica e diffusa.

Le azioni previste - a dimensione cittadina/plurizonale, o locale - sono riconducibili a: interventi a favore dei gruppi sociali plurisvantaggiati; interventi di sostegno alle

famiglie con minori; laboratori di educativa territoriale; attività di qualificazione del tempo libero (extrascolastico ed estivo) per tutti i bambini.

La distribuzione dei progetti secondo l' 'innovatività' presenta, anche per le Città riservatarie, la necessità di riprendere i possibili significati di questo termine. In molte Città riservatarie prevale il numero di progetti volti a sperimentare servizi innovativi, cioè originali; seguono, in termini di media percentuale, i progetti tendenti a consolidare o sviluppare aspetti innovativi di servizi ed interventi già esistenti; una quota minore, ma comunque significativa, soprattutto in alcune delle città del sud ma non solo, riguarda l'innovatività che consiste nell'avviare servizi di base non ancora esistenti sul territorio cittadino.

In diversi casi, anche se alcune Città riservatarie affermano che per i tempi ristretti di progettazione non sono state valutate adeguatamente le conoscenze disponibili, dall'analisi dei Piani territoriali risulta che alla base della progettazione c'è una buona conoscenza della condizione minorile e dello stato dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

Le dimensioni del raccordo interistituzionale rappresentano un aspetto significativo per molte delle scelte delle Città riservatarie. In molti casi il raccordo principale si è avuto direttamente con la Regione (Milano, Roma, Napoli) mentre in altri il referente maggiore è stata la Provincia (Bologna); in diversi casi il rapporto privilegiato è stato quello 'interno' alla città, con le Circoscrizioni (la relazione di Palermo lo esplicita in maniera significativa) e con le altre istituzioni pubbliche coinvolte direttamente nella firma dell'accordo di programma (soprattutto Azienda U.S.L., Provveditorato agli Studi, Centro di Giustizia minorile). Anche se in qualche situazione è mancato un sistematico rimando delle iniziative e delle scelte con difficoltà di rapporti e di 'sintonia', in genere il lavoro comune tra le istituzioni pubbliche è stato spesso intenso; si può riportare la situazione del Comune di Milano con uno stretto raccordo con la Regione, che ha cercato di rafforzare l'intesa con tutti gli ambiti territoriali anche attraverso modalità procedurali e strategiche comuni, ed ha fornito obiettivi triennali regionali che, per garantire l'omogeneità dell'applicazione della legge, anche il Comune era tenuto a rispettare. Nella scelta delle priorità il Comune ha comunque operato scelte specifiche al proprio contesto territoriale. La Regione ha altresì mantenuto la competenza sull'approvazione del Piano territoriale cittadino.

Anche le modalità di gestione dei progetti esprimono una notevole varietà tra le scelte operative delle Città riservatarie in relazione alle tradizioni e alle specificità delle risorse sui diversi territori. In tutte le realtà cittadine prevale una gestione mista sia complessivamente che all'interno dei progetti, tra le diverse azioni previste. La quota di

progetti gestiti direttamente dalle amministrazioni comunali è comunque rilevante (sarebbe improprio fare una 'media' in quanto il numero di progetti tra le città non è uniforme) ed arriva in qualche caso anche a superare un terzo del totale. Viene confermata l'indicazione emersa dalle relazioni e dalle schede delle Regioni che il coinvolgimento operativo del terzo settore nella gestione dei progetti è stato notevole; ci sono Città in cui è maggiore la presenza del Volontariato rispetto al mondo della Cooperazione sociale ed altre in cui il rapporto si inverte; una quota, in qualche caso significativa, di progetti viene affidata dalle Città riservatarie ad alcune delle istituzioni pubbliche che hanno firmato gli accordi di programma (in particolare a strutture sanitarie e scolastiche); non appare, in generale, frequente, anche se si rilevano alcune eccezioni, l'utilizzo di singoli professionisti.

Come per le Regioni, lo stato di attuazione dei progetti nelle Città riservatarie è abbastanza diversificato, anche per le differenti capacità di superamento delle difficoltà incontrate e già evidenziate; d'altra parte la L. 285/97 è avviata, di fatto, in tutte le 15 Città riservatarie, con molti progetti partiti ed in fase avanzata di realizzazione. Nello specifico, scorrendo le relazioni, si va da situazioni in cui i progetti sono attivi solo per una piccola percentuale ma le operazioni preliminari per gli altri sono sostanzialmente concluse (alla data della presentazione della relazione, per cui è presumibile che siano già partiti), a Città in cui la 'macchina' della L. 285/97 è ormai a pieno regime, con un impatto già visibile, almeno in relazione alla presenza degli interventi. La situazione prevalente è però quella intermedia in cui un buon numero di progetti è già avviato mentre si stanno aggiungendo, progressivamente, le altre azioni previste dai Piani (con l'acquisizione dei beni strumentali necessari e l'espletazione delle procedure per diverse forme di gestione).

In relazione al rapporto col terzo settore e la società civile il panorama che emerge dalle Relazioni è molto ampio e variegato, con chiaroscuri a volte contrastanti ma anche con un'individuazione di un sentiero da continuare a percorrere e 'segnare' sempre meglio. Le varie relazioni parlano di collaborazione organica (Napoli, Palermo, Torino, Venezia) anche attraverso il coinvolgimento del terzo settore in Forum (Genova) e in Comitati tecnici (Bologna, Milano), o con la definizione di protocolli operativi (Catania) e consultazioni (Roma). Dove è consolidata una prassi di consultazione e di concertazione e dove erano già presenti organismi tecnici, interistituzionali e intersettoriali cui partecipano i referenti del privato sociale, i rapporti determinati dall'applicazione della L. 285/97 si sono sviluppati senza grandi scossoni, per cui è stato possibile procedere insieme alla mappatura, istruttoria, individuazione delle priorità e progettazione degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza. D'altra parte non sono mancate le situazioni in cui una parte del volontariato/associazionismo si è sentita

esclusa dal procedimento di programmazione. Altri malumori sono emersi in fase di assegnazione dei progetti agli enti gestori, nonostante procedure individuate dai Comuni e ritenute adeguate a garantire la trasparenza; ad esempio c'è chi, per quanto riguarda la selezione delle collaborazioni e l'affidamento esterno dei progetti non gestiti direttamente dagli operatori comunali, ha predefinito le azioni di riferimento e i criteri di realizzazione, procedendo poi tramite una commissione specificamente costituita, alla scelta dei progetti specifici e degli attuatori chiamati a collaborare col Comune.

In molte delle Città riservatarie l'istituzione di organismi di coordinamento ha rappresentato comunque un momento importante di raccordo, tecnico e non solo, interistituzionale e tra le forze sociali. Gruppi di coordinamento sono presenti in tutte le Città riservatarie anche se diverse sono la composizione ed i compiti loro assegnati, in qualche caso con precisi referenti politici all'interno e in altri con una funzione più tecnica. In qualche caso il Comune ha nominato tra i suoi operatori referenti per ciascun progetto e tra i vari referenti e operatori vengono condotte: attività di raccordo, riunioni di coordinamento, formazione e informazione, elaborazione di strumenti tecnici, valutazione eventuali proposte di riformulazione. In diverse forme viene mantenuto un costante raccordo coi soggetti istituzionali firmatari dell'accordo di programma. In quelle città in cui la progettualità della L. 285/97 si è innestata su una situazione operativa già fortemente strutturata, le forme di coordinamento sono state adeguate alla nuova situazione; ad esempio a Torino il Piano è stato discusso sia col Progetto 'Torino, Città Educativa' che col 'Progetto Speciale Periferie' allo scopo di definire convergenze operative coi progetti e i relativi piani di accompagnamento sociale.

Anche nella previsione di forme di monitoraggio e valutazione si colgono molte diversità tra le diverse Città riservatarie ma in tutte è evidente lo sforzo di collegare queste dimensioni in maniera organica alla progettazione e di non considerarle solo opportunità possibili, da aggiungere. In molte situazioni (Roma, Torino, Catania, Genova...) uno dei progetti approvati nel Piano di intervento territoriale ha riguardato l'istituzione dell'Osservatorio cittadino sull'infanzia e l'adolescenza che, necessariamente, dovrà raccordarsi con i corrispondenti servizi organizzati a livello regionale nell'ambito delle competenze e degli obiettivi definiti dalla L. 451/97.

Le Città riservatarie, impegnate a trovare una forma di raccordo comune sul processo di attuazione della L. 285/97, con un confronto permanente ed anche attraverso un coordinamento tecnico e amministrativo degli uffici preposti alla gestione, indicano alcune prospettive per il futuro della legge:

- considerata la positività dell'approccio della L. 285/97 ai bisogni e alle modalità per provvedere al loro soddisfacimento, si auspica che il modello utilizzato possa essere

esteso a tutte le nuove politiche a favore della persona che individuano i Comuni come i soggetti privilegiati per l'attuazione dei servizi di welfare;

- lo sforzo ed il riassetto organizzativo connesso con l'attuazione della L. 285/97 deve trovare una prospettiva complessiva che consideri le politiche a favore della persona interconnesse con le politiche di pianificazione urbana, di promozione di diritti positivi, di gestione dei tempi e degli spazi collettivi, di prevenzione e di sicurezza.

5. Lo stato di attuazione della L. 285/97: dai Piani territoriali catalogati nella Banca Dati dei servizi e delle esperienze sull'infanzia, l'adolescenza e la famiglia promosse a livello locale

Con il decreto di attuazione del comma 1° dell'art.8 della L. 285/97 il Dipartimento per gli Affari Sociali affida l'attività di informazione e promozione della legge al Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza e fra queste, anche 'la realizzazione di una banca dati degli interventi più significativi già realizzati nonché di tutti i progetti e gli interventi attuati in applicazione della legge 28 agosto 1997, n. 285'.

La Banca dati raccoglie la documentazione, opportunamente organizzata e catalogata, dei Piani di intervento territoriali, dei Progetti esecutivi e delle attività realizzati a livello degli Ambiti territoriali (comprese le Città riservatarie).

La 'Banca dati' non è solo un contenitore di informazioni, ma anche un 'luogo' di incontro e di ricerca in cui è possibile accedere alle descrizioni dei 'materiali' prodotti dall'implementazione della L. 285/97.

In effetti la 'Banca dati' si sta sviluppando sia nella direzione dell'aggiornamento e dell'incremento dei documenti sulle esperienze realizzate con i fondi della L. 285/97 che nella direzione di un lavoro di diffusione delle informazioni relative alle diverse iniziative, che dovrebbero essere fatte conoscere e valorizzate nella loro specifica significatività, anche per favorire la diffusione e la replicabilità di quelle ritenute più adatte ai bisogni locali.

Oggi, dopo la fase di progettazione e la sua realizzazione in funzione della catalogazione ex-ante degli interventi possibili è stata completata la seconda fase relativa alla raccolta di tutti i Piani di intervento territoriali, compresi quelli delle 15 Città riservatarie, completi di Progetti esecutivi e di Delibere degli accordi di programma nell'ambito della L. 285/97.

L'attività, svolta attraverso una proficua collaborazione tra il Gruppo Tecnico Interregionale 'Politiche minorili - Aspetti sociali dell'assistenza materno infantile' ed il Centro nazionale, continuerà con la raccolta e la catalogazione dei materiali relativi agli Interventi realizzati con i fondi della L. 285/97.

La tipologia di materiale che interessa la Banca Dati è abbastanza diversificata e copre diversi aspetti dei Piani di intervento territoriali: progettazione, modalità di gestione, iniziative di coordinamento, attività, iniziative, interventi, 'prodotti' realizzati, 'risultati' ottenuti, attività di monitoraggio e valutazione.

Da una prima analisi del materiale pervenuto e catalogato nella 'Banca dati' è stata elaborata questa prima relazione di sintesi che sviluppa tre dimensioni relative ai Piani territoriali: la costruzione; l'articolazione; le tipologie.

I Piani territoriali d'intervento previsti dall'art. 2, comma 2, della L. 285/97 catalogati dalla 'Banca dati dei servizi e delle esperienze' si presentano estremamente eterogenei tra loro.

Questa diversità, tuttavia, non si riscontra soltanto nei contenuti dei Piani, riguardo alle azioni intraprese e agli interventi attivati a partire dalle specificità locali: diversità delle condizioni generali di vita, caratteristiche dei bisogni storici ed emergenti, incidenza della popolazione minorile, presenza e diversificazione dei servizi, livello di competenza tecnica raggiunto, istanza di partecipazione e capacità di auto-organizzazione della popolazione, orientamenti locali in materia di politiche sociali ed altro.

Le differenze sono infatti evidenti anche per quanto concerne il processo di costruzione dei Piani territoriali e la qualità del lavoro di progettazione degli interventi.

L'analisi dei Piani territoriali, mentre registra situazioni tra loro molto difformi, evidenzia tuttavia come la L. 285/97 abbia effettivamente costituito per tutto il territorio nazionale una reale occasione di cambiamento in larga misura indipendente dalla diversità delle situazioni di partenza: significativi segnali di movimento giungono, infatti, anche da realtà territoriali storicamente meno attrezzate.

Dall'analisi dei Piani territoriali emerge un riscontro positivo concreto all'intento del legislatore di ridurre i divari esistenti sul territorio nazionale garantendo pari opportunità di pieno sviluppo a tutti i cittadini minori per età: là dove ci si è mossi in consonanza con le linee-guida della L. 285/97 i Piani territoriali esprimono coerenza interna e si pongono come solida struttura portante di un cambiamento in atto nell'intera comunità sociale e non solo nell'ambito dei servizi e degli interventi a sostegno dei minori.

Per contro, dove la sfida costituita dagli elementi di novità presenti nella L. 285/97 non è stata raccolta, l'analisi dei Piani evidenzia, anche in realtà territoriali più ricche o da sempre considerate eccellenti, la riproposizione di una logica settoriale di intervento, caratterizzata da una mera moltiplicazione di servizi e di interventi.

In questi casi si nota la difficoltà di ricomprendere le politiche a sostegno dell'infanzia e dell'adolescenza all'interno di un più ampio progetto di sviluppo dell'intera comunità sociale, volto alla progressiva assunzione di soggettività e di responsabilità da parte della comunità stessa, e si rimarca la carenza di quell'accurata prospettiva pianificatoria

necessaria per tracciare le coordinate che danno direzione e senso ai percorsi progettuali.

Occorre comunque sottolineare che nel processo di costruzione della Banca Dati si nota una diffusa mancanza di attenzione all'aspetto documentale e ciò solleva con forza il problema, nell'ambito dei servizi sociali, di modalità di lavoro non ancora ispirate al modello del lavoro per progetti in grado di assumere la documentazione, il monitoraggio e la valutazione come pratica del lavoro progettuale.

La L. 285/97 ha voluto considerare anche questo aspetto: là dove la legge è stata correttamente intesa, essa si è rivelata elemento propulsivo capace di dare avvio a cambiamenti che si prefigurano radicali nel modo di intendere e costruire il lavoro sociale nel territorio.

Significativa, a questo proposito, la situazione della Sicilia: nonostante la situazione complessiva dei Piani territoriali non appaia molto positiva, va sottolineata l'importanza della scelta, maturata in diversi ambiti territoriali, di porre come obiettivi trasversali ai diversi progetti, la conoscenza del territorio, la mappatura dell'esistente, la rilevazione dei bisogni, e l'approfondimento delle problematiche minorili.

Queste scelte, che possono forse apparire tanto scontate quanto necessarie, pur nella limitatezza delle esperienze segnalano un importante cambiamento culturale in atto: indicano la maturata consapevolezza della necessità di intervenire in maniera globale, mirata e congruente su situazioni di bisogno e svantaggio chiaramente identificate nelle loro cause e manifestazioni; mostrano inoltre la volontà di perseguire obiettivi definiti e realizzabili, il cui raggiungimento possa essere costantemente monitorato, così da consentire la continua ricalibratura dell'intervento in atto.

Ci si trova, finalmente, all'inizio di un percorso necessario che, di fatto, prima della L. 285/97, in molte aree del territorio nazionale non si aveva ancora avuto occasione e possibilità di intraprendere.

Con riferimento alla genericità e alla non completezza che caratterizzano a volte la documentazione degli interventi nelle diverse fasi di progettazione, attuazione, monitoraggio e verifica, possono essere fatte anche considerazioni di tutt'altra natura: l'imprecisione può apparire in qualche caso finalizzata a garantire margini di ambiguità e discrezionalità. In una stessa Regione si nota come, ad esempio, gli interventi previsti da alcuni Ambiti territoriali risultano massicciamente quanto genericamente affidati a 'operatori professionisti volontari', fatto che può far supporre situazioni di uso improprio dei volontari o suscitare il sospetto di un impiego di lavoratori non in regola, mentre in altri, la ricchezza documentale e la descrizione particolareggiata del processo di lavoro, nel momento stesso in cui offrono strumenti per la comprensione e la

valutazione del lavoro svolto, permettono di ipotizzare anche la realizzazione di obiettivi di trasparenza.

5.1. La costruzione dei Piani territoriali

Coerentemente con le sue finalità, la L. 285/97 prevede una progettualità che sia frutto di una politica unitaria e la realizzazione di un sistema integrato di interventi collocabili in ambiti diversi e complementari, attinenti ai diversi aspetti dell'esperienza quotidiana di vita.

Affinché tale integrazione sia reale e non si ricada nella giustapposizione di interventi magari dotati di coerenza interna, ma tra loro scollegati oppure non afferenti a un disegno di più ampio respiro capace di garantire una maggiore incisività agli interventi stessi, si rende necessaria una collaborazione effettiva, progettuale e operativa tra ambiti diversi, quali i servizi sociali, la scuola, la sanità, la cultura, l'ambiente.

Ciò si esplicita nel dettato dell'articolo 2, comma 2 della legge, che prevede, da parte degli Enti Locali compresi negli ambiti territoriali individuati dalle Regioni, la stipula di accordi di programma con altri soggetti istituzionali (Provveditorati, A.S.L., Centri per la Giustizia Minorile...) e l'approvazione di Piani territoriali d'intervento articolati in progetti esecutivi. Viene altresì prevista la partecipazione delle ONLUS nella definizione dei Piani d'intervento.

La costruzione del Piano territoriale richiede pertanto in prima battuta l'identificazione dei soggetti presenti sul territorio che hanno la possibilità di concorrervi e l'identificazione delle modalità più opportune per la progettazione comune. In secondo luogo si rende necessaria una conoscenza, non solo superficiale, dei servizi e dei progetti rivolti ai minori già presenti sul territorio, così come di tutti quei servizi, rivolti alla generalità dei cittadini, che in diversa misura e in maniera più o meno diretta possono interessare una progettazione integrata relativa ai minori. Elemento basilare di una buona progettazione è poi l'acquisizione di elementi di conoscenza delle condizioni generali di vita nel territorio considerato, con particolare riguardo alla condizione dei minori, alle loro problematiche e ai loro bisogni specifici, ai fattori di rischio da considerare.

La documentazione prodotta dai diversi Ambiti territoriali relativamente alla costruzione dei Piani tradisce ancora in molti casi l'assenza di una decisa volontà di realizzare una progettazione realmente partecipata e condivisa.

Questo dato testimonia in primo luogo la difficoltà da parte degli Enti Locali territoriali a farsi garanti, in quanto soggetti a ciò preposti, di un processo di dialogo e di collaborazione interistituzionale, capace di superare settorialismi e particolarismi nell'amministrazione del territorio. Va registrato come le diverse istituzioni si trincerino spesso dietro la barriera delle rispettive competenze specifiche, trascurando di considerare la finalità ultima del proprio operato, per molti versi coincidente e riassumibile nel compito di promozione di condizioni favorevoli al benessere e alla crescita umana e sociale dei cittadini nelle diverse età della loro vita.

Si tratta di un nodo cruciale di carattere politico ma che richiede innanzitutto un cambiamento culturale; è un cambiamento fortemente voluto dalla L. 285/97 ma, come tutti i cambiamenti, richiede tempo per diffondersi e consolidarsi.

I primi segnali di un preciso orientamento in questa direzione si possono riscontrare, tuttavia, in zone tra loro molto distanti e diverse del territorio nazionale: nella quasi totalità degli ambiti territoriali della Calabria, dell'Umbria e del Friuli-Venezia Giulia è stata documentata la definizione di una procedura atta a favorire la partecipazione di soggetti istituzionali e del terzo settore alla fase di progettazione del Piano territoriale e in molti casi è stato raggiunto, anche se con fatica per la mancanza di orientamenti nazionali in merito, l'obiettivo di un buon livello di coinvolgimento.

Su tutto il territorio nazionale si registra, in genere, una maggiore convinzione nel coinvolgere i soggetti istituzionali rispetto alle organizzazioni del privato sociale. Si evince la resistenza da parte degli Enti Locali a riconoscere e richiedere a quegli stessi enti, di cui spesso peraltro si avvalgono per la realizzazione di interventi specifici, una soggettività piena, capace di contribuire originalmente alla rilevazione e all'analisi dei bisogni e all'individuazione delle strategie di intervento più consone per affrontarli.

Sembra emergere una difficoltà a ribadire la diversità dei ruoli senza operare un misconoscimento e una delegittimazione dei soggetti e della loro specificità. La scarsa propensione degli Enti Locali a rapportarsi in modo interlocutorio e continuativo con le forze dell'associazionismo e del terzo settore si evince anche dal dato che, nella maggior parte dei casi, i Piani territoriali non risultano corredati da un'approfondita mappatura di questi enti. Spesso non esiste neppure un indirizzario.

In alcuni casi, viceversa, si nota da parte degli Enti Locali un interesse maggiore nei confronti delle organizzazioni del privato sociale a discapito degli altri referenti istituzionali. Probabilmente questo fatto è dovuto alla positività dei rapporti consolidatisi attraverso precedenti esperienze di collaborazione nella gestione di progetti e interventi. Il rischio, in questo caso, è quello di privilegiare rapporti consolidati a discapito della ricerca di un più opportuno coinvolgimento di tutti i soggetti presenti sul territorio.

È stato già rilevato come la conoscenza dei servizi e degli interventi in atto sul territorio sia un elemento di primaria importanza ai fini di una progettazione integrata. È un'informazione indispensabile, da rapportare ai dati riguardanti le condizioni generali di vita della popolazione, ai problemi riscontrati e alle necessità specifiche.

Considerare l'esistente è necessario per verificare, a partire dai bisogni accertati sul territorio, eventuali carenze nell'offerta dei servizi e per identificare quelle risorse, anche informali, che, se opportunamente sostenute, possono contribuire alla realizzazione di nuove opportunità per migliorare la qualità della vita.

Sapere chi è presente sul territorio e come opera è altresì necessario per attivare forme più o meno approfondite e costanti di collaborazione, come specifica modalità operativa, o in relazione a particolari attività e progetti. Da tutto ciò risulta evidente l'importanza che assumono le relazioni trasversali tra tutti i soggetti che a vario titolo operano sul territorio.

Intento della L. 285/97 non è moltiplicare i servizi, bensì promuovere sinergie, e agli Enti Locali viene richiesto di muoversi in questa direzione.

La mappatura dei servizi e dei progetti rivolti, in maniera non necessariamente esclusiva, ai minori costituisce una tappa fondamentale del percorso di costruzione del Piano territoriale.

Sulla base della documentazione prodotta, questo lavoro di conoscenza, sia pure con differenti livelli di organicità e approfondimento, risulta essere stato condotto in più della metà degli ambiti territoriali.

Nelle Marche la quasi totalità degli ambiti territoriali ha documentato un lavoro di mappatura dei servizi e nei 2/3 dei casi tale lavoro è risultato qualitativamente soddisfacente.

Un nodo critico è costituito dalla tendenza diffusa, nel lavoro di mappatura, a non rilevare informazioni relative alla globalità dei servizi, a testimonianza forse della difficoltà degli Enti Locali a fare propria una prospettiva di attivazione di interventi integrati.

Spesso vengono omesse informazioni relative ai servizi culturali, forse a causa di una probabile scarsità di offerte in questo ambito o della difficoltà ad abbandonare un'ottica di tipo assistenziale a favore di un orientamento verso la promozione di più ampie opportunità di sviluppo. Preoccupa l'ipotesi che questa omissione possa esprimere, invece, la percezione di una frattura in atto tra i mondi di riferimento dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze e quelle forme condivise di rispecchiamento collettivo che costituiscono le diverse manifestazioni culturali.

Singolari anche i dati relativi ai servizi scolastici, che in qualche caso costituiscono gli unici servizi censiti e in altri casi non vengono considerati. Nel primo caso, almeno per

quanto riguarda i dati relativi agli ambiti territoriali costituiti in Regioni molto attrezzate rispetto ai Servizi Sociali, è ragionevole escludere l'ipotesi di una mancanza di servizi diversi da quelli scolastici. La più immediata disponibilità di dati relativi ai servizi scolastici può forse essere letta come un segnale della rilevanza che questo ambito assume negli interventi a favore di bambini e adolescenti, o in quanto contesto di difficoltà, o in quanto possibile punto di riferimento per un alto numero di soggetti.

Nei casi, più numerosi, in cui i servizi scolastici non vengono considerati si può forse ipotizzare l'esistenza di una posizione pregiudiziale di rinuncia a ricomprendere la scuola tra le agenzie educative, avallando la scissione tra istruzione ed educazione; d'altra parte questo comportamento 'preliminare' da parte di qualche Ambito territoriale sembra essere compensato dal coinvolgimento della Scuola nell'attività di progettazione (e anche di gestione) degli interventi.

In altri casi sono i servizi sociosanitari ad essere esclusi dalla rilevazione: ancora una volta si rischia una scissione che non giova a percorsi di progettazione integrata.

È stato già rilevato come nel percorso di costruzione del Piano territoriale fosse importante procedere a un'accurata valutazione delle condizioni generali di vita dei minori nel territorio, in quanto una corretta progettazione non può prescindere da questo fondamentale lavoro di analisi e giudizio ai fini di una congruente definizione degli obiettivi del Piano e degli specifici interventi da attuare. È nel contesto di questa operazione, tra l'altro, che emergono i primi parametri generali cui fare successivamente riferimento nella fase di valutazione dell'efficacia e dell'utilità delle azioni intraprese e degli interventi realizzati. La conoscenza approfondita e critica della situazione è necessaria alla scelta dei problemi che si vogliono affrontare in via prioritaria e delle modalità e delle risorse con cui li si vuole e può affrontare, e permette contestualmente un'azione sempre più consapevole e responsabile.

Diversi Enti Locali hanno raccolto la sollecitazione della L. 285/97 a muoversi in questa direzione, ma allo stato attuale non si può ancora parlare di una prassi consolidata.

In Lombardia, per esempio, questo lavoro di valutazione emerge solo nella documentazione relativa a specifici progetti; una valutazione complessiva, peraltro non sempre approfondita, emerge solo nei Piani relativi alla città e alla provincia di Milano.

In Liguria si evince un lavoro di valutazione complessiva nel 50% circa degli ambiti territoriali, ma nella quasi totalità dei casi si tratta di un lavoro poco approfondito.

Viceversa in Toscana questo lavoro di valutazione risulta presente nell'80% circa degli ambiti territoriali e in più della metà dei casi può essere giudicato soddisfacente.

Basilicata e Molise, infine, hanno prodotto una valutazione soddisfacente concernente la quasi totalità del territorio.

5.2. L'articolazione dei Piani territoriali

Per quanto concerne i progetti esecutivi contenuti nei Piani territoriali, si riscontra in linea generale un buon livello di congruenza con le indicazioni contenute nella L. 285/97, nel rispetto degli orientamenti definiti in sede regionale. In alcuni casi si rileva una maggiore attenzione alle indicazioni regionali rispetto a quelle nazionali (Valle d'Aosta, alcuni ambiti dell'Abruzzo, della Liguria e della Lombardia).

Traspare, in genere, un buon livello di coerenza dei progetti con i Piani territoriali, di cui i progetti declinano fedelmente gli obiettivi e le priorità.

Come già sottolineato, un nodo critico è costituito dalla capacità di integrazione, che si riscontra in aspetti diversi dei Progetti esecutivi.

Un primo aspetto, più generale, è costituito dalla capacità dei diversi attori coinvolti di giungere alla costruzione di un Piano territoriale frutto di un lavoro realmente coordinato e condiviso. Molto spesso i Piani risultano composti da progetti tra loro semplicemente giustapposti. È questa la situazione di buona parte del Lazio, regione in cui si arriva in alcuni casi a esprimere progetti fortemente condivisi, ma poco coordinati. È il caso anche di ambiti relativamente piccoli e coesi, quali le province di Trento e Bolzano; la stessa situazione sembra riscontrarsi per le prime informazioni arrivate dalla Puglia, così come in parte della Toscana, del Piemonte, della Sardegna e dell'Emilia-Romagna, quattro regioni in cui, peraltro, sono presenti, così come nella maggior parte del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, anche Ambiti territoriali che hanno saputo esprimere progetti tra loro molto coordinati e condivisi o costituiti da un grande progetto unitario attorno al quale ruotano progetti minori.

Un secondo aspetto è quello dell'integrazione tra pubblico e privato nella gestione dei progetti. In generale si riscontra una tendenza a ricercare con forza tale integrazione, nonostante ciò avvenga con minor determinazione in alcune zone del Sud (Puglia, Molise) e della Sardegna. Tale integrazione rischia però di risolversi, non di rado, nell'affidamento ai privati della gestione di interventi specifici, alle volte in un rapporto di delega piena, altre volte in un rapporto di indiscussa subordinazione. In alcuni casi, ancora, si risolve semplicemente nell'utilizzo di spazi messi a disposizione dal privato.

Altro aspetto ancora è rappresentato dall'integrazione tra professionalità diverse nella realizzazione dei progetti. Come per altre 'categorie' anche per l'infanzia e l'adolescenza la complessità dei bisogni e, più semplicemente, della vita quotidiana, richiede interventi capaci di integrare e di dare senso alla pluralità di esperienze condotte dai bambini e dai ragazzi in ambiti diversi. L'integrazione tra diverse

professionalità costituisce un elemento basilare di progetti orientati in questa direzione. Per quanto concerne questo aspetto, dalla documentazione prodotta dagli ambiti territoriali si desume che tale integrazione caratterizza in modo considerevole i progetti esecutivi in molte regioni, dimostrando una buona aderenza agli intenti della L. 285/97.

Maggiori problemi si evidenziano nei Progetti esecutivi in ordine agli aspetti organizzativi dell'apparato gestionale, il cui livello qualitativo, nonostante diverse eccezioni, si attesta in genere su valori medio-bassi. Come già in precedenza rilevato, si nota in molti casi una certa 'approssimazione', se non una diffusa difficoltà, ad articolare compiutamente obiettivi, attività, metodologie d'intervento e strumenti di valutazione. È forse l'esito di un retaggio culturale ancora diffuso che identifica gli interventi socio-assistenziali come attività marginali, discrezionali, facilmente improvvisabili, ritenendole impropriamente attività ad alto contenuto umanitario e a basso contenuto tecnico. In molti Progetti esecutivi, in effetti, manca un'esplicitazione esaustiva e comprensibile dei caratteri qualificanti gli stessi progetti.

Per quanto riguarda il livello di finalizzazione dei fondi agli obiettivi prioritari dei progetti ancora una volta non è possibile operare una generalizzazione. Per buona parte degli ambiti territoriali della Calabria, ad esempio, vi è una definizione complessiva dei costi che non permette una valutazione certa in relazione ai singoli progetti. Altri ambiti della stessa Regione, viceversa, evidenziano una finalizzazione mediamente alta. Più omogenea la situazione del Lazio, dove la finalizzazione dei fondi risulta essere generalmente piuttosto alta. Anche in Sicilia, in Friuli-Venezia Giulia e nell'Alto Adige si registra un buon livello di coerenza tra la destinazione delle risorse economiche e gli obiettivi prioritari dei progetti, così come in Val d'Aosta. Più confusa la situazione in Campania, in Sardegna, in Umbria e in Emilia-Romagna, dove la documentazione disponibile non consente una valutazione certa in relazione ai singoli progetti. Varia la situazione di Toscana, Basilicata, Molise, Liguria, Lombardia, Puglia, Piemonte, Veneto, Marche dove zone di criticità, quantomeno in relazione alla completezza dei dati, si affiancano a situazioni caratterizzate da una buona coerenza. Scelte complessivamente meno coerenti sembrano evidenziarsi in Trentino e in Abruzzo.

5.3. Le tipologie dei Piani territoriali

La L. 285/97 prevede una pluralità di interventi finalizzati alla promozione della qualità della vita di bambini e adolescenti: interventi sperimentali e innovativi vengono affiancati ad altri più consolidati; la progettualità degli Enti Locali relativa alla popolazione minorile viene indirizzata anche verso nuovi ambiti di intervento, relativi

ad esempio all'ambiente, agli spazi urbani, alla fruizione dei servizi culturali, alla promozione della partecipazione di bambini e adolescenti alla vita della comunità locale.

Le varie Amministrazioni di Ambiti territoriali diversi per problematiche e per condizioni di sviluppo sono state poste nella condizione di poter realizzare gli interventi ritenuti opportuni a partire da una valutazione complessiva.

In molti Ambiti territoriali la L. 285/97 ha significato la prima, concreta possibilità di avviare interventi innovativi. Va precisato, tuttavia, come non di rado l'innovazione consista nel fatto di dotare la comunità locale di servizi di base e di interventi, in genere già consolidati nelle loro caratteristiche (servizi sociali di base per i minori; centri ricreativi, assistenza domiciliare, affido familiare, comunità alloggio,...), prima assenti su quei territori. Esplicitate, a questo proposito, le indicazioni della Regione Campania, che ha invitato le Amministrazioni a muoversi in questa direzione.

Dal punto di vista dei contenuti la principale innovazione introdotta dalla L. 285/97 è costituita dallo sviluppo di prospettive diverse da quelle prettamente assistenziali, per un lavoro sociale centrato sulla 'normalità' e sul 'benessere'.

Sia pure in misura diversa, questo orientamento è stato generalmente fatto proprio dalle amministrazioni locali su buona parte del territorio nazionale, al di là delle scelte di priorità effettuate in merito agli interventi da attuare. Di fatto, segnali di attenzione ai bisogni complessivi di bambini e ragazzi giungono anche da territori caratterizzati da condizioni di forte svantaggio, dove i fondi previsti dalla L. 285/97 sono stati destinati principalmente alla creazione di centri residenziali di accoglienza, ad azioni di contrasto della povertà e di prevenzione e assistenza in caso di abuso o violenza o comunque ai diversi servizi e interventi previsti all'art. 4 della legge. Accanto a richieste di attrezzature e arredi, infatti, si registrano iniziative quali il 'Consiglio Comunale dei Ragazzi', la 'Carta dei Servizi', la 'Scuola per Genitori' e altre originali iniziative di supporto e valorizzazione di figure fortemente presenti nella quotidianità dei ragazzi quali, ad esempio, i nonni e gli anziani in genere.

A seguito della L. 285/97 in molti Ambiti territoriali si è concretizzata la possibilità di dotarsi stabilmente di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, così come previsti all'art.6 della stessa legge. Nei territori più svantaggiati, come si è detto, il potenziamento di questi servizi, data la loro pregressa precarietà, è coinciso con il loro consolidamento, piuttosto che con interventi innovativi di trasformazione.

In altri contesti territoriali, dove questi interventi sono ormai diffusi e radicati, si è assistito invece a una diversificazione delle metodologie e delle proposte. Ai centri

ricreativi e ai centri diurni si sono affiancati laboratori con attività artistiche (musicali, teatrali...) per i più grandi e ludoteche, generalmente rivolte ai più piccoli.

Su tutto il territorio nazionale la Scuola rappresenta un riferimento dal quale non può prescindere la progettualità in campo minorile. Con riferimento alla L. 285/97, da una parte si sono moltiplicati interventi contro la dispersione e di sostegno, con l'obiettivo di affiancare bambini e ragazzi nel non sempre facile rapporto con l'istituzione scolastica; dall'altra si sono sviluppati progetti in cui la scuola diviene luogo di molteplici iniziative educative, o, soprattutto in territori poveri di servizi, elemento di raccordo tra le iniziative delle agenzie presenti.

Forte impatto sembrano dimostrare le politiche di deistituzionalizzazione: un po' ovunque si sono registrate iniziative volte alla promozione e al sostegno dell'affidamento familiare, alla creazione di comunità familiari e comunità alloggio, allo sviluppo di interventi domiciliari.

Presenti, ma meno frequenti, i progetti relativi all'istituzione di strutture residenziali per madri detenute e per gestanti e madri in difficoltà. Pochi gli interventi rivolti ai bambini malati e ospedalizzati.

Diffusa e molto sentita si è rivelata anche l'urgenza di sostenere gli adulti nel loro ruolo di genitori e come coppia: corsi di formazione e consulenze specialistiche si affiancano a interventi di mediazione familiare; logiche di *empowerment* sembrano gradatamente diffondersi a scapito di atteggiamenti definitivi e giudicanti, anche se rimane la consapevolezza del dovere di tutela del minore.

Poche le iniziative esplicitamente rivolte all'accoglienza residenziale e all'integrazione dei bambini disabili; difficile dire se l'attenzione all'handicap ha riguardato trasversalmente altri progetti, anche per evitare un approccio 'categoriale' non adeguato, o se è mancata una originalità specifica di intervento.

Una certa sensibilità traspare invece nei confronti dei minori nomadi e immigrati, per i quali sono previsti soprattutto interventi per il superamento delle barriere linguistiche e di mediazione culturale.

La L. 285/97 ha senz'altro contribuito ad aumentare l'attenzione verso la prima infanzia e verso la relazione adulto-bambino nei primi anni di vita. Gli interventi progettati in questo ambito appaiono particolarmente interessanti, in quanto attraverso attività spesso semplici realizzano ad un tempo finalità di sostegno al ruolo genitoriale, di prevenzione

del disagio, di promozione del benessere e dello sviluppo del bambino, ricreative e di socializzazione, di messa in rete di servizi afferenti ad Ambiti diversi (sanità, servizi sociali, scuola...), di partecipazione alla gestione del servizio, di socializzazione e aggregazione tra adulti.

Per quanto concerne gli adolescenti la L. 285/97 ha permesso l'istituzione di centri di aggregazione giovanile in territori che, pur accusandone la necessità, ne erano del tutto sprovvisti e, soprattutto la diffusione di iniziative di educativa di strada. Questo intervento a seconda dei contesti territoriali e dell'età dei ragazzi cui si rivolge, si connota alternativamente per intenti di tipo aggregativo o più marcatamente diretti alla prevenzione delle tossicodipendenze.

Una certa diffusione hanno trovato, nell'ambito della legge 285, gli interventi relativi alla riappropriazione degli spazi urbani e alla conoscenza e frequentazione dello spazio naturale, assieme agli interventi volti a favorire la partecipazione alla vita sociale e amministrativa da parte dei ragazzi. Si tratta di prime realizzazioni, di cui è ancora difficile prevedere l'incidenza sulle condizioni di vita dei minori.

Elemento di forte impatto per una differenziazione delle metodologie e delle tipologie di intervento appare la consapevolezza, maturata in diversi Enti Locali e all'interno dei servizi, della necessità di coordinare l'operato dei servizi stessi e degli altri soggetti presenti sul territorio, di sensibilizzare e coinvolgere la popolazione rispetto alle sue stesse condizioni di vita e di iniziare a considerare i destinatari degli interventi anche come possibili risorse. Non sono pochi gli interventi che si inquadrano in questa mutata prospettiva: corsi di formazione per gli operatori; iniziative di coordinamento, di monitoraggio, e di verifica degli interventi; iniziative di informazione e sensibilizzazione; interventi per la progettazione partecipata; progetti che prevedono la messa in rete delle agenzie presenti sul territorio

Riassumendo, dall'analisi complessiva degli interventi presenti nei piani territoriali ci si trova di fronte a una situazione estremamente eterogenea, di cui non è facile prevedere gli sviluppi. Di fatto non mancano i segnali di un mutamento in atto nelle prospettive e nelle azioni. Permane tuttavia il rischio di una prevalente finalizzazione delle risorse al contenimento meramente assistenziale di situazioni di povertà. Presente anche un duplice e contraddittorio pericolo che dovrà trovare soluzione in una logica complessiva di sistematizzazione delle politiche e dei servizi sociali: da una parte la istituzionalizzazione dei servizi e degli interventi, a scapito della ricerca di soluzioni originali legate al contesto; dall'altra la proliferazione di sperimentazioni 'senza fine', non verificabile, non consolidabili né trasferibili.

Il livello di compartecipazione finanziaria da parte degli Enti Locali, mediamente soddisfacente in quanto significativo in alcuni ambiti ma irrisorio in altri, costituisce elemento di possibile instabilità degli interventi, che rischiano, nei casi in cui le Amministrazioni degli Enti Locali non hanno messo in previsione l'assunzione degli oneri per dare continuità una volta terminati i finanziamenti della L. 285/97, di connotarsi come estemporanei e di scarso impatto rispetto ad un miglioramento permanente della qualità della vita dei minori.

APPENDICE ALLA RELAZIONE:**La situazione nelle Regioni, nelle Province autonome, nelle Città riservatarie*****1) Le Relazioni delle Regioni e delle Province autonome***

Si allegano i testi delle relazioni annuali presentate dalle Regioni e dalle Province autonome. Per motivi editoriali non sono stati riportati gli allegati e le tabelle statistiche¹.

• REGIONE ABRUZZO	107
• REGIONE BASILICATA	121
• PROVINCIA DI BOLZANO	129
• REGIONE CALABRIA	137
• REGIONE CAMPANIA	149
• REGIONE EMILIA-ROMAGNA	155
• REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA	167
• REGIONE LAZIO	179
• REGIONE LIGURIA	199
• REGIONE LOMBARDIA	205
• REGIONE MARCHE	235
• REGIONE MOLISE	249
• REGIONE PIEMONTE	253
• REGIONE PUGLIA	271
• REGIONE SARDEGNA	273
• REGIONE SICILIA	283
• REGIONE TOSCANA	287
• PROVINCIA DI TRENTO	293
• REGIONE UMBRIA	297
• REGIONE VALLE D'AOSTA	311
• REGIONE VENETO	317

¹ Le relazioni complete degli allegati e delle tabelle statistiche sono disponibili presso le rispettive Amministrazioni.

PAGINA BIANCA

REGIONE ABRUZZO

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L.285/1997 in Regione.

1.1 Atti adottati dal Consiglio Regionale e dalla Giunta Regionale.

La Regione Abruzzo ha presentato alla comunità abruzzese la L.28.8.1997, n.285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" in un Convegno tenutosi a l'Aquila - Palazzo Centi il 18.11.1997, relatori l'Assessore Regionale alle Politiche Sociali e Famiglia, dott.ssa Tiziana Arista, il dott. Paolo Onelli, Dirigente del Dipartimento per gli Affari Sociali, ed il dott. Ercole Vincenzo Orsini, Dirigente regionale. Dopo tale Convegno si sono tenute numerose riunioni con i soggetti ,pubblici e privati, attuatori di tale legge.

La Giunta Regionale, con atto n. 279 del 5.2.1998, ha costituito il Gruppo di lavoro interistituzionale composto da Dirigenti o Funzionari regionali degli Assessorati alla Sicurezza Sociale, alla Sanità, al Diritto allo Studio, all'Urbanistica e ai Lavori Pubblici e da un Dirigente o da un Funzionario di ciascun ambito territoriale coincidente con le Province abruzzesi, con il compito di:

- esprimere un parere in merito alla individuazione degli ambiti territoriali di intervento e dei criteri di ripartizione delle risorse da assegnare;
- esprimere parere relativamente ai Piani Territoriali di intervento presentati dagli Enti locali;
- adempiere alle attività di monitoraggio e di verifica della attuazione della L. 285/97.

La Regione Abruzzo, con deliberazione consiliare n.86/23 del 5 maggio 1998, ha approvato il Piano regionale di attuazione della L.285/1997, con il quale sono stati definiti:

- gli ambiti territoriali di intervento coincidenti con le quattro Province abruzzesi, e precisamente: L'Aquila, Pescara, Chieti e Teramo;
- i criteri di ripartizione dei fondi statali assegnati , e precisamente:

- * il 70 %, sulla base della rilevazione della popolazione minorile - dati ISTAT - censimento anno1991;

- * il restante 30 %, secondo i seguenti indicatori:

- ◊ carenza di strutture per la prima infanzia (bambini negli asili nido e bambini nelle scuole materne);
- ◊ dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo;

◊ coinvolgimento di minori in attività criminose;

– le linee di indirizzo regionale per l'attuazione della L.285/1997.

Con tale Piano di attuazione è stato stabilito, altresì, di destinare il 5% del Fondo riservato dall'art. 2, comma 2, alla realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza

Con delibere della Giunta Regionale n. 2978 del 11.11.1998, n. 3175, n. 3176 e n.3177., tutte del 2.12.1998, sono stati approvati i Piani territoriali di intervento relativamente agli ambiti territoriali, coincidenti rispettivamente con la Provincia di Pescara, di L'Aquila, Chieti e di Teramo e sono stati contestualmente erogati agli stessi, il 70% dei finanziamenti relativi alla prima annualità.

Con Ordinanze del Dirigente del Servizio Sicurezza Sociale n. 6 del 12.3.1999, n. 16 del 20.4.1999 e n. 25 del 5.5.1999 e n.37 del 22.6.1999, sono stati erogati rispettivamente agli ambiti territoriali coincidenti con la Provincia di Pescara, L'Aquila, Chieti e Teramo le somme relative al restante 30% della prima annualità, previa dichiarazione, da parte degli stessi, della documentazione relativa all'avvio di tutte le iniziative previste nei suddetti piani.

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 3364 del 23.12.1998 si è provveduto all'impegno e ripartizione della quota del fondo nazionale assegnato alla Regione Abruzzo per la seconda annualità, agli ambiti territoriali di intervento coincidenti con le quattro Province abruzzesi. Con successivo atto si provvederà ad erogare l'ammontare relativo alla seconda annualità ai citati ambiti territoriali di intervento, entro l'anno 1999.

Con deliberazione di Giunta n. 3669 del 30.12.98 è stato definito il programma di formazione e di scambi interregionali in materia di servizi per l'Infanzia e l'Adolescenza relativamente alla somma pari al 5% dei finanziamenti erogati alla Regione Abruzzo per la prima e seconda annualità.

1.2. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97

Il Dipartimento per gli Affari Sociali, su richiesta dell'Assessorato alle Politiche Sociali e Famiglia ha autorizzato, ai sensi dell'articolo 8 della L. 285/1997, l'Agenzia di Servizi per il terzo settore Aster -X, con lo stesso convenzionata, a prestare un Servizio di

assistenza tecnica alla progettazione dei Piani territoriali di intervento nella Regione Abruzzo.

Tale servizio è consistito in:

- **formazione**: sono stati tenuti n. 5 seminari di start - up rivolti ai funzionari e dirigenti delle Province, dei Comuni e delle Comunità Montane, e precisamente il primo a carattere interprovinciale il 10 luglio 1998 a L'Aquila, ed i successivi quattro, a carattere provinciale, il 20.7.1998 a Teramo, il 21.7.1998 a Pescara ed il 23.7.1998 a L'Aquila ed il 24.7.1998 a Chieti;
- **supporto tecnico**: è stata redatta una guida alla progettazione per gli enti locali;
- **consulenza tecnica**: sono stati tenuti incontri di assistenza tecnica, preparazione dei progetti, tutoraggio, revisione per la redazione dei Piani territoriali e dei relativi progetti ed, altresì, sono stati tenuti incontri pubblici per la presentazione della L. 285.

Ai vari enti locali degli ambiti territoriali di intervento sono state consegnate schede tecniche utili per la redazione dei vari progetti, di supporto alla citata guida alla progettazione.

L'Assessorato alle Politiche Sociali e Famiglia ha tenuto numerosi incontri:

- con i Presidenti e con i Dirigenti di Settore delle quattro Province abruzzesi;
- con i referenti tecnici dei Provveditorati agli Studi delle quattro Province abruzzesi;
- con i referenti tecnici delle n. 6 ASL della Regione;
- con i referenti tecnici e nazionali e regionali (Pescara L'Aquila Chieti e Teramo) del Centro per la Giustizia minorile del Ministero di Grazia e Giustizia;
- con le organizzazioni non lucrative di utilità sociale e con le cooperative sociali;
- con le Organizzazioni sindacali.

Si fa presente, al riguardo, che la sottocommissione minori della Commissione Regionale per la Devianza e la Criminalità della Regione Abruzzo, ha dedicato tutte le riunioni tenutesi nell'anno 1998 all'approfondimento ed alla cura dei problemi di natura organizzativa relative alla realizzazione degli interventi di competenza dei progetti dei vari ambiti territoriali.

2. Riparto economico delle risorse ex 285

2.1 Criteri di ripartizione delle risorse

I criteri di ripartizione dei fondi statali assegnati sono stati:

- il 70 %, sulla base della rilevazione della popolazione minorile - dati ISTAT - censimento anno 1991;
- il restante 30 %, secondo i seguenti indicatori:
 - a) carenza di strutture per la prima infanzia (bambini negli asili nido e bambini nelle scuole materne;
 - b) dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo;
 - c) coinvolgimento di minori in attività criminose.

2.2 Stato dell'impegno e dei trasferimento dei fondi.

Fondi assegnati alla Regione Abruzzo :

- I annualità £ 2.536.454.552 (accreditato) ;
- II annualità £ 6.761.710.890 (accreditato);
- III annualità £ 6.761.710.890 (non accreditato)

Per la I annualità si è proceduto all'impegno dei fondi e sono state liquidate e pagate le somme spettanti ai quattro ambiti territoriali di intervento.

Per la II annualità: si è proceduto all'impegno ed alla ripartizione del finanziamento. La erogazione di tali somme sarà effettuata nel corso dell'anno 1999.

Per la III annualità: la somma relativa alla terza annualità non è stata ancora accreditata dal Dipartimento Affari Sociali - Ministero del Tesoro.

3. Stato di attuazione degli interventi

3.1 Procedure relative ai Piani territoriali di intervento.

Modalità di analisi

Con il Piano di attuazione regionale è stato stabilito che i Piani territoriali dovessero contenere le linee di programmazione triennale fissate dagli Enti Locali sulla base di quanto disposto dalla legge 285/1997 ed, altresì, l'obbligo di destinare il 60% dei fondi assegnati a ciascun Ambito territoriale, a progetti riferentesi agli interventi di cui all'articolo 4 della L.285/1997 ed il residuo 40%, a progetti riferentesi agli interventi di cui agli articoli 5, 6 e 7 della stessa.

Tali linee di programmazione contengono:

- analisi della situazione minorile (bisogni e risorse esistenti);
- obiettivi dei piani;
- risorse del bilancio comunale o della Comunità Montana che si intendono mettere a disposizione;
- progetti per cui si richiede il finanziamento.

I Piani Territoriali contengono, inoltre, un riepilogo delle attività finanziate, i risultati attesi, aspetti della valutazione e del monitoraggio a livello locale e provinciale.

Modalità di approvazione

Sono stati ammessi a finanziamento i Piani territoriali di intervento contenenti i progetti, immediatamente esecutivi, presentati da Enti Locali, singoli o associati, che abbiano sottoscritto l'Accordo di Programma a livello provinciale in attuazione della l. 142/1990 ed in conformità a quanto disposto dagli artt. 4,5,6 e 7 della l. 285/97.

Gli Accordi di programma contenenti i Piani Territoriali e i progetti esecutivi, trasmessi alla Regione nel termine di mesi quattro dalla data di pubblicazione del Piano di attuazione sul B.U.R.A., sono stati esaminati ,per esprimere il relativo parere, in prima istanza dal Gruppo di Lavoro Inter-istituzionale della Regione Abruzzo. Successivamente sono stati approvati con delibere di Giunta Regionale.

Modalità di finanziamento

La Regione Abruzzo ha richiesto il cofinanziamento dei progetti di cui alla L.285/97 agli Enti locali.

I Comuni ,singoli o associati, con una popolazione non inferiore a 20.000 abitanti e le Comunità Montane, singole o associate, che hanno avuto l'adesione almeno del 50% dei Comuni componenti o ,il 70% della popolazione complessiva residente, hanno provveduto alla copertura finanziaria dei progetti presentati a carico dei propri bilanci per un ammontare:

- I. non inferiore al 30% per i Comuni non montani
- II. non inferiore al 25% per i Comuni montani
- III. non inferiore al 20% per i Comuni ricadenti all'interno del territorio dei Parchi Nazionali e Regionali.

Nell'arco del triennio, l'importo totale dei progetti a livello regionale è pari a lit. 21.893.287.513, di cui £. 15.149.645.397 a carico del Fondo statale L.285/97 e £. 6.743.641.118 a carico degli enti locali. La quota di compartecipazione degli enti locali è stata quindi pari a circa il 30% dell'importo finanziato (si allega prospetto riepilogativo).

Rispetto alle spese contenute nei progetti non sono state considerate ammissibili:

- le voci di spesa per la costruzione o l'acquisto di immobili, mentre quelle per il riattamento di strutture immobiliari possono essere finanziate fino ad un massimo del 30% della spesa sostenuta;
- le voci di spesa per l'acquisto di pullman o mini pullman occorrenti per il trasporto dei minori.

È utile precisare al riguardo che nel Piano regionale di attuazione regionale della L. 285 è stata prevista quale condizione per l'approvazione degli Accordi di programma dei vari ambiti, la documentazione attestante la consultazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

Modalità di assegnazione dei contributi

Al momento dell'approvazione del Piano Territoriale è stato assegnato il 70% del contributo spettante per la prima annualità. Il restante 30% del contributo previsto per la

prima annualità viene assegnato alla presentazione delle dichiarazioni di inizio attività. I finanziamenti relativi alla II e III annualità saranno assegnati agli ambiti territoriali di intervento, per il 70%, nel corso dell'anno precedente l'annualità, e, per il restante 30%, alla dichiarazione di inizio o continuazione di tutti i progetti dell'ambito stesso.

Modalità di rendicontazione delle spese

Entro il termine di un anno dall'avvenuta erogazione del 70% del contributo, il Piano di attuazione regionale prevede che le amministrazioni assegnatarie debbano far pervenire un atto deliberativo attestante l'avvenuta attuazione dell'iniziativa finanziata e contenente l'elencazione analitica delle spese sostenute.

3.2 Struttura e caratteristiche dei Piani territoriali di intervento.

Dimensione territoriale

Gli ambiti territoriali per l'elaborazione e l'attuazione dei Piani territoriali di intervento coincidono con le quattro Province abruzzesi.

Gli ambiti locali, interni a ciascun ambito territoriale (Provincia), sono costituiti in:

- Comuni singoli o associati con una popolazione non inferiore a 20.000 abitanti;
- Comunità Montane singole o associate che hanno l'adesione di almeno il 50% dei Comuni componenti o il 70% della popolazione complessiva residente.

Accordi di programma

Sono stati firmati, ai sensi dell'articolo 27 della L.142/1990, quattro Accordi di programma, uno per ogni ambito territoriale provinciale.

Agli accordi di programma, con i quali sono stati approvati i Piani Territoriali di intervento, sottoscritti ai sensi dell'art. 27 della L.142/90, hanno partecipato:

- Comuni non montani, singoli o associati, e Comuni Montani per il tramite delle Comunità Montane della Regione per un totale di Comuni partecipanti pari al 93%;
- 6 Aziende USL;
- i Provveditorati agli Studi delle 4 province;
- il Centro di Giustizia Minorile per l'Abruzzo.

Gli enti locali hanno assicurato la partecipazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale nella definizione dei progetti relativi ai Piani territoriali di intervento.

Progetti esecutivi.

Si fornisce di seguito un elenco dei servizi più significativi che vengono attivati dai progetti esecutivi.

Ripartizione per Piani Territoriali

Piano Territoriale Provincia di Pescara

Principali servizi attivati dai progetti esecutivi:

- 1) il lavoro di strada e l'adolescente : servizio educatori di strada;
- 2) attività di sostegno alla genitorialità ;
- 3) servizio di mediazione familiare;
- 4) servizio di sostegno psico-pedagogico domiciliare per minori;
- 5) casa di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori o in gravidanza;
- 6) assistenza domiciliare integrata a sostegno del minore e del suo nucleo;
- 7) servizi di sostegno alla relazione genitori figli, di contrasto alla povertà e alla violenza, nonché misure alternative al ricovero di minori in istituti educativi-assistenziali;
- 8) preparazione delle famiglie all'affido familiare;
- 9) centro di prima accoglienza e interventi di sostegno socio-educativo e di aggregazione;
- 10) servizi di sostegno scolastico;
- 11) Centro bambini - genitori
- 12) servizi ricreativi ed attività per il tempo libero
- 13) ludoteca itinerante
- 14) azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
- 15) ludoteca
- 16) laboratori di lettura
- 17) laboratorio artistico
- 18) laboratorio teatrale e musicale
- 19) laboratorio multimediale

Piano Territoriale Provincia di L'Aquila***Principali servizi attivati dai progetti esecutivi:***

- 1) Osservatorio territoriale sui minori e sulla famiglia . istituzione di una struttura polifunzionale
- 2) segretariato sociale
- 3) affido familiare
- 4) centri estivi per il tempo libero
- 5) punti di aggregazione giovanili
- 6) istituzione "città dei bambini"
- 7) n. 3 centri diurni per minori in difficoltà
- 8) servizi di prevenzione del disagio giovanile
- 9) ludoteca
- 10) linea telefonica di ascolto e di aiuto per minori
- 11) casa famiglia
- 12) la Comunità educante
- 13) centro di ascolto
- 14) centro di prima accoglienza
- 15) servizi socio-educativi

Piano Territoriale Provincia di Teramo***Principali servizi attivati dai progetti esecutivi:***

- 1) assistenza domiciliare ai minori
- 2) centro aggregativo ed educativo per pre-adolescenti
- 3) centri educativi polivalenti e centri di accoglienza
- 4) servizio mediazione sociale rom
- 5) centro di aggregazione giovanile
- 6) assistenza domiciliare ai minori
- 7) centro di aggregazione -educativo-ricreativo per ragazzi e famiglie
- 8) interventi finalizzati alla prevenzione del disagio e al sostegno all'infanzia e all'adolescenza in situazioni di difficoltà
- 9) centro di aggregazione giovanile
- 10) servizio assistenza domiciliare ai minori portatori di handicap
- 11) intervento di sostegno alla relazione genitori figli
- 12) centro gioco atelier
- 13) micro - nido
- 14) mediazione familiare

Piano Territoriale Provincia di Chieti***Principali servizi attivati dai progetti esecutivi:***

- 1) centri aggregativi e educativi per pre adolescenti ed adolescenti
- 2) centro diurno polifunzionale
- 3) centro famiglia
- 4) ludoteca
- 5) la città dei bambini
- 6) centro socio educativo per adolescenti
- 7) centri giochi
- 8) centro di aggregazione giovanile
- 9) servizi sperimentali socio-educativi per la prima infanzia
- 10) centro polivalente per ragazzi e giovani
- 11) servizi di sostegno alla relazione genitori figli
- 12) servizi di aggregazione giovanile
- 13) servizi socio educativi
- 14) servizi educativi e ricreativi per il tempo libero
- 15) servizi di prevenzione del rischio e del disagio giovanile
- 16) centri ricreativi e di consulenza per minori e famiglie
- 17) servizio di prevenzione del disagio giovanile.

Iniziative di formazione

La Regione con deliberazione di Giunta n. 1671 del 1.7.98 ha iscritto al Seminario formativo interregionale "La progettazione nell'ambito della legge 285/97 - Coordinare i progetti, progettare il coordinamento" organizzato dal Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza tenutosi a Bologna nei giorni 14 e 15 luglio 1998 n. 12 partecipanti di cui 7 segnalati dalle Amministrazioni Provinciali della Regione e n. 5 dipendenti regionali.

La Regione con deliberazione di Giunta n.2977 dell'11.11.1998, ha consentito la partecipazione alla I Conferenza Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza tenutasi a Firenze nei giorni 19, 20 e 21 novembre 1998 per la celebrazione della Giornata Italiana per Diritti dell'Infanzia a n. 11 partecipanti scelti tra dipendenti regionali, dipendenti delle Amministrazioni Provinciali e dipendenti della Direzione interregionale dei Centri per la Giustizia Minorile per il Lazio e l'Abruzzo.

La Regione ha approvato con delibera di Giunta n. 3669 del 30.12.98 il Programma di formazione e di scambio interregionale per la l.285/97, e precisamente:

A. a dimensione nazionale:

il Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza, in esecuzione a quanto previsto dall'articolo 2, punto c), del D.P.C.M. del 2.12.1997, ed a seguito di incontri con il Coordinamento degli Assessori Regionali alle Politiche Sociali, ha programmato un'attività seminariale di formazione interregionale sulla l.285/1997, che prevede la partecipazione degli operatori, pubblici e privati, che si occupano dell'attuazione della citata legge a livello regionale, provinciale e comunale. La Regione Abruzzo partecipa a tale attività seminariale.

A tutt'oggi la Regione Abruzzo, con deliberazione n. 96 del 4.2.99, ha iscritto n. 18 partecipanti ai n. 3 seminari interregionali organizzati dal Centro nazionale per il primo semestre 1999 e, precisamente:

- n. 5 partecipanti al I Seminario: Pianificazione e programmazione nelle politiche sociali tenutosi a Firenze l'8 e 9 marzo 1999;
- n. 8 partecipanti al II Seminario: Gestire e Valutare articolato tenutosi a Firenze;
- n. 5 partecipanti al II Seminario: Finalità progettuali e procedure amministrative per l'attuazione della l. 285/97.

B. a dimensione interregionale, in collaborazione con altre Regioni :

le Regioni Abruzzo, Lazio, Marche, Toscana e Umbria, hanno definito un accordo di collaborazione tra le cinque Regioni del Centro che prevede, tra le materie su cui realizzare azioni comuni, l'attuazione della l. 285/1997. L'Assessorato Regionale alle Politiche Sociali, sulla base dei progetti approvati nei vari Piani di interventi territoriali di cui alla citata legge, e nell'ambito di alcune riunioni avutesi con gli altri citati quattro Assessorati regionali, ha formulato la proposta di attivazione di alcuni Corsi, e precisamente:

1. Corso di formazione sull'affidamento familiare di cui alla legge 184/1983, riservato a n. 80 operatori sociali impegnati per l'attuazione della L.285/1997, di cui n.60 della Regione Abruzzo e n.20 delle altre quattro citate Regioni. Tale Corso è residenziale ed articolato in n.4 moduli di n.2 giornate ciascuno;

2. Corso di formazione residenziale sul maltrattamento e l'abuso all'infanzia, riservato a n.60 operatori sociali impegnati per l'attuazione della l.285/1997, di cui n.40 della Regione Abruzzo e n.20 delle altre quattro Regione.

3. Corso di formazione sui servizi, innovativi e sperimentali, socio-educativi per la prima infanzia, riservato a n.80 operatori sociali impegnati per l'attuazione della L. 285/1997, di cui n.60 della Regione Abruzzo e n.20 delle altre quattro Regioni. Tale Corso è residenziale;

Di detti Corsi la Regione, con deliberazione della Giunta Regionale n.473 del 9.3.1999, ha già approvato e già realizzato il “ Corso di formazione per Operatori di servizi di contrasto alla violenza sui minori” articolato in n. 5 seminari residenziali, divisi per moduli, della durata ciascuno di n. 10 ore tenutosi a Montesilvano (Pe) - 22 aprile - 18 giugno 1999 ed affidato alla Fondazione “Maria Regina² di scerne di Pineto (TE).

C. a dimensione regionale, quale contesto formativo di approfondimento utile a favorire relazioni positive fra gli operatori sociali che attuano progetti ai sensi della L.285/1997, in conformità a quanto stabilito dal già citato documento interregionale, allegato “A”, alla presente delibera:

L'Assessorato Regionale alle Politiche Sociali, previo un incontro con gli Assessori delle quattro Province abruzzesi, ha concordato di ripartire alle stesse una quota del 5% del Fondo Nazionale relativa alla formazione per la prima annualità e per la seconda annualità, sulla base degli indicatori di ripartizione fissati dal Piano di attuazione regionale della L. 285/1997, approvato con la citata deliberazione consiliare n.86/23 del 5.5.1998. Con tali importi le Province attiveranno Corsi di formazione , a livello provinciale, per gli operatori sociali che attuano progetti nell'ambito territoriale, con possibilità di scambi con altre Province delle quattro Regioni del Centro sopra citate.

Nel secondo semestre del corrente anno saranno assegnate tale somme alle quattro Province abruzzesi.

3.3 Stato di attuazione dei piani territoriali di intervento

Attivati - stato di avanzamento

Tutti gli ambiti territoriali hanno iniziato le fasi procedurali per l'avvio dei progetti inseriti nei rispettivi piani territoriali di intervento. Ciò ha consentito alla Regione l'erogazione agli stessi del restante 30% del contributo assegnato relativo alla prima annualità.

È utile, al riguardo, precisare che quasi tutti i progetti relativi ai Piani territoriali di intervento, prevedono, nella maggior parte dei casi, una fase propedeutica di avvio degli stessi.

I progetti, tuttavia, hanno saputo coinvolgere le risorse umane esistenti nel territorio : la popolazione abruzzese, gli Amministratori degli Enti locali e gli Operatori sociali del settore, riservano grosse aspettative relativamente alla esecuzione dei progetti di cui alla L.285/1997.

4. Monitoraggio

La Regione Abruzzo procede ad una verifica dei Piani territoriali di intervento mediante la valutazione:

- di carattere generale sul raggiungimento delle finalità fissate dai piani territoriali stessi;
- dei tempi di attuazione dei piani, annuale e triennale;
- del grado di coinvolgimento delle istituzioni;
- del grado di coinvolgimento dei soggetti privati.

Le Province procederanno alla verifica del grado di attuazione dei progetti, sulla base di parametri oggettivi relativi alle finalità che i vari Progetti intendono raggiungere.-

REGIONE BASILICATA

Per la valenza profondamente innovativa, l'attuazione della L.285/97 ha comportato un impegno notevole teso ad attivare un processo di cambiamento, sia a livello teorico-concettuale, sia a livello operativo, relativo alla individuazione di nuove modalità di intervento. Le modalità di programmazione indicate dalla L.285/97 risultano, invero, perfettamente coerenti e in armonia con i principi e gli obiettivi della L.R. 25/97 "Riordino del sistema socio-assistenziale" in quanto sollecitano ed orientano i soggetti pubblici e privati, all'interno delle comunità aggregate in definiti ambiti territoriali, a costruire azioni in sinergia evitando la frammentarietà e la parcellizzazione degli interventi e delle risorse. Rischio, quest'ultimo, molto probabile nella nostra Regione, dove il 75% circa dei Comuni ha una popolazione inferiore a 5.000 abitanti. A tal fine, sono auspicabili le forme associative tra i Comuni previste dalla Legge 142/90 ed individuate dalla L.R. 25/97 come le forme gestionali più idonee a garantire le attività socio-assistenziali più complesse.

Se si considera che la Regione Basilicata non dispone ancora del Piano Socio Assistenziale (attualmente in fase di approvazione) — dove, fra l'altro, saranno definite le modalità gestionali e gli Ambiti di zona entro i quali i Comuni dovranno programmare e realizzare gli interventi ad elevata complessità fra i quali quelli rivolti all'infanzia e l'adolescenza — si comprende quanto siano stati messi a dura prova le consolidate modalità operative dei soggetti che dovranno realizzare in forma attiva i diritti dell'infanzia.

È stato, quindi, necessario rafforzare l'espletamento delle funzioni di coordinamento e sostegno ai Comuni, al fine di:

- a) spostare l'attenzione dalle attività di mera assistenza e recupero a quelle positive di tipo promozionale che attengono alla qualità della vita e, quindi, al benessere dell'infanzia e dell'adolescenza;
- b) imporre una nuova modalità operativa agli EE.LL. chiamati a svolgere un ruolo di primo piano nella programmazione ed erogazione degli interventi, anche al fine di promuovere:
 - le forme associative ai fini della programmazione e gestione dei Piani Territoriali di intervento e dei progetti esecutivi;
 - la definizione di accordi di programma con tutti i soggetti interessati;
 - la partecipazione Privato sociale.

A tal fine sono state elaborate e trasmesse Circolari esplicative, programmati e realizzati incontri, anche sul territorio, con gli Enti Locali, con le ASL, i Provveditorati agli Studi, i soggetti del terzo settore e i Centri della Giustizia Minorile.

Tavoli di concertazione con l'ANCI, e le Province sono stati aperti dalla Regione per la definizione delle linee programmatiche di attuazione della legge 285/97 ed è stata necessaria la raccolta e l'analisi dei dati relativi agli interventi regionali a favore dei minori e la conseguente predisposizione di una relazione che è stata allegata alle direttive.

In questo contesto, dove si sono attivati processi di cambiamento tesi a privilegiare metodologie di concertazione e di lavoro di gruppo, i rapporti istituzionali sono stati siglati attraverso appositi **accordi di programma** tra gli Enti Locali, le ASL, i Provveditorati agli Studi, i Centri di Giustizia Minorile. Anche se in questa fase tali rapporti sembrano orbitare su un piano strettamente formale, ciò comunque costituisce una buona occasione per costruire una rete di relazioni e di percorsi operativi condivisi che conducono ad obiettivi comuni.

Da far rilevare, nella fase di progettazione, il ruolo attivo esercitato dal terzo settore ed anche dagli operatori di Aster-X che hanno spesso sopperito alla carenza progettuale dei Comuni. Questi ultimi, non sempre in grado di provvedere a coordinare un lavoro di rete e di collaborazione tra pubblico e privato, spesso hanno ritenuto di poter delegare tale attività al privato sociale o ad Aster-x.

Cosicché, è risultato abbastanza preponderante da parte di tali soggetti sia il lavoro di sensibilizzazione nei confronti degli amministratori e funzionari degli Enti Locali, sia il lavoro progettuale.

Con deliberazione n.850 del 9/6/1998 il Consiglio Regionale ha approvato le linee programmatiche e di indirizzo per l'applicazione della legge 285/97. In particolare, in linea con la programmazione regionale, sono stati definiti per il triennio 97/99:

- gli ambiti territoriali delle Province entro i quali gli Enti Locali, in forma associata e mediante accordi di programma, approvano i Piani Territoriali di intervento;
- le assegnazioni dei budget di ambito sulla scorta dei seguenti criteri:
 - 55% in relazione alla popolazione minorile;
 - 25% in relazione ai minori sottoposti a Provvedimento dell'Autorità Giudiziaria;
 - 10% in relazione al numero di contribuenti con reddito fino a 10 milioni;
 - 10% in relazione al peso delle aree montane sul totale regionale;
- i criteri di finalizzazione delle risorse;
- le priorità di intervento.

Inoltre, le linee programmatiche e di indirizzo hanno indicato come direttrici che orientano la progettualità nei rispettivi ambiti di intervento:

- la promozione di interventi con obiettivi di riqualificazione, intesa come valorizzazione/rigenerazione dell'intero contesto socio-relazionale del minore;
- l'avvio di processi di qualità e non solo l'offerta di servizi;

- il coinvolgimento della comunità locale nella programmazione degli interventi;
- l'organizzazione di una operatività di rete.

Va fatto rilevare che, in assenza di ambiti territoriali già definiti, anche al fine di facilitare la comunicazione e il raccordo fra i Comuni e di garantire una reale integrazione con i servizi sanitari e gli altri servizi territoriali interessati, sono stati assunti come da **riferimenti territoriali ottimali per la definizione dei Piani territoriali di intervento i confini delle Aziende Sanitarie Locali** tenuto conto dei Distretti Sanitari di base.

Si è ritenuto utile coinvolgere in tale processo le **Province** attribuendo alle stesse, - in sintonia con la L.142/90, in stretto raccordo con l'Assessorato regionale alla Sicurezza Sociale e Politiche Ambientali - **un ruolo di coordinamento, di promozione e sostegno ai Comuni e un ruolo di sintesi per la rilevazione del bisogno locale** per il raggiungimento delle finalità di cui all'art.3 della L.285/97 e l'attuazione degli artt. 4, 5, 6, 7 della medesima legge.

Nel Luglio 1998 è stata organizzata una Conferenza di Servizi con tutti i Comuni della Regione e gli altri soggetti interessati in cui sono state illustrate le linee guida regionali ed è stato distribuito materiale utile per l'elaborazione dei Piani territoriali di intervento. Con successivo atto il Consiglio Regionale ha dovuto provvedere al **differimento dei termini** per la presentazione da parte dei Comuni dei Piani territoriali di intervento e dei relativi progetti esecutivi, a causa dell'evento sismico che ha creato nella zona non poche difficoltà. Cosicché la nuova scadenza è slittata al 23 novembre 1998. Questo ulteriore periodo è stato utilizzato per fare il punto della situazione e per meglio orientare i Comuni verso i principi e la filosofia della legge 285/97 e per meglio definire i piani e i progetti in coerenza con le finalità e con il budget di ambito assegnato.

Sono state, a tal fine, organizzati dalla Regione incontri con i Comuni appartenenti allo stesso ambito territoriale e sono stati programmati altri incontri a livello locale che hanno favorito un dialogo operativo tra i Comuni, pur non riuscendo sempre ad abbattere posizioni radicate e vecchie concezioni campanilistiche.

Per la **valutazione** dei Piani territoriali di intervento la Regione ha costituito una apposita commissione e con **D.G.R. n. 876 del 20/04/1999 sono stati approvati gli stessi ed i relativi progetti esecutivi e sono stati assegnati ed erogati ai Comuni i fondi della 1° e 2° annualità.**

I Piani territoriali pur risultando, a volte, generici – soprattutto nella individuazione e degli obiettivi a medio e lungo termine e delle strategie per il conseguimento degli stessi, degli indicatori riguardanti il sistema dei servizi e la popolazione target – rappresentano, comunque, il primo tentativo di pianificazione di interventi a favore

dell'infanzia e dell'adolescenza e la prima espressione di concreta attenzione, visto che molti Comuni partecipano alla realizzazione dei progetti con propri fondi.

Sia i Piani triennali che gli accordi di programma prevedono un "lavoro di rete", ma non sempre vengono specificate le modalità di interazione e di raccordo.

Meglio articolati i **progetti esecutivi** che, partendo da un'analisi dei bisogni e dei servizi territoriali, rivelano lo sforzo di mettere in campo azioni sinergiche e di creare servizi in grado, non solo di rispondere ai bisogni minori ed emergenti, ma anche di migliorare la qualità della vita dei bambini e degli adolescenti.

E' in questo senso che i **progetti sovracomunali** prevedono, in linea con le modalità indicate dalle direttive regionali, l'attivazione di:

a) **servizi comprensoriali**, finalizzati al superamento dell'istituzionalizzazione e al contrasto alla violenza e all'abuso, quali:

- Centri diurni intercomunali per i servizi integrati per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia;
- Centri aggregativi socio-educativi;
- Centri comunali di educazione ed animazione territoriale;
- Servizi di mediazione familiare;
- Comunità alloggio;
- Assistenza domiciliare;
- Affidamento diurno;
- Centri di ascolto ed intervento sugli abusi sessuali ai minori e la violenza in famiglia;

b) **servizi Comunali** rivolti a promuovere il coinvolgimento della comunità e la crescita della suscettibilità sui problemi dei minori quali:

- Laboratori itineranti di educazione ed animazione;
- Ludoteche;
- Laboratori di animazione;
- Laboratori per lo sviluppo della creatività;
- Sostegno scolastico;
- Centri multimediali e di aggregazione;
- Servizi socio-educativi per la prima infanzia.

A seguito dell'approvazione e del finanziamento dei Piani territoriali di intervento si è tenuto presso questo Dipartimento un incontro con i Comuni per approfondire le questioni riguardanti in particolare le **modalità gestionali**.

Successivamente, con una circolare inviata a tutti Comuni capofila gli stessi sono stati invitati, laddove necessario, a rimodulare **i progetti, che dovranno essere avviati entro il mese di settembre c.a.**, sulla base del finanziamento ricevuto.

Inoltre sono state ribadite le **modalità di affidamento** a terzi dei servizi da attivare — richiamando la L.R. 25/97 che individua le cooperative sociali o loro consorzi, iscritti all'Albo Regionale di cui alla L.R. 39/93, come soggetti privilegiati che per le loro finalità si caratterizzano a gestire servizi socio-sanitari assistenziali ed educativi.

Pertanto i Comuni si stanno attivando per la predisposizione di apposite gare di appalto a concorso, ritenuta la procedura di evidenza pubblica l'unica in grado di garantire la qualità dei servizi nell'interesse degli utenti.

I Comuni potranno, comunque, stipulare convenzioni con Associazioni di volontariato presenti sul territorio per la gestione di attività complementari, integrative o di tipo innovativo, individuate nell'ambito dei progetti.

A tal proposito occorre far rilevare che la L.285/97, nel mostrare una grande apertura al coinvolgimento delle risorse sociali presenti sul territorio, ha forse ingenerato confusione laddove ha fatto riferimento alle ONLUS. Ha cioè utilizzato una categoria molto ampia che considera le organizzazioni non-profit dal punto di vista del trattamento fiscale e non ha tenuto in debito conto le diversità dei soggetti che compongono la stessa.

In stretta correlazione con l'attività sopra descritta, è stata sostenuta a realizzare una specifica **azione formativa** tesa a favorire l'acquisizione di elementi di tipo tecnico-amministrativo necessari per la promozione, la programmazione, la realizzazione e la verifica dei Piani territoriali di intervento.

A tal fine, utilizzando la quota del 5% delle risorse assegnate, così come previsto dall'art.2 della L.285/97, la Regione Basilicata ha aderito ai seguenti programmi formativi interregionali organizzati dal Centro Nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e dall'Istituto degli Innocenti di Firenze:

- Partecipazione di **25** referenti dei Comuni, delle ASL, del Centro di Giustizia Minorile, della Provincia, del Provveditorato agli Studi e della Regione, al 1° seminario organizzato a Bologna.
- Partecipazione di **25** referenti dei Comuni, della Provincia e della Regione ai Seminari tenuti ultimamente a Firenze.
- E' in fase di programmazione un'attività di raccordo interregionale che coinvolgerà la Basilicata, il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna e la Liguria.
- La Regione ha dato già la sua adesione ai programmi formativi interregionali relativi al 2° semestre 1999.

L'implementazione della L.285/97 ha messo in moto meccanismi molto complessi che nella nostra regione si configurano come vere e proprie sperimentazioni ed anticipazioni delle modalità operative e gestionali previste dal Piano Socio Assistenziale Regionale (che, come già detto in premessa, è in fase di approvazione).

Non solo. L'aver allargato lo spazio di comunicazione, soprattutto nel sistema di relazioni interistituzionali e nel sistema di servizi, ha prodotto dei mutamenti critici anche a livello concettuale e culturale, verso la direzione proposta sempre dal Piano Socio Assistenziale. Infatti, l'orientamento strategico indicato dallo stesso è fondato sul concetto delle "politiche sociali attive" e quindi, sulla valorizzazione e sostegno delle diverse forme di azione sociale già presenti sul territorio e sulla prevenzione e promozione come approccio generale ai problemi.

Naturalmente, il processo di revisione dei modelli culturali e di pensiero, presupposti indispensabili per una reale attuazione delle nuove politiche sociali, richiede tempi di elaborazione più lunghi di quelli concessi dai dispositivi di legge.

PAGINA BIANCA

PROVINCIA DI BOLZANO

1. Premessa

Le misure promosse e sostenute dalla L. 285/97 vengono ad inserirsi in un quadro istituzionale dei servizi sociali che in Alto Adige ha vissuto in questi ultimi anni un profondo cambiamento.

Con legge provinciale 30 aprile 1991 n.13 "Riordino dei servizi sociali in provincia di Bolzano" infatti la gestione diretta dei servizi è stata delegata dalla Provincia autonoma ai Comuni, i quali si sono poi organizzati in forma di Comunità comprensoriali (otto in tutta la provincia di Bolzano). A detti enti, aventi natura di diritto pubblico, i Comuni hanno quindi subdelegato il compito di gestire concretamente i servizi sociali.

I nuovi enti gestori, ai quali nel frattempo è stato trasferito il personale precedentemente operante presso la Provincia autonoma, hanno dovuto pertanto far fronte ad un compito nuovo ed assai arduo che si è sviluppato in un processo di crescita e maturazione non ancora definitivamente conclusosi.

In questo difficile contesto non è stato agevole per i responsabili dei servizi territoriali, già oberati da rilevanti impegni e compiti istituzionali legati alla quotidianità, acquisire la piena consapevolezza del significato che la L. 285/97 aveva e mantiene tuttora.

Ecco pertanto che non è possibile affermare per lo scrivente che in questi primi mesi di attuazione della legge l'obiettivo da essa posto sia stato pienamente raggiunto. Così come infatti scrive Alfredo Carlo Moro nell'introduzione del Manuale per l'applicazione della L. 285 ("Infanzia e adolescenza. Diritti e opportunità") l'obiettivo della legge *"è non tanto quello tradizionale di sanzionare comportamenti scorretti o abusanti nei confronti dei soggetti più deboli della nostra società, quanto piuttosto quello di sviluppare, attraverso interventi innovativi, condizioni che consentano di promuovere positivamente i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e di assicurare ai cittadini di minore età, quelle opportunità indispensabili per un adeguato processo di sviluppo umano che porti alla costruzione di personalità compiute"*.

Questo obiettivo, come detto, non è stato ancora pienamente conseguito, il fatto però che in questo secondo anno di attuazione della legge (il 1998 deve infatti essere considerato come il primo anno di applicazione della norma) stiano giungendo all'Amministrazione provinciale le richieste di finanziamento di un numero maggiore di progetti rispetto all'anno precedente (aventi caratteristiche anche diverse e più rispondenti allo spirito della Legge) consente di guardare con un certo ottimismo ai futuri sviluppi sul territorio altoatesino della L. 285.

Va comunque doverosamente osservato che gli interventi attuati a sostegno dei minori in provincia di Bolzano non si limitano, ovviamente, a quelli posti in essere in attuazione della L. 285/97. La rete dei servizi pubblici e privati operanti in questo ambito infatti è ampia e ben radicata nel territorio. Un quadro riassuntivo della stessa può essere desunto dall'allegato estratto della *Relazione sociale provinciale* relativa all'anno 1998, attualmente in fase di pubblicazione. Anche rispetto a tale documento va

comunque rilevato che esso non riporta in forma esaustiva tutti gli interventi attuati in Alto Adige allo scopo di promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, esso infatti si riferisce esclusivamente alle misure di natura socioassistenziale e non contempla quelle educative di competenza di un altro Assessorato. Rimane comunque un utile strumento per meglio comprendere l'attuale situazione dei servizi sociali in Alto Adige.

2. Provvedimenti adottati dalla giunta provinciale

In ottemperanza al disposto della Legge 285 la Giunta Provinciale ha innanzitutto provveduto con propria delibera n. 2348 del 2/6/98 a definire, ai sensi dell'art. 2 della Legge, gli ambiti territoriali, identificandoli nelle già citate Comunità comprensoriali. Contestualmente sono state inoltre approvate le linee di indirizzo che le Comunità dovevano seguire nell'elaborazione dei piani di intervento o singoli progetti.

Le linee di indirizzo rispecchiano quanto disposto dall'articolo 3 della Legge 285 e fissano delle priorità strettamente collegate a quelli che sono gli interventi programmati nel *Piano sociale provinciale* attualmente all'esame della Giunta provinciale.

Il *Piano sociale* è il documento programmatico che accompagnerà ed indirizzerà gli interventi degli enti assistenziali pubblici e privati nei prossimi anni. Così come la stessa Legge 285 anche il *Piano sociale* della Provincia autonoma di Bolzano infatti riconosce e valorizza l'intervento delle organizzazioni del *Terzo settore*, auspicando in tal modo un'intensificazione dei rapporti tra enti pubblici e privati ed un incremento del livello qualitativo degli stessi, nella prospettiva di creare prossimamente un sistema di *welfaremix* maturo e completo.

Con la sopra citata deliberazione la Giunta provinciale ha previsto in particolare la realizzazione di nuovi servizi residenziali da destinarsi all'accoglienza di minori vittime di violenze o abusi oppure ancora affetti da gravi disturbi psichici. È stata inoltre auspicata la realizzazione di nuove forme alternative di accoglienza residenziale di minori già in grado di condurre una vita con un elevato livello di autonomia, così come è stato ipotizzato l'avvio di un progetto sperimentale di consultorio adolescenziale. Particolare attenzione è stata ancora riservata allo sviluppo ulteriore dell'istituto dell'affidamento familiare (pur essendo la provincia di Bolzano dotata di un'ampia rete di famiglie affidatarie, ben 440 nel 1998 su una popolazione residente di ca. 450.000 persone) così come anche è stato auspicato l'ampliamento degli interventi di assistenza aperta ai minori (creazione di centri genitori-bimbi e potenziamento del servizio "Tagesmütter"). Le priorità contenute nelle Linee di indirizzo hanno inoltre previsto l'avvio di nuove forme di collaborazione tra i Servizi sociali delle Comunità comprensoriali ed i centri giovanili che in Alto Adige appartengono all'«area» della cultura e non del sociale.

Parallelamente all'approvazione di detta deliberazione la Ripartizione Servizio sociale – Ufficio famiglia, donna e gioventù ha condotto diversi incontri di coordinamento con i Direttori dei servizi sociali delle Comunità comprensoriali per informare loro delle opportunità offerte dalla L. 285/97. Scarso interesse, purtroppo, hanno invece riscosso le offerte formative promosse dall'Istituto degli Innocenti di Firenze (vi è stata una limitata partecipazione al solo incontro di Bologna nel luglio del 1998).

3. I progetti finanziati nel corso dell'anno 1998

Successivamente all'avvenuta approvazione della deliberazione della Giunta provinciale n. 2348 del 2/6/98 quattro Comunità comprensoriali su otto hanno inoltrato domanda di finanziamento di progetti ai sensi della L. 285/97. I progetti sono stati poi successivamente esaminati dalla Giunta provinciale che, con deliberazione n. 5772 del 14/12/98, li ha approvati e finanziati per un totale di Lire 256.221.000.

Si precisa a tale proposito che in considerazione della competenza primaria di cui gode la Provincia Autonoma di Bolzano in materia di assistenza, si è derogato all'obbligo della stesura degli accordi di programma.

Si riporta di seguito per ogni Comunità comprensoriale una breve descrizione del progetto e l'importo finanziato.

Comunità comprensoriale Valle Pusteria:

NATURA DEL PROGETTO	IMPORTO
1. attività creative nel periodo estivo per 12 bambini della 3°, 4° e 5° elementare con problemi comportamentali, provenienti da contesti familiari difficili, con difficoltà di comunicazione o di interazione	Lire 11.890.000
2. corsi di vario genere per studenti delle scuole medie nel periodo estivo	Lire 15.000.000
3. attività nel periodo estivo per 14 studenti delle scuole medie dagli 11 ai 15 anni per i quali si reputa opportuna, per motivi familiari e/o personali, un'assistenza durante l'estate	Lire 40.000.000

Comunità comprensoriale Valle Isarco

NATURA DEL PROGETTO	IMPORTO
1. assistenza pomeridiana durante l'anno scolastico con aiuto per lo svolgimento dei compiti ed iniziative per il tempo libero, rivolta a studenti delle scuole medie dai 10 ai 14 anni che versano in situazioni di bisogno familiare/sociale e/o necessitano di un sostegno scolastico	Lire 26.000.000
2. assistenza domiciliare per bambini/ragazzi portatori di handicap	Lire 90.000.000
3. istituzione e gestione di un "centro genitori-bimbi"	Lire 20.900.000

Comunità comprensoriale Oltradige-Bassa Atesina

NATURA DEL PROGETTO	IMPORTO
1. prevenzione della dipendenza attraverso un lavoro di rete che prevede il coinvolgimento di giovani, genitori, insegnanti, associazioni, istituzioni, media ecc.	Lire 9.076.000

Comunità comprensoriale Burgraviato

NATURA DEL PROGETTO	IMPORTO
1. attività ricreative ed educative pomeridiane per bambini della scuola elementare (2 gruppi di 8 bambini ciascuno). Il progetto si pone come finalità la prevenzione, l'integrazione dei minori nel loro contesto sociale, la creazione di un ambito protetto per bambini con situazioni familiari difficili; è concepito per bambini a rischio, ma prevede che i gruppi siano integrati anche con altri bambini	Lire 43.355.000

4. Verifica dei progetti attuati nel 1999

Al fine di poter effettuare un monitoraggio sull'effettivo andamento dei progetti finanziati ai sensi della L. 285/97 con lettera del 6 agosto 1999 lo scrivente ha richiesto ai Direttori dei Servizi sociali delle Comunità comprensoriali, responsabili territoriali per la realizzazione dei progetti, di trasmettere entro il successivo 30 agosto, in conformità alle linee di indirizzo per l'applicazione della legge 285/97 approvate con delibera della Giunta Provinciale n. 2348 del 2.6.1998, una relazione sullo stato di attuazione dei rispettivi progetti.

La relazione avrebbe dovuto contenere i seguenti elementi:

- stato di avanzamento del progetto;

- tipologia e numerosità della popolazione target coinvolta dal progetto e coinvolgimento dei fruitori/destinatari;
- utilizzo delle risorse umane (operatori, esperti, ecc.);
- tipo ed entità della rete attivata (eventuale coinvolgimento di altri enti ed istituzioni);
- attività concretamente svolte;
- utilizzo delle risorse finanziarie (elencazione delle spese sostenute);
- efficacia degli interventi;
- impatti sulla popolazione target (minori, famiglie);
- reazioni dei partecipanti al progetto, soddisfazione;
- proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio comprensoriale.

Successivamente a tale richiesta sono pervenute allo scrivente le relazioni dei progetti realizzati da tre Comunità comprensoriali su quattro. La Comunità della Valle Pusteria ha riferito che la valutazione da parte dell'ente gestore sarebbe stata effettuata soltanto in autunno e pertanto non era, al momento, in grado di trasmettere alcuna documentazione.

Il resoconto sulle attività svolte deve comunque considerarsi in tutti i casi parziale, essendo stati avviati i progetti soltanto nel corso del 1999. Una valutazione definitiva potrà pertanto essere compiuta soltanto all'inizio dell'anno 2000. Da un primo esame delle relazioni pervenute si può comunque rilevare un buon livello di raggiungimento degli obiettivi prefissati.

5. Progetti da attuarsi nel 2000 per i quali è stata presentata domanda di finanziamento nel corso del 1999

Al fine di poter dare ulteriore concretezza al disposto della L. 285/97, ed in considerazione della disponibilità finanziaria ancora presente in bilancio per gli anni 2000 e 2001, la Giunta provinciale ha provveduto con deliberazione n. 3316 del 13.08.99 a riaprire i termini per la presentazione di nuovi progetti da realizzarsi in attuazione della L. 285/97 e ad approvare una nota integrativa alle Linee di indirizzo già deliberate nel 1998.

In tale nota integrativa sono stati pertanto identificati quattro obiettivi da perseguirsi prioritariamente:

OBIETTIVO 1

Prevenzione del disagio sociale e promozione della crescita e dello sviluppo personale di minori, adolescenti e giovani attraverso:

- sviluppo di progetti innovativi quali "l'educativa di strada" in particolare in zone a alto tasso di disagio;
- potenziamento dei rapporti di collaborazione tra Servizi sociali e Servizio Giovani affinché i centri giovanili diventino sempre più veri centri di aggregazione anche per quei minori che presentano rilevanti difficoltà di integrazione;
- creazione di comunità di accoglienza rivolte esclusivamente a gravi bisogni (minori portatori di disagio psichico, minori senza fissa dimora);
- creazione di alloggi per "convivenze guidate" per minori prossimi alla maggiore età o neomaggiorenni che non richiedono un'accoglienza in comunità socio-pedagogica;
- sviluppo di iniziative rivolte all'insegnamento scolastico e all'integrazione di minori stranieri e nomadi.

OBIETTIVO 2

Prevenzione di abusi, violenza e maltrattamento di minori ed intervento tempestivo nell'affrontare e sostenere le situazioni di emergenza.

OBIETTIVO 3

Promozione e sviluppo delle risorse della comunità locale ed in particolare delle capacità di accoglienza in ambiti familiari di minori con difficoltà attraverso, in particolare, il potenziamento del servizio di affidamento familiare.

OBIETTIVO 4

Azioni di sostegno alla famiglia e alla genitorialità attraverso:

- progetti di educazione e consulenza familiare;
- progetti di educativa domiciliare;
- progetti di promozione dell'auto-aiuto.

Nella nota integrativa alle Linee di indirizzo è stato ribadito il principio secondo cui i progetti presentati dovranno essere frutto di una programmazione congiunta che veda il coinvolgimento del maggior numero possibile di settori interessati (Servizio sociale, Aziende sanitarie, Scuola, Servizio Giovani, Ufficio Servizio sociale Minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia, Privato sociale, ecc.) e presentare, preferibilmente, carattere innovativo.

Il termine per la presentazione dei nuovi progetti non è ancora decorso essendo stato fissato per il giorno 2 novembre 1999, non è pertanto possibile al momento fare un

bilancio definitivo dell'impatto che questa nuova deliberazione ha avuto sulle Comunità comprensoriali. Va comunque positivamente rilevato che una Comunità comprensoriale, l'Oltradige Bassa-Atesina, ha già inoltrato cinque progetti e che altri sono stati preannunciati da due Comunità. Detti progetti dovrebbero essere connotati da elementi innovativi ed avere un ampio respiro.

Si confida pertanto che questo secondo anno di attuazione della Legge possa rappresentare veramente il momento decisivo per un completo radicamento nella realtà locale altoatesina dei principi contenuti nella Legge 285/97.

Allegato non riportato:

Estratto della Relazione sociale provinciale 1998 relativa all'area infanzia e famiglia.

REGIONE CALABRIA

1 - Linee d'intervento e procedure relativa all'applicazione della L.285/97 in Calabria

La Legge 285/97 ha rappresentato e rappresenta per la Regione Calabria una spinta propulsiva alla programmazione regionale nella materia organica delle politiche sociali per l'Infanzia e l'Adolescenza.

Le linee d'intervento innovative riguardano la scelta degli obiettivi e delle azioni per perseguirli e la qualità della pianificazione e progettazione territoriali, unitamente a quel processo di decentramento di funzioni agli Enti locali, che la legislazione nazionale e regionale degli ultimi venticinque anni di storia italiana (dal D.P.R. 616/77 in particolare), non è riuscita a realizzare in questo contesto.

I nuovi percorsi e le nuove modalità di cambiamento, disposti dalla L.285/97, sono rivolti essenzialmente ad una lettura più attenta della vita delle bambine e dei bambini per promuoverne lo sviluppo funzionale alla formazione della persona sul piano individuale, le familiare e comunitario. La dimensione evolutiva della realtà calabrese, come di molte altre realtà geografiche, del Sud in particolare, non ha consentito una programmazione e pianificazione cosiddetta "sinottica o razionale", come previsto nel primo atto deliberativo di recepimento della Legge 285/97. Nel corso dei lavori, in mancanza dell'istituzione dell'Osservatorio regionale di cui alla Legge 451/97, ci si è resi conto che tracciare prima le linee d'intervento per affrontarne le soluzioni, equivaleva, nella realtà calabrese, ad isolare staticamente per fasi sequenziali, i due tempi di studio-azione, che possono, invece, contestualmente produrre un circuito programmatico permanente, aperto al futuro e al cambiamento.

Pertanto, in considerazione dei tanti ostacoli di ordine politico-istituzionale ed organizzativo-professionale che si frapponivano alla tempestiva applicazione della Legge 285/97, sono state scelte sempre nel rispetto dei principi ispiratori della Legge 285/97 e degli obiettivi della programmazione regionale approvata dalla Giunta - linee d'intervento e procedure meno standardizzate, perciò flessibili nelle risposte in relazione alle diversità delle situazioni che si sono presentate a livello regionale, provinciale e di ciascun ambito territoriale d'intervento.

1.1 Atti adottati dal consiglio regionale, giunta regionale, assessorati competenti

L'iter degli atti politico-amministrativi di recepimento della Legge 285/97 da parte della Regione Calabria, è stato particolarmente lungo nei tempi e complesso nella sua articolazione, sia a causa delle crisi di governo regionale che si sono succedute nel triennio 1997-1999, sia a motivo della ritardata applicazione della Legge regionale 13 maggio 1996, n. 7, che detta "Norme sull'ordinamento della struttura organizzativa della Giunta regionale e sulla dirigenza regionale", in analogia a quanto stabilito dal

D.Lgs. 3/2/1993, n. 29.

La Giunta regionale, su proposta dell'Assessore delegato (Assessorato alla P.I. e Cultura prima, ed. alla Sanità e Servizi Sociali successivamente), ha prodotto dall'anno 1997 al 30 giugno 1999 quindici atti deliberativi, spesso reiterati, con modifiche ed integrazioni, trasmessi per l'approvazione al Consiglio regionale che, però, non ha emesso pronunciamento in merito, mentre nel bilancio annuale 1998, con la scheda programmatico-finanziaria (n. 57) ha, comunque, istituito il Fondo Nazionale Infanzia e Adolescenza, che registra i Fondi statali pervenuti per un impegno di spesa di L.19.709.668.960 per gli anni 1997 e 1998.

Per l'anno 1999 non risultano ancora accreditati i Fondi statali assegnati.

L'attuazione della L.285/97 in Calabria scaturisce, pertanto, dalle deliberazioni della Giunta regionale e dai provvedimenti assessorili che hanno consentito anche l'assegnazione e l'erogazione dei finanziamenti del Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza ai quattordici ambiti territoriali già definiti in precedenza con atto della Giunta regionale, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria, n. 55 dell'8 giugno 1998, unitamente alle linee guida di programmazione regionale, che fissano obiettivi, competenze e modalità procedurali a livello regionale, provinciale, dei Comuni singoli e/o associati e degli altri soggetti pubblici e del terzo settore, coinvolti nella pianificazione delle azioni e nella progettazione degli interventi.

Con gli stessi atti deliberativi della Giunta regionale sono stati stabiliti i criteri di ripartizione delle risorse economiche del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e l'impegno generale di verifica sulla realizzazione e sull'efficacia degli interventi.

Con gli stessi atti deliberativi della Giunta regionale sono stati stabiliti i criteri di ripartizione delle risorse economiche del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e l'impegno generale di verifica sulla realizzazione e sull'efficacia degli interventi a promozione dei minori sul territorio locale e regionale.

1.2 Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L.285/97 iniziative di coordinamento della programmazione - iniziative informative - iniziative formative - iniziative di raccordo dell'attuazione

La "Consulta regionale per i Servizi Sociali" – Organismo rappresentativo di Soggetti pubblici e di Organizzazioni non lucrative di utilità sociale - già istituita ai sensi dell'art.33 della L.R. n.5 del 1987 sul "Riordino e Programmazione delle funzioni socio-assistenziali" in Calabria unitamente all'Università della Calabria unitamente all'Università della Calabria ed all'Associazione "Forum degli Assessorati Comunali e Provinciali delle Politiche sociali", hanno rappresentato, insieme agli altri Soggetti individuati dalla L. 285/97, i primi interlocutori dell'informativa necessaria svolta per favorire l'applicazione della L. 285/97 sul territorio regionale della Calabria.

La prima assemblea, in data 23 Marzo '98, è stata tenuta in forma, ufficiale presso la sala della Giunta regionale, presieduta dall'Assessore delegato ai Servizi Sociali e Politiche della Famiglia, dove sono stati collocati cartelloni riproducenti gli atti più significativi della Legge 285/97 e le proposte di definizione degli ambiti territoriali d'intervento.

Iniziative informative e di coordinamento sono state realizzate presso le singole sedi delle cinque Province di Catanzaro, Cosenza, Crotone, Reggio Calabria e Vibo Valentia dove sono stati convocati, a cura delle stesse Province, i rappresentanti degli ambiti territoriali di competenza e, spesso, anche altri Soggetti del terzo settore.

Le assemblee provinciali sono state presiedute dai Presidenti e/o dagli Assessori alle Politiche Sociali ed. hanno avuto rilevanza politico-istituzionale per l'interesse autorevole manifestato a promozione dei diritti e delle opportunità per l'Infanzia e l'Adolescenza calabrese.

L'eco della stampa ha poi allargato l'azione dimostrativa di questo interesse verso la generalità dei cittadini. Analoghe iniziative sono state effettuate a cura di tutti i 14 ambiti, con maggiore o minore impegno di coinvolgimento di attori e spettatori.

E' da puntualizzare come alcune cooperative sociali ed organismi di volontariato, nell'ambito di qualche sede provinciale (Cosenza) o nell'ambito locale (Locri) hanno anticipato le stesse iniziative regionali e provinciali coinvolgendo per primi autorità politiche e referenti tecnici a tutti i livelli.

La Formazione interregionale e nazionale è stata progettata di concerto dal gruppo tecnico interregionale, dal Centro Nazionale di Documentazione e dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, in accordo con il Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La Regione Calabria ha riservato ai programmi formativi del triennio 1997-1999 il 5% delle risorse del Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza in conformità a quanto previsto all'art. 2, comma 2, della L.285/97. Tale scelta è maturata nel corso della programmazione tecnico-politica regionale per la consapevolezza di dovere costituire un "trampolino di lancio" e la premessa indispensabile alla concertazione e negoziazione tra i tanti soggetti pubblici, titolari degli accordi di programma, ed i soggetti delle ONLUS - Organizzazioni non lucrative di utilità, sociale - partecipi della pianificazione e progettazione.

Il presupposto dei percorsi formativi è stato perciò fortemente voluto non solo per una corretta applicazione della L.285/97, ma ancor più per l'esigenza di superare le "tante Calabrie" che spesso non si conoscono, non s'intendono, soffrendo l'isolamento individualistico istituzionale di chi non è stato posto nelle condizioni di "lavorare insieme", riconoscendosi, confrontandosi, integrandosi nella rete di quelle risorse umane e sociali, interistituzionali ed interprofessionali, che si rivelano autentica garanzia contro ogni steccato di parte, generatore talvolta di gruppi dominanti - prevaricatori.

Il respiro interregionale e nazionale della progettazione formativa si è rivelato, inoltre, incoraggiante ed arricchente per lo scambio culturale e delle esperienze operative vissute nei lavori di gruppo ed assembleari, proprie di ogni seminario e della stessa Conferenza Nazionale sull'Infanzia e l'Adolescenza che ha registrato una notevole significativa presenza di operatori sociali della Calabria. La mancata partecipazione ai seminari di formazione di Bologna e Firenze, nonostante le adesioni e prenotazioni, da parte di alcuni responsabili o rappresentanti di ambito, è stata infatti avvertita disagevolmente nell'impostazione organizzativa come nella rilevazione sullo stato di attuazione della legge.

I crediti formativi, acquistati dai referenti regionali, provinciali e di ambito nel corso del biennio 1998-99, dovrebbero ricadere — sempre che sia assicurata la continuità della valorizzazione professionale — sull'efficacia dei risultati e della produttività nella gestione operativa progettuale della L.285/97 per il biennio 1999-2000.

Le difficoltà sul piano delle attività formative si sono registrate con riferimento a singoli progetti di formazione presentati dagli ambiti per una migliore esecutività progettuale a livello locale, non disponendo ancora in Regione di una struttura di servizio funzionale allo scopo per un raccordo programmatico tra Regione ed altre Regioni; tra Regione, Università, ed Agenzie formative diverse.

2 — Riparto economico delle risorse ex legge 285/97

Investire nelle politiche sociali per l'Infanzia e l'Adolescenza con fondi pubblici a destinazione vincolata e decentrata, ha significato per la Calabria un'autentica — seppure molto parziale — riforma dello stato sociale.

Il "principio della sussidiarietà" ha costituito un elemento di riferimento — seppure debole, non globalizzante — per l'economicità delle risorse finanziarie richiamate nella pianificazione e progettazione territoriale.

Il "cofinanziamento" nella formulazione dei singoli progetti, proposto dalla programmazione regionale e condiviso da molti degli Enti locali e, in qualche caso, da Organismi non lucrativi di utilità sociale, ha rappresentato una scelta di qualità verso lo sviluppo e l'organizzazione della Comunità territoriale di "ambito" dove, forse per la prima volta, una puntuale individuazione e messa in comune di risorse strutturali, umane e professionali, lasciate in abbandono e non sufficientemente utilizzate, sono state attivate per contribuire, in qualche modo, a rendere possibili azioni ed interventi di una progettualità innovativa partita anche "dal vecchio tradizionale, dal non più usato".

Le sinergie per un nuovo welfare sono state, perciò, scoperte dagli operatori sociali territoriali della Calabria anche se richiedono di essere più razionalmente focalizzate e sistematizzate oltre che canalizzate proceduralmente per un mix trasparente allo scopo progettuale operativo prefissato. Il Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, che

la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per gli Affari Sociali – ha ripartito tra le Regioni, le Province autonome ed i Comuni riservatari, in esecuzione del Decreto del 2 Dicembre 1997 (G.U. N.27 del 3/2/98), ha registrato risorse finanziarie in favore della Regione Calabria, assegnate nelle quote sottoindicate:

QUOTA FONDO ANNO 1997: L.5.376.617.554

assegnata e accreditata;

QUOTA FONDO ANNO 1998: L.14.333.051.411

assegnata e accreditata;

QUOTA FONDO ANNO 1999: L.14.333.051.411

non ancora accreditata

Nel bilancio dell'anno 1998, la Regione Calabria ha istituito il capitolo n. 4311102, avente la seguente denominazione: "Fondo nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza" (art. 1, comma 2, Legge 8 agosto 1997, n.285).

Sul capitolo sopracitato è stata iscritta la somma di L.19.709.668.965 di cui L.5.376.617.550 per l'anno 1997, e L.14.333.051.410 per l'anno 1998, giusta impegno n. 5244 del 2/12/1998, assunto con deliberazione n.7169 del 4/12/1998.

2.1 Criteri di ripartizione delle risorse ex legge 285/97

La Regione Calabria si è avvalsa della facoltà di cui all'art. 2 della L.285/97, riservandosi il 5% delle risorse assegnate sul Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, per l'intero triennio 1997-99, per la realizzazione di programmi formativi interregionali di scambio e di formazione.

Il suddetto Fondo risulta, perciò, ripartito come segue:

Per l'anno 1997

L.5.107.786.677= (95% di L.5.376.617,554) assegnate ai 14 ambiti territoriali per Piani e Progetti esecutivi;

L.268.830.877= (5% di L.5.376.617.554) riservate alla Regione per programmi formativi;

Per l'anno 1998

L.13.616.398.841 (95% di L.14.333.051.410) assegnate ai 14 ambiti territoriali per Piani e Progetti esecutivi;

L.716.652.569 (5% di L.14.333.051.410) riservate alla Regione per programmi formativi;

Per l'anno 1999

E' previsto, dopo l'accreditamento delle risorse statali ex Legge 285/97, stesso riparto come per l'anno 1998, salvo conguaglio attivo o passivo, previa verifiche che saranno effettuate sui Piani e Progetti e sulla rendicontazione del biennio di spesa 1997-1998.

La Regione Calabria, nella prima fase programmatoria si era data criteri di riparto del Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, agli ambiti territoriali d'intervento, sulla base anagrafica della popolazione minorile per il 50% e sulla base di criteri sociali articolati per il restante 50%.

La mancata istituzione dell'Osservatorio regionale di cui alla L.451/97 non ha permesso di rilevare i requisiti sociali oggettivi, e perciò scientificamente validi per assegnare il "restante 50%". Pertanto, le risorse dei Fondi statali assegnati agli ambiti hanno tenuto conto:

- del criterio anagrafico della popolazione minorile (0-17 anni) residente in ciascun ambito;
- degli adempimenti prescritti dalla Legge 285/97 e dalla programmazione regionale (stipula degli accordi di programma, piano territoriale d'intervento e progetti locali articolati);
- del parere espresso dalla Commissione Tecnica di valutazione di cui alla deliberazione della Giunta Regionale del 4/11/ 1998 n.6008.

2.2 Stato dell'impegno del trasferimento dei fondi statali per le annualita' 1997 e 1998

Le risorse finanziarie destinate agli ambiti territoriali sono state accreditate ai Comuni capofila responsabili, anche sotto l'aspetto amministrativo-contabile, dei Piani e Progetti di ambito.

Le somme così ripartite, sono state accreditate come da prospetto sottostante:

Ambito territoriale	Comuni capofila ambiti cui va assegnato il fondo	Minori per ambito	Fondo disponibile anno 1997	Fondo disponibile anno 1998	Totale da corrispondere
1	PAOLA	34.504	355.739.435	948.334.804	1.304.074.239
2	CASTROVILLARI	28.515	293.992.287	783.728.466	1.077.720.753
3	ROSSANO	49.560	510.968.152	1.362.145.651	1.873.113.803
4	COSENZA	73.256	755.276.018	2.013.425.011	2.768.701.029
5	CROTONE	42.737	440.622.372	1.174.617.015	1.615.239.387
6	CIRO' MARINA	15.054	155.208.097	413.755.877	568.963.974

7	LAMEZIA TERME	34.598	356.708.586	950.918.372	1.307626.958
8	CATANZARO	45.820	472.410.777	1.259.351.393	1.731.762.170
9	SOVERATO	18.653	192.314.183	512.673.564	704.987.747
10	VIBO VALENTIA	32.239	332.387.036	886.081.800	1.218.468.836
11	SERRA S.BRUNO	15.503	159.837.335	426.096.539	585.933.874
12	LOCRI	35.857	369.688.916	985.521.747	1.355.210.663
13	PALMI	45.308	467.129.564	1.245.280.409	1.712.409.973
14	VILLA S.GIOVANNI	23.812	245.503.919	654.468.193	899.972.112
		495.416	5.107.786.677	13.616.398.841	18.724.185.518

L'erogazione tempestiva delle risorse e la responsabilizzazione dei Comuni capofila degli ambiti, sostenuti e coordinati dalle rispettive Province, per l'avvio e l'esecutività dei progetti e per la rendicontazione, si sono rese necessarie ad evitare di produrre quei ritardi che costituiscono i punti più deboli della progettualità, che è soggetta spesso a mutamenti anche nell'arco di una stessa annualità.

3- Stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge

3.1 Procedure relative ai piani territoriali d'intervento

Le procedure relative ai Piani territoriali d'intervento sono state tracciate nelle linee programmatiche regionali di cui al documento allegato (All. 1)

I soggetti titolari, coinvolti e/o partecipi della pianificazione di ambito, sia a livello politico che a livello istituzionale, hanno dibattuto in riunioni, conferenze di sindaci o conferenze di servizi, le scelte fondamentali di piano, demandando ai gruppi tecnici di coordinamento la predisposizione documentale di piani e progetti, analizzati ed approvati in successive riunioni, conferenze od assemblee, concluse con atti deliberativi del Comune capofila di ambito e degli altri Comuni compresi nell'ambito.

La Regione Calabria ha fornito consulenze orali ed indicazioni procedurali con lettere circolari o per il tramite del referente tecnico interregionale e dei coordinatori provinciali, periodicamente riuniti presso la sede dell'Assessorato.

La Commissione tecnica regionale di cui all'apposita deliberazione della Giunta regionale, costituita da componenti dei tre livelli istituzionali - Regione, Provincia e Comuni capofila - ha analizzato Piani e Progetti esprimendo parere e compilando relativo verbale.

L'Assessore delegato in conformità alle disposizioni approvate dalla Giunta, ha emesso il dispositivo assessorile approvando ed autorizzando il finanziamento e

l'accreditamento delle risorse ex L.285/97 secondo il riparto economico descritto in precedenza.

Le modalità di rendicontazione dovranno essere ancora meglio specificate anche se la direttiva regionale già diramata, richiama i Comuni capofila sull'ottemperanza agli adempimenti previsti dal Decreto legislativo n. 77 del 1995 e seguenti.

Gli stessi Comuni sono impegnati a trasmettere alla Regione atto amministrativo formale sulla registrazione nei rispettivi bilanci dei Fondi accreditati ex L.285/97 e di quelli che saranno trasferiti agli Enti ed Organismi gestori dei progetti, partendo da un budget non superiore al 50% dell'annualità, di riferimento per ogni progetto avviato.

3.2 Struttura e caratteristiche dei piani territoriali d'intervento

Gli ambiti territoriali, definiti dalla Giunta regionale nel numero di quattordici, sono così denominati:

1 Paola, 2 Castrovillari, 3 Rossano, 4 Cosenza, 5 Crotone, 6 Cirò Marina, 7 Lamezia Terme, 8 Catanzaro, 9 Soverato, 10 Vibo Valentia, 11 Serra San Bruno, 12 Locri, 13 Palmi, 14 Villa San Giovanni.

Le dimensioni territoriali corrispondono, per otto ambiti, alle stesse dimensioni delle Aziende Sanitarie locali, mentre per sei ambiti vi è stato sdoppiamento delle tre Aziende sanitarie di Catanzaro

(Catanzaro e Soverato), Crotone (Crotone e Cirò Marina) e Vibo Valentia (Vibo V. e Serra San Bruno), per delle variabili di contesto evidenziate soprattutto a seguito dell'istituzione delle due nuove Province calabresi; immigrazione, viabilità e trasporti, territorio montano particolarmente impervio.

Le caratteristiche geografiche ed anagrafiche (abitanti e popolazione minorile) e la denominazione dei Comuni ricompresi in ciascun ambito, sono descritte nel già richiamato allegato uno.

Le caratteristiche economiche, culturali e sociali che attengono in qualche modo, all'attuazione della L.285/97, sono parzialmente rilevabili dalle relazioni degli ambiti, che accompagnano la redazione del Piano e dei Progetti e dalle relazioni di sintesi presentate da alcune province.

Una visione globale di ciascun ambito territoriale, rapportata alla situazione reale dell'Infanzia e dell'Adolescenza ed al sistema dei servizi, delle risorse e delle politiche sociali in atto in ciascun territorio, sarà impegno del triennio che attende la Calabria nel corso di attuazione della L.285/97 e della L.451/97 (Osservatorio regionale).

La concezione di "ambito" non è stata percepita da tutti i Comuni nel senso più positivo di Comunità funzionale all'accorpamento di risorse, di strategie sinergiche di azioni ed interventi istituzionali e non per migliorare condizioni di vita di bambini e bambine.

Gli individualismi sono riemersi in alcune realtà e, forse, la costituzione in poli

territoriali (Comuni associati con popolazione non inferiore a 15.000 abitanti) all'interno di molti ambiti, ha riequilibrato le forze centrifughe e rafforzato le volontà progettuali degli Enti locali in direzione applicativa della L.285/97.

Il Comune di Cosenza, ad esempio, non ha registrato come capofila l'adesione di molti altri Comuni dell'ambito, che, pure, in tempi successivi alle scadenze dell'accordo programmato, hanno dichiarato verbalmente di essere interessati alla Legge 285/1997, per cui va tenuta presente questa istanza almeno per il prossimo triennio.

I poli territoriali, per le loro stesse ridotte dimensioni, sono stati spesso creati anche per una migliore articolazione di specifici interventi di uno stesso progetto, più consoni ai bisogni locali.

Nel crotonese, poi, l'istituzione del "CO.PRO.SS." (Consorzio provinciale per i Servizi Sociali) a cui aderiscono Comuni diversi dei due ambiti di Crotone e Cirò Marina, ha innestato iniziative comuni a carattere provinciale.

La Provincia di Crotone e la Provincia di Cosenza hanno realizzato autonomamente corsi di formazione propedeutici all'attuazione della L.285/97 nell'anno 1998, in convenzione con la Associazione "Forum degli Assessorati Provinciali e Comunali alle Politiche sociali", che è appunto la stessa Associazione che ha promosso il CO.PRO.SS..

3.3 Stato di attuazione dei piani territoriali di intervento

I Piani territoriali d'intervento, alla data del 30 giugno 1999, sono in fase preparatoria, presso i Comuni capofila degli ambiti ed i poli territoriali dove si concertano avvisi pubblici, bandi, gare d'appalto, convenzioni ed altre procedure previste dalla legge per dare esecutività alla progettazione. Nel secondo semestre dell'anno in corso o già, alla rilevazione del 30 settembre 1999, saranno evidenziabili elementi oggettivi sullo stato di avanzamento dei progetti, sul coinvolgimento dei fruitori e sull'utilizzo delle risorse finanziarie.

4 – Monitoraggio e valutazione degli interventi

Le attività di monitoraggio e valutazione degli interventi non sono ancora avviate in attesa che la nuova ristrutturazione organizzativa regionale assegni un servizio funzionale allo scopo e/o contribuisca a formare un gruppo di lavoro preposto a verificare l'efficacia dei numerosi interventi-aziendali previsti dai Piani territoriali dei quattordici ambiti e dai centosettanta progetti approvati dalla Giunta regionale e finanziati con i Fondi statali ex L.285/97 – Fondo Nazionale per l'Infanzia e la Adolescenza – assegnati per gli anni 1997-1998.

Il ruolo delle Province e, quindi, dei referenti provinciali, nelle fasi di monitoraggio e

valutazione degli interventi, è tenuto presente, correlato e raccordato nell'ambito del gruppo regionale di coordinamento.

Le istanze di delega delle funzioni dei Servizi Sociali da parte delle Province, ai sensi della L. 112/98 e D. L. n.96/99, rendono i rapporti di collaborazione relativamente produttivi, ai fini della ricaduta della programmazione regionale delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza negli ambiti territoriali d'intervento. La spinta autonomistica degli Enti locali deve Regione — Province — Comuni — Comunità montane' ed altri Soggetti pubblici, del terzo settore, privato sociale e volontariato in modo da promuovere, in una visione unitaria — seppure differenziata — migliori condizioni di vita dei minori sul territorio calabrese.

Indice degli allegati richiamati nella relazione non riportati:

- Allegato n. 1: Tavole riepilogative delle schede di rilevazione dei 14 ambiti territoriali sullo stato di attuazione della L.285/97
- Allegato n. 2: Documentazione prodotta dalla Regione in applicazione della L.285/97
- Allegato n. 3: Relazione consuntiva sullo stato di attuazione della L.285/97 della Regione

PAGINA BIANCA

REGIONE CAMPANIA

1 - Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L.285/97**1-1 Fasi attuative**

- Dicembre 1997 - Avvio di incontri interistituzionali per la individuazione degli ambiti territoriali di intervento, ecc, (art.2 della legge) . Vi hanno partecipato i Settori regionali competenti nell'area minorile, le amministrazioni provinciali e l'ANCI regionale.
- Marzo '98 - Approvazione da parte della G.R. (Delib. n. 057 del 10/3/98) e presentazione in Consiglio delle Linee di Indirizzo regionali con la indicazione degli ambiti territoriali di intervento, degli obiettivi da raggiungere nel triennio, della finalizzazione delle risorse
- Aprile '98-Approvazione delle Linee di indirizzo da parte della VI Commissione Consiliare
- Maggio '98 - Trasmissione ai Comuni e agli Enti indicati all'art.2 della legge delle Linee di indirizzo (Circ. n. 6796 del 14/5/98) .
- Luglio '98 - Approvazione da parte del Consiglio Regionale delle Linee di indirizzo (Delib.Cons. Reg. n. 43/7 del 9/7/98)
- 31 agosto '98 - Scadenza per la presentazione al Settore Assistenza Sociale della Regione dei piani e dei progetti esecutivi relativi alla Ia annualità
- Settembre '98 - Formalizzazione del gruppo interassessorile per la valutazione dei progetti (DPGR n. 12728 del 28/9/98)
- 30 ottobre '98 - Scadenza per la presentazione degli Accordi di Programma formalizzati
- Settembre/Dicembre '98 - Istruttoria dei 92 piani pervenuti da parte del Settore Assistenza Sociale
- Dicembre '98 - Valutazione e approvazione dei progetti da finanziare da parte del gruppo interassessorile integrato dalle Amministrazioni Provinciali- Impegno, assegnazione e liquidazione la tranche ai Comuni capofila, da parte della Giunta Regionale (Delib. n. 9793 del 31/12/98)
- Febbraio '99 - Comunicazione ai Comuni capofila e materiale liquidazione del 50% della somma assegnata per la Ia annualità.

1 - 2 Azioni per favorire l'applicazione della legge

Nei mesi precedenti la presentazione dei piani sono state effettuate dalle Amministrazioni provinciali e dalla Regione numerose iniziative informative sia a livello di ambiti provinciali sia, più spesso, a livello dei sub-ambiti che si andavano costituendo. Tale azione comunque è stata fortemente condizionata dalla ristrettezza dei

tempi.

2- Riparto economico delle risorse

2-1 Criteri di ripartizione

Il fondo assegnato alla Regione Campania per la prima annualità pari a L.11.894.041.047, decurtato del 5% da destinare alla formazione degli operatori, è stato ripartito fra i 5 ambiti provinciali col criterio indicato all'art. 1 della legge; non è stato tenuto presente il punto di cui al comma 2 - lettera d dello stesso articolo (percentuale di famiglie con figli minori al di sotto della soglia di povertà) perché mancavano i relativi dati a livello provinciale.

Per ciascun ambito le risorse assegnate sono state così finalizzate:

- 40% – servizi di base di sostegno e accompagnamento a minori e famiglia;
- 25% - servizi sostitutivi della famiglia alternativi all'istituto;
- 20% – interventi di aggregazione e socializzazione;
- 10% – interventi educativi x bambini 0 – 3 anni e case di accoglienza per donne in difficoltà;
- 5% - sperimentazione servizi innovativi;

2-2 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi

Con delibera del dicembre '98 è stata impegnata la cifra di L.11.299.338.995 ed è stato liquidato a ciascun Comune capofila il 50% della cifra assegnata; la 2a tranche pari al 30% verrà liquidata ad avvenuto avvio delle attività . Il restante 20% verrà liquidato ad avvenuta rendicontazione . La restante somma di L. 594 milioni circa è in corso di impegno per un programma di formazione che coinvolgerà dirigenti e operatori istituzionali e del privato ai vari livelli.

Si prevede che il fondo '98 verrà impegnato e, in parte liquidato entro la fine del c.a.

3 - Stato di attuazione degli interventi

3 - 1 Procedure relative ai piani territoriali

Nel corso dei mesi di giugno e luglio '98 in buona parte del territorio regionale si è realizzata l'azione di concertazione per arrivare alla costituzione degli accordi di programma: vi hanno partecipato, se pure con modalità differenziate e con diversi livelli di impegno:

- 414 Comuni (cioè il 75% di quelli esistenti)
- i Provveditorati agli Studi, tramite le scuole e i distretti scolastici,
- le AA.SS.LL: in genere tramite le Unità Operative Materno Infantili o i rappresentanti di distretto

- il privato sociale del territorio nella maggior parte dei casi
 - Il Centro Giustizia Minorile, per propria scelta non ha partecipato ma ha siglato alcuni accordi dei sub-ambiti della provincia di Napoli in un momento successivo.
- Questa attività è stata condizionata dal periodo in parte feriale e dalla chiusura delle scuole e, soprattutto, dalla insufficienza del tempo in relazione alle difficoltà legate alla scarsa abitudine a lavorare insieme dandosi degli obiettivi comuni. A seguito di tale attività che è stata attivamente, sostenuta da Regione e Province, si sono costituiti 91 sub-ambiti che hanno trasmesso altrettanti piani/progetti con relativi accordi di programma.

I piani sono stati elaborati da parte dei sub-ambiti senza precisi riferimenti di budget per cui in molti casi sono risultati mastodontici e velleitari; le richieste quindi sono risultate di gran lunga superiori alle disponibilità per ciascun ambito.

In sede di istruttoria e valutazione, pertanto, fatta in prima battuta da funzionari del Settore Assistenza e, successivamente, dal gruppo interassessorile è stata attuata una forte selezione tra i progetti sulla base delle priorità e degli obiettivi delle Linee di Indirizzo e, anche dei tagli in alcuni dei progetti ammessi al finanziamento. Le scelte comunque sono state fatte con l'obiettivo di consentire l'avvio dei meccanismi caratteristici della 285 in tutti i territori anche se, in qualche caso, per un numero di mesi ridotto rispetto al progetto iniziale, contando di poter dare continuità alle attività con i fondi della IIa annualità. Pertanto, dopo la comunicazione di avvenuto finanziamento da parte della Regione, si è reso necessario per i sub-ambiti un ulteriore passaggio costituito dalla ricalibratura dei progetti sulla base del finanziamento ottenuto; passaggio che spesso ha richiesto un certo tempo in quanto è stato ritenuto opportuno far partecipare i vari partners dell'accordo.

3 - 2 Caratteristiche dei piani (dimensioni territoriali, ecc.)

I 91 subambiti hanno dimensioni differenti in relazione alle caratteristiche dei territori e alla densità di popolazione. Vanno da un minimo di 22.000 ab. ad un massimo di oltre 100.000. Non sempre i piani presentati hanno il carattere di piani territoriali di intervento; si tratta a volte di un assemblaggio di progetti provenienti dai diversi partners; anche i contenuti degli accordi di programma sono apparsi in molti casi superficiali e generici anche perché collegati ad intese non sempre concrete e sostanziali, ma a volte piuttosto formali e approssimative. In buona parte dei casi comunque, si tratta di un reale e concreto atto di programmazione. I 272 progetti finanziati rientrano in modo prevalente nell'art.4 della 285 secondo le priorità indicate dalla Regione. Si fa, comunque riferimento agli elenchi allegati A -B -C -D -E.

3 - 3 Stato di attuazione dei piani

Attualmente, soltanto in una decina di sub-ambiti sono state avviate alcune attività

legate al tempo libero e al periodo estivo; nella maggior parte dei casi i Comuni sono impegnati negli avvisi pubblici e nelle gare per il reperimento delle figure professionali, delle sedi operative, degli enti gestori e per l'acquisto delle prime attrezzature. Si prevede che la maggior parte delle attività partiranno nel mese di settembre p.v. Data la situazione di partenza in buona parte del territorio regionale, le maggiori risorse sono destinate agli operatori.

3 - 4 Comune riservatario

Il piano dal Comune di Napoli in concertazione con i partners istituzionali ed il privato sociale presente nel territorio è stato predisposto in un momento in cui era già in corso un ampliamento delle politiche a favore della popolazione minorile condotta dall'Amministrazione e le notevoli risorse provenienti dalla L.285 sono state utilizzate con l'obiettivo di integrare e implementare le politiche minorili già avviate o comunque programmate direttamente dall'Amministrazione o dagli altri partners. In tal modo le potenzialità delle risorse disponibili sono state accresciute e il meccanismo della spesa è stato più veloce.

Allo stato infatti la maggior parte delle iniziative previste per il 1° anno sono state realizzate o comunque, sono in fase di realizzazione. Soltanto n. 5 progetti facenti parte del piano, per un ammontare complessivo di L. 524.000.000 non risultano avviati.

4 - Monitoraggio e valutazione

4 - 1 Monitoraggio

Per il momento a cura del Settore Assistenza Sociale della Giunta Regionale sono state fornite ai Comuni indicazioni operative per consentire un primo controllo degli interventi. E' stata inoltre attivata la partecipazione al monitoraggio condotto dal Centro di Firenze.

4 - 2 Obiettivi conseguiti - efficacia degli interventi - impatto sui minori

Nonostante le carenze e difficoltà via via evidenziate e le grosse problematiche legate anche al basso livello culturale spesso esistente, l'applicazione in Campania della 285 ha già realizzato un duplice obiettivo. Da una parte infatti i Comuni più piccoli sono stati costretti ad associarsi tra loro; dall'altra le varie istituzioni operanti nell'area minorile hanno dovuto lavorare in modo concertato e sinergico e raccordarsi anche col terzo Settore. L'impatto sulla realtà territoriale è stato ampio ma la ristrettezza dei tempi imposti dall'Accordo-Stato/Regioni ne ha condizionato una rapida concretizzazione e condivisione. Nei prossimi mesi l'Assessorato, con l'avvio di tutti i progetti, avrà modo di effettuare ulteriori valutazioni che consentiranno di impartire disposizioni tali da superare eventuali situazioni di difficoltà operative da parte degli Enti Locali.

L'Assessorato avrà cura di tenere aggiornato codesto Ministero sullo sviluppo delle attività.

Indice degli allegati non riportati:

- Elenchi dei progetti con il finanziamento per ciascun ambito territoriale;
- Distribuzione dei piani territoriali nella regione.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 nella Regione Emilia-Romagna

1.1 Gli atti

A. Delibera del Consiglio regionale n. 915 del 26 maggio 98 “Programma triennale regionale per l'attuazione della Legge 28 agosto 1997, n. 285. Obiettivi, criteri di assegnazione delle risorse finanziarie.

B. Delibera della Giunta regionale n. 2102 del 24 novembre 1998 “Approvazione dei piani territoriali di intervento per l'attuazione della Legge 285/97. Assegnazione e concessione dei finanziamenti agli Enti Locali per la realizzazione dei progetti in attuazione delibera Consiglio regionale 915/98.

C. Determinazione del Dirigente n. 24 dell'11.01.99 “Liquidazione contributi a Comuni e Comunità Montane per la realizzazione dei piani territoriali di intervento *ex lege* 285/97”.

La Delibera consiliare 915/98 rappresenta l'atto fondamentale, attraverso il quale la Regione delinea il proprio programma di intervento. In particolare, si sono individuati priorità e criteri per la costruzione dei progetti, cercando di offrire un quadro chiaro e dettagliato delle diverse tipologie di intervento e prestando molta attenzione a definire un percorso di progettazione centrato su una partecipazione diffusa e qualificata.

Si segnalano alcuni aspetti peculiari, indispensabili per comprendere il significato dei progetti che compongono i piani territoriali di intervento:

- L'ambito territoriale di riferimento per la progettazione viene individuato nella Provincia, “sia per le generali competenze di programmazione e coordinamento ad essa assegnate dalla Legge 8 agosto 1990, n. 142 (art.15), sia perché tale ambito garantisce un livello sufficientemente ampio da impedire una eccessiva frammentazione degli interventi”.
- Alle Province vengono affidati compiti di promozione e coordinamento nella fase di progettazione, nonché funzioni di verifica e monitoraggio sui progetti nella fase di attuazione
- Al fine di evitare parcellizzazione e frammentazione degli interventi a livello territoriale, si stabilisce che i progetti esecutivi abbiano a loro volta dimensione sovracomunale, con un bacino di riferimento che comprenda una popolazione di almeno 30.000 abitanti (limite elevato a 50.000 nel caso di Comuni capoluogo di Provincia o con popolazione superiore ai 50.000 abitanti)
- Al fine di assicurare una progettazione realmente attenta alla globalità degli interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza, che tenga conto del livello dei servizi

esistente ed assuma contemporaneamente l'ottica del "sistema integrato", si stabilisce inoltre che ciascun progetto esecutivo assicuri interventi ed azioni che riguardino tutte le aree di intervento previste dalla Legge 285/97 (Artt. 4, 5, 6 e 7), "ferma restando la scelta da parte delle Autonomie Locali sul peso da attribuire a ciascuno di essi e sulla loro articolazione".

- La Regione integra il finanziamento statale con risorse proprie (ex L.R. 2/85 e L.R. 27/89) già destinate rispettivamente a sostenere interventi rivolti ai minori in condizioni di disagio e a finanziare la realizzazione di servizi integrativi agli asili nido. Con questa scelta, si tende a sottolineare e ribadire il valore di una progettazione integrata: interventi già in passato finanziati con risorse regionali e sulla base di leggi regionali vengono ricondotti e compresi all'interno del quadro complessivo della progettazione ex L. 285/97.
- Viene posto agli Enti Locali il vincolo di contribuire alla copertura finanziaria dei progetti con una quota pari almeno al 20% della spesa prevista per la realizzazione dei progetti stessi, al fine di responsabilizzarli ulteriormente nella individuazione degli interventi più significativi rispetto ai bisogni individuati nel territorio.

La successiva deliberazione della Giunta regionale (n. 2102 del 24.11.'98), adottata a conclusione dell'attività istruttoria effettuata dagli uffici regionali, recepisce gli Accordi di Programma stipulati in ciascuna provincia tra i soggetti interessati (Provincia, Comuni, Comunità Montane, AUSL, Provveditorati, Centro per la Giustizia Minorile) con i quali è stato approvato il Piano territoriale di intervento, li approva a sua volta e, in conformità con la previsione di spesa relativa a ciascun progetto esecutivo, eroga i relativi finanziamenti ai Comuni capofila (in alcuni casi a Comunità Montane), titolari della realizzazione del progetto stesso.

1.2. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97.

Le iniziative regionali finalizzate all'attuazione della L. 285/97 hanno seguito sostanzialmente due piste di lavoro, una centrata sull'approfondimento dei contenuti, l'altra orientata a promuovere e supportare un metodo di lavoro che favorisse la partecipazione ed il confronto tra i soggetti impegnati nella progettazione.

Per quanto concerne i contenuti della progettazione, si è ritenuto opportuno focalizzare l'attenzione su un'area definita ed in particolare sul tema degli spazi urbani e della progettazione partecipata. Questa infatti, a livello regionale, è stata riconosciuta come l'area di intervento più carente di iniziative (circoscritte ancora a poche realtà territoriali e relativamente povere di elaborazione culturale, a livello locale). La Regione ha organizzato due giornate seminariali, rivolte ad amministratori e tecnici del territorio,

coinvolgendo esperti altamente qualificati, che fornissero un quadro teorico ed esperienziale ricco e articolato:

- La città dei bambini e delle bambine: un nuovo modo di pensare la città (10 marzo 1998)
- La partecipazione dei bambini e delle bambine alla realizzazione della città amica dell'infanzia (29 aprile 1998).

Sul piano della metodologia, la Regione ha promosso, prima ancora che la scelta degli ambiti territoriali venisse formalizzata con atto deliberativo, conferenze di servizio in ciascuna provincia, con la partecipazione di tutti i soggetti, pubblici e privati, potenzialmente interessati agli interventi promossi dalla legge. È stata questa la prima occasione di confronto allargato, per mettere a fuoco e concordare insieme il percorso a livello territoriale, per fornire informazioni sulle linee di indirizzo che la Regione stessa intendeva adottare e insieme raccogliere informazioni di ritorno che consentissero di mettere a punto e precisare tali linee, sulla base delle esigenze e delle potenzialità evidenziate dal territorio.

In particolare, il percorso concordato insieme ha posto l'accento in primo luogo sulla necessità, e sulla grande ricchezza, di una progettazione costruita a più voci e fondata su una conoscenza condivisa delle risorse già presenti nel territorio di riferimento e sulla conseguente individuazione concertata dei punti critici e delle iniziative da attivare. Sulla base di questa consapevolezza, è stata concordata la costituzione, presso ciascuna provincia, di gruppi di lavoro interistituzionali, che a loro volta hanno provveduto, come azione preliminare alla costruzione dei progetti, ad una ricognizione dei servizi e delle risorse esistenti.

La Regione ha seguito e coordinato l'attività di progettazione, realizzata a livello locale e provinciale, su due piani:

- attraverso incontri e confronti sistematici tra il gruppo di lavoro del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza ed i referenti tecnici dei gruppi provinciali
- attraverso ulteriori incontri "assembleari" con amministratori e tecnici insieme, estesi a tutto il territorio regionale, per un'elaborazione condivisa del programma regionale, adottato poi con delibera consiliare n. 915/98.

2. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

2.1 Criteri di ripartizione delle risorse ex L.285/97

Il territorio regionale è stato riconosciuto come sostanzialmente omogeneo, per quanto concerne la distribuzione dei servizi e degli interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza, almeno per quanto riguarda il livello provinciale, assunto come ambito di attuazione dei piani territoriali e quindi di riparto delle risorse da destinare ai piani.

Esistono sicuramente ancora situazioni di disequilibrio da recuperare, tuttavia queste si riscontrano piuttosto nella distanza, ad esempio, tra aree urbane e aree rurali, tra comuni di medie e comuni di piccole dimensioni, così come è diversa, in queste aree, la consistenza, intensità, la stessa tipologia di problemi da affrontare e di iniziative da promuovere. Di conseguenza il Consiglio regionale ha adottato come criterio prevalente, per la determinazione dei budget provinciali, il criterio della popolazione minorile corretto con un incremento del 5% a favore delle aree montane che presentano minor densità demografica e generalmente minori opportunità in termini di servizi e occasioni a favore dei bambini. E' stato invece riconosciuto agli Enti del territorio, in sede di approvazione dell'Accordo di programma, il diritto-dovere di ripartire le risorse dell'ambito provinciale tra i progetti, in funzione delle priorità di intervento individuate a livello locale, della complessità dei progetti stessi e del loro impatto sulla popolazione.

2.2 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97-98-99.

A seguito dell'approvazione dei piani territoriali, la Regione, espletata la fase istruttoria, con atto deliberativo della giunta regionale (Delibera G.R. n. 2102 del 24.11.98), ha approvato i piani, articolati in progetti, per ciascuno dei quali veniva indicato il piano finanziario relativo all'attuazione del progetto stesso, suddiviso sulle tre annualità. Con lo stesso atto deliberativo sono stati pertanto assegnati ed impegnati i finanziamenti (statali e regionali) relativi alle annualità 1997 e 1998, rinviando ad un ulteriore atto l'impegno della quota 1999, da adottarsi successivamente, previa assegnazione della quota '99 del fondo statale destinata alla Regione Emilia-Romagna. I piani individuano per ciascun progetto (che ha valenza sovracomunale) un Comune capofila (in alcuni casi si tratta di Comunità Montana), a cui il finanziamento viene erogato: è compito dello stesso Comune eventualmente provvedere ad accreditare parte del finanziamento ad altro Comune, associato, che si sia impegnato a realizzare alcuni specifici interventi tra quelli che compongono il progetto.

Le quote statali e regionali relative alle annualità 1997 e 1998 sono state interamente liquidate con atto dirigenziale n. 24 dell'11.01.99 e le liquidazioni eseguite con mandati n. 1409, 1410 e 1411 dell'8.03.'99.

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

3.1 Procedure relative ai Piani territoriali di intervento

Per l'attuazione della Legge 28.8.97, n. 285, la scelta politica fondamentale della Regione Emilia-Romagna, considerata peraltro coerente con lo spirito della Legge stessa, è stata quella di dare ampio risalto all'autonomia degli Enti e dei soggetti chiamati a realizzare gli interventi, senza tuttavia rinunciare al ruolo programmatico e di indirizzo proprio della Regione. Questa scelta si è concretizzata nell'adozione della

Delibera di programma, per la quale si è effettuata una diffusa consultazione, che definisce le linee e gli obiettivi generali, stabilisce i criteri per la costruzione dei progetti e dei piani, ma contemporaneamente individua nell'Ente Locale, in collaborazione con i diversi soggetti interessati alla realizzazione, il soggetto pienamente titolato a decidere sui contenuti degli interventi e sulle modalità di realizzazione, in quanto è nell'Ente Locale che si trova depositata la conoscenza puntuale delle risorse disponibili nella comunità e dei bisogni che quella comunità esprime.

Definito quindi il percorso di elaborazione dei piani ed i criteri generali a cui i progetti dovevano attenersi, la Regione, in fase di approvazione dei piani territoriali, già approvati con gli accordi di programma, si è limitata ad una verifica di congruità rispetto a quanto stabilito nel programma regionale, senza entrare nel merito delle specifiche scelte adottate a livello territoriale nella definizione degli interventi da realizzare: in quanto frutto del confronto e della concertazione tra i soggetti impegnati sul territorio, i piani sono espressione di una conoscenza e competenza che non può essere messa in discussione a livello regionale. Al livello regionale compete verificare che le procedure di coinvolgimento siano state effettivamente e correttamente seguite e questo, insieme alla congruenza con gli obiettivi e i criteri generali di programmazione definiti nel programma regionale, rappresenta garanzia necessaria e sufficiente dell'adeguatezza del piano.

La stessa delibera di programma, stabilendo il riparto delle risorse finanziarie statali e regionali tra i diversi ambiti provinciali, nonché la quota obbligatoria di compartecipazione alla spesa da parte degli Enti Locali, definiva il budget disponibile per la realizzazione del piano, ma non vincolava in alcun modo la suddivisione del finanziamento tra i diversi progetti, che è invece scaturita dal confronto nella fase di costruzione dei progetti stessi e di valutazione della coerenza tra progetti nella fase di elaborazione del piano. La compatibilità finanziaria è stata conseguita grazie al lavoro di promozione e di coordinamento svolto dalle Province, che a loro volta l'hanno costruita nel confronto con le realtà territoriali sede di progettazione.

La Regione ha approvato i piani ed erogato i contributi, nella misura ed a favore dei destinatari già indicati nei piani stessi.

Per quanto concerne le verifiche sull'attuazione, il compito specifico del monitoraggio è stato affidato alle Province; ma contemporaneamente è stato stabilito (Delibera G.R. 2102/98) "che gli Enti Locali (comuni e comunità montane) assegnatari dei finanziamenti provvedano a trasmettere alla Regione, entro il 31.12.99, una relazione sullo stato di avanzamento del progetto, sulle attività realizzate e in corso di realizzazione, con una valutazione dei risultati parzialmente conseguiti". Viene invece rinviata ad un atto successivo "sulla base dei piani territoriali già approvati il riparto del finanziamento statale che verrà effettivamente assegnato alla Regione Emilia-Romagna per l'anno 1999", con cui "verranno altresì stabiliti tempi e procedure per verificare la

realizzazione complessiva del piano di intervento territoriale, mediante relazione conclusiva che dia atto dei progetti realizzati e del relativo utilizzo dei fondi statali e regionali”.

In altri termini, si è adottata una forma di controllo non intrusiva, che vuole sottolineare la responsabilità diretta dell'Ente Locale nella valutazione del significato degli interventi come nella gestione dei finanziamenti, ma nello stesso tempo individua nella Regione un punto di raccordo fondamentale verso il quale far confluire informazioni e valutazione, affinché la Regione possa efficacemente svolgere il ruolo di programmazione che le è proprio.

3.2 Struttura e caratteristiche dei piani territoriali di intervento.

Tutti i piani provinciali sono stati approvati mediante accordi di programma a cui hanno aderito tutti i comuni del territorio provinciale, le comunità montane, quando interessate, i Provveditorati agli Studi, le Aziende sanitarie, il Centro per la Giustizia minorile.

Ogni piano si compone a sua volta di un numero variabile di progetti, ciascuno dei quali, in conformità con quanto stabilito dalla delibera regionale di programma, prevede azioni che riguardano, seppure con peso e rilevanza diversificati, tutte le quattro aree di intervento previste dalla legge agli articoli 4, 5, 6 e 7. Ogni progetto ha dimensione sovracomunale; il territorio di riferimento per la realizzazione del progetto di norma coincide con il territorio del distretto socio-sanitario, coerentemente con la scelta di favorire l'integrazione tra gli interventi socio-assistenziali, spesso gestiti direttamente dai servizi sociali distrettuali e gli interventi educativi e di promozione dei diritti, gestiti dai Comuni. La scelta del territorio distrettuale come territorio di riferimento per il progetto ha anche il significato di dare continuità ed assicurare coerenza tra gli interventi ed i servizi già attivati in precedenza e quelli promossi dalla legge 285/97.

I progetti, per l'intero territorio regionale, sono 42; ciascuno di essi è a sua volta articolato in interventi, per un totale regionale di 280 interventi. Il termine “intervento” tuttavia non ha una definizione esplicita e condivisa, per cui gli interventi si diversificano notevolmente, da un piano all'altro, per complessità: vi sono interventi a loro volta complessi ed articolati in azioni distinte, interventi che hanno invece natura puntuale e specifica.

In tutti i progetti, seppure ancora una volta, con diverso peso e grado di intensità a seconda delle diverse tipologie di intervento, è previsto il coinvolgimento del privato sociale: cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, associazioni sono visti come partners fondamentali; da una parte (la cooperazione sociale) per la stessa gestione degli interventi, con affidamento in appalto; dall'altra (volontariato ed associazionismo) la compartecipazione è ricercata come garanzia di “efficacia”, poiché assicura quel grado

di capillarità, di aderenza alla quotidianità, di penetrazione nella comunità locale, che le istituzioni da sole non potrebbero assicurare.

Per seguire la realizzazione dei progetti e poter valutare complessivamente l'efficacia del piano, presso ogni Provincia, anche su sollecitazione diretta della Regione, si è costituito uno specifico gruppo di lavoro, rappresentativo delle diverse realtà territoriali e dei diversi soggetti coinvolti: si tratta di gruppi che si pongono in continuità con quelli attivati in precedenza per la progettazione, la cui composizione è stata in parte modificata per adeguarla alla nuova funzione che il gruppo stesso è chiamato a svolgere; sono entrati quindi a farne parte i "referenti territoriali" di progetto, ovvero quei tecnici che hanno sul territorio la responsabilità diretta di curare la realizzazione del progetto stesso nel suo insieme.

I referenti dei singoli gruppi provinciali sono a loro volta in stretto raccordo con il Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza della Regione e con il gruppo di lavoro che all'interno del Servizio stesso cura l'attuazione della legge.

In questa fase, coerentemente con l'impostazione adottata, tesa a valorizzare la competenza e l'iniziativa locale, la Regione ha assunto un ruolo di raccordo e insieme di punto di convergenza, la cui funzione è soprattutto quella di favorire tra le Province (e, attraverso le Province, tra le realtà territoriali sede di attuazione dei progetti) la circolarità delle informazioni e degli strumenti, affinché ciascuno possa fruire e avvantaggiarsi del lavoro degli altri. Il criterio che orienta il lavoro interno al Servizio nasce dalla convinzione che nel territorio regionale esiste una grande capacità di elaborazione e una grande competenza, che tuttavia non sono omogenee per temi e contenuti (e neppure potrebbero esserlo, essendo diverse le esigenze). Pensare di guidare "dal centro" il processo di attuazione dei piani, approntando negli uffici regionali metodi e strumenti, nella situazione attuale sarebbe perdente: rischierebbe di non incrociare le esigenze reali degli interlocutori, veri attori del processo; rischierebbe di imbrigliare e comprimere la ricchezza e varietà di iniziative, rischierebbe di omologare le diversità, appiattendole su un livello "medio", che facilmente potrebbe diventare un livello "basso". In un raccordo attivo e competente, auspichiamo invece di poter assolvere alla funzione di osservatori attenti e partecipi, in grado di riconoscere, valorizzare e far conoscere quelle iniziative (in particolare l'elaborazione di strumenti e metodi per una valutazione critica e consapevole del percorso che si va realizzando) che si presentano come più efficaci ed innovative.

3.3 Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento

La realizzazione dei piani di intervento territoriali è stata avviata su tutto il territorio regionale. All'interno dei piani, tutti i progetti sono stati attivati, mentre all'interno dei progetti, solo parte degli interventi ha avuto inizio: oltre il 50% degli interventi previsti

sono comunque in corso di realizzazione, con l'impegno delle risorse umane previste ed il coinvolgimento dei destinatari individuati.

In tutti i comuni capofila sono state acquisite le risorse finanziarie, che risultano già impegnate nella misura di circa il 50%.

4. Monitoraggio e valutazione degli interventi.

4.1. Procedure di monitoraggio e verifica attivate a livello regionale.

A livello regionale, come indicato sopra, non è stata prevista una specifica procedura formale di monitoraggio, salvo l'obbligo per gli Enti Locali di produrre una relazione sullo stato di attuazione degli interventi e di valutazione dei risultati conseguiti al 31.12.'99.

Tuttavia la Regione, proprio in funzione del monitoraggio e della valutazione, ha sollecitato la costituzione di gruppi di lavoro provinciali, con i quali intrattiene rapporti sistematici, per poter costruire un quadro di sintesi attendibile, con l'impegno a mettere in circolo informazioni e strumenti, ma senza adottare provvedimenti prescrittivi, nella consapevolezza che monitoraggio e valutazione devono essere percepiti come strumenti ed occasioni di crescita della cultura dei servizi e sono tanto più affidabili quanto più pensati e costruiti all'interno del contesto da valutare, in funzione delle esigenze di chi realizza gli interventi, per autovalutarsi e, autovalutandosi, trovare forme di intervento più efficaci. In assenza di questa attribuzione di valore da parte del soggetto/oggetto della valutazione, strumenti anche raffinati, sofisticati, scientificamente corretti, ma sentiti come estranei e usati nella logica dell'adempimento formale non sono di nessuna utilità. Per queste ragioni, in questa fase del processo di attuazione della legge, si è scelta la strada di far emergere la "motivazione", di dare voce ad una cultura della valutazione, piuttosto che quella di "costruire delle procedure". Contemporaneamente, la sistematicità delle occasioni di confronto tra i servizi regionali e i referenti provinciali può e deve pervenire alla costruzione di strumenti e anche alla definizione di procedure, ma come risposta ad un bisogno percepito dagli stessi soggetti che realizzano gli interventi, affinché monitoraggio e valutazione siano occasioni di crescita per tutti, dal momento che anche il livello regionale non ricava vero vantaggio dalla semplice raccolta di informazioni, se queste non sono "riempite di significati" da parte di chi le fornisce.

4.2. Obiettivi conseguiti, efficacia degli interventi, impatto sui minori e la società

È impossibile, in questa fase parlare di obiettivi conseguiti, di efficacia e di impatto sociale degli interventi con lo sguardo rivolto alla loro realizzazione, dal momento che ci troviamo ancora in uno stadio di avvio. E' possibile invece tentare una prima valutazione in merito al processo che si è sviluppato con la progettazione, nella

consapevolezza che progettare è già, di fatto, una forma di intervento, che introduce cambiamenti nella realtà, se non altro perché genera aspettative.

In questo caso particolare, la fase di progettazione, che si può considerare conclusa con la stipula degli accordi di programma², ha prodotto almeno due risultati importanti:

a) la mobilitazione che si è creata attorno alla costruzione dei progetti, l'intensificarsi, spesso con tempi molto serrati a causa della pressione delle scadenze, di incontri e discussioni, il dibattito anche acceso che in molti casi si è prodotto per concordare l'allocazione delle risorse, la necessità di trovare forme di aggregazione che permettessero di realizzare interventi complessi, rinunciando in alcuni casi a insidiose aspirazioni di protagonismo e a vecchie tentazioni di campanilismo, tutto questo ha certamente comportato grande fatica, ma nello stesso tempo ha prodotto anche nuovo vigore, ha ridato impulso, vivacità e interesse a temi e scelte che da tempo sembravano relegate nel fondo dell'agenda politica degli Enti Locali, dove faticosamente si cercava di salvaguardare il livello dei servizi esistente, senza dare spazio ad una nuova progettualità. La posizione di residualità di cui soffrivano le politiche per l'infanzia a sua volta generava senso di frustrazione o, viceversa, spinte polemiche e velleitarie tra gli operatori, compressi tra il costante richiamo al contenimento dei costi da una parte e all'incremento della qualità dei servizi dall'altra, in un clima che peraltro riservava pochissima attenzione a quei servizi, al di là di poche parole d'ordine, sempre le stesse. La progettazione per l'attuazione della Legge 285/97 ha messo a disposizione risorse nuove e grazie a questo ha riportato all'attenzione il tema delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, lo ha posto al centro di un dibattito molto denso, ha restituito dignità e il senso di poter contare ad amministratori e operatori, che avevano vissuto un faticoso tempo di scarso riconoscimento e di scarsa visibilità. Questa recuperata fiducia è di per sé un valore, che avrà degli effetti, è una risorsa aggiuntiva per la realizzazione dei progetti; è già un risultato, a prescindere dalla realizzazione dei progetti, poiché immette nuova energia anche nelle attività ordinarie.

b) Il coinvolgimento nella progettazione, accanto agli enti locali degli altri soggetti, a vario titolo coinvolti nella realizzazione di interventi per l'infanzia e l'adolescenza, ha prodotto occasioni di scambio e di confronto molte feconde, anche se in alcuni casi non sono mancati momenti di conflittualità e momentanee incomprensioni. La vera portata innovativa della Legge 285/97 sta più nell'aver "costretto" ad una progettazione

² Si fa riferimento qui alla "macro-progettazione", che è servita ad individuare le priorità, gli obiettivi generali degli interventi, la consistenza delle risorse umane, strumentali e finanziarie necessarie alla loro realizzazione. Esiste un'altra forma di progettazione, che si potrebbe definire "micro-progettazione", che consiste nell'adeguare, momento per momento, la propria strategia di azione ad una realtà in continua evoluzione: questo tipo di progettazione non è mai conclusa, fino a quando non si chiude il progetto stesso.

partecipata e allargata che non nelle forme di intervento che suggerisce, che pure contengono elementi innovativi.

Nel territorio regionale, insieme ai gruppi interistituzionali creati presso le Province per l'elaborazione del piano, i tavoli di confronto a livello distrettuale (dove i progetti sono stati concretamente costruiti, prima di trovare sistemazione nel piano provinciale), sono stati occasioni preziose per sperimentare un'integrazione, spesso affermata ma in precedenza scarsamente praticata. Nel fare insieme la ricognizione dei servizi, delle attività e delle risorse esistenti, come nel pensare insieme ai progetti da realizzare si è prodotta una consapevolezza nuova, che è il frutto dell'aver ricondotto ad unità frammenti di conoscenze che erano sparsi e distribuiti tra soggetti diversi. Questo non sarà forse sufficiente a produrre piena integrazione anche nell'operare successivo, ma certamente è una conquista importante. Si sono messi insieme, per progettare, soggetti che appartengono al settore pubblico e al settore privato, che operano per la prevenzione e per il recupero del disagio con altri che operano per la promozione dei diritti, con conoscenze e competenze che appartengono a discipline diverse (dalla psicologia, alla pedagogia, alla sociologia, alla medicina, all'urbanistica); insieme hanno concordato ipotesi di lavoro comune.

In questo è già contenuto un risultato, che anche in questo caso prescinde dalla realizzazione dei progetti e nello stesso tempo rappresenta una buona premessa per la loro efficacia.

Se è impossibile, oggi, valutare l'impatto sui minori e sulla società dei progetti contenuti nei piani, è tuttavia lecito aspettarsi che il nuovo investimento (di attenzione, prima ancora che di risorse finanziarie) sulle politiche per l'infanzia, la nuova dignità che queste hanno acquistato, la disponibilità e l'impegno da parte dei diversi attori sociali a condividere obiettivi e metodi di realizzazione abbiano un valore positivo.

4.3. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale.

La proposta più significativa che si può ricavare dal lavoro prodotto fin qui è anche contemporaneamente un impegno, ed è l'ipotesi che, nel migliorare la qualità della vita di bambini ed adolescenti, più che i contenuti specifici delle iniziative da attivare conti la determinazione di attivarle con il massimo di coinvolgimento e di partecipazione. In altri termini, la vera scommessa sta, più ancora che nel pensare nuove iniziative e nuove forme di intervento, nell'essere capaci di pensare insieme, tra tutti i soggetti, al quadro complessivo, nel saperlo costruire come un quadro coerente e dotato di significato, che tiene insieme, in una logica di continuità, l'intervento sociale, l'intervento educativo, l'intervento promozionale; che vede agire i diversi attori, sulla base di un'intenzionalità

condivisa, che guarda all'interesse, alle esigenze e al benessere dei bambini e degli adolescenti come a una parte della popolazione cui rivolgere specifiche politiche.

I tavoli di confronto interistituzionali, che tutti gli Accordi di programma stipulati nella regione prevedono di mantenere attivi per la verifica dei progetti, hanno essenzialmente questo significato; rappresentano strumenti fondamentali, che riteniamo necessario salvaguardare e per i quali è indispensabile mantenere il carattere di momenti di confronto reale, affinché non incorrano nel rischio di trasformarsi in meri adempimenti di un obbligo formale.

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 in Regione Friuli-Venezia Giulia

1.1. Atti adottati a livello regionale

1.1.1 Atti adottati dal Consiglio regionale

- Legge regionale 3/1998 art. 8 - (bilancio regionale) istituzione Fondo regionale di cui all' art. 2, comma 3 l. 285/1997 pari a L. 250.000.000.=
- Legge regionale 4/1999(bilancio regionale) incremento Fondo regionale di cui all' art. 2, comma 3 l. 285/1997 da L. 250.000.000.= a L. 1.000.000.000=

1.1.2 Atti adottati dalla Giunta regionale

- 5 agosto 1997- Comunicazione dell'Assessore alla sanità e alle politiche sociali alla Giunta regionale sul disegno di legge 3238 (l. 285/97)
- 20 febbraio 1998 - delibera Giunta regionale n. 413 Costituzione Gruppo tecnico regionale per l'applicazione della L. 285/1997
- 8 maggio 1998 - delibera Giunta regionale n. 1357: "l.285/1997 - Determinazioni regionali"
- 23 aprile 1999 delibera n. 1237 - "Programma 1999 in materia di promozione di diritti e di tutela dei minori e dell'ufficio del tutore pubblico dei minori"

1.1.3 Atti adottati dalla Direzione regionale alla sanità e alle politiche sociali

La Regione Friuli-Venezia Giulia ha utilizzato il 5 % del fondo riservato dall'art. 2, comma 2 della legge per realizzare programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza..

1.1.3. a Gestione fondo 5% dello stanziamento statale accantonato per la formazione e scambi interregionali

- Decreto 821/Pren dd.6 novembre 1998 e decreto 843/Fin di trasferimento agli Enti gestori dei Fondi ex L.285/1997 e alle Province per favorire la partecipazione del personale al Convegno nazionale sull'infanzia e l'adolescenza di Firenze.
- Decreto 1016/Pren dd.26 novembre 1998 e Decreto 1044/Fin dd. 27 novembre 1998 di autorizzazione e finanziamento per la partecipazione di 25 persone al Seminario formativo interregionale "La progettazione nell'ambito della legge 285/97 Coordinare i progetti, progettare il coordinamento" svoltosi a Bologna nel mese di luglio 1998.
- Decreto 1012/Pren e decreto 1037/Fin di approvazione del Progetto relativo al riparto della quota del 5% per formazione interregionale e trasferimento agli enti gestori del fondo ex legge 285/97 e alle Province per sostenere le spese relative alla partecipazione

dei Seminari formativi proposti dal Gruppo tecnico interregionale in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti per il primo semestre 1999

1.1.3 b Gestione fondo statale ex legge 285/97 e fondo regionale di cui all'art. 2 comma 3 l. 285/97

- Decreto 965/Pren dd 24 novembre 1998 di approvazione piani territoriali di intervento
- decreto 1020 fin dd. 27 novembre 1998 di trasferimento agli Enti gestori dei fondi statali 1997, 1998 e del fondo regionale 1998;

1.2. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L.285/97

1.2.1 Iniziative di coordinamento della progettazione

- 23 febbraio 1998 - Incontro con l'ANCI regionale per definire gli ambiti e le linee guida per l'applicazione della legge a livello regionale
- 5 riunioni con i 19 referenti di ambito della legge 285/97 per coordinare la progettazione e per raccordare l'attuazione della legge.

1.2.2 Iniziative informative

- 27 gennaio 1998 - Lettera circolare informativa a tutti i 219 sindaci della regione
- tra il 3 e il 9 aprile 1998 - Incontri con le 19 Assemblee dei sindaci degli ambiti
- 3 giugno - Incontro con la 6 Aziende per i Servizi Sanitari
- 18 giugno Incontro con i 4 Provveditorati agli Studi e con il Centro di Giustizia minorile
- Partecipazione alle prime Conferenze di servizi di 5 ambiti territoriali
- Partecipazione come relatori a 6 Convegni organizzati da privati

2. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

2.1 Criteri di riparto delle risorse

La Giunta regionale con delibera n. 1237 dd. 23 aprile 1998, nel definire i 19 ambiti territoriali di intervento coincidenti con gli ambiti del servizio sociale di comuni e coi distretti sanitari (L.R. 33/1988 e successive modifiche), ha comunicato agli ambiti il budget triennale entro cui predisporre la pianificazione.

Il fondo di cui all'art. 1, comma 2 della legge, è stato ripartito tra gli ambiti territoriali di intervento nel modo seguente;

nel triennio 1997/1999 : 80% sulla base della popolazione minorile rilevata dal Servizio Autonomo della Statistica al 31.12.1996;

nel biennio 1997/1998 : 20% sulla base del rapporto di dispersione territoriale, calcolato dividendo i km2 degli ambiti con il numero dei minori residenti.

Il rimanente 20% del 1999 verrà ripartito tenendo conto del criterio di riequilibrio sulla progettazione presentata e sullo stato di attuazione della legge. (VEDI TABELLA A)

L'assegnazione definitiva, la concessione e la contestuale liquidazione dei finanziamenti riferiti al biennio 1997/1998 è stata prevista al momento dell'approvazione dei piani da parte della Regione. Qualora gli ambiti non avessero provveduto alla presentazione dei piani territoriali di intervento o nel caso i piani non prevedessero l'utilizzo dell'intera somma destinata, la Regione si riservava la facoltà di provvedere alla ridistribuzione della somma agli altri ambiti.

Agli ambiti nel triennio 1997/1999 veniva pertanto provvisoriamente destinata la quota indicata (VEDI TABELLA B)

2.2. Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi annualità 97-98-99

Con i citati decreti 965/Pren 24 novembre 1998 e 1020/Fin 27 novembre 1998 sono stati impegnati e trasferiti i fondi statali e regionali 1997 e 1998 (VEDI TABELLA C)

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

3.1 Procedure relative ai Piani territoriali di intervento

La citata delibera 1357/98 dettava le seguenti linee guida per la predisposizione dei piani territoriali di intervento:

“LINEE GUIDA PER LA PRESENTAZIONE DEI PIANI TERRITORIALI DI INTERVENTO

Settori di intervento della legge 285/1997

L' art. 3 della legge definisce con chiarezza le finalità dei progetti ammessi al finanziamento specificati nei successivi art., 4, 5, 6 e 7:

- servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto alla povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziale, tenuto conto altresì della condizione dei minori stranieri; (art. 4)
- innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia (art. 5);

- realizzazione di servizi ricreativi ed educativi di tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche (art. 6);
- realizzazione di azione positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per migliorare la qualità della vita per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità di vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche (art. 7);
- azioni per il sostegno economico ovvero di servizi a famiglie naturali o affidatarie con all'interno uno o più minori con handicap al fine di migliorare la qualità del gruppo famiglia e di evitare qualunque forma di emarginazione e di istituzionalizzazione.

Obiettivi di interesse regionale da raggiungere nel primo triennio di applicazione della legge 285/1997

Sono obiettivi di interesse regionale:

- a) rilevazione dello stato attuale della situazione dei minori in regione relativa ai servizi, alle attività, alle iniziative messe in atto dagli enti indicati dalla legge 285/1997 quali sottoscrittori degli accordi di programma, nonché dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale e riferiti agli artt. 4, 5, 6 e 7;
- b) incentivazione per il miglioramento della qualità dei servizi e degli interventi a favore dei minori in difficoltà, razionalizzazione degli interventi per evitare frammentazioni ed eventuali duplicazioni d'offerta e per definire protocolli operativi sulla casistica più problematica o scoperta che individuino procedure e responsabilità nella presa in carico, modalità operative e di coordinamento (art. 4);
- c) contrasto della tendenza alla denatalità anche attraverso l'innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia (art. 5);
- d) attivazione e sviluppo degli interventi preventivi che qualifichino la vita aggregativa dei minori e degli adolescenti e che garantiscano la loro partecipazione a livello propositivo, decisionale e gestionale (art. 6);
- e) attivazione di interventi che qualifichino la qualità della vita dei minori anche tramite lo sviluppo di una cultura politica e amministrativa che tenga conto dei loro diritti (art. 7);
- f) integrazione dei minori con handicap in tutte le attività previste dai piani presentati dagli ambiti, in raccordo con le previsioni della legge regionale 41/1996, nonché la sperimentazione dello strumento di sostegno economico di cui alla lettera e) dell'art. 3 della legge 285/1997 nei casi individuati, nell'ambito della elaborazione del progetto di vita, dalle équipe multidisciplinari previste all'art. 8 della legge regionale 41/1996,;

g) individuazione degli interventi finalizzati all'integrazione dei minori stranieri.

Percorso per la predisposizione dei piani triennali di intervento e contenuti dei piani stessi

Nell'ottica di programmazione partecipata, indicata dalla legge 285/1997, i soggetti titolari della pianificazione sono i Comuni compresi negli ambiti territoriali, che tramite il Presidente dell'Assemblea dei Sindaci convocano la Conferenza dei Servizi con i seguenti soggetti istituzionali: Provveditorati agli Studi, Uffici Servizio Sociale Minorenni, le Aziende per i Servizi Sanitari e le Province e i soggetti privati e, fra questi, quello del terzo settore, intendendo con essi, il privato/sociale, l'associazionismo, il volontariato, la cooperazione sociale, le organizzazioni solidali. In sede di Conferenza dei servizi viene predisposto il piano triennale d'intervento che dovrà contenere le seguenti fasi:

- la definizione in ogni ambito (19) di un referente, responsabile delle procedure tecnico-amministrative della legge 285/1997, con compiti di raccordo tra il livello regionale, provinciale e di ambito:
- analisi quali-quantitativa della situazione dei minori presenti nell'ambito;
- mappa ed analisi delle risorse pubbliche, e del terzo settore, disponibili o attivabili sul territorio riferite agli artt. 4, 5, 6 e 7;
- individuazione delle risorse economiche disponibili riferite agli artt. 4, 5, 6 e 7;
- definizione degli obiettivi e delle priorità riferite agli artt. 4, 5, 6 e 7 attorno a cui finalizzare l'uso delle risorse anche tenendo conto degli obiettivi di interesse regionale;
- elaborazione dei progetti riferiti a servizi, azioni, interventi che si intendono attuare per raggiungere gli obiettivi configurati in una rete all'interno dell'azione programmatoria unitaria, definendo:
 - a) il livello territoriale di intervento: di ambito, di sub ambito (Es. progetti attuati dal singolo comune di intervento urbanistico; parco giochi; percorsi sicuri...) o di insieme di ambiti (Es. comunità educativo-riabilitative per minori sieropositivi, residenze per madri con figli agli arresti domiciliari...)
 - b) la copertura finanziaria, con ciò prevedendo una possibile compartecipazione dei soggetti coinvolti; nonché le risorse già impegnate con finanziamenti di altre leggi o con fondi propri nonché i fondi aggiuntivi della legge 285/1997
 - c) la durata e i tempi di realizzazione;
 - d) i tempi e gli strumenti di verifica;
- l'individuazione di modalità organizzative, gestionali dei servizi e degli interventi, e di raccordo tra questi e i servizi già operanti tale da configurare una rete di risposte all'interno dell'azione programmatoria unitaria;
- la stipula degli Accordi di programma tra i soggetti istituzionali e dei "contratti" di programma con i soggetti privati.

- Invio alla Regione dei piani territoriali di intervento elaborati secondo le indicazioni sopra esposte, articolato in progetti, del relativo piano economico e la relativa copertura finanziaria.

I piani e i relativi progetti saranno presi in considerazione unicamente se le procedure della pianificazione saranno state rispettate.

Nella valutazione dei piani e dei relativi progetti presentati la Regione terrà conto della loro coerenza con gli obiettivi della legge 285/1997 e con gli obiettivi di interesse regionale indicati.”

3.1.1. Modalità di analisi e approvazione

La Direzione regionale ha seguito gli ambiti territoriali in tutte le fasi di predisposizione della legge fornendo un supporto tecnico e amministrativo.

In Regione sono pervenuti nei tempi prescritti 19 piani territoriali di intervento correlati dai dati richiesti e dagli Accordi di programma. I progetti presentati sono stati complessivamente 229 di cui è stato chiesto il finanziamento di 198 progetti. I rimanenti 31 progetti, inseriti nei piani in quanto rappresentano un “fabbisogno” da soddisfare, avevano costi troppo elevati che non rientravano nel “budget” indicato dalla Regione, né potevano essere sostenuti da altri finanziamenti. La scelta delle esclusioni dei 31 progetti dalla richiesta di finanziamento è stata effettuata a livello di ambito territoriale. La fase istruttoria di verifica della documentazione richiesta è stata pertanto facilitata dal lavoro pregresso. La verifica della congruità dei progetti con le previsioni della legge e degli obiettivi regionali indicata è stata effettuata dal Gruppo tecnico interassessorile regionale.

3.1.2. Modalità di finanziamento

Come già indicato gli ambiti hanno operato all'interno di un budget loro precedentemente assegnato (TABELLA B). Le ulteriori previsioni di spesa per supportare i piani e i progetti presentati sono a carico dei Comuni.

3.1.3. Modalità di assegnazione dei contributi

Approvati i piani la Regione ha trasferito con decreto 1044/Fin il 100% dei fondi statali 1997/1998 e del fondo regionale 1998 (TABELLA C).

3.1.4. Modalità di rendicontazione della spesa

Il Sindaco dell'ente gestore dei fondi rende una dichiarazione d'utilizzo dei fondi.

A lato è previsto un monitoraggio e la verifica della spesa sui singoli progetti.

3.2. Struttura e caratteristiche dei piani territoriali di intervento

L'assetto istituzionale e organizzativo dei servizi sociali della Regione Friuli - Venezia Giulia ha sicuramente favorito l'applicazione della legge. Il Piano socio-assistenziale della Regione definisce i 19 ambiti territoriali del Servizio sociale dei Comuni, che coincidono con i 19 Distretti sanitari; nello stesso Piano sono definiti gli Enti gestori che può essere o il Comune più popoloso, o in caso di delega dei servizi sociali all'Azienda per i Servizi sanitari. l'Azienda stessa. La L.R. n. 49/1996 ha definito e regolamentato l'organo politico di governo dell'ambito - l'Assemblea dei Sindaci. La legge 285/1997 si è inserita in modo naturale in questo quadro istituzionale e organizzativo. Gli Enti gestori dei fondi della legge 285/97 sono peraltro i comuni Enti gestori del Servizio sociale dei Comuni e nel caso di delega, il Comune più popoloso dell'ambito. (Vedi Scheda N 1).

3.2.1. Dimensioni territoriali

La dimensione territoriale degli ambiti viene riportata nella allegata Scheda n. 2

3.2.2. Piani territoriali di intervento

Ai Comuni compresi nei 19 ambiti è stata chiesta una pianificazione degli interventi di ampio respiro da concordare con le Aziende per i servizi sanitari con i Provveditorati agli studi, con i Centri di giustizia minorile, con le Province tramite lo strumento della Conferenza dei Servizi.

Agli ambiti è stato chiesto di dotarsi di una base conoscitiva dei dati relativi ai minori, di saper leggere il territorio, definire gli strumenti per valutare la situazione, le priorità gli obiettivi da raggiungere nel triennio. E' stato chiesto di predisporre i progetti per conseguire gli obiettivi che si sono dati.

L'impatto della progettazione sul territorio è stato molto intenso: si è avviato, in pochi mesi, un lavoro molto impegnativo, con il quale si è "costruito un sistema", in cui azioni ed interventi già avviati, per iniziativa dei diversi soggetti, venivano ricondotti ad unità implementati da nuovi progetti e da nuove iniziative.

C'è stata, come la legge lo richiede, un'azione concertata tra tutti i soggetti che a diverso livello e con diverse responsabilità erano in grado di concorrere nella predisposizione dei piani territoriali d'intervento che sono stati un'occasione esemplificativa della concertazione degli interventi e della solidarietà tra le comunità comunali.

Le Province hanno avuto in questa costruzione un ruolo importante di raccordo e di sostegno alla Regione e ai Comuni, uno spazio di sussidiarietà intermedio di elaborazione; in nessun modo però né la Regione, né le Province si sono sostituite nelle scelte dei Comuni.

In tutti gli ambiti sono state convocate le Conferenze di servizi e si sono attivati gruppi di lavoro inter-istituzionali e interprofessionali che hanno visti coinvolti operatori pubblici e privati, amministratori e personale amministrativo lavorare assieme per definire le linee dei piani e per concordare i progetti.

3.2.3. Accordi di programma

E' stato questo forse l'elemento più pregnante della legge, su cui si regge l'intero impianto. L'obbligatorietà della stipula dell'accordo di programma ha posto le basi per la concretizzazione delle scelte. Gli impegni sono chiari, sottoscritti, formalizzati in un atto pubblico. La formalità dell'atto la definizione dei compiti e degli impegni dei singoli sottoscrittori si sta rilevando una garanzia per la realizzazione di quanto è stato deciso.

Il risultato dell'intenso lavoro programmatico è stata la sottoscrizione di 19 Accordi di programma cui hanno aderito **tutti i 219 Comuni** della regione e tutti i soggetti istituzionali indicati nella legge.

C'è da rilevare che la quasi totalità dei Consigli comunali della regione ha discusso in merito ai contenuti degli accordi di programma determinando, forse per la prima volta, una riflessione generale sulla condizione dei minori nelle varie realtà comunali.

3.2.3 Terzo settore

Il livello di coinvolgimento del terzo settore rappresenta un punto di criticità in quanto non omogeneo su tutto il territorio regionale. Molto è dipeso dalla situazione complessiva pregressa, dalla capacità propositiva delle organizzazioni stesse, dalla sensibilità degli operatori pubblici e degli amministratori. Importante è però oggi stabilire che la legge ha aperto una nuova strada, un processo irreversibile nel rapporto pubblico-privato.

Complessivamente va però rilevato che mancano ancora regole e percorsi per una autentica condivisione delle scelte di politiche sociali. E' questo uno dei temi da affrontare, partendo da un punto di debolezza della legge che non prevede, a fianco dell'accordo di programma uno strumento formale, che definisca con chiarezza i compiti e le responsabilità del "soggetto - privato". Sarà necessario pertanto un ulteriore approfondimento e la definizione di percorsi più precisi per una metodologia di lavoro valida per tutti.

3.2.4 Progetti esecutivi

Vedi riferimento al punto 3.1.1 nonché l'allegata scheda n. 3

3.2.5 Finanziamenti

Un ulteriore elemento innovativo della legge che ha indubbiamente favorito il suo successo è l'istituzione del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e le modalità di finanziamento dei piani. Gli amministratori locali hanno apprezzato la certezza del finanziamento e la tempestiva disponibilità dei fondi per realizzare quanto programmato.

La possibilità di destinare il 5% delle risorse per la formazione e gli scambi interregionali su esperienze significative è sicuramente un elemento importante che ha conferito al Coordinamento delle Regioni il grande compito di realizzare l'opportunità che la legge offre: di far crescere una cultura diffusa sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza. La formazione e l'aggiornamento sono entrate a pieno titolo nella programmazione regionale che per favorire la partecipazione degli operatori alle singole iniziative formative ha trasferito i fondi agli ambiti e alle Province.

Gli operatori del Friuli-Venezia Giulia hanno partecipato al Seminario di Bologna di luglio 1998, al Convegno nazionale sull'infanzia e l'adolescenza di Firenze e alle attività seminariali organizzate dal Coordinamento interregionale in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze nel primo semestre 1999. Al 31 maggio 1999 130 persone della regione hanno usufruito di questa opportunità.

3.3. Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento

3.3.1 Progetti attivati

Vedi l'allegata Scheda n. 3.

3.3.2 Caratteristiche principali dei progetti finanziati

Vedi l'allegata Scheda n. 4

3.3.3 Stato di avanzamento dei progetti attivati

Vedi l'allegata Scheda n. 3

3.3.4 Coinvolgimento dei fruitori/destinatari (Scheda c)

Vedi l'allegata Scheda n. 5

3.3.5 Coinvolgimento delle risorse umane (Scheda c)

Vedi l'allegata Scheda n. 5

3.3.6 Utilizzo delle risorse finanziarie

Vedi l'allegata Scheda n. 6

4 Monitoraggio e valutazione degli interventi

4.1 Procedure di monitoraggio e verifica attivate a livello regionale

Sono in fase di definizione gli strumenti di rilevazione per il monitoraggio e la verifica dei piani e dei progetti che verranno effettuati dalle Amministrazioni provinciali in accordo con le Regioni.

4.2 Obiettivi conseguiti, efficacia degli interventi, impatto sui minori e sulla società.

La straordinaria mobilitazione per la predisposizione dei piani, l'adesione di tutti i 219 Comuni agli accordi di programma rappresentano di per se un buon risultato. Dati più precisi sull'efficacia degli interventi e sull'impatto sui minori e sulla società potranno essere trasmessi a verifiche ultimate.

4.3 Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale.

Non strettamente legato all'applicazione della legge 285/1997, ma sicuramente in conseguenza della stessa la Giunta regionale ha adottato degli atti significativi che stanno a dimostrare una nuova attenzione verso questa fascia d'età.

- l'istituzione del fondo regionale di cui all'art. 2, comma 3 l. 285/97 destina fondi aggiuntivi per i minori;
- l'adozione della delibera 1240 dd. 4 maggio 1998 "Carta dei diritti del bambino in ospedale" a valere in tutte le strutture ospedaliere regionali ha rappresentato un importante riconoscimento dei diritti dei minori;
- in applicazione della legge 451/1997 nel 1998 si è dato avvio all'istituzione del Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza" in raccordo con le Amministrazioni provinciali.
- con delibera 1237 dd. 23 aprile 1999 la Giunta regionale ha approvato il Programma 1999 in materia di promozione e di tutela dei minori, con importanti previsioni di attività, tra le quali la definizione di un Protocollo d'intesa con le Amministrazioni provinciali e la predisposizione di un "Progetto obiettivo sull'infanzia e l'adolescenza", quale strumento di programmazione attuativa, organico e coordinato di riqualificazione dell'offerta di servizi socio-assistenziali, socio-sanitari e socio-educativi.

Indice degli allegati non riportati:

- Tabella A) piano finanziario L. 285/97;
- Tabella B) criteri di riparto fondo triennale con previsione di riparto;
- Tabella C) fondi 1997-1998 trasferiti agli ambiti;
- Scheda n. 1 enti gestori dei fondi: servizi e referenti;
- Scheda n. 2 dimensione territoriale degli ambiti;
- Scheda n. 3 n. progetti presentati, approvati, avviati e stato di avanzamento;
- Scheda n. 4 caratteristiche fondamentali dei progetti esecutivi finanziati;

- Scheda n. 5 livello di coinvolgimento dei destinatari degli interventi e delle risorse umane;
- Scheda n. 6 utilizzo fondi trasferiti al 31 maggio 1999.

REGIONE LAZIO

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della Legge 285/97 in Regione

Premessa

La Regione Lazio ha operato per una puntuale e corretta applicazione della Legge 28.08.1997, n. 285 “Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza”, rispettando sostanzialmente i tempi stabiliti e in coerenza con i contenuti innovativi della Legge sia per quanto il metodo della concertazione istituzionale che per quanto riguarda gli interventi previsti.

1.1 Atti adottati dal Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti

La Regione ha approvato entro i termini stabiliti, con deliberazione del Consiglio Regionale del 29 aprile 1998, n. 437, gli ambiti territoriali e le linee di indirizzo per la definizione da parte degli Enti locali dei piani territoriali di intervento e dei progetti esecutivi.

L’Assessorato alle Politiche per la Qualità della Vita ha successivamente emanato alcune note esplicative e ulteriori indicazioni circa la metodologia e le caratteristiche della pianificazione.

Con le seguenti deliberazioni la Giunta Regionale ha approvato i piani territoriali e i progetti esecutivi e ripartito i finanziamenti agli Enti locali capi-fila dei progetti:

- Deliberazione n. 6780 del 01.12.1998, Provincia di Roma;
- Deliberazione n. 7054 del 09.12.1998, Provincia di Latina;
- Deliberazione n. 7641 del 22.12.1998, Provincia di Rieti;
- Deliberazione n. 7642 del 22.12.1998, Provincia di Viterbo;
- Deliberazione n. 7637 del 22.12.1998, Provincia di Frosinone.

Inoltre, con deliberazione n. 5183 del 6.10.1998, la Giunta Regionale ha approvato anche il piano territoriale di intervento cittadino del Comune di Roma, comune riservatario cui lo Stato ha erogato direttamente i finanziamenti.

1.2 Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97

Per favorire l’applicazione della Legge, La Regione ha attuato una metodologia di lavoro finalizzata a far interagire positivamente tutte le istituzioni competenti e le realtà sociali impegnati sull’infanzia e l’adolescenza. E’ stato realizzato un raccordo

sistematico tra la Regione e gli Enti locali e svolta una intensa attività operativa di promozione, di indirizzo e di sostegno verso i Comuni, attraverso un'azione coordinata tra la Regione e le Province.

Sono state attivate varie iniziative di informazione per promuovere una conoscenza e una condivisione dei contenuti della Legge. Sono state promosse congiuntamente, dalla Regione e dalle Province, numerose conferenze in tutti i territori provinciali e in tutti i distretti socio-sanitari, cui hanno partecipato amministratori e operatori dei Comuni, delle Aziende Sanitarie, delle Scuole, del Centro di Giustizia Minorile, Terzo settore. Inoltre a seguito di accordi fra le Regioni, sono stati realizzati seminari di formazione con il Centro Nazionale di Documentazione e di Analisi e con alcune regioni del centro Italia.

2 Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

2.1 Criteri di ripartizione delle risorse ex L. 285/97

Con lo stesso provvedimento sopracitato, deliberazione del Consiglio Regionale 29 aprile 1998, n.437, la Regione Lazio ha provveduto a definire contestualmente alle linee di indirizzo per l'applicazione della L. 285/97 i criteri per la ripartizione delle risorse economiche.

Nel triennio 97/99 alla Regione Lazio è stata assegnata una quota di L.24.883.791.322 così ripartita:

Anno 1997: L. 3.929.019.682

Anno 1998: L. 10.477.385.820

Anno 1999: L. 10.477.385.820

Al Comune di Roma, che fa parte dei 15 comuni riservatari, beneficiari del 30% del Fondo nazionale, è stata assegnata direttamente dallo Stato una quota per il triennio 1997-1999 di L. 44.949.865.264.

Nella definizione degli ambiti territoriali si è tenuto conto che nel territorio Regionale sono presenti 377 comuni, di cui ben il 68,43 per cento sono al di sotto dei 5.000 residenti e che, pertanto, l'identificazione degli ambiti territoriali con quelli di tutti i comuni avrebbe comportato una evidente parcellizzazione delle risorse, tale da non consentire interventi significativi ed efficaci.

Si è pertanto ritenuto opportuno prevedere ambiti territoriali sovra-comunali tali da consentire la definizione di piani territoriali che permettessero di realizzare il più possibile, in rapporto ai bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza delle varie realtà

territoriali, un elevato livello qualitativo delle azioni, dei servizi, e degli interventi previsti dalla Legge.

Inoltre, considerando che una parte degli interventi e dei servizi previsti dalla Legge 285/97 richiedeva ambiti territoriali di area vasta, cioè su scala provinciale, si è ritenuto opportuno prevedere la possibilità di sperimentare esperienze-pilota a livello interdistrettuale.

Pertanto sono stati individuati 5 ambiti territoriali provinciali come ambiti territoriali di riferimento e 34 sub-ambiti territoriali, indicati come obiettivo programmatico da perseguire, coincidenti con i distretti socio-sanitari di base.

I distretti socio-sanitari di base sono stati perciò assunti come riferimenti territoriali ottimali per promuovere, attraverso un'azione coordinata tra la Regione e le Province, forme associative tra comuni ai fini della definizione e della gestione dei piani territoriali di intervento e dei progetti esecutivi.

Le risorse sono state ripartite su scala provinciale ed i finanziamenti sulla base degli stessi criteri previsti dalla L. 285/97 e cioè:

50% sulla base della popolazione minorile (risultante dalla rilevazione ISTAT 1995);

50 % in relazione a criteri sociali:

- A alla carenza delle strutture per la prima infanzia;
- B ai minori presenti in presidi residenziali socio-assistenziali;
- C alla dispersione scolastica;
- D alle famiglie con figli minori che vivono al di sotto della soglia di povertà;
- E ai minori coinvolti in attività criminose.

A ciascuno di questi indicatori di natura sociale viene attribuito lo stesso peso ai fini della ripartizione assegnando il 10% per ciascuno di tali criteri.

Quindi, in sintesi:

- 50% criterio demografico = popolazione minorile 0-17 anni;
- 10% criterio sociale A = carenza di strutture per la prima infanzia;
- 10% criterio sociale B = minori presenti in presidi residenziali socio-assistenziali;
- 10% criterio sociale C = dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo;
- 10% criterio sociale D = famiglie con figli minori che vivono al di sotto della soglia di povertà;
- 10% criterio sociale E = coinvolgimento di minori in attività criminose.

Gli indicatori statistici utilizzati per la ripartizione sono stati valutati facendo riferimento ai più recenti dati disponibili che avessero caratteristiche di omogeneità e risultassero affidabili. Infatti i dati elaborati per determinare le percentuali di ripartizione del fondo sono relativi agli anni 1995-1996 e provengono da fonti affidabili e attendibili, quali ISTAT, Tribunale dei minorenni Regione Lazio e comuni.

Vengono di seguito esplicitati, nel dettaglio, gli indicatori utilizzati per la ripartizione del Fondo:

1. Criterio demografico 50% (fonte ISTAT):

indicatore: composizione percentuale della popolazione minorile come risultante dai dati demografici ISTAT 1995 elaborati su base provinciale dal Settore di Statistica della Regione Lazio.

2. Criteri Sociali: 50%:

A Carenza di strutture per la prima infanzia: 10% (fonte ufficio asili-nido dell'assessorato politiche per la qualità della vita della Regione Lazio).

Indicatore: confronto tra bambini iscritti negli asili-nido e popolazione minorile 0-2 anni.

Sono stati utilizzati i dati relativi al numero dei bambini iscritti negli asili-nido comunali e privati autorizzati nel 1996 ed il numero dei bambini 0-2 anni assunto quale indice di domanda generale del servizio: il loro confronto costituisce un indicatore di carenza. Non è stata seguita tale procedura per le scuole materne, al contrario di quanto accaduto per la ripartizione del Fondo Nazionale tra le Regioni, in quanto non è stato possibile reperire dati certi relativi al numero degli iscritti. Si è dovuto, quindi procedere, calcolando la carenza di strutture solo in relazione agli asili nido;

B Minori presenti in presidi residenziali socio-assistenziali: 10% (fonte comuni).

Indicatore: composizione percentuale dei minori presenti in presidi residenziali socio-assistenziali.

Si fa riferimento al numero dei minori affidati dai Comuni della Regione Lazio, a presidi residenziali socio-assistenziali. La rilevazione è riferita all'anno 1996:

C Dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo: 10% (fonte ISTAT).

Indicatore: confronto tra alunni non valutati della scuola dell'obbligo e popolazione minorile 6-13 anni.

Sono stati utilizzati dati su base provinciale riferiti all'anno scolastico 1994/95 relativi agli alunni non valutati delle scuole statali e non statali in relazione alla popolazione minorile 6-13 anni;

D Famiglie con figli minori che vivono al di sotto della soglia di povertà: 10% (fonte ISTAT):

Indicatore: percentuale di famiglie con figli minori al di sotto della soglia di povertà.

Si fa riferimento alla percentuale di famiglie con figli minori al di sotto della soglia di povertà rispetto al totale delle famiglie con figli minori presenti nelle ripartizioni

territoriali nord, centro e mezzogiorno nell'anno 1996. Tutto ciò poiché l'ISTAT non dispone di dati statistici disaggregati per regioni e province ma solo di dati calcolati su base macro-regionale: di conseguenza tale dato viene valutato con il medesimo peso, ai fini della ripartizione, fra gli ambiti territoriali;

E Coinvolgimento di minori in attività criminose: 10% (fonte Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Roma):

Indicatore: confronto tra i minori sottoposti a procedimento, suddivisi per provincia del luogo del reato, e numero totale dei minori.

I dati sono relativi ai minori sottoposti a procedimento nel periodo 1° luglio 1996 - 30 giugno 1997 ed indicano l'incidenza percentuale del coinvolgimento di minori in attività criminose in relazione al numero totale dei minori di ogni provincia.

Ad eccezione del criterio sociale A, il fondo è stato ripartito tra i vari ambiti in maniera direttamente proporzionale (es.: maggiore è il numero di minori in istituto, maggiore è il finanziamento spettante, ovviamente finalizzato alla deistituzionalizzazione, alla realizzazione di misure alternative al ricovero di minori in istituti educativo-assistenziali).

Nel caso del criterio sociale A (carenza di strutture per la prima infanzia), dovendo intervenire sulla carenza, si è ritenuto opportuno suddividere la quota fondo in maniera inversamente proporzionale, ossia: maggiore è la domanda che il servizio asili nido può soddisfare minore è il finanziamento, in virtù del fatto che si è voluto incrementare la presenza di servizi e strutture per la prima infanzia proprio laddove essa risulta essere carente.

Nelle tabelle 1-2-3-4 allegate alla presente relazione sono riportati i dati, i criteri e le somme assegnate a ciascun ambito territoriale.

2.2 Stato di impegno e trasferimento dei fondi annuali 97-98-99

Per quanto riguarda l'impegno e il trasferimento dei finanziamenti, il fondo regionale ex Legge n. 285/97 relativo alle annualità 97 e 98 è stato totalmente impegnato e liquidato agli Enti locali interessati ad esclusione della quota pari al 5% destinata alla formazione. La quota, invece, relativa all'anno 1999 è stata assegnata ma non impegnata in quanto non ancora trasferita dallo Stato.

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente Legge

Circa il metodo di lavoro e le procedure attivate per la definizione dei piani territoriali e dei progetti esecutivi, sono stati istituiti, sia a livello regionale che provinciale e

distrettuale, gruppi di lavoro tecnici per la elaborazione, e la successiva verifica, dei piani territoriali e dei progetti esecutivi, costituiti da operatori e funzionari regionali, provinciali, comunali, delle Aziende sanitarie, dei provveditorati agli studi e delle scuole, del Centro di Giustizia Minorile.

Nel corso dei mesi estivi e fino al mese di ottobre dell'anno 1998 con un impegno straordinario, rispettando sostanzialmente i termini previsti, gli amministratori locali e i gruppi tecnici istituiti hanno definito i piani territoriali e i progetti esecutivi che sono stati poi approvati dagli organi competenti delle varie amministrazioni.

L'istruttoria regionale per l'analisi e l'approvazione dei piani territoriali è stata affidata allo stesso gruppo di funzionari regionali che aveva seguito la province nella fase della progettazione, al fine di garantire una continuità e una coerenza con il lavoro svolto.

Per quanto riguarda i finanziamenti, con la deliberazione contenente le linee di indirizzo sono stati anche attribuiti i fondi a ciascun ambito territoriale provinciale. Le province, in accordo con i comuni, hanno poi definito i criteri di attribuzione dei finanziamenti a ciascun progetto esecutivo.

Circa le modalità di erogazione dei fondi, essi sono stati erogati agli Enti locali capi-fila dei progetti indicati nei piani territoriali. La Regione ha erogato ai comuni le somme attribuite relative al biennio 1997/98 e si è riservata di erogare il finanziamento relativo all'anno 1999 solo dopo una verifica sullo stato di attuazione dei progetti.

La metodologia di lavoro realizzata ha portato a dei risultati finali della prima fase di attuazione della Legge n. 285/1997 da ritenersi molto positivi in una realtà, come quella della Regione Lazio, ove per la prima volta è stata avviata, in modo così diffuso nel territorio, una politica organica e una programmazione intersettoriale degli interventi sull'infanzia e sull'adolescenza.

In sintesi, tutte e 5 le province (Roma, Latina, Rieti, Viterbo, Frosinone) e la quasi totalità dei comuni, 365 su 376, hanno aderito agli accordi di programma ed approvato i piani territoriali e i progetti esecutivi definiti nei 5 ambiti territoriali provinciali (esclusa Roma città) e in 34 sub-ambiti corrispondenti ai distretti socio-sanitari di base.

Gli accordi di programma sottoscritti sono 11 e contengono tutti i piani territoriali e i progetti esecutivi approvati. Ad essi hanno aderito le Amministrazioni Provinciali, i Comuni, il Centro di Giustizia minorile e tutti i Provveditorati agli studi e le ASL presenti nella Regione.

Le Province e i Comuni hanno approvato 24 piani territoriali e 90 progetti esecutivi. La Regione ha poi proceduto, nel rispetto sostanziale dei tempi previsti, ad approvare definitivamente i piani e i progetti e a ripartire i fondi agli Enti locali capi-fila dei progetti esecutivi con deliberazione della Giunta Regionale del mese di dicembre dell'anno 1998.

Per quanto riguarda gli interventi previsti, essi sono così articolati nella varie aree previste dalla Legge:

- 50 progetti area socio-assistenziale, art. 4;
- 19 progetti area socio-educativa della prima infanzia, art. 5;
- 31 progetti area ricreativa, educativa e del tempo libero, art. 6;
- 14 progetti area promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 7.

Alcuni progetti, come si può verificare dai dati sopra riportati, prevedono interventi su più aree.

Nel quadro regionale va poi considerata la specifica situazione del Comune di Roma che, come è noto, è un Comune riservatario cui lo Stato ha erogato direttamente i finanziamenti. Tuttavia, anche con il Comune di Roma è stato attuato un coordinamento con la Regione che ha portato, tra l'altro, ad una tempestiva approvazione, con deliberazione del 5 ottobre 1998 della Giunta Regionale, del piano territoriale cittadino di intervento.

Il Comune di Roma, tenendo conto dei progetti avanzati dalle Circoscrizioni e dagli Assessorati, con deliberazione della Giunta Comunale del 31 luglio 1998, ha approvato il piano territoriale di intervento cittadino che è costituito da un accordo di programma, un piano cittadino e 86 progetti esecutivi. Per quanto riguarda gli interventi previsti, essi sono così articolati per aree:

- 56 progetti area socio-assistenziale, art. 4;
- 10 progetti area socio-educativa per la prima infanzia, art. 5;
- 23 progetti area ricreativa, educativa e del tempo libero, art. 6;
- 18 progetti area promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 7.

Alcuni progetti, come risulta evidente dai dati riportati, prevedono interventi su più aree.

Si riportano di seguito l'analisi dettagliata delle singole Province. Il numero dei residenti indicato nelle tabelle, è quello indicato nella rilevazione ISTAT del 1995.

Provincia di Frosinone

La Provincia di Frosinone conta 491.354 residenti di cui 102.092 minori. È costituita da 91 Comuni accorpati in 4 Distretti socio-sanitari.

Le aree territoriali risultano:

Distretto	Comuni presenti ¹	Comune Capofila	Popolazione residente	Popolazione e residente 0-17 anni	Progetti esecutivi presentati	Progetti esecutivi approvati
A	8	Serrone	50.109	10.509	2	1
A-Sub	7	Alatri	34.634	8.237	2	1
B	7	Boville Ernica	58.486	12.478	1	1
B	6	Ceccano	39.425	8.163	3	1
B	3	Morolo	10.851	2.151	1	1
B	2	Frosinone	67.472	13.328	3	1
C-D	16	S. Donato Val di Comino	28.077	5.503	2	1
D	5	Pontecorvo	64.411	13.588	1	1
D	14	Piedimonte S. Germano	43.292	9.569	1	1
D	2	S. Giorgio a Liri	5.718	1.231	2	1
C-B-D	12	Fontana Liri	77.987	15.264	1	1

Nota: Quasi ogni distretto ha suddiviso i propri progetti in sub-progetti che ammontano ad un totale di 58.

Nota 1: 9 Comuni della Provincia di Frosinone non hanno partecipato alla presentazione dei progetti.

Gli Enti responsabili dei Piani di intervento territoriale sono la Provincia, i Comuni capifila e i Comuni associati.

In tutte le aree distrettuali - ad eccezione di due - è stato costituito un gruppo di coordinamento per predisporre il Piano Territoriale coinvolgendo sindaci, assessori, consiglieri nonché funzionari ed operatori dei comuni, e degli altri Enti che hanno sottoscritto gli accordi di programma.

Relativamente al coinvolgimento del mondo della scuola esso è stato coinvolto in circa il 50% dei progetti con modalità differenti.

In alcune realtà sono state coinvolte anche le associazioni, il mondo del volontariato e la popolazione.

In tre distretti sono stati presentati 6 progetti esecutivi ma non approvati, per mancanza di fondi.

Gli Accordi di programma, risultano essere stipulati oltre che dai comuni e dalla Provincia, anche dalle Asl, dal Provveditorato agli Studi e dal Centro per la Giustizia Minorile.

Le priorità di intervento ricalcano per la quasi totalità dei progetti quelle indicate dalla Regione.

Le caratteristiche fondamentali dei progetti (e sub-progetti) esecutivi finanziati sono così classificabili:

- 12 progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi
- 40 progetti volti all'avvio di servizi di base non esistenti sul territorio
- 5 progetti volti allo sviluppo di interventi avviati
- 5 progetti volti al coinvolgimento attivo delle famiglie
- 4 progetti volti al coinvolgimento attivo dell'associazionismo
- 5 progetti volti al coinvolgimento attivo del privato sociale

Relativamente alla modalità di attuazione dei progetti:

- 11 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione alla cooperazione sociale.
- 2 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione a liberi professionisti.
- 18 progetti esecutivi vengono realizzati direttamente da parte degli enti proponenti.

Nella maggior parte dei casi non sono state attivate procedure di monitoraggio e di valutazione.

Sono state invece realizzate iniziative formative di vario genere. Tutti i progetti esecutivi risultano in fase di avvio tranne nel caso del Distretto Sanitario "D" dove 4 progetti risultano in fase iniziale ed 1 progetto in fase operativa.

Nello stesso distretto un Progetto risulta attivato in percentuale compresa tra il 75% ed il 100%.

Provincia di Latina

La provincia di Latina conta 497.760 residenti di cui 105.968 minori. È costituita da 33 comuni accorpati in 3 distretti socio-sanitari:

- Distretto nord
- Distretto centro
- Distretto sud

Il distretto nord è dato dall'insieme di 16 comuni; nella progettazione relativa ai piani di intervento della L. 285/97 è stata operata una divisione della realtà distrettuale in due sub aree. Di conseguenza le aree territoriali considerate risultano:

Distretto	Comuni presenti	Comune Capofila	Popolazione residente	Popolazione residente 0-17 anni	Progetti esecutivi presentati	Progetti esecutivi approvati
N1	3	Latina	196.806	41.568	5	5
N2	13	Cori-Sezze-Priverno	89.576	18.756	1	1
Centro	8	Terracina, Fondi, Sabaudia	108.592	23.855	3	3
Sud	9	Itri, Minturno, Formia	102.786	21.806	3	3

Gli Enti responsabili del Piano di intervento territoriale sono la Provincia di Latina ed i comuni capifila ed i comuni associati delle diverse aree distrettuali.

Il dato provinciale a carattere riepilogativo mostra su un totale di 497.760 residenti un numero di residenti tra 0 e 17 anni di 105.968 unità

In tutte le aree distrettuali è stato costituito un gruppo di coordinamento tecnico per predisporre il Piano Territoriale coinvolgendo i sindaci, gli assessori i funzionari e gli operatori dell'ambito territoriale.

In molti casi sono stati coinvolti anche assessori o consiglieri della Provincia, responsabili ed operatori della Asl e del Centro di Giustizia Minorile.

Il mondo della scuola è stato coinvolto in ciascun distretto anche se con modalità differenti: incontri con i Provveditorati agli Studi e/o con i distretti scolastici e/o con dirigenti e docenti.

I distretti hanno coinvolto le associazioni ed il mondo del volontariato nella preparazione del piano attraverso assemblee pubbliche, incontri collegiali ed incontri con alcuni esponenti.

L'accordo di programma risulta essere stato sottoscritto oltre che dalla Provincia, dai comuni, dalle Asl, dal Provveditorato agli Studi e dal Centro per la Giustizia Minorile.

Le priorità di intervento ricalcano per la quasi totalità dei progetti quelle indicate dalla Regione.

Le caratteristiche fondamentali dei progetti esecutivi finanziati sono così classificabili:

- 2 progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi
- 3 progetti volti all'avvio di servizi di base non esistenti sul territorio
- 3 progetti volti allo sviluppo di interventi avviati
- 1 progetto volto al coinvolgimento attivo della scuola
- 3 progetti volti al coinvolgimento attivo delle famiglie

Relativamente alla modalità di attuazione dei progetti:

- 2 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione al volontariato
- 4 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione alla cooperazione sociale
- 6 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione a liberi professionisti.

Sono state attivate procedure di raccordo tra i progetti esecutivi attraverso riunioni tecniche nell'ambito territoriale.

Sono state attivate solo alcune procedure di monitoraggio ma non di valutazione in quanto i progetti non sono ancora stati avviati operativamente.

Sono state invece realizzate iniziative formative di vario genere alcune su tematiche specifiche quali il coordinamento nella progettazione e la programmazione.

I dodici progetti esecutivi risultano in fase di avvio.

Provincia di Rieti

La Provincia di Rieti conta 150.302 residenti di cui 26.616 minori. È costituita da 73 comuni accorpati in 5 distretti socio-sanitari.

Le aree territoriali risultano:

Distretto	Comuni presenti	Comune Capofila	Popolazione residente	Popolazione residente 0-17 anni	Progetti esecutivi presentati	Progetti esecutivi approvati
1	18	Rieti	72.507	12.924	4	4
2	20	Poggio Mirteto	30.318	5.255	2	2
3	20	Fara Sabina	25.230	4.779	4	4
4	6	Fiamignano	11.209	1.957	3	3
5	9	VI Comunità Montana	11.038	1.718	1	1

Gli Enti responsabili del Piano di intervento territoriale sono la Provincia, comuni capifila ed i comuni associati, ad eccezione del quinto distretto nel quale l'Ente responsabile è la VI Comunità Montana.

In tutti e cinque gli ambiti territoriali è stato costituito un gruppo di coordinamento per predisporre il Piano Territoriale coinvolgendo i sindaci, gli assessori, i funzionari e gli operatori dei comuni dell'ambito territoriale oltre a professionisti esperti e responsabili di Onlus.

Il mondo della scuola è stato coinvolto in ciascun distretto anche se con modalità differenti: incontri con il Provveditorato agli Studi e/o con i distretti scolastici e/o con dirigenti e docenti.

In molti casi sono stati coinvolti anche i responsabili e gli operatori della Asl ed il Centro per la Giustizia Minorile.

Solo in un caso è stato coinvolto il mondo del volontariato.

Tre distretti su cinque hanno coinvolto la popolazione nella preparazione del piano attraverso convegni e conferenze ed incontri con alcune realtà del territorio.

L'Accordo di Programma risulta sottoscritto oltre che dalla Provincia e dai comuni anche dalla Asl, dal Provveditorato agli Studi, da alcune Comunità Montane e, nel caso del distretto 1, anche dal Centro per la Giustizia Minorile.

Le priorità di intervento ricalcano per la quasi totalità dei progetti quelle indicate dalla Regione.

Le caratteristiche fondamentali dei progetti esecutivi finanziati abbracciano nell'80% dei casi l'intera gamma delle opzioni previste e cioè: progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi, all'avvio di servizi di base non esistenti sul territorio, sviluppo di interventi avviati, coinvolgimento attivo della scuola, delle famiglie, dell'associazionismo e del privato sociale.

Nel Distretto 1 i progetti esecutivi vengono affidati in convenzione a liberi professionisti. Non sono state attivate procedure di monitoraggio e valutazione.

Nel Distretto 2 i progetti esecutivi vengono affidati in convenzione alla cooperazione sociale. Non sono state attivate procedure di monitoraggio e valutazione.

I due progetti esecutivi risultano in fase di avvio.

Nel Distretto 3 i progetti esecutivi vengono affidati in convenzione a liberi professionisti. Sono state attivate procedure di monitoraggio e valutazione attraverso questionari, progress, e riunioni periodiche. Il coordinamento è stato affidato a funzionari dell'Ente gestore e a professionisti.

I progetti esecutivi risultano in fase di avvio.

Nel Distretto 4 i progetti esecutivi vengono realizzati direttamente da parte degli Enti proponenti. Non sono state attivate procedure di monitoraggio e valutazione.

I tre progetti esecutivi risultano in fase iniziale.

Nel Distretto 5 i progetti esecutivi vengono in parte affidati in convenzione a liberi professionisti ed in parte gestiti direttamente. Non sono state attivate procedure di valutazione, risultano invece attivate alcune funzioni di monitoraggio attraverso progress e riunioni.

Il progetto esecutivo risulta essere in fase di avvio.

Provincia di Viterbo

La Provincia di Viterbo conta 289.361 residenti di cui 50.900 minori. È costituita da 60 comuni accorpati in 5 distretti socio-sanitari:

Le aree territoriali considerate risultano:

Distretto	Comuni presenti	Comune Capofila	Popolazione residente	Popolazione residente 0-17 anni	Progetti esecutivi presentati	Progetti esecutivi approvati
Sub ex VT1	9	Montefiascone	33.510	5.277	1	1
Sub ex VT1	10	Acquapendente	23.021	3.416	5	4
Ex VT2	9	Tarquinia	42.100	7.372	1	1
Ex VT3	8	Soriano nel Cimino	81.146	14.143	8	4
Ex VT4	13	Vetralla	53.406	10.084	6	2
Sub ex VT5	7	Civita Castellana	44.474	8.281	2	2
Sub ex VT5	4	Nepi	11.704	2.344	2	2
Amm.ne Provinciale	60		289.361	50.900	5	5

Gli Enti responsabili del Piano di intervento territoriale sono la Provincia di Viterbo i singoli Comuni Capifila di Montefiascone, Acquapendente, Tarquinia, Vetralla, Civita Castellana, Nepi ed i comuni associati.

In tutte le aree distrettuali è stato costituito un gruppo di coordinamento per predisporre il Piano Territoriale coinvolgendo i sindaci, gli assessori, i funzionari e gli operatori dell'ambito territoriale oltre a operatori di altri enti di ambito territoriale.

In molti casi sono stati coinvolti anche assessori o consiglieri della Provincia e responsabili della Asl e dei Centro per la Giustizia Minorile.

Il mondo della scuola è stato coinvolto in ciascun distretto anche se con modalità differenti: incontri con i Provveditorati agli Studi e/o con i distretti scolastici e/o con dirigenti e docenti.

I distretti hanno coinvolto le associazioni ed il mondo del volontariato nella preparazione del piano attraverso assemblee pubbliche, incontri collegiali ed incontri con alcuni esponenti.

L'Accordo di programma è stato sottoscritto dalla Provincia, dai comuni, dalla Asl, dal Provveditorato agli Studi e dal Centro per la Giustizia Minorile.

Le priorità di intervento ricalcano per la quasi totalità dei progetti quelle indicate dalla Regione.

Le caratteristiche fondamentali dei progetti esecutivi finanziati sono così classificabili:

- 9 progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi
- 11 progetti volti all'avvio di servizi di base non esistenti sul territorio
- 7 progetti volti allo sviluppo di interventi avviati
- 8 progetti volti al coinvolgimento attivo della scuola
- 10 progetti volti al coinvolgimento delle famiglie
- 7 progetti volti al coinvolgimento dell'associazionismo
- 7 progetti volti al coinvolgimento del privato sociale

Relativamente alla modalità di attuazione dei progetti:

- 3 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione al volontariato
- 10 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione alla cooperazione sociale
- 11 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione a liberi professionisti
- 14 progetti esecutivi vengono direttamente realizzati dagli Enti proponenti.

Sono state attivate procedure di raccordo tra i progetti esecutivi attraverso riunioni tecniche nell'ambito territoriale.

Non sono state attivate le procedure di monitoraggio e di valutazione.

Sono state invece realizzate alcune iniziative formative.

I progetti esecutivi risultano in fase d'avvio.

Fa caso a sé il distretto relativo al comune di Acquapendente dove, in relazione allo stato di attuazione dei progetti, 2 progetti esecutivi risultano in fase di avvio; 1 progetto risulta in fase operativa; 1 progetto risulta in fase operativa avanzata.

Provincia di Roma

La Provincia di Roma conta 1.122.388 residenti di cui 226.423 minori. È costituita da 119 comuni accorpati in 18 distretti socio-sanitari:

Le aree territoriali considerate risultano:

Distretto	Comuni presenti ¹	Comune Capofila	Popolazione residente	Popolazione residente 0-17 anni	Progetti esecutivi presentati	Progetti esecutivi approvati
ASL RM D 1	1	Fiumicino	48.551	9.314	1	1
ASL RM F 1	4	Civitavecchia	75.754	13.884	1	1
ASL RM F 2	2	Ladispoli	46.724	9.654	1	1
ASL RM F 3	5	Bracciano	38.401	7.457	1	1
ASL RM F 4/5	17	Rignano Flaminio	72.450	14.702	1	1
ASL RM G ex RM 24	2	Monterotondo	66.835	13.927	1	1
ASL RM G ex RM 25	9	Guidonia	92.911	19.152	1	1
ASL RM G ex RM 26	8	Tivoli, Castellmadama	67.432	13.184	1	1
ASL RM G ex RM 27	18	Subiaco	30.805	5.942	1	1
ASL RM G ex RM 28	8	Genazzano	59.721	13.161	1	1
ASL RM G ex RM 30	9	Segni	66.403	13.380	1	1
ASL RM G Interdistrettuale	12	Gerano	12.750	2.413	1	1
ASL RM H 1	7	Monteporzio Catone	78.463	15.132	1	1
ASL RM H 2	6	Genzano, Lanuvio	91.141	18.409	1	1
ASL RM H 3	2	Ciampino	72.240	13.697	1	1
ASL RM H 4	2	Pomezia	66.894	14.918	1	1
ASL RM H 5	2	Velletri	57.379	12.110	1	1
ASL RM H 6	2	Anzio	76.558	15.852	1	1

Nota 1: 3 Comuni della Provincia di Roma non hanno partecipato alla presentazione dei progetti.

Gli Enti responsabili del Piano di intervento Territoriale sono la Provincia di Roma, i Comuni capifila e i comuni associati.

In tutte le aree distrettuali è stato costituito un gruppo di coordinamento per predisporre il Piano Territoriale coinvolgendo i sindaci, gli assessori, i consiglieri, i funzionari, gli operatori dell'ambito territoriale oltre agli operatori di altri enti di ambito territoriale.

In alcuni gruppi di coordinamento sono presenti anche rappresentanti di Onlus.

In molti casi sono stati coinvolti anche assessori o consiglieri della Provincia e responsabili delle Asl e del Centro per la Giustizia Minorile.

Il mondo della scuola è stato coinvolto in ciascun distretto anche se con modalità differenti: incontri con il Provveditorato agli Studi e/o, con i distretti scolastici e/o con dirigenti e docenti.

I distretti hanno coinvolto le associazioni ed il mondo del volontariato nella preparazione del piano attraverso assemblee pubbliche, incontri collegiali ed incontri con alcuni esponenti.

Gli Accordi di programma sono stati sottoscritti oltre che dalla Provincia, dai Comuni anche dalle Asl, dal Provveditorato agli Studi e dal Centro per la Giustizia Minorile.

Le priorità di intervento ricalcano per la quasi totalità dei progetti quelle indicate dalla Regione.

Le caratteristiche fondamentali dei progetti esecutivi finanziati sono così classificabili:

- 6 progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi
- 8 progetti volti all'avvio di servizi di base non esistenti sul territorio
- 5 progetti volti allo sviluppo di interventi avviati
- 7 progetti volti al coinvolgimento attivo della scuola
- 7 progetti volti al coinvolgimento attivo delle famiglie
- 1 progetto volto al coinvolgimento attivo dell'associazionismo
- 1 progetto volto al coinvolgimento attivo del privato sociale

Relativamente alla modalità di attuazione dei progetti:

- 4 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione al volontariato;
- 11 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione alla cooperazione sociale;
- 2 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione a liberi professionisti;
- 9 progetti esecutivi vengono direttamente realizzati dagli Enti proponenti.

In alcuni casi non sono state attivate le procedure di monitoraggio e valutazione.

I progetti esecutivi risultano:

- 10 in fase di avvio
- 4 in fase iniziale
- 1 in fase operativa
- 3 in fase operativa avanzata.

Comune di Roma

Per quanto riguarda il Comune di Roma, come già precedentemente detto, esso fa parte dei comuni riservatari ai quali è stata attribuita direttamente dallo Stato la quota del 30% del fondo istituito con la Legge.

Il Comune ha comunque fornito alla Regione i dati di cui dispone circa lo stato di attuazione.

Responsabile del piano di intervento territoriale è il Comune di Roma. Le proposte progettuali e la gestione sono affidate a 3 assessorati e alle 19 Circoscrizioni.

Proponenti il Progetto	Progetti esecutivi approvati	Popolazione residente ¹	Popolazione residente 0-17 anni
Assessorato alle Politiche della Città dei bambini e delle bambine	10		
Assessorato alle Politiche Educative e Formative	6		
Assessorato alle Politiche Sociali	10		
Circoscrizioni	60		
TOTALE	86	2.810.485	422.174

Nota 1: I dati sulla popolazione residente sono quelli comunicati dall'Assessorato alle politiche per la Città delle Bambine e dei Bambini.

I dati sulla popolazione residente sono quelli comunicati dall'Assessorato alle politiche per la Città delle Bambine e dei Bambini

È stato costituito un gruppo di coordinamento per predisporre il Piano Territoriale che ha coinvolto assessori, dirigenti, funzionari, e consulenti del Comune.

Nella definizione dei progetti sono stati coinvolti anche funzionari ed operatori della Asl, delle Circoscrizioni, dei Centri per la Giustizia Minorile e del Provveditorato agli Studi.

Sono state consultate le associazioni ed il mondo del volontariato durante la preparazione del piano attraverso assemblee pubbliche.

L'Accordo di Programma è stato sottoscritto dal Sindaco e dai rappresentanti delle Asl, dal Provveditorato agli Studi e dal Centro per la Giustizia Minorile.

Le caratteristiche fondamentali dei progetti esecutivi finanziati sono così classificabili:

- 51 progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi
- 40 progetti volti all'avvio di servizi di base non esistenti sul territorio
- 20 progetti volti allo sviluppo di interventi avviati

Relativamente alla modalità di attuazione dei progetti:

- 31 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione al volontariato
- 22 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione alla cooperazione sociale
- 19 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione a forme miste di volontariato e cooperazione sociale
- 15 progetti esecutivi sotto la voce varie, vengono gestiti con varie forme.

Sono state attivate procedure di raccordo tra i progetti esecutivi attraverso riunioni tecniche e politiche nell'ambito territoriale ed attraverso riunioni dei responsabili dei progetti.

Sono state effettuate iniziative informative attraverso incontri pubblici ed a mezzo stampa.

È in fase di allestimento un sistema di monitoraggio a livello centrale e sono state predisposte iniziative per la valutazione.

Il Comune, su richiesta della Regione, ha partecipato alle attività formative interregionali.

In fase di avvio operativo risultano 52 progetti esecutivi, in quanto dopo l'espletamento delle gare, sono già state sottoscritte le convenzioni.

Tabella generale riepilogativa

Si riportano i dati riassuntivi di tutte le Province del Lazio e del Comune di Roma relativamente alla popolazione residente, alla popolazione minorile e al numero dei progetti presentati ed approvati:

Provincia	Popolazione residente	Popolazione residente 0-17 anni	Progetti esecutivi presentati	Progetti esecutivi approvati
Frosinone	491.354	102.092	19	11
Latina	497.760	105.968	12	12
Rieti	150.302	26.616	14	14
Viterbo	289.361	50.900	30	21
Roma	1.122.388	226.433	18	18
Comune di Roma	2.810.485	422.174	86	86
Totale	5.361.650	934.166	179	162

Infine nelle tabelle, di cui all'allegato 2, nella presente relazione (le 5 province della Regione Lazio e del Comune di Roma) sono elencati con i titoli, tutti i progetti esecutivi approvati e i fondi già erogati per il biennio 1997/1998.

4 Monitoraggio e valutazione degli interventi

4.1 Procedure di monitoraggio e verifica attivate a livello Regionale

La Regione ha seguito con attenzione anche la fase di avvio dell'attuazione dei progetti, effettuando verifiche periodiche sia attraverso numerosi incontri con le Provincie e i Comuni, sia con la predisposizione di schede di monitoraggio.

Le notizie raccolte riguardano anche lo stato degli atti relativi alle complesse procedure delle gare di appalto che riguardano circa l'80% dei progetti.

In sintesi nella Regione Lazio, esclusa la città di Roma, i progetti e i sub-progetti già avviati operativamente sono 8, quelli per i quali è previsto un avvio operativo nei mesi di settembre/ottobre sono 81. Per 3 progetti è previsto l'avvio operativo entro l'anno 1999 e per un progetto entro l'anno 2000. Per 31 progetti e sub-progetti non sono state fornite notizie certe.

Per quanto riguarda il Comune di Roma, per 86 progetti e sub-progetti sono state effettuate le gare, di queste 81 sono state aggiudicate e 5 sono andate deserte. 20 progetti sono stati assegnati con procedure di affidamento diretto. Sono in fase di avvio operativo 52 progetti.

REGIONE LIGURIA

In merito all'applicazione della Legge 285/97, l'Amministrazione Regionale ha definito gli Ambiti territoriali entro i quali gli EE.LL. sono stati chiamati ad elaborare ed attuare i piani di intervento secondo le modalità indicate dalla L.R. n. 21/1988 e dal Piano Triennale dei Servizi Sociali.

L'Amministrazione Regionale ha promosso in ciascun Ambito territoriale al fine di una corretta applicazione della L. 285/97, momenti di incontro e di riflessione sulla situazione dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza presenti sul territorio ed iniziative di coordinamento.

Le riunioni organizzate sul territorio ed in Regione, finalizzate a discutere obiettivi e criteri, hanno consentito di trovare ampia adesione e comunione di intenti tra Regione ed Enti individuati dalla Legge stessa come responsabili della progettualità.

L'Ufficio nell'accingersi alla stesura della Circolare attuativa della L. 285 ha infatti inteso proseguire la consultazione diretta con gli Enti Locali per definire linee di indirizzo, criteri di finalizzazione delle risorse e delle priorità degli interventi, strettamente legati alle esigenze del territorio ed alla programmazione regionale. Il processo partecipativo, antecedente l'emanazione della Circolare è stato ampio e strutturato.

La circolare, a firma del Presidente della Giunta Regionale, è stata inviata a tutti i protagonisti che hanno contribuito alla realizzazione dei Piani territoriali di intervento, con l'indicazione degli obiettivi, dei criteri e delle procedure da adottarsi per l'applicazione della Legge stessa. Sono stati inoltre inviati per facilitare il lavoro degli operatori territoriali, schemi di accordo di programma e schemi tipo di convenzione tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato e le cooperative sociali, nonché le tabelle riguardanti la pre-ripartizione dei fondi suddivisi nei 20 Ambiti territoriali.

L'applicazione della Legge 285/97 si è dimostrata quindi un'occasione irripetibile per sperimentare un nuovo metodo di lavoro che ha utilizzato al meglio le risorse esistenti sul territorio, sulla base di progetti condivisi ed integrati che hanno affrontato in modo organico un'azione non solo riparativa, ma preventiva e promozionale a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Da questa prima fase si è proceduto a mantenere un costante rapporto tra l'Ufficio regionale competente e i responsabili delle Segreterie Tecniche di Ambito.

Gli Ambiti territoriali hanno presentato progetti triennali formulati con la collaborazione dei distretti sociali appartenenti all'Ambito stesso e articolati in progetti immediatamente esecutivi.

Il fondo di cui all'art. 1 comma 2 della legge è stato ripartito tra gli Ambiti territoriali seguendo i seguenti criteri:

1) l'80% sulla base della popolazione minorile aggiornata al 31 dicembre 1997 così come rilevata dai dati inviati da tutti i Comuni Liguri,

2) il 15% sulla base della popolazione residente nei Comuni componenti il Distretto Sociale.

3) il 5% sulla base dell'estensione territoriale rilevata dai dati forniti dall'ufficio statistica della Regione.

Tali criteri sono stati individuati e concordati negli incontri territoriali con le Conferenze di Ambito e le AUSL.

Ai sensi dell'art. 2 comma 2 della Legge 285/97 la Regione Liguria ha provveduto a trattenere il 5% del fondo assegnato dal Ministero destinandolo alla realizzazione di programmi di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza. A tale proposito si evidenzia che responsabili delle segreterie tecniche di Ambito, funzionari regionali, referenti per la città riservataria di Genova e funzionari del Centro per la Giustizia Minorile hanno partecipato a due moduli formativi interregionali effettuati in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti.

Altri momenti formativi sono già stati previsti sia a livello interregionale, che regionale anche per i responsabili di distretto sociale.

L'esame dei progetti relativi sia al finanziamento 1997 che a quello 1998 è stato effettuato da un gruppo di lavoro appositamente costituito che ha coinvolto il personale appartenente agli uffici socio-assistenziale, socio-sanitario, nonché controllo di qualità. Tale gruppo di lavoro ha operato procedendo alla approvazione dei singoli progetti entro ciascun Piano Territoriale.

Ciascun piano territoriale triennale presentato dagli Ambiti contiene i seguenti elementi:

- analisi quali-quantitativa della situazione dei minori presenti su ciascun territorio;
- analisi delle risorse pubbliche e private disponibili o attuabili sul territorio;
- obiettivi che si intendono perseguire nel triennio in base agli art. 4-5-6-7 della Legge;
- progetti immediatamente esecutivi formulati dagli EE.LL. in collaborazione con gli altri Enti di cui all'accordo di programma, corredati dal piano economico e dalla copertura finanziaria.,
- indicazioni delle modalità di valutazione (intesa come strumento di lavoro che consente di monitorare i processi ed i risultati degli interventi attuati) dell'attuazione del piano stesso.

Il contributo per l'anno 1997 e per l'anno 1988 è stato assegnato secondo le indicazioni contenute nei piani territoriali ai Comuni capofila dei progetti; gli stessi potevano riguardare l'intero Ambito territoriale oppure singoli distretti o più distretti.

Gli obiettivi prioritari individuati dall'Amministrazione Regionale sono i seguenti:

a) promozione e sviluppo di una cultura e di tutte le forme di accoglienza dei minori attraverso:

- attività che favoriscano la permanenza del minore nel suo contesto familiare di appartenenza anche mediante il potenziamento di interventi diurni e domiciliari;
- iniziative che riconoscano la centralità e le potenzialità della famiglia come risorsa della comunità ed il suo ruolo nella rete sociale informale che si crea a livello locale;
- diffusione di risposte educativo-assistenziali alternative al ricovero in presidi socio-assistenziali, quali l'affidamento familiare a tempo pieno ed a tempo parziale;

b) Promozione di attività di prevenzione diffusa volta a:

- valorizzare e sviluppare le forme di aggregazione spontanea ed i processi di socializzazione dei minori;
- riconoscere i minori quali soggetti titolari di diritti, ma anche portatori di proprie istanze nella vita politico-istituzionale e sociale della comunità;
- favorire la partecipazione attiva dei minori alla progettazione, al miglioramento e alla fruizione consapevole dell'ambiente urbano e naturale.

c) Sviluppo di interventi specifici per la tutela delle situazioni di maggior rischio e difficoltà, quali abuso o sfruttamento sessuale, abbandono, maltrattamento e violenza sui minori.

d) Miglioramento della qualità dei servizi e degli interventi fondamentali con cui affrontare le situazioni emergenziali e sperimentazione e diffusione sul territorio regionale di servizi innovativi a livello locale rivolti alla prima infanzia, ai bambini ed alle famiglie, alla fascia preadolescenziale ed adolescenziale.

Dal monitoraggio effettuato nel mese di giugno attraverso schede di rilevazione inviate agli Ambiti territoriali, sono stati elaborati 87 progetti di cui 13 della città di Genova riservataria dei finanziamenti.

Al momento della verifica i progetti attivati (città riservataria compresa) si trovano nelle seguenti fasi:

- in fase di avvio: n. 42
- in fase iniziale: n. 19
- in fase operativa: n. 20
- in fase op. avanzata: n. 4
- in fase finale: n. 1
- finiti: n. 1

In base alle risposte fornite, su n. 66 progetti attivati (circa il 76%), si evidenzia che per l'attuazione degli stessi le risorse finanziarie sono state così impegnate:

- per una quota inferiore al 25% del totale finanziato n. 35 (40%)
- per una quota tra il 25% ed il 50% del totale finanziato n. 26 (30%)
- per una quota tra il 50% ed il 75% del totale finanziato n. 1 (1 %)
- per una quota tra il 75% e il 100% del totale finanziato n. 4 (5%)

Per ciò che attiene il coinvolgimento delle risorse umane (operatori, volontari) il dato risulta essere il seguente:

- in minima parte n. 12
- quasi nella misura prevista dal Progetto esecutivo n. 23
- nella misura prevista dal Progetto esecutivo n. 34
- in misura superiore rispetto a quanto previsto dal Progetto es. n. 2

Per quanto riguarda il coinvolgimento dei fruitori/destinatari il dato è il seguente:

- in minima parte n. 35
- quasi nella misura prevista dal Progetto esecutivo n. 7
- nella misura prevista dal Progetto esecutivo n. 30
- in misura superiore rispetto a quanto previsto dal Progetto es. n. 3

L'Amministrazione Regionale intende, al fine di valutare la realizzazione e l'efficacia degli interventi finanziati, effettuare indagini a campione che evidenzino:

- il raggiungimento degli obiettivi fissati nei piani territoriali di intervento e perseguiti attraverso la realizzazione dei singoli progetti;
- l'effettivo coinvolgimento dell'utenza prevista;
- l'impatto sui minori destinatari degli interventi e sulla comunità locale.

PAGINA BIANCA

REGIONE LOMBARDIA

Attuazione della L. 285/97 in Lombardia

L'attuazione in Lombardia della Legge 285/97 ha consentito un ampio coinvolgimento degli Enti locali e la valorizzazione dei soggetti sociali del territorio, permettendo la messa in circolo di idee ed una vitalità impensabili.

La condivisione fra enti e la messe in rete di risorse umane, progettuali, strumentali ed economiche, hanno consentito la realizzazione di n.118 accordi di programma e l'attuazione 308 progetti d'intervento, a loro volta articolati in molteplici sottoprogetti ed azioni.

Per il mondo adulto lombardo è stata l'occasione e l'opportunità di ritrovarsi a pensare assieme e a condividere strategie a favore del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, a tutela del diritto alla cittadinanza dei minori.

Preziosa è stata la collaborazione intrapresa con le Province, scelte in Lombardia quali ambiti territoriali d'intervento ai sensi dell'art.2 della legge. Il Protocollo d'intesa siglato nel marzo 98 e sottoscritto dalla Regione, dall'UPL e dall'ANCI lombarda ha infatti consentito lo sviluppo di procedure e di modalità che hanno semplificato il lavoro, a volte frenetico, attorno agli accordi di programma e ai progetti e hanno permesso nuovi rapporti, nuove relazioni interistituzionali con le ASL, i Provveditorati agli Studi e il Centro Giustizia Minorile, le Aziende Ospedaliere. Anche i soggetti della società civile competenti dell'area minori quali associazioni, volontariato, cooperative, diocesi, ONLUS sono stati fortemente chiamati in causa e hanno potuto portare un notevole contributo al lavoro svolto dai Gruppi Tecnici Territoriali, a supporto delle Province e del Comune di Milano nell'elaborazione dei piani d'intervento territoriali

Il processo di collaborazione innescato dalla L.285/97 ha reso possibile la promozione e lo sviluppo di attività ed interventi in molti comuni a piccole dimensioni e in aree a bassa densità di popolazione, difficilmente attivabili e ha incentivato l'ottimizzazione nell'utilizzo delle risorse in comuni ricchi di servizi. Nell'attribuzione dei finanziamenti si è voluto evitare, stigmatizzandola, la logica della spartizione fra forti a favore della moltiplicazione delle risorse, dove il poco di ciascuno diventa, assieme, il molto di tutti.

Per i soggetti lombardi pubblici e privati interessati ai minori, l'applicazione della L. 285/97 ha significato un intenso lavoro e, spesso, una grande fatica, ma è anche stata una esperienza di condivisione che ha cambiato il metodo di lavoro.

L'obiettivo del biennio 99/2000 è quello di rendere attivi gli enti ed i soggetti che ancora non sono protagonisti nell'attuazione della legge, favorendo per tutti il processo di partecipazione e lo sviluppo progettuale degli interventi.

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 in Regione Lombardia

1.1. Percorso metodologico

Il percorso metodologico scelto per l'applicazione della legge si basa sul raggiungimento di alcuni *obiettivi fondamentali* quali:

- Favorire la partecipazione degli enti locali, delle istituzioni pubbliche e dei soggetti sociali del territorio per la formulazione di strategie locali di intervento nell'area minori definite attraverso i piani territoriali d'intervento;
- Realizzare forti sinergie e la condivisione di progetti d'intervento tra enti locali, con la messa in comune di risorse umane e strumentali, nella logica delle moltiplicazione e dell'ottimizzazione delle risorse;
- Incentivare la competenza dei soggetti pubblici e privati del territorio rispetto all'area infanzia e adolescenza, in una ottica interistituzionale e intersettoriale;
- Procedere in una prospettiva di sperimentazione e di duttilità di percorso, soprattutto nella fase di avvio, evitando rigidità pregiudizievoli all'attuazione della legge;
- Prevedere procedure semplici e flessibili, atte a favorire il processo disciplinato dalla legge;
- Diffondere la cultura della valutazione degli interventi;
- Mantenere il legame con la programmazione regionale ordinaria e il sistema dei servizi consolidati.

Per facilitare l'attuazione degli obiettivi suddetti, si sono compiute alcune *scelte strategiche* quali:

- a) rafforzare l'intesa con le Province e il Comune di Milano, scelti quali ambiti territoriali d'intervento;
- b) indicare gli obiettivi regionali per l'area "infanzia - adolescenza" in applicazione della L. 285/97, invitando gli ambiti territoriali a scegliere quelli prioritari per il proprio territorio in base ai bisogni rilevati;
- c) istituire in ogni ambito territoriale d'intervento un Gruppo Tecnico coordinato dalla Provincia e dal Comune di Milano, quale luogo di raccordo interistituzionale a supporto delle scelte locali rispetto alle priorità, alla definizione del piano territoriale d'intervento, alla prima istruttoria dei progetti e alla proposta di suddivisione del budget a disposizione dell'ambito;
- d) prevedere all'interno del medesimo ambito d'intervento più accordi di programma che entrando nello specifico, assicurassero una assunzione maggiore di responsabilità da parte degli enti coinvolti e definissero i progetti esecutivi

d'intervento. A fronte delle dimensioni del territorio lombardo, si è voluto evitare il più possibile dei macro accordi su ampie zone che di fatto si sarebbero connotati come dichiarazioni di intenti e non come decisioni concrete di intervento:

- e) consentire l'aggiornamento annuale dei piani territoriali d'intervento per evitare rigidità che avrebbero potuto bloccare lo sviluppo dell'applicazione della legge nel triennio. Questa scelta ha fatto in modo che gli ambiti territoriali si organizzassero con maggiore respiro a favore della qualità dei progetti finanziati;
- f) prevedere l'erogazione del finanziamento su annualità singole per consentire l'effettivo controllo dell'utilizzo dei fondi e la verifica costante dell'andamento dei progetti;
- g) incentivare la compartecipazione degli enti al finanziamento dei progetti attraverso la messa in comune di risorse proprie, seppure limitate.

Nel concreto si è proceduto cronologicamente alle *seguenti azioni*:

Dicembre 97

- Informativa assembleare ai Soggetti del territorio referenti per l'applicazione della legge

Marzo 98

- Iniziative a livello regionale e provinciale mediante incontri informativi allargati a tutti i soggetti coinvolti;
- Protocollo d'intesa tra Regione, Province - rappresentate dall'UPL - e Comuni lombardi - ANCI sez. Lombardia - per concordare le modalità di attuazione della legge, stabilire compiti e funzioni, definire gli ambiti territoriali d'intervento e istituire i Gruppi Tecnici Territoriali composti da provincia, coordinatrice del Gruppo, comuni, ASL, istituzioni pubbliche e private rappresentati delle realtà locale;

Aprile 98

- definizione delle linee d'intervento regionali e delle procedure relative all'applicazione della legge in Lombardia mediante delibera di Giunta Regionale;
- diffusione della suddetta delibera su tutto il territorio e presso i soggetti coinvolti;

Maggio - settembre 98

- affiancamento dei Gruppi Tecnici Territoriali (oltre 50 incontri locali) per la formulazione dei Piani territoriali d'intervento;

- prima istruttoria per l'approvazione dei Piani a livello provinciale e del Comune di Milano con la definizione dei criteri per la suddivisione del budget zonale in modo concordato tra i vari enti locali titolari dei progetti e aderenti agli accordi di programma;
- seconda istruttoria a cura della Regione;

Ottobre 98

- approvazione dei Piani proposti dagli Ambiti territoriali d'intervento provinciali e dal Comune di Milano e relativa liquidazione mediante decreto del Direttore Generale Interventi Sociali della prima annualità di finanziamento;

Novembre 98

- seduta di Consiglio regionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Lombardia

Dicembre 98

- fase preparatoria all'avvio dei progetti (appalti, convenzioni, ecc.) e successiva realizzazione concreta;
- mantenimento della sinergia tra Regione e i Gruppi Tecnici Territoriali

Marzo 99

- avvio del monitoraggio regionale dei progetti mediante la somministrazione di una scheda sul loro stato di attuazione, condiviso con i Gruppi Tecnici Territoriali;

Aprile 99

- predisposizione dell'aggiornamento annuale 99 dei Piani territoriali d'intervento da parte degli Ambiti;

Maggio 99

- deliberazione di giunta regionale sulle scadenze dell'aggiornamento dei Piani e della rendicontazione contabile, adempimenti per il monitoraggio dei piani e dei progetti e assegnazione dei relativi compiti e funzioni;

Giugno 99

- presentazione dell'aggiornamento dei Piani territoriali d'intervento.

Gli adempimenti regionali di prossima scadenza sono:

Luglio 99

- approvazione aggiornamenti dei Piani territoriali e liquidazione fondo 98;

Settembre 99

- rendicontazione contabile da parte degli enti capofila degli accordi di programma sull'utilizzo delle quote relative alla prima annualità (fondo 97)
- avvio della seconda fase del monitoraggio progetti.

1.2. Obiettivi regionali, i soggetti, gli ambiti d'intervento e gli accordi di programma

Per l'attuazione della legge sul territorio lombardo, la Giunta regionale, con propria deliberazione 24 aprile 1998 n. VI/35839 "Adempimenti regionali e linee di indirizzo agli enti locali per l'attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285", ha esplicitato gli obiettivi regionali, ha definito gli ambiti territoriali di intervento, ha precisato ulteriormente i soggetti chiamati in causa ed ha attribuito compiti e funzioni.

Di seguito si propone uno stralcio della suddetta deliberazione:

Soggetti

L'art. 2 della L. 285/97 indica i comuni, i comuni associati, le province e le comunità montane quali soggetti titolari della progettazione degli interventi che agiscono su obiettivi condivisi, attraverso azioni concertate con gli altri attori pubblici e privati previsti dalla normativa, quali Aziende Sanitarie Locali, Provveditorati agli Studi, Centri per la Giustizia minorile, Organizzazioni non lucrative di utilità sociale quali Privato Sociale, Cooperative Sociali, Volontariato, Organizzazioni solidali, Fondazioni e ogni altra organizzazione senza fine di lucro che si occupa di minori, ad esempio Parrocchie, Associazioni, ecc.

Ambiti territoriali d'intervento

Alla luce del dettato normativo (art. 2) e a seguito del Protocollo d'intesa siglato in data 30 marzo 1998 dalla Regione, dall'Unione Province lombarde (UPL) e dall'Associazione Nazionale Comuni d'Italia - deleg. Lombardia, si definiscono ambiti territoriali d'intervento le undici Province (TAV.1). L'ambito territoriale di intervento è luogo dell'individuazione dei bisogni, delle linee di indirizzo e di sviluppo, delle forme di coordinamento dei diversi soggetti che avendo individuato obiettivi prioritari, sono chiamati a realizzarli approvando piani territoriali d'intervento tramite accordi di programma.

Accordi di programma

Ai sensi dell'art. 27 della L. 142/90, alla cui lettura comunque si rimanda, l'accordo di programma è la modalità con la quale comuni, province, amministrazioni e soggetti

pubblici definiscono ed attuano opere ed interventi che richiedono azioni integrate e coordinate, determinandone i tempi, le modalità, i finanziamenti e gli altri adempimenti connessi. L'accordo consiste nel consenso unanime delle amministrazioni interessate ed è approvato con atto formale del sindaco del comune capofila o del presidente della provincia, se concorre all'accordo. L'approvazione dell'accordo di programma comporta la dichiarazione di pubblica utilità, indefferibilità ed urgenza degli interventi previsti. Gli accordi di programma dovranno obbligatoriamente essere pubblicati sul Bollettino Ufficiale regionale, pubblicazione che comporta un onere economico da prevedere nei costi complessivi.

A fronte della complessità richiesta all'attuazione di accordi di programma ed al fine di evitare la parcellizzazione degli interventi, a discapito della programmazione unitaria per ambito territoriale, si stabilisce un parametro di riferimento al di sotto del quale non è possibile l'attivazione di accordi di programma. Tale parametro è fissato, di norma, in 40.000 abitanti; nelle aree ad alta densità abitativa il parametro di riferimento è di 100.000 abitanti; nelle zone montane e nelle zone a scarsa densità abitativa non può scendere al di sotto di 15.000 abitanti.

Le collaborazioni attivate tra gli enti pubblici coinvolti negli accordi di programma ed i soggetti privati partners per l'attuazione della L. 285/97, sono stipulate attraverso protocolli, patti di intento e convenzioni.

L. 285/97 e obiettivi regionali per il triennio 1998/2000

La programmazione regionale per il triennio 1998/2000 risulta in linea con le finalità della L. 285/97, e trova indicazioni nel Programma Regionale di Sviluppo della VI legislatura (D.C.R. 27 giugno 1995, n. VI/7) ed i relativi Progetti Strategici, rimodulati al triennio 1998/2000 e specificati nella D.C.R. 15 ottobre 1997 - n. VI/716 "Documento di programmazione economico-finanziaria regionale".

Di seguito sono indicati gli obiettivi per l'applicazione della L. 285/97 nel triennio 1998/2000:

- a) Azioni di sostegno alla famiglia : iniziative finalizzate a realizzare e gestire servizi di natura assistenziale (es. accoglienza nidi-famiglia, servizi integrativi al nido, ecc.), di natura formativa, informativa e culturale per l'educazione alla genitorialità (quali ad es. consultori familiari, centri consultoriali adolescenti e genitori, scuole genitori, ecc.), che valorizzando le forme associative non trascurino le situazioni familiari e personali più deboli che spesso non hanno la capacità di autorganizzazione;

- b) Azioni di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale : in relazione al rafforzarsi di dinamiche di rischio per le famiglie e per i minori e gli adolescenti lombardi/stranieri residenti, sono da sviluppare le attenzioni e gli interventi sulle problematiche relative alla povertà ed all'esclusione sociale quale, ad es., il minimo vitale;
- c) Prevenzione di abusi, violenza e maltrattamento di minori e intervento tempestivo nell'affrontare e sostenere le situazioni di emergenza;
- d) Promozione della crescita e dello sviluppo personale di minori, adolescenti e giovani e prevenzione del disadattamento sociale attraverso: - il potenziamento e l'incremento quali /quantitativo della rete dei Centri di Aggregazione Giovanile e delle esperienze aggregative /educative, tenendo presente le realtà culturalmente e storicamente radicate quali ad esempio gli oratori; - l'implementazione di progetti innovativi di prevenzione del disagio giovanile e di educativa di strada; - l'ampliamento e l'innovazione progettuale del servizio di Assistenza Domiciliare, prevedendo anche integrazioni con altri servizi dell'area minori; - l'implementazione di Comunità di accoglienza rivolte esclusivamente a gravi bisogni e nuove povertà (minori sieropositivi, madri nubili e minori senza fissa dimora, stranieri, minori portatori di disagio psichico);
- e) Promozione e sviluppo delle risorse della comunità locale e in particolare delle capacità di accoglienza in ambiti familiari di minori con difficoltà attraverso : - l'implementazione di modelli di lavoro a rete e sviluppo di comunità per la costituzione di patti educativi territoriali a tutela e promozione del minore e dell'adolescente; - implementazione di nuovi modelli di affidamento familiare;
- f) Formazione giovanile: interventi per l'orientamento professionale, la valorizzazione dell'apprendistato e l'ingresso dei giovani nell'artigianato, mediante sperimentazioni in campo formativo quale la "Bottega scuola";
- g) Promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza mediante interventi che facilitino l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimuovano ostacoli nella mobilità, ed amplino la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi.

Ogni ambito territoriale d'intervento individuerà all'interno degli obiettivi indicati, le priorità di area sulla base dell'analisi del bisogno e delle necessità rilevate nel territorio di pertinenza.

Ruolo e funzioni delle Province

Ai sensi del Protocollo d'intesa, le Province esplicano le funzioni di promozione, informazione e coordinamento interistituzionale, svolgendo il ruolo di sintesi per la

rilevazione del bisogno locale ai fini del raggiungimento di cui all'art. 3 della L. 285/97 e l'attuazione degli artt. 4,5,6,7.

Le Province, nelle materie di rispettiva competenza, si avvalgono delle ASL - Dipartimento ASSI, del Provveditorato agli Studi e dei Centri per la giustizia minorile al fine di assicurare la tempestività e l'efficacia dei lavori, unitamente alla valorizzazione dei servizi e degli interventi gestiti direttamente sul territorio.

Ruolo e funzioni delle Aziende Sanitarie Locali

La L.285/97 prevede la partecipazione delle ASL agli accordi di programma ed il concorso ai piani territoriali di intervento. Le ASL, per le competenze attribuite dalla l.r. 31/97 " Norme per il riordino del servizio sanitario regionale e sua integrazione con le attività dei servizi sociali" artt. 8, comma 10 e 11, laddove necessario garantiscono il supporto tecnico e programmatico alle Province, agli enti locali ed ai soggetti interessati e concordano con tali enti le modalità di collaborazione ed integrazione.

Gruppo Tecnico Territoriale

In base al Protocollo d'intesa, le Province in accordo con gli enti locali, per ogni ambito territoriale d'intervento, assicurano la costituzione del Gruppo Tecnico Territoriale, di cui esercitano il coordinamento, per:

- ⇒ promuovere e garantire la diffusione di una corretta informazione sulla L. 285/97 e sulle procedure a tutti gli enti, istituzioni e soggetti sociali previsti dalla legge;
- ⇒ facilitare l'avvio dei processi di collaborazione per addivenire alla condivisione di obiettivi quale condizione preliminare all'attuazione di accordi di programma;
- ⇒ supportare tecnicamente e garantire consulenza per la rilevazione del bisogno e la formulazione di linee guida generali d'intervento, da concretizzarsi da parte degli enti titolari nei progetti locali;
- ⇒ essere punto di sintesi e di confronto per l'esame preliminare e consultivo dei piani d'intervento, al fine di suggerire miglioramenti qualitativi o funzionali.

La composizione del Gruppo Tecnico Territoriale deve essere rappresentativa della pluralità dei soggetti del territorio interessati all'infanzia ed all'adolescenza, quali Provincia, Comune capoluogo, Comunità Montana, Conferenza dei Sindaci, ASL - Dipartimento ASSI, Istituzioni pubbliche locali (Provveditorato agli Studi, Centri Giustizia minorile, ecc.), Privato Sociale, Volontariato, altri soggetti ed enti che operano sull'insieme dell'ambito territoriale di riferimento (es. Collegamento Territoriale dei Centri di Aggregazione Giovanile, Diocesi, Coordinamento o Associazioni di famiglie, ecc.).

L'approccio metodologico dovrà tendere ad un'azione sinergica che consenta di operare seguendo linee comuni ma, nello stesso tempo, riesca a valorizzare l'apporto specifico degli attori coinvolti e a salvaguardare la loro autonomia.

Per l'esercizio delle funzioni di cui all'art. 8 della L. 285/97, la Regione, su specifica richiesta delle Province interessate, assicura il supporto tecnico e la presenza nel Gruppo Tecnico Territoriale tramite un referente regionale, funzionario dell'Ufficio Minori - Direzione Generale Interventi Sociali, con attribuzioni di interfaccia tra il livello regionale e quello locale.

A fianco della disponibilità regionale, il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in convenzione con l'Agenzia Aster.X, prevede un supporto tecnico agli enti promotori di progetti. Gli enti interessati potranno fare direttamente richiesta al suddetto Dipartimento che darà autorizzazione alla consulenza previa valutazione della domanda e nei limiti del budget ministeriale disponibile.

Comune di Milano

Il Comune di Milano è tra i comuni assegnatari diretti del fondo ai sensi dell'art. 1 comma 2 della L. 285/97. Al fine di garantire l'omogeneità dell'applicazione della legge sul territorio regionale, il Comune di Milano, in base alle proprie competenze, è tenuto al rispetto degli obiettivi triennali regionali e delle indicazioni della presente circolare nella formulazione del piano territoriale d'intervento per la città, la cui approvazione è di competenza regionale, così come il monitoraggio e la verifica dei risultati. E' auspicabile che anche il Comune di Milano proceda alla costituzione del Gruppo Tecnico Territoriale o a forme di raccordo analoghe.

1.3. Atti regionali adottati

Segue l'elenco degli atti adottati dalla Regione per l'attuazione della L. 285/97 :

Atto	Data	Numero	Oggetto
Protocollo d'intesa	30/3/98		Protocollo d'intesa tra l'Assessore alla Famiglia e Politiche Sociali della Regione Lombardia, il Presidente dell'Unione Province Lombarde e il Presidente dell'ANCI Lombardia per l'applicazione della legge 28/8/97 n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"
Delibera Giunta	7/4/98	6/35486	Variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1998, disposte ai sensi dell'art. 49 della l.r. 31 marzo 1978, n. 34 e sue

Regionale			successive modificazioni ed integrazioni relative alla D.G. Interventi Sociali - L. 285/97 Fondo naz. per l'infanzia e l'adolescenza.
Delibera Giunta Regionale	24/4/98	6/35839	Adempimenti regionali e linee di indirizzo agli Enti Locali per l'attuazione della legge 28/8/97 n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"
Delibera Giunta Regionale	10/7/98	6/37359	L. 285/97 art. 2 - Seminario di formazione interregionale "La progettazione nell'ambito della legge 285/97 - coordinare i progetti, progettare il coordinamento". Adozione programma e partecipazione.
Decreto Dir. Generale	1/10/98	5141	L. 285/97 art.2 - Seminario di formazione interregionale "La progettazione nell'ambito della L. 285/97 - Coordinare i progetti, progettare il coordinamento" Assunzione di impegno e liquidazione spesa"
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5788	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Bergamo : approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5789	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Brescia: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5790	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Sondrio: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5791	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Pavia: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5792	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Mantova: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5793	L. 285/97 - piano territoriale d'intervento della Provincia di Lecco: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.

Decreto Dir. Generale	29/10/98	5794	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Varese: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5792	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Cremona : approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5796	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Milano: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	2/11/98	5859	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Lodi: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	25/11/98	6773	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Como: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	15/2/99	814	L. 285/97 - Approvazione piano territoriale d'intervento del Comune di Milano - triennio 1998/2000 - fondo 1997/99.
Decreto Dir. Generale	10/5/99	2717	Rettifica errore materiale TAV 1 e riformulazione TAV 3 dell'allegato A alla DGR 24 aprile 1998 n. 6/358339.
Delibera Giunta Regionale	14/5/99	6/43006	L. 285/97 art. 2 comma 2: linee d'intervento regionali in ordine ai programmi di formazione e scambi interregionali in materia di infanzia e adolescenza.
Delibera Giunta Regionale	21/5/99	6/43128	L. 285/97: Direttive in ordine all'aggiornamento anno 1999 dei piani territoriali d'intervento ed alle scadenze, rendicontazione contabile e monitoraggio progetti.

2. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

2.1. Criteri di ripartizione delle risorse ex L. 285/97

La Regione Lombardia annualmente eroga agli enti gestori pubblici e privati di servizi socio assistenziali per minori circa 100 miliardi di lire di fondi autonomi per il mantenimento, lo sviluppo e la sperimentazione degli interventi nell'area. La Regione

non ha ritenuto di istituire un fondo aggiuntivo alle risorse garantite dalla legge 285/97, anche a fronte delle disponibilità ridotte del bilancio regionale.

La D.G.R. 24 aprile 1998 n. VI/35839 "Adempimenti regionali e linee di indirizzo agli enti locali per l'attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285", ha definito i criteri di ripartizione delle risorse, le modalità di finanziamento e la tipologia delle spese ammissibili. Di seguito si richiamano i punti salienti della suddetta delibera:

Criteri e definizione del budget economico

Le quote destinate alla Lombardia - fondo 1997 -98- 99 sono le seguenti:

assegnazione fondo 1997 - L. 8.956.941.191

previsione fondo biennio 1998/99 - L. 47.770.353.022

Ai sensi dell'art. 2, comma 2, la Regione ha provveduto a trattenere il 5% del budget per la realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione.

Escluso Milano città destinataria di fondo statale autonomo (art.1 comma 2), la ripartizione del budget del fondo 1997/99 per ambito territoriale d'intervento è stata effettuata sulla base dei seguenti criteri:

- 50% - popolazione minorile ;
- 15% - popolazione minorile destinataria degli interventi ex artt. 80,81,82 l.r. 1/86 (affido a famiglie, comunità, istituti educativo assistenziali);
- 15% - popolazione minorile soggetta a procedura penale su segnalazione delle procure ai servizi sociali territoriali;
- 10% - popolazione residente in zone montane;
- 10% - riequilibrio servizi socio-assistenziali dell'area minori.

Le percentuali suddette non sono state applicate sui valori assoluti, ma riformulate sulla popolazione minorile appartenente ad ogni ambito provinciale.

E' importante sottolineare che l'assegnazione teorica del budget per singolo ambito di intervento territoriale prima dell'elaborazione dei piani, consente di conoscere con esattezza le risorse economiche garantite, in base alle quali valutare realisticamente la formulazione dei piani di intervento e predisporre le necessarie e dovute integrazioni finanziarie a carico degli enti e dei soggetti coinvolti per l'attuazione dei progetti, qualora i costi previsti siano superiori al budget assegnato.

Spese ammesse a finanziamento

Allo scopo di finalizzare correttamente le risorse economiche, sono stati identificati due criteri base di ammissibilità delle spese quali: a) scelta preferenziale delle spese di parte corrente per la gestione degli interventi e dei servizi, riducendo l'ammissibilità di spese

per gli interventi strutturali ai soli progetti ritenuti indifferibili e urgenti per le rilevate necessità dell'ambito territoriale; b) spese coerenti e congruenti alla finalità e alle previste attività del progetto con l'attenzione a evitare dispendio di risorse.

Le pagine seguenti riportano il riparto economico delle risorse ex L. 285/97 per ambito territoriale d'intervento fondi 97/99 - piani 98/2000 e il quadro di sintesi triennale.

(omissis)

2.2. Stato dell'impegno e della liquidazione dei fondi L. 285/97 e rendicontazione contabile

Lo stato dell'impegno e della liquidazione dei fondi L. 285/97 da parte della Regione è il seguente:

Fondo anno	Quota ambiti territoriali	Quota 5% per formazione interregionale
1997	totalmente impegnato e liquidato nel 1998	in parte impegnato e liquidato nel 1998: la restante è di prossimo utilizzo
1998	da impegnare e liquidare	da impegnare e liquidare
1999	non pervenuta	non pervenuta

La TAV. 5 evidenzia la percentuale degli impegni finanziari realizzati da parte degli enti titolari dei progetti esecutivi finanziati (febbraio 99 e successive integrazioni):

Ambito territoriale	n. progetti esecutivi finanziati nel piano	meno del 25% del totale finanziato prog.n.	tra il 25 e 50% del totale finanziato prog.n.	tra il 50 e 75% del totale finanziato prog.n.	tra il 75 e 100% del totale finanziato prog.n.	mancata informazione prog.n.
Bergamo	34	7	2	1	24	0
Brescia	12	0	0	0	12	
Como (1)	9					9
Cremona	11	2	2	0	5	2
Lecco	26	2	0	1	23	0
Lodi	4	0	0	2	2	0
Mantova	17	5	4	5	3	0
Milano Provincia (1)	38					38
Pavia	35	0	0	0	30	5
Sondrio (1)	6					6

Varese	50	26	0	19	3	2
Milano Comune (2)	35 (66)	32	0	1	2	0
Totale	277 (308)	74	8	29	104	62
%	100	27	3	10	38	22

(1) dati in fase di elaborazione

(2) dei 66 progetti finanziati n. 35 sono partiti nel corso del biennio di realizzazione del piano; i restanti si svilupperanno nella terza annualità

Le modalità di rendicontazione degli impegni finanziari e delle spese da parte degli enti capofila di accordi di programma è specificata al successivo punto sulle procedure relative ai piani territoriali d'intervento; rispetto alla rendicontazione contabile, si precisa che la Regione ha affidato alle ASL - Dip. ASSI, il controllo di tale rendicontazione con DGR del 21/5/99 n. 6/43128 " L. 285/97: Direttive in ordine all'aggiornamento anno 1999 dei piani territoriali d'intervento ed alle scadenze, rendicontazione contabile e monitoraggio progetti" .

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

3.1. Procedure relative ai piani territoriali d'intervento

La Regione ha definito le procedure relative ai piani territoriali con due atti deliberativi: la già citata DGR 24/4/ 98 n. 6/35839 "Adempimenti regionali e linee di indirizzo agli enti locali per l'attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285" e la DGR 21/5/99 n. 6/43128 " L. 285/97: Direttive in ordine all'aggiornamento anno 1999 dei piani territoriali d'intervento ed alle scadenze, rendicontazione contabile e monitoraggio progetti".

La prima deliberazione definisce le modalità di formulazione dei piani territoriali e di predisposizione dei progetti esecutivi d'intervento come segue:

Piani d'intervento territoriali triennali

Il piano territoriale di intervento ha durata triennale (1998/2000); è lo strumento per la programmazione unitaria atta a coniugare progettualità e gestione, a riqualificare la spesa pubblica e mettere in rete le potenzialità presenti sul territorio. Per ogni ambito territoriale provinciale si prevede la formulazione di un unico piano di intervento, fatta eccezione per la Provincia di Milano che potrà presentare più piani di intervento, a fronte della vastità della dimensione territoriale e demografica.

Nella predisposizione del piano è opportuno distinguere delle fasi metodologiche di processo al fine di coinvolgere i soggetti sociali in tutti i momenti preparatori, favorendo forme di responsabilità condivisa e la messa in circolo di risorse aggiuntive. Si ritiene fondamentale da parte della Provincia l'esercizio della mediazione tra enti e soggetti coinvolti, affinché l'utilizzo del budget economico attribuito all'ambito territoriale di intervento avvenga in modo armonico, concordato e finalizzato ai risultati, e non con logiche di ripartizione economica o di valenza territoriale.

Pertanto, è necessario procedere attraverso:

- la rilevazione del bisogno;
- l'analisi delle risorse, del patrimonio dei servizi e delle iniziative già in essere, dei flussi di finanziamento sull'area minori propri dell'ambito territoriale, sulla base del rapporto " Dati statistici e di sintesi sul sistema dei servizi socio assistenziali e degli interventi nell'area minori e materno infantile anno 96/97" predisposto dalla Direzione Generale regionale Interventi Sociali nel Febbraio 1998;
- l'identificazione delle finalità e degli obiettivi territoriali da raggiungere nel triennio 1998/2000;
- l'articolazione degli interventi mediante progetti immediatamente esecutivi, che possono concludersi nell'anno o essere suddivisi in fasi di durata annuale, biennale o triennale e che dovranno preferibilmente avere caratteristiche di stabilità e incidenza permanente sul territorio;
- la formulazione del piano di finanziamento che dovrà dimostrare la copertura totale dei costi dei progetti previsti, anche mediante il cofinanziamento derivante dalle risorse economiche, umane e strumentali assicurate da parte dei soggetti interessati ai progetti in aggiunta all'utilizzo dei fondi L. 285/97 attribuiti all'ambito territoriale di intervento;
- le modalità di valutazione dei risultati, dell'efficacia degli interventi e del raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Per una corretta progettazione locale è necessario procedere in maniera intersettoriale ed interdisciplinare rispetto alle tematiche che si intendono sviluppare.

Per ogni piano territoriale di intervento dovrà essere indicato il Responsabile di Piano, referente per ogni atto e relativi adempimenti.

I piani sono approvati, in prima istanza, dagli stessi enti coinvolti a livello locale per ambiti territoriali di intervento e trasmessi formalmente da parte delle Province alla Regione - Direzione Generale Interventi Sociali - che provvede all'approvazione definitiva, sentite le altre Direzioni Generali regionali interessate per area e competenza ai progetti presentati, ed alla successiva emanazione dei relativi decreti di finanziamento.

Ogni piano d'intervento dovrà essere accompagnato dalla scheda di riepilogo e corredato dalla seguente documentazione:

- accordi/o di programma con l'esatta indicazione dell'ente capofila e l'impegno sottoscritto di procedere alla pubblicazione sul BURL degli accordi/o di programma, qualora i tempi tecnici non l'avessero ancora consentito;
- relazione descrittiva dei progetti;
- piano dei costi relativi alla prima annualità e preventivo di massima del biennio esercizio 99/2000 per ogni progetto pluriennale e annesso piano di finanziamento;
- atti d'intesa (convenzioni, protocolli, ecc.) con le altre istituzioni e agenzie operanti sul territorio, connessi agli accordi di programma.

Progetti immediatamente esecutivi

L'elaborazione dei singoli progetti annuali o pluriennali, deve prevedere alcuni passaggi metodologici quali:

- a) fase preparatoria: definizione di soggetti coinvolti, tempi previsti per la fase preparatoria, modalità e procedure, confronto e integrazione in sede di ambito territoriale d'intervento; definizione degli obiettivi concordati e condivisi, congruenti con le finalità e gli obiettivi triennali 98/2000 previsti dal piano d'intervento territoriale;
 - b) fase progettuale : definizione di accordo di programma e soggetti che vi concorrono, funzioni, ruoli e modalità d'intervento, attività e aree di intervento, tempi di realizzo, piano di finanziamento;
 - c) recepimento del progetto nel piano territoriale d'intervento;
- fase di realizzazione del progetto: attuazione degli interventi, valutazione in itinere e finale, riprogettazione delle fasi successive d'intervento.

La relazione descrittiva dei singoli progetti dovrà essere sintetica e puntuale e seguire necessariamente lo schema di seguito indicato: introduzione concisa sulla rilevazione e l'analisi del bisogno per il quale si intende intervenire, definizione dei destinatari dell'intervento, finalità del progetto, descrizione sintetica dell'intervento e delle attività, figure professionali coinvolte (a rapporto lavorativo o volontario, modalità e orario di impiego), durata prevista dell'intervento, analisi puntuale dei costi e piano di finanziamento annuale e preventivo di massima del biennio a seguire per progetti pluriennali.

La valutazione locale dei progetti dovrà tenere presente i seguenti requisiti: la congruità del progetto con le finalità e gli obiettivi, della L.285/97, regionali e del piano territoriale di intervento triennale; la valenza delle sinergie tra servizi e realtà locali: la

coerenza e la correttezza del processo metodologico; il grado di duttilità e flessibilità; la fattibilità del progetto, l'effettiva possibilità di realizzo, di consolidamento e sviluppo nel tempo; l'apporto di nuove elaborazioni metodologiche, culturali, scientifiche e tecniche; la produzione di strumenti di lavoro significativi o innovativi; la correttezza del piano di finanziamento, il contenimento dei costi, l'attivazione e l'ottimizzazione delle risorse locali.

La stessa DGR 24/4/ 98 n. 6/35839 indica le procedure relative alle quote spettanti degli enti capofila degli accordi di programma, ai quali viene direttamente liquidato il contributo approvato nei Piani territoriali d'intervento:

Modalità di erogazione del finanziamento e di rendicontazione delle spese sostenute

La Regione, approvati i piani di intervento territoriali, procede contestualmente all'erogazione del finanziamento nei limiti del budget assegnato al singolo ambito d'intervento territoriale, liquidando in un'unica soluzione e direttamente all'ente capofila dell'accordo di programma indicato dal piano territoriale di intervento, la quota spettante.

I medesimi enti capofila sono tenuti a presentare un consuntivo annuale corredato da relazione sullo stato di realizzazione del progetto, debitamente formalizzato con atto deliberativo, comprovante gli oneri e gli impegni assunti per la realizzazione dei progetti o delle fasi annuali dei progetti. La Regione si riserva la facoltà di chiedere ulteriore documentazione e pezze giustificative delle spese sostenute, che dovranno comunque essere disponibili presso la sede dell'ente capofila, in originale o copia conforme per eventuali verifiche a campione.

Qualora, entro un anno dall'erogazione del finanziamento, gli enti capofila non abbiano provveduto all'avvio della fase di realizzazione del progetto, la Regione, sentita la Provincia referente dell'ambito territoriale d'intervento, provvede alla ridestinazione del fondo all'interno del medesimo ambito o ad altro ambito di intervento territoriale. Nel caso di sottoutilizzo del finanziamento annuale liquidato, destinato a progetti pluriennali, l'ente capofila potrà trattenere la quota quale anticipazione sull'annualità successiva; nel caso di somme non spese per progetti annuali, le stesse dovranno essere restituite.

Sono anche state specificate le tipologie dei costi dei progetti ammessi a finanziamento:

Spese ammesse a finanziamento

Allo scopo di finalizzare correttamente le risorse economiche, si identificano due criteri base di ammissibilità delle spese quali: a) scelta preferenziale delle spese di parte corrente per la gestione degli interventi e dei servizi, riducendo l'ammissibilità di spese

per gli interventi strutturali ai soli progetti ritenuti indifferibili e urgenti per le rilevate necessità dell'ambito territoriale; b) spese coerenti e congruenti alla finalità e alle previste attività del progetto con l'attenzione a evitare dispendio di risorse.

La definizione delle scadenze temporali per l'attuazione della L. 285/97 è avvenuta in due momenti diversi: all'avvio del processo di pianificazione e programmazione degli interventi e in fase di primo stap nell'attuazione degli stessi.

La DGR dell'aprile 98 definitiva i tempi di attuazione della legge come segue:

- a) 31 agosto 1998 - scadenza della presentazione alla Regione dei piani territoriali di intervento relativi al Comune di Milano e agli ambiti provinciali. I piani dovranno pervenire entro la suddetta data all'Ufficio Minori - Servizio Dipendenze, Minori e Volontariato Direzione Generale Interventi Sociali Regione Lombardia - P.zza Duca D'Aosta, 4 Milano;
- b) 30 ottobre 1998 - approvazione da parte della Regione dei Piani territoriali d'intervento del comune di Milano e provinciali;
- c) 30 ottobre 1998 - emanazione dei decreti di liquidazione dei finanziamenti;
- d) avvio dell'azione di monitoraggio e di verifica sullo stato di attuazione dei piani;
- e) 30 giugno 1999 - ai sensi dell'art. 9, termine per la presentazione, al Ministero per la Solidarietà Sociale, da parte della Regione della relazione annuale sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97, sulla loro efficacia, sull'impatto sui minori e sulla società, sugli obiettivi conseguiti e sulle misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel rispettivo territorio.

Successivamente si sono date indicazioni precise rispetto all'aggiornamento dei Piani territoriali, alla seconda annualità di finanziamento e alla rendicontazione contabile. Per quest'ultimo adempimento si è avuto un confronto con lo stesso Dipartimento Affari Sociali. Gli adempimenti conseguenti sono stati stabiliti con DGR 21/5/99 n. 6/43128 " L. 285/97: Direttive in ordine all'aggiornamento anno 1999 dei piani territoriali d'intervento ed alle scadenze, rendicontazione contabile e monitoraggio progetti" e sono così formulati:

- l'aggiornamento anno 1999, dei Piani territoriali d'intervento degli Ambiti e del Comune di Milano consistente nella presentazione delle nuove proposte ed integrazioni dovrà pervenire alla D.G. Interventi Sociali entro il termine ultimo del 30 giugno 1999;
- l'assunzione dell'impegno di spesa e la relativa liquidazione del fondo 1998 ex L. 285/97 agli Enti capofila degli accordi di programma saranno effettuati entro il 30

luglio 1999, con decreto del Direttore Generale agli Interventi Sociali, a seguito dell'approvazione da parte del competente Servizio della stessa Direzione Generale degli aggiornamenti anno 1999 relativi alla seconda annualità dei progetti in atto e delle eventuali variazioni dei piani territoriali d'intervento;

- le scadenze annuali dei progetti ai fini della rendicontazione contabile dell'utilizzo dei contributi ex L. 285/97 da parte degli enti capofila degli accordi di programma sono così definite:
 - ✓ 1.a annualità - fondi 1997 - erogati nel 1998: utilizzo entro settembre 1999
 - ✓ 2.a annualità - fondi 1998 - da erogarsi nel 1999: utilizzo entro settembre 2000
 - ✓ 3.a annualità - fondi 1999 - da erogarsi nel 2000: utilizzo entro settembre 2001
- la data del 30 settembre 2001 è il termine conclusivo dell'attuazione dei piani territoriali d'intervento finanziati con fondi 1997/98/99 ex L. 285/97, che dovranno essere totalmente spesi e rendicontati dagli enti capofila degli accordi di programma.

3.2. Struttura e caratteristiche dei Piani territoriali d'intervento

La Regione Lombardia ha provveduto all'approvazione degli undici piani d'intervento relativi agli Ambiti territoriali provinciali entro i termini temporali stabiliti dall'accordo Stato - Regioni. Il Piano di intervento del Comune di Milano, la cui documentazione completa è pervenuta a fine dicembre, è stato approvato nel febbraio 1999. La liquidazione delle quote spettanti direttamente agli enti capofila degli accordi di programma, come previsto dalla circolare regionale attuativa, è stata effettuata entro dicembre 1998.

Sul territorio lombardo si sono stipulati n. 118 accordi di programma per la realizzazione di n. 308 progetti esecutivi d'intervento che, a loro volta, sono articolati in sottoprogetti e servizi.

I Comuni aderenti agli accordi di programma sono n. 878 e rappresentano il 57 % della totalità dei comuni lombardi. L'ente comune, compreso Milano, è presente in n. 112 accordi per la realizzazione di n. 295 progetti.

La Provincia è partner in 17 accordi per l'attuazione di 30 progetti: solo 3 province su 11 non compaiono in accordi di programma.

Dieci su trenta sono le Comunità Montane attivate nell'attuazione della L. 285/97 e partecipano a n. 14 accordi e a n. 22 progetti.

Tutte le ASL lombarde prendono parte ad accordi di programma ed intervengono direttamente, assieme agli altri partner, nella messa in opera di 111 interventi.

Importante il contributo delle altre istituzioni chiamate in causa dalla legge: il Centro Giustizia Minorile ha sottoscritto n. 18 accordi e collabora a n. 26 progetti mentre i Provveditorati agli Studi compaiono in 42 accordi e 90 progetti.

Ai dati generali riguardanti i territori provinciali, si aggiunge l'accordo di programma che il Comune di Milano ha stipulato con l'ASL cittadina, il Provveditorato agli Studi e il Centro Giustizia Minorile, che comprende tutti i progetti previsti dal piano comunale.

La provincia che, in proporzione, presenta il maggiore coinvolgimento di comuni è Mantova (96%), seguita da Lecco (92%) e da Milano (88).

Le risorse messe in campo dagli enti partners degli accordi di programma provinciali ammontano, per il 98, a circa 18 miliardi e 200 milioni; il contributo a carico della L. 285/97, copre circa il 48% delle spese, con 8 miliardi e 500 milioni.

Il piano del Comune di Milano, che a differenza di quelli provinciali è già strutturalmente definito per il triennio 98/2000, prevede un costo complessivo dei progetti di L. 19.843.270.000, a fronte del finanziamento triennale ex L. 285/97 ipotizzato in L. 19.966.297.768, dei quali L. 123 milioni circa sono a disposizione per ulteriori interventi. Pertanto se ne deduce che il Comune di Milano non mette risorse proprie aggiuntive al finanziamento statale.

Come già sottolineato, i piani territoriali di intervento sono triennali negli obiettivi, ma annuali nell'attribuzione dei finanziamenti. Questa scelta regionale garantisce un approccio programmatico flessibile e prevede la possibilità di una modifica in "corso d'opera", permettendo l'introduzione nei piani di altri accordi di programma e progetti nel corso del triennio.

I piani indicano gli obiettivi prioritari che il territorio si è scelto per il prossimo triennio, all'interno delle indicazioni programmatiche date dalla circolare.

Tutte le zone provinciali si sono date, come prioritari, i 3 seguenti obiettivi da perseguire:

Obiettivo a): Azioni di sostegno alla famiglia : iniziative finalizzate a realizzare e gestire servizi di natura assistenziale (es. accoglienza nidi-famiglia, servizi integrativi al nido, ecc.), di natura formativa, informativa e culturale per l'educazione alla genitorialità (quali ad es. consultori familiari, centri consultoriali adolescenti e genitori, scuole genitori, ecc.), che valorizzando le forme associative non trascurino le situazioni familiari e personali più deboli che spesso non hanno la capacità di autorganizzazione;

- Obiettivo d): Promozione della crescita e dello sviluppo personale di minori, adolescenti e giovani e prevenzione del disadattamento sociale attraverso: - il potenziamento e l'incremento quali /quantitativo della rete dei Centri di Aggregazione Giovanile e delle esperienze aggregative /educative, tenendo presente le realtà culturalmente e storicamente radicate quali ad esempio gli oratori; - l'implementazione di progetti innovativi di prevenzione del disagio giovanile e di educativa di strada; - l'ampliamento e l'innovazione progettuale del servizio di Assistenza Domiciliare, prevedendo anche integrazioni con altri servizi dell'area minori; - l'implementazione di Comunità di accoglienza rivolte esclusivamente a gravi bisogni e nuove povertà (minori sieropositivi, madri nubili e minori senza fissa dimora, stranieri, minori portatori di disagio psichico);
- Obiettivo g): Promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza mediante interventi che facilitino l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimuovano ostacoli nella mobilità, ed amplino la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi.

In aggiunta agli obiettivi comuni, i territori si sono date ulteriori priorità:

- 9 province scelgono l'Obiettivo b) : Azioni di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale : in relazione al rafforzarsi di dinamiche di rischio per le famiglie e per i minori e gli adolescenti lombardi/stranieri residenti, sono da sviluppare le attenzioni e gli interventi sulle problematiche relative alla povertà ed all'esclusione sociale quale, ad es., il minimo vitale;
- 8 province fanno proprio l'Obiettivo c) : Prevenzione di abusi, violenza e maltrattamento di minori e intervento tempestivo nell'affrontare e sostenere le situazioni di emergenza;
- 5 province , l'Obiettivo e): Promozione e sviluppo delle risorse della comunità locale e in particolare delle capacità di accoglienza in ambiti familiari di minori con difficoltà attraverso : - l'implementazione di modelli di lavoro a rete e sviluppo di comunità per la costituzione di patti educativi territoriali a tutela e promozione del minore e dell'adolescente; - implementazione di nuovi modelli di affidamento familiare;
- 4 province, infine, l'Obiettivo f) : Formazione giovanile: interventi per l'orientamento professionale, la valorizzazione dell'apprendistato e l'ingresso dei giovani nell'artigianato, mediante sperimentazioni in campo formativo quale la "Bottega scuola".

La omogeneità delle scelte è segno di una certa assonanza tra la programmazione regionale e quella territoriale che parte dai bisogni rilevati ai quali gli enti intendono rispondere in modo progettuale e complesso. E' da sottolineare che il maggior numero degli interventi va nella direzione della promozione della crescita del ragazzo e del ruolo educativo della famiglia, seguito da interventi di prevenzione del disagio e sostegno delle situazioni conclamate.

TAV. 6 - Dimensione degli ambiti territoriali d'intervento di riferimento ai piani

Ambito territoriale Provincia di	n. comuni < 8.000 ab	n. comuni > 8.000 < 50.000 ab.	n. comuni > 50.000 ab.	Totale Comuni	Popolaz. minorile	Popolaz. Totale
Bergamo	222	21	1	244	190.650	931.902
Brescia	173	32	1	206	206.811	1.059.462
Como	155	7	1	163	91.268	477.425
Cremona	111	3	1	115	56.073	327.185
Lecco	83	7	0	90	58.942	300.444
Lodi *	58	4	0	62	35.669	194.653
Mantova	59	11	0	70	59.757	365.433
Milano **	105	75	6	186	450.153	2.347.950
Pavia	183	5	2	190	75.602	485.884
Sondrio	75	3	0	78	36.373	176.945
Varese	116	23	2	141	168.583	887.585
Totale	1340	191	14	1545	1.429.881	7.554.868

* compreso S. Colombano al Milano ** escluso Milano città

Fonte dati: Ufficio Statistica regionale - stima popolazione anno 1996

Le tavole riportate successivamente propongono, in sintesi, gli undici piani provinciali e le relative assegnazioni del fondo 97; sono precisati anche i dati del piano del Comune di Milano.

Nelle pagine susseguenti, per ogni piano, sono riportati gli accordi di programma, gli enti firmatari, i titoli dei progetti esecutivi e i relativi importi assegnati.

(omissis)

3.3 Stato di attuazione dei Piani territoriali d'intervento

⇒ Allo stato attuale sono stati attivati tutti gli undici Piani territoriali d'intervento provinciali e del Comune di Milano. La rilevazione effettuata mediante le schede predisposte dal Gruppo Tecnico interregionale Minori in collaborazione con il Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza ha consentito di rilevare le modalità adottate dagli ambiti nella predisposizione dei piani e il loro attuale stato di avanzamento.

- ✓ In ogni ambito risulta la costituzione del Gruppo Tecnico Territoriale, strumento principale della programmazione partecipata a livello locale. Nella definizione dei piani, in tutti gli ambiti, sono stati coinvolti i soggetti pubblici competenti nell'area minori (provveditorato agli studi, centro giustizia minorile, ASL, ecc.), il volontariato e l'associazionismo locale.

7 ambiti su 12 hanno attuato la partecipazione anche della popolazione e 9 hanno provveduto ad informare il territorio sull'applicazione della legge, mediante la distribuzione capillare dei piani d'intervento.

- ✓ La scelta degli obiettivi prioritari zonali è stata cruciale nelle scelte strategiche di pianificazione che come precedentemente specificato è stata compiuta a partire dalle indicazioni regionali, verificate sulla base dei bisogni rilevati.

- ✓ Dal punto di vista metodologico è interessante sottolineare che sono state concretizzate iniziative di raccordo tra i progetti esecutivi, coordinate a livello territoriale in quasi tutti gli ambiti: si sono realizzati riunioni tecniche in 10 zone, incontri politici mirate ai progetti in 9 ambiti così come 9 sono le zone in cui si è insediato un coordinamento tra capi progetto. In 3 ambiti si prevedono gruppi di lavoro su tematiche trasversali.

- ✓ Rispetto alla formazione sui temi della L. 285/97, tutti i 12 ambiti territoriali lombardi hanno inviato propri rappresentanti (funzionari regionali, provinciali e del comune di Milano, delle ASL, del Centro Giustizia Minorile, amministratori pubblici, operatori dei progetti) ai corsi organizzati in sede nazionale, per un totale di oltre 130 persone; 6 territori hanno avviato anche attività specifiche nel proprio contesto. " prevedono l'avvio di corsi di formazione a breve.

⇒ Dalle schede sui piani emerge anche lo stato di attuazione dei progetti esecutivi e la loro configurazione globalmente intesa.

- ✓ Una caratteristica fondamentale è che molti progetti presentano al loro interno, molteplici finalità e diversificate modalità di attuazione. Su 308 progetti finanziati, in 128 progetti si ravvede la scelta di sperimentare servizi innovati, in 60 si vogliono avviare servizi di base "tradizionali" di cui il territorio è sprovvisto, 76 puntano al mantenimento degli interventi già in atto che vanno rafforzati e potenziati.
- ✓ La famiglia è coinvolta direttamente in modo attivo per 141 progetti, l'associazionismo in 89 ed il privato sociale in 94. Ci sono poi 44 progetti che presentano come obiettivo prioritario la messa in rete dei servizi, la ricerca di percorsi metodologici innovativi di coordinamento e innovazioni varie.
- ✓ Rispetto alla modalità di attuazione dei progetti esecutivi finanziati, essi presentano spesso un sistema "misto" che comprende gestioni dirette da parte degli enti titolari del progetto e affidamento a terzi.
- ✓ E' opportuno precisare che la rilevazione dei dati successivi è fatta su 277 progetti, escludendo i progetti del Comune di Milano che, seppur rientranti nel piano comunale, partiranno nella terza annualità di realizzazione del piano.
- ✓ Sono 74 i progetti realizzati direttamente con risorse umane ed organizzative dagli enti locali titolari; quelli affidati o la cui gestione è in convenzione con il volontariato sono 34 e n. 129 sono quelli con cooperative. Sono stati coinvolti liberi professionisti in 50 progetti e 30 progetti presentano altre modalità di gestione. Nella fase di monitoraggio sarà da approfondire se le scelte gestionali suddette contribuiscano al radicamento dei progetti nel territorio o se ne incrementano la fragilità.
- ✓ Rispetto allo stato di attuazione effettivo dei progetti, il 22% (60) sono in fase iniziale ed il 21% (57) in fase di avvio. Pertanto il 43% dei progetti ha necessità di ulteriore tempo per poter concretizzare gli interventi previsti. Il restante 57 % sono già attuati: il 35% (n. 95) si trova in fase operativa parametrata a meno della metà del tempo di realizzo previsto, il 14% (40) hanno superato la metà, il 4% (12) sono in dirittura d'arrivo e il 3% (9) sono ormai conclusi. Per l'1% (4) non si ha una specifica informazione.

Si ribadisce l'importanza di prevedere un congruo tempo per la realizzazione dei piani al fine di consentire agli enti titolari dei progetti di procedere realisticamente, prevedendo anche le difficoltà oggettive ed inevitabili che l'attuazione dei progetti comporta.

- ✓ La gran parte dei progetti sono articolati in sottoprogetti che, per motivi di chiarezza, sono stati definiti in azioni e in interventi. Il quadro che si presenta è molto interessante. Solo il 29% dei progetti (81) sono composti da una sola azione; il 51 % (140) va da due a 5 azioni mentre l'11% (31) è interessato da un minimo di 6 ad oltre 20 interventi. Questi dati denotano come vi sia un approccio sistemico al problema minorile ed è necessario affrontare in modo multiforme i nuovi interrogativi posti dalla complessità sociale.
 - ✓ Un altro dato proviene dalla percentuale di interventi ed azioni realizzate al momento della rilevazioni compiuta a partire dal febbraio 99 con successive integrazioni.

La mancata elaborazione da parte di alcune province dei dati raccolti dovuta alla mole consistente del numero e della tipologia dei progetti, fa sì che non si possa avere allo stato attuale una esatta indicazione. Tuttavia dalle informazioni possedute si evince che per la prima annualità, è stata portata a termine la metà delle azioni previste dai progetti.
- ⇒ Le tavole proposte sono una sintesi dello stato di attuazione dei Piani e dello stato di avanzamento dei Progetti. Nel prosieguo del monitoraggio si focalizzerà l'attenzione sulla valutazione degli interventi che per una buona metà richiedono ancora di essere perfezionati e concretamente attuati.

(omissis)

4. Monitoraggio e valutazione degli interventi

Tra le competenze regionali, significativa è quella attribuita dall'art. 9 della L. 285/97 circa la valutazione sullo stato di attuazione degli interventi e sulla loro efficacia. A tale fine la Direzione Generale Interventi Sociali ha proposto il Progetto strategico regionale n. 11.3.1. Politiche di intervento a favore di minori, adolescenti e giovani - anno 1999, che tra gli altri, presenta i seguenti obiettivi:

- 1) valutazione dell'impatto e dell'efficacia degli interventi finanziati agli enti locali nel 1998 con i fondi previsti dalla L. 285/97, tramite il monitoraggio dei progetti da realizzarsi a livello territoriale, con il coinvolgimento delle ASL e delle Province, e attraverso la costituzione a livello regionale di gruppi di valutazione tematici, relativi a:
 - interventi area materno infantile (interventi innovativi all'asilo nido, affido familiare, centri di ascolto e consultazione genitori)

- interventi di promozione della crescita e di prevenzione del disagio minorile (centri di aggregazione giovanile, educativa di strada, sviluppo di comunità)
 - interventi di sostegno e di sostituzione del nucleo familiare (nuovi modelli di comunità alloggio, interventi innovativi di assistenza domiciliare minori, interventi per nuove povertà)
 - promozione dei diritti del minore e uso degli spazi urbani e naturali
- 2) identificazione di nuove tipologie di servizi e modalità d'intervento, da introdurre nella programmazione regionale d'area;
 - 3) diffusione della cultura della valutazione e della metodologia di verifica tra i livelli istituzionali e soggetti sociali coinvolti dalla L.285/97;
 - 4) conoscenza aggiornata e approfondita della condizione minorile in Lombardia e osservazione sulle evoluzioni dei bisogni e dei relativi interventi sociali;

A tale fine, sono chiamati a collaborare con la Regione le seguenti istituzioni per i relativi compiti annessi:

Province :	Collaborazione per il monitoraggio dei progetti immediatamente esecutivi previsti dai Piani territoriali d'intervento ex L. 285/97, quale partner della Regione e dell'ANCI per l'attuazione della L. 285/97 (coordinamento gruppi tecnici e Piano territoriali d'intervento, promozione della programmazione locale partecipata); Partecipazione ai gruppi tematici di valutazione regionali;
Comune di Milano, ASL:	Referenti della Regione per il monitoraggio dei progetti ex L. 285/97, in raccordo con le province e i relativi gruppi tecnici territoriali; Partecipazione ai gruppi tematici di valutazione tematici regionali;
Enti gestori e Operatori Progetti L. 285/97:	Partecipazione ai gruppi di lavoro regionali, in base a rappresentanze mirate

La Regione Lombardia ha proposto alle altre Regioni di lavorare assieme e di concordare le modalità di monitoraggio e di valutazione degli interventi, prevedendo anche momenti di formazione specifici alla cultura della valutazione, destinati ad operatori dei progetti, a funzionari pubblici e rappresentanti del volontariato e del terzo settore. Si è in attesa di adesioni.

E' prevista l'assistenza di una agenzia di ricerca competente delle problematiche minori e specializzata nella valutazione dell'efficacia degli interventi per garantire il supporto tecnico al seguente piano operativo al fine di:

- a) monitorare i piani territoriali di intervento predisposti dalle Province e dal Comune di Milano
- b) monitorare i singoli progetti esecutivi ;
- c) avviare i gruppi tematici regionali per:
 - ✓ l'individuazione di nuove tipologie di servizi
 - ✓ la definizione di criteri di valutazione dei risultati dei progetti
- d) formare gli operatori dei progetti ai fini della valutazione
- e) realizzare incontri di confronto con le regioni che vorranno essere partner del progetto ai sensi dell'art. 2 comma 2 della L. 285/97.

Fattibilità e criticità rispetto al monitoraggio.

La fase del monitoraggio e della valutazione degli interventi rappresenta il successivo sviluppo del percorso intrapreso a livello nazionale, regionale e locale. A seguito del positivo lavoro preparatorio all'attuazione della legge, realizzato con l'ausilio di Province, ASL, enti locali e altri soggetti pubblici e privati, si ritiene vi sia una realistica possibilità di incidere in modo innovativo e sinergico, rispetto ai livelli istituzionali diversi, per la diffusione della cultura della valutazione e per la valorizzazione del patrimonio di esperienze, interventi, professionalità e servizi di cui la Regione è ricca.

Allo stato attuale si è provveduto alla somministrazione della scheda base sullo stato di attuazione dei piani territoriali d'intervento e della scheda base sullo stato di attuazione dei progetti esecutivi. E' prevista la rilevazione di monitoraggio semestrale dei piani (scheda periodica) e si è in procinto di definire strumenti periodici anche per i progetti esecutivi.

Si allega uno schema sull'impianto del sistema di monitoraggio complessivo.

(omissis)

5. Nodi problematici emersi nell'applicazione della legge e conclusioni

Come si è già avuto modo di esprimere a nome delle Regioni, in sede di Conferenza degli Assessori regionali ai servizi sociali, i temi problematici relativi all'applicazione della legge sono così sintetizzati:

- ☐ i tempi di effettivo realizzo dei progetti: l'aver liquidato la quota del 97 a partire dall'ottobre 98 ha di fatto portato l'avvio concreto degli interventi all'anno successivo. Pertanto anche in Lombardia come in altre regioni, la conclusione dei piani territoriali d'intervento triennale fondi 97/99 sarà realisticamente da prevedersi nel 2001 e si avrà un accavallamento con i piani che dovrebbero essere predisposti a partire dal 2000.

Come più volte ribadito, la fase di avvio dell'applicazione della norma, rilevatasi altamente innovativa sul piano metodologico e complessa su quello amministrativo, ha richiesto dei tempi congrui per la sua realizzazione. In caso diverso sarebbero state vanificate le opportunità date dalla legge rispetto alle sinergie da porre in essere tra gli enti e soggetti interessati con il rischio di disperdere risorse economiche importanti a seguito di interventi frettolosi e inadeguati;

- ☐ il monitoraggio e la valutazione dei Piani territoriali d'intervento e dei Progetti immediatamente esecutivi: si è ancora in una fase iniziale che non consente la valutazione dell'impatto della legge sul territorio e i mutamenti della condizione minorile. Esiste il problema dell'integrazione tra gli adempimenti previsti dalla L. 285/97 e quelli della L. 451/97 e le connessioni con l'osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza. Fondamentale è anche il raccordo tra il livello regionale e gli ambiti territoriali d'intervento provinciali e del comune di Milano per la predisposizione degli strumenti ancora carente e l'avvio del sistema di rilevazione. Una particolare attenzione richiederà la connessione tra i flussi informativi regionali già consolidati e le nuove necessità organizzative poste dal monitoraggio della L. 285/97;

- ☐ la connessioni tra i servizi innovativi finanziati dalla L. 285/97 e il sistema dei servizi regionali: per la Regione Lombardia questo è il punto nodale più spinoso. Infatti si deve affrontare il nodo del raccordo dei servizi innovativi ex L. 285/97, non standardizzati, con le procedure in atto per i servizi consolidati normati dalla programmazione regionale e da questa sottoposti ad autorizzazione al funzionamento e a vigilanza. In base all'organizzazione lombarda, si è stabilito che la vigilanza sui servizi finanziati con i fondi ex L. 285/97 fosse esercitata dalla Provincia, quale Ente responsabile delle autorizzazioni al funzionamento per i nuovi servizi socio-assistenziali che si attiveranno allorché rientranti nelle tipologie già previste dal Piano Socio Assistenziale regionali, e dall' ASL - Dipartimento ASSI quale Ente responsabile dell'attività di vigilanza, per i servizi innovativi dal vigente PSA. Si dovrà provvedere al recepimento da parte della programmazione

regionale delle nuove tipologie di servizi e di interventi ex L. 28/97 per la loro messa a regime.

- ☐ la presente relazione annuale al Ministro per la solidarietà sociale sullo stato di attuazione della legge: a fronte degli elementi di valutazione ancora embrionali, si ribadisce che non si possa andare oltre alla descrizione dei percorsi metodologici e dei primi risultati ottenuti mediante l'applicazione della legge sul rimandando all'anno 2000 la valutazione degli interventi e dell'impatto sui minori e sulla società. La valutazione complessiva richiesta dall'art. 9 si potrà effettuare realisticamente previa conclusione dei piani triennali.
- ☐ la formazione e gli scambi interregionali (utilizzo della quota del 5% dei fondi) : in sede di Gruppo Tecnico Interregionali Minori si è valutata l'attività svolta finora a partire dal Documento approvato in Conferenza degli Assessori regionali nel novembre 1998. Per quanto riguarda gli accordi tra singole regioni, solo le Regioni del centro Italia hanno finora stipulato delle modalità di collaborazione; altre Regioni stanno lavorando in tal senso. Si rileva una difficoltà di incontro del resto prevedibile considerata la assoluta novità dell'iniziativa. Si ritiene che vi sia la volontà da parte dei tecnici di sviluppare concrete sinergie interregionali che comunque richiedono il supporto essenziale anche della componente politica. Rispetto al programma formativo interregionale concretizzato in collaborazione con il Centro Nazionale di Documentazione e Analisi si è espresso un parere complessivamente positivo sulle attività del '98 ed è stata fatta una prima riflessione sui tre seminari del primo semestre '99. Con il Centro si è fatta una prima puntualizzazione sugli aspetti organizzativi e si è concordata una modalità di collaborazione che consenta una stretta compartecipazione delle Regioni nella scelta dei temi da sviluppare, dei relatori e dei programmi. Dovrà essere ulteriormente approfondito l'aspetto economico dei seminari, rispetto ai quali si chiede un maggior contenimento dei costi.

In sintesi si sottolinea che anche in Lombardia l'applicazione della L. 285/97 è stata un reale motivo di innovazione metodologica, progettuale e anche valoriale, grazie alla logica di programmazione partecipata che sottende la norma. Tuttavia è necessario un ampio periodo di consolidamento e di sedimentazione per quanto finora attuato, che assume ancora un forte carattere sperimentale.

Allegati non riportati:

Grafici dei dati e delle tabelle della relazione.

REGIONE MARCHE

Premessa

La presente relazione segue l'indice proposto dal Gruppo Tecnico Interregionale sulle Politiche minorili e dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze e utilizza, tra le altre documentazioni, le rielaborazioni delle risposte degli ambiti territoriali marchigiani alle schede di rilevazione dello stato di attuazione della Legge n.285/97, predisposte dal Gruppo Tecnico Interregionale e dal Centro nazionale.

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 nella regione Marche**1.1. Elenco delle deliberazioni adottate dalla regione Marche:**

Competenza (num. progr.)	Data	N.	Oggetto
ANNO 1998			
1. G.R.	16.03.1998	558	L.R. 30/90 art. 20 – Costituzione di un gruppo di lavoro per l'attuazione della L. 285/97
2. G.R.	6.04.1998	783	Proposta di atto amministrativo ad iniziativa della Giunta Regionale concernente: L. 285/97 – Criteri e modalità di intervento per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – anni 1997 £ 1.917.838.107 – anno 1998 £ 3.400.966.244
3. C.R.	3.06.1998	203	L. 28.07.97 n. 285. Criteri e modalità di intervento per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza nelle Marche.
4. G.R.	1.06.1998	1238	L.R. 30/90 art. 20 – Costituzione di un gruppo di lavoro per l'attuazione della L. 285/97 – Sostituzione della DGR 16.3.98 n. 558
5. G.R.	13.07.1998	1672	Partecipazione al seminario formativo interregionale L. 285/97: La progettazione nell'ambito della L. 285/97 – Coordinare i progetti progettare il coordinamento – Bologna 14-15 Luglio 98
6. G.R.	13.07.1998	1708	Proposta di atto amministrativo ad iniziativa della Giunta Regionale concernente: L. 285/97 – modifica dell'atto amministrativo 3 Giugno 1998 n. 203 –

			definizione dei nuovi criteri di riparto del finanziamento. Cap. 42234135 £ 1.821.946.202
7. G.R.	13.07.1998	1710	Richiesta di parere alla competente commissione consigliare in ordine allo schema di deliberazione concernente: L. 285/97 – atto di coordinamento agli Enti locali per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza
8. G.R.	19.10.1998	2503	L. 285/97 – atto di coordinamento agli enti locali per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza. Cap. 4234135 £ 1.821.946.202 – Cap. 4234136 £ 95.891.905
9. G.R.	19.10.1998	2504	L. 285/97 – disposizioni per la formazione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza. Completamento ed integrazione gruppo di lavoro regionale.
10. C.R.	27.10.1998	229	Modifica deliberazione amministrativa 3.06.98 n. 203 “L. 2.08.97 n. 285 criteri e modalità di intervento per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza nelle Marche” – definizione nuovi criteri di riparto del finanziamento
11. G.R.	9.11.98	2755	Richiesta di parere alla competente commissione consigliare in ordine allo schema di deliberazione concernente: “L. 285/97 promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – ripartizione seconda annualità cap. 4234135 £ 4.856.965.986 – cap. 4234136 £ 255.629.789
12. G.R.	23.11.98	2878	Partecipazione alla 1° Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza – L. 285/97 Firenze 19-20-21 Novembre 1998
13. G.R.	30.11.98	3011	Richiesta di parere alla competente Commissione consigliare in ordine allo schema di deliberazione concernente: “L. 285/97 – promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – ulteriori adempimenti”
14. G.R.	14.12.98	3085	L. 285/97 – promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – ulteriori adempimenti.
15. G.R.	14.12.98	3086	L. 285/97 – promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – ripartizione 2° annualità.
16. G.R.	29.12.98	3405	Richiesta di parere alla competente commissione

consigliare in ordine allo schema di deliberazione concernente: L. 285/97 – promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – primi adempimenti relativi alla 2° annualità.

ANNO 1999

G.R.	8.02.1999	238	Partecipazione a 3 seminari di formazione interregionale 1° semestre 1999 L. 285/97 art 2, comma 3.
G.R.	29.03.1999	760	L. 285/97 – disposizione per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – Iniziative di informazione e formazione – destinazione del finanziamento.
G.R.	19.04.99	930	L. 285/97 art. 2 comma 2 – partecipazione a corso di formazione residenziale per operatori di servizi di contrasto alla violazione sui minori.
G.R.	In corso di approvazione		Revoca DGR 760 del 29.03.99 L. 285/97 – disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – iniziative di informazione e formazione. Approvazione nuovo piano per la formazione e destinazione del finanziamento

1.2. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97

Le procedure di attuazione dei principi espressi nella L. 285/97 hanno teso, nella nostra Regione, a favorire:

a) il **coordinamento delle azioni tra tutte le realtà istituzionali** coinvolte nel percorso proposto dalla legge e cioè: gli ambiti territoriali, le Comunità Montane, le Province, gli stessi servizi regionali. Ciò è avvenuto attraverso:

□ La costituzione di un gruppo di lavoro per l'attuazione della L. 285/97 composto dai dirigenti di diversi servizi regionali (sanità, servizi sociali, ambiente, formazione professionale) aperto ai responsabili dei piani territoriali di intervento cui sono state affidate competenze relative alla definizione delle linee di indirizzo e dei criteri di utilizzo delle risorse, alla individuazione delle priorità e degli strumenti di verifica degli interventi, all'esame dei piani di intervento presentati dagli enti locali, al monitoraggio e alla verifica sull'attuazione della legge.

□ Il coinvolgimento delle amministrazioni provinciali nella articolazione degli ambiti territoriali di intervento e nella determinazione di forme di promozione e di

organizzazione in grado di rendere più efficaci le iniziative e le attività ivi compresi gli accordi di programma.

□ L'attribuzione alle province della responsabilità organizzativa delle "giornate dell'infanzia e dell'adolescenza" finalizzate a favorire un confronto tra le esperienze in corso nei vari ambiti territoriali e la raccolta delle esigenze formative che saranno oggetto dall'attività organizzativa dei singoli ambiti territoriali.

b) Le **iniziative informative** hanno consistito in:

□ Incontri iniziali con gli assessori provinciali ai Servizi Sociali ed educativi.

□ Incontri con gli assessori ai Servizi Sociali ed educativi dei Comuni identificati come capofila degli ambiti territoriali.

□ Incontri periodici (n. 3) con i Referenti degli ambiti territoriali incaricati di redigere i Piani Territoriali di intervento.

□ Comunicazioni scritte inviate ai comuni capofila concernenti indirizzi generali per la presentazione dei piani territoriali di intervento e l'iter amministrativo per la stipula degli accordi di programma. In alcune province inoltre sono stati effettuati incontri con i Comuni capifila per la illustrazione delle indicazioni regionali in ordine all'applicazione della legge in questione.

□ Articoli pubblicati sui bollettini informativi della Amministrazione Regionale illustrativi della portata innovativa della L. 285/97.

c) Le **iniziative formative** si sono orientate a sostenere l'onere organizzativo degli interventi promossi a livello nazionale e interregionale con particolare riferimento a:

□ Partecipazione al seminario formativo di Bologna del 14-15 Luglio 1998 (n. 22 dipendenti di enti locali responsabili dei piani di intervento).

□ Partecipazione alla 1° Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza del 19-21 Novembre 1998 (20 dipendenti di enti locali responsabili dei piani di intervento).

□ Partecipazione a 3 seminari di formazione interregionale 1° semestre 1999 tenutisi a Firenze (n. 20 dipendenti di enti locali responsabili dei piani di intervento).

□ Partecipazione al corso di formazione residenziale per operatori di servizi di contrasto alla violazione sui minori tenutosi a Pescara (n. 5 operatori di Comuni e aziende USL).

Accanto a questo percorso procedurale adottato funzionalmente all'attuazione della L. 285/97 l'Amministrazione regionale ha attivato un "**Osservatorio**" sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza previsto dalla L. 451/97 del quale si allega il progetto esecutivo elaborato dall'Agenzia Regionale Sanitaria incaricata all'uopo dai Servizi Sociali regionali (delibera della Giunta Regionale n. 299 del 15.02.1999: "Affidamento All'Agenzia regionale sanitaria della gestione, avvio e realizzazione raccolta ed elaborazione dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito regionale - L. 451/97).

2. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

2.1 Criteri di ripartizione delle risorse ex L. 285/97

Non è stato possibile per questa amministrazione regionale utilizzare i criteri stabiliti dalla stessa L. 285/97 perché il Sistema Informativo regionale ha informato che i soli dati reperibili dalle statistiche ufficiali SISTAN a livello comunale erano quelli relativi alla popolazione residente.

Inoltre, come già rilevato da altre regioni, i dati utilizzati per il riparto del fondo nazionale fra le regioni, si sono rivelati scarsamente significativi per la determinazione della quota spettante ad ogni ambito territoriale.

Per il riparto 1997 è stato necessario adottare altri diversi dati disponibili e accertati dall'ISTAT e cioè:

- dati sulla popolazione minorile sulla base dell'ultima rilevazione effettuata dall'ISTAT (Censimento 1991);
- dati sulla popolazione residente rilevata dall'ISTAT (anno 1996) "movimento anagrafico e popolazione residente".

Sulla base di questi dati i criteri adottati sono stati i seguenti:

- una quota pari per tutti i Comuni sulla base della popolazione 0-17 anni residente in ciascun Comune, come rilevato dai dati censuari 1991;
- un incremento per i Comuni più piccoli, in considerazioni delle maggiori difficoltà che si riscontrano in tali comuni nella predisposizione e attivazione delle iniziative. Tale incremento, determinato sui dati relativi alla popolazione residente in ogni Comune al 31.12.1996 è stato quantificato in: £ 2.000 per ogni minore nei Comuni con popolazione fino a 5.000 ab., £ 1.000 per ogni minore nei Comuni con una popolazione fra 5.001 e 15.000 ab.

In sintesi le quote previste per ogni minore sono state di:

- £ 8.314 per i Comuni con una popolazione fino a 5.000 ab.;
- £ 7.314 per i Comuni con una popolazione fra 5.001 e 15.000 ab.;
- £ 6.314 per i Comuni con una popolazione superiore.

Il finanziamento 1997 pari a £ 1.917.838.107 è stato ripartito in due quote e destinato:

- il 5% pari a £ 95.891.905 alla realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza;
- il 95% pari a £ 1.821.946.202 alla realizzazione delle iniziative, delle attività e degli interventi per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza da distribuire ai 24 ambiti territoriali di intervento

Il finanziamento 1998 pari a £ 5.112.595.775 è stato a sua volta ripartito in due quote e destinato:

- il 5% pari a £ 255.629.789 alle attività formative interregionali;
- il 95% pari a £ 4.856.965.986 alla ripartizione fra gli ambiti territoriali di riferimento con gli indici e i criteri definiti come sopra.

2.2. Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97 - 98 - 99

Il finanziamento agli Ambiti territoriali è stato definito indipendentemente dalle entità economico-finanziarie dei Piani presentati in quanto le risorse sono state ripartite tra gli ambiti territoriali sulla base di alcuni criteri stabiliti dal Consiglio Regionale su proposta della Giunta. L'erogazione dei finanziamenti è stata suddivisa in tre quote annuali di cui sono state assegnate agli ambiti le prime due, relative al 1997 e al 1998.

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

3.1. Procedure relative ai Piani territoriali di intervento

I 24 ambiti territoriali in cui sono state divise le Marche per la realizzazione degli interventi della L.285/97 sono stati definiti con apposita deliberazione del Consiglio Regionale sentite le Province che hanno svolto una funzione di raccordo e coordinamento tra i 246 Comuni della Regione. Gli Enti locali compresi negli ambiti territoriali variano da ambito ad ambito; in un caso il Comune di Ancona costituisce l'unico Ente locale presente, il maggior numero di Comuni si trova nell'ambito 'AP 3' che individua Fermo come Comune capofila di 34 Amministrazioni Comunali. La distribuzione degli ambiti territoriali marchigiani solo in parte corrisponde ad articolazioni territoriali preesistenti: in 11 casi gli ambiti territoriali corrispondono alle 11 Comunità Montane delle Marche (anche se in un caso l'Ente responsabile del Piano territoriale non è la Comunità Montana stessa ma uno dei Comuni che la compongono); in un caso è la 'Conferenza dei Sindaci' dell'ambito territoriale che gestisce il Piano; negli altri 13 ambiti è il Comune capofila che fa da riferimento. In genere (11 casi su 24) è il Servizio o l'Ufficio dei 'Servizi Sociali' dell'Ente responsabile del Piano territoriale che gestisce operativamente i progetti esecutivi approvati.

Un gruppo di funzionari regionali ha provveduto all'istruttoria regionale di raccolta, analisi e approvazione dei Piani territoriali; l'approvazione dei Piani territoriali è avvenuta 45 giorni dopo la data di scadenza di presentazione da parte degli Ambiti territoriali, con Deliberazione di Giunta Regionale. Dal punto di vista procedurale sono stati approvati i singoli progetti esecutivi all'interno dei Piani territoriali; solo in 2 dei

24 Piani presentati sono stati eliminati, perché non pertinenti, due progetti esecutivi per cui il numero complessivo dei progetti esecutivi approvati nei Piani territoriali è di 168, con una media di 7 progetti esecutivi per ogni Piano.

3.2. Struttura e caratteristiche dei Piani territoriali di intervento

In quasi tutti gli ambiti territoriali è stato costituito un Gruppo di coordinamento per predisporre il Piano territoriale; di questo gruppo fanno parte prevalentemente i Dirigenti/Funzionari dei Comuni dell'ambito territoriale (in 21 casi), gli Assessori comunali competenti (18 su 24), i Dirigenti/Funzionari di altri Enti dell'ambito (13), i Sindaci (10) e i Responsabili dell'associazionismo dell'ambito (10); in poco più di un terzo degli ambiti hanno partecipato al gruppo di coordinamento dei professionisti/esperti incaricati dagli Enti pubblici coinvolti.

Indipendentemente dalla costituzione del Gruppo di coordinamento, nella preparazione dei Piani territoriali sono stati coinvolti altri soggetti pubblici: soprattutto i Dirigenti/Funzionari delle Aziende Unità Sanitarie Locali delle Marche (22), i Sindaci, gli Assessori, i Consiglieri dei Comuni compresi negli ambiti (18), il Centro per la Giustizia minorile (in 11 casi); solo in minima parte sono stati coinvolti altri soggetti quali i Provveditorati agli Studi (4), le Province (3), il Tribunale per i Minorenni (3); non sono state coinvolte né le Prefetture né le Questure.

In due terzi degli ambiti territoriali delle Marche sono state coinvolte le associazioni e il volontariato nella preparazione diretta del Piano territoriale, prevalentemente attraverso la partecipazione ad un gruppo di coordinamento e con 'incontri con alcuni esponenti' (in 9 ambiti).

La popolazione marchigiana è stata coinvolta solo da un quinto degli ambiti territoriali definiti a livello regionale e soprattutto con incontri in alcune realtà del territorio. Un'attenzione più specifica l'ha avuta la scuola, coinvolta da 22 ambiti territoriali su 24, attraverso incontri con i Provveditorati agli Studi sul territorio (18) e con i Dirigenti scolastici dell'ambito territoriale (10); gli studenti sono stati sentiti da un solo ambito territoriale.

Quattordici ambiti territoriali su ventiquattro hanno riprodotto e diffuso (dalle 20 alle 200 copie) il proprio Piano territoriale.

Gli Enti pubblici che hanno stipulato gli accordi di programma sono stati, naturalmente, i Comuni compresi nei territori dei 24 ambiti territoriali, ma anche tutte le Aziende Unità Sanitarie Locali di riferimento e i Provveditorati agli Studi; due terzi degli accordi di programma hanno visto la firma del Centro di Giustizia minorile mentre le Province hanno firmato solo un quarto di tutti gli accordi di programma.

In genere gli ambiti territoriali hanno confermato le priorità degli interventi da attuare individuate dalla Regione Marche (18 su 24), un paio di ambiti hanno individuato specifiche priorità aggiuntive.

Le caratteristiche fondamentali dei Progetti esecutivi finanziati vedono al primo posto quelli 'volti al mantenimento e/o sviluppo di interventi già avviati', nel 30,4% dei casi, ma sostanzialmente sullo stesso livello si rilevano i 'progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi' (28%) ed i 'progetti che prevedono il coinvolgimento attivo della scuola' (27,4%); quasi il 20% dei progetti prevede, tra gli interventi che si intendono attivare, l'avvio di servizi "di base" non esistenti sul territorio.

Non appare alto il numero di 'progetti che prevedono il coinvolgimento attivo delle famiglie' (attorno al 16%) e appena sotto si colloca la percentuale dei 'progetti che prevedono il coinvolgimento attivo dell'associazionismo' e del 'privato sociale'.

La realizzazione diretta da parte degli enti locali compresi nell'ambito territoriale è la modalità prevalente di attuazione dei progetti esecutivi finanziati (oltre il 38% dei casi, riferito sia a parti di progetti o a progetti interi); un partner importante è rappresentato dalla cooperazione sociale a cui viene affidata la realizzazione di oltre il 32% dei progetti esecutivi o di interventi all'interno dei progetti; la realizzazione tramite affidamento/convenzione a liberi professionisti riguarda circa un quarto dei progetti della L.285/97 da concretizzare negli ambiti territoriali marchigiani; molto bassa (attorno al 4% la quota affidata alla realizzazione del volontariato).

In 19 ambiti su 24 sono state attivate iniziative di raccordo tra i Progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale; le modalità privilegiate sono le 'riunioni tecniche nell'ambito territoriale' (17 su 19), gli 'incontri tra i responsabili dei progetti' (13 su 19) e le 'riunioni politiche nell'ambito territoriale' (12 su 19); importante è stato anche il ruolo della Regione per orientare il raccordo (lo indicano 8 ambiti).

Gli interventi su stampa, Radio e TV locali hanno rappresentato l'iniziativa informativa più utilizzata a livello di ambito territoriale (sono 10 sui 17 ambiti che hanno effettuato iniziative informative); le altre modalità riguardano l'invio di depliant e volantini, le riunioni di lavoro in qualche Comune dell'ambito territoriale e le riunioni di lavoro aperte nei Comuni dell'ambito territoriale.

A livello di ambito territoriale sono state attivate iniziative di monitoraggio/verifica sui Progetti esecutivi in 15 ambiti; la modalità prevalente è quella delle 'riunioni periodiche tra responsabili dei progetti', meno utilizzati sono strumenti quali 'questionari', 'rapporti intermedi e progress', altre forme più 'raffinate' (in genere affidate ad esperti esterni).

Rilevazioni analoghe possono riproporsi per le iniziative di valutazione 'in itinere' sui progetti esecutivi attivate e coordinate a livello di ambito territoriale. Complessivamente

sono 14 gli ambiti che le hanno previste, prevalentemente affidate ai funzionari dell'Ente gestore (9 su 14) o 'ad un professionista o ditta specializzata'.

Le iniziative formative realizzate a livello di ambito territoriale hanno riguardato principalmente (15 ambiti su 24) la partecipazione agli eventi nazionali proposti dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze in concertazione con le Regioni; alcuni ambiti hanno già realizzato eventi formativi a livello territoriale su argomenti specifici inerenti le tematiche dei progetti esecutivi.

3.3. Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento

Al momento di compilazione da parte degli ambiti territoriali delle Marche delle schede di rilevazione dello stato di attuazione della L.285/97 predisposte dal Gruppo tecnico interregionale per le politiche minorili e dal Centro nazionale di Firenze, sono 105 su 168 (pari al 62,5%) i progetti esecutivi attivati all'interno dei 24 Piani territoriali di intervento.

La percentuale è sicuramente alta e soddisfacente, soprattutto se si fa riferimento al fatto che tutti gli ambiti territoriali hanno cominciato ad avviare progetti e a realizzare interventi e che, in diversi casi, il livello di avanzamento è significativo: quasi il 18% dei progetti esecutivi è in fase operativa (attorno alla metà del tempo previsto per l'attuazione); in qualche caso di 'progetto preliminare' (in genere di ricerca-azione o di predisposizione di strumenti di intervento) si è nella fase conclusiva (7%).

Ogni progetto esecutivo degli ambiti territoriali marchigiani è articolato, in media, in circa 3 interventi, quindi sono quasi 500 le azioni che verranno avviate sul territorio regionale per la realizzazione dei progetti previsti dalla L.285/97. L'analisi della percentuale degli interventi attivati sul totale di quelli previsti conferma, da una parte, il fatto che ci si trova comunque ancora in una fase iniziale della gestione dei progetti (i Piani territoriali delle Marche sono stati presentati in Regione per l'approvazione il 30 settembre 1998 quindi l'operatività è potuta avviarsi nel mese di dicembre), dall'altra però la positiva capacità di attivarsi da parte degli ambiti territoriali in quanto in molti Piani è avviato oltre il 50% degli interventi previsti.

Questi elementi sono confermati dalle indicazioni che provengono dagli ambiti relativamente ai livelli di coinvolgimento e di impegno: circa il 32% dei progetti esecutivi ha già coinvolto i fruitori/destinatari degli interventi nella misura prevista; la percentuale sale al 50% dei progetti esecutivi quando ci si riferisce al coinvolgimento delle risorse umane (operatori, volontari...) anche se in qualche ambito territoriale ancora non sono stati avviati molti progetti, per cui la partecipazione è ancora ridotta (13 progetti di 6 ambiti indicano 'in minima parte'); la quota di risorse finanziarie si riabbassa a meno del 50% in media ma questo è spiegabile se ci si riferisce al fatto che

manca ancora il trasferimento di oltre un terzo di della quota complessiva dei finanziamenti agli ambiti (la quota ex fondo 1999).

In conclusione è possibile affermare che l'avvio e l'andamento della realizzazione degli interventi ex L.285/97, previsti nei progetti esecutivi dei Piani territoriali del 24 ambiti marchigiani, è abbastanza soddisfacente perché la 'legge' è operativa in tutti, anche se con tempi e modalità abbastanza differenti. D'altra parte le difficoltà incontrate dai diversi ambiti non sono le stesse, per cui è realistico pensare che siano contingenti e collegate a specificità e peculiarità dei territori e dei modelli organizzativi adottati. Con le iniziative di monitoraggio, verifica e valutazione degli interventi che la Regione Marche sta mettendo in cantiere sarà possibile comprendere meglio le differenze e accompagnare le situazioni meno strutturate.

4. Monitoraggio e valutazione degli interventi

4.1. Procedure di monitoraggio e verifica attivate a livello regionale

Allo stato attuale non sono ancora state attivate a livello regionale procedure di monitoraggio e verifica delle attività in realizzazione nell'ambito della L. 285/97. È stato assegnato al citato 'Osservatorio' sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, costituito presso l'Agenzia Regionale Sanitaria delle Marche sulla base delle indicazioni della L.451/97, l'incarico di verificare lo stato di attuazione della L.285/97; in seguito alla ricognizione del 1999 verranno individuate le forme di monitoraggio da attivare, secondo modalità concordate tra il Servizio Servizi Sociali della Regione, il Centro Regionale, ed i referenti istituzionali degli Ambiti territoriali.

4.2. Obiettivi conseguiti, efficacia degli interventi, impatto sui minori e sulla società

Il breve periodo intercorso dall'inizio della realizzazione nelle Marche dei Piani territoriali relativi alla L.285/97 rende difficoltoso esplicitare sia il livello di conseguimento degli obiettivi prefissati dall'Amministrazione che l'efficacia degli interventi. Queste due dimensioni come l'impatto della L.285/97 sui minori e sulla società marchigiana saranno oggetto di specifico approfondimento a partire dal settembre del 1999.

D'altra parte questo primo anno di impianto e realizzazione ha permesso di rilevare alcune dimensioni positive che, anche se non si configurano come obiettivi primari della realizzazione degli interventi previsti dalla L.285/97 sul territorio marchigiano, rappresentano un risultato positivo che va valorizzato.

Le modalità di realizzazione degli interventi previste dal comma 2 dell'articolo 2 della L.285/97 hanno attivato nella nostra Regione un processo, non univoco e uniformemente diffuso, ma ampio e, per certi versi, irreversibile di progettazione condivisa e di gestione partecipata degli interventi che può rappresentare un 'circolo virtuoso' contagioso per tutti i servizi destinati all'infanzia e all'adolescenza e non solo. Entrando nel dettaglio si può affermare che:

- gli accordi di programma, definiti ai sensi dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142, che vincolano gli enti locali ricompresi negli ambiti territoriali di intervento a collegarsi per realizzare gli interventi, hanno costituito un difficile (soprattutto negli ambiti con un maggior numero di comuni) ma sicuro strumento di collegamento politico ed operativo;
- il coinvolgimento di altre istituzioni pubbliche (in particolare i provveditorati agli studi, le aziende sanitarie locali e i centri per la giustizia minorile...) nell'elaborazione e nell'approvazione dei Piani territoriali di intervento, ha allargato la prospettiva degli interventi da una 'ristretta' logica socio-assistenziale o socio-educativa ad un orizzonte complessivo di benessere globale per l'infanzia e l'adolescenza delle Marche;
- la partecipazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dell'associazionismo di base e del volontariato nella definizione dei piani di intervento, al di là delle diverse forme ed 'intensità' di coinvolgimento definite dagli Ambiti territoriali, è un'opportunità in più che favorirà l'integrazione tra pubblico e privato sociale nei servizi e negli interventi destinati all'infanzia e all'adolescenza nella nostra Regione.

4.3. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

Fino a questo momento non sono emerse proposte operative per migliorare la condizione di vita dei minori nel territorio regionale. D'altra parte nelle Marche è in fase avanzata di elaborazione il Piano Socioassistenziale che dovrà offrire indicazioni operative anche sugli interventi e sui servizi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza; al Gruppo operativo del Piano sono stati forniti i materiali prodotti dal 'gruppo tecnico' della Conferenza Stato-Regioni, nell'ambito della definizione dei 'flussi informativi' per l'attuazione dell'art.4 della L.451/97, relativi ad una possibile riclassificazione dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza. Non appena sarà terminata la 'catalogazione' dei Piani territoriali di intervento marchigiani secondo le indicazioni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze, finalizzata alla realizzazione della Banca Dati sulla L.285/97, e non appena saranno avviate le procedure di monitoraggio sull'attuazione dei Piani territoriali a cura dell'Osservatorio regionale verrà fornito al Gruppo operativo del Piano il materiale prodotto così da

tenere in adeguato conto l'esito, in itinere, della realizzazione della L.285/97 sul territorio marchigiano.

Una volta ultimato il Piano Socioassistenziale delle Marche verrà inviato, per stralcio relativamente alle questioni riguardanti i minori, al Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze, come contributo sulle proposte emerse di misure per migliorare la condizione dei minori nelle Marche.

Allegati non riportati:

Ipotesi progettuale di realizzazione del Centro regionale di documentazione sull'infanzia e l'adolescenza.

PAGINA BIANCA

REGIONE MOLISE

Premessa

Con la deliberazione del 7 luglio 1998, n.237, il Consiglio Regionale ha approvato le "Linee d'indirizzo" per l'applicazione della legge 28 agosto 1997, "Disposizione per la promozione dei diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", individuando gli ambiti territoriali di intervento, le modalità di predisposizione dei piani territoriali, di realizzazione dei relativi progetti, della costituzione di un apposito gruppo di lavoro per la valutazione dei progetti, nonché i criteri per la ripartizione del fondo e le modalità di erogazione dei finanziamenti spettanti.

Ambiti territoriali

Al fine di assicurare l'efficiente allocazione delle risorse, finalizzata a fornire risposte concrete ai bisogni delle diverse realtà locali, si è ritenuto opportuno promuovere un iter procedurale per la formulazione dei piani territoriali di intervento che sottolineasse il ruolo centrale della Provincia, quale ente territoriale intermedio ed in grado di assolvere al compito di ente coordinatore degli interventi stessi.

I. A tal fine, la Regione Molise, con la predetta deliberazione Consiliare del 7 luglio 1998, n.237, ha individuato quali ambiti territoriali di intervento le province di Campobasso e Isernia e le Comunità Montane e i Comuni associati, laddove non ricompresi nell'ambito delle anzi citate Comunità, anche alla luce del disposto della legge 59/97 e del successivo decreto attuativo n.112/ 98, referenti naturali per la definizione e la gestione dei Piani territoriali d'intervento e dei progetti esecutivi.

II. Settore Sicurezza Sociale dell'Assessorato alla Sanità, che cura la materia in argomento, al fine di poter garantire la corretta applicazione della legge in questione e delle citate linee di indirizzo, ha attivato una serie di incontri, tesi all'attivazione di una corretta metodologia di lavoro che consentisse la diffusione della conoscenza della legge, la condivisione dei suoi obiettivi e la partecipazione attiva alla progettazione da parte degli amministratori e degli operatori degli enti coinvolti.

Le Amministrazioni provinciali di Campobasso e Isernia, mediante opportune conferenze di servizi e accordi di programma, che hanno visto il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati alla problematica e del privato sociale e, in particolare, le organizzazioni di utilità sociale senza scopo di lucro, operanti sul territorio, hanno provveduto alla predisposizione e all'invio, nei tempi stabiliti, al predetto Assessorato, dei piani territoriali di intervento, riferiti a tutto il triennio 1997/1999 e dei relativi progetti esecutivi.

Risorse assegnate

Le quote del fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, assegnate e accreditate alla Regione Molise, per il biennio 1997/1999, ammontano complessivamente a

L.4.918.445.801, di cui L. 245.922.290, destinate alla realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza e L. 4.672.523.510 da utilizzare per la realizzazione dei progetti di cui trattasi.

Criteri riparto del fondo

Il riparto tra i due ambiti territoriali è stato formulato sulla base di specifici indicatori statistici, facendo riferimento ai più recenti dati ISTAT disponibili in regione, di seguito specificati:

- a) 20% in base alla popolazione residente in ogni ambito;
- b) 50% in base alla popolazione minorile da 0 – 19 anni, ricadente nei rispettivi ambiti;
- c) 15% in base alla superficie territoriale di ogni ambito;
- d) 15% in base all'altimetria.

Progetti presentati

Sono stati presentati complessivamente n. 26 progetti.

All'istruttoria e alla verifica dei requisiti formali degli elaborati progettuali, ha provveduto il Settore Sicurezza Sociale dell'assessorato alla Sanità, mentre l'esame e la valutazione sono stati effettuati, sulla base delle finalità e delle priorità stabilite dalla legge 285/97 ed indicate nelle citate Linee di Indirizzo da un apposito gruppo tecnico, costituito con determinazione dirigenziale del 30.12.1998, n.122.

Per ciascun progetto è stata predisposta una specifica scheda di analisi e valutazione, con l'indicazione del relativo parere di ammissibilità, non ammissibilità e del rispettivo contributo erogabile, se dovuto, da sottoporre all'approvazione della Giunta Regionale.

La Giunta Regionale, con provvedimento del 31 maggio 1999, n. 807, ha approvato l'elenco dei 15 progetti finanziabili, nonché quello delle iniziative non ammesse ai contributi, con le relative motivazioni.

Erogazione finanziamento

L'Assessorato alla Sicurezza Sociale ha già attivato tutte le procedure relative all'erogazione del finanziamento spettante, secondo le modalità previste al punto 5) delle citate Linee di Indirizzo e come appresso indicato:

- il 70% della quota riferita all'anno 1997, ad avvenuta approvazione delle citate Linee di Indirizzo;
- il saldo, pari al 30%, a rendicontazione delle spese effettivamente sostenute.

Analoga procedura sarà seguita relativamente alla quota disponibile per l'anno 1998:

Prima di procedere all'attribuzione delle somme riferite alla terza annualità, la Regione procederà ai controlli, alla verifica e alla valutazione dell'efficacia degli interventi realizzati, con le risorse concesse nei primi due anni.

Programmi interregionali di scambio e formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza

Con delibera di Giunta regionale del 1° aprile 1999, n. 409, si è provveduto ad assicurare agli enti gestori e attuatori delle iniziative, previa autorizzazione da parte del competente Assessorato alla Sanità e Sicurezza Sociale, la partecipazione ai corsi interregionali, programmati per il corrente anno, sensibilizzando, maggiormente tutti i soggetti coinvolti nella problematica e che in precedenza, hanno già partecipato ai vari seminari tenuti dal Centro di documentazione e analisi dell'Istituto degli Innocenti di Firenze.

La Giunta Regionale, nelle more della definitiva approvazione del disegno di legge sul riordino dei servizi sociali e promozione dei diritti di cittadinanza, ha istituito l'Osservatorio Regionale sui fenomeni sociali, all'interno del quale è stato previsto un gruppo d'area monotematico, al quale verrà affidato il compito, in conformità a quanto stabilito dalla legge 51/97, di procedere al monitoraggio dei bisogni presenti sul territorio, costituendo un proprio sistema informativo sull'infanzia e realizzando una rete di collegamento con le altre Regioni.

REGIONE PIEMONTE

Relazione annuale al Ministro per la Solidarietà Sociale ex art. 9 L.n.285/97**Stato di attuazione della Legge n. 285/97****Periodo di riferimento: luglio 1998/giugno 1999****1. Linee d'intervento e procedure relative all'applicazione della L.285/97 in Regione Piemonte****1.1 Atti adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti**

-D.C.R. n. 479-8707 recante obiettivi, criteri e procedure per l'attuazione della L.n.285/97, approvata dal Consiglio Regionale in data 15 luglio 1998. La Deliberazione è stata inviata direttamente dall'Amministrazione regionale ai soggetti coinvolti nella progettazione a norma della legge stessa, operanti su tutto il territorio piemontese.

La deliberazione regionale individuava quali ambiti territoriali d'intervento le otto giurisdizioni provinciali, prevedendo quindi che i progetti presentati dagli enti locali, singoli o associati, con una popolazione di riferimento non inferiore a 10.000 abitanti, e dagli enti gestori delle funzioni socio assistenziali, ciascuno per le materie di propria competenza, confluissero nel piano territoriale d'intervento presentato dalla provincia di appartenenza. La scadenza per la presentazione dei piani territoriali d'intervento a carattere triennale veniva fissata per il giorno **15 settembre 1998**.

-Determinazione Dirigenziale n. 246/30.1/M del 14.7.98: impegno di spesa di £.2.700.000 per la partecipazione di sei dei componenti il gruppo di lavoro interistituzionale per l'attuazione della L.285/97 al Seminario interregionale "La progettazione nell'ambito della legge 285/97", organizzato a Bologna dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, nel mese di luglio 1998;

-Determinazione Dirigenziale n. 337/30.1/M del 18.9.1998: impegno di spesa di £.24.000.000 per la partecipazione di sedici componenti il gruppo di lavoro interistituzionale per l'attuazione della L.285/97 al Seminario interregionale "La progettazione nell'ambito della legge 285/97", organizzato a Bologna dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, nel mese di luglio 1998;

-D.G.R. N. 18-26147 del 27.11.1998: programma triennale di scambio e di formazione interregionale in materia di servizi ed attività per l'infanzia e l'adolescenza, di cui all'art. 2 L.285/97. Ambiti, metodologia e strumenti attuativi.

In applicazione di tale programma, la Regione Piemonte, su proposta e/o in accordo con altre Regioni e Province autonome o con agenzie a livello nazionale, organizza le proprie attività formative, volte all'acquisizione delle conoscenze e delle competenze necessarie per :

- programmare, coordinare, monitorare e valutare da parte della Regione;
- progettare, realizzare, monitorare e valutare da parte del territorio.

-Determinazioni Dirigenziali n. 493/30.1 (ambito territoriale della provincia di Alessandria)-494/30.1 (Asti)-496/30.1 (Biella)-497/30.1 (Cuneo)-498/30.1 (Novara) 499/30.1 (Verbano-Cusio-Ossola)-500/30.1 (Vercelli) e 502/30.1 (Torino) del 30 novembre 1998, aventi ad oggetto l'approvazione degli otto piani territoriali d'intervento a carattere provinciale presentati e dei relativi progetti ammessi a finanziamento e l'impegno dei fondi relativi al bilancio statale 1997.

-Determinazione Dirigenziale n. 097/30.1 del 24 febbraio 1999, avente ad oggetto l'individuazione degli enti locali singoli o associati beneficiari dei contributi per l'ambito territoriale della provincia di Torino.

-Determinazione Dirigenziale n.257/30.1 del 26.5.99: partecipazione ai seminari di formazione interregionale sulla L.285/97, organizzati a Firenze dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, nel primo semestre 1999.

-Determinazioni Dirigenziali n. 277/30.1 (ambito territoriale della provincia di Novara)-278/30.1 (Asti)-279/30.1 (Cuneo)-280/30.1 (Biella)-282/30.1 (Torino) del 4 giugno 1999, aventi ad oggetto l'individuazione degli enti beneficiari dei contributi per i progetti approvati quali ammissibili, relativamente al secondo anno di attuazione dei Piani Territoriali d'Intervento e l'impegno dei fondi del bilancio statale 1998. Per l'adozione degli atti relativi ai restanti 3 ambiti territoriali provinciali si attendono alcune indicazioni dalle rispettive Province.

1.2 Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L.285/97

Iniziative di coordinamento della progettazione-iniziative informative-iniziative di raccordo della attuazione.

La regione Piemonte aveva avviato le proprie attività di informazione sulla L.285/97 già nel corso dell'iter di approvazione della Deliberazione regionale sopra citata, attraverso i dodici incontri organizzati, nei mesi di marzo/aprile 1998, dal Dirigente del Settore Programmazione e promozione interventi a sostegno della persona e della famiglia, Dott.ssa Toffanin, con la partecipazione delle Province, e rivolti a: Comuni, Comunità Montane, enti gestori delle funzioni socio assistenziali, Aziende Sanitarie Regionali, Provveditorati agli Studi, Centro per la Giustizia Minorile, enti del privato sociale e dell'associazionismo, per approfondire le procedure attuative previste dalla legge, verificare le risorse presenti su ciascun territorio e promuovere la conclusione degli accordi di programma.

Il raccordo ed il coordinamento dell'applicazione della legge stessa, nonché della progettazione a livello locale è stato assicurato dai periodici incontri di confronto del gruppo di lavoro interistituzionale avviato per l'applicazione della L.285/97, composto dai rappresentanti regionali delle diverse Direzioni competenti, delle Province e del Comune di Torino.

Complessivamente, il gruppo di lavoro a livello tecnico si è riunito, da luglio 1998 a giugno 1999, n. 30 volte, cui sono seguiti taluni incontri specifici con singoli rappresentanti provinciali, per affrontare particolari aspetti a carattere locale.

I punti interpretativi essenziali approfonditi nel corso dell'avvio delle attività sono stati formalizzati attraverso apposite note esplicative, nei mesi di giugno 1998, febbraio ed aprile 1999, al fine di agevolare l'applicazione uniforme delle procedure a livello locale. La Regione Piemonte ha inoltre convocato due riunioni, svoltesi il 30 marzo ed il 30 aprile 1999, rivolte a tutti gli enti locali singoli o associati proponenti i progetti ricompresi nel Piano Territoriale d'Intervento presentato dalla provincia di Torino, allo scopo di approfondire lo stato di applicazione della L.285/97 e dell'erogazione dei finanziamenti e di chiarire taluni aspetti tecnici relativi all'avvio e proseguimento delle attività progettuali.

Iniziative formative

Fin dal secondo semestre 1998, le Regione Piemonte, attraverso gli atti indicati nel paragrafo 1.1, ha organizzato o aderito a momenti formativi rivolti ai funzionari del gruppo di lavoro interistituzionale costituito per l'attuazione della legge, ed a progetti di formazione rivolti agli operatori dei servizi territoriali degli enti locali, su tematiche specifiche riguardanti i servizi per l'infanzia e l'adolescenza e l'applicazione della L.285/97.

In particolare:

- adesione al Seminario "La progettazione nell'ambito della L.n.285/97", organizzato a Bologna dall'Istituto degli Innocenti. A causa dello scarso anticipo con cui si è venuti a conoscenza del programma e delle modalità organizzative del seminario stesso, si sono iscritti a tale percorso formativo soltanto sei dei componenti del gruppo di lavoro interistituzionale per l'attuazione della L.n.285/97, dei quali cinque hanno effettivamente preso parte ai lavori, per una spesa complessiva di £.2.700.000.
- Realizzazione, insieme alla Regione Autonoma Val d'Aosta, di un corso di formazione della durata di 4 giornate, svoltosi nei mesi di settembre/ottobre 1998, sulla valutazione dei piani territoriali d'intervento, destinato al gruppo di lavoro di cui sopra, al fine di poter disporre di strumenti metodologici uniformi per la valutazione ed approvazione dei piani territoriali d'intervento presentati a norma della L.285/97. La realizzazione del corso è stata affidata alla Società Consiel S.p.A., per una spesa complessiva di £.24.000.000. Il corso, cui hanno preso parte 16 rappresentanti del gruppo di lavoro del Piemonte e 4 della Valle d'Aosta., prevedeva due giornate comuni, svoltesi a Torino, e due giornate realizzate *in loco*, attraverso la modalità del *training on the job*, a Torino ed Aosta. Il riscontro della totalità dei partecipanti è stato più che positivo, ed ha consentito di avviare proficuamente le attività di valutazione dei Piani disponendo di un linguaggio e di strumenti metodologici comuni.
- Adesione ai Seminari di formazione interregionale realizzati a Firenze dal Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza. Con una spesa complessiva di £.134.460.000, la Regione Piemonte ha esteso l'opportunità di prendere parte a tali corsi non soltanto ai componenti il gruppo di lavoro interistituzionale, ma anche ai funzionari/operatori indicati dagli enti locali singoli o associati proponenti i progetti finanziati a norma della L.285/97. I diversi seminari hanno visto così distribuiti i partecipanti della Regione Piemonte:

- Seminario "Pianificazione e programmazione nelle politiche sociali": 8 partecipanti;
- Seminario "Gestire e valutare-azioni e progetti per l'infanzia e l'adolescenza": 53 partecipanti;
- Seminario "Finalità progettuali e procedure amministrative per l'attuazione della L.285/97": 8 partecipanti.

I riscontri pervenuti dagli operatori e funzionari che vi hanno preso parte consentono di poter affermare che si tratta di occasioni preziose di confronto tra realtà diverse e per la messa in comune di esperienze, che necessitano tuttavia di momenti formativi successivi, da organizzarsi preferibilmente in ambito territoriale inferiore, al fine di raggiungere livelli di approfondimento maggiori e "mirati" alle esigenze locali.

2. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

2.1 Criteri di ripartizione delle risorse ex L.285/97

Il fondo di cui all'art. 1, comma 2 della legge, detratto il 5 % destinato alle attività formative, è stato ripartito tra gli otto ambiti territoriali provinciali per il 50% sulla base dell'ultima rilevazione della popolazione minorile effettuata dall'Ufficio Regionale di Statistica e per il 50% secondo le rispettive quote ripartite in base ai seguenti indicatori:

- numero dei minori presenti in presidi residenziali socio assistenziali, per provincia di ricovero e di residenza;
- percentuale di superficie montana sul totale del territorio provinciale;
- numero di famiglie con un adulto da solo con bambini;
- numero di minori 0/2 anni, incidenza e riequilibrio dei minori frequentanti l'asilo nido;
- popolazione scolastica-fascia 11/17 anni.

Una quota del fondo previsto dalla legge, fino ad un massimo del 10%, è stata destinata alle Amministrazioni Provinciali per i progetti sulle materie di propria competenza, anche in raccordo con gli enti delegati all'esercizio delle relative funzioni, e/o per l'avvio di iniziative sperimentali particolarmente significative, con valenza territoriale provinciale.

2.2 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97-98-99.

Annualità 1997.

I fondi relativi al bilancio statale 1997 sono stati impegnati con le determinazioni di approvazione dei Piani territoriali e dei relativi progetti, adottate in data 30.11.98. Secondo le modalità previste dalla D.C.R.n.479-8707 del 15 luglio 1998, ad esecutività

delle suddette Determinazioni (e della D.D. n.097/30.1 del 24.2.99 per la Provincia di Torino) sono stati predisposti gli atti di liquidazione del primo 70% dei fondi, a favore degli enti locali singoli o associati titolari dei progetti finanziati.

Il restante 30% verrà erogato, sempre secondo le modalità previste dalla D.C.R.n.479-8707 del 15 luglio 1998, a seguito dell'invio della documentazione attestante la realizzazione della prima fase annuale dei progetti e/o a stato avanzamento lavori. Nel mese di luglio verrà inviata a tutti gli enti responsabili la modulistica per la rendicontazione delle spese effettuate.

Annualità 1998.

I fondi relativi al bilancio statale 1998 sono stati accantonati con D.G.R.n. 49-27292 del 10.5.99 e contestualmente ripartiti tra gli otto ambiti territoriali provinciali.

In data 4 giugno '99 sono state adottate le Determinazioni Dirigenziali di impegno di spesa ed assegnazione dei finanziamenti agli enti locali titolari dei progetti pluriennali, già finanziati a partire dal 1998, e degli ulteriori progetti ammissibili a finanziamento rientranti nel budget disponibile. La cifra complessiva finora impegnata è pari a £. 7.855.547.110 e riguarda gli ambiti territoriali provinciali di Asti, Biella, Cuneo, Novara e Torino. Per l'assegnazione dei fondi spettanti agli altri tre ambiti si attendono alcune indicazioni da parte delle Amministrazioni provinciali competenti e/o di taluni enti proponenti i progetti, richieste nel mese di maggio u.s.

Ad esecutività di tali determinazioni, si procederà all'erogazione dell'anticipazione del 70% dei contributi per i progetti rientranti *ex novo* nei finanziamenti, mentre per i progetti già avviati con i fondi relativi al bilancio statale 1997, secondo quanto previsto dalla D.C.R. n.479-8707 del 15 luglio 1998, si procederà previa verifica della conclusione della parte progettuale relativa al primo anno.

Annualità 1999.

Non è pervenuta, al momento, alcuna comunicazione dell'avvenuto trasferimento della quota relativa a tale esercizio finanziario del bilancio statale alla Regione Piemonte. Non appena si avrà notizia dell'ammontare esatto della cifra spettante, si procederà al riparto tra gli ambiti territoriali ed all'erogazione, secondo i criteri previsti dalla D.C.R.n.479-8707 sopra richiamata.

Attività di formazione e scambio interregionale ex art.2 L.285/97.

Alla data odierna è stata utilizzata una cifra complessiva di £. 161.160.000 per la realizzazione o adesione alle iniziative formative sopra indicate.

I fondi restanti ed attualmente disponibili, pari a £. 590.719.257, sono stati debitamente accantonati nel mese di maggio u.s. e saranno utilizzati nei prossimi mesi.

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

3.1 Procedure relative ai Piani territoriali d'intervento

Modalità di analisi e approvazione.

- I piani territoriali d'Intervento sono stati presentati alla Regione Piemonte in data 15 settembre 1998. Il gruppo di lavoro interistituzionale Regione/Province costituito per l'attuazione della L.285/97 ha svolto le attività di valutazione dei Piani Territoriali e dei relativi progetti dal 28 settembre al 30 novembre 1998, per un totale di n.23 incontri, quasi tutti estesi all'intera giornata, nel corso dei quali sono stati esaminati i **224** progetti presentati dai diversi ambiti territoriali.
- Sono stati verificati anzitutto i requisiti formali e sostanziali dei progetti, in particolare dal punto di vista dell'ammissibilità delle diverse azioni, della titolarità a svolgere tali attività da parte dei diversi enti proponenti e della finanziabilità delle singole tipologie di spesa, secondo i criteri previsti dalla D.C.R. 479-8707 del 15 luglio 1998.
- Pur cercando di rispettare il più possibile le forme di concertazione concluse a livello locale, le attività istruttorie e di valutazione a livello regionale si sono rese necessarie, in ogni caso, perché, ad esclusione del Piano Territoriale presentato dalla Provincia di Torino, gli altri Piani Territoriali presentavano richieste di finanziamento superiori rispetto ai budget previsti con D.C.R.n.479-8707. Sulla base dei criteri stabiliti dalla medesima D.C.R., sono stati dichiarati ammissibili n. **193** progetti, sulla base delle graduatorie predisposte a seguito delle attività di valutazione svolte dal gruppo di lavoro interistituzionale per l'attuazione della L.285/97.
- Per la Provincia di Torino, si sono rese necessarie ulteriori verifiche, protrattesi nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, in quanto i progetti ed il piano stesso erano stati predisposti in maniera difforme rispetto agli altri piani territoriali, dal punto di vista della suddivisione annuale dei contributi e della durata dei progetti, ed inoltre si erano riscontrate difformità tra talune cifre indicate nel prospetto finanziario del Piano Territoriale ed il costo dei progetti riportato sulla documentazione allegata. Le verifiche espletate, in ogni caso, si riferiscono all'intero triennio e la determinazione adottata a seguito di tali attività, in data 24 febbraio 1999, conteneva già ipotesi anche per

l'assegnazione dei fondi del secondo e terzo anno, nell'intento di fornire agli enti proponenti anticipatamente alcune indicazioni utili alla programmazione del lavoro.

- Gli otto Piani Territoriali d'Intervento sono stati approvati con le Determinazioni Dirigenziali riportate al paragrafo 1.1. Le medesime Determinazioni individuavano altresì i primi 72 progetti ammessi a finanziamento per il primo anno, rinviando a successive determinazioni l'individuazione degli ulteriori progetti rientranti nel budget del secondo anno.

Modalità di finanziamento ed assegnazione dei contributi

Per i primi 72 progetti rientranti nei finanziamenti relativi al bilancio statale 1997, sulla base delle graduatorie predisposte a seguito delle attività del gruppo di lavoro, è stato erogato il primo 70% delle somme spettanti e riferentesi al primo anno di attuazione degli interventi previsti, in caso di progetti pluriennali, oppure dell'unica fase annuale, in caso di progetti annuali.

Con le successive Determinazioni adottate in data 4 giugno 1999, sono stati individuati gli enti locali singoli o associati delle provincie di Asti, Biella, Cuneo, Novara e Torino beneficiari dei finanziamenti per il secondo anno di attuazione dei Piani Territoriali d'Intervento. La maggiore entità dei fondi disponibili per il secondo anno ha consentito di ammettere a finanziamento ex novo 64 nuovi progetti appartenenti ai cinque ambiti territoriali sopra riportati.

Anche per i progetti rientranti ex novo nei finanziamenti, verrà predisposta nel mese di luglio l'erogazione del primo 70% dei contributi spettanti.

Per tutti i progetti, il saldo del 30% verrà erogato previa presentazione della documentazione attestante la conclusione della prima fase annuale dei progetti e/o a stato avanzamento lavori, secondo le modalità descritte al Paragrafo 2.2.

Per la distribuzione numerica dei progetti presentati/approvati/finanziati nei diversi ambiti territoriali, si rinvia alla **tabella n.1**.

Modalità di rendicontazione delle spese.

Nel mese di luglio 1999 verrà inviata a tutti gli enti locali singoli o associati responsabili dei progetti finanziati con i fondi '97 e '98 l'apposita modulistica di riferimento per la rendicontazione delle spese effettuate, sia attraverso l'utilizzo del contributo ex L.285/97, sia di fondi propri e/o di altri enti coinvolti. Tali moduli riprendono, al fine di agevolare il lavoro dell'ente responsabile, la suddivisione per voci

di spesa già adottata nella scheda riassuntiva dei progetti prevista dalla D.C.R.479-8707 del 15.7.98. Gli enti saranno chiamati a trasmettere alla Regione tale rendicontazione, approvata con atto formale o con apposita dichiarazione del proprio legale rappresentante, ai fini di consentire la verifica dell'utilizzo dei fondi assegnati, e della conseguente erogazione dei gli ulteriori fondi spettanti.

Ad alcuni enti, individuati attraverso un'estrazione a campione, verrà richiesta tutta la documentazione contabile giustificativa delle spese, al fine di procedere ad una verifica della rispondenza dei dati contabili con quanto dichiarato.

3.2 Struttura e caratteristiche dei Piani territoriali di intervento

Dimensioni territoriali-Accordi di programma

La Regione Piemonte ha individuato otto ambiti territoriali, corrispondenti alle otto giurisdizioni provinciali. I Piani Territoriali d'Intervento sono stati pertanto predisposti a livello provinciale ed approvati con altrettanti Accordi di Programma, conclusi a norma della L.142/90, sulla base di uno schema-tipo predisposto dal gruppo di lavoro interistituzionale.

La durata dei Piani territoriali e dei relativi Accordi di programma è fissata in tre anni (novembre 1998/novembre 2001), fatta salva la diversa durata dei progetti operativi inseriti in essi.

In considerazione della realtà molto diversificata del territorio piemontese (province molto estese, con più di 300 comuni, come Torino, e province più piccole, con meno di 80 comuni, come quella del Verbano-Cusio-Ossola-cfr. **tabella 2**), delle diverse forme di gestione dei servizi socio-assistenziali che i comuni hanno scelto, a seguito dell'entrata in vigore della L.R. 62/95, il numero e la tipologia degli enti che hanno stipulato i diversi Accordi di programma è estremamente diversificato:

- per la Provincia di Alessandria 26 enti stipulanti: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, 4 A.S.L. ed un'A.S.O., 11 Comuni, 5 enti gestori delle funzioni socio assistenziali e 2 Comunità Montane;

- per la Provincia di Asti 7 enti stipulanti: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, un'A.S.L. e 3 enti gestori delle funzioni socio assistenziali;

- per la Provincia di Biella 14 enti stipulanti: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, un'A.S.L., 4 Comuni, 2 enti gestori delle funzioni socio assistenziali, 3 Comunità Montane ed un Consorzio di Comuni;
- per la Provincia di Cuneo 28 enti stipulanti: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, 4 A.S.L., 15 Comuni, 4 enti gestori delle funzioni socio assistenziali e 2 Comunità Montane;
- per la Provincia di Novara 14 enti stipulanti: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, un'A.S.L., 8 Comuni, 2 enti gestori delle funzioni socio assistenziali;
- per la Provincia di Torino 65 enti stipulanti: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, 6 A.S.L., 34 Comuni, 16 enti gestori delle funzioni socio assistenziali e 6 Comunità Montane;
- per la Provincia del Verbano-Cusio-Ossola 11 enti stipulanti: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, un'A.S.L., 3 Comuni, 3 enti gestori delle funzioni socio assistenziali ed una Comunità Montana;
- per la Provincia di Vercelli 12 enti stipulanti: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, due A.S.L., 4 Comuni, 2 enti gestori delle funzioni socio assistenziali ed una Comunità Montana.

In taluni casi, come la provincia di Asti, i comuni hanno inteso delegare la progettazione/ realizzazione di tutte le attività finanziate a norma della L.285/97 ai due consorzi istituiti per la gestione dei servizi socio-assistenziali, in altre province c'è stata una netta distinzione tra i progetti ex art.4 della L.285/97 (presentati dagli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali) ed i progetti predisposti ex artt.5/6 e 7, presentati da comuni singoli, con popolazione comunque superiore a 10.000 abitanti, o associati.

Progetti esecutivi

Per il numero e la suddivisione dei progetti presentati entro i diversi Piani Territoriali d'Intervento, si rinvia alla **tabella 1**.

Finanziamenti.

Ad eccezione dell'ambito territoriale della Provincia di Torino, tutti gli altri Piani Territoriali presentavano richieste di contributi superiori al budget disponibile per il primo anno, ed in previsione, per gli anni successivi. Quasi tutti i progetti prevedono

forme di cofinanziamento da parte degli enti pubblici coinvolti, in percentuale oscillante tra il 5-10% ed il 50-60%.

Iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione.

(Tali informazioni sono state sintetizzate da apposite schede di rilevazione di ambito territoriale, inviate nel mese di giugno '99 a tutte le Province e si riferiscono alle cinque province che hanno risposto al 6 luglio 1999).

In quasi tutti gli ambiti territoriali, a seguito dei primi incontri organizzati dalla Regione nel mese di aprile 1998, si sono creati dei gruppi di coordinamento per la predisposizione dei Piani territoriali, con il coinvolgimento degli Amministratori, Dirigenti e funzionari degli enti locali e di altri Enti dell'ambito territoriale, di professionisti o esperti incaricati dagli enti pubblici coinvolti, dai responsabili di associazionismo ed ONLUS del territorio.

In tutti gli ambiti, al di là della creazione di gruppi di coordinamento formalizzati, nella preparazione del Piano sono stati coinvolti comunque i rappresentanti degli enti stipulanti gli Accordi di Programma, nonché delle associazioni, del volontariato e del terzo settore, con la forma prevalente di Assemblee pubbliche, Avvisi Pubblici o incontri con alcuni esponenti. Delle cinque Province che hanno finora risposto all'apposita richiesta di tali informazioni, due hanno dichiarato di aver coinvolto anche la popolazione attraverso Conferenze/Convegni di presentazione della L.285/97 ed incontri con alcune realtà del territorio.

Tutti gli ambiti hanno dichiarato di aver coinvolto anche il mondo della scuola, attraverso incontri con i Provveditorati agli Studi (4 ambiti su 5), con i Distretti Scolastici dell'ambito (1 su 5), con i Dirigenti Scolastici (2 su 5), con i Docenti (3 su 5).

Due Amministrazioni Provinciali hanno riprodotto il Piano territoriale d'Intervento per la sua diffusione, rispettivamente in 60 e 300 copie.

Nessuna iniziativa formativa è stata per ora organizzata a livello di ambito territoriale attraverso l'utilizzo dei fondi ex art. 2 L.285/97.

La Regione Piemonte, nella persona del Dirigente responsabile e del funzionario competente, hanno dato la propria disponibilità a partecipare agli incontri di raccordo e confronto organizzati nei diversi ambiti territoriali a seguito dell'approvazione dei Piani Territoriali d'Intervento, nonché alle singole iniziative a carattere

informativo/divulgativo rivolte agli operatori ed alla cittadinanza. In particolare, la presenza della Regione è stata richiesta ed assicurata nel corso di due incontri di coordinamento organizzati dalla Provincia di Cuneo nei mesi di gennaio e giugno '99, nonché in occasione del Convegno "La prevenzione è possibile", svoltosi a Manta il 5 novembre 1998 e del Convegno "3x285=minori ma non piccoli", svoltosi ad Ovada il 28 aprile 1999.

3.3 Stato di attuazione dei Piani territoriali d'intervento

Allo stato attuale, in accordo con i rappresentanti degli otto ambiti territoriali provinciali, non si è ritenuto opportuno inviare agli enti locali, singoli o associati, proponenti i progetti approvati e finanziati, apposite richieste di informazione sullo stato di attuazione dei progetti, dal momento che sono trascorsi soltanto pochi mesi dalla comunicazione dell'avvenuto finanziamento degli stessi ed al fine di agevolare quanto più possibile l'avvio degli stessi, senza imporre, almeno fino al mese di settembre p.v., ulteriori adempimenti burocratici che vadano oltre la richiesta di rendicontazione delle spese.

Sulla base della documentazione progettuale pervenuta alla Regione Piemonte, tuttavia, nonché della corrispondenza comunque intercorsa con gli enti proponenti, si è comunque in grado di fornire una sintesi di talune informazioni significative riguardanti i 92 progetti finanziati o comunque approvati ed avviati nei diversi ambiti territoriali. Tale quadro costituirà, in prospettiva, una sorta di "fotografia" dei progetti stessi e dell'avvio dei medesimi al 30 giugno 1999, sulla cui base realizzare gli aggiornamenti e gli approfondimenti delle informazioni nei prossimi mesi.

Numero dei progetti avviati: 73/92, di cui:

- 53 finanziati attraverso i fondi '97 (pari al 69% circa dei progetti finanziati)
- 20 approvati quali ammissibili a finanziamento, ed avviati dagli enti proponenti con fondi propri.

Le realtà degli ambiti territoriali sono tuttavia molto diverse tra di loro: rispetto ai soli progetti finanziati, si va infatti dalle province di Asti ed Alessandria, per le quali, a sei mesi dalla comunicazione dell'assegnazione dei finanziamenti, è pervenuta la comunicazione dell'avvio soltanto del 50-55% dei progetti, a Cuneo, Torino, e Novara, che oscillano dal 76 % all'85% di avvio dei progetti, fino a Biella, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli che raggiungono il 100%.

Stato di avanzamento

Per quanto riguarda lo stato di avanzamento dei progetti medesimi, si tratta nella media di progetti allo stato iniziale o di parziale realizzazione, in quanto avviati da pochi mesi (soltanto 34 progetti sono stati avviati da almeno 4 mesi).

Caratteristiche fondamentali degli interventi*Coinvolgimento dei fruitori/destinatari*

I 92 progetti complessivamente finanziati e/o comunque avviati con risorse proprie degli enti proponenti consistono spesso in diverse tipologie di interventi, e, sulla base dei destinatari che si propongono di coinvolgere, si possono così classificare:

- 25 progetti prevedono interventi rivolti ai piccolissimi (0/2 anni);
- 25 contemplano azioni rivolte alla fascia 3/5 anni;
- 46 si rivolgono alla fascia della scuola elementare (6/10 anni);
- 53 a quella della scuola media (11/14 anni);
- 41 prevedono attività studiate per la fascia 15/17 anni.

7 progetti, appartenenti a diversi Piani, dichiarano di voler coinvolgere tutte le diverse fasce di età dell'infanzia e dell'adolescenza.

44 sono indirizzati, direttamente o indirettamente, anche alle famiglie.

Coinvolgimento di altri enti

Recependo uno degli orientamenti fondamentali della L.285/97, nonché le indicazioni date dalla Regione in sede di applicazione della stessa legge, quasi tutti gli enti proponenti i progetti si sono posti in un'ottica di sviluppo di interventi di rete, attraverso il coinvolgimento attivo degli altri enti pubblici, della scuola, del volontariato e del privato sociale, al fine di valorizzare le esperienze e le competenze già esistenti sui rispettivi territori.

Molto spesso i progetti delineano la struttura fondamentale della rete, indicando gli enti ed organismi coinvolti, tracciando talora anche percorsi strutturati che dalla realizzazione della stessa rete portino allo sviluppo di politiche organiche per l'infanzia e l'adolescenza. In alcuni casi, sono stati gli stessi "partner" della rete ad avanzare istanze e proposte, stimolando la responsabilizzazione dell'ente locale capofila.

In sintesi, i progetti vedono il coinvolgimento attivo, già formalizzato nella quasi totalità dei casi anche attraverso adesioni scritte e l'individuazione di ruoli e precise responsabilità in sede di attuazione degli interventi, dei seguenti enti, organismi, istituzioni (oltre naturalmente ad altri comuni e/o comunità montane dei rispettivi territori):

- scuola: 37 progetti;
- associazionismo: 30 progetti
- privato sociale (in prevalenza cooperative sociali) 43 progetti
- A.S.L./A.S.O.: 30 progetti.

Suddivisione degli interventi secondo i diversi articoli della L.285/97

L'Amministrazione Regionale, nell'intento di stimolare la progettazione in tutte le aree di attività previste dalla L.285/97, oltre a favorire l'attivazione di interventi di carattere prettamente socio-assistenziale, ha perseguito una distribuzione dei finanziamenti tendenzialmente pari al 50% per i progetti presentati sull'art.4, ed al 50% per i gli artt.5/6/7. In concreto, il totale dei 92 progetti finanziati o comunque avviati è così distribuito:

- 44 progetti prevedono interventi afferenti all'art.4
- 15 progetti prevedono interventi ascrivibili all'art.5
- 38 progetti comprendono attività rientranti nell'art.6
- 25 progetti contemplano iniziative previste dall'art.7.

25 progetti si pongono in un'ottica di intervento "di rete", che non soltanto coinvolga non soltanto talune fasce della popolazione minorile considerate "a rischio", ma comprenda anche attività rientranti in 2 o più articoli della L.285/97.

4. Monitoraggio e valutazione degli interventi

4.1 procedure di monitoraggio e verifica attivate a livello regionale

Nel mese di giugno '99 è stata avviata la prima iniziativa di monitoraggio sulle attività svolte dalle Amministrazioni Provinciali in applicazione della L.285/97, attraverso la richiesta della compilazione della scheda di rilevazione base, predisposta dal Coordinamento Tecnico Interregionale "Politiche minorili-Aspetti sociali della tutela materno-infantile", i cui risultati, per ora parziali, sono sintetizzati nel paragrafo 3.2.

Le informazioni fondamentali sui progetti approvati, già riportate sulla medesima scheda, sono state ricavate dalla documentazione progettuale agli atti del Settore Regionale competente.

Sulla base della scheda sopra indicata, che in prospettiva potrà diventare un utile strumento periodico di rilevazione e di sintesi delle informazioni a livello di ambito territoriale, si costruirà un'apposita scheda di rilevazione per il monitoraggio dell'attuazione dei progetti finanziati. Gli aspetti fondamentali della rilevazione, che prevedibilmente potrà essere avviata su base periodica a partire dal prossimo autunno, saranno volti principalmente ad evidenziare il coinvolgimento effettivo dei destinatari previsti, le modalità di attuazione dei progetti, l'utilizzo delle risorse umane ed economiche, le attività di formazione/autoformazione realizzate nei singoli ambiti, le modalità di verifica dei progetti adottate, nonché le eventuali modifiche operate ai progetti in corso di realizzazione.

Un ulteriore livello di attività riguarderà la valutazione dell'efficacia degli interventi e del loro impatto sulla società, processo che potrà essere avviato soltanto se accompagnato da attività formative specifiche, rivolte agli operatori coinvolti nell'attuazione dei singoli progetti.

4.2 Obiettivi conseguiti, efficacia degli interventi, impatto sui minori e sulla società

In questa prima fase di attuazione concreta della L.285/97, si possono soltanto prospettare alcune brevi considerazioni a carattere generale sugli obiettivi conseguiti attraverso il finanziamento dei progetti inseriti nei diversi Piani Territoriali presentati.

Avvio servizi "di base" e consolidamento/sviluppo di attività già avviate

Uno degli obiettivi fondamentali dell'Amministrazione Regionale nell'attuazione della L.285/97, consiste nel favorire la diffusione di servizi "nuovi" rispetto allo standard del territorio di riferimento.

Assumendo convenzionalmente quali servizi "di base" quelli previsti dalla L.R. n.62/95 nell'ambito dei servizi socio-assistenziali territoriali, un primo esame della documentazione dei progetti finanziati o avviati dagli enti con fondi propri consente di affermare che 29 progetti si sono posti l'obiettivo di avviare interventi in precedenza del tutto inesistenti o sperimentati solo in talune parti del territorio di competenza. Gli interventi prevalenti consistono in attività di tipo socio-educativo territoriale (9) e in progetti (8) volti a diffondere una cultura dell'accoglienza dei minori quale alternativa al ricovero in strutture residenziali, seguono interventi di assistenza domiciliare, economica, la creazione di centri diurni, di consultori per adolescenti o di strutture di accoglienza diverse dagli istituti, l'avvio di forme di assistenza ai minori disabili o di

misure volte alla prevenzione e presa in carico dei minori vittime di abuso o maltrattamento.

Nel complesso, considerando tutti i progetti e tutte le tipologie di intervento previste, il primo anno di applicazione della L.285/97 ha consentito l'avvio di 48 progetti completamente nuovi, 25 progetti che costituiscono esclusivamente lo sviluppo di interventi già attivati in misura minore o in fase sperimentale (di cui 19 di tipo prettamente socio-assistenziale) e 18 che prevedono entrambe le tipologie di interventi.

Sperimentazione di servizi innovativi

Le attività di tipo sperimentale avviate riguardano principalmente i servizi socio-educativi per la prima infanzia, ed in particolare centri bambini-genitori e spazi-gioco (25 progetti) e gli interventi di mediazione familiare (6 progetti).

Diffusione degli interventi sul territorio piemontese.

Non tutti i Piani Territoriali prevedono progetti che si estendono all'intero territorio di riferimento. *Attraverso l'esame dei progetti finora finanziati e/o avviati*, si può affermare che per gli ambiti territoriali di Asti, Biella e del Verbano-Cusio-Ossola gli interventi sono potenzialmente rivolti al totale del territorio di riferimento, mentre per le altre province si va dall'81.6% del territorio per la provincia di Cuneo, al 79,29% per la provincia di Torino, al 75.2% per la provincia di Alessandria, al 69.7% per la provincia di Vercelli, fino al 52% per la provincia di Novara.

Il totale dei comuni piemontesi coinvolti, escluso il Comune di Torino, è di 985, pari all'80% del totale.

4.3 Proposte emerse di misure da adottare per migliorare la condizioni di vita dei minori sul territorio regionale.

Dal confronto costante con gli operatori del territorio, nonché nell'ambito dei lavori del gruppo interistituzionale operante a livello regionale, emergono in sostanza talune esigenze fondamentali:

- la necessità di assicurare agli operatori dei diversi servizi **occasioni formative e di riflessione** comune, che consentano loro di approfondire le proprie conoscenze, in particolare nei settori della valutazione degli interventi realizzati e della progettazione, nella prospettiva delle prossime fasi di applicazione della L.285/97. Tali programmi formativi, proposti dagli stessi operatori, dovrebbero prevedere anche specifici momenti

di confronto sulle diverse esperienze svolte nei singoli settori d'intervento (attività prevista da ottobre '99 in avanti)

- **lo sviluppo dei flussi informativi sulla condizione dei minori**, che consenta di progettare disponendo di dati certi, rilevati in modo uniforme sul territorio regionale, sulla cui base "leggere i bisogni emergenti e "rileggere" l'impatto degli interventi messi in atto. La Regione Piemonte sta avviando, in quest'ambito, le procedure attuative della L.451/97, che consentiranno, tra l'altro, la "messa in rete" delle informazioni disponibili per tutti gli enti interessati;

- la creazione di una sorta di **"banca-dati" delle iniziative attivate** sul territorio piemontese, che possa costituire una preziosa fonte di informazione per gli operatori impegnati nella progettazione, al fine di reperire punti di riferimento di altre esperienze simili, realizzate su territori analoghi (lavoro consegnato agli enti su dischetto in fase di avvio dell'applicazione della L.285/97, attualmente in via di pubblicazione a cura del Consiglio regionale sui problemi dei minori).

- **il consolidamento del lavoro di rete** tra i vari interlocutori coinvolti, in un'ottica di progressiva assunzione di ruoli e responsabilità, anche in vista dello sviluppo e proseguimento nel tempo degli interventi sperimentati nel primo triennio di attività della L.285/97.

Indice degli allegati non riportati:

- Tabelle sui progetti presentati/finanziati a norma della L. 285/97
- Tabella sulle caratteristiche degli ambiti

REGIONE PUGLIA

In attuazione della legge 28 agosto 1997 n.285, il Consiglio Regionale ha approvato la legge regionale 11 febbraio 1999 n.10 avente ad oggetto "SVILUPPO DEGLI INTERVENTI IN FAVORE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA", dando concreto avvio ad un processo che pone al centro dell'attenzione politico-istituzionale i diritti e la qualità della vita dei cittadini in età da 0 a 18 anni.

Durante l'iter procedurale si sono tenuti incontri con i diversi soggetti interessati quali i Tribunali per i Minorenni, il Centro per la Giustizia Minorile, le Cooperative sociali, il Volontariato e i Sindacati.

La legge regionale ha individuato, in sede di prima applicazione, cinque ambiti territoriali d'intervento coincidenti con le cinque Province pugliesi e, pertanto, si sono tenuti incontri tecnici con i referenti indicati dalle Amministrazioni Provinciali sia per fornire dati e notizie sui servizi per minori esistenti sul territorio regionale, sia per l'avvio delle attività e per la verifica degli adempimenti di attuazione della predetta legge.

Con deliberazione n.314 del 15 aprile 1999 la Giunta Regionale ha attribuito le risorse finanziarie agli ambiti territoriali per il finanziamento dei relativi piani d'intervento stabilendo i criteri, le modalità e le linee di indirizzo. Si è tenuto conto del ruolo centrale che la Provincia assume sul territorio, quale ente intermedio, attribuendo alla stessa compiti e funzioni di promozione e di coordinamento delle iniziative e delle fasi progettuali.

I piani territoriali d'intervento relativi a ciascun ambito provinciale, articolati in progetti esecutivi annuali, dovranno essere presentati alla Regione, tramite la rispettiva Amministrazione Provinciale, entro il 16 agosto p.v.

Per quanto attiene la formazione e l'aggiornamento degli operatori, le risorse sono state attribuite alle Amministrazioni Provinciali, con il compito di promuovere, d'intesa con i Comuni, i relativi programmi; una quota di tali risorse è stata riservata alla Regione per gli scambi interregionali e per l'aggiornamento dei propri operatori.

I fondi assegnati alla Regione Puglia per gli anni 1997 e 1998, con la predetta deliberazione n.314/99, sono stati attribuiti ai cinque ambiti territoriali sulla base dei seguenti criteri fissati dalla legge regionale n.10/99:

- 4/10 in base alla popolazione residente
- 6/10 in base alla popolazione minorile residente.

REGIONE SARDEGNA

Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 nella Regione Sardegna

La Regione Sardegna con la L.R. n. 4 del 25 gennaio 1988, concernente il riordino delle funzioni socio assistenziali, ha disciplinato l'organizzazione dei servizi socio assistenziali, in applicazione dei principi costituzionali, in conformità con quanto previsto dal D.P.R. 19 giugno 1979 n. 348 "Norme di attuazione dello statuto speciale della Sardegna in riferimento alla legge 22 luglio 1975, n. 382 e al D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616".

La L.R. 4/88, rappresenta per le autonomie locali un documento legislativo fondamentale, il passaggio dalla frammentarietà della produzione legislativa, per le singole problematiche, all'unitarietà e organicità delle aree di intervento nel quadro di un sistema di sicurezza sociale teso a garantire condizioni di vita adeguate alla dignità di ogni cittadino, nonché a favorire il libero sviluppo della persona umana e la sua partecipazione sociale, culturale, politica ed economica alla vita della comunità di appartenenza.

Oltre a riordinare con legge l'assetto istituzionale, organizzativo e finanziario dell'assistenza sociale nell'ambito del proprio territorio, la Regione Sardegna ha provveduto ad esplicitare sotto forma di piani pluriennali le finalità generali, gli obiettivi strategici e le azioni prioritarie rivolte a problematiche sociali di particolare rilevanza, azioni specificate per tipologia degli interventi e standards gestionali dei servizi che il legislatore regionale ha inteso promuovere privilegiando l'area dell'infanzia e adolescenza, degli anziani non autosufficienti, dei sofferenti mentali.

Il Piano Socio Assistenziale regionale nella caratterizzazione innovativa prevede il raccordo con i servizi sanitari, istituzionali, il terzo settore, a garanzia dell'efficacia del sistema di intervento nell'area sociale in quanto dipendente dall'azione sinergica dei vari soggetti. Delinea di fatto le linee programmatiche ottimali per aggredire le distorsioni e gli sprechi e per affrontare i problemi peculiari del territorio individuando le risorse e le risposte più congrue, avviando, ove risulti necessario, stabili processi di collaborazione tra i vari soggetti delle politiche sociali: Comuni singoli e associati, Province, Comunità montane, Aziende USL, Ministero di Grazia e Giustizia, Uffici Periferici del Ministero dell'Interno (Prefetture), Uffici periferici del Ministero della Pubblica Istruzione, privato sociale, volontariato, associazionismo.

Il principio comune che ispira il piano è in tale contesto quello della realizzazione di interventi di promozione e mantenimento della salute psicofisica e di prevenzione del

disagio, stabilendo e privilegiando uno stretto rapporto tra sanità e servizi sociali che consenta e imponga in particolare un accordo tra Comune e ASL, mettendo in atto interventi capaci di innescare processi di cambiamento che coinvolgano strati sempre più ampi della comunità.

I progetti obiettivo

L'esigenza imposta dalla L.R. 4/88 di lavorare non più, o non solo "per funzioni e compiti", ma "per obiettivi", è stata una delle novità più importanti con la quale gli amministratori sia regionali che locali si sono dovuti confrontare.

Il ruolo della programmazione locale, che potrebbe configurarsi come una passiva disarticolazione del piano regionale socio assistenziale, assume infatti una sua precisa autonomia proprio nell'elaborazione di specifici Progetti Obiettivo da parte dei Comuni.

In conformità agli obiettivi strategici del 1° Piano Socio Assistenziale regionale, approvato per il triennio 1990-1993 ma con vigenza prorogata fino al 1998, la progettazione nell'area dell'infanzia e adolescenza ha sviluppato innovative tipologie di servizi quali laboratori, ludoteche, servizi di assistenza educativa, attività di animazione e di socializzazione, interventi territoriali di promozione dell'affidamento familiare, servizi di informazione e centri di accoglienza di pronto intervento, di aggregazione sociale, asili nido e comunità alloggio.

Il 2° Piano Socio Assistenziale, approvato dal Consiglio Regionale il 29/07/1998 con vigenza prevista per il triennio 1999-2001, conferma la strategia progettuale nell'area dell'adolescenza e, tenuto conto dei principi stabiliti dalla L. 285/97, riserva alle politiche per l'infanzia specifica azione programmatica che intende riaffermare il diritto dei minori alla tutela della salute psicofisica, alla educazione, alla socializzazione, assumendo i seguenti obiettivi:

- 1) valorizzare e sostenere le forze e le energie della famiglia finalizzate alla cura e alla crescita sana e armoniosa della propria prole;
- 2) sviluppare servizi e interventi per l'infanzia che vedano il minore quale soggetto portatore di diritti e bisognoso di una protezione che li assicuri una armonica crescita psicofisica all'interno della famiglia e della comunità.

Attuazione della L. 285/97 nel quadro normativo regionale.

La L. 285/97 ha una filosofia fortemente innovativa, che emerge già nel titolo, laddove si parla di promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

L'obiettivo è quello di rivolgersi all'intero universo dei bambini e degli adolescenti (0-18), in una logica che assume il disagio e le situazioni di difficoltà, marginalità e rischio sociale, nelle quali si trovano molti bambini e le loro famiglie, all'interno di un quadro di interventi fortemente promozionali, mirati a riconoscere i minori come soggetti di diritti e ad attivare i progetti che li vedano direttamente come protagonisti.

Emergono nell'articolato della legge coincidenze strategiche con la normativa socio assistenziale regionale ma anche orientamenti innovativi per la promozione di servizi educativi rivolti ai bambini di età da 0-3 anni, non sostitutivi dei nidi, e di interventi rivolti a tutti i bambini e agli adolescenti per la promozione di un loro protagonismo come gruppo sociale e di offerte di opportunità nella vita quotidiana.

Elemento di rilevante coincidenza con la normativa regionale di settore è la logica di integrazione degli interventi e delle competenze e la sollecitazione degli enti locali ad esercitare un ruolo di governo dell'insieme delle risorse presenti a livello territoriale, superando la frammentarietà di dialogo dentro e tra le amministrazioni pubbliche.

La normativa regionale tuttavia si discosta nelle procedure, non prescrivendo vincolanti modalità associative tra i soggetti concorrenti alla progettazione dei servizi, flessibilità non ammessa dalla L. 285/97 che indica l'accordo di programma, ai sensi dell'art. 27 della L. 142/90 come unico strumento di formale intesa.

A fronte di un quadro di riferimento regionale in cui la programmazione dei servizi sociali con soluzione progettuale, come prevista dalla L. 285/97 viene praticata dagli Enti Locali da circa un decennio, lo stato di attuazione si discosta dagli obiettivi attesi per insoluti problemi di natura istituzionale, organizzativa e culturale.

Tali problemi riguardano:

- la frammentazione delle competenze tra le diverse amministrazioni (Comuni, Province, ASL, Scuola) e tra i diversi soggetti impegnati nel settore che produce una visione parziale dei problemi dell'infanzia e dell'adolescenza, conseguente ad una politica e ad una organizzazione tradizionalmente basata sulle competenze attribuite alle diverse istituzioni da norme di settore, o in risposta ai bisogni di categorie specifiche di cittadini con problemi particolari, piuttosto che sui soggetti concepiti in modo unitario;
- una certa residualità dell'attenzione dell'infanzia nelle politiche sociali territoriali con un conseguente prevalere delle risposte di tipo assistenziale riparatorio su quelle preventive;

- una innovazione modesta sul piano progettuale a livello locale, anche se con differenze territoriali.

Informazione, promozione, consulenza e supporto tecnico

L'attuazione della L. 285/97 nella Regione Sardegna è stata supportata da iniziative informative offerte agli ambiti territoriali in occasione di programmati corsi di aggiornamento, coincidenti con la presentazione dei contenuti del 2° Piano Socio Assistenziale per il triennio 1999-2001.

Su specifica richiesta degli enti interessati, l'Assessorato dell'Igiene e Sanità e dell'Assistenza Sociale ha inoltre assicurato l'offerta di consulenza ed il supporto tecnico tramite i funzionari referenti della programmazione socio assistenziale.

Riparto economico delle risorse finanziarie

La Giunta Regionale con Deliberazione n. 59/127 del 29/12/1998 ha approvato la ripartizione delle quote del "Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza" già accreditato alla Regione Sardegna per gli anni 1997 e 1998 e in previsione di entrata per l'anno 1999, disponendone la destinazione agli ambiti territoriali ed in favore dei Comuni compresi nei Distretti Sanitari delle Aziende USL, coincidenti con gli ambiti territoriali.

Considerato che il 5% del finanziamento è stato riservato alla realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza con procedure di impegno in corso di definizione, la ripartizione della restante somma di L. 11.801.995.631 e della previsionale somma in entrata per l'anno 1999 di L. 8.506.888.920 (corrispondente al 95% di L. 9.034.230.620), ha assunto come base di calcolo la quota media per abitante di L. 7.927, risultante dalla divisione dei trasferimenti statali per il dato demografico ISTAT relativo all'anno 1996 (vedasi scheda allegato A).

La somma iscritta nel Bilancio Regionale 1998 con Deliberazione G.R. n. 24/35 del 25/05/1998, in conto dei capitoli 23513 nello stato di previsione dell'entrata e 12001/14 nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dell'Igiene e Sanità e dell'Assistenza Sociale, è coincidente con la quota del fondo statale accreditata per l'anno 1997 (L.3.388.922.675).

È in corso la procedura di iscrizione in bilancio della quota del medesimo fondo assegnata per l'anno 1998 (L. 9.034.230.620) mentre si è in attesa dell'accreditamento della quota relativa all'anno 1999.

La Giunta Regionale con Deliberazione n. 59/127 del 29/12/1998 ha disposto l'impegno della somma corrispondente alla quota del fondo statale relativa all'anno 1997, con ripartizione in favore n° 7 ambiti territoriali ammettendo a finanziamento n° 11 progetti, come documento nella scheda allegato B.

La valutazione di ammissibilità al finanziamento di soli 11 progetti riguardanti 7 ambiti, sul totale dei 23 ambiti territoriali regionali, ha comportato una rigorosa selezione in conformità ai criteri attuativi imposti dalla stessa legge.

L'alta selettività è conseguente allo spirito innovativo della L. 285/97 che vincola la progettazione territoriale a forme associative non ancora stabilizzate, benché già sperimentate e incentivate dalla normativa regionale ed anche ai tempi ristretti riservati alla predisposizione dei piani territoriali in rapporto alla loro complessità sul piano metodologico ed amministrativo.

Nonostante le difficoltà sopraindicate, 11 progetti territoriali hanno rispettato i criteri della pianificazione degli interventi come previsti dalla Deliberazione della G.R. n. 19/4 del 28/04/1998, definitivamente approvata, previo parere dell'organo consiliare, con Deliberazione della Giunta Regionale n. 33/12 del 14/07/1998, concernente le disposizioni attuative della legge nel territorio regionale.

Tali disposizioni si armonizzano con i criteri di valutazione dei progetti obiettivo, già incentivati e gestiti per normativa regionale di settore, criteri disciplinati per l'anno 1998 con Deliberazione della G.R. n. 3/14 del 30/01/1998 che prevedono:

"I progetti presentati devono chiaramente evidenziare:

- illustrazione e analisi del problema che si vuole affrontare;
- individuazione dell'utenza potenziale e di quella destinataria dell'intervento;
- individuazione degli interventi;
- risultati attesi nell'arco temporale di svolgimento;
- modalità e tempi di attuazione;
- indicazione del personale e relative qualifiche;
- individuazione dei locali e attrezzature disponibili;
- collaborazione e intese interistituzionali;

- articolazione analitica dei costi (con particolare riferimento al trattamento retributivo e previdenziale del personale da utilizzare);
- criteri di scelta del soggetto attuatore del progetto che dovranno corrispondere a quelli indicati dall'art. 14 della L.R. 16/97".

La normativa regionale inoltre prevede che tra i progetti articolati secondo i requisiti anzi descritti vengano prioritariamente selezionati quelli programmati in forma associativa, dove risulti valorizzato lo sforzo dei Comuni a sviluppare la loro capacità di aggregazione e mettere a disposizione risorse umane e finanziarie per un razionale utilizzo.

L'incentivazione alla strategia associativa per la razionalizzazione delle risorse umane, finanziarie e strumentali nell'impegno a migliorare l'offerta dei servizi, è dunque peculiare della politica sociale regionale, anticipatoria della L. 285/97 e coincidente con i principi perseguiti dalla stessa legge nazionale per la promozione dei diritti e delle opportunità in favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Proseguono a cura dei funzionari regionali le iniziative di informazione ed in particolare azioni di sostegno agli ambiti territoriali con riunioni programmate e finalizzate a sollecitare l'attuazione dei progetti finanziati o a riorientare la progettazione nei territori esprimenti maggiori difficoltà organizzative, affinché sia resa possibile l'utilizzazione delle risorse finanziarie assegnate e per incentivare l'innovazione e lo sviluppo dei servizi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Gestione del fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Previo valutazione di ammissibilità il finanziamento viene accreditato al Comune capo fila, referente dell'accordo di programma e/o referente della gestione progettuale, con anticipazione dell'80% sulla totale somma concessa, contestualmente all'accertamento dell'avvenuta trasmissione agli Uffici Regionali della seguente documentazione:

- atto del Comune capo fila di approvazione dell'accordo di programma per l'attuazione del piano territoriale di intervento e dei progetti ammessi a finanziamento;
- comunicazione della richiesta di pubblicazione sul BURAS dell'accordo di programma;
- atto di approvazione dell'accordo di programma espresso con deliberazione di consiglio da ciascun Comune aderente e dalla Provincia se partecipante ed inoltre attestante il formale assenso del rappresentante la singola istituzione concorrente (Azienda USL, Provveditore agli studi, Centro per la Giustizia Minorile);

- atti di intesa (convenzioni, protocolli, ecc.) tra i Comuni, altre istituzioni e agenzie operanti nel territorio connessi all'attuazione del singolo progetto finanziato;
- determinazione del responsabile di servizio o deliberazione della Giunta Comunale attestante l'assunzione dell'impegno complessivo di spesa per l'attuazione degli interventi progettuali ammessi a finanziamento.

Il saldo della restante quota del 20% è subordinato alla presentazione della documentazione comprovante l'attivazione del progetto secondo le definite soluzioni gestionali, la durata attuativa, la corrispondente somma impegnata e della rendicontazione della spesa del 50% del finanziamento concesso.

Per quanto attiene alla rendicontazione il Comune capo fila è tenuto a presentare un consuntivo annuale delle spese sostenute approvato con atto deliberativo, corredato da relazione valutativa sullo stato di attuazione del singolo progetto e della documentazione e pezze giustificative (mandati di pagamento e fatture quietanzate).

Nel caso di sottoutilizzo del finanziamento concesso e liquidato o di non spendita entro la programmata durata attuativa del progetto, le somme erogate dovranno essere restituite alla Regione che ha facoltà di provvedere alla ridestinazione del finanziamento all'interno del medesimo distretto sanitario o ad altro ambito territoriale.

3. Monitoraggio e valutazione dei piani territoriali di intervento e dei progetti.

In collaborazione con il Centro di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e Adolescenza è stato avviato il monitoraggio dei Piani territoriali di intervento sulla base di schede condivise e proposte dal "Gruppo tecnico interregionale politiche minorili. Aspetti sociali materno infantili".

La Regione Sardegna ha sistematicamente trasmesso al sopraindicato Centro Nazionale tutta la documentazione attinente all'iter procedurale attuativo della L. 285/97 (Deliberazioni, Decreti, Circolari, Piani, Progetti, Note, ecc.).

A livello organizzativo, il V Servizio dell'Assessorato dell'Igiene e Sanità e dell'Assistenza Sociale si è attivato recentemente per predisporre il monitoraggio informatizzato dei dati attinenti alla gestione della L. 285/97 nel tentativo di superare la prima fase di rilevazione cartacea ed i lunghi tempi di sistematizzazione del flusso informativo.

La L.R. n. 8 del 26/02/1999 ha infatti istituito nel sopraindicato Servizio dell'Assessorato dell'Igiene e Sanità e dell'Assistenza Sociale l'Osservatorio delle Politiche Sociali, provvedimento che pone le basi operative per governare e promuovere nel territorio regionale il processo di affermazione dei diritti dei minori e delle loro famiglie e di sovrintendere alle funzioni di pianificazione, controllo, monitoraggio e valutazione dei progetti in raccordo con Legge n. 451/97, istitutiva della Commissione Parlamentare per l'infanzia e dell'Osservatorio Nazionale per l'infanzia.

Indice degli allegati non riportati:

- Scheda A) elenco dei comuni di ciascun ambito e proiezioni della ripartizione del fondo a ciascun comune per il 97/98;
- Scheda b) elenco dei progetti ammessi al finanziamento.

PAGINA BIANCA

REGIONE SICILIA

L. 28.8.97 n. 285. “Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l’infanzia e l’adolescenza”. Relazione sullo stato d’attuazione.

L’impianto innovativo della L.28.8.1997 n.285 pone l’accento sulla necessità, nella nostra regione, di puntare al definitivo superamento di logiche meramente assistenziali e al potenziamento del sistema dei servizi esistenti, promuovendo al contempo l’instaurarsi di positive connessioni tra le istituzioni e tra queste e il terzo settore.

A livello regionale, l’iter per dare esecutività al dettato normativo ha visto:

- da parte della Presidenza della Regione, l’individuazione dello scrivente Assessorato quale ramo dell’amministrazione competente per l’applicazione della legge, ed in particolare la Direzione Affari Sociali, già responsabile per le politiche sociali in Sicilia;
- l’assegnazione del carico di lavoro al gruppo “Area minorile” della Direzione Affari sociali, istituito sulla scorta del nuovo impegno derivante per l’Assessorato, nell’intento di valorizzare al meglio le risorse esistenti e quindi poter dare maggiore impulso all’implementazione della legge;
- la definizione delle linee d’indirizzo regionali e l’individuazione degli ambiti territoriali, a seguito di apposita conferenza di servizio con i rappresentanti delle 9 Province Regionali, dei due Comuni riservatari di Palermo e Catania e dell’ANCI.

Alcune prime direttive, definite attraverso lo scambio avvenuto con i rappresentanti degli enti locali e volte a sostenere l’avvio di iniziative di diffusione e promozione dei contenuti della legge, sono state emanate a mezzo nota circolare indirizzata ai Presidenti delle Province Regionali, ai Sindaci di Catania e Palermo, all’ANCI, alle Aziende USL, ai Provveditorati agli Studi e al Centro per la Giustizia Minorile.

Tale fase è stata anche occasione di incontro e confronto con alcuni organismi rappresentativi del terzo settore operante in Sicilia.

Si è pervenuti in tal modo, in linea con il contenuto dell’Accordo Stato-Regioni dell’11.12.1997, all’emanazione delle linee d’indirizzo regionali (Decreto Assessore Enti Locali n.977 del 30.4.1998); visti i compiti di regia complessiva assegnati alla Regione, sono stati individuati:

- gli ambiti territoriali d’intervento, definiti a livello provinciale;
- i criteri e le priorità d’intervento;
- la metodologia di lavoro per la predisposizione ed esecuzione dei singoli progetti;
- lo strumento della concertazione tra servizi degli enti locali, del Provveditorato agli Studi, delle Aziende USL, del C.G.M. e il privato sociale presente nel territorio, sia nella fase di progettazione che in quella attuativa;
- l’opportunità di creare in sede provinciale un comitato tecnico interistituzionale costituito da rappresentanti dei comuni ricompresi in ciascun ambito e degli uffici ed

Onlus prima richiamati, luogo della concertazione, avente compiti di consulenza e supporto, nonché di esame dei singoli progetti, per pervenire alla definizione del piano territoriale complessivo;

- i criteri per la ripartizione del fondo, in base ai seguenti indicatori: popolazione minorile (80%); presenza di minori in strutture di ricovero (10%); carenza di strutture per minori 0/3 anni (10%);
- l'ammontare delle somme assegnate a ciascun ambito per l'intero triennio 1997/99;
- la necessità anche per i Comuni di Palermo e Catania di aderire agli indirizzi generali emanati a livello regionale.

Nelle suddette linee d'indirizzo (successivamente integrate per quanto attiene i termini per l'approvazione dei Piani territoriali con Decreto Ass.le n.1940/98 e per quanto attiene la definizione di propri progetti da parte delle Province Regionali per aree e servizi a carattere sovracomunale con Decreto Ass.le n.1977/98), è stata altresì sottolineata l'opportunità di pervenire ad Associazioni di Comuni per aree geografiche e zone omogenee, per contiguità territoriale, culturale e sociale, al fine di limitare il rischio di una frammentazione degli interventi e di una parcellizzazione delle risorse.

La Regione ha quindi assunto una funzione di "accompagnamento" degli ambiti territoriali nel difficile compito di pervenire alla definizione delle Associazioni di Comuni e contestualmente dei piani d'intervento, e quindi, nei 4 mesi successivi all'emanazione del D.A. 977/98, alla stipula degli Accordi di Programma tra tutti i soggetti chiamati in causa dall'art.2 della stessa L.285. Questo periodo ha visto il pieno coinvolgimento delle amministrazioni provinciali e dei comuni dell'isola che, nonostante il limitato tempo a disposizione, hanno mostrato capacità di aderire allo spirito e alle finalità della legge, divenendone essi stessi promotori.

In tutti gli ambiti provinciali si è provveduto alla costituzione di comitati tecnici rappresentativi sia delle istituzioni che dei diversi soggetti del privato sociale. Si è in tal modo pervenuti all'adozione di piani territoriali che vedono l'adesione di tutti i Comuni dell'isola, delle istituzioni di cui all'art.2 della L.285 nonché, in taluni casi, anche dei Tribunali dei Minori e delle Prefetture.

I progetti approvati sono stati in tutto circa 200, di cui 10 per interventi di rilievo sovracomunale predisposti direttamente dalle province regionali; coinvolgono, come già detto, tutti i 390 comuni siciliani, aggregati in 75 sub-ambiti provinciali con un comune capofila referente per ciascun sub-ambito.

Il personale regionale assegnato per la L.285 è stato coinvolto in un'azione di consulenza nella fase di definizione dei piani, anche attraverso la partecipazione alle conferenze di servizio tenutesi presso i diversi ambiti.

Gli ultimi mesi dell'anno (ottobre-dicembre '98) sono stati dedicati all'esame ed all'approvazione dei piani territoriali, a conclusione di una serie di incontri tenuti con i referenti provinciali e locali e, quindi, alla luce degli elementi emersi da tale confronto. Con appositi decreti assessoriali sono stati approvati i nove piani territoriali degli ambiti provinciali e i due piani delle città riservatarie; per i primi, si è provveduto contestualmente ad accreditare le somme già pervenute dal Dipartimento Affari Sociali sugli ess.97 e 98:

- alle Province Regionali, nel caso di progetti da queste predisposti per interventi di rilievo sovracomunale;
- ai Comuni capofila.

L'avvenuta approvazione dei piani è stata notificata ai Comuni capofila, alle Province Regionali, alle Aziende USL, al C.G.M., ai Provveditorati e alle Prefetture, contestualmente ad alcune direttive in merito all'utilizzo dei fondi, alle procedure da seguire nel caso di variazioni progettuali; si è previsto altresì che gli uffici responsabili dovranno far pervenire a questo Assessorato:

1. relazione sullo stato di attuazione delle attività programmate, sugli strumenti organizzativi, sulle unità e sui profili professionali utilizzati, sui tempi e sulle modalità di esecuzione, nonché sui risultati raggiunti; apposita articolata richiesta per un primo monitoraggio è stata inoltrata nel mese di giugno '99 ai diversi ambiti;
2. scheda analitica degli oneri sostenuti, sia per l'acquisizione dei mezzi strumentali che per l'impiego in convenzione di enti e di singole professionalità, corredata dalla documentazione giustificativa della spesa.

Conseguentemente, si è al momento in fase di raccolta delle informazioni sullo stato di attuazione dei Piani territoriali d'intervento nei diversi ambiti; si può comunque affermare che al momento attuale più del 50% dei progetti sono stati avviati o sono in fase di attivazione.

REGIONE TOSCANA

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 in Regione

1.1. Atti adottati dal Consiglio Regionale, Giunta, Assessorati competenti:

- Delibera del Consiglio Regionale del 5 maggio 1998 n° 109 “Attuazione per il triennio 97/99 della legge 285/97. Definizione degli ambiti territoriali di intervento. Riparto della quota regionale del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Indirizzi e modalità procedurali, verifica e rendicontazione”
- Delibera della Giunta Regionale del 20 luglio 1998 n° 816 “Schema accordo di programma per la definizione piani territoriali di intervento: Schema redazione progetti”
- Delibera della Giunta Regionale del 9 novembre 1998 n° 1329 “Piani territoriali attuativi L. 285/97. Approvazione (Del. C.R. 109/98)”
- Delibera della Giunta Regionale del 16 novembre 1998 n° 1381 “Piani territoriali attuativi L. 285/97. Approvazione (Del. C.R. 109/98)”
- Delibera della Giunta Regionale del 14 dicembre 1998 n° 1566 “Piani territoriali attuativi L.285/97. Approvazione (Del. C.R. 109/98)”

Il Consiglio regionale ha indicato quali ambiti territoriali le zone socio-sanitarie già individuate come ambiti di programmazione e gestione associata dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari dalla L. R. n. 72/97 di riordino dei servizi sociali.

1.2 Azioni intraprese per favorire l'applicazione della legge 285:

Le iniziative di informazione e di raccordo per l'attuazione della legge si sono concretizzate attraverso riunioni con gli Amministratori di tutti i Comuni della Regione (n° 34 zone socio sanitarie e n° 287 Comuni), allargata ai Funzionari dei Comuni e delle Aziende Sanitarie Locali.

In detti incontri sono stati illustrati gli indirizzi della delibera 109/98 ed in particolare quelli contenuti nell'allegato 3 riguardanti:

- indirizzi per la formazione e la gestione dei piani territoriali di intervento e per l'elaborazione dei progetti di cui agli artt. 4, 5, 6, e 7 della L. 285/97;
- procedura per la formazione del piano;
- rapporti con le organizzazioni non lucrative di utilità sociale;
- criteri per la scelta dei progetti da approvare e finanziare;
- sistema di controllo e valutazione;
- approvazione del piano territoriale;
- assegnazione dei finanziamenti;
- strumenti di attuazione e rendicontazione;

- gruppo stabile di lavoro istituito presso la Regione con funzioni di coordinamento e consulenza alle zone socio- sanitarie per l'attuazione della legge;
- incontri locali organizzati dalle Conferenze dei Sindaci e dalle Provincie aperti alle Organizzazioni del Terzo Settore;
- adesione alle iniziative di formazione organizzate a livello nazionale da parte dei funzionari regionali e da parte dei rappresentanti delle 34 zone socio-sanitarie;
- individuazione di n° 34 Referenti tecnici delle zone socio-sanitarie indicati dalle Conferenze dei Sindaci e dal Comune di Firenze;
- riunioni con le segreterie di zona quale organo tecnico delle Conferenze dei Sindaci;
- messa a disposizione di strumenti omogenei per la programmazione/ gestione: schema di accordo di programma, schema progetti. Tali strumenti sono stati deliberati dalla Giunta Regionale e divulgati alle zone.
- attivazione all'interno dell'Osservatorio Sociale istituito con la L. R. n. 72/97 di azioni specifiche mirate alla rilevazione delle condizioni dei minori in Toscana;

2. Riparto economico delle risorse ex Legge 285/97

2.1 Criteri di ripartizione delle risorse della legge:

Alla Regione Toscana sono state attribuite le seguenti somme:

- L. 3.566.207.063 per l'anno 1997
- L. 9.509.885.527 per il 1998
- L. 9.509.885.527 per il 1999

Con la delibera n. 109/98 il Consiglio regionale ha operato la riserva del 5% delle somme stanziante corrispondente a L. 1.129.298.905 ed ha provveduto a ripartire alle 33 zone:

- L. 3.387.896.720 per l'anno 1997
- L. 9.034.391.250 per l'anno 1998
- L. 9.034.391.250 per l'anno 1999

Per la ripartizione si sono utilizzati i criteri impiegati a livello nazionale per la ripartizione alla Regioni e Provincie Autonome.

Il 50% dello stanziamento è stato ripartito secondo i criteri demografici: presenza di minori per zona.

Per il restante 50% sono stati utilizzati indicatori socio-economici:

- carenza di strutture per la prima infanzia,
- minori in strutture socio-assistenziali,
- minori privi di licenza media nella fascia 14-16 anni,
- famiglie con minori sotto la soglia di povertà,
- minori segnalati all'Autorità Giudiziaria.

Il 5% della riserva delle risorse complessive assegnate alla Regione è stata vincolata per la realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione;

I criteri di ripartizione delle risorse assegnate alle 33 zone sono stati effettuati per il 50% sulla base dell'ultima rilevazione della popolazione minorile effettuata dall'ISTAT e l'altro 50% applicando gli indicatori previsti dall'art. 1 della legge;

Impegno di spesa della Regione Toscana e ripartizione dei fondi alle 33 zone di L. 3.566.207.063 per l'anno 1997; di L. 9.509.885.527 per l'anno 1998; di ipotizzare la ripartizione di L. 9.509.885.527 per l'anno 1999 da ripartire con delibera del Consiglio Regionale. Tale ripartizione risulta evidenziata dagli allegati A/B/C della delibera 109.

2.2 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97/98/99:

La Giunta ha provveduto all'assegnazione del finanziamento entro 69 giorni dalla trasmissione dei piani territoriali previa verifica della corrispondenza dei piani alle finalità e ai contenuti della legge 285/97, della corrispondenza della spesa con le attribuzioni disposte con delibera 109/98, dell'adozione degli accordi di programma in relazione al piano e ai progetti approvati.

Le somme attribuite per il 1997 e 1998 sono state impegnate entro dicembre 1998 e liquidate nel periodo dicembre 1998-gennaio 1999.

Lo stanziamento 1999 sarà liquidato entro ottobre avendo le Conferenze dei Sindaci entro il 30 giugno provveduto a confermare i piani territoriali approvati nel 1998 o ad apportare le variazioni ritenute necessarie.

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

3.1 Procedure relative ai piani territoriali di intervento

Per l'adozione dei Piani territoriali ex L. 285/97 è stata adottata la seguente procedura:

- Il Sindaco del Comune capofila dell'Articolazione Zonale della Conferenza dei Sindaci ha provveduto a convocare, entro 30 giorni dall'approvazione della deliberazione del Consiglio regionale, la Conferenza di Zona alla quale sono stati invitati a partecipare la Provincia, il Provveditorato agli Studi e l'Ufficio per la Giustizia Minorile.
- La Conferenza ha definito gli indirizzi per la formulazione dei piani di zona.
- Gli indirizzi sono stati comunicati alle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale.
- La Conferenza di zona ha fissato i tempi per la presentazione di progetti e per l'approvazione del Piano territoriale tenendo conto del termine del 31 agosto per l'invio del piano alla Regione.

- L'istruttoria dei progetti a livello zonale è stata effettuata dalla segreteria tecnica istituita dalla Conferenza di zona.
- Il Piano territoriale costituito da progetti è stato approvato dalla Conferenza di zona, adottato e sottoscritto quale accordo di programma ai sensi della L. 142/90.
- I piani sono stati finanziati assegnando i contributi agli Enti (Comuni – Aziende Sanitarie Locali – Provincie) che risultano titolari dei progetti.
- Lo stanziamento assegnato è stato liquidato in un'unica soluzione.
- I Comuni e le Provincie sono impegnate a rendicontare secondo la L. R. n. 22/77. Gli Enti Locali entro 60 giorni dalla scadenza di ogni esercizio finanziario trasmettono il rendiconto redatto secondo quadri analitici in cui oltre alla dimostrazione contabile della spesa documentano i risultati ottenuti.

Le Aziende Sanitarie provvedono a presentare rendiconti della spesa e delle attività secondo le procedure e gli strumenti stabiliti con deliberazione del Consiglio regionale n. 70/96.

3.2 Struttura e caratteristiche dei Piani territoriali di intervento

L'attuazione della L. 285/97 ha coinvolto i 287 Comuni della Toscana.

Le Zone di programmazione aggregano da un minimo di 4 Comuni ad un massimo di 21.

Nel caso di Firenze la zona coincide con il Comune.

Popolazione della Toscana 3.524.681.

Popolazione compresa fra 0 e 17 anni – 508.113.

L'esperienza di progettazione acquisita negli anni precedenti e gli strumenti messi a disposizione fra i quali particolarmente apprezzato è stato il manuale curato dal Centro Nazionale di Documentazione hanno consentito una elaborazione abbastanza articolata dei progetti – su tutti gli obiettivi della L. 285/97.

Complessivamente si registra:

- Piani di durata triennale salvo una zona che ha provveduto nel 1999 ad integrare il piano;
- Prevalenza degli interventi compresi nell'art. 4 della L. 285/97 che assorbono più del 50% delle risorse attribuite;
- I progetti per la realizzazione di servizi educativi e ricreativi per il tempo libero rappresentano il 33% del totale con un impiego di risorse inferiore al 30%.
- Nelle zone più piccole, con minore popolazione, che hanno avuto quote di finanziamento più basse i piani si sono concentrati su pochi interventi che hanno continuità nel triennio;
- Nelle zone che hanno avuto quote di finanziamento più corpose la progettazione è molto articolata e tende a cogliere tutte le opportunità della legge;

- Nella quasi totalità dei piani il costo globale è molto più elevato dei contributi derivanti dalla legge da cui si dimostra non solo una corretta applicazione del principio di sussidiarietà, ma soprattutto la prova concreta dell'impegno degli EE.LL. ad investire in servizi per l'infanzia.

3.3 Stato di attuazione dei piani territoriali e di intervento

La legge 285 ha messo a disposizione della Toscana per il triennio la somma complessiva di £ 28.800.000.000 ed i piani approvati per il triennio hanno un costo preventivato di £ 52.000.000.000.

Dal bilancio 1997 si rileva che la regione destinava ai programmi per l'infanzia e l'adolescenza esclusi i contributi per gli asili nido) £ 17.570.000.000.

Tutti i piani territoriali risultano attivati anche se per quanto riguarda i diversi progetti si ha un grado variabile di avanzamento in relazione sia alla loro temporizzazione nel piano che alle caratteristiche intrinseche del progetto quali sviluppo di interventi già delineati (es. centri per l'affidamento familiare centri per l'infanzia- sostegno alle famiglie con minori portatori di handicap ecc.) o messa in atto di progetti innovativi (servizi integrativi per la famiglia-mediazione familiare-città per i bambini ecc.).

Il monitoraggio previsto per la fine di ottobre consentirà una verifica su tutti i progetti.

In relazione al coinvolgimento delle risorse umane si rileva che oltre il 54% dei progetti approvati è attuato attraverso le organizzazioni del terzo settore ed in particolare associazioni di volontariato e cooperative sociali

4. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

4.1 Procedure di monitoraggio e verifica a livello regionale

È stata attivata a livello regionale una procedura di monitoraggio dei piani e dei progetti.

È stata predisposta una "griglia" di rilevazione dello stato di avanzamento dei progetti che è stata inviata a tutte le 34 zone.

La griglia è stata presentata e discussa con i referenti tecnici di zona.

Sono state previste 3 fasi di monitoraggio a scadenza 30 aprile 1999, 31 ottobre 1999 e 30 aprile 2000.

È in corso l'analisi delle schede della prima rilevazione da elaborarsi su apposito programma.

PROVINCIA DI TRENTO

Relazione sullo stato di applicazione della legge 285/97 in provincia di Trento**1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 nella provincia:****1.1. Atti adottati da Consiglio provinciale, Giunta e Assessorato competente.**

Come già precisato in precedenti comunicazioni, la Provincia di Trento (come quella di Bolzano) in base alla sua potestà legislativa esclusiva in materia di assistenza e beneficenza (articolo 8, dello Statuto speciale per il Trentino Alto Adige) ha provveduto al riordino del , settore socio-assistenziale con la legge provinciale 12 luglio 1991, n. 14 "Ordinamento dei servizi socio-assistenziali in provincia di . Trento". Gli interventi per i quali il Fondo nazionale è stato istituito con Legge 285/97, pertanto, sono alcuni di quelli che nella nostra provincia risultano in buona parte disciplinati dalla legge provinciale 14191.

L'organizzazione di riferimento per l'attivazione e la gestione dei servizi socio-assistenziali, e tra questi quelli rivolti ai minori, quindi, è il Servizio o l'Ufficio dei 13 Enti gestori ed il territorio di ogni Ente quello al quale fare riferimento per l'attuazione di specifici piani e progetti.

Gli atti adottati dalla Giunta, su proposta dell'Assessorato alle politiche sociali ed alla Salute della P.A.T., sono quelli relativi al riparto dei finanziamenti sia tramite specifici capitoli di diretta competenza provinciale, sia attraverso il Fondo socio-assistenziale provinciale.

1.2. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97

Non vi è stata nessuna specifica azione di informazione, promozione, progettazione relativamente agli interventi previsti dalla legge 285/97.

2. Riparto economico delle risorse**2.1. Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97-98-99**

Il Fondo, fino ad ora e con riferimento al 1997, è andata in parte ad integrare la spesa per la rete dei servizi rivolti ai minori ed in parte a finanziare nuove iniziative; in dettaglio, le risorse economiche relative all'esercizio finanziario 1997, di lire 691.161.623, sono state:

A. in parte (lire 171.227.840) impiegati in modo esclusivo per l'attuazione di progetti formazione e aggiornamento multi-professionale, partecipazione ad un progetto di ricerca transnazionale "Maching needs and services" - "Mettere in relazione i bisogni dei minori con le risposte più appropriate" e per l'utilizzo del servizio di mediazione familiare. La gestione di questa parte del fondo e dei progetti è stata assunta direttamente dallo scrivente Servizio;

B. in parte 519.943.183) sono andate ad integrare la spesa assunta dal fondo provinciale socio-assistenziale per la realizzazione di interventi e di iniziative di tipo integrativo familiare e di offerta di spazi anche ricreativi per minori e adolescenti. Il fondo è stato assegnato, in base a criteri di priorità (già adottati dal Servizio), agli Enti gestori che nel loro territorio di riferimento attuano, direttamente o in convenzione con i soggetti del privato sociale, tutte le iniziative socio-assistenziali.

Per quanto riguarda il fondo relativo all'esercizio finanziario 1998 (1.842.506.920) sono in corso iniziative per dare applicazione più organica e coordinata, tra più settori, agli interventi in materia e ad oggi non è stato ancora progettato un piano di utilizzo specifico o di integrazione di iniziative previste dalla legislazione locale.

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

3. 1. Struttura e caratteristiche dei Piani territoriali di intervento

L'organizzazione di riferimento per, l'attivazione e la gestione dei servizi socio assistenziali, e tra questi quelli rivolti ai minori, quindi, è il Servizio o l'Ufficio dei 13 Enti gestori ed il territorio di ogni Ente quello al quale fare riferimento per l'attuazione di specifici piani e progetti.

Le dimensioni degli Enti Gestori coincidono con il territorio degli 11 Comprensori e dei due Comuni di Trento e di Rovereto, che interessano popolazioni da un minimo di 8.604 abitanti (C11), a 40.759 (C4), a 102.371 (Trento).

3.2. procedure relative ai Piani territoriali di intervento:

I piani di intervento nei singoli Enti gestori vengono predisposti annualmente per la gestione, dei servizi-socio-assistenziali di competenza.

4. Monitoraggio e valutazione degli interventi

In Provincia si sta attivando gradualmente un sistema di valutazione che interessa tutti i servizi attivati.

Da parte del sistema dei servizi della provincia è condivisa la necessità, di meglio coordinare ed incrementare le iniziative di natura preventiva, adottando modalità integrate, tra settori e privilegiando obiettivi di cambiamento culturale che favorisca un diffuso atteggiamento responsabile nel prendersi cura dei minori e degli adolescenti.

Indice degli allegati non riportati:

- Stato delle realizzazioni, (attività realizzate anche utilizzando il Fondo per l'Infanzia istituito dalla L. 285/97 - comunicato anche al Centro nazionale di documentazione e di analisi in data 15 febbraio 1999).
- Rete dei servizi socio assistenziali rivolti ai minori e alla famiglia esistenti in provincia

REGIONE UMBRIA

Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della legge 285/97**1. La programmazione regionale**

In applicazione della L. 285/97, l'Assessorato alle Politiche sociali della Regione dell'Umbria, con atto deliberativo della Giunta Regionale n. 8541 del 23/12/1997, ha inteso realizzare la propria attività di programmazione attraverso la partecipazione di amministratori e tecnici, facenti parte dei soggetti deputati alla realizzazione degli interventi ed ha istituito allo scopo:

1) Un **Comitato interistituzionale**, composto dagli amministratori referenti per la legge 285 dei Comuni capofila dei 12 ambiti territoriali, dalle Province di Perugia e Terni, dai Provveditorati agli Studi di Perugia e Terni, dal Tribunale dei minori di Perugia, da rappresentanti designati dal Forum del Terzo Settore, dalle ASL. Il Comitato, presieduto dall'Assessore regionale alle Politiche sociali, è allargato alla partecipazione delle Prefetture di Terni e di Perugia, al fine di favorire un coordinamento con gli interventi previsti dalla legge 3 agosto 1991 n. 216.

2) Un **Comitato Tecnico**, composto da referenti tecnici per l'attuazione della legge, dai Comuni, Province, ASL, Provveditorati agli Studi.

L'obiettivo è stato quello di compiere un percorso di lavoro volto a:

- definire e avviare interventi promozionali e di coordinamento;
- elaborare criteri e indirizzi;
- definire azioni e criteri per la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi;
- perseguire l'integrazione e la continuità con le indicazioni e gli interventi in materia previsti nel Piano Sociale Regionale; (il PSR, già elaborato, deve essere approvato dal Consiglio Regionale);
- realizzare un'azione di coordinamento con gli interventi per l'infanzia e l'adolescenza attivati da altri uffici regionali.

In collaborazione con i suddetti Comitati, tra Gennaio e Giugno 1998, sono stati definiti e approvati con Delibera di Consiglio Regionale n.559 del 24.06.1998:

- **gli ambiti territoriali;**
- **gli indirizzi per l'attuazione della L. 285/97;**
- **il piano di riparto dei finanziamenti.**

Con D.G.R. n.5886 del 14.10.1998 sono stati inoltre specificate ulteriormente le modalità per la definizione dei piani territoriali di intervento e dei progetti attraverso:

- la definizione di criteri e standard delle tipologie di intervento;
- la costituzione di un gruppo tecnico territoriale di progetto per ciascun ambito, referente per la progettazione, il coordinamento, l'attuazione ed il monitoraggio dei progetti;

- la definizione di programmi e azioni per il supporto tecnico, la formazione e per il monitoraggio dei piani e dei progetti.

2. Gli ambiti territoriali

Si individuano, quali ambiti territoriali di intervento per il triennio 1997-1999, i territori ricompresi nella perimetrazione delle dodici USL, prima della riforma dell'assetto del SSR, coincidenti con i Distretti Socio sanitari, così come definiti a livello regionale.

Al fine di favorire il raccordo interistituzionale si identifica, per ogni ambito, un **Comune capofila** con la funzione di coordinare la progettazione degli interventi, di promuovere accordi di programma (L. 142/90, art. 27) e di convocare la Conferenza dei servizi (L. 241/90, art. 16). Il Comune capofila è quello con il maggior numero di abitanti (si lascia però agli stessi Comuni la facoltà di individuare un diverso capofila).

I 12 ambiti territoriali sono:

- N. 1 Alto Tevere

Comprende il territorio dei comuni di: Citerna, Città di Castello, Lisciano Niccone, Monte S. Maria Tiberina, Montone, Pietralunga, S. Giustino, Umbertide.

- N. 2 Alto Chiascio

Comprende il territorio dei comuni di: Costacciaro, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Gubbio, Scheggia e Pascelupo, Sigillo, Valfabbrica.

- N. 3 Perugino

Comprende il territorio dei comuni di: Corciano, Deruta, Perugia, Torgiano.

- N. 4 Valle Umbra Nord

Comprende il territorio dei comuni di: Assisi, Bastia Umbra, Bettona, Cannara.

- N. 5 Valle Umbra Sud

Comprende il territorio dei comuni di: Bevagna, Foligno, Gualdo Cattaneo, Montefalco, Nocera Umbra, Spello, Trevi, Valtopina.

- N. 6 Trasimeno

Comprende il territorio dei comuni di: Castiglione del Lago, Città della Pieve, Magione, Paciano, Panicale, Passignano sul Trasimeno, Piegaro, Tuoro sul Trasimeno.

- N. 7 Media Valle Tevere

Comprende il territorio dei comuni di: Collazzone, Fratta Todina, Marsciano., Massa Martana, Monte Castello di Vibio, S. Venanzo, Todi.

— N. 8 Spoletino

Comprende il territorio dei comuni di: Campello sul Clitumno, Castel Ritaldi, Giano dell'Umbria, Spoleto.

- *N. 9 Valnerina*

Comprende il territorio dei comuni di: Cascia, Cerreto di Spoleto, Monteleone di Spoleto, Norcia, Poggiodomo, Preci, Sellano, S. Anatolia di Narco, Scheggino, Vallo di Nera.

- *N. 10 Orvietano*

Comprende il territorio dei comuni di: Allerona, Baschi, Castel Giorgio, Castel Viscardo, Fabro, Ficulle, Montecchio, Montegabbione, Monteleone di Orvieto, Orvieto, Parrano, Porano.

- *N. 11 Namese Amerino*

Comprende il territorio dei comuni di: Alviano, Amelia, Attigliano, Avigliano Umbro, Calvi dell'Umbria, Giove, Guardea, Lugnano in Teverina, Montecastrilli, Nami, Otricoli, Penna in Teverina.

- *N. 12 Ternano*

Comprende il territorio dei comuni di: Acquasparta, Arrone, Ferentillo, Montefranco, Polino, Sangemini, Stroncone, Temi.

3. Gli indirizzi, i criteri e le priorità per l'attuazione della L. 285/97

3.1 Il quadro di riferimento: la situazione regionale

L'attuazione della L. 285/97 sconta la presenza di problemi diversi, ed in particolare:

- una frammentazione delle competenze tra le Amministrazioni (Comuni, Province, Scuola, ASL) e tra i soggetti impegnati nel settore;
- una certa residualità dell'attenzione all'infanzia nelle politiche sociali a livello locale, con un conseguente prevalere delle risposte di tipo assistenziale e riparatorio su quelle promozionali e preventive;
- una modesta capacità progettuale innovativa, legata a problemi di ordine istituzionale, organizzativo e culturale.

Non mancano, però, esperienze significative realizzate da alcuni Enti locali e da Associazioni. Tali esperienze, adeguatamente conosciute e condivise a livello diffuso, potrebbero diventare un'utile base di lavoro per lo sviluppo delle iniziative nel settore.

Anche in considerazione delle criticità appena ricordate, all'interno del PSR si sottolinea la necessità di promuovere l'innovazione nell'offerta dei servizi.

In particolare, si tende a privilegiare:

- il lavoro per progetti (dal punto di vista metodologico);

- un'azione sociale rivolta al potenziamento delle funzioni di promozione (a livello di sistema).

Inoltre, per quanto riguarda specificamente gli interventi di sostegno alla famiglia (genitorialità, relazioni intergenerazionali ed età adulta), la programmazione regionale mira a promuovere, a livello locale, tutti quei progetti in grado di valorizzare e supportare le risorse, le competenze e le relazioni familiari nell'espletamento di funzioni educative e di cura, e tutte quelle azioni tese al superamento di problemi sociali, economici e relazionali.

A tal fine si pone, tra i tanti obiettivi, quello di realizzare una programmazione integrata tra aree di intervento delle leggi n.285/97, n. 451/97 e n. 34/97 (relativa al progetto per la tutela materno-infantile).

3.2 Le modalità di realizzazione degli interventi

L'obiettivo di fondo è quello di realizzare progetti integrati a misura dell'infanzia.

Pertanto, occorre:

- ricomporre ottiche di settore quali quella educativa, sociale, culturale, sanitaria;
- raccordare norme e programmi istituzionali diversi;
- riflettere sulle condizioni dell'infanzia e sullo stato dei servizi all'infanzia destinati;
- operare tenendo conto della rete di relazioni nelle quali i minori crescono.

Bisogna, quindi, pensare a servizi che operino in rete e che si configurino come un insieme coordinato di azioni.

3.3 Gli obiettivi di breve periodo

Gli obiettivi di breve periodo, funzionali alla messa a punto di una rete di servizi per l'infanzia e l'adolescenza, sono i seguenti:

- stimolare la progettazione e la programmazione a livello locale;
- fornire uno strumento di lavoro omogeneo per la progettazione e la realizzazione degli interventi;
- offrire un quadro chiaro e condiviso degli interventi in un linguaggio comune a tutti i soggetti interessati;
- individuare standard, requisiti di funzionalità dei servizi che rendano possibile la verifica degli interventi.

3.4 La definizione dei Piani territoriali di intervento

Per ogni ambito territoriale si individua un Comune capofila che ha il compito di coordinare la progettazione degli interventi, promuovere l'accordo di programma e convocare la conferenza dei servizi.

Per ogni ambito territoriale viene predisposto un Piano territoriale consistente in alcuni progetti da realizzare attraverso un accordo di programma tra gli Enti locali e gli altri soggetti istituzionali.

Per la predisposizione delle proposte di accordo di programma e di progetti viene individuato un Gruppo di progetto territoriale, coordinato dal Comune capofila, composto da responsabili e tecnici del settore, degli Enti locali e degli altri soggetti e da rappresentanti del III Settore.

Il Comune capofila, sentiti i Comuni dell'ambito territoriale, designa il Gruppo di progetto territoriale.

I progetti afferenti a più ambiti territoriali sono presentati attraverso un accordo di programma tra gli ambiti territoriali interessati.

Le Province possono presentare progetti partecipando ad accordi di programma con i Comuni interessati.

- Per i progetti che riguardano più ambiti territoriali e richiedono una programmazione coordinata, i Comuni possono avvalersi della funzione di coordinamento delle Province.

3.5 Le caratteristiche dei progetti

Ogni progetto deve contenere indicazioni sui seguenti aspetti: obiettivi, prestazioni, sede, attrezzature e arredi, operatori, organizzazione, coordinamento tecnico e organizzativo, modalità di verifica e di monitoraggio della qualità, modularizzazione della realizzazione nel triennio, costi, copertura dei costi anche attraverso contributo economico dell'Ente o di altri soggetti, azioni formative di ingresso e di supporto, azioni di documentazione e di divulgazione dei risultati dell'attività.

Vengono individuati, inoltre, i requisiti di ammissibilità dei Piani territoriali e le spese ammesse a contributo.

3.6 La liquidazione dei contributi

Si liquida il 60% contestualmente all'approvazione dei piani medesimi, il restante 40% previa presentazione dell'atto attestante l'avvenuta realizzazione.

3.7 L'attività di documentazione e monitoraggio

Per l'attività di documentazione e monitoraggio, la Regione predispone un programma di intervento da attuare con la collaborazione del Comitato Tecnico Regionale, dei Gruppi di progetto territoriali, delle Province di Perugia e Terni.

3.8 L'utilizzo del 5% e le iniziative regionali di formazione e di informazione

La Regione predispone un programma di iniziative formative, informative e di pubblicizzazione sulla L. 285/97, da realizzare in collaborazione con il Centro Nazionale di Documentazione sull'Infanzia, con l'Agenzia di consulenza del Ministero per la Solidarietà sociale per la L. 285/97 (ASTER-X), con esperti in materia, in forma di interscambio tra Regioni.

A tale scopo, in collaborazione con il Comitato Tecnico Regionale per l'attuazione della legge, si prevede la programmazione di:

- iniziative formative rivolte ai gruppi territoriali di progetto;
- iniziative formative rivolte agli operatori dei servizi da attivare;
- materiali informativi di supporto alla progettazione;
- iniziative di qualificazione per i profili professionali innovativi, di cui nella definizione dei piani territoriali sia avvertita l'esigenza.

In adempimento agli impegni assunti, la Regione dell'Umbria ha progettato un corso di formazione sulla valutazione della qualità dei servizi per l'infanzia articolato in più incontri seminariali.

Il primo si è tenuto il 24 maggio 1999 in tema di "Aspetti metodologici della valutazione della qualità dei servizi socio - educativi per l'infanzia".

3.9 L'Accordo di programma e le Convenzioni

La Giunta Regionale ha proposto schemi - tipo di accordo di programma e di convenzione tra Istituzioni pubbliche e organizzazioni del III Settore per la gestione degli interventi.

In riferimento al rapporto tra Pubblica Amministrazione e soggetti del III Settore, ed in particolare la cooperazione sociale, sono stati individuati requisiti e criteri specifici per l'affidamento di un servizio.

4. Approvazione dei piani territoriali e piano di riparto finanziario per gli anni 1997-1998.

I piani territoriali vengono presentati dai Comuni capofila dei 12 ambiti territoriali entro il mese di ottobre 1998, cioè entro i quattro mesi di tempo previsti, e sono approvati con Delibera della Giunta Regionale n. 6330 del 2/12/1998, che impegna i finanziamenti degli anni 1997 e 1998 e liquida il 60% della quota 1997.

La liquidazione delle restanti somme avverrà entro il mese di Luglio 1999, sulla base dell'avvenuto avvio dei progetti.

Quadro finanziario riepilogativo anno 1997

- Quota assegnata alla Regione dell'Umbria dalla L. 285/97 per il 1997:	L. 1.134.994.072
- Accantonamento del 5% per la formazione:	L. 56.700.000
- Accantonamento per i progetti delle Province:	L. 40.000.000
- Quota residua:	L. 1.038.294.072
- Quota del fondo sociale:	L. 500.000.000
- Totale:	L. 1.538.294.072

Accantonamento del 20% per i progetti

Centri di prima accoglienza e progetti innovativi	L. 307.658.814
Quota residua da suddividere fra gli ambiti:	L. 1.230.635.258

Riparto per ambito territoriale della quota di L. 1.230.635.258, suddivisa sulla base della popolazione minorile residente, ponderata a favore del Perugino, del Ternano, della Valnerina e dell'Orvietano, in relazione a criteri di riequilibrio territoriale 1997.

Ambito territoriale Finanziamento

1. Alto Tevere	L. 98.858.109
2. Alto Chiascio	L. 78.233.036
3. Perugino	L. 290.478.972
4. Valle Umbra Nord	L. 68.987.313
5. Valle Umbra Sud	L. 123.750.439
6. Trasimeno	L. 65.431.266
7. Media Valle Tevere	L. 62.586.429
8. Spolefino	L. 59.030.382
9. Valnerina	L. 41.565.110
10. Orvietano	L. 70.013.487
11. Narnese Amerino	L. 74.776.989
12. Ternano	L. 196.923.72

Con la stessa delibera n. 6330 del 2/12/1998, la Giunta Regionale ha provveduto a ripartire i finanziamenti dell'anno 1998.

Quadro finanziario riepilogativo anno 1998

- Quota assegnata alla Regione dell'Umbria dalla L.285/97 per il 1998:	L. 3.025.680.777
- Accantonamento del 5% per la formazione	L. 151.284.035

- Accantonamento per i progetti delle Province:	L. 80.000.000
- Accantonamento per i progetti	
Centri di prima accoglienza e progetti innovativi	L. 328.000.000
- Quota residua da suddividere fra gli ambiti:	L. 2.443.737.928

Riparto per ambito territoriale della quota di L. 2.443.737.928, suddivisa sulla base della popolazione minorile residente, ponderata a favore del Perugino, del Ternano, della Valnerina e dell'Orvietano, in relazione a criteri di riequilibrio territoriale 1998

Ambito territoriale

1. Alto Tevere	L. 196.450.928
2. Alto Chiasco	L. 155.400.000
3. Perugino	L. 576.950.000
4. Valle Umbra Nord	L. 137.068.000
5. Valle Umbra Sud	L. 245.800.000
6. Trasimeno	L. 130.050.000
7. Media Valle Tevere	L. 124.300.000
8. Spolefino	L. 116.600.000
9. Valnerina	L. 82.560.000
10. Orvietano	L. 139.100.000
11. Narnese Amerino	L. 148.300.000
12. Ternano	L. 391.159.000

5. Strutture e azioni regionali di coordinamento, supporto tecnico e monitoraggio.

5.1. Il Centro / osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Con D.G.R. 6208 del 28.10.1998 si dà avvio al Centro/osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza, in ottemperanza all'art. 11 della L.R n.3/97 e all'art.4 della Legge 451/97 con le finalità di istituire un sistema informativo, di documentazione, informazione e monitoraggio sulla condizione infantile in Umbria.

Parte dell'attività del Centro è dedicata all'attuazione delle legge 285 e in particolare il primo nucleo è costituito dal monitoraggio dei piani territoriali di intervento della suddetta legge.

5.2 Formazione e scambio interregionale.

Sono stati attivati i progetti di formazione e di scambio interregionali rivolti ai componenti dei gruppi tecnici territoriali di progetto degli ambiti, ai coordinatori tecnici dei progetti ed a operatori dei servizi:

- Seminari di studio sulle tipologie dei servizi e degli interventi (Luglio 1998, D.G.R. n.3614 del 30.06.1998)
- partecipazione ai corsi di formazione interregionale promossi in collaborazione con il Centro di documentazione nazionale (anno 1998 determinazione dirigenziale n.693 del 10.02.1999)
- programma di formazione per la valutazione della qualità dei servizi attivati con la legge 285 (anni 1999 - 2000).

5.3 Informazione

Sono state realizzate le seguenti attività informative:

- Convegno regionale di presentazione della legge (novembre 1997)
- Iniziative di presentazione dei piani territoriali
- Pubblicazione e diffusione degli indirizzi regionali sulle tipologie di servizi socioeducativi per l'infanzia e l'adolescenza

5.4 Coordinamento

I Comitati interistituzionali e tecnico regionali costituiscono per tutta la durata dei piani la sede di confronto, verifica e coordinamento.

Pur non essendo stato istituito un gruppo regionale interassessorile, si stanno realizzando azioni coordinate con l'Assessorato alla Sanità, a proposito del Progetto per la tutela materno-infantile, con l'Assessorato all'Ambiente a proposito degli interventi relativi alla città educativa, con l'Assessorato all'Istruzione sulle nuove tipologie di servizio per bambini da zero a tre anni e sulla valutazione della qualità dei servizi per la prima infanzia. Si ritiene però necessario approdare ad un gruppo interassessorile organizzato a partire dalla prossima programmazione dei finanziamenti della legge 285.

6. Attività dei Gruppi tecnici territoriali e gestione dei progetti

I Gruppi tecnici territoriali di progetto - composti dai funzionari referenti per la legge 285 dei soggetti firmatari, e allargati ai coordinatori tecnici dei progetti e ad altri soggetti - sono stati istituiti in tutti gli ambiti e ovunque hanno costituito l'ossatura per la progettazione e attivazione degli interventi.

Essi sono coordinati dal comune capofila che riceve il finanziamento destinato all'ambito, assicura il coordinamento, presenta l'accordo di programma, rendiconta alla Regione sulla attività svolta ed è responsabile del monitoraggio e della valutazione dei progetti.

I Gruppi tecnici degli ambiti territoriali hanno predisposto i progetti e gli accordi di programma nel periodo gennaio/ottobre 1998, da gennaio 1999 hanno definito gli atti per l'avvio dei progetti e, quindi, messo in atto le azioni di coordinamento, informazione e formazione.

I nodi di criticità dell'attività dei gruppi territoriali sono quelli che, più in generale, fanno da ostacolo al buon funzionamento delle amministrazioni locali. In particolare, appaiono riconducibili a due fattori:

- la numerosità dei comuni di piccole dimensioni
- l'inadeguatezza della struttura amministrativa e tecnica degli Enti locali, specie di quella deputata agli interventi sociali ed educativi; comprensibilmente, tale condizione di inadeguatezza si accentua nel caso dei piccoli Comuni.

Infatti, laddove il capofila ha svolto un'azione di coordinamento favorendo relazioni sinergiche tra i diversi Enti, si sono prodotti effetti positivi non solo in termini di ottimizzazione delle risorse, ma anche di ideazione innovativa e di efficacia. A riguardo, citiamo i casi degli ambiti n. 2, 3, 10 e 12 nei quali si registra la creazione di servizi itineranti a vantaggio dei Comuni più piccoli.

Per quanto attiene alla gestione dei progetti, si rileva che i Comuni affidano i servizi a cooperative sociali nella gran parte dei casi.

I servizi attivati sul territorio - e in particolare quelli per il tempo libero e i diritti dei bambini - pur costituendo una rete flessibile e diffusa, presentano alcune caratteristiche relative, da un lato alla scarsa standardizzazione e innovatività e, dall'altro, al fatto che il personale impiegato ha un profilo professionale non sempre definito (animatore, operatore educativo territoriale, etc.) e, in genere, con un rapporto di lavoro temporaneo. In questo quadro il problema è quello di consolidare ed espandere la rete di questi servizi rendendola stabile, ma lo sforzo degli Enti pubblici non può che essere, in questa fase, quello di sostenerla.

Pertanto diventa oltremodo importante intervenire su tre questioni essenziali:

- formazione permanente
- valutazione della qualità
- coordinamento tecnico stabile in capo al soggetto pubblico.

Per quanto attiene al primo elemento, è opportuno ricordare che gli Enti hanno espresso un considerevole sforzo formativo, impegnandosi in attività di formazione prima dell'avvio del servizio.

Tuttavia si tratta di pensare sia a corsi di qualificazione a carattere regionale, sia ad una formazione in servizio che accompagni l'attività e, dunque, di prevedere una spesa ad hoc in modo consistente in tutti gli ambiti.

Rispetto al tema della valutazione della qualità, il programma regionale già citato ha lo scopo di mettere tutti i gruppi territoriali di progetto a realizzare il monitoraggio dei servizi/intervento attraverso personale operante nei servizi, ma anche avvalendosi di consulenze esterne.

Infine, su indicazione della Regione, i Comuni nella predisposizione dei piani territoriali hanno individuato le figure di coordinamento di progetto con compiti organizzativi, di supporto agli operatori e di monitoraggio della qualità.

Poiché i coordinatori di progetto, insieme ai coordinatori dei gruppi territoriali costituiscono l'ossatura tecnico-organizzativa per il funzionamento dei servizi, pare essenziale investire, nella prossima programmazione territoriale e regionale, sulla possibilità di creare e rendere stabili tali figure e funzioni.

7. Caratteristiche dei piani territoriali e dei progetti

Ogni ambito territoriale ha presentato un piano territoriale attraverso un accordo di programma; ai piani territoriali hanno aderito tutti i Comuni dell'Umbria, ciascuno per il proprio ambito di competenza.

Soggetti firmatari degli accordi sono stati in cinque casi i Comuni, le ASL, i Provveditorati agli studi; in cinque casi hanno aderito anche i Centri per la giustizia minorile; in due casi hanno firmato soltanto i Comuni dell'ambito.

La Provincia di Terni ha preso parte ad un accordo interambito a cui partecipano tutti e tre gli ambiti del territorio provinciale; la Provincia di Perugia ha promosso due accordi di programma con Comuni di vari ambiti del territorio provinciale finalizzati alla realizzazione di due progetti.

Ogni piano contiene uno o più progetti per un totale di 38 progetti, tali progetti si articolano in 69 servizi e 31 interventi.

I progetti si riferiscono per la maggior parte ai servizi per il tempo libero dei bambini e delle bambine e alla promozione dei loro diritti n. 20 (artt.6 e 7); n. 6 sono destinati alla realizzazione di centri per i bambini e le famiglie (art.5); n. 12 hanno una connotazione più specificatamente sociale (art.4).

Le scelte operate nei piani territoriali rimandano, dunque, alla individuazione di alcune priorità, anche sulla base dell'analisi del contesto socio economico umbro e dello stato dei servizi.

La condizione della preadolescenza e dell'adolescenza nella regione ha fatto ritenere centrale la creazione di servizi per il tempo di vita di ragazzi e ragazze scegliendo,

in molti casi, di accompagnare queste attività con azioni di promozione della partecipazione e con interventi sulla qualità della vita nella città.

La denatalità - altro elemento che caratterizza il contesto sociale umbro - e le nuove problematiche connesse alla genitorialità e della cura della prima infanzia hanno suggerito di implementare l'esperienza consolidata in Umbria con l'istituzione di nuovi servizi per bambini da 0 a 3 anni (integrativi del nido) e i centri per i bambini e le famiglie.

Attraverso la creazione di due servizi di pronta accoglienza - uno in ciascuna delle due province - si è voluto rispondere alle situazioni di emergenza che possono interessare la condizione dell'infanzia, comprese quelle connesse al fenomeno dell'immigrazione.

Altro aspetto significativo della programmazione territoriale realizzato attraverso i piani, è stato quello di favorire il coordinamento e l'integrazione tra gli interventi con connotazione sociale e quelli educativo-culturale e di tempo libero.

PAGINA BIANCA

REGIONE VALLE D'AOSTA

Atti adottati

La prima fase di applicazione della l. 285/97 vede come soggetto protagonista la Direzione Politiche Sociali dell'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali. La Direzione si è posta come primo obiettivo il coinvolgimento di rappresentanti di altri livelli istituzionali quali l'Assessorato Regionale Istruzione e Cultura, l'U.S.L., gli Enti Locali e rappresentanti delle ONLUS. La stesura del I° piano di intervento per l'attuazione della l. 285/97, approvato con deliberazione n. 2609 della Giunta regionale il 27 luglio 1998, è stata realizzata sostanzialmente grazie alle risorse interne della Direzione Politiche Sociali ed ha visto un ridotto confronto, considerati i ristretti tempi a disposizione. La costituzione del gruppo di lavoro interistituzionale previsto dalla citata deliberazione ha consentito la formalizzazione dell'impegno delle diverse istituzioni attraverso propri rappresentanti. L'attivazione del gruppo ha evidenziato alcuni aspetti di problematicità quali: difficoltà a recepire e condividere la "ratio" della legge; necessità di costruire un linguaggio comune; resistenza a vedersi impegnati in un percorso che si avvertiva essere stimolante, ma anche di ampia portata sia per i tempi di attuazione che per i contenuti (sintomo della difficoltà era stato il turnover di alcuni componenti). La formazione (regionale ed interregionale) ha avuto un ruolo strategico per l'evoluzione del gruppo. Sia gli input formativi che la tipologia e qualità di progetti presentati hanno determinato la necessità di rivedere i contenuti del piano di attuazione della legge.

Il nuovo piano, approvato con la deliberazione della Giunta regionale n. 1161 del 12 aprile 1999, contiene aspetti di novità rispetto al precedente, che si possono riassumere in:

- definizione delle priorità di intervento resa possibile dalla realizzazione di una mappatura a livello regionale, relativa sia alla quantificazione dei minori (suddivisi per fasce di età e per zone territoriali), sia alla tipologia dei servizi esistenti ed alla loro localizzazione;
- centralità dell'ente pubblico nella progettazione, ente che deve avere un ruolo attivo e non solo recettivo di proposte;
- accompagnamento alla progettualità con definizioni più precise sia delle finalità a cui i progetti devono attenersi, sia dei criteri di valutazione a cui saranno soggetti, sia delle modalità di compilazione delle schede-tipo proposte.

Il nuovo gruppo interistituzionale non prevede più tra i suoi componenti rappresentanti delle ONLUS in quanto la precedente esperienza ha evidenziato la incompatibilità della presenza ONLUS sia nella fase di indirizzo che in quella attuativa.

Infine, in data 21 giugno 1999, è stata approvata dalla Giunta regionale la deliberazione n. 2081 che proroga i tempi di presentazione dei progetti dal 15/07/1999 al 31/08/1999.

Iniziative formative

Le iniziative formative a cui si è preso parte sono:

- ◆ (progettazione) - Bologna 1998: due persone della Direzione Politiche Sociali, due dell'U.S.L., due appartenenti ad ONLUS;
- ◆ valutazione dei piani territoriali - Piemonte e Valle d'Aosta - ottobre/dicembre 1998;
- I^a FASE: partecipanti = un funzionario della Direzione Politiche Sociali, uno dell'U.S.L., uno dell'Assessorato Istruzione e Cultura e uno appartenente ad ONLUS;
- II^a FASE: partecipanti = quattro funzionari della Direzione Politiche Sociali, due dell'U.S.L., uno di un Ente Locale, due dell'Assessorato Istruzione e Cultura e uno appartenente ad ONLUS;
- ◆ Conferenza nazionale su infanzia e adolescenza (partecipanti tre funzionari della Direzione Politiche sociali) - novembre 1998
- ◆ Seminario "Finalità progettuali e procedure amministrative per l'attuazione della l. 285/97" - Firenze 1999 - (partecipanti: due funzionari di enti locali);
- ◆ Seminario "Pianificazione e programmazione nelle politiche sociali" - Firenze 1999- (partecipanti: un funzionario della Direzione Politiche Sociali; uno dell'USL; uno dell'ente locale e uno dell'Assessorato Regionale Istruzione e Cultura);
- ◆ Seminario "Gestire e valutare" - Firenze 1999 - (partecipanti: un funzionario della Direzione Politiche Sociali; uno dell'USL e uno dell'Assessorato Regionale Istruzione e Cultura).

Iniziative informative

La Direzione Politiche Sociali, in occasione di un intervento informativo nel giugno 1998, rivolto ad amministratori di Comuni, Comunità Montane, Cooperative Sociali, associazioni di volontariato in cui veniva presentato il progetto finanziato dal FSE, denominato "Projet bébé - Servizi all'infanzia ed occupazione femminile" ha fornito le prime informazioni sulla l. 285/97 e sugli atti che l'Amministrazione regionale stava predisponendo. In un periodo successivo, tre funzionari hanno illustrato il contenuto della prima delibera attuativa del 27 luglio 1998, n. 2609 presso la sede dell'organo di rappresentanza degli enti locali.

Contestualmente alla predisposizione del nuovo piano di intervento si è ripensato alle modalità informative da mettere in atto.

Sono stati quindi organizzati e condotti dai componenti del gruppo interistituzionale:

- conferenza stampa (aprile 1999);

- conferenza di servizi rivolta a tutti i soggetti pubblici e privati interessati (aprile 1999);
- incontro presso la sede di rappresentanza degli enti locali (maggio 1999);
- conferenza di servizi rivolta ai capi d'Istituto (maggio 1999);
- a livello territoriale, sono stati predisposti otto incontri nel mese di maggio 1999 presso le Comunità montane e il comune di Aosta a cui erano invitati tutti i soggetti pubblici e privati presenti nella specifica realtà locale.

È prevista una riunione tecnica, nel mese di luglio c.a., rivolta a tutti gli operatori socio-sanitari, sia territoriali che ospedalieri, finalizzata all'approfondimento di possibili ruoli attivi nella progettazione, a fianco di altri referenti coinvolti.

Attività di accompagnamento alla progettazione.

La Direzione Politiche Sociali ed i componenti del gruppo interistituzionale hanno dato disponibilità a fornire adeguate informazioni e consulenza in merito all'attuazione del piano di intervento.

Stato di attuazione degli interventi previsti dal I piano di attuazione.

I progetti presentati entro i termini previsti dal I° piano (30 ottobre 1998) sono stati 13. Gli stessi sono stati esaminati secondo i criteri indicati nella delibera di cui all'allegato 1.

Sono stati approvati i seguenti tre progetti:

1. Centro ricreativo educativo con ludoteca - comune di Morgex - lire 133.728.268;
2. Centro ricreativo educativo con ludoteca - comune di Verrès - lire 133.728.268;
3. Progetto infanzia - comune di Hône - lire 49.000.000.

I contributi sono stati assegnati rispetto ad ogni progetto approvato, ma a tutt'oggi non ancora liquidati.

Stato di attuazione degli interventi previsti dal II piano di intervento.

Il nuovo piano di attuazione (deliberazioni n. 1161 del 12 aprile 1999 e n. 2081 del 14 giugno 1999) prevede:

che i progetti siano presentati entro il 31 agosto 1999;

1. definisce, al punto G, le modalità di presentazione dei progetti;
2. definisce, più compiutamente, al punto GI, i requisiti di ammissione delle domande ed i criteri di valutazione;
3. definisce in modo preciso le spese rimesse a contributo, che comunque non possono eccedere l'80% del costo complessivo del progetto;

4. definisce le modalità di erogazione dei contributi (vedi punto G3 della delibera).

Non si è provveduto, per il momento all'impegno di spesa, eccezion fatta per la somma di lire 44 milioni destinata alla formazione interregionale, in attesa di conoscere lo stanziamento statale per il 1999, poiché l'intenzione è di ripartire congiuntamente gli stanziamenti 1998-1999.

Monitoraggio

La fase relativa al monitoraggio dei progetti approvati e in via di attivazione.

In seguito agli input offerti dal seminario "Gestire e valutare" al quale hanno partecipato alcuni componenti del gruppo interistituzionale si è predisposta una prima bozza di scheda di monitoraggio che verrà sperimentata rispetto al I° semestre di attuazione dei progetti.

PAGINA BIANCA

REGIONE VENETO

Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della legge 285197 nella regione Veneto.

Gli atti relativi all'applicazione della legge 285197 adottati dalla Regione Veneto sono i seguenti:

1) DGR n. 1408 dei 5 maggio 1998:

- A) individua gli ambiti territoriali oggetto della progettualità e le aree di intervento;
- B) individua i criteri per l'assegnazione dei finanziamenti;
- C) impegna l'importo complessivo di L. 4.991.072.548 al bilancio 1998 cap. 61231, riservando l'utilizzo della quota del 5% delle risorse disponibili alla formazione regionale e interregionale, per l'anno 1997, pari a L. 262.688.030.

Le AREE DI INTERVENTO progettuale individuate sono le seguenti:

- 1) ambito relazione genitori-figli (sostegno, contrasto alla povertà e violenza, attuazione misure alternative al ricovero di minori con particolare attenzione ai minori stranieri);
- 2) innovazione e sperimentazione di Servizi socio-educativi per la prima infanzia;
- 3) ambito tempo libero (realizzazione di Servizi ricreativi ed educativi anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche);
- 4) ambito diritti civili dell'infanzia e dell'adolescenza (azioni positive per l'esercizio di diritti civili fondamentali e miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale, valorizzazione delle diversità e caratteristiche di genere, culturali ed etniche);
- 5) ambito minori in situazione di disabilità (trasversale a tutte le aree precedenti).

Le PRIORITÀ: non sono state individuate in quanto, come di seguito esplicitato, i territori individuati presentavano una sufficiente omogeneità di servizi a promozione e tutela del minore e dell'adolescente e soprattutto, a quella data, la Direzione dei servizi Sociali non disponeva di un Osservatorio sulla condizione minorile in grado di offrire dati esaurienti per definire eventuali priorità.

Gli AMBITI TERRITORIALI: sono stati definiti quali ambiti sede della Pianificazione triennale Area Minori quelli coincidenti con il territorio A.U.L.S.S. e precisamente n. 21 ambiti.

Tale individuazione è stata motivata da alcune considerazioni di seguito elencate:

- l'ambito- territorio A.U.L.SS., secondo la normativa di Piano Socio-Sanitario regionale per il triennio 1996-98, L.R. 3 febbraio 1996 n. 5, e la precedente L.R. 56194, è già coincidente con l'ambito dei Piani di Zona, contesti di progettualità, di integrazione non solo socio-sanitaria, ma anche pubblica e privata, di gestione unitaria di servizi anche nell'area minorile.

Essi rappresentano pertanto da un lato lo strumento di integrazione delle attività sociali svolte da soggetti pubblici e privati, dall'altro "lo strumento privilegiato per conseguire l'integrazione e l'attuazione del Piano Socio-Sanitario 1996-98" (p. 5 Documento di indirizzo, per l'attuazione del Piano Socio-Sanitario 1996-98).

Il Piano di Zona costituisce quindi lo strumento più rilevante a livello regionale per l'attuazione della strategia dell'integrazione, intesa nella più ampia accezione dei termini e secondo gli obiettivi proposti dall'O.M.S., delle politiche socio-sanitarie con quelle sociali e tende a realizzare l'integrazione non solo tra il sociale e il sanitario, ma anche tendenzialmente tra il pubblico ed il privato che, mediante la pianificazione territoriale degli interventi, favorisca il miglior utilizzo delle risorse ed il miglior conseguimento dei risultati con l'obiettivo di garantire ottimali livelli di prestazioni e servizi.

In questa prospettiva l'azione concertata tra soggetti diversi, che agiscono per obiettivi condivisi in una specifica comunità locale, costituisce la linea avanzata per una più ampia progettualità a livello locale coerente sia per quanto riguarda gli obiettivi che i criteri metodologici per attuarli, con quanto esplicitato dalla L. 285197.

il Piano di Zona è promosso dal Sindaco, qualora l'ambito territoriale dell'ULSS coincida con quello del Comune, o dalla rappresentanza della Conferenza dei Sindaci qualora tale ambito comprenda più Comuni ed è approvato nella prima ipotesi dal Consiglio Comunale e nella seconda dalla Conferenza dei Sindaci.

Nella predisposizione dei Piani di Zona sono sentiti e coinvolti tutti gli enti pubblici interessati ed i soggetti privati operanti nel sistema dei servizi sociali.

La gamma dei soggetti interessati è perciò ampia e comprende tutti i soggetti istituzionali (Comuni, Province, Comunità montane, ULSS, IPAB, Amministrazioni pubbliche in genere e periferiche dello Stato-Pubb.Istr., MGG, Min.Lav.) nonché i soggetti privati, tra cui privato sociale e volontariato.

Sono previsti, quali strumenti di gestione, gli Accordi di programma o le convenzioni.

Si è ritenuto quindi di privilegiare tale realtà ed in essa inserire la progettualità della L. 285197 che ha quindi contribuito sia ad ampliare il ventaglio delle ipotesi progettuali soprattutto su aree rivolte a tutti i minori e le famiglie, sia a sostanziare con nuovi finanziamenti progettualità già esistenti e coerenti con quanto previsto dalla normativa statale.

- La storia e la realtà del territorio veneto sono legate a tradizioni sia normative che culturali di integrazione socio-sanitaria (v. Leggi regionali di Piano Socio-Sanitario).
- La progettualità regionale già in itinere (v. sostegno alla relazione mamma-bambino nel primo anno di vita, progetto promozione e tutela età adolescenziale, progetto pilota regionale per l'affido familiare, progetti di contrasto all'abuso e sfruttamento sessuale L.R. 41197) aveva individuato negli ultimi anni, proprio per i motivi succitati, quale ambito di progettualità quello coincidente con i Piani di Zona dei servizi sociali individuati dalla legislazione regionale (L.R. 56194, PSSR 96198 n.511996, DGR n. 2865 del 5 agosto 97), quali strumento di integrazione delle attività sociali svolte da soggetti pubblici e privati in ambiti territoriali corrispondenti a quelli definiti dalle UU.LL.SSSS. e strumento privilegiato per consentire l'integrazione istituzionale ed operativa tra servizi sociali e socio-sanitari.

Agli ambiti territoriali così individuati è stata richiesta l'elaborazione dei Piani Triennali-Area Minori che dovevano prevedere, oltre alle progettualità, un quadro complessivo sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza e dei servizi esistenti nel territorio e l'individuazione del Comune capofila destinatario dei finanziamenti.

Tutta questa fase è stata attraversata sia da iniziative informative e di raccordo tra Direzione delle Politiche Sociali e territori, da incontri con rappresentanti del Centro di Giustizia Minorile (MGG), Provveditorati agli Studi, A.N.C.I., da partecipazione ad incontri organizzati sul territorio inerenti la promozione della legge.

La DGR succitata ha inoltre adottato come CRITERI per l'ipotesi di budget da destinare agli Ambiti Territoriali definiti i seguenti:

- n. popolazione residente 0-18;
- n. minori ospiti delle strutture tutelari della regione sia per motivi assistenziali che giudiziali;
- n. minori in affido familiare.

Molti altri criteri presi in considerazione sono stati giudicati dal gruppo di lavoro costituitosi presso la direzione dei servizi sociali estremamente deboli e quindi si è ritenuto di avere considerato, in questo modo, sia la totalità della popolazione minorile sia quella fascia più bisognosa di interventi tutelari e riabilitativi e, nel contempo, "premiare" quei territori che più avevano adottato per i minori in situazione di disagio familiare, alternative quali l'affido familiare così come previsto dalla L. 184/1983 e dal progetto pilota regionale per l'affido familiare.

Viene definito quale ambito minimo per le progettualità quello dei Distretto socio-sanitario.

2) DGR 4276 dei 24 novembre 1998:

- A) approva 121 Piani Territoriali Area minori pervenuti dagli ambiti territoriali entro i tempi stabiliti dalla DGR 1408 dei 5 maggio 1998 (4 mesi);
- B) assegna agli Enti referenti individuati l'importo di L. 4.991.072.548 corrispondente alla dotazione assegnata alla Regione Veneto per il 1997 (D.P.C.M. dei 2.12.1997);
- C) impegna l'importo di L. 13.309.526.820 per i Piani triennali e di L. 696.011.018 (5%) per la formazione regionale e interregionale, corrispondente alla quota dell'anno 1998;
- D) assegna agli Enti referenti l'importo di L. 13.309.526.820 p. C);
- E) dispone di non liquidare una quota corrispondente al 20% dell'importo complessivo assegnato a quelle realtà che non abbiano perfezionato gli Accordi di Programma entro e non oltre il 30.12.1998;
- F) liquida gli importi assegnati agli Enti referenti dei Piani triennali per gli anni 1997 e 1998 per l'80% a comunicazione, tramite atto formale, dell'avvio delle progettualità e per il 20% alla presentazione degli avvenuti Accordi di Programma;
- G) riserva l'utilizzo della risorsa disponibile per la formazione regionale e interregionale a successivi specifici provvedimenti.

I piani sono stati esaminati e valutati da un gruppo di lavoro composto da Funzionari e Dirigente del Servizio per lo sviluppo sociale della famiglia, Età Evolutiva, Disabilità della Direzione per le Politiche Sociali e da 5 esperti esterni nominati con decreto del Dirigente compresi Università e Privato Sociale).

Sono stati approvati tutti i Piani e lì, dove segnalato dal gruppo di lavoro, apportate le dovute correzioni.

I Piani triennali così pervenuti e approvati sono stati i seguenti:

- Piani n. 21
- Progetti n. 235, così suddivisi:

Art.4: Rischio, abuso, sfruttamento, difficoltà relazionali, sostegno alla maternità, affido	n. 91
Art. 5: Innovazione e sperimentazione servizi socio-educativi per la Prima infanzia	n. 24
Art. 6: Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero	n. 56
Art. 7: Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza	n. 64

Le liquidazioni agli ambiti sono state effettuate a partire da febbraio 1999 e ultimate a maggio 1999. Ad alcuni ambiti sono state indicate correzioni nelle procedure relative agli accordi di programma.

Al momento attuale quindi tutti gli ambiti sono stati liquidati per il 100% delle prime due annualità 1997-98 della L. 285/97.

Come da DGR n. 1408 del 5 maggio 1998, la RENDICONTAZIONE dei Piani Triennali all'amministrazione regionale avverrà alla conclusione dei Piani stessi, mentre la contabilità delle singole progettualità sarà compito specifico delle segreterie dei Comuni capofila destinatari dei finanziamenti.

I.Piani Triennali area minori sono stati attivati da dicembre 1998 a marzo 1999.

MONITORAGGIO E FORMAZIONE

Con DGR n. 2935 del 4.08.98 e DGR n. 4118 del 10.11.98 e in riferimento agli adempimenti previsti dalla L. 451/97, sono stati assegnati all'USL n. 3 di Bassano del Grappa (VI) i compiti di proseguimento della Banca Dati Minori ospiti delle strutture tutelari e dei Centri di Servizio, nonché la costituzione e la gestione dell'Osservatorio Regionale Minori.

Con DGR attualmente in fase di perfezionamento, alla medesima ULSS verranno assegnati i compiti di monitoraggio delle progettualità e di formazione.

Verranno comunicati appena possibile i contenuti relativi a questa competenza e gli atti formali inerenti.

2) Le Relazioni delle Città riservatarie

Si allegano i testi delle relazioni presentate dalle Città riservatarie. Per motivi editoriali non sono stati riportati gli allegati e le tabelle statistiche¹.

• CITTÀ DI BARI	325
• CITTÀ DI BOLOGNA	331
• CITTÀ DI BRINDISI	337
• CITTÀ DI CAGLIARI	339
• CITTÀ DI CATANIA	341
• CITTÀ DI FIRENZE	347
• CITTÀ DI GENOVA	359
• CITTÀ DI MILANO	379
• CITTÀ DI NAPOLI	383
• CITTÀ DI PALERMO	399
• CITTÀ DI REGGIO CALABRIA	405
• CITTÀ DI ROMA	415
• CITTÀ DI TARANTO	421
• CITTÀ DI TORINO	425
• CITTÀ DI VENEZIA	437

¹ Le relazioni complete degli allegati e delle tabelle statistiche sono disponibili presso le rispettive Amministrazioni.

PAGINA BIANCA

CITTÀ DI BARI

Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 anno 1999

Il Comune di Bari è risultato riservatario della quota del 30% delle risorse del Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza per un importo complessivo di L.10.289.842.659 e precisamente:

- L. 1.626.242.660 per l'esercizio 1997;
- L. 4.385.257.140 per l'esercizio 1998;
- L. 4.338.342.859 per l'esercizio 1999.

L'Assessorato alla Solidarietà Sociale in collaborazione con l'Assessorato alla Pubblica Istruzione, ha già nel '98 avviato il confronto con i partners che la Legge 285 gli ha assegnato nel cammino verso la messa a punto del Piano Territoriale d'Intervento.

In data 12 Maggio 1998 è stato sottoscritto l'Accordo di Programma tra il Comune di Bari, la Prefettura, il Provveditorato agli Studi, il Centro di Giustizia Minorile di Bari e l'ASL BA/4.

A seguito di tale sottoscrizione si sono insediate 4 Commissioni interistituzionali, integrate dai rappresentanti del privato sociale, che hanno elaborato una strategia di rete ed hanno progettato il Piano Territoriale per l'Infanzia con la previsione d'interventi mirati ad offrire servizi per l'effettivo riconoscimento dei diritti dei bambini nonché per stimolare relazioni sociali positive nell'ambito familiare e scolastico.

Nel novembre '98, al fine di attivare un confronto con la cittadinanza e le Organizzazioni ed Istituzioni del settore, si è tenuta, presso la Camera di Commercio di Bari, la CONFERENZA CITTADINA SULL'INFANZIA.

Nel dicembre '98 con deliberazione di Giunta è avvenuta la Presa d'Atto del Piano Territoriale e la nomina del Comitato Tecnico Scientifico a supporto di tutte le attività inerenti l'infanzia e l'adolescenza, nonché di tutte le iniziative di prevenzione della devianza minorile del Comune di Bari (D.P.R. 616/77; Legge 285/97; Legge Regionale n. 10/99 ecc.).

Nel gennaio 1999 in attuazione del Piano Territoriale l'Amministrazione Comunale, dovendo avviare le iniziative progettate, per la prima e la seconda annualità, ha invitato, tramite Avviso Pubblico, le organizzazioni di volontariato, le istituzioni pubbliche e le organizzazioni del privato sociale a presentare le proposte operative destinate all'attivazione di progetti di rete.

Per la selezione e la valutazione dei progetti sono state nominate, con Ordinanza Sindacale sei Commissioni di Valutazione.

Le Commissioni di Valutazione si sono insediate ed hanno proceduto all'esame ed aggiudicazione dei seguenti progetti:

I Centri Educativi Aggregativi Territoriali che si attiveranno presso:

- Pluriuso di Catino S. Spirito/Palese per un importo di L. 160.302.000
- Palestrone di Carbonara per un importo di L. 160.302.000
- Scuola Media "Melo da Bari" per un importo di L. 160.302.000

sono stati affidati ad una rete con capofila l'associazione culturale "Passepartout".

E' stata prevista l'attivazione di due laboratori ubicati presso la Scuola Elementare di Enzitetto, per la circoscrizione Palese/S.Spirito, sono stati affidati ad una rete con capofila l'Assoc. Culturale "Gargantua e Pantagruel", per un importo complessivo di L. 40.000.000.

I Centri Gioco previsti presso:

- Scuola Elementare "Morelli e Silvati" ubicata presso Torre a Mare per un importo di L. 201.400.000;
- Scuola Elem. Montello nel quartiere Picone/Poggiofranco per un importo di L. 201.000.000;
- Scuola Materna Plesso Via Volpe nel quartiere Madonnella per un importo di L. 201.400.000

sono stati affidati ad una rete con capofila la Coop. Soc. "Lavoriamo Insieme".

Il Centro Famiglie (Mediazione, Equipe Territoriale Famiglia, Staff di Coordinamento) per un importo di L. 436.540.000 che si attiverà presso la Chiesa Russa è stato affidato ad una rete con capofila la coop. soc. "C.R.I.S.I.".

I Centri per le Famiglie Territoriali previsti presso le Circoscrizioni:

- Murat/S.Nicola, ubicato presso la scuola media S. Nicola, per un importo di L. 119.991.218 è stato affidato ad una rete con capofila l'Assoc. "Universo Giovani";
- Carbonara/Ceglie/Loseto, ubicato c/o il palestrone di Carbonara, per un importo di L. 120.000.000 è stato affidato ad una rete con capofila la Coop. Soc. "Occupazione e Solidarietà";

- S.Spirito-Palese, ubicato presso il pluriuso di Catino, per un importo di L.119.930.000 è stato affidato ad una rete con capofila l'Associazione "Europa";
- S. Paolo/Stanic, ubicato presso l'ex scuola media "de Filippo", per un importo di L.120.000.000 è stato affidato ad una rete con capofila la Fondazione "Giovanni Paolo II;
- Libertà S.Girolamo e Fesca, ubicato presso la scuola media "E,Duse", per un importo di L. 120.000.000 è stato affidato ad una rete con capofila la Coop. Soc. C.A.I.M. ;

I suindicati Centri per le Famiglie offriranno servizi di rete per interventi domiciliari, di sostegno alla frequenza scolastica, di mediazione familiare, banca del tempo ecc. Anche in collaborazione con le reti di volontariato, vicinato e parrocchie.

Il Centro Antiviolenza, per un importo di L. 351.000.000, è stato affidato ad una rete con capofila la Coop. Sociale "C.A.P.S."

La Casa Rifugio, per un importo di L.300.000.000 è stata affidata ad una rete con capofila la Coop. Sociale "C.A.P.S."

I servizi relativi alla "CITTA' dei RAGAZZI", saranno attivati presso l'Arena della Vittoria e prevedono anche interventi decentrati presso scuole e centri sociali:

- la Biblioteca dei Ragazzi, per un importo di L.229.000.000, è stata affidata al progetto in rete presentato dal capofila: Associazione Culturale "l'Atelier di Mago Girò";
- l'Atelier delle Arti – Laboratorio Educazione alla Legalità per un importo di L.160.000.000 è stato affidato al progetto in rete presentato dal capofila: Soc. Coop. "G.E.T." e Granteatrino";
- il Laboratorio Audiovisivo-Videocineteca, per un importo di L. 29.000.000 è stato affidato al progetto in rete presentato dal capofila Consorzio "Fantarca";
- il Museo del Gioco e del Giocattolo, per un importo di L.364.880.000, è stato affidato al progetto in rete presentato dal capofila Coop. Soc. "Progetto Città";
- i Servizi Itineranti Ludico-Educativi, per un importo di L.250.000.000, sono stati affidati al progetto in rete presentato dal capofila Consorzio "Fantarca".

Le attività di Coordinamento e Potenziamento delle iniziative finanziate sul Bilancio comunale: Consigli di Quartiere dei Ragazzi – Estate dei Ragazzi Arteapia, sono stati affidati ad una rete con capofila l'Associazione "Clessidra", per un importo di L. 5.000.000.

Si precisa, inoltre, che i sottoelencati progetti, così come previsto dal Piano territoriale, hanno durata biennale, per i seguenti importi:

- C.E.A.T. di S. Spirito/Palese	L. 160.302.000;
- Centro Giochi Madonnella	L. 81.400.000;
- Centro Famiglie Territoriale Madonnella	L. 120.000.000;
- Centro Famiglie Territoriale S.Paolo	L. 120.000.000;
- Equipe Territoriale, Staff di Coordinamento Mediazione	L. 515.000.000
- Per un totale di	L. 996.702.000.

In data 28/05/99, il Dirigente della Ripartizione Solidarietà Sociale con determinazioni nn. 32,33,35,36,37 ha preso atto della conclusione dei lavori delle predette Commissioni di Valutazione e della conseguente aggiudicazione dei servizi effettuata dalle stesse Commissioni.

Rispetto al piano economico del Piano Programma, per il 1997/98, ammontante a L. 5.961.499.800 è disponibile la somma di L. 1.044.350.582, per minori costi previsti nei progetti dagli enti suindicati, per progetti non risultati idonei dalle sei Commissioni di Valutazione e per progetti da affidare successivamente quali il Minimo Vitale e il finanziamento per il proseguimento delle attività.

Inoltre, in applicazione dell'Accordo di Programma sarà attivato, attraverso fondi comunali, un Osservatorio sull'Infanzia, l'Adolescenza e la Famiglia, che si collegherà in rete con i vari servizi territoriali previsti per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia e le Istituzioni presenti sul territorio.

L'affidamento dei suindicati progetti, avverrà a breve, mediante la sottoscrizione delle convenzioni a firma del Sindaco di Bari, in qualità di Funzionario Delegato per la L.285/97.

Il monitoraggio dei servizi affidati e la verifica dei risultati raggiunti, così come previsto in convenzione saranno garantiti da:

- 1) un Comitato Tecnico Scientifico, nominato con deliberazione di G.M.;

2) una Commissione di Verifica formata da:

- un rappresentante del Comune;
- un rappresentante delle istituzioni firmatarie dell'Accordo di Programma;
- un rappresentante dell'ente affidatario;
- un rappresentante dell'utenza;

3) un Referente del progetto nominato dall'Ente aggiudicatario;

4) un Referente del progetto nominato dal Comune.

CITTÀ DI BOLOGNA

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 nel Comune di Bologna.

Il contesto istituzionale

L'avvio del percorso per l'applicazione della legge si è innestato in un contesto istituzionale particolarmente sensibile ai temi della riqualificazione dei servizi e dei progetti a favore dell'infanzia e, più in generale, della ridefinizione della città a misura dei bambini e delle bambine.

Il Consiglio Comunale, infatti, ha promosso nel gennaio 1997 un'istruttoria pubblica sull'infanzia che aveva lo scopo di raccogliere idee, proposte e progetti provenienti dalle associazioni e dalle organizzazioni di volontariato impegnate su temi sociali ed educativi. L'esperienza ha visto il coinvolgimento propositivo di circa sessanta associazioni di diversa appartenenza culturale che hanno consentito all'Amministrazione di rimettere a fuoco bisogni e problematiche riguardanti la qualità dello sviluppo socio-educativo delle nuove generazioni.

Nel mese di maggio dell'anno successivo si è svolta un'ulteriore istruttoria pubblica rivolta alle associazioni ed ai gruppi giovanili spesso portatori di esperienze e di idee capaci di innovare l'insieme delle proposte e degli interventi dell'Ente pubblico.

Infine, nel novembre dello stesso anno, in continuità con l'istruttoria del '97, l'Amministrazione Comunale ha promosso un Forum sull'infanzia, che ha visto la presenza anche della Ministra alla Solidarietà Sociale. Il Forum si pone come strumento ed occasione di sintesi delle analisi e delle proposte riguardanti la globalità degli approcci disciplinari che hanno l'infanzia come soggetto: l'educazione e la cultura, l'ambiente, la sanità, il sociale.

L'insieme di queste iniziative, unitamente alla produzione tradizionale di esperienze socioeducative promosse dai servizi, hanno creato i presupposti culturali e professionali idonei a cogliere pienamente lo spirito innovativo promosso dalla Legge 285 consentendo all'Amministrazione l'elaborazione di un piano programmatico capace di tenere conto dei servizi in essere e, contestualmente, di valorizzare le proposte innovative provenienti dall'esterno.

Il percorso attuativo e gli atti amministrativi

La scelta che la Giunta Municipale compie, con proprio atto n° 7419 del 28/10/1997, è quella di istituire un gruppo di lavoro, formato da diverse figure professionali, finalizzato alla predisposizione del piano di intervento e della relazione programmatica

che costituirà indirizzo per l'Accordo di Programma sottoscritto dal Comune di Bologna, L'Azienda Usl, Il Centro di giustizia minorile, il Provveditorato agli Studi.

Uno degli esiti concreti del lavoro del gruppo è la condivisione dell'orientamento della Giunta Municipale relativo all'utilizzo del ricco patrimonio di proposte ed idee emerso dalle istruttorie pubbliche sull'infanzia e l'adolescenza con lo scopo di non stimolare progettazioni unicamente finalizzate al finanziamento, il cui spessore di contenuto sarebbe stato di difficile verifica.

Questa scelta politica e metodologica non è stata capita e condivisa da una parte delle organizzazioni di volontariato e del privato sociale che hanno lamentato una carenza di coinvolgimento e informazione rispetto ai tempi ed alle procedure di attuazione della legge.

L'Accordo di programma, preceduto dalla Conferenza dei servizi, viene sottoscritto il 30/7/1998 e recepito con delibera del Consiglio Comunale PG 123409 nel settembre del 1998.

La Giunta Municipale, inoltre, in attuazione dell'art. 5 dell'Accordo di programma, ha istituito un comitato tecnico con il compito di monitorare le iniziative e i servizi che hanno attinenza con la materia trattata dalla L. 285, indipendentemente che siano inclusi nel piano triennale oppure nei programmi dei servizi pubblici o che siano promosse da organizzazioni non lucrative.

Il Comitato è composto da un esperto per ognuno degli Enti aderenti all'Accordo, da un referente per la Provincia e da rappresentanti delle organizzazioni di privato sociale.

Su mandato ricevuto dai firmatari dell'Accordo di programma, il Comitato (allargato quantitativamente e qualitativamente rispetto alla presenza del volontariato) si pone come uno strumento importante per la concertazione tra gli Enti e le realtà del terzo settore con l'obiettivo di ragionare sulla globalità degli interventi e recuperare eventuali sfasature sul piano della definizione dei progetti e delle fonti di finanziamento.

Il lavoro inizia nel mese di ottobre 1998 attraverso la condivisione di tutti i partecipanti sull'utilità di un lavoro di analisi, confronto e ricomposizione della globalità degli interventi finalizzato ad una applicazione corretta ed efficace dello spirito innovativo della legge.

Il comitato sedimenta la propria funzione nella prima fase del proprio mandato nel giugno del 1999, periodo in cui avviene la formalizzazione della sua composizione e funzione con atto della Giunta Municipale n 1175.

I protagonisti istituzionali e non

Così come prevede lo spirito della legge, il processo di costruzione del piano programmatico e dell'Accordo di programma ha coinvolto le istituzioni e gli Enti firmatari, le associazioni di volontariato, ma anche la Provincia di Bologna, con la quale

si sono condivisi momenti di riflessione ed elaborazione progettuale, al fine di garantire una coerenza metodologica e di contenuto con le indicazioni della regione Emilia Romagna

I contenuti

La discussione svoltasi all'interno del gruppo ha fatto emergere diverse valutazioni generali che si sintetizzano brevemente:

- 1) l'esigenza di un *luogo di sintesi cittadino* capace di conoscere i progetti e le esperienze più significative che si rivolgono all'infanzia e all'adolescenza, favorendo processi di collaborazione tra servizi diversi e tra questi e il mondo dell'associazionismo e del volontariato
- 2) l'opportunità di evitare di finanziare progetti che non abbiano possibilità di proiettarsi nel futuro attraverso la disponibilità dei diversi livelli istituzionali a garantirne la *continuità*, evitando, quindi, interventi effimeri ed episodici
- 3) la costruzione di un *censimento* dei servizi e delle esperienze presenti in ambito pubblico e del privato sociale omogeneo per tipologia ed età di riferimento, nella convinzione che esista una notevole sfasatura tra quanto si fa per la prima infanzia e quello che esiste per la preadolescenza e l'adolescenza
- 4) l'opportunità di adottare un *criterio di flessibilità nella valutazione* capace di consentire una verifica dell'efficacia degli interventi e, conseguentemente, rivedere la distribuzione delle risorse.
- 5) l'*efficacia degli strumenti informativi* che spesso non riescono a veicolare in modo adeguato le notizie, non consentendo la fruizione delle opportunità che esistono in modo ottimale
- 6) la necessità di coniugare la *motivazione e la presenza attiva del volontariato con professionalità dei servizi e delle istituzioni*

2. Riparto economico delle risorse ex L285/97

Il Comune di Bologna, come città riservataria, ha beneficiato di un contributo pari a L. 4,7 miliardi nel triennio 1997/99.

Il piano programmatico degli interventi finanziati, parte integrante dell'Accordo di Programma, evidenzia un'articolazione dei progetti su tutti gli articoli della legge, con uno sforzo di costruzione di collaborazioni tra settori diversi presenti nel pubblico e le organizzazioni non lucrative nel tentativo di innalzare qualitativamente l'offerta dei servizi e delle opportunità a favore dell'infanzia e delle famiglie.

La valutazione del processo

Gli esiti più significativi del processo di integrazione e collaborazione tra enti e soggetti diversi si cominciano a cogliere con l'avvio del lavoro del Comitato tecnico all'interno del quale sono avvenute le analisi sui bisogni in ambito educativo, sociale, culturale e ambientale.

Tutti i partecipanti hanno dovuto compiere uno sforzo per acquisire un approccio globale superando atteggiamenti autoreferenziali correlati alla specificità professionale o esperienziale.

L'obiettivo che ci si è posti è stato quello di cogliere l'importante occasione della legge per ricostruire una mappa delle opportunità e dei servizi sempre più aderente alla complessità dei bisogni delle famiglie e dei loro figli, iniziando dalla condivisione della conoscenza di ciò che già esiste fino ad arrivare alla progettazione comune delle innovazioni.

Gli esiti

A tutt'oggi è possibile compiere una valutazione sul processo che l'applicazione della legge ha generato e che si può sinteticamente riassumere nella parole chiave del *lavoro di rete*, la cui necessità e opportunità è stata da tutti i soggetti condivisa.

Rispetto ai contenuti specifici dei progetti si può evidenziare quanto segue:

- la possibilità che il finanziamento ministeriale ha offerto di sedimentare e implementare le innovazioni a sostegno delle famiglie che il Comune di Bologna aveva da qualche tempo avviato come il *reddito di inserimento per il sostegno della maternità* (art.4, sostegno alla relazione genitori-figli) e l'*intervento per l'integrazione del reddito per le madri e i padri interessati a beneficiare dell'aspettativa facoltativa dal lavoro prevista dalla L. 1204/71* (art.5, innovazione prima infanzia);
- l'avvio di sperimentazioni nell'ambito dei servizi per la prima infanzia ai sensi dell'art.5, con la proposta delle *educatrici familiari* e la creazione di strutture educative in un rapporto di *convenzione con soggetti esterni* alla pubblica amministrazione;

- la progettazione di interventi finalizzati all'alfabetizzazione scolastica e all'integrazione socio-culturale dei bambini e delle bambine stranieri condivisa tra il Provveditorato agli studi, i quartieri cittadini, l'Istituzione Servizi per l'Immigrazione e le associazioni di volontariato (art. 7, diritti infanzia);
- la promozione di esperienze finalizzate alla conoscenza del fenomeno dei "bambini di strada" attraverso la creazione di un osservatorio e di uno spazio di ascolto gestito dal volontariato che si riconosce nella Caritas, in collaborazione con gli operatori dei servizi sociali pubblici (art. 4 e art 7);
- l'implementazione degli interventi socioeducativi a dimensione territoriale e a gestione integrata finalizzati alla prevenzione e al contenimento del disagio sociale tra gli adolescenti (art. 6 educazione e tempo libero);
- la continuità e l'ampliamento di progetti di recupero socioeducativo per gli adolescenti sottoposti a procedimenti penali, attraverso il recupero dell'espressività, dell'identità e di una dimensione sociale non stigmatizzante (art.7 diritti infanzia e adolescenza).

La valutazione dei risultati

Il Comitato tecnico ha predisposto uno strumento per la valutazione degli esiti dei singoli interventi che è attualmente all'attenzione di un sottogruppo di lavoro a dimensione provinciale, a cui partecipa anche la regione Emilia Romagna, che si è dato l'obiettivo di definire una scheda di rilevazione da utilizzare in tutto il territorio provinciale e regionale.

Lo scopo è quello di produrre dati conoscitivi omogenei in grado di definire una lettura globale dei processi e dei risultati, in termini di cambiamento, dei progetti.

Nel mese di settembre si avvierà una verifica estesa a tutti i progetti, sia in ambito pubblico sia all'interno delle organizzazioni di privato sociale, condotta e coordinata dai componenti il comitato tecnico.

Indice degli allegati non riportati

- Accordo di programma e piano territoriale;
- Prospetto del finanziamento dei progetti

CITTÀ DI BRINDISI

Oggetto: Aggiornamento dello stato di attuazione Legge 285/97 - Comune di Brindisi - Città riservataria

In riferimento all'oggetto si comunica che nel Piano Territoriale inviato al Dipartimento Affari Sociali a mezzo posta elettronica, è stato trasmesso con l'aggiornamento dello stato attuazione della Legge alla data del 15.02.99.

Nel periodo intercorso alla data su citata ad oggi:

- con deliberazione G.G. n. 335 dell'01.03.00 sono stati approvati i capitoli d'oneri relativi ai servizi previsti dal Piano Comunale d'Interventi del Comune di Brindisi;
- sono in corso di aggiudicazione i servizi di cui al precedente punto.

Tanto per opportuna conoscenza.

CITTÀ DI CAGLIARI

Oggetto: Legge 28 agosto 1997 n. 285 “Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza”.

In riscontro alla nota del Dipartimento Affari Sociali del 25.06.1999, di pari oggetto, relativa agli adempimenti previsti dall’art. 9 della legge 285/97, si precisa quanto segue:

- 1) Con deliberazione della G.C. n.922 del 25/05/1999 si è preso atto della realizzazione del progetto “Seconda biennale dell’adolescenza” di cui alla scheda progetto n.2, relativa al Piano d’intervento territoriale della Città di Cagliari, approvato con deliberazione G.C. n.2929 del 22/1/1998. Tale progetto prevede una spesa di L.28.000.000 che si è già provveduto a liquidare;
- 2) Con deliberazione G.C. n.911 del 25/05/1999 è stato approvato l’intervento di esecuzione delle attività indicate nella scheda progetto n.13, relativa al medesimo Piano d’intervento di cui sopra. Il progetto, per un importo di L.500.000.000, partirà nel settembre 1999;
- 3) Con deliberazione C.C. del 01706/1999 si è proceduto alla scelta della trattativa privata da realizzarsi sulla base di un Avviso pubblico, di un disciplinare ed i criteri di valutazione prestabiliti approvati con deliberazione della G.C. per la realizzazione delle rimanenti schede progetto;
- 4) La deliberazione della G.C. di cui al precedente punto 3) sarà adottata presumibilmente entro il 10.07.1999 e le relative offerte dovrebbero essere presentate entro il 30.08.1999;
- 5) E’ in corso di predisposizione il capitolato relativo al progetto di cui alla scheda n.1 “UNICEF – I diritti dell’infanzia e degli adolescenti: diritto allo sviluppo, diritto alla salute, diritto alla tutela, diritto all’istruzione, diritto all’uguaglianza”, per un importo complessivo di L.124.500.000.

Si coglie l’occasione per chiedere notizie riguardo la data di accreditamento dei fondi relativi al 1999, rilevato che la spesa per il progetto di cui al precedente punto 2) graverà su tali fondi non ancora erogati.

CITTÀ DI CATANIA

Relazione sullo stato di attuazione del Piano Territoriale di intervento ex L. 285/97 nel comune di Catania

La Metodologia di lavoro

Nella città di Catania l'Assessorato alla Dignità è delegato alla realizzazione del piano degli interventi finanziati dalla legge 285/97 che ha già permesso di attivare n. 16 progetti e che nell'arco dell'anno 99 provvederà all'aggiudicazione di ulteriori n. 23 progetti.

Presso la struttura servizi socio sanitari sono stati individuati due referenti:

Referente Amministrativo - Dott.ssa Musumeci Giuseppa;

Referente Tecnico - A.S. Vitali Rosa Alba.

Si è provveduto inoltre a nominare assistenti sociali dell'Amministrazione Comunale che sono referenti per ogni progetto finanziato.

La complessità degli atti amministrativi, il coordinamento di tutti gli interventi progettuali richiedono un impegno particolare da parte dell'Amministrazione. Il coinvolgimento di assistenti sociali referenti che andranno a sperimentare una nuova metodologia di intervento sociale, il "Controllo partecipato" consentirà di non fare eseguire una mera attività di controllo ma di affidare il coordinamento tecnico ed esecutivo del progetto.

Ciò rappresenterà una possibilità di crescita professionale per chi ha voglia di sperimentarsi in situazioni di lavoro innovative.

L'opportunità finanziaria data dalla L.285 ha permesso di dare concretezza agli interventi che Amministratori, Operatori Istituzionali e del privato sociale desideravano che da tempo fossero realizzati nella città.

Prioritariamente la metodologia di lavoro avviata ha percorso le seguenti fasi:

Attività di raccordo tra i vari progetti:

- Riunioni di coordinamento
- Monitoraggio e costante verifica degli interventi
- Formazione/Informazione degli Operatori coinvolti nei progetti e degli assistenti sociali referenti
- Elaborazione strumenti tecnici di rilevazione - Amministrativa - Tecnica
- Confronto costante con soggetti Istituzionali firmatari Accordo di programma
- Stipula di protocollo operativi
- Sostegno e consulenza privato-sociale aggiudicatario
- Valutazione eventuali proposte riformulazione.

Osservatorio sull'infanzia e l'adolescenza

Con provvedimento Sindacale n. N 20/1613 Ass. del 15/12/98 è stato costituito l'Osservatorio sull'Infanzia e l'Adolescenza al fine di realizzare uno strumento di sensibilizzazione, informazione, raccolta dati monitoraggio degli interventi.

L'Organismo, presieduto dall'Assessore alla Dignità ha la seguente composizione:

- un Rappresentante della Direzione Servizi Socio-Sanitari del Comune di Catania;
- un Rappresentante della Azienda Unità Sanitaria Locale n.3 di Catania;
- un Rappresentante del Provveditorato degli Studi di Catania;
- un Rappresentante del Centro per la Giustizia Minorile della Sicilia del Ministero di Grazia e Giustizia;
- un Rappresentante del Tribunale per i Minorenni di Catania;
- un Rappresentante della Procura presso il Tribunale per i Minorenni di Catania;
- un Rappresentante dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia;
- un Rappresentante dell'I.P.M. di Bicocca;
- un Rappresentante dell'VIII Commissione consiliare permanente del Comune di Catania;
- un Rappresentante dell'Assessorato alle Politiche scolastiche del Comune di Catania;
- un Rappresentante dell'Assessorato alle Politiche giovanili del Comune di Catania;
- un Rappresentante della Prefettura di Catania;
- un Rappresentante del Comando dei Carabinieri di Catania;
- un Rappresentante del C.P.A. (Centro di Prima Accoglienza del Tribunale per i Minorenni);
- un Rappresentante del Coordinamento Interistituzionale sui Diritti dei Minori;
- un Rappresentante di: Centro Iqbal Masih, Centro Studi Costruiamo la Pace, Città d'Utopia, Cittainsieme, Antartide, L.I.L.A., Velasei;
- un Rappresentante della "Commissione Minori Città di Catania".

Atti amministrativi propedeutici alla realizzazione del piano***Accordo di programma***

Con Provv. N. 20/1026/SIND de

Commissione di vigilanza

Con Provv. N. 20/1068/SIND del 26/08/98 è stata istituita la Commissione di Vigilanza presieduta dall'Assessore alla Dignità del Comune di Catania e composta da:

- Responsabile del Settore Servizi Sociali Comune di Catania,
- Responsabile Servizi Sociali ed Assistenza Provveditorato agli Studi di Catania;
- Responsabile Servizio Sociale Azienda ASL n.3 di Catania;
- Responsabile Servizio Sociale del Centro per la Giustizia Minorile.

Riformulazione e riutilizzo economie finanziamento 1997 e 1998

La Regione Siciliana con Decreto del 30/12/98 pubblicato sulla G.U. n. 38 del 13/08/99 ha ritenuto di non approvare l'intervento sperimentale di deistituzionalizzazione malgrado questo Assessorato tenesse in particolar modo alla realizzazione di tale sperimentazione; rimane il dubbio che la Regione Siciliana avesse la competenza per porre questo veto.

In data 22 settembre 99 si è riunito l'Osservatorio per l'Infanzia e l'Adolescenza che ha deciso all'unanimità di inserire nel Piano d'Intervento in sostituzione del progetto non realizzabile i seguenti progetti:

n. 3 Centri d'incontro nella Municipalità II-VI-IX	L. 357.000.000
Estensione Animazione di Strada in 6 Municipalità	L. 270.000.000
Potenziamento Servizio Educativo Territoriale	L. 94.000.000
Progetto di inserimento lavorativo di giovani detenuti	L. 139.000.000
Progetto di laboratorio di drammatizzazione teatrale incentrato sul concetto di recupero delle tradizioni	L. 9.850.000
Laboratorio Arte Infanzia-Centro ricerca e promozione della Cultura dell'Infanzia e dell'Adolescenza	L. 159.000.000
Progetto Famiglie-Minori	<u>L. 79.800.000</u>
TOTALE	L.1.108.650.000

La maggiore somma risultante rispetto all'importo del progetto di deistituzionalizzazione sarà finanziata dai ribassi di gara già verificatesi nell'espletamento delle gare relativi ad interventi attivati.

Interventi da aggiudicare

- Centro di accoglienza per ospitalità diurna residenziale temporanea	L. 550.000.000
- Centro socio-educativo a Trappeto	L. 240.000.000
- Educativa domiciliare per 20 famiglie a Trappeto	L. 200.000.000
- Comunità alloggio per bambini non adottabili	L. 300.000.000
- Animazione di strada in 10 circoscrizioni	L. 530.000.000
- Servizio assist. domic. bambini portatori handicap	L. 266.000.000
- Spazio famiglia progetto di mediazione familiare	L. 259.000.000
- N. 3 centri d'incontro nelle municipalità II-VI-IX	L. 357.000.000
- Progetto d'inserimento lavorativo di giovani detenuti	L. 139.000.000
- Potenziamento servizio di educativa territoriale	L. 94.000.000
- Progetto di laboratorio di drammatizzazione teatrale sul concetto di recupero delle tradizioni	L. 9.850.000
- Laboratorio arteinfanzia centro di ricerca e promozione della cultura dell'infanzia e dell'adolescenza	L. 159.000.000
- Progetto famiglia-minori	L. 79.800.000
TOTALE	L. 3.183.650.000

Interventi integrati con altre forme di finanziamento

Nel centro storico della città di Catania con il programma URBAN sono stati finanziati 3 Centri Socio-Educativi per minori e 2 Centri Polivalenti di Aggregazione Giovanile. E linee di intervento sociale hanno previsto che nelle Municipalità ricadenti nei quartieri periferici fossero allocati 6 Centri d'Incontro e due Centri Diurni per minori, finanziati dalla L.285/97, offrendo così opportunità socializzanti ed aggregative in tutto il territorio cittadino.

La legge nazionale denominata "Contratto di quartiere" che prevede finanziamenti da parte del Ministero dei Lavori Pubblici ha scelto come area di intervento il quartiere di "Trappeto Nord" che detiene il primato della microcriminalità.

Nell'elaborazione del piano 285 l'Amministrazione Comunale ha previsto nel suddetto quartiere l'apertura di un Centro Socio-Educativo per minori e famiglie di un Centro di aggregazione giovanile e l'avvio di un progetto sperimentale di educativa domiciliare per famiglie ad alto rischio sociale.

E' da rilevare inoltre che l'esperienza pluriennale del Centro di aggregazione "Vulcano" finanziato dalla L.216/91 art.4 è stata socializzata con gli operatori che agiscono nei vari Centri per minori ed adolescenti funzionanti a Catania.

Interventi innovativi

Tra gli interventi si ritiene evidenziare i seguenti progetti:

✧ *Servizio di Educativa Territoriale mirata alla riduzione del danno.*

Il Servizio è rivolto a minori entrati nel circuito penale e prevede una azione di accompagnamento educativo volto all'integrazione ed alla valorizzazione delle potenzialità degli schemi di riferimento relazionale dei soggetti.

Le opportunità offerte sono state di fruizione di risorse istituzionali e non, avviate dopo una fase di ricognizione e di raccordo fra di esse.

L'offerta educativa è stata rivolta a 25 minori segnalati dall'USS.MM. residenti nei vari quartieri della città.

E' stato stipulato un protocollo tra l'Amministrazione Comunale, l'USS.MM. e la cooperativa "Prospettiva" aggiudicataria del progetto, con la quale è stato costituito un "Gruppo di lavoro interistituzionale".

Per ogni minore preso in carico è stato elaborato un piano individualizzato di accompagnamento educativo che è stato poi preso in carico dall'equipe integrata composta da:

- un Ass. Soc. dell'USS.MM;
- dall'ASS.Soc. del Comune affidatario del caso;
- dal coordinatore e da un educatore della cooperativa Prospettiva.

Il progetto ha avuto riscontri molto positivi ed ha registrato un unico caso di rifiuto da parte del minore segnalato.

✧ *Interventi di prevenzione ed assistenza abuso sessuale.*

✧ *Interventi di integrazione per portatoti di handicap.*

In entrambi i progetti si è provveduto all'affidamento di incarico professionale ad esperti qualificati.

I progetti hanno interessato gli alunni di 4 scuole elementari e 4 scuole medie, coinvolgendo i gruppi classe, i docenti ed i componenti dell'Osservatorio sulla dispersione scolastica.

L'Asl n. 3 ha nominato uno psicologo ed una pedagoga che hanno collaborato attivamente alla realizzazione dei progetti.

Trattasi quindi di interventi sinergici in cui le scuole, l'ASL ed il Servizio Sociale dell'Assessorato alla Dignità hanno lavorato di concerto realizzando interventi apprezzabili.

E' prevista la pubblicazione dei dati raccolti.

CITTÀ DI FIRENZE

Obiettivi e finalità

Creare itinerari di crescita, formazione e socializzazione non solo come luoghi di prevenzione e recupero del disagio, ma anche come luoghi e spazi di opportunità di rafforzamento delle identità, di sviluppo del benessere e della cultura, di evoluzione personale naturale e più vicina ai veri bisogni.

La soluzione dei problemi relativi all'istituzionalizzazione dei minori, alla violenza, alla dispersione scolastica, alla prostituzione, alla formazione dei minori a rischio necessitano non solo di servizi sociali o educativi ma anche di strumenti diversi di lotta al degrado ambientale e sociale con l'obiettivo di realizzare concretamente i diritti elementari alla salute, al gioco e alla sicurezza. L'auspicio è anche quello che gli interventi prevedano un reale coinvolgimento diretto dei bambini nella realizzazione e progettazione delle attività.

Patti di collaborazione e rete

Il rivolgersi all'intera popolazione infantile, il coinvolgimento dell'area no profit² e del privato sociale nell'elaborazione e gestione degli interventi e la scelta dello strumento dell'Accordo di programma sottolinea la necessità di una mobilitazione generale di tutte le forze impegnate nell'azione per l'infanzia e l'adolescenza, arricchendo il piano di intervento di approcci diversificati attraverso la realizzazione di patti collaborazione e di interventi di rete.

Ai sensi dell'art.1 comma 2 della L.285/97 Firenze rientra tra i cosiddetti Comuni Riservatari nel senso che il Ministero assegna direttamente i fondi al Comune attraverso il sistema del Funzionario Delegato. In quanto città riservataria Firenze ha piena autonomia procedurale di realizzazione e di attuazione dei propri interventi territoriali rispetto all'Ente Regione, benché il collegamento sia necessario in quanto il piano di intervento e i progetti programmati dovranno essere integrati e coerenti con le scelte effettuate dalla programmazione territoriale più ampia. Con il D.p.c.m. del 2 dicembre 1997 al Comune di Firenze sono stati assegnati complessivamente nel triennio 97-98-99 L. 6.670.992.945 (L.1.053.598.985 per l'anno 1997, L.2.808.696.980 per ciascuno dei due anni successivi).

² A tale proposito vorremmo sottolineare una contraddizione della legge in questione: laddove si sottolinea la necessità di un coinvolgimento delle associazioni di volontariato e del privato sociale, si vincola poi l'uso dei finanziamenti ad una legge di contabilità di stato che non permette una procedura regolare di anticipo dei fondi e quindi pone le associazioni di volontariato in grosse difficoltà operative

L'accordo di programma del comune di Firenze: finalità e modalità generali

In data 23 settembre 1998 è stato siglato l'accordo di programma con cui veniva approvato il Piano di Intervento coerente con il bisogno di creare un'efficace sistema di connessioni, e un'integrazione delle forze esistenti.

Gli enti firmatari dell'accordo sono oltre al Comune di Firenze (ente capofila), la provincia, l'Azienda Sanitaria ASL, l'Azienda Ospedaliera Meyer, il Centro di Giustizia Minorile, il Provveditorato agli Studi, la Prefettura, la Questura.

Gli enti firmatari si impegnano a collaborare per la realizzazione del Piano di intervento approvato. I singoli impegni non sono stati specificati sia per sottolineare una visione di ampio respiro, sia soprattutto in considerazione dei diversi, specifici e complessi caratteri e aspetti che ogni intervento assume. Con un impegno generico ciascuno offre la propria disponibilità alla collaborazione là dove ce n'è il bisogno a seconda della natura e degli sviluppi dei singoli interventi e alla soluzione di eventuali problemi che si incontrassero durante l'attuazione dei progetti stabiliti dal Piano.

L'offerta della disponibilità che ciascuno dei firmatari sancisce con la propria firma nell'accordo, può essere specificata caso per caso nei protocolli, accordi o altri atti di tipo operativo che regolano le azioni e gli interventi singoli.

La scelta base del Piano di Intervento è quella del **potenziamento della rete dei servizi**, dopo una preliminare ricognizione dei servizi esistenti, dei bisogni, della programmazione e delle azioni in essere e/o in fase di attivazione: gli interventi inseriti nel Piano rafforzano quei servizi già in essere bisognosi di potenziamento per esplicitare una più incisiva azione, con un'attenzione particolare alla loro integrazione con quelle azioni programmate con altre risorse.

Il coinvolgimento delle forze sociali (associazioni e privato sociale) è stato attivato in fase iniziale³ e anche successivamente laddove i singoli interventi lo richiederanno. Occorre comunque specificare che **l'apporto diretto del privato sociale avverrà sempre all'interno dei programmi comunali e comunque in stretto rapporto con le strutture pubbliche.**

Gli interventi inseriti nel Piano riguardano quasi tutte le aree di attività specificate dalla L.285/97 e si distribuiscono tra **7 soggetti dell'Amministrazione Comunale** responsabili della loro attuazione: Direzione 18 sicurezza sociale e igiene pubblica, direzione

³ Tutte le associazioni di volontariato e le cooperative sociali regolarmente iscritte al registro regionale sono state invitate a presentare progetti. La scelta di connotare il Piano di Intervento con un potenziamento dei servizi esistenti ha escluso ogni progetto relativo ad interventi da attivare ex-novo, prediligendo invece quelli integrabili con un'azione programmata a livello centrale

Istruzione, quartieri 1, 2, 4, 5, ufficio del sindaco. Anche gli interventi gestiti a livello centrale dalle singole direzioni e uffici avranno comunque una ricaduta sull'area territoriale di riferimento, così come i progetti messi in atto a livello territoriale avranno ripercussioni sulle politiche del livello centrale. I progetti inseriti nel Piano di Intervento sono in numero di 27 alcuni dei quali collocati in una programmazione territoriale già in essere costituendone la necessaria integrazione (Es. Meyer, Piagge, Affidi)

Sistema di valutazione

La valutazione è un momento importante e un appuntamento fondamentale per misurare costantemente il lavoro svolto e i **risultati ottenuti**, nonché le **difficoltà emerse** durante l'attuazione degli interventi e gli eventuali **miglioramenti** apportabili all'intero impianto programmatico e/o ad un singolo intervento (la legge stabilisce una relazione sullo stato di attuazione dei progetti con cadenza semestrale). L'accordo di programma prevede la costituzione di un **comitato di vigilanza che ha il compito di riunirsi ogni 6 mesi** per verificare il lavoro svolto.

Si ritiene indispensabile prevedere dei momenti di **verifica interna relativa ai singoli progetti/interventi** e ad un'eventuale verifica allargata tra rappresentanti di tutti i soggetti attuatori nelle forme che i soggetti stessi riterranno più opportune, oltretutto la creazione di una struttura di coordinamento degli "attuatori" di ambito territoriale (*vedi a proposito relazione e proposta relativa*). Un lavoro di valutazione implica necessariamente la **costruzione di indicatori** adeguati a misurare lo stato di attuazione degli interventi, i risultati raggiunti e la compatibilità con gli obiettivi previsti.

L'attuazione

Le procedure di preparazione all'accordo

Con **Ordinanza del Sindaco n. 5637 dell'11.08.98** è stato costituito un **gruppo di lavoro** coordinato dal proprio ufficio per la realizzazione delle finalità indicate dalla legge prevedendo le seguenti fasi: 1) ricognizione delle attività e degli interventi presenti a favore dell'infanzia e l'adolescenza anche alla luce delle programmazioni in corso e di futura prossima attuazione; 2) valutazione e accoglimento dei programmi e dei progetti elaborati da Direzioni, Uffici e Quartieri del Comune coinvolti nell'attuazione della Legge; 3) informazione e consultazione delle forze sociali per il loro opportuno coinvolgimento in sede preventiva e successiva alla elaborazione del piano di intervento; 4) procedimento per la stipula dell'accordo di programma fra gli

enti e le istituzioni coinvolte nell'intervento; 5) attivazione dei progetti attraverso esecuzione diretta o attraverso convenzioni con il privato sociale coinvolto in fase preventiva e successiva all'Accordo di Programma.

1. **La ricognizione degli interventi di settore esistenti**, è stata richiesta anche per l'elaborazione del Piano Sociale Integrato di Zona, piano di intervento territoriale specifico del più generale Piano Sociale Regionale in attuazione della L.R. 72/97. Si rimanda nello specifico all'allegato relativo alla relazione sociale facente parte della documentazione del piano di zona sopra citato (in visione presso la Direzione Sicurezza Sociale e Igiene Pubblica).

2. **Valutazione e accoglimento dei programmi e dei progetti elaborati dalle Direzioni, Uffici e quartieri del Comune** coinvolti nell'attuazione della L.285/97. I settori coinvolti nella progettazione degli interventi sono l'Ufficio del Sindaco, la Direzione Sicurezza Sociale e Igiene Pubblica, la Direzione Istruzione, la Direzione Decentramento in particolare con i Quartieri 1, 2, 4 e 5.

3. **Informazione e consultazione precedente alla stipula dell'accordo di programma delle organizzazioni del NO PROFIT per valutarne le risorse offerte rispetto agli orientamenti generali previsti dalla L.285/97.** A questo proposito sono state contattate tutte le associazioni di volontariato e le cooperative sociali del settore iscritte all'albo regionale e operanti nel territorio fiorentino, inviando loro una lettera con la richiesta di presentare progetti nell'ambito degli interventi ammessi dalla legge specificandone il contenuto e il costo. *Questa prima consultazione preventiva ha avuto lo scopo di valutare le risorse del privato sociale e gli interventi offerti nell'ambito dei settori di intervento specificati dalla L.285/97, con la possibilità di un coinvolgimento diretto nella progettazione in quei casi dove gli interventi proposti fossero stati in linea con la programmazione generale degli interventi.*

A seguito della nostra comunicazione hanno risposto n.16 tra associazioni e organizzazioni del privato sociale.

Il giorno 15 settembre 1998 si è svolta in Palazzo vecchio la **conferenza preparatoria all'accordo di programma previsto dalla L.285/97 per l'approvazione del piano di intervento territoriale**. La convocazione è stata fatta con lettera del Sindaco e inviata agli enti interessati e alle associazioni e cooperative sociali del territorio fiorentino che operano nell'area minori-giovani, ai fini di rendere pubblica la notizia della stipula dell'accordo di programma e di offrire uno strumento di partecipazione a tutti i soggetti coinvolti. La notizia della conferenza preparatoria, come quella relativa alle altre fasi dei lavori legati all'applicazione della L. 285/97, è stata diramata anche attraverso **comunicati stampa**.

Gli atti di attuazione degli interventi approvati con l'accordo di programma

- **Delibera Giunta Comunale n.1675/1301 del 2.10.98** di approvazione dell'accordo di programma (presa d'atto);
- **Ordinanza n. 8374 del 2.12.98** con cui viene **conferito l'incarico di Referente Unico** nei confronti della Ragioneria Generale dello Stato **per tutti i compiti contabili** connessi all'attuazione della L.285/97
- **Ordinanza n.8917 del 21.12.98 con cui si avvia la realizzazione dei progetti disponendo le modalità preliminari di attuazione;**
- **Circolare n.1 del 19.12.98 del Referente Unico Contabile** relativa agli adempimenti amministrativo contabili necessari all'attuazione degli interventi (atti preliminari: determinazioni dirigenziali; atti di liquidazione delle spese; modalità di rimborso);
- **Delibera Consiglio Comunale n. 3/24 dell'8.2.99** : approvazione **schemi di convenzione;**
- **Delibera della Giunta Comunale n.510/339 del 30.3.99** : Integrazione agli schemi di convenzione con comma "su specifica richiesta dell'Organizzazione il Comune promuoverà, nei confronti dei competenti uffici, l'erogazione dell'**anticipazione** prevista dall'art.7 commi 1 e 3 del D.P.R. 367/94" (convenzioni integrabili con determinazione dirigenziale) – L'anticipo è stato concesso su risposta della Ministra Livia Turco (prot.n. LT/99/0129 del 25.2.99) alla richiesta fatta dal Sindaco (prot.20156 del 22.12.98);
- **Ordinanza n. del conferimento dell'incarico di Referente Contabile** e Addetto al Risconto Contabile alla Dirigente Susanna Spasari + conferimento **dell'incarico di Coordinatore Unico per gli atti amministrativi** unificati alla Dirigente Alba Armao * conferma dei referenti contabili di cui si avvalerà il referente Contabile, l'UOS minori e giovani collaborerà con il Coordinatore Amministrativo Alba Armao.

Legge 28 agosto 1997 n.285

Stato di Attuazione del piano Territoriale di intervento del Comune di Firenze (Giugno 1999).

L'ordinanza del Sindaco (Funzionario Delegato) n.8917 del 21 dicembre 1999 ha avviato la realizzazione dei progetti inseriti nel piano territoriale di intervento approvato con l'accordo di programma del 23/09/99. Alcuni progetti si configurano come esecuzione diretta da parte dei soggetti proponenti e, in caso di enti no-profit sono regolati da appositi protocolli operativi con il settore dell'Amministrazione Comunale interessato all'intervento. Nel caso in cui i progetti prevedano l'esecuzione attraverso

l'affidamento a seguito di gara ad enti no-profit, le attività hanno attuazione successivamente alla stipula delle singole convenzioni previste dal suddetto Accordo di Programma.

A seguito dell'ordinanza citata, quasi tutti gli interventi hanno avuto attivazione, seguendo le modalità stabilite, nei primi mesi del 1999.

Per quanto riguarda lo stato di attuazione del Piano al giugno dei 27 progetti programmati, 23 risultano avviati, 2 da avviare entro l'anno 1999, 1 da avviare con i fondi dell'esercizio 99 non ancora accreditati, e infine l'ultimo in fase di cambiamento della sede per sopravvenuta impossibilità di utilizzo della sede prevista. Tra gli interventi che risultano avviati o in fase di avvio (in numero di 23), 10 hanno come finalità i contenuti dell'art.4 della L.285/97, dalle azioni di sostegno al minore e alla famiglia per la realizzazione di un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di rischio, ad interventi di prevenzione e assistenza nei casi di abuso e sfruttamento sessuale, abbandono, maltrattamento e violenza, a servizi di mediazione familiare, ad interventi per la tutela dei bambini ospedalizzati. I progetti che perseguono le finalità proprie dell'art.5 della Legge sono 3 e consistono in servizi rivolti alla prima infanzia in un'ottica di sperimentazione di servizi con caratteristiche educative e ludiche con la presenza o meno dei genitori nella gestione. I restanti 10 progetti hanno finalità integrate, dove è possibile riscontrare riferimenti specifici a più di un articolo della legge: si tratta di interventi che realizzano servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero anche con una forte valenza di azione di sostegno del minore in una funzione di prevenzione delle situazioni di rischio; oppure ancora di interventi per facilitare l'uso del tempo e dello spazio urbano in cui è possibile rilevare finalità ricreative ed educative quando non anche di prevenzione e di sostegno.

Si può affermare complessivamente che in questa prima fase di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97 forte è il coinvolgimento di tutte le forze che operano nel settore dell'infanzia e dell'adolescenza: tutti i progetti inseriti nel Piano di Intervento prevedono la partecipazione delle associazioni di volontariato e/o del Privato Sociale no-profit, molti progetti prevedono il coinvolgimento di altre realtà del territorio (istituzionali) alla luce di un bisogno di affrontare il mondo infanzia e adolescenza con un approccio multidisciplinare e con ottiche e visioni differenti quanto differente e diversificata risulta questa realtà.

Sul totale dei progetti attivati (23) 16 sono gestiti dal privato sociale attraverso convenzioni con le Direzioni del Comune interessate mentre i restanti sono gestiti direttamente dal Comune attraverso l'impiego di personale pubblico o attraverso l'utilizzo di professionisti.

La finalità degli interventi nel loro complesso e gli obiettivi sanciti dal Piano territoriale approvato con l'Accordo di programma risultano da questa prima fase di attuazione

della legge perseguiti a pieno: il potenziamento dei servizi si sta ottenendo sia attraverso il miglioramento di servizi già esistenti e bisognosi di nuovo impulso e di nuove forze "vive" (n.7 progetti), sia attraverso un aumento quantitativo di iniziative a favore dell'infanzia nel settore sociale e in particolare socio-educativo (n.16 progetti). Il miglioramento dei servizi esistenti ha riguardato in particolare il settore educativo con i progetti relativi alla sperimentazione dell'orario pre e post scuola, alle iniziative a favore dei bambini handicappati, agli spazi gioco per l'infanzia. Servizi già esistenti e potenziati sono anche quelli rivolti a situazioni di disagio e sofferenza: il progetto volto a combattere il fenomeno della prostituzione di strada, quello contro la violenza, l'abuso e il maltrattamento a danno di minori e infine l'attività ludica e di animazione presso l'Ospedale Pediatrico Meyer. Le nuove iniziative attivate sono rivolte sia ai minori in stato di disagio (minori stranieri, handicappati, minori e adolescenti a rischio di coinvolgimento in attività criminose), sia a minori e adolescenti a cui vengono offerte attività di tipo ludico, didattico-educativo e ricreativo (ludoteche, servizi educativi e di sostegno alle famiglie).

Il potenziamento quantitativo e qualitativo dei servizi, finalità principale del nostro Piano Territoriale, si è reso possibile grazie alle occasioni offerte dalla legge che, offrendo forti possibilità di spesa e una grande attenzione culturale all'infanzia e adolescenza ha permesso di dare spazio agli stimoli, e di liberare nel territorio forze ed energie da investire al servizio dei più giovani.

La tabella successiva descrive nel particolare i progetti inseriti nel Piano, i soggetti gestori, gli articoli della legge cui fanno riferimento, lo stato di attuazione al giugno 1999 e l'assegnazione finanziaria triennale. Seguono altre tabelle riepilogative dei fondi assegnati anno per anno e delle spese effettuate al settembre 1999.

In questa prima fase di attuazione della legge, molti problemi sono emersi sia per le modalità tecniche di attuazione, sia a causa della portata innovativa del contenuto: la procedura del Funzionario Delegato ha creato alcuni problemi legati alla individuazione degli atti amministrativi più idonei alla realizzazione degli interventi e all'applicazione del dettato normativo in assenza di specifici decreti di attuazione. E impegnativo e complesso è il necessario ripensamento globale delle politiche territoriali per l'infanzia e l'adolescenza alla luce di un coinvolgimento di tutte le forze pubbliche e private nel tentativo di costruire una rete solida ed efficace di intervento cittadino. In particolare è da mettere a punto una modalità definita con cui coinvolgere attivamente nella progettazione le forze del privato sociale, modalità che sia in grado di raccogliere il contributo di tutti e nello stesso tempo mantenere un forte coordinamento attraverso un ruolo guida dell'ente, promotore e garante dei valori sociali ed educativi. Anche l'aspetto riorganizzativo è da migliorare nella sua strutturazione con la costituzione di una struttura di coordinamento tecnica in grado di valutare periodicamente lo stato di attuazione: allo stato attuale infatti i due coordinatori nominati dal Sindaco, quello

contabile e quello amministrativo, curano gli interventi a livello centralizzato coordinando i Responsabili dei progetti, ma l'assenza di un gruppo formalizzato si avverte ed è in fase di ultimazione la proposta di costituzione di un gruppo di coordinamento del Piano di Intervento. Iniziativa è anche la sperimentazione di strumenti di verifica degli interventi puntuali e specifici (sulla base delle indicazioni fornite dal Centro Nazionale di Documentazione sull'Infanzia e l'Adolescenza) che ha portato all'elaborazione di una scheda di verifica di progetto e di risultato che verrà sottoposta all'attenzione del Collegio di Vigilanza, organo previsto dall'Accordo di programma che verrà convocato per la prima volta il prossimo ottobre. Sarà quella la sede in cui i rappresentanti degli enti firmatari dell'Accordo di programma si ritroveranno intorno allo stesso tavolo per verificare lo stato di attuazione della legge, le eventuali modifiche che si fossero rese necessarie in corso di realizzazione degli interventi, l'adesione ai principi e alle finalità stabilite nel Piano territoriale di intervento del 22 settembre 1998.

COMUNE DI FIRENZE
ELENCO PROGETTI LEGGE 28 AGOSTO 1997 N.285
(aggiornato al settembre 99)

Attuazione	Art.	Denominazione	Soggetto Gestore	Assegnazione 1997/98/99
SI' (protocollo operativo)	4	Progetto integrato prostituzione strada	Comune di Firenze Direzione Sic. Soc. / CIP	455.000.000
SI'	4	Potenziamento rete servizi (assunzione T.D.)	Comune di Firenze Direzione Sic.Soc.	920.000.000
SI' (convenzione)	4	Attività ludiche al Meyer	Comune di Firenze Direzione Sic. Soc. / Az. Meyer	200.000.000
SI' (convenzione)	4	Apple	Comune di Firenze Direzione Sic.Soc. - Punto Giovani	115.600.000
SI' (protocollo operativo)	4	Accoglienza e consulenza giovani donne e minori vittime di violenza	Comune di Firenze Direzione Sic.Soc. / Ass. Artemisia	550.000.000
SI' (convenzione)	4	Potenziamento "Arti e Mestieri"	Comune di Firenze Direzione Sic.Soc.	99.496.980
SI' (convenzione)	4	Centro di socializzazione "Il Calamaio"	Comune di Firenze Direzione Sic.Soc.	400.000.000
SI' (convenzione)	7	Sperimentazione orari mobilità - pre post scuola	Comune di Firenze Direzione Istruzione	500.000.000
SI'	4 - 6	Tuttiinsieme	Comune di Firenze Direzione Istruzione	506.000.000
SI'	4 - 7	Progetto donna 1 e 2	Comune di Firenze Direzione Istruzione	124.000.000
SI'	5	Centro Infanzia La Nave	Comune di Firenze Direzione Istruzione	460.000.000
SI' (convenzione)	5	Spazio gioco Tartaruga Palazzuolo	Comune di Firenze Direzione Istruzione	361.000.000
NO (proposta di cambiamento)	5	Spazio gioco Tartaruga Kassel	Comune di Firenze Direzione Istruzione	361.000.000
NO	5 - 6	Spazio Gioco Libro Coverciano	Comune di Firenze Direzione Istruzione	78.000.000
NO	5 - 7	Verde Più - spazi attrezzati per bambini	Comune di Firenze Direzione Istruzione	72.000.000
SI' (protocollo operativo)		Iniziative Adolescenti Stranieri	Comune di Firenze Direzione Istruzione / Ass.Progetto Arcobaleno	72.000.000
SI' (protocollo operativo)	6	Progetto scuola interculturale	Comune di Firenze Direzione Istruzione / Ass. Fasolo	15.000.000
SI' (protocollo operativo)	6	Centro Culturale Libertà non violenza attiva	Comune di Firenze Direzione Istruzione / Ass. Gusias	68.023.965
SI' (convenzione)	4 - 6 - 7	La Tenda Rossa	Comune di Firenze Quartiere 1	430.872.000
SI'	5 - 6	La Tana dell'Orso (ex Barbapapà)	Comune di Firenze Quartiere 2	87.000.000

SI' (convenzione)	4 - 6	Servizi educativi ragazzi e famiglie	Comune di Firenze Quartiere 4	60.000.000
SI' (convenzione)	4 - 6	Sostegno integrazione compiti genitoriali	Comune di Firenze Quartiere 4	80.000.000
SI'	4 - 6 - 7	Iniziative permanenti area Brozzi Le piagge	Comune di Firenze Quartiere 5	386.000.000
SI' (convenzione)	4	Minori Rom - Cinesi (Mago Merlino e Marco Polo)	Comune di Firenze quartiere 5 / Coop. Il Pozzo	100.000.000
NO (in attesa fondi 99)	4	Giochincontrandoci	Comune di Firenze Quartiere 5 / CGD	50.000.000
SI'	7	Percorsi sicuri in città	Comune di Firenze Ufficio del Sindaco	120.000.000

Elenco degli allegati non riportati:

- Elenco dei progetti con dati finanziari;
- Schede di sintesi dei progetti.

PAGINA BIANCA

CITTÀ DI GENOVA

L'impianto della Legge 285/97

La legge 285/97 formulando indicazioni concrete per le "buone pratiche" da attuare nei confronti dell'affermazione dei diritti dei cittadini più piccoli, così come enunciato dalla Convenzione sui diritti del fanciullo, ha rappresentato uno degli strumenti di cambiamento più significativi nel sistema delle politiche sociali.

Si chiedeva di rendere possibili nuove e più avanzate occasioni per i bambini le bambine, gli adolescenti e le loro famiglie per avere maggiori spazi di azione e di crescita indicando un metodo per far riflettere insieme i diversi soggetti con responsabilità educative al fine di trovare una comune strategia d'intervento.

Nella città di Genova con l'approvazione del Piano Territoriale d'Intervento si è concluso un processo lungo, complesso e sicuramente innovativo che ha introdotto una modalità progettuale ed operativa partecipata.

Il processo di approccio territoriale integrato tra i vari attori pubblici e privati ha avuto inizio nella nostra città con la costituzione di un Gruppo di lavoro interassessorile del Comune di Genova con la partecipazione dei tecnici degli Assessorati alla Promozione Sociale, ai Servizi Educativi ed al Decentramento, gruppo che ha avanzato le proposte sulle quali è stata elaborata ed articolata la progettazione.

Successivamente è stato attivato fra la Civica Amministrazione, il Provveditorato agli Studi, il Centro per la Giustizia Minorile per la Lombardia e la Liguria e l'Azienda USL 3 Genovese, un gruppo interistituzionale per la stipula di un Accordo di Programma finalizzato al raccordo dei diversi Enti pubblici presenti sul territorio cittadino al fine di concordare ed approvare il Piano Territoriale di Intervento.

Al fine di garantire una progettazione partecipata il Comune di Genova ha organizzato più incontri pubblici allargati agli enti del privato sociale; il Forum Genovese del Terzo Settore è stato indicato quale rappresentante delle istanze del mondo associazionistico, del volontariato e della cooperazione sociale per collaborare, con un proprio Gruppo Tecnico, con il Gruppo Interassessorile della Civica Amministrazione alla definizione progettuale.

Valutato che la realizzazione di politiche in grado di integrare la realtà dell'agio con quella del disagio sia necessaria per la costruzione di una città educativa e solidale l'Amministrazione Comunale, già impegnata in questa direzione, ha trovato nella legge 285/97 un valido supporto a rinforzo della scelta intrapresa.

La predisposizione degli interventi, infatti, ha prodotto con la progettazione condivisa tra i tre Assessorati interessati, i rispettivi Servizi ed il III Settore la definizione di 14 progetti articolati che vanno dalla specificità di settore (ad esempio "l'affido familiare" per i Servizi Sociali e il "Centro Infanzia al Porto Antico" per i Servizi Educativi) all'integrazione socio-educativa degli interventi; in particolare sono cinque i progetti che rispondono a quest'ultimo criterio :

"gli spazi famiglia"

"i laboratori educativi territoriali"

"il quartiere Diamante"

"i servizi a sostegno della relazione madre/bambino all'interno del carcere"

"l'osservatorio dell'infanzia e dell'adolescenza"

Caratteristiche comuni di tali progetti sono date dall'offerta di attività di supporto alle famiglie, dalla realizzazione di interventi che coinvolgono gli enti e le organizzazioni già operanti nel settore (oltre il Comune, la A.S.L. 3, il Centro per Giustizia Minorile per la Lombardia e la Liguria ed il III Settore) e dal ruolo attivo dei fruitori degli interventi, dall'attivazione di patti sociali che valorizzino le risorse della comunità nonché dall'agevolazione di esperienze di socializzazione per i bambini, gli adolescenti e gli adulti supportati, laddove necessari, anche da attività educativa professionale specifica.

E' stata individuata l'Agenzia che provvederà, a partire dal mese di settembre, ad attuare il Piano di comunicazione generale riferito ai 14 progetti del Comune di Genova allo scopo sia di diffondere in modo dettagliato la conoscenza delle iniziative, sia di coinvolgere la cittadinanza ed in particolare gli enti del III Settore alla loro fruizione e partecipazione.

Si allegano le schede tecniche dei progetti, ed il prospetto riepilogativo relativo alla situazione contabile riferita all'intero Piano Territoriale d'Intervento.

Scheda 1 - Spazi famiglia

Area di riferimento

Area Infanzia e sostegno alla funzione educativa della famiglia

Lo Spazio Famiglia è articolato in 3 aree:

- 1) area della mutualità
- 2) area giochi e sostegno educativo
- 3) servizi di sostegno alle famiglie

Attuazione il servizio sarà attivato entro il mese di ottobre 1999

- data la complessità del progetto e l'articolazione delle attività previste, ad oggi è stato approvato il provvedimento che autorizza l'affidamento della gestione di cinque Spazi Famiglia alle Associazioni di Volontariato iscritte all'Albo e che, nel contempo, individua nel Nucleo Operativo Assistenza Consultoriale della A.U.S.L. n° 3 Genovese la competenza per l'organizzazione del servizio di mediazione familiare e nell'A.L.P.I.M. (Associazione Ligure per i Minori) la competenza per l'organizzazione del servizio di consulenza legale in continuità all'opera analoga già attualmente prestata volontariamente presso i Servizi Sociali.

Obiettivi

- arricchire la rete dei servizi socio educativi rivolti ai bambini e alle loro famiglie promuovendo e sostenendo la funzione genitoriale rafforzando le relazioni sociali e le reti di mutualità tra famiglie;
- sostenere la famiglia nei compiti di cura e accudimento dei figli in relazione ai tempi lavorativi ed ai bisogni relazionali della coppia offrendo spazi di gioco, incontro e socializzazione per bambini e genitori;
- sostenere le competenze educative delle famiglie fornendo servizi specifici di mediazione familiare, consulenza legale nonché informazione e consulenza sui temi relativi alla cura ed alla crescita dei bambini.

Tipologia di intervento

Alla realizzazione dei cinque Spazi Famiglia collaborano diversi Servizi quali ad esempio i Servizi Educativi con l'Ufficio Asili Nido, i Servizi Sociali con i Distretti Sociali e la A.S.L. 3 Genovese con gli operatori consultoriali. Ad essi si affiancano Associazioni del Terzo Settore che gestiscono direttamente gli Spazi Famiglia ed alcune attività. Inoltre è offerta alle famiglie la possibilità di una progettazione autonoma.

In questa direzione va il progetto "tempo per la coppia" che mette in relazione famiglie con caratteristiche socio-culturali comuni e con bambini coetanei, fascia 0/11, affinché

si cambino aiuto per serate, week-end e tempo libero (verrà svolto un servizio di segretariato a cura di baby-sitter specializzate) e “famiglie in relazione”, gestito da famiglie con bambini sotto i tre anni che intendono riunirsi nell’assumere una baby-sitter specializzata a cui affidare i bambini nell’abitazione di una delle famiglie, selezionate attraverso concorso borsa di studio.

Lo spazio giochi ed il sostegno educativo a domicilio sono organizzati in aree attrezzate per consentire il gioco dei piccoli affidati a personale specializzato (fascia 18 mesi / 3 anni); è altresì prevista e incentivata la presenza contemporanea di genitori e bambini (età pre-scolare).

Il servizio è affidato al Terzo settore e realizzato attraverso il contributo economico delle famiglie; viene inoltre incentivata l’aggregazione delle baby sitters, formate dalla Civica Amministrazione, in Cooperative sociali.

All’interno degli Spazi Famiglia si svolge un servizio di Mediazione Familiare per sostenere la famiglia nei momenti di difficoltà tra genitori e i figli, un servizio di Consulenza Legale di informazione e orientamento su questioni attinenti il Diritto di Famiglia, fornito attraverso la collaborazione di esperti

Infine l’apertura di uno “Sportello Infanzia” offre informazioni e consulenza sui temi relativi alla cura ed alla crescita dei bambini.

Scheda 2 - Centro infanzia al porto antico

Area di riferimento

Area infanzia e sostegno alla famiglia

***Attuazione* il servizio sarà attivo dal mese di agosto 1999**

- è stato approvato il capitolato per le Cooperative Sociali o i loro Consorzi e le Associazioni ONLUS per l’affidamento dell’ampliamento del servizio nei pomeriggi di luglio, agosto, nelle festività natalizie e pasquali, nelle giornate di sabato e domenica dell’intero anno solare.
- è stata individuata l’Agenzia attuatrice della campagna di informazione e promozione che inizierà nella seconda metà del mese di luglio p.v.
- ad oggi gli operatori e mediatori culturali coinvolti sono 12.

Obiettivi

- ampliare il funzionamento del Centro Infanzia con apertura sabato, domenica e serate estive;
- offrire ai genitori e bambini un servizio per il tempo libero a sostegno della relazione genitori/figli e della capacità di aggregazione di adulti e bambini;
- offrire un punto di riferimento attrezzato per le attività alle famiglie con bambini in visita alla città di Genova;
- ospitare i bambini, anche per brevi periodi, durante la giornata per consentire ai genitori di appropriarsi dei propri spazi relazionali.

Destinatari

- genitori con bambini
- bambini tra i 18 e i 36 mesi senza la presenza contemporanea dei genitori.

Accesso

- è previsto un contributo economico da parte delle famiglie.

Tipologie di interventi

- progettazione di giochi e laboratori ludico-espressivi per favorire il coinvolgimento dei bambini nel gioco e le relazioni di amicizia, anche in collegamento con le iniziative attivate nell'area del Porto Antico.

Scheda 3 - Laboratori educativi territoriali**Area di riferimento**

Area servizi educativi e tempo libero.

Attuazione avviati interventi estivi nel mese di giugno in 37 Centri

- a livello territoriale il progetto ha preso avvio, sono attualmente coinvolti circa 110 operatori di Enti pubblici e del privato sociale;
- le iniziative ricomprese nella Città per i Ragazzi dell'estate '99 sono la fase operativa propedeutica all'avvio dei L.E.T.; i Centri attivati in collaborazione con le Associazioni e le Cooperative sono 37 in tutta la città e coinvolgono complessivamente un centinaio di altri operatori.
- è stato composto un gruppo di lavoro centrale con la partecipazione diretta di operatori dei Servizi Educativi, Servizi Sociali e Servizio Decentramento per il sostegno dell'attuazione progettuale e la definizione dei criteri per l'accreditamento dei progetti;

- è stato costituito un Ufficio centrale con personale appartenente ai Servizi Educativi che ai Servizi Sociali che, oltre a coordinare l'attività dei Facilitatori, ha la funzione di collegamento con i gruppi tecnici individuati dagli Enti firmatari dell'Accordo di Programma e dal Forum del III Settore, dai rappresentanti delle nove Circoscrizioni e dai Distretti Sociali; tali gruppi composti con logica territoriale collaborano all'avvio dei patti territoriali.
- i Facilitatori, che svolgono la propria attività sul territorio con sede operativa presso le nove Circoscrizioni, sono stati individuati tra gli operatori dei Servizi Educativi con competenze specifiche.
- sono stati individuati 9 Assistenti Sociali quali Referenti dei Facilitatori per i Distretti Sociali ricompresi nella Circoscrizione di pertinenza;
- ad oggi si è ultimata la prima fase di formazione per i Facilitatori svolta con risorse interne alla Civica Amministrazione;
- sono stati individuati, da parte della commissione tecnica del Provveditorato agli Studi di Genova, i 9 referenti territoriali.

Obiettivi

- realizzare, attraverso Patti Sociali che valorizzino le risorse della Comunità Educativa Territoriale, una rete di interventi ed attività da proporre alle famiglie con bambini/e ed adolescenti in accordo con i soggetti che operano attivamente sul territorio e che collaboreranno alla lettura dei bisogni a livello circoscrizionale;
- porre al centro delle iniziative l'infanzia e l'adolescenza come risorsa attiva;
- favorire l'avvio di esperienze di imprenditoria sociale per la nascita di nuovi servizi rivolti alla infanzia ed all'adolescenza.

Destinatari

- La fascia d'età di riferimento è quella dai 3 ai 16 anni.

Accesso

- L'accesso alle attività è previsto a carico delle famiglie e garantito a tutti con un sostegno economico per i casi in difficoltà socio-economica, per la facilitazione d'accesso ai bambini/e ed adolescenti disabili nonché, laddove sia necessario, per favorire la partecipazione di bambini/e ed adolescenti stranieri anche con l'ausilio di mediatori culturali.

Tipo d'intervento

- Organizzazione di iniziative che potranno essere di natura sociale, ricreativa, culturale, sportiva e formativa in stretta condivisione con il ruolo educativo e formativo della scuola.

Scheda 4 - PoloGiovani**Area di riferimento**

Aea servizi educativi e tempo libero

Attuazione avviato servizio dal mese di febbraio 1999

- assegnato il servizio alle Cooperative Sociali;
- dal mese di febbraio 1999 sono attivi quattro PoloGiovani; l'inaugurazione del quinto PoloGiovani si avrà nel mese di luglio 1999, gli operatori del V PoloGiovani sono comunque già presenti sul territorio, da febbraio '99, per avviare le attività.
- iniziata la fase di formazione degli operatori;
- ad oggi gli operatori impegnati sono 19.

Obiettivi

- realizzare centri dedicati ad adolescenti e giovani per offrire sostegno ed accompagnamento alla definizione del proprio "progetto di vita";
- fornire un supporto di tipo educativo e di orientamento/riorientamento scolastico e lavorativo;
- prevenire situazioni di disagio che possano compromettere il percorso di crescita.

Destinatari

- adolescenti e giovani dai 15 anni.

Accesso

- diretto o mediato dai servizi.

Tipo di intervento

- ampliamento della fascia d'età, delle attività e del ruolo dei quattro PoloGiovani sperimentali ed apertura di un quinto PoloGiovani;
- attività di accoglienza, ascolto, facilitazione nonché attivazione di una rete di risorse che possano fornire supporto ai progetti individuati.

* si allega rilevazione dati relativa al mese di maggio u.s.

Scheda 5 - Città amica dell'infanzia**Area di riferimento**

Area dei diritti e della partecipazione

Attuazione avviato servizio in via sperimentale dal mese di aprile 1999.

- avviata sperimentazione presso alcune scuole e parchi cittadini nel mese di aprile 1999;
- fine anno scolastico 98/99: verifica della sperimentazione ed eventuale potenziamento del servizio;
- ad oggi gli operatori impegnati sono 44.

Obiettivi

- permettere ai bambini di riappropriarsi degli spazi urbani riacquistando autonomia di movimento;
- favorire il colloquio bambini - anziani e l'animazione del territorio;
- contribuire a creare un clima di serenità in città.

Destinatari

- bambini / e ed anziani / e

Tipo di intervento

- organizzazione di un'attività di tutela presso le scuole ed i parchi cittadini ed in altri spazi di socialità dei quartieri da parte delle Associazioni di volontariato di anziani/e che sorvegliano ed animano il territorio (Tutor d'area).

Scheda 6 - Progettiamo insieme**Area di riferimento**

Area dei diritti e della partecipazione

Attuazione avviato progetto nel mese di aprile con individuazione
soggetti coordinatori

- si è ultimata la prima fase del progetto con la selezione delle proposte, pervenute dagli enti del III Settore, per il coordinamento dei percorsi progettuali con i bambini/e; tutti i nove progetti prevedono il coinvolgimento delle scuole dell'obbligo in collaborazione con altri soggetti presenti territorialmente.
- avviati i contatti territoriali tra scuole ed Associazioni nel mese di maggio '99;
- nell'anno scolastico 99/2000 inizierà la progettazione dei bambini, con l'aiuto delle Associazioni selezionate, che proseguirà per tutto l'anno scolastico;
- alla fine dell'anno scolastico avverrà la realizzazione operativa degli spazi, uno per ogni Circoscrizione.

Obiettivi

- stimolare progetti di risistemazione di specifici ambiti urbani a favore della socialità dei bambini;
- realizzare progetti elaborati dai bambini per renderli partecipi di interventi sull'ambiente che li circonda;

Destinatari

- bambini/e - scuole elementari e medie cittadine.

Tipo di intervento

- realizzazione di nove proposte progettuali, una per Circoscrizione, elaborate da bambini, per mettere in atto questo intervento il Comune di Genova ha indetto un Concorso di Idee, indirizzato al Terzo Settore, per individuare le modalità e gli strumenti per la partecipazione diretta dei/delle bambini/e;
- coinvolgimento degli insegnanti delle scuole e del Consigli Circoscrizionali.

Scheda 7 - Bambini e nuove culture a Genova**Area di riferimento**

Area diritti e partecipazione

Attuazione **avvio attività dei mediatori linguistici dal mese di settembre 1999**

- svolta analisi dati sulla situazione delle scuole infanzia comunali, individuata sede operativa ed avviate le attività dei mediatori culturali;
- in corso di elaborazione il Protocollo d'Intesa con il Provveditorato agli Studi di Genova e la Facoltà di Lingue straniere;
- ad oggi gli operatori coinvolti sono 6.

Obiettivi

- rispettare le culture d'origine con la valorizzazione delle differenze, le competenze linguistiche e culturali dei bambini;
- favorire la diffusione delle diversità linguistiche e culturali tra i bambini e le famiglie italiane, favorire l'avvicinamento alla scuola dei bambini di altre culture.

Destinatari

- scuole del centro storico ed altre scuole dove siano presenti bambini di altre culture.

Tipo di intervento

- monitorare, in accordo con il Provveditorato agli Studi di Genova, le presenze di bambini di altri paesi iscritti nelle scuole dell'infanzia comunali, materne statali, elementari e medie per individuare le lingue e le culture, nonché i bambini non iscritti;
- attivare contatti con le loro famiglie, con le comunità della cultura di provenienza e con le associazioni che con esse collaborano;
- utilizzare insegnanti di madre lingua per l'apprendimento reciproco di più lingue;
- organizzare gruppi di lavoro ed iniziative con le famiglie di altre culture;
- organizzare spazi arredati anche con oggetti della cultura di provenienza con il coinvolgimento, anche in gruppi di gioco, dei bambini non iscritti.

Scheda 8 - Quartiere Diamante***Area di riferimento***

Area contrasto al disagio

***Attuazione* avviato servizio educativa di strada dal mese di giugno 1999**

- attivati da tempo contatti per concertazione interventi globali sul Quartiere con tutte le forze sociali presenti sul territorio dal mese;
- il progetto è entrato dal mese di giugno 1999 nella fase operativa con l'attivazione del servizio di educativa di strada assegnato ad una Cooperativa Sociale per un numero complessivo di 5 educatori;
- il Distretto Sociale di pertinenza ha avviato il lavoro di rete significativo per lo sviluppo del progetto in collaborazione con gli educatori di strada;
- ad oggi gli operatori coinvolti sono 20 più tutte le forze sociali presenti sul territorio.

Obiettivi

- intervenire, con l'attività di educatori di strada, presso le aggregazioni giovanili spontanee del quartiere per consentire loro di riappropriarsi del territorio;
- agevolare esperienze di socializzazione e di educazione dei bambini favorendo la nascita di luoghi di gioco e cura dell'infanzia con la partecipazione delle mamme come co-gestori del servizio stesso;
- promuovere uno "sviluppo sostenibile" che riunisca un complesso di attività coordinate che siano volano di nuove sinergie interne, con lo scopo di creare occupazione per i residenti, incentivare l'afflusso di "clienti" da altre zone della città.

Destinatari

- bambini/e - adolescenti / mamme

Tipo di intervento

- si è valutata la necessità di lavorare direttamente sul territorio costruendo i presupposti per un Patto Territoriale per lo sviluppo tra Enti pubblici, Privati, Terzo Settore e Forze sociali locali che su obiettivi condivisi elaborino una strategia comune di intervento per iniziative che puntino, oltre che alla risposta ai bisogni immediati, a creare i presupposti per nuove opportunità economico-lavorative; in particolare sono previste:

- attività di educativa di strada che promuova anche lo sviluppo di attività sociali ed educative oggi esistenti, ampliandone il raggio di azione e gli spazi;

- formazione ed inserimento lavorativo di mamme disoccupate per:

a) creazione di un Centro giochi sperimentale allargato nelle funzioni, con la partecipazione delle mamme alle attività educative, affidato ad educatori con il sostegno dei Servizi Educativi in spazi liberi nelle strutture già esistenti le iniziative del Centro giochi sono rivolte alla fascia d'età 0/3 anni con possibilità di interessare anche la fascia 3 /6 anni per attività esterne nei fine settimana, nelle vacanze scolastiche e durante il periodo estivo;

b) attivazione di forme di assistenza a domicilio, da parte delle mamme residenti organizzate in auto impresa, per anziani, disabili, ecc... da attuarsi con diverse modalità: buon vicinato, disbrigo pratiche e scambi di prestazioni;

- individuazione di un gruppo organizzato, composto anche da adolescenti residenti, che operi fattivamente per il mantenimento e la cura degli spazi comuni e per la piccola manutenzione delle infrastrutture che potranno sorgere.

Scheda 9 - Servizi educativi e carcere***Area di riferimento***

Area infanzia e sostegno alle famiglie

***Attuazione* avviato servizio dal mese di giugno 1999**

- il progetto è entrato nella fase operativa dal mese di giugno 1999 con l'attivazione del servizio con un operatore di collegamento tra l'Asilo Nido di zona ed il carcere femminile di PonteX;

- incaricata per la gestione delle attività con un educatore, in collegamento con quanto previsto nel progetto Quartiere Diamante ricompreso nella medesima Circoscrizione, la stessa Cooperativa Sociale che segue il servizio di educativa di strada;

- in fase di predisposizione lo spazio di accoglienza, all'interno del carcere, con arredi e materiali adeguati allo svolgimento delle attività;

- ad oggi gli operatori coinvolti sono 8.

Obiettivi

- offrire ai bambini che vivono in carcere con la madre, la possibilità di utilizzare l'asilo nido della zona e di vivere esperienze di gioco in situazioni che favoriscano il normale sviluppo di relazioni al di fuori dell'istituto di pena.
- migliorare l'ambiente carcerario circondando il bambino di arredi e giochi che ricreino per quanto possibile un contesto simile a quello di cui i piccoli hanno esperienza (la propria casa, l'asilo nido);

Destinatari

- madri con bambini / e.

Tipo di intervento

- elaborazione di un progetto individualizzato messo a punto tra educatore del Terzo Settore, la madre in carcere e i Servizi (in particolare il Distretto Sociale di zona e l'asilo nido di zona).

Scheda 10 - Affidamento familiare**Area di riferimento**

Area infanzia e sostegno alle famiglie

Attuazione avviato progetto dal mese di aprile 1999

- costituito ed attivato il gruppo di lavoro interno ai Servizi Sociali che ha posto al centro del proprio lavoro l'individuazione del target di riferimento e le linee guida per la campagna informativo/ promozionale;
- il progetto è entrato dal mese di aprile 1999 nella fase operativa con l'assegnazione d'incarico a Psicologo e la definizione da parte del gruppo degli elementi per la campagna di promozione.
- è stata individuata l'Agenzia attuatrice della campagna di informazione e promozione che avrà inizio nel mese di settembre 1999;
- il gruppo di lavoro dei Servizi Sociali è allargato a rappresentanti di famiglie affidatarie,
- ad oggi sono coinvolti 30 tra operatori e rappresentanti.

Obiettivi

- promuovere e sviluppare ulteriormente l'istituto dell'affido familiare in collaborazione con chi già da tempo, con forme diversificate, vi opera ;
- costruire e supportare nel tempo alcune risorse specifiche nell'ambito dell'affido familiare rivolte in particolare ai neonati ed ai bambini/e della fascia d'età 1-6 anni, per i quali si attuano ancora troppo numerosi inserimenti in Istituto;
- costruire una rete di risposte organica a sostegno delle famiglie con bambini disabili, per migliorare la qualità della vita in un ottica di pari opportunità per tutti i cittadini.

Destinatari

- famiglie e bambini

Tipo di intervento

- sono previste due forme di intervento:

“Neonati a rischio”

Il progetto riguarda minori di età precocissima, con particolare riferimento ai nati da genitori tossicodipendenti; per questi minori in particolare si rende necessario spesso un periodo di osservazione in terreno neutro e di valutazione diagnostica non solo della loro situazione, ma anche dei loro genitori; questi affidi sono caratterizzati da precocità, spesso urgenza, brevità, con finalità prevalentemente diagnostica;

alle famiglie affidatarie si richiedono caratteristiche coerenti al bisogno. Verranno attivate le seguenti azioni:

- costituzione di un gruppo di “famiglie accoglienti”, dotate delle caratteristiche necessarie e disponibili a svolgere questo particolare tipo di affido, quasi in termini di “specializzazione”;
- la loro formazione, anche attraverso un costante lavoro di supporto individuale e di gruppo fornito da operatori “specialisti”.

“Famiglie allargate”

In questo progetto cambia il numero di bambini ospiti della stessa famiglia, che può essere più elevato, e la possibilità che non si tratti solo di affidi diagnostici, ma anche di appoggio, connessi a progetti di più lunga durata. In particolare l'inserimento in questo contesto di minori portatori di handicap, oltre che come sostegno alle famiglie d'origine, si pone come opportunità per garantire al bambino disabile possibilità relazionali in una visione di reale partecipazione alla vita sociale. Le famiglie in questo caso rappresentano una sorta di famiglia allargata, costituite da coppie con eventuali figli propri, disponibili ad accogliere fino ad un massimo di tre-quattro minori in contemporanea.

A supporto di tutto il progetto Affidò verrà svolta una campagna di promozione volta ad informare e a sensibilizzare le famiglie cittadine.

Scheda 11 - Alloggi protetti madre / bambino

Area di riferimento

Area infanzia è sostegno alla famiglia

Attuazione **avvio servizio dal mese di novembre 1999**

- in fase di predisposizione il capitolato per l'assegnazione del servizio.

Obiettivi

- differenziare l'intervento residenziale attraverso l'individuazione di una diversa tipologia di struttura, che dia risposte più mirate ai bisogni di crescita verso l'autonomia del nucleo familiare;
- coordinare operativamente gli alloggi protetti, le strutture residenziali e le altre risorse già impegnate nel settore madre / bambino tramite l'attivazione della dimensione di rete in grado di favorire percorsi progettuali complessi.

Destinatari

- nuclei familiari composti da madri con bambini / e

Tipo di intervento

- l'alloggio protetto, tramite l'attivazione di risorse personali, consentirà alle ospiti di sperimentare, seppure in contesto protetto, dimensioni di autonomia, mediante la gestione in piccolo gruppo degli spazi, la contribuzione alle spese personali, la responsabilità del / i figlio / i . La gestione degli alloggi sarà svolta dal Privato Sociale.

Scheda 12 - Progetto Gaslini

Area di riferimento

Area infanzia e sostegno alle famiglie

Attuazione avviato progetto - inizio attività dal mese di luglio 1999

- approvata la convenzione con l'Istituto G. Gaslini di Genova in merito alla tipologia di interventi socio educativi, rivolti ai bambini ricoverati presso l'Istituto, nonché alla relativa progettazione tecnica degli stessi;
- ad oggi sono coinvolti 8 operatori.

Obiettivi

- questo progetto si propone di rispondere ai bisogni di bambini ricoverati che si trovano in situazione di abbandono o di grave inadeguatezza delle figure genitoriali, di ritardo scolastico connesso alle condizioni di malattia e di ospedalizzazione e che necessitano di socializzazione e sostegno nelle attività ludico - ricreative.

Destinatari

- bambini/ e ospedalizzati c/o l'Istituto G. Gaslini e loro famiglie.

Tipo di intervento

- il presente progetto si propone di garantire ai bambini ricoverati un insieme di attività di supporto socio-educativo, individualizzate e/o di gruppo, finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita in ambiente ospedaliero. Si tratta di offrire ai bambini ed agli adolescenti attività di socializzazione a carattere prevalentemente ludico-ricreativo.

Per i più piccoli o per i pazienti non autosufficienti si tratta di garantire, integrando e/o sostituendo le figure genitoriali, un'attività di accudimento complessivo nelle svolgimento delle attività quotidiane.

Verranno svolte attività di sostegno scolastico in collaborazione con le insegnanti dei diversi gradi di scuola presenti nell'Istituto. Le attività verranno affidate ad educatori e volontari coordinati dall'Ente pubblico e dall'istituto G. Gaslini.

Infine, nell'ambito delle iniziative di sostegno alle famiglie di bambini ricoverati per lungo tempo che esprimono necessità residenziali, verranno svolte attività di facilitazione ed orientamento alle risorse attive (URP e servizi sociali del Gaslini).

Scheda 13 - Una città a misura di bambino**Area di riferimento**

Area diritti e partecipazione

Attuazione avviato progetto dal mese di giugno 1999

- progetto non finanziato direttamente con i fondi L. 285/97 in quanto trattasi di linee di sistema;
- rispetto alle iniziative per la celebrazione del 20 novembre è stato costituito un gruppo di lavoro con enti del III Settore per la progettazione concertata degli interventi da svolgersi a livello centrale e territoriale.

Obiettivi

- al fine di migliorare la qualità della vita dei bambini / e in città, il Comune di Genova si impegna a mettere in atto azioni specifiche non direttamente finanziate dalla L. 285/97

Destinatari

- bambini / e

Tipo di intervento

Le azioni potranno concretizzarsi in:

- adeguamento della normativa comunale e condominiale in materia di edilizia e di urbanistica alle esigenze di sicurezza, socializzazione, fruibilità ed accessibilità per i bambini / e, anche garantendo il diritto al gioco come previsto dall'art. 31 della Convenzione dei diritti dell'infanzia;
- avvicinamento della Civica Amministrazione ai bambini/e da realizzarsi concretamente attraverso un servizio di raccolta delle loro proposte e risposta alle loro istanze, nonché con la consultazione "a campione" dei cittadini più piccoli al fine di valutare l'impatto delle politiche che verranno attuate. Il Sindaco annualmente illustrerà in Consiglio Comunale le iniziative dell'Amministrazione a favore dei bambini informando la città sui risultati ottenuti;
- promozione nel mese di novembre di ciascun anno di una serie di iniziative da svolgersi nelle scuole e sul territorio per la celebrazione del 20 novembre, giornata dell'infanzia, tese alla pubblicizzazione della Convenzione dei diritti dell'infanzia (realizzata per il primo anno nel 1998);
- messa in atto di iniziative tese al miglioramento della fruibilità degli spazi cittadini da parte dei bambini / e quali ad esempio:
 - chiusura al traffico veicolare, una volta all'anno, di una strada in ogni Quartiere per rendere possibili iniziative dei piccoli; realizzazione di segnaletica e cartellonistica a misura di "bambino"; coordinamento di iniziative rivolte ai commercianti ed ai pubblici esercenti affinché adeguino i loro servizi alle esigenze dei piccoli e contribuiscano a

rendere più sicure le strade cittadine diventando anche un “punto d'appoggio” per i bambini.

Scheda 14 - Osservatorio dei diritti dei bambini e delle bambine e delle situazioni familiari

Area di riferimento

Area diritti e partecipazione

Attuazione avviato lavoro di preparazione alla realizzazione

- costituito gruppo di lavoro interno al Comune con operatori dei Servizi interessati;
- analisi delle banche dati disponibili all'interno dell'Amministrazione Comunale;
- avvio di un processo di ricognizione delle banche dati esterne e di creazione di relazioni stabili con Enti e strutture di rilevazione già presenti sul territorio per integrare al massimo il lavoro e non creare inutili sovrapposizioni ma corrette sinergie.
- ad oggi gli operatori coinvolti sono 10.

Obiettivi

- promuovere attività di ricerca, formazione, informazione, sensibilizzazione sulle politiche dell'infanzia, in particolare offrire una panoramica generale sulle problematiche dei bambini/e ed adolescenti per consentire una visione d'insieme della distribuzione territoriale delle problematiche e delle risorse al fine di monitorarne l'andamento, le trasformazioni e l'efficacia delle politiche di governo messe in atto per affrontarle.

Destinatari

bambini, bambine, famiglie, educatori, operatori, insegnanti, enti ed associazioni

Tipo di intervento

- costituzione di un sistema di indicatori rappresentativo della condizione dell'infanzia a livello territoriale (per unità urbanistica);
- costruzione di un sistema informatizzato di analisi dei dati e di rappresentazione cartografica dei fenomeni;
- sviluppo di attività di sensibilizzazione e formazione degli operatori per l'implementazione e l'uso del sistema;
- azioni di diffusione e promozione dei principi della Convenzione internazionale dei diritti dei bambini;

CITTÀ DI MILANO

Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 anno 1999

Si rappresenta lo stato di attuazione della Legge 285/97 al maggio 1999, mese nel quale sono state trasmesse alla Regione Lombardia le schede predisposte per la 1° rendicontazione.

Con Delibera della Giunta Comunale n. 3366 del 17.11.98 è stato approvato il piano territoriale che comprende 66 progetti, sinteticamente presentati nel Documento "Minori a Milano", per un costo complessivo di circa 20 miliardi.

Come previsto dalla normativa, nell'ottobre 1988, il Comune di Milano d'intesa con l'ASL Città di Milano, il Provveditorato agli Studi di Milano, il Centro per la Giustizia Minorile di Lombardia e Liguria ha sottoscritto l'accordo di programma, approvato con la citata Delibera n. 3366.

I progetti in base ai diversi articoli della Legge sono così distribuiti:

- art. 4: 42 progetti
- art. 5: 4 progetti
- art. 6: 1 progetto
- art. 7: 19 progetti

La delibera n.3366 ha disposto inoltre la realizzazione dei 66 progetti in tre momenti diversi subordinati all'effettivo trasferimento dei finanziamenti.

Raccordo tra le Istituzioni.

Il Comune di Milano nel predisporre il predetto Piano, ha lavorato in stretto raccordo con la Regione Lombardia, ha cercato di rafforzare l'intesa con tutti gli ambiti territoriali attraverso modalità procedurali e strategiche comuni, ed ha fornito obiettivi triennali regionali, atte a garantire l'omogeneità dell'applicazione della Legge.

La Regione Lombardia ha altresì mantenuto la competenza sull'approvazione del piano territoriale avvenuta con decreto del febbraio 1999.

Rapporto con il III° Settore e con la Società Civile

Dal 1994 l'Amministrazione Comunale fa riferimento al Consiglio per il benessere dei Minori, organismo tecnico interistituzionale e intersettoriale cui partecipano i referenti del privato Sociale.

E' sulla base di questi consolidati rapporti di collaborazione che il Comune ha proceduto alla mappatura, istruttoria, progettazione degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza nella Città di Milano.

Sono state anche realizzate, e sono tuttora in corso; iniziative di informazione e diffusione del Piano alla cittadinanza, anche attraverso media.

Stato di attuazione dei progetti.

Il Comune, dopo aver formalizzato la costituzione di una Unità Operativa, nel febbraio 1999, ha dato avvio ai 35 progetti collocati nella prima e seconda fase del piano cittadino.

Detti progetti, avviati con convenzioni con i diversi Enti proponenti o mediante incarichi a professionisti, presentano le seguenti caratteristiche:

- 20 progetti sono di tipo innovativo
- 11 progetti sono prosecuzione di interventi già avviati nel territorio della città
- 3 progetti invece permettono di fornire servizi di base di cui il Comune era sprovvisto.

Monitoraggio e valutazione

Il Comune sta provvedendo a realizzare la verifica e il monitoraggio dei progetti attraverso diverse modalità di seguito specificate:

- In collaborazione con la Regione Lombardia, si sta avviando un monitoraggio delle diverse iniziative avviate, partecipando al raccordo con le Province nonché ad un gruppo specifico di valutazione.
- L'Unità Operativa ha avviato la funzione ispettiva per verificare la corretta esecuzione degli impegni assunti dagli Enti convenzionati per la realizzazione dei diversi progetti.
- E' in inoltre in programma il coinvolgimento del Gruppo Tecnico Territoriale attraverso riunioni periodiche dei referenti istituzionali e del terzo settore, per la verifica dello stato di attuazione del Piano e per una valutazione dell'efficacia dei diversi interventi.
- Come previsto dall'Accordo di Programma è stato costituito, ed a breve inizierà ad operare, un Collegio di Vigilanza cui partecipano i firmatari dell'Accordo stesso nonché un rappresentante della Prefettura

PAGINA BIANCA

CITTÀ DI NAPOLI

Il Piano Comunale Infanzia e Adolescenza finanziato dalla L. 285/97 è partito, nella città di Napoli, con il vantaggio di poter contare, nella progettazione e nell'implementazione, sia su una pratica ampiamente sperimentata di partnership con le Istituzioni Pubbliche presenti sul territorio, sia sull'aver istituito da oltre due anni il "Comitato di Lotta all'Esclusione Sociale" che vede la presenza delle maggiori rappresentanze cittadine del Terzo Settore.

Detto Piano, dunque, ha rappresentato da un lato la continuità di metodo e di iniziative e, dall'altro, una svolta innovativa tesa a rispondere, in modo più organico e diffuso, ai bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza agendo contemporaneamente su due versanti: quello della normalità e quello del disagio.

Per la nostra città, quest'esperienza di programmazione congiunta ha rappresentato un'occasione importante che ha permesso il raggiungimento di differenti obiettivi a livelli diversi di complessità: dalla messa a punto di una metodologia della concertazione e del confronto per individuare le priorità programmatiche, all'elaborazione preprogettuale; dalla definizione dell'intesa a livello "strategico-istituzionale" al conseguente lavoro di trasposizione in schemi e percorsi operativi.

La costruzione del Piano, infatti, è stata realizzata, oltre che sul versante dei contenuti e degli obiettivi delle azioni (rispetto ai quali vanno distinti sei fondamentali attori di concertazione-confronto: Assessorato alla Dignità, Assessorato all'Educazione, Provveditorato agli Studi, ASL Napoli 1, Centro Giustizia Minorile, Volontariato ed organismi del Terzo Settore), anche sul versante della elaborazione del dispositivo di approvazione dell'Accordo di Programma, con confronti interni alla macchina comunale, con vari dirigenti dei servizi interessati alle azioni previste dal Piano, con gli uffici della Ragioneria Generale e della Segreteria Generale. Infine va aggiunto che per quanto concerne il confronto delle azioni progettuali previste nel Piano con le organizzazioni di volontariato e del Terzo Settore, sono stati tenuti diversi incontri nell'Ambito del "Comitato cittadino permanente per la lotta all'esclusione sociale" nell'ambito dei quali sono state sollecitate proposte, contributi ed integrazioni al Piano generale.

A. Natura e struttura del piano per l'infanzia

Al fine di assicurare la migliore realizzazione del Piano sono state individuate, preliminarmente, tre matrici per la raccolta delle informazioni:

1. mappa del disagio minorile, costruita a partire dagli indicatori più evidenti;
2. mappa delle preesistenze da valorizzare e delle possibili vocazioni espresse dal territorio;
3. mappa delle iniziative da finanziare.

Secondo tale procedura è stato elaborato un Piano preliminare che ha avuto sia la

funzione di telaio per l'organizzazione dell'indagine e delle proposte progettuali, sia di prima bozza d'insieme dei progetti da utilizzare come corpus nella concertazione fra gli attori chiamati dalla Legge a cooperare.

La costruzione del Piano preliminare ha tenuto conto di diverse variabili:

- a) gli orientamenti, i suggerimenti – in merito a finalità ed azioni tipo – presenti nella stessa Legge, compresi i vincoli in essa già espliciti o indicati nelle circolari attuative;
- b) gli orientamenti dell'Assessorato alla Dignità da tempo impegnato nella messa a punto di strategie efficaci in favore dell'infanzia e dell'adolescenza;
- c) gli orientamenti ed i suggerimenti pertinenti dei partners istituzionali previsti dalla Legge (Provveditorato agli Studi, ASL, Centri per la Giustizia Minorile);
- d) gli orientamenti ed i suggerimenti pertinenti delle Organizzazioni del volontariato e del privato sociale;
- e) l'individuazione dei quartieri maggiormente colpiti da fenomeni di degrado socio-ambientale, a partire dall'individuazione di una serie di indicatori di disagio riferiti a dati effettivamente rilevabili;
- f) l'individuazione di una rosa di azioni-tipo con la funzione di restituire la varietà dei possibili interventi che – modulati ed adattati alle rispettive caratteristiche territoriali – potessero offrire la possibilità di realizzare l'intera gamma delle azioni previste dalla legge.

In questo modo è stato possibile realizzare quanto segue:

- azioni a scala cittadina o plurizonale;
- azioni a scala di zona (quartiere o sua parte);
- mappa delle zone con l'indicazione dei maggiori fabbisogni quali-quantitativi, le preesistenze favorevoli (vocazioni locali, utilizzabilità di risorse umane, organizzative e strutturali già disponibili) e la geografia della "domanda sociale".

Considerando che alcune azioni sono state direttamente gestite dagli Uffici Comunali (94° Servizio) o, comunque, direttamente attuate da preesistenti gruppi di Operatori Comunali, si è strutturato un sistema di sollecitazioni e selezione delle offerte di cooperazione da parte del privato sociale che ha previsto:

- il coinvolgimento dei coordinamenti rappresentativi nella definizione del Piano;
- la massima e migliore diffusione delle informazioni per ottimizzare la trasparenza dell'operato dell'Amministrazione in materia di individuazione di azioni da voler realizzare e interlocutori esterni con cui cooperare per l'attuazione del Piano;
- individuazione da parte del Comune di una batteria di azioni – a scala cittadina o locale – con l'indicazione dell'area di riferimento delle azioni locali, con la previsione dei parametri di misurazione dei tempi, degli effetti e dei costi.

L'Amministrazione si è così orientata, da un lato predefinendo le caratteristiche delle azioni da realizzare, con la determinazione antecedente dei costi ammissibili, dall'altro stabilendo una batteria di criteri per individuare i requisiti soggettivi ed oggettivi, nonché progettuali, che hanno consentito di selezionare i progetti degli enti che intendevano collaborare con il Comune per la realizzazione del Piano.

In tale modo ed in relazione alle azioni per cui l'Ente locale ha chiesto la cooperazione attuativa agli enti non-profit, una specifica commissione ha selezionato i progetti da affidare tenendo conto dei requisiti soggettivi ed oggettivi del proponente, così come delle caratteristiche del progetto.

B. Principali linee d'azione previste dal Piano

L'opzione di fondo, è stata quella di operare in un'ottica bidirezionale: sui contesti della normalità/ordinarietà (produzione dell'agio sociale) e sui fattori di marginalità/devianza (prevenzione del disagio), con particolare attenzione agli interstizi ove le due dimensioni si intrecciano.

Pertanto, le azioni realizzate dal Piano sono riconducibili a quattro macrofattori:

- I. INTERVENTI A FAVORE DEI GRUPPI SOCIALI PLURISVANTAGGIATI (bambini ed adolescenti coinvolti nel circuito penale, immigrati e nomadi, figli di detenuti, disabili, ammalati, esclusi dai normali percorsi scolastici, vittime di abuso e maltrattamento);
- II. INTERVENTI DI SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE CON MINORI (intensificazione delle cure per i neonati, misure di accompagnamento per le famiglie affidatarie, sperimentazione di un reddito minimo vitale);
- III. LABORATORI DI EDUCATIVA TERRITORIALE (gruppi di educatori impegnati in zone degradate per attività rivolte soprattutto a minori a rischio);
- IV. ATTIVITÀ LUDICHE, INIZIATIVE EDUCATIVE, DI ANIMAZIONE E QUALIFICAZIONE DEL TEMPO LIBERO PER TUTTI I BAMBINI SIA NEL PERIODO EXTRASCOLASTICO CHE IN QUELLO ESTIVO.

C. I progetti

I. Interventi a favore dei gruppi sociali plurisvantaggiati.

1. Progetto di rete per la prevenzione e il trattamento dell'abuso all'infanzia

Il progetto, operativo già da 2 anni, si realizza in convenzione con il consultorio Familiare dell'Università Cattolica presso l'Istituto "G. Toniolo"

Gli obiettivi operativi del progetto possono essere così sintetizzati:

- prevenzione primaria e secondaria dell'abuso e del maltrattamento dell'infanzia;

- accertamento diagnostico con l'apporto di specifiche competenze mediche, sociali e psicologiche;
- trattamento dei minori abusati e/o maltrattati, sia individualmente (per il riconoscimento, l'elaborazione ed il superamento del trauma) sia coinvolgendo la famiglia (per il ripristino delle relazioni familiari sane o la costruzione di nuovi rapporti).

Per la realizzazione dei summenzionati obiettivi, è stato prefigurato uno scenario nell'ambito del quale i diversi soggetti in gioco si sono assunti la responsabilità di svolgere alcune funzioni specifiche riconducibili ad una progettazione unitaria. Tutto il progetto si è sviluppato in collegamento ed in integrazione con lo sportello telefonico già operante (T.O.M.) 081 - 5493293.

L'azione ha inteso rafforzare la rete esistente dei servizi nel settore della prevenzione e del trattamento dell'abuso mediante l'organizzazione di una regia degli interventi, un coordinamento interistituzionale, la formazione, l'informazione e la sensibilizzazione sulle problematiche relative al maltrattamento e all'abuso.

Il progetto si è rivolto all'intero territorio cittadino coinvolgendo oltre 70 minori, 50 Operatori Pubblici, 70 Operatori del Privato Sociale e 250 Insegnanti ed ha visto collaborare: l'Assessorato alla Dignità 94° Servizio, il Provveditorato agli Studi, L'ASL Napoli 1 e l'Istituto "G. Toniolo".

2. Accoglienza residenziale per vittime di abuso e maltrattamento

Questa azione, nello specifico, ha previsto l'apertura di una casa famiglia per l'accoglienza residenziale di bambini (anche con madre) abusati o maltrattati con l'obiettivo della tutela e della protezione del minore. Il servizio ha coinvolto 6 minori e 2 madri ed è stato gestito da un'organizzazione del privato sociale in convenzione con il Comune. Questa Struttura è inserita strategicamente nel circuito e nella rete del progetto di Prevenzione dell'abuso e del maltrattamento dell'infanzia ed inoltre gli operatori della comunità fruiscono della formazione e supervisione del Consultorio familiare dell'Istituto "G. Toniolo".

3. Integrazione sociale e sostegno per figli di genitori detenuti

In collegamento con il progetto europeo finalizzato al sostegno ed al reinserimento sociale degli ex detenuti a titolarità Provincia di Napoli e con l'attuazione dell'Associazione Napoli Progetto Europa, il 92° Servizio dell'Assessorato alla Dignità del Comune di Napoli, ha inteso attuare a livello cittadino percorsi integrati di prevenzione dell'esclusione e di accompagnamento al reinserimento sociale di 30

minori dai 5 ai 14 anni figli di detenuti. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con gli Enti non-profit che già operavano in favore dei detenuti.

4. Sostegno all'inserimento e all'integrazione sociale per minori ed immigrati e nomadi

A partire dalle iniziative già svolte dal Comune a favore degli immigrati e dei nomadi, l'azione ha inteso realizzare interventi di prescolarizzazione, sostegno scolastico, animazione socio-culturale e di mediazione culturale per minori nomadi ed immigrati. Sono stati coinvolti così circa 60 bambini nomadi e oltre 100 minori e famiglie immigrate.

Il progetto ha visto quale attuatore il 92° Servizio dell'Assessorato alla Dignità in collaborazione con il Provveditorato agli Studi, l'ASL Napoli 1 e gli Enti del privato sociale specializzati in questo tipo di problematiche (Opera Nomadi, Arci Solidarietà Priscilla).

5. Immagine e Comunicazione

Progetto non attivato.

6. Progetto Sole

La finalità principale di questo progetto è consistita nello stimolare i ragazzi disabili ad intraprendere un percorso in grado di facilitare un loro inserimento nella società una volta terminato il percorso riabilitativo-sanitario, interno a quello scolastico obbligatorio. Il tutto è stato orientato a far acquisire ai disabili l'autonomia attraverso l'utilizzo di spazi e tempi fino a quel momento ignorati e loro negati.

Il progetto si rivolge a 60 bambini e ragazzi disabili residenti nell'ambito dei distretti 46, 48, 52 dell'Asl Napoli 1.

Per la realizzazione delle attività l'Asl Napoli 1 ed il Comune di Napoli hanno coinvolto, in qualità di partners, le famiglie, il Coni, le Associazioni sportive, culturali ecologiste e di volontariato in genere.

II. Interventi di sostegno alle famiglie con minori

7. Minimo vitale

L'Assessorato alla Dignità, attraverso la presente azione, ha avviato la sperimentazione, su scala cittadina, dell'erogazione di un minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno appartenenti a nuclei familiari o affidati ad uno solo dei genitori, anche se separato.

Questa azione, da intendersi come misura concreta di contrasto alla povertà direttamente collegata alla politica nazionale di sperimentazione del "reddito minimo d'inserimento" del Dipartimento degli Affari Sociali, è stata gestita direttamente dai Servizi Sociali comunali ed ha raggiunto 369 nuclei familiari cittadini. Sperimentalmente è stato stabilito un tempo di 9 mesi. Alle famiglie è richiesto di aderire ad un patto d'impegno con i Servizi Sociali che li responsabilizza nell'aiutare i figli (a partire da una maggiore attenzione all'igiene, alla salute, alla scuola, ecc.)

8. Sostegno socio-psicologico delle famiglie per l'Affido Familiare

L'intervento, il cui raggio di azione comprendeva l'intero territorio cittadino, è consistito nell'attivazione di una consulenza specialistica per sostenere e qualificare la presa in carico ed il sostegno psico-sociale delle famiglie affidatarie e di origine al fine di facilitare il percorso di affido del minore per il suo ritorno nel contesto di provenienza, nonché di attivazione di interventi di formazione per Tutori dell'Affido, affidati ad Associazioni del Terzo Settore e ad operatori pubblici. Infine è stato attuato un monitoraggio delle attività di supporto.

Le attività sono state gestite dall'Ufficio Affidato del Comune in collaborazione con il Provveditorato agli Studi e l'Asl Napoli 1 ed hanno raggiunto 48 destinatari (Assistenti sociali e Tutori per l'affido).

9. Infanzia a rischio: interventi sui punti nascita

Progetto non ancora attivato.

10. Progetto adolescenza

Attraverso questo progetto si è inteso attivare una serie di interventi finalizzati al benessere globale dell'adolescente, alla prevenzione dei fattori di rischio fisico, psico-affettivo, relazionale e comportamentale che possono intervenire in questa fase di crescita.

Il progetto ha previsto la creazione di tre poli territoriali di riferimento ed ha coinvolto gli adolescenti frequentanti le scuole superiori appartenenti all'ambito territoriale identificato.

Per il raggiungimento degli obiettivi prefissati la Asl Napoli 1 ed il Comune di Napoli hanno coinvolto, in qualità di partners, il Provveditorato agli Studi, il Tribunale dei Minori così come le Associazioni di Volontariato.

11. Progetto famiglie

Progetto non ancora attivato.

III. Laboratori di educativa territoriale*12. Laboratori di educativa territoriale*

A partire dall'esperienza del "Progetto Napoli Bambini d'Europa" l'azione ha attivato, in dodici zone della città, diverse équipe di educatori territoriali impegnate nella realizzazione di interventi integrati di "educativa territoriale" rivolti a minori appartenenti alla fascia d'età 6-18 anni.

Nel complesso è stato predisposto un sistema trasversale che ha privilegiato i nuclei d'intervento dispiegati nel territorio concepiti come task-force operative dotate di una grande capacità di disseminazione capillare.

L'intera geografia degli interventi è stata affidata all'Assessorato alla Dignità (94° Servizio) ed ai soggetti del Terzo Settore, con particolare esperienza nel campo del lavoro di rete, dell'operatività di strada e dei coordinamenti territoriali già attivi.

La finalità dell'intervento è stata quella di allargare a macchia d'olio il potenziale di risposta nei confronti del disagio minorile ed adolescenziale nei quartieri-bersaglio (Soccavo, Pianura, Scampia, Secondigliano, Piscinola, S. Pietro a Patierno, S. Giovanni a Teduccio, Barra, Poggioreale, Mercato-Pendino, Avvocata-Montecalvario) in modo da creare una ramificazione di poli d'azione capaci di fronteggiare, nelle sue diverse manifestazioni, il disagio minorile.

Complessità e sperimentaltà delle iniziative, degli strumenti e delle metodologie hanno imposto “in progress” verifiche di programma ed un lavoro sulla condivisione degli obiettivi, al fine di superare i limiti di un mero ed occasionale rapporto di partneriato sul progetto.

Nondimeno, la creazione della rete di centri di aggregazione per adolescenti conseguenziale alla realizzazione del progetto, ha determinato una nuova attenzione alle iniziative di collaborazione con la Scuola e alla promozione dell'Associazionismo, inteso come esperienza “positiva” volta a valorizzare la capacità di collaborazione, partecipazione, adesione ed impegno per qualsivoglia progetto, sia esso sportivo, culturale o educativo-formativo.

Dal punto di vista operativo, appare opportuno sottolineare che le “normali” attività di animazione, volte a favorire l'espressione e la comunicazione tra giovani e adulti, e tra giovani ed Istituzioni intorno ai temi del disagio sociale e giovanile, si sono intrecciate con le cosiddette attività “di strada”: attività di animazione con soggetti a rischio di devianza, al di fuori di ogni struttura o servizio, tentando di stimolare un uso del tempo libero più significativo e costruttivo.

Il progetto ha coinvolto complessivamente 1128 ragazzi di età compresa tra i 6 ed i 18 anni nel periodo novembre 1998 – luglio 1999.

IV. Attività ludiche, iniziative educative, di animazione e qualificazione del tempo libero per tutti i bambini sia nel periodo extrascolastico che in quello estivo.

13. Prevenzione e benessere infanzia

L'azione, a carattere altamente innovativo, si è svolta su scala plurizonale ed è consistita in una serie di incontri a cadenza periodica (settimanale e bisettimanale) con esperti per il sostegno psico-sociale e relazionale dei bambini e degli adulti (genitori ed insegnanti) insieme all'attivazione di un'osservatorio sulle condizioni di benessere dell'infanzia.

I destinatari dell'intervento sono stati Docenti, Genitori e Minori e nel progetto sono stati coinvolti oltre all'Assessorato alla Dignità, 94° Servizio, anche il Provveditorato agli Studi e l'Asl Napoli 1.

Il progetto è stato attuato in collaborazione con il Centro Studi “W. Reich”.

14. La città in gioco

L'iniziativa ha avuto prevalentemente due funzioni, il gioco e l'apprendimento, entrambe orientate al medesimo scopo: stimolare la creatività e le modalità espressive del bambino.

A tal fine e preliminarmente, sono state realizzate attività volte alla selezione di un insieme di Associazioni del settore e di formazione dei loro operatori, finanziandole con i fondi reperiti nell'ambito del Bilancio Comunale. Allo stesso tempo, si è provveduto alla realizzazione materiale dei punti gioco acquistando tutte le attrezzature necessarie con i fondi della L 216/91 (annualità 1996).

Soltanto dopo questi due passaggi propedeutici, le associazioni selezionate hanno iniziato la loro attività con i bambini, dando vita a veri e propri embrioni di "ludoteche territoriali".

Le associazioni coinvolte ed i territori interessati da questo progetto sono riportati nella Tavola sinottica allegata alla presente.

15. Infanzia e media: da bambini a cittadini

In continuità con le attività svolte dall'Assessorato alla Dignità (94° Servizio) sono state avviate attività laboratoriali che hanno coinvolto oltre 400 ragazzi dai 10 ai 16 anni e numerosi genitori, al fine di condurli alla comprensione ed all'utilizzo dei nuovi linguaggi multimediali.

Le attività si sono orientate inoltre all'offerta di differenti spazi di socializzazione nell'area Orientale della città di Napoli (Barra, S.Giovanni a Teduccio, Ponticelli, Poggioreale).

Il progetto è stato realizzato dall'Archi Movie e dal Centro Studi per la Formazione "E. Infante" con la collaborazione dei Circoli Didattici 44°, 47°, 68°, 77°, 83° e 88°.

15. Chance

La parola chance vuol dire opportunità, dunque, lo scopo di questa azione è stato quello di fornire una effettiva seconda opportunità a quei ragazzi che hanno abbandonato la scuola.

Tale opportunità è stata offerta a 90 ragazzi delle circoscrizioni di Soccavo, dell'Avvocata-Montecalvario, di S. Giuseppe e di Barra che avrebbero dovuto frequentare classi per le quali la loro età è totalmente inadeguata – 13/15 anni prima e seconda media – e per i quali inadeguata sarebbe stata l'offerta formativa tradizionale. Questi ragazzi, infatti, sono caratterizzati dall'avere dei tempi di attenzione molto limitati ed una bassa autostima (che li porta a non accettare facilmente le offerte formative), spesso causa della loro aggressività-distruttività, o peggio autodistruttività.

Un corpo di Docenti, scelti tra coloro che avevano già maturato esperienze-ponte tra scuola e mondo esterno ad essa, coordinati da un Esperto di didattica e Diretti dal

dirigente scolastico è stato coinvolto in questo progetto. Il dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Napoli ha curato la formazione dei gruppi di lavoro ed ha fornito una collaborazione in itinere alla ricerca pedagogica.

Il progetto ha previsto tre livelli d'intervento:

- una fase educativo-affettiva, che ha compreso attività capaci di affascinare i ragazzi come laboratori, escursioni, viaggi e sport. Attraverso le attività piacevoli i ragazzi hanno imparato a star bene insieme, rispettarsi e collaborare all'organizzazione dei percorsi individualizzati;
- una fase più specificatamente cognitiva, che ha previsto l'acquisizione delle abilità di base attraverso percorsi di didattica breve e metacognizione, approfittando di condizioni di apprendimento pragmatiche e occasionali offerte anche dalle attività sociali;
- una fase di orientamento alle scelte future attraverso esperienze di laboratori presso artigiani ed istituti professionali.
- L'esperienza del progetto Chance ha visto prendere corpo, dunque, una nuova modalità d'azione educativa complessa, per adolescenti in grande sofferenza psico-sociale.

Sono stati formati gruppi, veri e propri settings di lavoro, laboratori con compiti definiti, che hanno visto un docente ed un animatore seguire 5 ragazzi con una formale presa in carico di tutoraggio.

Ogni ragazzo ha seguito, dunque, un percorso attuato per piccoli gruppi o individuale, di lingua, di elaborazione logico-matematica, di scienze, raccogliendo il materiale in una cartellina individuale: alcuni lavori sono stati realizzati in forma di video o di iper-testo.

Gli allievi sono stati guidati a compiere un percorso formativo che partendo dall'accoglienza li ha accompagnati fino a sostenere l'esame di stato per ottemperare all'obbligo scolastico.

16. Progetto fratello maggiore

Il progetto individua un'iniziativa in rete tra il Comune di Napoli, il Provveditorato agli Studi di Napoli, l'Asl Napoli 1 e l'Associazione Volideali ed è articolato in quattro moduli territoriali (zona centrale, flegrea, nord, orientale).

Le attività, si sono orientate in una prima fase alla programmazione e realizzazione del corso di formazione per i "fratelli maggiori" che in un secondo momento hanno svolto la funzione di tutoraggio così come previsto dal progetto. Essi hanno inoltre partecipato alle riunioni di coordinamento con le diverse figure istituzionali coinvolte.

Dopo la prima fase di programmazione generica, si è passati alla seconda fase in cui i volontari dopo una serie di incontri, con i fratelli maggiori, hanno definito i loro bisogni formativi.

Dopo tale analisi i volontari sono stati impegnati nella programmazione del corso di formazione incentrato su una serie di incontri in ciascuna delle diverse realtà operative.

Tale percorso formativo, per grandi linee, può essere così descritto:

- conoscenza di sé;
- il ruolo del fratello maggiore (la mediazione);
- tecniche e metodologie;
- le dinamiche di gruppo;
- analisi del cambiamento.

Per la realizzazione di tale corso di formazione i volontari hanno elaborato una dispensa per i partecipanti, alunni e docenti "accompagnatori" al corso, che li ha accompagnati per tutto il percorso formativo.

Non ultimo in ordine d'importanza è stata redatta un'edizione del "Vademecum dell'aspirante Fratello Maggiore" che riporta i bisogni espressi negli incontri con i Fratelli Maggiori.

Il corso si è realizzato tra i mesi di novembre, dicembre e gennaio con cinque incontri da tre ore per ciascuna zona.

Le metodologie utilizzate sono state: discussioni di gruppo; analisi attraverso il PNI (Edward De Bono); simulate; esercitazioni pratiche; plenarie; role playing; brain storming; discussioni guidate.

La formazione e l'attuazione del progetto Fratello Maggiore non si sono posti obiettivi impropri di psicoterapie individuali o di gruppo, né di offrire risposte esaustive al senso di inadeguatezza formativo che è epocale, ma di sperimentare azioni formative (definendo cornici, tempi, spazi, modalità), di migliorare la capacità di comunicazione nella relazione formativa tra adulto e minore e di sperimentare nuovi contesti istituzionali (intraclasse, interclassi, interscuole di diverse fasce di età, ordine, grado.) dove attuare risposte ai bisogni di relazioni più informali.

Il progetto ha coinvolto 40 scuole distribuite nelle 4 distinte aree della città già citate e complessivamente 1216 ragazzi tra Fratelli Maggiori e Minori.

17. Scuola in ospedale

Il progetto è nato per garantire il diritto allo studio agli alunni ospedalizzati, nei principali reparti pediatrici dove sono state avviate sezioni scolastiche di ogni ordine e

grado. I presidi coinvolti sono stati sia quelli delle Aziende Ospedaliere (I Policlinico, II Policlinico, Santobono-Pausilipon, Monaldi, Cardarelli) sia quelli dell'Asl Napoli 1 (Annunziata, S.Paolo).

Dalle équipes di insegnanti sono stati seguiti circa 6000 bambini per brevi, medie e lunghe degenze, così come durante i day-hospital. Appare importante sottolineare, inoltre, che in ogni presidio sono nati gruppi di lavoro integrati tra operatori sanitari, genitori e volontari.

Le attività didattiche e ludiche sono vissute dal bambino come garanzia di continuità con l'ambiente di provenienza, con la scuola, con i giochi, come segno di speranza per guarire e presupposto di un clima di serenità il più possibile vicino alla normalità.

18. Centro di aggregazione e produzione video

Il progetto è stato finalizzato alla sperimentazione di tecniche e metodologie, adeguate alla realtà scolastica, volte alla gestione autonoma dei sistemi audiovisivi.

L'attuazione ha visto momenti di animazione, gestione del tempo libero, esperienze didattiche e di laboratorio, stimolazione di forme di aggregazione finalizzate allo sviluppo di un progetto cooperativo per gli studenti, realizzazione di un'attività di cineforum ed implementazione di una mediateca.

Sono state coinvolte le seguenti scuole: C.D. 12° e 28°, S.M.S. Duca D'Aosta e Cavour, Istituti VIII Itis – Righi e Galileo Ferraris. Le attività hanno avuto sede presso la scuola polo Cavour ed hanno coinvolto circa 100 ragazzi all'interno dei laboratori e più di 400 ragazzi nel cineforum.

19. Centro servizio dei servizi

Il progetto è stato finalizzato alla realizzazione di un centro di raccolta, documentazione e banca dati dei materiali prodotti nell'ambito delle attività progettuali della L. 285/97 realizzate in collaborazione con il Provveditorato agli Studi di Napoli.

I materiali sono consultabili nel sito internet,

http://hermescuole.na.it/webess/centro_servizio.htm, che è stato realizzato nell'ambito di questo progetto e che viene continuamente aggiornato seguendo lo svolgimento delle attività dei singoli progetti. Il centro ha sede presso il Provveditorato agli Studi di Napoli, in collaborazione con l'Itis Giordani e si pone come luogo di consultazione per gli operatori istituzionali, coinvolti nelle attività in corso e come nodo di scambio delle informazioni sia a livello locale che a livello nazionale; allo stesso tempo, le disponibilità nel sito internet dei materiali prodotti costituisce, per la sua stessa natura,

un monitoraggio dei progetti realizzati in collaborazione con il Provveditorato. Nell'ambito dello stesso progetto, viene inoltre pubblicato un giornalino scolastico "Navigando tra le parole", vero e proprio bollettino d'informazione curato dai ragazzi della S.M.S. G.Gigante relativo alle problematiche dell'infanzia e contenente un inserto dedicato proprio alla legge 285/97 ed alle attività ad essa collegate.

D. Progetti promossi dall'Assessorato all'Educazione

20. Educagiuoco

L'iniziativa ha visto la creazione di centri gioco, attivi in orario pomeridiano, che hanno accolto, senza sostituirsi alla scuola materna ed elementare, bambini, animatori e famiglie, realizzando momenti ludici con il compito non solo di riavvicinare le famiglie alla scuola, ma soprattutto per preparare un terreno fertile e di apertura all'apprendimento. Sono state interessate 4 scuole materne Comunali e 4 Statali che hanno accolto 800 bambini. Il progetto è stato realizzato da tre Associazioni operanti nel settore.

21. Accoglienza e refezione

Non attivato.

22. Oralità e narrazione nella prima infanzia: un'educazione all'ascolto ed alla convivenza

L'iniziativa ha offerto ai bambini dai 3 ai 7 anni la possibilità di sperimentare il terreno narrativo come momento di conoscenza di se stessi e del mondo e come possibilità piacevole di crescita attraverso un recupero dell'oralità come capacità di raccontare e di raccontarsi.

Il progetto, la cui durata è stata di 40 ore, ha coinvolto 100 insegnanti, è stato affidato all'Associazione culturale ed artistica "Casa Laboratorio di Cenci" ed è stato realizzato nelle scuole, materne e del primo ciclo elementare, comunali e statali.

23. Infanzia in gioco

L'iniziativa ha avuto prevalentemente due funzioni: il gioco e l'apprendimento finalizzati alla stimolazione della formazione del pensiero creativo del bambino.

Sono state interessate scuole materne comunali: Cappuccetto rosso, Margherita di Savoia, A.S. Novaro. Per complessivi 75 bambini di età compresa tra i 18 mesi ed i 3 anni. Il progetto è stato realizzato da 3 associazioni operanti nel settore.

24. Educazione al suono

L'iniziativa è stata finalizzata all'attuazione, per i partecipanti, di nuove forme di comunicazione attraverso la danza, il canto e la musica.

Tale progetto si è svolto in 5 scuole Elementari e 5 Scuole Medie di primo grado per circa 300 alunni.

Il progetto è stato realizzato da 3 associazioni operanti nel settore.

25. Scuola tempo d'estate

L'iniziativa è stata realizzata nelle scuole materne comunali, elementari e medie di primo grado statali, nelle scuole collocate presso i reparti ospedalieri pediatrici cittadini nel corso del mese di luglio 1998.

Ha coinvolto 1025 bambini di età compresa tra i 3 e i 12 anni. Le associazioni non-profit interessate all'iniziativa sono state 5, quelle di volontariato 35. L'iniziativa ha coinvolto la platea scolastica in attività teatrali, musicali, artistiche e ludiche.

26. Educazione ambientale

Progetto non attivato

E. Progetti per adeguamento e monitoraggio del Piano infanzia*27. Attività integrative*

Tale azione è stata utilizzata per integrare il fondo previsto per il progetto per il Minimo Vitale.

28. Formazione e monitoraggio

Costruzione di un sistema integrato permanente di monitoraggio di tutte le iniziative promosse nell'ambito del presente Piano, prevedendo anche un sostegno formativo.

È stato realizzato un corso di formazione in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università degli studi di Napoli "Federico II" con la metodologia della Formazione partecipata che ha previsto dei momenti di approfondimento teorico e dei momenti di progettazione, produzione e sperimentazione di strumenti di monitoraggio e valutazione dei progetti finanziati dalla Legge 285/97.

CITTÀ DI PALERMO

In relazione agli adempimenti previsti dall'art.9 comma 1 della L.285/97, si comunica quanto segue:

In data 20 agosto 1998 si è proceduto alla stipula dell'Accordo di programma tra il Comune di Palermo (Ente capofila), Azienda Sanitaria Locale 6, Provveditorato agli Studi, Tribunale per i Minorenni e Centro per la Giustizia Minorile, al fine di realizzare un piano di intervento variamente articolato, che nel rispetto delle indicazioni contenute nella legge, offra ai minori e agli adolescenti di Palermo nuove opportunità di crescita e di sviluppo.

Le Istituzioni firmatarie dell'Accordo, nella fase di elaborazione, si sono confrontate con Arciragazzi, MOVI, CNCA, i quali hanno condiviso le linee di intervento indicate nello stesso, al fine di assicurare il coinvolgimento delle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale della Città di Palermo alla definizione del Piano di Intervento.

Il succitato Accordo di Programma contiene già in sé le linee generali del Piano che tiene fede al principio di "deistituzionalizzazione" assunto da alcuni anni dalla Amministrazione Comunale di Palermo.

Esso ha previsto 20 Interventi, 19 progetti di Servizi e 1 relativo alle necessità di monitoraggio, verifica, informazione, documentazione etc., tra loro intimamente connessi, per assicurare ai bambini ed agli adolescenti sempre più servizi finalizzati al loro mantenimento presso le famiglie di origine e nell'ambiente di appartenenza, interessando questi ultimi ad azioni di riqualificazione socio - educativa.

Un filo unico attraversa i 20 Interventi, creando una tela e quindi una "rete" di servizi: minori, famiglia e territorio sono le tre aree attorno alle quali si sviluppano le proposte.

Rispetto al territorio e date le dimensioni della città, al fine di assicurare la diffusione dei servizi, si è cercato di privilegiare quelle aree dove non si sono fino ad ora realizzati interventi di alcun genere, anche tramite l'utilizzo di fondi statali e comunitari (L.216/91, Programma URBAN C.E. ed altri.), nella considerazione che alcune zone, ad esempio lo ZEN, sono interessate già da anni da una consistente presenza di progetti specifici e qualificati, sia pubblici che del Privato Sociale, nonché dall'impiego di diverse risorse economiche.

Con Disposizione del Sindaco n.2522 del 14/9/98, è stato costituito il Gruppo centrale di Coordinamento, previsto dall'art.7 dell'Accordo di Programma, per la definizione operativa degli schemi progettuali discussi anche con le Organizzazioni del Privato

Sociale succitate nelle riunioni tenutesi, nella prima fase di lavoro, presso il Tribunale per i Minorenni nelle date 15/5, 22/5 e 27/5/98.

Le progettualità di massima e i progetti esecutivi, indicati nell'art.3 dell'Accordo di Programma, sono stati sviluppati e delineati nel corso delle riunioni del Gruppo di Coordinamento ed i risultati del lavoro effettuato discussi e confrontati sia con gli Organismi Circostrizionali in data 14/10/98, che con le forze del Privato Sociale e del Volontariato (conferenza del 30/10/98).

Con Determinazione Sindacale n.587 del 9/11/98, trasmessa all'Assessorato Regionale Enti Locali con nota 3023 del 10/11/98, si sono autorizzati gli adempimenti conseguenti all'avvio delle progettualità definite e discendenti dall'Accordo di Programma e delegato l'Assessore alla Persona, alla Famiglia e alla Comunità all'attuazione dello stesso.

Il confronto con l'Assessorato Regionale ha prodotto delle modifiche ad alcune linee progettuali e, pertanto, ridefinite dall'Amministrazione Comunale con Determinazione del Sindaco n.660 del 7/12/98.

In data 30/12 /98 l'Assessore Regionale agli Enti Locali ha emesso il Decreto n.3262 "Piano territoriale di intervento del Comune di Palermo in favore dell'infanzia e dell'adolescenza ai sensi della L.285/97", seguito da circolare attuativa n.389/B del 31/12/98.

Superati gli adempimenti di legge per l'approvazione del Piano, l'Amministrazione Comunale in data 24/1/99 ha provveduto alla pubblicazione di un avviso per la realizzazione di 7 dei 19 interventi previsti nel Piano triennale, aperto alle ONLUS, Enti ed Associazioni del Privato Sociale (Educatori di strada, Casa Famiglia 6/10 anni, Casa Famiglia 11/14 anni, Gruppo Appartamento 15/18 anni, Centro di pronta accoglienza 6/18 anni, Centro semiresidenziale per adolescenti con disturbi alla personalità, Centri aggregativo- educativi nelle 8 Circostrizioni.

L'esame dei progetti presentati secondo le linee di orientamento annesse all'avviso pubblico, ha impegnato un esperto nominato dalla Amministrazione e due operatori del Servizio Diritti dei Minori, gruppo di lavoro 285/97, per circa due mesi e in data 30/5/99 sono stati resi noti i risultati della valutazione e i Soggetti aggiudicatari.

Va precisato che dei 19 Interventi previsti nel Piano triennale, 11 sono o verranno realizzati: a gestione diretta dell'Amministrazione Comunale; in collaborazione con gli

Enti che hanno sottoscritto l'Accordo; in gestione mista con Associazioni del Privato Sociale che hanno presentato uno specifico progetto-pilota.

È quest'ultimo, il caso del Servizio Educativo Domiciliare, del Servizio domiciliare cure primarie e del progetto per il recupero di un gruppo di ragazzi prosciolti dall'obbligo scolastico.

Il complesso degli 11 Interventi è stato oggetto della Determinazione Dirigenziale n.62 del 4 marzo 99, con cui si è provveduto a formalizzare la loro "struttura" gestionale ed economica.

I tempi necessari alla elaborazione del Piano e alla sua approvazione da parte dell'Assessorato Regionale non hanno permesso di poter stipulare tutti i contratti ed impegnare in modo completo i fondi accreditati al Comune di Palermo per gli Esercizi 1997 e '98, pertanto la procedura di reiscrizione in Bilancio e il conseguente riaccredito delle somme ha avuto esito con comunicazione della Tesoreria Provinciale dello Stato del 3/5/99, ordinativi nn.12 e 26. Conseguentemente dalla data in cui sono pervenuti al Comune i suddetti documenti contabili, 11 giugno 1999, si è avuta la disponibilità finanziaria per operare.

Attualmente sono stati realizzati i seguenti interventi:

- Mediazione Familiare: avvio il 1 luglio '99, a cura del Centro Studi e Ricerche sulla famiglia - Università Cattolica di Milano, per la formazione per 24 operatori dell'Amministrazione Comunale e dell'ASL 6, giusto bando di selezione del 19/4/99.
- Spazio Neutro - Servizio per l'esercizio del diritto di visita per minori che hanno interrotto per vari motivi la relazione con una delle figure genitoriali.
- Dall'aprile '99 vi sono 4 casi in carico e l'Intervento è in via di migliore strutturazione logistica e funzionale in locali afferenti il Servizio comunale Diritti dei Minori.
- Progetto Telemaco - Servizio di consulenza familiare e sostegno a famiglie con problemi di tossicodipendenza.
- Il progetto è gestito dall'ASL 6 e dal gennaio del '99 si è avviata la formazione degli operatori coinvolti. A settembre la sede operativa messa a disposizione dalla stessa ASL sarà completata e funzionante a regime.
- Case-Famiglia 0-5 anni: Il Comune di Palermo ha attive 5 strutture avviate dal 1997 rientranti nella programmazione ex L.285/97, affidate per la gestione a Cooperative e ONLUS e funzionanti a pieno regime.

- Spazio-Gioco - Laboratori per minori da 0 a 5 anni e genitori presso gli Asili Nido comunali.
L'intervento è stato avviato a febbraio '99 in 6 Nidi e a settembre il progetto verrà ampliato. Dal 7 all'11 luglio si è tenuta una mostra dal titolo "I Nidi e la Città: viaggio tra i servizi per la prima infanzia di Palermo" con una sezione dedicata ai laboratori del progetto 285.
- S.A.D: Il progetto di Assistenza Domiciliare a minori e alle loro famiglie con problemi di ospedalizzazione, è parte integrante di un progetto di più ampio respiro che mira al sostegno della donna nella cura delle relazioni familiari. Esso è stato già avviato in fase sperimentale nell'autunno del '98.

Per quanto riguarda la attuazione degli Interventi di cui all'avviso pubblico del 24/1/99, con deliberazione n. 445 del 30/7/99 la Giunta Municipale ne ha approvato la aggiudicazione, la attuazione, il piano di spesa, lo schema di convenzione da utilizzare nell'ambito dei rapporti con le Organizzazioni.

Il Servizio Diritti dei Minori, mancando tali figure nell'Organico dell'Amministrazione, sta procedendo alla selezione di *curricula* per affidare alcuni incarichi esterni a una decina di psicologi, necessari in alcuni Interventi a gestione diretta.

Il rapporto con partners istituzionali è caratterizzato da una buona collaborazione di fondo e da una ottima relazione tra gli operatori impegnati nella realizzazione della Legge. Le difficoltà che caratterizzano il fare insieme ed il ricercare le sintonie sugli obiettivi esistono, soprattutto in realtà come la nostra dove questa pratica non è radicata.

Si sono verificati alcuni ritardi per le procedure relative agli interventi aggregativo-educativi da realizzare all'interno di strutture scolastiche, per i quali la progettazione del Provveditorato agli Studi e la scelta delle Scuole da interessare ha richiesto una appropriata definizione, al fine di poter procedere ad un adeguato avviso pubblico anch'esso rivolto ad Enti ed Associazioni e non pregiudicare la fattibilità dell'Intervento stesso.

La ASL 6 ha revocato la disponibilità inizialmente concessa dell'immobile per attuare il Centro di pronta accoglienza per minori dai 6 ai 18 anni e non ha ancora indicato una soluzione alternativa.

Considerato lo stato attuale, possiamo affermare che nel prossimo mese di settembre il Piano Infanzia e Adolescenza ex L.285/97 del Comune di Palermo prenderà corpo quasi nella sua interezza, certamente per tutto ciò che attiene gli impegni da gravare sul Fondo - Esercizio 1997, ed in ogni caso entro il 31/12/99 per le parti progettuali che sono ad oggi ancora in definizione e che interessano il Fondo 1998.

PAGINA BIANCA

CITTÀ DI REGGIO CALABRIA

Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97

La legge 285/97 nel promuovere interventi di prevenzione primaria diretti alla condizione minorile ed adolescenziale in Italia, identifica una serie di città pilota per l'implementazione di un sistema concertato di interventi, da localizzare all'interno di territori che esprimono dati macro e microeconomici, indicatori di sviluppo, parametri di criminalità e disagio, tali da richiedere sforzi aggiuntivi per garantire, nei limiti delle opzioni offerte dalla stessa legge, un ecosistema ed una qualità di vita quanto più possibile rispondente alle esigenze dei minori. Tra gli ambiti urbani identificati come "pilota" dalla legge, vi è anche la città di Reggio Calabria, già da tempo, individuata anche dalle circolari annuali esplicative della legge 216/91 per elaborare progetti di rete per la realizzazione di interventi a favore di minori a rischio di coinvolgimento in attività criminose.

Questo status di "Città pilota" ha imposto all'Ente Comune di estendere gli sforzi finora indirizzati ai cosiddetti "minori a rischio" anche alla totalità della condizione minorile, nella considerazione che l'assenza di offerta di opportunità socializzanti e di opzioni a largo raggio e la densità criminale e mafiosa siano di per sé fattori predisponenti condizioni di rischio e di permeabilità dei minori a fattori cosiddetti regressivi.

Nell'accostarsi con intento propositivo agli indirizzi e ai contenuti della legge 285/97, il Comune di Reggio Calabria ha inteso adottare le modalità operative che caratterizzano l'attività dell'Amministrazione già da qualche anno, privilegiando il cosiddetto approccio "bottom up".

L'Amministrazione ha, in prima istanza, informato sui propositi e contenuti della legge tutte le presenze e forze sociali mirando a un duplice intento:

- a) raccogliere il consenso territoriale rispetto a una progettazione di servizi ed opzioni dirette all'infanzia e all'adolescenza, che per la complessità e l'ambizione dei suoi obiettivi richiedeva necessariamente un processo di concertazione;
- b) provocare attraverso l'implementazione di reti e collegamenti operativi tra le diverse presenze territoriali che hanno una loro specificità di intervento nell'area minorile, la nascita di quel valore aggiunto che può assegnare ulteriore efficacia e creatività alla progettazione degli interventi.

All'interno di questo processo è stata formalizzata la nascita dell'Osservatorio Comunale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. Si tratta di un organo consultivo composto da referenti delle istituzioni pubbliche e da membri designati dalle organizzazioni del privato sociale, selezionati in relazione ai curricula e alle specifiche esperienze di lavoro e di impegno nell'area minorile. All'interno dei compiti assegnati a questo organismo si è sviluppata la proposta di progettazione del piano triennale di intervento.

Prima di procedere all'articolazione della proposta progettuale, è apparso opportuno soffermarsi sulle connotazioni topologiche della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella nostra città, infatti la questione minorile a Reggio Calabria tende ad esprimere negli ultimi anni una serie di peculiarità e connotazioni preoccupanti, tali da richiedere l'attivazione di servizi capillari ed uniformemente distribuiti sul territorio. Si è ritenuto indispensabile ancora attuare una progettazione che tenesse conto delle specificità territoriali delle diverse aree comunali e, pertanto, si è proposto un metodo di lavoro analitico, circoscrizione per circoscrizione.

L'Amministrazione comunale a seguito della stesura del piano territoriale triennale di intervento, ha definito in data 31 luglio 1998 l'accordo di programma di cui il piano è parte integrante, con il Provveditorato agli Studi di Reggio Calabria, il Centro per la Giustizia Minorile di Reggio Calabria, l'Azienda Sanitaria Locale 11, l'Azienda Ospedaliera.

Il piano territoriale triennale di intervento definito dall'Amministrazione comunale di Reggio Calabria attraverso il coinvolgimento dei livelli istituzionali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale che hanno collaborato e partecipato alla stesura dello stesso, è inteso quale insieme di opportunità in termine di azioni, strategie dotate di una loro specificità, tendenti a sviluppare una politica sociale sempre più attenta ai "compiti evolutivi" dei minori e caratterizzato dalla promozione, innovazione, sperimentazione e consolidamento di interventi e servizi.

Tale piano rientra nel quadro delle linee guida di programmazione e di indirizzo della Regione Calabria, per lo sviluppo di una politica sociale per l'infanzia e l'adolescenza.

Per quanto attiene alla definizione degli obiettivi specifici è stato necessario tradurre a livello operativo, le finalità di fondo delle strategie che hanno, in seguito, consentito l'attuazione del piano di intervento, favorendo lo sviluppo di una politica sociale di promozione dell'infanzia e dell'adolescenza e l'individuazione di aree di interesse e di azioni possibili da realizzare.

Le linee guida che caratterizzano il piano territoriale di intervento sono:

- creare opportunità che facilitino i compiti di sviluppo dei soggetti in età evolutiva accompagnandoli durante la loro crescita;
- potenziare, realizzare e/o coordinare le azioni rivolte alla famiglia a livello territoriale e attivare servizi o azioni tesi al sostegno o al risanamento del contesto educativo, culturale e socio-ambientale in cui il minore e la sua famiglia coesistono;
- potenziare e riqualificare i servizi rivolti all'infanzia e all'adolescenza, alla famiglia, in relazione ai bisogni emergenti della popolazione anche mediante l'adozione di progetti mirati e la riqualificazione della rete dei servizi esistenti.

Seguendo le linee interpretative guida che accentuano maggiormente la dimensione positiva della legge 285/97, si è strutturato il piano all'interno delle seguenti aree di intervento:

- a) Servizi di sostegno alla relazione genitori-figli e di contrasto della povertà e dell'violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali (Art.4)
- Assistenza domiciliare ai minori
 - Affidamento familiare diurno come strumento per la tutela dei minori
 - Uguali diritti e maggiori opportunità per i bambini/e disabili e disadattati
 - Interventi contro i maltrattamenti, la violenza e l'abuso
 - Attività ricreative per i bambini/e malati ed ospedalizzati
 - Intervento socio-educativo domiciliare, preventivo e protettivo per le famiglie a rischio psico-sociale
 - Mediazione familiare
 - Centro famiglia
 - Centro Diurno
- b) Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia (Art.5)
- Centri gioco (0 - 3 anni)
 - Spazio bambini/e (18 - 36 mesi)
- c) Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero (art.6)
- La ludoteca/ludobus
 - Centri ricreativi per bambini/e, ragazzi/e
 - Servizio di pre e post accoglienza scolastica
 - Soggiorni estivi marini e montani
 - Animazione estiva del tempo libero
 - Iniziative educative e culturali di tipo ecologico ambientale e di conoscenza guidata attraverso percorsi naturali
 - Attività sportive itineranti
 - Scambi culturali
- d) Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.(art. 7).
- Ristrutturazione cortili scolastici, riqualificazione spazi urbani e creazione percorsi sicuri casa - scuola

Conclusa la parte progettuale, l'amministrazione Comunale a distanza di qualche mese e precisamente nel mese di ottobre c.a., ha svolto la fase dell'espletamento degli adempimenti amministrativi per l'affidamento di alcuni dei progetti contenuti nel piano e in tempi brevi si procederà alla loro attuazione sul territorio.

L'attuale stato di realizzazione dei progetti si può così sintetizzare:

1) *Servizi di assistenza domiciliare per minori* (data di svolgimento della gara 21/10/99) descrizione: il servizio rientra nel quadro delle iniziative tendenti a svolgere un ruolo di sostegno ai bambini/e, ragazzi/e all'interno del proprio nucleo, al fine di garantire il legame tra minori e famiglia di origine e tra nucleo familiare ed ambiente circostante. L'intervento domiciliare è inteso come azione tendente ad indurre un ottimale grado di autonomia nel nucleo rispetto alla dipendenza connessa all'intervento di supporto assistenziale.

2) *Affidamento familiare diurno come strumento per la tutela dei minori* (il servizio è stato affidato direttamente ed, a breve avrà inizio, ad una associazione che tra le altre attività e servizi rivolti alle fasce deboli dal 1984 esplica sul territorio, una intensa attività nell'area dell'affidamento etero-familiare e da qualche anno, in convenzione con l'amministrazione Comunale promuove campagne di sensibilizzazione, promozione di gruppi di formazione sia per gli operatori che per le famiglie affidatarie e di preparazione per quelle famiglie che si propongono all'affidamento etero-familiare). Descrizione: il servizio dovrà svolgere una attenta promozione e sensibilizzazione sull'affido diurno per poi giungere all'attivazione dello stesso quale forma di sostegno alle famiglie con minori in difficoltà.

3) *Interventi di prevenzione, di promozione e cura dei maltrattamenti, abusi, violenze e gravi trascuratezze dell'infanzia* (data di svolgimento della gara 21/10/99).

Descrizione: si tratta di un lavoro di rete che si svolgerà su tre momenti interdipendenti a) la prevenzione che deve assumere un ruolo primario alla lotta contro le violenze e gli abusi b) la presa in carico e la cura del minore e della sua famiglia a seguito di una attenta analisi di tutti gli indicatori presenti c) la tutela/trattamento del minore attraverso il potenziamento della comunità di pronto intervento già esistente e l'unità psico-sociale.

4) *Attività ricreative per bambini/e malati ed ospedalizzati* (il servizio è stato affidato direttamente ad una associazione locale di derivazione nazionale che ha sede, da più anni presso la divisione di Ematologia dell'Azienda Ospedaliera di Reggio Calabria).

Descrizione: si tratta di un intervento localizzato presso il Reparto di Ematologia dell'Azienda Ospedaliera e prevede un punto ludoteca, un servizio di prestito, attività di laboratorio. animazione ecc....

5) *Mediazione familiare* (data di svolgimento della gara 21/10/99).

Descrizione: è un servizio che si esplicherà attraverso la degiuridificazione del conflitto venendo incontro alle esigenze dei vari attori della separazione. Ha il compito di promuovere e diffondere una nuova cultura e una nuova pratica sociale della separazione, fondata sul rispetto reciproco tra i coniugi e orientato alla costruzione di un futuro relazionale al di fuori del conflitto.

6) *Centro educativo diurno* (data di svolgimento della gara 21/10/99).

Descrizione: il servizio sarà duplicato su due zone altamente a rischio della periferia della città. E' una risorsa territoriale individuata all'interno degli altri servizi, previsti dal piano, per rispondere alle esigenze dei soggetti in età evolutiva che necessitano di un sostegno educativo e come opportunità offerta ai genitori di confrontare i propri stili educativi e contemporaneamente acquisire anche indicazioni per poter risolvere difficoltà proprie della vita quotidiana.

7) *Centro orientamento famiglia* (data di svolgimento della gara 21/10/99).

Descrizione: il servizio sarà duplicato su due zone della città. Sarà inteso come una offerta di opportunità in termini di servizi ed attività rivolte a sostenere le esperienze genitoriali e la vita quotidiana delle famiglie

8) *Attività di pre e post accoglienza scolastica* (il servizio è stato affidato ad una associazione locale che ha una matrice nazionale e che dal 1967 unica sul territorio della città, esplica tale servizio).

Descrizione: il servizio sarà svolto nel corso dell'anno scolastico presso tre direzioni didattiche e risponderà alle esigenze sempre più strutturate e complesse dei genitori degli alunni che frequentano la scuola elementare

9) *Servizio di telefonia per segnalazione abusi e maltrattamenti sui minori* (il servizio è stato affidato ad una associazione che dal 1989 elabora e gestisce sul nostro territorio programmi di diffusione e promozione per la tutela dei minori e dall'anno 1990 ha attivato una linea telefonica per il ricevimento di segnalazioni di eventuali casi di maltrattamento).

Descrizione: raccolta delle segnalazioni di abusi, maltrattamenti sui minori e attivazione di un lavoro di rete al fine di promuovere la conoscenza dell'offerta sul territorio rispetto alla mappa dei servizi.

10) *Centri ricreativi* (sono in corso di espletamento le procedure per l'affidamento del progetto).

Descrizione: è previsto l'allestimento di tre centri ricreativi su altrettante zone della città, tra quelle demograficamente più rilevanti. Saranno utilizzate delle strutture scolastiche e personale specificatamente destinato a tale servizio, così da trasformare gli spazi scolastici in spazi attrezzati di aggregazione

11) *Riqualficazione dei cortili scolastici, recupero degli spazi urbani, creazione di percorsi sicuri casa scuola* (Progetto integrato in collaborazione il Settore Pubblica Istruzione, Ambiente, circolazione e traffico, coordinamento Città sostenibile dei bambini e delle bambine). Il progetto sarà affidato a 5 cooperative di tipo B. progetto entro breve tempo sarà affidato alle cooperative designate per l'attuazione.

Descrizione: sono stati individuati n° 6 cortili scolastici che saranno recuperati e riqualficati attraverso la creazione di zone verdi, attrezzandoli con arredi per il gioco all'aperto. Sarà prevista anche la loro apertura in orario extrascolastico, in modo che i bambini e i ragazzi vi possano accedere in compagnia di loro familiari o in autonomia. Sarà curata anche l'attuazione di percorsi sicuri, sempre presso le stesse scuole.

12) *Iniziative educative e culturali di tipo ecologico ambientale e di conoscenza guidata attraverso percorsi naturali* (è stato pubblicato l'avviso pubblico per l'affidamento delle attività).

Descrizione: l'iniziativa tende a coinvolgere gli adolescenti della nostra città in una indagine conoscitiva dei percorsi praticabili a piedi sul nostro territorio, sul quale esistono aree con interessanti valori di naturalità, la loro diffusione una volta individuati e l'apposizione di adeguata segnaletica

13) *Attività sportive e ricreative itineranti* (è stato pubblicato l'avviso pubblico per l'affidamento delle attività).

Descrizione: si prevede una organizzazione nella cui gestione verranno coinvolti i bambini/e ragazzi/e che saranno sostenuti dalla presenza discreta e competente degli istruttori e degli animatori. Le attività si svolgeranno principalmente per le vie e nelle piazze dei quartieri della città con alcune basi stabili quali palestre e cortili di scuole e parrocchie.

14) *Intervento socio educativo domiciliare, preventivo e protettivo per le famiglie a rischio psico-sociale* (entro breve tempo sarà attivata la procedura per l'affidamento del servizio). Il progetto, nasce dalla concertazione tra le varie agenzie costituenti l'accordo di programma. Descrizione: servizio sperimentale di intervento socio-educativo domiciliare, preventivo e protettivo indirizzato alle donne in gravidanza e alle loro famiglie per un periodo di almeno tre anni a partire dai primi mesi di gestazione fino alla fine del secondo anno di vita del bambino. Lo svolgimento delle attività si avvarrà

dei punti nascita dell'Azienda Ospedaliera che avrà il compito di compilare la scheda neonatologica, collegata con un Centro Integrato d'area costituita da una zona di degrado urbano della città

15) *Scambi culturali* (il progetto è in fase istruttoria).

Descrizione il progetto concorrerà a porre in sinergia progettualità e risorse con il programma comunitario ECOS OUVERTURE, all'interno del quale, L'Amministrazione Comunale ha proposto il progetto "TRANSFORM", già approvato con numero di riferimento 023 / 98 che si pone come obiettivo di sviluppare un network di imprese sociali gestite da donne nell'ambito delle politiche all'infanzia. I partner di tale progetto sono i seguenti. Göteborg (Svezia), Cork (Irlanda), Tuzla (Bosnia Erzegovina), Padova e Reggio Calabria (Italia).

16) *Centri gioco* (entro breve tempo sarà attivata la procedura per l'affidamento del servizio).

Descrizione: il servizio prevede la strutturazione ed organizzazione di spazi riservati ai bambini in età compresa tra gli 0 e i 3 anni ed agli adulti che li accompagnano, ambienti ricchi di materiali e stimoli ludici capaci di sollecitare svariate esperienze di gioco e di incontro tra coetanei, di esplorazione e confronto, di coinvolgimento anche dell'adulto.

17) *La ludoteca biblioteca centrale* (entro breve tempo sarà attivata la procedura per l'affidamento del servizio).

Descrizione: la ludoteca sarà un articolato sistema di servizi che consisteranno nella predisposizione di un servizio / prestito di giochi, giocattoli e libri, organizzazione di ambienti destinati al gioco, alla lettura, all'uso di mezzi informatici e delle reti telematiche, alle attività di laboratorio, all'attività di formazione e consulenza e progettazione. Vi sarà anche un servizio mobile di Ludobus che esplicherà la sua attività su più zone della città. La ludoteca garantirà anche a) lo spazio bambini e bambine, b) lo spazio genitori, c) il rapporto con la scuola, d) attività di animazione culturale sul territorio.

18) *Soggiorni estivi marini e montani* (entro breve termine sarà attuato l'affidamento del servizio).

Descrizione: realizzazione di soggiorni estivi in luoghi marini e montani.

19) *Animazione estiva del tempo libero* (entro breve termine sarà attuato l'affidamento del servizio).

Descrizione il servizio prevede la realizzazione di laboratori ludico-ricreativi all'aperto in spazi verdi della città. Il laboratorio è inteso come luogo in cui si elaborano esperienze innovative, in cui è possibile sperimentare e sviluppare forme differenti di ricerca e trasmissione del sapere e diviene uno strumento mediatore poiché mira a coinvolgere i bambini/e verso una lettura non stereotipata della realtà circostante.

PAGINA BIANCA

CITTÀ DI ROMA

Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 anno 1999

Il Comune di Roma, ai fini dell'attuazione della legge 28.8.97 n. 285, ha provveduto innanzitutto a costituire un Comitato di Coordinamento Tecnico-Politico interassessorile composto dall'Assessore alle Politiche per la Città delle Bambine e dei Bambini Pamela Pantano, dall'Assessore alle Politiche Sociali Amedeo Piva e dall'Assessore alle Politiche Educative Fiorella Farinelli. Le funzioni di coordinamento di tale Comitato, con Ordinanza del Sindaco n. 311 del 19.6.98, sono state attribuite all'Assessore Pantano.

Il Comune di Roma beneficia della riserva del 30% del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza prevista dall'art. 2 citata legge per interventi da effettuare nei territori di 15 grandi città italiane con maggiori problematiche nei settori d'intervento della legge sulla base dei dati rilevati dall'ISTAT.

A gravare sul suddetto Fondo, sono state accreditate a favore del Sindaco di Roma, nella sua qualità di Funzionario Delegato, rispettivamente in data 11.5.98 ed in data 22.7.98, le somme di L. 7.097.347.150, gravanti sull'esercizio finanziario '97, e di L. 18.920.192.950 gravanti sull'esercizio finanziario '98 del bilancio dello Stato.

Su impulso del Comitato interassessorile sopra descritto è stata attivata una complessa procedura, durata alcuni mesi, che ha visto il coinvolgimento, su tutto il territorio cittadino, delle Circoscrizioni comunali, delle Scuole, delle Aziende USL, del privato sociale (con incontri circoscrizionali e con una assemblea cittadina), nonché degli uffici dei tre Assessorati incaricati del Coordinamento, e che ha portato alla predisposizione del Piano Territoriale Cittadino (in seguito denominato, per brevità, PTC) d'intervento ex l. 285.

Il PTC consta di ben 86 progetti proposti dai competenti uffici circoscrizionali e dai Dipartimenti interessati (Politiche Sociali, Educative e per la Città a Misura delle Bambine e dei Bambini), per un totale di 22 Unità Organizzative coinvolte. In fase di affidamento, molti dei progetti sono stati articolati in più bandi pubblici per cui il numero finale degli interventi affidati è risultato essere di 106.

Detto PTC, predisposto secondo le linee di indirizzo fissate dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 145 del 27.7.98 e sulla base dell'Accordo di Programma sottoscritto con le Aziende USL Roma A-B-C-D-E, con il Provveditorato agli Studi, e con il Centro di Giustizia Minorile del Lazio, è stato recepito dalla Giunta Comunale con deliberazione n. 2793 del 31.7.98 e quindi approvato dalla Regione Lazio con deliberazione della Giunta n. 5183 del 6.10.98.

Con delibera della Giunta Comunale n. 3514 del 6.10.98 è stato istituito un Gruppo Tecnico di Coordinamento, guidato da un esperto amministrativo esterno all'Amministrazione cui è stato conferito l'incarico di coordinamento delle attività di

detto gruppo al fine dello studio e della predisposizione delle procedure per l'affidamento della realizzazione dei progetti contenuti nel PTC.

A seguito di numerose riunioni del Gruppo Tecnico di Coordinamento nonché di vari incontri con tutte le strutture comunali interessate si è giunti alla predisposizione di un testo unitario di avviso pubblico, come peraltro prescritto dal Consiglio Comunale, valevole per l'affidamento della realizzazione di tutte le iniziative previste nel PTC per le quali gli uffici interessati non ritenevano sussistere i presupposti dell'affidamento diretto.

Tale avviso pubblico doveva poi essere adattato e completato con la parte tecnica (direttive progettuali), specifica di ogni iniziativa a cura degli uffici, circoscrizionali e dipartimentali, titolari delle iniziative stesse.

L'obiettivo prefissato era giungere a pubblicare gli avvisi in questione entro il mese di ottobre 1998 in modo di poter giungere alla chiusura delle procedure concorsuali prima della fine dell'anno.

Tale obiettivo è stato raggiunto: infatti, dopo un febbrile lavoro di sistemazione degli elaborati pervenuti dai vari uffici interessati, con disposizione del Sindaco-Funzionario Delegato n. 1 del 30.10.98, è stata disposta la pubblicazione di n. 85 avvisi pubblici relativi all'affidamento della realizzazione di altrettante iniziative previste dal PTC. La pubblicazione di due ulteriori avvisi è stata disposta con successiva disposizione n. 3 del 16.11.98.

Durante il mese di novembre '98 si è proceduto ad individuare i criteri per la formazione delle Commissioni di Valutazione, nonché per la nomina dei "Referenti dei Progetti". Entro il mese di dicembre tutte le procedure concorsuali avviate sono state concluse (per n. 12 iniziative, gli uffici proponenti hanno ritenuto di procedere con affidamenti diretti senza attivare quindi procedure concorsuali per l'individuazione del soggetto esecutore), consentendo entro il termine dell'anno '98 di impegnare con vari provvedimenti tutti i fondi messi a disposizione del Comune di Roma (per un quadro della situazione degli impegni e delle spese effettuate si vedano le tabelle riepilogative allegate alla presente relazione).

Tempestivamente, entro il termine prescritto del 31 gennaio '99 si è quindi provveduto a richiedere al Dipartimento Affari Sociali il "trasporto" dei fondi impegnati ma non spesi entro il '98 (praticamente l'intero importo dei fondi stanziati a favore del Comune di Roma e gravanti sugli esercizi finanziari 97 e 98 del bilancio dello Stato) al nuovo anno. Il riaccredito materiale dei suddetti fondi 97/98 è quindi avvenuto, per i tempi tecnici del Bilancio dello Stato, solo nel mese di maggio '99 e, quindi, solo da tale data si è di nuovo avuta la possibilità di poter materialmente spendere e di effettuare i pagamenti a fronte delle attività dei progetti. Alla luce di quanto detto, è agevole desumere che, in parte (ci sono state anche altre criticità che hanno ritardato la partenza dei progetti: in particolare, la impossibilità di concedere anticipazioni sui pagamenti

agli organismi affidatari), il ritardo nella partenza di molti progetti è stato proprio dovuto alla non disponibilità materiale dei fondi che non consentiva di effettuare alcun pagamento.

Per quanto concerne invece i fondi stanziati a favore del Comune di Roma gravanti sull'esercizio finanziario '99 del Bilancio dello Stato, occorre sottolineare che solo in data 29.9.99 è giunta la comunicazione della predisposizione dell'ordine di accreditamento a favore del Sindaco-Funzionario Delegato delle somme (Lit. 18.926.259.059) gravanti sull'esercizio finanziario 1999 del Bilancio dello Stato.

Per quel che riguarda lo stato attuale di avanzamento dei progetti, nel rimandare al quadro di sintesi allegato, si sottolinea che sul totale degli interventi messi a bando o affidati direttamente, oltre il 62% risulta ormai avviato con la sottoscrizione delle relative convenzioni (i progetti sono quasi tutti in fase iniziale), mentre la residua quota degli interventi (pari al 23,5% del totale) sarà avviata nelle prossime settimane. Rimane una ristretta quota di progetti – circa 15 – su cui sussistono problemi di vario ordine che ne frenano l'avvio ed alla cui risoluzione il Comitato interassessorile sta lavorando.

Altre informazioni:

- Il Comitato interassessorile si è dotato di un Comitato Operativo che sta curando il Coordinamento e l'attività di sostegno ed accompagnamento all'attuazione del Piano e che ha predisposto un Sistema di Monitoraggio del PTC.
- Sono stati previsti ed organizzati seminari di lavoro con tutti i referenti istituzionali della L. 285/97 (Circoscrizioni e Dipartimenti) e con gli organismi esecutori del Piano Cittadino (associazioni, cooperative, ecc.), anche al fine di affinare e condividere il sistema di monitoraggio dei progetti
- Il Comune di Roma ha promosso, insieme all'ANCI una Consulta delle Città Riservatarie che si è riunita per la prima volta il 6 ottobre u.s. in Campidoglio e che dovrà rappresentare una sede stabile di confronto, politico ed amministrativo, sulle problematiche connesse con l'attuazione delle legge 285 nelle grandi città
- Il Comitato Operativo sta lavorando alla strutturazione ed organizzazione di un sito INTERNET cittadino dedicato al PTC ed alla legge Turco: l'apertura è prevista nei mesi di ottobre/novembre p.v.
- Sempre entro ottobre '99 dovrebbe essere pronto il primo Report dell'Osservatorio Comunale sull'infanzia, finanziato con i fondi 285, e che sarà la base del primo Rapporto sulla condizione dell'infanzia a Roma in pubblicazione entro l'anno 1999

A margine della presente trattazione, per completezza di informazione, si sottolinea che il Comune di Roma, in data 7 luglio 1999, ha provveduto a trasmettere alla Regione Lazio la prescritta Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 con la relativa scheda di rilevazione. Analogamente, con nota n. 75865 dell'1.10.1999, l'Ufficio Speciale per una Città a Misura di Bambine e di Bambini (che ha la responsabilità del

coordinamento amministrativo legge 285) ha provveduto, in riferimento alla richiesta del DAS n. 1571/ M del 25.6.99, a trasmettere la comunicazione circa l'impegno contabile delle quote di competenza del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Allegato: Sintesi dello stato di attuazione del P.T.C. l.285/97

Avanzamento progetti

Numero totale dei progetti del PTC	106
Numero dei progetti avviati (con la firma della relativa convenzione)	66
Stato di avanzamento dei progetti avviati	Fase iniziale: 41
	Fase intermedia: 20
	Fase avanzata: 5

Situazione impegni contabili e pagamenti

Preliminarmente occorre sottolineare che il Comune di Roma ha proceduto, a fine anno 1998, ad impegnare con vari atti l'intero importo delle quote del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza ad esso assegnate e gravanti sugli esercizi finanziari 97-98-99 del bilancio dello Stato.

In particolare, con deliberazione n. 4802 del 22.12.98, la Giunta Comunale (G.C.) ha confermato la validità di tutte le iniziative previste dal PTC e la volontà di darvi attuazione, richiedendo al Funzionario Delegato di attribuire a ciascuna di esse la pertinente quota dei fondi disponibili (adempimento definito con Disposizione del Sindaco n. 11 del 23.12.98). Successivamente, con deliberazioni nn. 5162 e 5158 del 29.12.98, la G.C. ha rispettivamente, con la prima, preso atto delle graduatorie di merito dei concorrenti formate per ciascuna iniziativa messa a bando dalle Commissioni di Valutazione e recepito le proposte formulate dai Dirigenti responsabili di affidamento della realizzazione delle iniziative ai concorrenti collocati al primo posto nelle suddette graduatorie nonché, con la seconda deliberazione, recepito le proposte motivate di affidamento diretto di alcune iniziative non messe a bando. A tali deliberazioni hanno fatto seguito le disposizioni del Sindaco nn. 12 e 14 del 30.12.98 con le quali il Funzionario Delegato ha formalizzato gli affidamenti proposti dalla G.C..

Totale dei fondi assegnati al Comune di Roma nel triennio 97-98-99	44.949.865.265
Quota fondi 97-98-99 impegnata con Bandi pubblici	36.171.567.960
Quota fondi 97-98-99 impegnata con Affidamenti Diretti	7.879.300.000
Accantonamento del 2% impegnato per spese varie (pubblicazione avvisi pubblici, Commissioni di valutazione, Referenti di progetto, ecc.)	898.997.305
Ordinativi di Pagamento eseguiti o in corso di liquidazione	515.877.514

CITTÀ DI TARANTO

Nell'ambito della legge 285/97 "Disposizioni per la promozione dei diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" l'Amministrazione Comunale di Taranto ha posto in essere i seguenti interventi previsti dal Piano Territoriale:

Progetto: Attività estive di socializzazione.

Nello scorso mese di agosto hanno avuto luogo, presso il Centro estivo di via Granchio Corso, una serie di attività cui hanno partecipato 32 minori compresi tra i 5 e 14 anni d'età, che sotto la guida di operatori ed educatori qualificati sono stati impegnati in varie iniziative quali balneazione, calcetto, pallavolo, ginnastica, laboratorio artistico, laboratorio teatrale e musicale. Il Centro estivo di socializzazione ha rappresentato per i minori coinvolti un centro di aggregazione attrezzato, alternativo alla strada.

Sono in corso le procedure per ripetere l'esperienza nel prossimo periodo estivo in favore di circa 50 ragazzi.

Progetto: Assistenza economica continuativa.

Su segnalazione del Servizio Sociale decentrato sono stati ammessi, dopo attenta valutazione, all'erogazione di un contributo economico (minimo vitale sperimentale), ventinove nuclei familiari in difficoltà, con turbe socio-relazionali determinate dall'impossibilità della coppia genitoriale di svolgere serenamente il proprio ruolo a causa di problematiche economiche.

Progetto: Centro di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori e di pronto intervento per adolescenti in difficoltà temporanea.

È stato inaugurato nella prima decade del mese di giugno, il Centro di Accoglienza con dieci posti letto per offrire appoggio e sostegno alle donne e ai minori in situazioni di degrado familiare e/o di violenze fisiche e non.

Progetto: Centro diurno educativo.

È operativo presso immobili comunali del quartiere Tamburi, il Centro Diurno Educativo per l'organizzazione di attività ludico-sportive (musica, ceramica, informatica, calcetto) ed ambientali (cura e salvaguardia del verde pubblico, creazione di aree verdi e di percorsi turistici) che vedrà impegnati circa sessanta minori con la guida di educatori ed operatori esperti.

Progetto: comunità familiare residenziale.

Si è in attesa del completamento dei lavori di riqualificazione dell'immobile individuato quale sede della comunità familiare residenziale che potrà ospitare in un ambiente di tipo familiare dieci minori compresi nella fascia d'età dai 6 agli 11 anni.

Progetto: Formazione

Sono in via di ultimazione le procedure amministrative per l'individuazione dell'Organizzazione cui affidare le attività di formazione di n. 100 operatori sociali (educatori familiari, mediatori familiari, educatori di comunità, educatori di strada, animatori sociali) e di n.20 famiglie affidatarie.

Progetto Internet.

È operativo il sito INTERNET del Settore Sicurezza Sociale del Comune di Taranto il cui indirizzo è: www.servizisociali.taran.to, contenente informazioni sullo stato di attuazione della legge 285/97.

Progetto: Informatizzazione dei servizi relativi alla legge 285/97 e promozione della stessa.

Al fine di migliorare l'organizzazione dei vari servizi previsti dalla legge, si è provveduto a dotare il Settore Sicurezza Sociale di strumenti informatici collegati fra loro a supporto sia degli operatori impegnati che dell'organizzazione globale.

Nell'ambito della campagna di promozione della legge 285/97 e sensibilizzazione dell'opinione pubblica è stato organizzato lo scorso 8 giugno il 2° Forum sul tema: "Infanzia e adolescenza. Una risposta concreta ai diritti e alle opportunità negate", nel corso del quale è stato illustrato lo stato di attuazione del Piano Territoriale d'interventi.

Ad ogni buon fine, si invia in allegato copia del testo curato dall'Amministrazione Comunale di Taranto, dal quale si evince nella globalità l'attività tecnico-amministrativa espletata dal civico Ente, unitamente alla copia della determinazione sindacale n.3 dell'8/10/1998 di approvazione del Piano Territoriale d'interventi redatto ai sensi della L.285/97 e relativo Piano Economico triennale.

PAGINA BIANCA

CITTÀ DI TORINO

Piano territoriale di intervento**Rilevazione dello stato di attuazione della Legge n. 285/97**

<i>Ambito territoriale di intervento</i> Torino	(città riservataria)
<i>Abitanti</i>	908.316 (aprile '99)
<i>abitanti per fascia di età 0/17 anni</i>	121.480

Entità del fondo ex Legge 285/97 assegnato all'Ambito territoriale

* 1997	2.243.118.159
di cui alle Circoscrizioni	224.311.815
* 1998	5.979.731.210
di cui alle Circoscrizioni	597.973.121
* 1999	6.252.150.640
di cui alle Circoscrizioni	625.215.064

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della Legge 285/97**1.1. Atti adottati**

A. Deliberazione del Consiglio Comunale n. 98 05420/07 del 2 novembre 1998
(allegato 1)

approvazione del Piano con individuazione di 2 articolazioni

- livello cittadino

- livello circoscrizionale

alle quali devono fare riferimento specifiche ripartizioni delle risorse economiche.

B. Deliberazione della Giunta Comunale n. 98 09858/07 del 17 novembre 1998
(allegato 2)

*sulla base degli INDIRIZZI e delle AZIONI previste dal Piano Territoriale e in
attuazione delle modalità operative indicate dalla delibera del Consiglio Comunale
(allegato 1) approva:*

- 1. le competenze prevalenti delle divisioni amministrative coinvolte*
- 2. la ripartizione dei fondi assegnati dalla Legge 285/97*
- 3. le tipologie dei progetti, le procedure amministrative e i tempi di
attuazione*
- 4. l'attivazione della Commissione Tecnica Centrale di valutazione e
monitoraggio.*

C. Accordo di Programma per la notifica del Piano Territoriale sottoscritto da:

Città di Torino

Provveditorato agli Studi

Aziende Sanitarie Locali

Centro di Giustizia Minorile

D. Delibere Circostrizionali per l'attuazione dei Piani Circostrizionali di Intervento

E. Atti dirigenziali per l'avvio dei provvedimenti amministrativi necessari alla realizzazione dei singoli progetti.

1.2. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della legge 285/97

1.2.1. L'avvio

Il processo di costruzione del Piano Territoriale ha preso avvio nel mese di novembre 1997 con la costituzione di un **Gruppo di Lavoro Interassessorile** facente capo all'Assessorato al Sistema Educativo con la partecipazione dell'Assessorato all'Assistenza e Servizi alla Persona e del Settore Gioventù e successivamente dell'Assessorato alla Cultura e del Settore Decentramento.

Interpretando lo spirito della Legge come un'opportunità di riflessione sugli interventi a favore dei minori esistenti sul territorio cittadino, sulle logiche sottese e sulle prospettive di sviluppo, il Gruppo ha condotto una ricerca esplorativa articolata in base alle azioni previste dagli artt. 4, 5, 6 e 7 della Legge 285/97 che ha fornito la "mappa dei servizi" consentendo di individuare i punti forti, le carenze, le possibili o auspicabili aree di intervento (v. allegato 1).

Sulla base dei dati emersi da tale ricerca e delle indicazioni di indirizzo politico, è stata redatta la prima stesura del Piano Territoriale di Intervento contenente:

- le scelte strategiche di fondo
- le dimensioni di qualità del Piano
- i criteri di costruzione del Piano
- l'iter procedurale per l'attuazione.

1.2.2. La consultazione e l'informazione

Il coinvolgimento dei soggetti esterni alla costruzione del Piano è stato realizzato predisponendo incontri appositi di consultazione:

A. con gli interlocutori istituzionali (Provveditorato, ASL, CGM)

per la predisposizione degli Accordi di Programma. In tali sedi sono state apportate le modifiche e le integrazioni su cui si è condiviso il Piano. In particolare si è convenuto di pervenire ad un Accordo di Programma complessivo sul Piano, dal quale sarebbero derivate, secondo opportunità, ratifiche di convenzioni specifiche su particolari progetti

B. con i rappresentanti dell'Associazionismo e del privato sociale

La bozza del Piano è stata messa a disposizione di tutti gli interessati, annunciando tale disponibilità in occasioni pubbliche (convegni, seminari, ecc.).

Nel mese di luglio '98 è stato organizzato un seminario pubblico con informazione inviata a circa 900 fra Cooperative, Associazioni, Onlus, rappresentanti del privato sociale, per illustrare l'ipotesi di Piano ed invitare i partecipanti a proporre emendamenti, suggerimenti, trasformazioni.

Le indicazioni emerse sono state oggetto di integrazione nella stesura definitiva del Piano

C. con gli iscritti al Gruppo di Lavoro Torino, Bambine e Bambini

(circa 200 partecipanti) facenti parte del Progetto *Torino, Città Educativa* con le stesse finalità di cui al punto B

D. con Ispettori scolastici, Presidi, Direttori Didattici e Insegnanti

(circa 300 partecipanti) per l'illustrazione del Piano e l'invito a predisporre successivamente progetti di attuazione

E. con le Circoscrizioni cittadine

(Presidenti, Dirigenti e Tecnici) con duplice finalità:

1. illustrazione dell'ipotesi di Piano
2. messa a punto dei raccordi necessari alla costruzione del Piano Territoriale di Circoscrizione e per il supporto/accompagnamento attuativo.

N.B.: gli incontri tra Amministrazione Centrale e Circoscrizioni, avviati in questa fase, proseguono attualmente per consentire l'aggiornamento operativo e il collegamento tra progetti e servizi.

F. con le Commissioni Consiliari

per il coinvolgimento delle rappresentanze politiche cittadine

G. con i vari servizi interni alla Pubblica Amministrazione

facenti capo agli Assessorati di riferimento per la gestione del Piano Territoriale che hanno consentito:

- la raccolta di indicazioni di contenuto e di sviluppo delle progettualità
- l'aggiornamento/formazione professionale dei responsabili e dei funzionari impegnati nei servizi per minori
- la creazione delle condizioni per collegare i servizi "innovativi" a servizi già esistenti.

In particolare il Piano è stato esaminato e discusso nell'ambito del *Progetto Speciale Periferie* (operante sul territorio cittadino dal 1997) allo scopo di definire le possibili convergenze operative con i progetti collegati all'utilizzo dei fondi strutturali ed i relativi piani di accompagnamento sociale.

1.2.3. La distribuzione del materiale informativo

- nell'ambito dell'iniziativa *Identità e Differenza* 26/27 settembre '98 e del Forum *I Diritti Umani a Torino a 50 anni dalla Dichiarazione Universale* 10/11 ottobre '98
- nell'ambito del Forum Internazionale *Le città sostenibili delle bambine e dei bambini* 15/16/17 ottobre '98 presso i punti informativi distribuiti sul territorio cittadino, presso i Nidi e le Scuole dell'Infanzia, le Scuole Elementari e Medie;
- nell'ambito del *Salone del Libro* ed. maggio '98 e della *Fiera del Libro* ed. maggio '99
- presso gli uffici facenti capo agli Assessorati di riferimento
- In particolare la Segreteria del Progetto *Torino, Città Educativa* ha svolto e svolge tuttora, Servizio di Sportello rivolto all'Associazionismo e al pubblico per informazioni e distribuzione dei bandi.

N.B. il Piano è stato riprodotto e diffuso in 3000 copie

2. Riparto economico delle risorse**Fondi assegnati**

1997: 2.243.118.150, di cui 224.311.815 alle Circoscrizioni

1998: 5.979.731.210, di cui 597.973.121 alle Circoscrizioni

1999: 6.252.150.640, (in attesa di assegnazione) di cui 625.215.064 alle Circoscrizioni

2.1. Ripartizione per competenza

Esercizio finanziario	Divisione Servizi Educativi	Divisione Servizi Socio Assistenziali	Divisione Serv. Educativi Settore Gioventù	Divisione Servizi Culturali	Circoscrizioni	Totale
1997	841.169.305	841.169.305	336.467.725	-	224.311.815	2.243.118.150
1998	2.219.849.204	2.219.849.204	887.059.681	55.000.000	597.973.121	5.979.731.210
1999	2.317.906.490	2.317.906.490	926.122.596	65.000.000	625.215.064	6.252.150.640
Totale	5.378.924.999	5.378.924.999	2.149.650.002	120.000.000	1.447.500.000	14.475.000.000

2.2. Ripartizione risorse economiche assegnate alle Azioni definite dal Piano Territoriale e alle competenze prevalenti delle Divisioni amministrative.**INDIRIZZO 1: IL SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE E ALLA GENITORIALITA' L. 7.361.943.509**

	Divis. Serv. Educativi	Divis. Serv. Socio Assist.	Divis. Serv. Settore Gioventù	Divis. Servizi Cultura	TOTALE
1A. Azioni di Educazione familiare e di supporto e accompagnamento alla famiglia nel proprio ambiente	250.000.000	2.132.018.305			2.382.018.305
1B. Azioni di sostegno al nucleo familiare in ambiente esterno	100.000.000	1.878.000.000			1.978.000.000
1C. Azioni di promozione dell'auto-mutuo aiuto		161.925.204			161.925.204
1D. Azioni volte alla creazione di nuovi servizi per l'infanzia	2.590.000.000				2.590.000.000
1E. Azioni volte alla formazione degli operatori e del volontariato all'aiuto ai minori e alla famiglia	100.000.000	150.000.000			250.000.000
TOTALE	3.040.000.000	4.321.943.509	-	-	7.361.943.509

INDIRIZZO 2:I SERVIZI DELLA "DISCRIMINAZIONE POSITIVA" L. 1.590.318.990

	Divis. Serv. Educativi	Divis. Serv. Socio Assist.	Divis. Serv. Settore Gioventù	Divis. Servizi Cultura	TOTALE
2A. Azioni volte alla protezione e alla tutela dei minori in sostituzione della famiglia		936.643.490			936.643.490
2B. Azioni rivolte a minori soggetti a procedure penali		120.338.000	203.337.500		323.675.500
2C. Azioni rivolte all'inserimento scolastico e all'integrazione di minori stranieri e nomadi	100.000.000				100.000.000
2D. Azioni di supporto a minori ospedalizzati	180.000.000				180.000.000
2E. Azioni per la sensibilizzazione/formazione di operatori, insegnanti e educatori	50.000.000				50.000.000
TOTALE	330.000.000	1.056.981.490	203.337.500	-	1.590.318.990

INDIRIZZO 3:LA PREADOLESCENZA E L'ADOLESCENZA COME OPPORTUNITA' DI CRESCITA L. 4.075.237.501

3A. Azioni rivolte alla promozione dei diritti e educazione alla cittadinanza	328.924.999		25.000.000		353.924.999
3B. Azioni volte alla promozione del protagonismo di preadolescenti e adolescenti	500.000.000		55.000.000	95.000.000	650.000.000
3C. Azioni per la promozione delle opportunità di socializzazione positiva	1.000.000.000		1.410.312.502	25.000.000	2.435.312.502
3D. Azioni di accompagnamento ai percorsi evolutivi	180.000.000		258.000.000		438.000.000
3E. Azioni rivolte all'educazione, alla convivenza e alla convivialità			80.000.000		80.000.000
3F. Azioni per il potenziamento e l'attivazione di scambi e di esperienze fra adolescenti e preadolescenti all'interno dell'Unione Europea			118.000.000		118.000.000
TOTALE	2.008.924.999	-	1.946.312.502	120.000.000	4.075.237.501
TOTALE GENERALE	5.378.924.999	5.378.924.999	2.149.650.002	120.000.000	13.027.500.000

2.3. Ripartizione risorse economiche assegnate alle Circoscrizioni per l'attuazione dei Piani Circoscrizionali.

CIRCOSCRIZIONE	N° RESIDENTI età 0-17 anni	FONDI ASSEGNABILI
1	9.610	121.968.216
2	12.258	155.576.107
3	15.509	196.837.155
4	12.283	155.893.402
5	16.641	211.204.274
6	14.326	181.822.753
7	11.248	142.757.387
8	7.106	90.187.944
9	9.574	121.511.311
10	5.495	69.741.451
TOTALE	114.050	1.447.500.00

3. Stato di attuazione degli interventi**3.1. Il Piano Territoriale di Intervento**

- Il Piano è stato redatto tenendo conto delle priorità stabilite dalle indicazioni regionali integrate dalle priorità emerse dalla ricerca sullo stato dei servizi per minori disponibili sul territorio cittadino.
- Il Piano risulta articolato su 3 indirizzi prevalenti di investimento progettuale denominati
 - 1 - *Il sostegno alle famiglie e alla genitorialità*
 - 2 - *I servizi della discriminazione positiva*
 - 3 - *La preadolescenza e l'adolescenza come opportunità di crescita.*
- Ogni indirizzo identifica una serie di AZIONI, mirate alla realizzazione della intenzionalità dichiarata, che rappresentano la "struttura portante del Piano".

- Per ogni AZIONE sono indicati in termini esemplificativi alcune tipologie di PROGETTI aventi lo scopo di rendere operative le azioni stesse.
- In riferimento a tali tipologie sono state avviate, dalle rispettive Divisioni in base alla competenza prevalente, le procedure amministrative necessarie per la realizzazione dei progetti (deliberazioni specifiche, bandi, gare d'appalto...) secondo le modalità e i termini di seguito riportati; analoghe procedure sono state avviate dalle Circoscrizioni.

3.2. Stato di attuazione del Piano Cittadino

(seguono prospetti riassuntivi)

omissis

Stato di attuazione dei Piani Circoscrizionali

omissis

4. Monitoraggio e valutazione degli interventi

4.1. I raccordi

- Dal mese di settembre '98 è stata formalizzata la partecipazione di un rappresentante della Città di Torino al Gruppo di Lavoro per la realizzazione della Legge 285/97 istituito dalla Regione Piemonte. Tale collegamento tuttora in atto, consente lo scambio diretto di informazioni, la partecipazione alle attività di formazione e la messa a punto delle modalità di monitoraggio del Piano.

- Nel mese di ottobre '98 è stata attivata con Determina Dirigenziale la Commissione Tecnica Centrale di cui fanno parte i rappresentanti delle Divisioni di riferimento unitamente alla Divisione Decentrato, con funzioni di:

- raccordo interno:
 - Divisione Servizi Educativi
 - Divisione Servizi Socio Assistenziali
 - Divisione Servizi Culturali
 - Divisione Decentrato

- di raccordo esterno:
 - Circoscrizioni
 - Provveditorato
 - ASL
 - Centro Giustizia Minorile
- di predisposizione dei criteri relativi al monitoraggio e alla valutazione del Piano.

4.2. Il Monitoraggio

È stata sino ad oggi portata a compimento la fase propedeutica al monitoraggio dei progetti consistente

1 - nella elaborazione di una scheda denominata “Traccia per la stesura dei progetti” allegata ai bandi rivolti all’Associazionismo e alle scuole.

Tale strumento impegna gli interessati a fornire elementi concreti di contenuto e di sviluppo progettuale, indispensabili alla valutazione per gli affidamenti e alla raccolta dei dati di avvio per il successivo monitoraggio (vedi allegato 3)

2 - nella messa a punto dei parametri di valutazione dei progetti pervenuti.

Tali parametri affiancano alla dimensione economica una serie di “indicatori di qualità” che valorizzano sia aspetti di contenuto che di ordine metodologico.

- * Coerenza del progetto all’analisi dei bisogni del territorio
- * Completezza dell’esposizione progettuale
- * Coerenza della logica progettuale
- * Descrizione della dimensione di rete del progetto
- * Articolazione economica
- * Organizzazione proposta per la realizzazione del progetto
- * Professionalità impiegate
- * Impianto di autovalutazione del progetto
- * Dimensione di sistema del progetto
- * Partecipazione dei destinatari
- * Caratteristiche innovative
- * Progetto inserito su un territorio facente capo al “Progetto Speciale Periferie”
- * Trasferibilità dell’intervento

La Commissione Tecnica Centrale ha programmato a partire dal mese di settembre ‘99, il proprio impegno per l’organizzazione dell’attività di monitoraggio operativo dei progetti in corso di attuazione e la valutazione finale dei progetti giunti a conclusione.

CITTÀ DI VENEZIA

Premessa

L'entrata in vigore della Legge 285/97 ben si colloca in un contesto nel quale la promozione dei diritti quotidiani delle bambine e dei bambini, delle adolescenti e degli adolescenti, lo sviluppo di una consapevole politica per l'infanzia e l'adolescenza sono da molto tempo all'attenzione delle linee d'azione delle Amministrazioni locali. In questo ambito il Comune di Venezia, città riservataria ai sensi dell'art. 1, comma 2, ha visto nella Legge 285/97 una ulteriore occasione per dare alla propria politica nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza un aspetto di unitarietà, sistematicità e soprattutto di innovazione. In tal senso sono state preliminarmente individuate le finalità principali degli interventi, in un'ottica appunto di innovazione e promozione del benessere, che si muove parallelamente agli obiettivi di prevenzione del disagio e di contrasto delle povertà e dei rischi sociali. Conseguentemente sono state, in particolare, tematizzate cinque aree di intervento:

- realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto alla povertà e alla violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto altresì della condizione dei minori stranieri;
- innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia;
- realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche;
- realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche culturali ed etniche;
- azione per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più minori con *handicap*, al fine di migliorare la qualità del gruppo-famiglia ed evitare qualsiasi forma di emergenza.

Prima fase: la programmazione operativa e l'accordo di programma

Le aree di intervento sopra indicate sono state successivamente sviluppate in linee guida con lo scopo di proporre al mondo dell'associazionismo e del volontariato un confronto ampio ed idoneo a favorire un orientamento coordinato degli interventi ed una prospettiva culturale integrata della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, nel rispetto, tuttavia, delle differenze culturali ed ideali e delle scelte e

delle propensioni pluralistiche *in primis* delle famiglie in tema di cura dei figli. Alla luce di queste considerazioni il Comune di Venezia ha elaborato un *Piano territoriale di interventi a favore dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, concretizzatosi poi in *Linee di azione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* e frutto del confronto e del lavoro comune di diversi Settori dell'Amministrazione (Servizio Pari Opportunità, Settore Sicurezza Sociale, Settore Pubblica Istruzione, Servizio Gioventù). Tali linee sono state presentate al mondo dell'associazionismo e del volontariato il 23 aprile del 1998, durante un seminario organizzato assieme alla Regione Veneto.

Già durante questa prima fase, in cui le linee politiche da anni percorse dall'Amministrazione Comunale si sono coniugate con gli aspetti di innovazione programmatica e di apertura al cosiddetto terzo settore previsti dalla legge, è emersa la necessità di:

- avviare una metodologia di lavoro a livello interassessorile ed intersettoriale, presupposto fondamentale per dare agli interventi unitarietà ed incisività;
- rafforzare i rapporti già esistenti con gli altri interlocutori pubblici e privati presenti sul territorio e di crearne di nuovi;
- verificare le potenzialità interne indispensabili per poter attivare gli interventi previsti dalle *Linee d'azione*;
- comprendere ed assimilare nuove procedure amministrative previste dalla Legge 285 e inusuali nell'ambito delle norme contabili dei Comuni.

Si è quindi passati alla vera e propria programmazione, arrivando il giorno 7 settembre 1998 alla firma dell'Accordo di Programma tra Comune, Prefettura, ASL n. 12, Provveditorato agli Studi, Tribunale dei Minori, che prevede una stretta integrazione operativa tra istituzioni in relazione alle specifiche competenze, pur mantenendo in capo al Comune di Venezia la titolarità del *Piano d'Intervento*, come peraltro previsto dalla legge. In particolare nell'Accordo di Programma vengono definiti l'iter e le modalità di realizzazione dei *Progetti* attraverso la collaborazione tra le istituzioni firmatarie, prevedendo pure che le istituzioni coinvolte indichino i loro rappresentanti per valutare la qualità delle proposte e la loro fattibilità per le diverse aree di intervento, secondo le linee indicate dai Settori competenti del Comune.

Nell'Accordo di Programma, sono stati individuati i seguenti interventi che sviluppano specifiche *aree progettuali*, opportunamente riferite ai Settori ed ai Servizi che hanno elaborato le linee operative:

1. *Interventi per la promozione delle relazioni di cura, in un'ottica di pari opportunità*, promossi dal Servizio delle Pari Opportunità:
 - 1.1. Punti di ascolto territoriale di contrasto alla violenza.
 - 1.2. Rete dei servizi antiviolenza.
 - 1.3. Punti di ascolto di pronto soccorso per violenza e maltrattamenti di donne e bambini.
 - 1.4. Progetto adolescenze difficili.
 - 1.5. Interventi di orientamento per donne e madri ad alto rischio.
2. *Interventi per la promozione delle relazioni familiari*, promossi dal Settore Sicurezza Sociale, in collaborazione con i Settori Pubblica Istruzione, Urbanistica e Lavori Pubblici:
 - 2.1 Integrazione sociale dei minori stranieri e delle loro famiglie
 - 2.1 Consulenza educativa alle famiglie.
 - 2.3 Progetto integrato destinato ad una città a misura di bambino/a e di ragazzo/a; tale progetto è in collaborazione con i Settori Pubblica Istruzione, Urbanistica e Lavori Pubblici
 - 2.4 "La Casa dei bimbi": interventi di comunità per l'accudimento di minori in ambiente familiare.
 - 2.5 Minori Sinti e Città: intervento di comunità al Campo nomadi di via Vallenari.
3. *Interventi per la realizzazione di forme innovative e sperimentali di servizi socio-educativi per la prima infanzia, preadolescenza ed adolescenza*, promossi dal Settore Pubblica Istruzione - Servizi Educativi, in collaborazione con i Settori Lavori Pubblici di Venezia e Mestre e il Settore Sicurezza Sociale:
 - 3.1 "Spazio cuccioli": interventi con caratteristiche ludico educative per bambini/e dai 18 mesi ai 3 anni.
 - 3.2 "Cuccioli in famiglia": interventi con caratteristiche ludico-educative di aggregazione sociale per bambini/e dai 18 mesi ai tre anni con la presenza di genitori, familiari, adulti.
 - 3.3 Ludoteca 0-6 anni: ampliamento e trasformazione di servizi esistenti con la caratteristica di spazio attrezzato per bambini 0-6 anni accompagnati da adulti.
 - 3.4 Ludoteca e animazioni nei reparti pediatrici degli ospedali: partendo dall'iniziativa attivata dal 1994, si intende dare maggiore continuità al servizio ampliandone la durata nel tempo.
 - 3.5 Centri estivi ed estate ragazzi: attivazione di Centri Estivi per adolescenti, specialmente nei quartieri più problematici.

- 3.6 *Progetto multiculturalità a scuola*: promozione dell'inserimento di bambini stranieri nelle varie istituzioni scolastiche; con questo progetto si intende favorire l'inserimento dei bambini stranieri nelle scuole del territorio, facilitando l'acquisizione di una nuova lingua e cultura e valorizzando la cultura di provenienza.
- 3.7 *La città delle bambine e dei bambini*: valorizzazione della capacità di produzione culturale e di impegno sociale dei bambini, fornendo strumenti di lavoro e strategie educative e promuovendo percorsi finalizzati alla collaborazione tra diverse scuole e all'apertura della scuola alla città e al quartiere.
- 3.8. *Riqualificazione del verde scolastico*: costruzione di orti e giardini a scuola, il progetto intende favorire esperienze di progettazione partecipata di bambini e ragazzi a partire dall'ambito del territorio scolastico in modo da riqualificare il verde scolastico mediante elaborati dai ragazzi.
- 4 *Interventi per la promozione dei diritti nella comunità*, promossi dal Servizio Gioventù - Area Aggregazione:
- 4.1 Creazione di centri di aggregazione nei quartieri a rischio.
- 4.2 Scuola e prevenzione della tossicodipendenza.

Seconda fase: il coinvolgimento nella progettazione del terzo settore e la realizzazione degli interventi

Certamente è stata questa la fase più delicata che ha visto un forte impegno operativo dei settori comunali coinvolti, con un approccio alle varie problematiche, anche amministrative, comune e per certi aspetti metodologicamente innovativo, sfociato poi nei seguenti momenti:

- il 2.11.1998, dopo aver ricevuto le nomine dei rappresentanti da parte delle istituzioni previste dall'*Accordo di Programma*, si è riunita la *Commissione di Vigilanza*, che ha discusso le modalità di realizzazione dei *Progetti*, prevedendo le necessarie collaborazioni tra Enti.
- con Deliberazione della G.C. n. 2034 del 12.11.1998 ad oggetto *Legge 285/97 "Diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza"*. *Piano di azione per il territorio veneziano*, è stato approvato il piano di intervento dell'Amministrazione Comunale in attuazione della Legge 285/97;

- con decreto del Sindaco, in qualità di funzionario Delegato per la Legge 285/97 (P.G. n. 98.VE.144821) del 17.11.1998, sono stati approvati i vari progetti ed incaricati i vari Dirigenti comunali della loro realizzazione;
- gli Uffici del Comune dei settori interessati hanno avviato, sulla base delle tipologie dei *Progetti*, così come individuate e focalizzate dalla *Commissione di Vigilanza* prevista dall'*Accordo di Programma* (art. 5), le procedure di coinvolgimento del *Privato Sociale* nella progettazione e realizzazione dei vari interventi previsti dall'*Accordo di Programma*.

Stato di attuazione

Conclusa la fase progettuale che ha visto una partecipazione attiva dei soggetti titolati ai sensi della Legge 285/97, si è passati alla realizzazione degli interventi, procedendo agli acquisti, agli incarichi ed agli affidamenti. L'attuale stato di realizzazione dei progetti può essere così sintetizzato:

1. *Interventi per la promozione delle relazioni di cura, in un'ottica di pari opportunità*, promossi dal Servizio delle Pari Opportunità:

1.1. Punti di ascolto territoriale di contrasto alla violenza (data avvio: luglio 1999; data conclusione: dicembre 2001).

Descrizione: Il progetto si propone di costituire interventi di rete tra Comune ed associazionismo femminile al fine di promuovere nel territorio una cultura più sviluppata della prevenzione e trattamento alla violenza. Si prevede la realizzazione di punti di ascolto decentrati per il contrasto alla violenza su donne e minori anche con azioni per l'aggregazione e sensibilizzazione delle donne, con punti di incontro/ricreazione.

Stato di attuazione: Sono stati effettuati lo studio di fattibilità del progetto e le mappature dei servizi che insistono sul territorio. E' stato avviato il punto di ascolto con insediamento nella sede del Lido di Venezia; sono stati avviati anche i primi incontri e organizzate alcune conferenze.

1.2. Rete dei servizi antiviolenza (data avvio: settembre 1999; data conclusione: dicembre 2001).

Descrizione: Si tratta di un *Lavoro di rete sulla violenza per la promozione delle relazioni di cura*. Il progetto prevede la costituzione di un'organizzazione non lucrativa sociale che partecipa alla definizione del progetto e dei piani territoriali L. 285/97, operanti nel territorio comunale sull'antiviolenza/antiabuso.

Stato di attuazione: È stata effettuata la mappatura di tutti i

Servizi/Enti/Associazioni che si occupano di antiviolenza e antiabuso nel territorio comunale; sono stati individuati i soggetti rappresentativi e referenti delle realtà e successivamente convocati ad un primo tavolo di confronto/incontro.

1.3. Punti di ascolto di pronto soccorso per violenza e maltrattamenti di donne e bambini (data avvio: marzo 1999; data conclusione: dicembre 2001).

Descrizione: Il progetto prevede la creazione di n. 2 punti di ascolto per il contrasto e il trattamento della violenza a donne e bambini presso i Pronto Soccorso degli ospedali di Mestre e Venezia ed alcune iniziative quali corsi di formazione per medici ed operatori sanitari.

Stato di attuazione: E' stato effettuato il primo ciclo del corso di informazione e sensibilizzazione per medici e pediatri di base. Sono stati aperti i servizi di "punto ascolto" c/o gli ospedali di Mestre e Venezia con analisi dei primi casi; è stata creata una rete tra i diversi soggetti interessati.

1.4. Progetto adolescenze difficili (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 1999).

Descrizione: Il progetto è articolato in tre interventi: il primo prevede la realizzazione di una collaborazione attiva con il consultorio adolescenti di Marghera ASL 12 Veneziana con attività di emergenza e consulenza delle giovani, per la formazione di gruppi di auto aiuto per adolescenti fragili; il secondo prevede la collaborazione con l'Istituto Gritti di Mestre, per far conoscere e divulgare le iniziative del Centro Donna, la realizzazione di un quaderno e l'attivazione di corsi di alfabetizzazione informatica per l'utilizzo della rete Internet; il terzo prevede una collaborazione con l'Istituto Stefanini di Mestre, per la costituzione di una "banca del tempo" nella scuola.

Stato di attuazione: Avviato un ambulatorio ginecologico per adolescenti e realizzati alcuni colloqui di accoglienza a Marghera ed i primi gruppi di auto-aiuto. Sono stati promossi i corsi di informatica e la frequentazione del Centro Donna. E' in corso di valutazione la collaborazione con l'Istituto Stefanini di Mestre.

1.5. Interventi di orientamento per donne e madri ad alto rischio (data avvio: ottobre 1999; data conclusione: dicembre 2001).

Descrizione: Il progetto prevede la realizzazione di un servizio di accoglienza residenziale per donne e madri ad alto rischio di disagio ed una attività collaterale di rete e di socializzazione per soggetti adulti ed i loro figli accolti presso il servizio di accoglienza.

Stato di attuazione: Sono state espletate le procedure per l'affidamento della gestione del progetto.

2. *Interventi per la promozione delle relazioni familiari*, promossi dal Settore Sicurezza Sociale, in collaborazione con i Settori Pubblica Istruzione, Urbanistica e Lavori Pubblici.

2.1. Integrazione sociale dei minori stranieri e delle loro famiglie (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Descrizione: Si tratta di favorire i processi generali e locali di integrazione delle bambine e dei bambini stranieri in Italia attraverso forme innovative di coinvolgimento delle comunità territoriali nelle dinamiche tra famiglie italiane e straniere.

Stato di attuazione: Sono stati fatti i primi acquisti di dotazioni strumentali, necessarie per la realizzazione del progetto nella sua globalità, articolato in quattro sub-progetti.

2.1.1. Pronta accoglienza minori stranieri (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Descrizione: Si tratta di creare una struttura di pronta accoglienza per i minori stranieri e non, trovati “in stato di abbandono” o a grave rischio evolutivo, in grado di rispondere ai bisogni primari del minore e in possesso delle competenze relazionali e tecniche che favoriscano la sua permanenza, seppur breve, nella struttura.

Stato di attuazione: La struttura è stata attivata: funziona 24 ore su 24 e registra il massimo delle presenze consentite dal mese di luglio 1999.

2.1.2. Corso di formazione e utilizzo di mediatori culturali (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Descrizione: Si tratta di formare figure “esperte” per la mediazione linguistica e culturale per favorire l’inserimento dei minori stranieri e delle loro famiglie se presenti. Questi operatori affiancheranno sia gli operatori sociali e sociosanitari, con particolare attenzione ai bisogni dei minori, sia le famiglie, per favorire i rapporti con le istituzioni e la conoscenza reciproca.

Stato di attuazione: È stato avviato il corso; sono stati individuati 20 mediatori culturali, definendo altresì la “mediazione culturale” ed il ruolo dei mediatori.

2.1.3. Centro infanzia per bambini italiani e stranieri.

Descrizione: Prevede la creazione di uno spazio di incontro e confronto tra mamme italiane e straniere che valorizzi le differenze culturali attraverso la conoscenza e lo scambio dei diversi modelli educativi e di cura. Viene altresì previsto un supporto come forma di *baby sitting* alle madri in difficoltà.

Stato di attuazione: In corso di elaborazione la fase attuativa che prevederà una rimodulazione del progetto verso un intervento di affido di minori stranieri.

2.1.4. *Equipe centrale* (data avvio: maggio 1999; data conclusione dicembre 2000).

Descrizione: Prevede 1) la costituzione di una *équipe centrale* formata da uno psicologo, due assistenti sociali e due operatori culturali per il coordinamento degli interventi a favore dei minori stranieri anche in situazione di emergenza; 2) la collaborazione con l'autorità giudiziaria e con gli organi di polizia; 3) una attività di consulenza e supporto agli interventi dei servizi territoriali e/o specialistici a favore dei minori stranieri e delle loro famiglie; 4) la creazione di un osservatorio della realtà dei minori stranieri nel territorio comunale.

Stato di attuazione: L'*équipe* è regolarmente costituita dal maggio 1999.

2.2. Consulenza educativa alle famiglie (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Descrizione: Il progetto si prefigge di raggiungere tre obiettivi attraverso una serie di interventi/attività: 1) consolidare le capacità degli operatori che dialogano con le famiglie, attraverso momenti formativi con supervisione per il personale dell'Assessorato che lavora con le famiglie e momenti pubblici formativi/informativi per operatori ed insegnanti; 2) realizzare interventi di sensibilizzazione rivolti alle famiglie, in particolare quelle multiproblematiche, attraverso specifiche iniziative, lavoro di rete tra servizi, produzione di materiale informativo; 3) allestire luoghi per incontrare madri e padri.

Stato di attuazione: Gli interventi previsti dal primo obiettivo sono stati avviati; parziale è la realizzazione del terzo obiettivo, mentre devono essere tutti avviati gli interventi previsti dal secondo obiettivo.

2.3. Progetto integrato destinato ad una città a misura di bambino/a e di ragazzo/a, in collaborazione con i Settori Pubblica Istruzione, Urbanistica e Lavori Pubblici (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Descrizione: Operando in due aree della città, Cipressina e Zelarino, si è posto l'obiettivo di trasformare concretamente la destinazione dello spazio, delle strade, delle piazze, delle aree verdi, in un luogo restituito ai bambini, ristrutturato partendo dai loro desideri e fantasie.

Stato di attuazione: È conclusa la fase preparatoria che prevede specifici incontri con i settori della Pubblica Amministrazione coinvolti nel progetto, con Presidi ed Insegnanti, autorità del quartiere e volontariato. Fase 1^a: organizzazione e gestione di

un *work-shop* “Impariamo a realizzare progetti partecipati”, conclusa. Fase 2^a: sono in corso laboratori nelle scuole ed incontri di comunità.

2.4. “La Casa dei bimbi”: interventi di comunità per l'accudimento di minori in ambiente familiare (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Descrizione: Organizzazione e gestione presso alcuni insediamenti popolari, o comunque in spazi dove possa essere costruito un clima familiare, di esperienze di accudienza di minori autogestite.

Stato di attuazione: È stato attivato un corso di formazione per le donne coinvolte nel progetto; è stato arredato uno spazio apposito all'interno di un appartamento di un condominio popolare ed avviata una prima sperimentazione di accudimento.

2.5. Minori Sinti e Città: intervento di comunità al campo nomadi di via Vallenari (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Descrizione: Vengono attivati degli interventi idonei a favorire l'integrazione sociale dei minori dell'insediamento di via Vallenari, la prevenzione delle situazioni di disagio, la tutela e la valorizzazione della cultura d'origine e l'inserimento lavorativo. Altra finalità è quella di determinare le condizioni per un trasferimento “partecipato” dell'insediamento nella nuova sede.

Stato di attuazione: È stata avviata una ricognizione sulle presenze in collaborazione con l'Ufficio Anagrafe; è iniziata l'attività nella scuola media dove sono presenti i minori dell'insediamento; è stato costituito un gruppo di lavoro interassessorile ed intersettoriale.

3. *Interventi per la realizzazione di forme innovative e sperimentali di servizi socio-educativi per la prima infanzia, preadolescenza ed adolescenza*, promossi dal Settore Pubblica Istruzione - Servizi Educativi in collaborazione con i Settori Pubblica Lavori Pubblici di Venezia e Mestre e il Settore Sicurezza Sociale.

3.1. “Spazio cuccioli”: interventi con caratteristiche ludico educative per bambini/e dai 18 mesi ai 3 anni (data avvio: ottobre 1999; data conclusione: gennaio 2001).

Descrizione: a partire da una valutazione diversificata di quelle che possono essere le esigenze dell'utenza, si deve cercare una risposta che offra uno spazio educativo non necessariamente strutturato secondo l'organizzazione del Nido classico, pur non essendo ad esso alternativo, bensì collocandosi come opportunità integrativa. In tal senso rimane implicita l'idea che i bisogni di accudimento di una parte delle famiglie del nostro comune, siano temporalmente diversificate e non modulate sull'intera giornata (orario antimeridiano).

Stato di attuazione: Gli interventi, suddivisi in cinque progetti diversificati territorialmente, sono stati avviati.

3.2. *“Cuccioli in famiglia”*: interventi con caratteristiche ludico-educative di aggregazione sociale per bambini/e dai 18 mesi ai tre anni con la presenza di genitori, familiari, adulti (data avvio: ottobre 1999; data conclusione: gennaio 2001).

Descrizione: Le motivazioni progettuali sono analoghe a quelle già indicate per la tipologia di intervento *“Spazio Cuccioli”*, ma i *“Cuccioli in famiglia”* si dovranno connotare anche con la presenza e la partecipazione, in momenti ed ambiti definiti, di genitori e/o adulti significativi nell'esperienza dei bambini (orario pomeridiano).

Stato di attuazione: Gli interventi, suddivisi in quattro progetti diversificati territorialmente, sono stati avviati.

3.3. *Ludoteca 0-6 anni*: ampliamento e trasformazione di servizi esistenti con la caratteristica di spazio attrezzato per bambini 0-6 anni accompagnati da adulti (data avvio: aprile 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Descrizione: L'intervento prevede una integrazione innovativa del Servizio Ludotecario Cittadino, finalizzata alla creazione *ex novo* di spazi ludici per bambini da zero a sei anni ed alla attivazione di attività ludiche adeguate all'età e condotte da esperti animatori.

Stato di attuazione: Sono state espletate le procedure di gara per l'acquisto degli arredi e dei materiali necessari. E' in fase istruttoria la procedura di selezione degli esperti animatori; subito dopo verrà avviato l'intervento.

3.4. *Ludoteca e animazioni nei reparti pediatrici degli ospedali* (data avvio: marzo 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Descrizione: Intervento finalizzato a portare sollievo ai piccoli pazienti ospiti dei reparti pediatrici cittadini, affiancando alle abituali attività ludotecarie, animazioni teatrali, spettacoli di mimo e di burattini.

Stato di attuazione: È stato attuato a tutto luglio 1999 nei due maggiori ospedali cittadini, con interventi bisettimanali. E' in fase istruttoria la procedura di selezione degli esperti animatori; subito dopo si darà continuità al servizio già avviato.

3.5. *Centri estivi ed estate ragazzi* (data avvio: luglio 1999; data conclusione: agosto 2000).

Descrizione: Integrazione innovativa dei *“Centri Estivi”*, al fine di organizzare in alcuni quartieri e nel periodo estivo di sospensione della scuola, attività ricreative e sportive adatte agli adolescenti.

Stato di attuazione: Il progetto è stato avviato ed attuato nell'estate del 1999 in un quartiere cittadino. La prosecuzione del progetto prevede l'organizzazione di interventi nel periodo estivo anche in altri 2 quartieri.

3.6. *Progetto multiculturalità a scuola* (data avvio: marzo 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Descrizione: Intervento innovativo finalizzato all'inserimento dei bambini stranieri nelle nostre scuole anche attraverso l'utilizzo di figure di mediazione educativa e culturale specializzate in lingue straniere ed orientali e nell'insegnamento dell'italiano agli stranieri.

Stato di attuazione: In due circoli didattici sono state realizzate due sperimentazioni didattiche di mediazione culturale e linguistica per quanto riguarda la lingua araba e quella cinese. E' in fase istruttoria la procedura di selezione degli esperti per dare continuità all'attività iniziata.

3.7. *La città delle bambine e dei bambini* (data avvio: marzo 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Descrizione: Progetto innovativo finalizzato a diffondere una cultura dell'infanzia e per l'infanzia e a stabilire un rapporto bambino/città in una prospettiva educativa della progettazione partecipata, fornendo a docenti e scolari strumenti, strategie educative e percorsi finalizzati all'apertura della scuola alla città e alla realizzazione di interventi atti a rendere la città più amica dei bambini.

Stato di attuazione: Sono state realizzate le seguenti attività: 1) seminario di formazione per gli insegnanti; 2) incontri con le classi sul rapporto bambino/città; 3) mostra dei progetti delle scuole; 4) realizzazione del numero zero di *Iceberg*, un giornale dei ragazzi. E' in fase istruttoria la procedura di selezione degli esperti per la continuazione del progetto.

3.8. *Riqualificazione del verde scolastico* (data avvio: novembre 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Descrizione: Intervento innovativo finalizzato alla costruzione di orti e giardini a scuola, favorendo esperienze di progettazione partecipata di bambini e ragazzi a partire dall'ambito del territorio scolastico in modo da riqualificare il verde scolastico mediante progetti elaborati dai ragazzi.

Stato di attuazione: Il progetto è in fase istruttoria.

4. *Interventi per la promozione dei diritti nella comunità*, promossi dal Servizio Gioventù - Area Aggregazione:

4.1. Creazione di centri di aggregazione nei quartieri a rischio (data avvio: gennaio 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Descrizione: Il progetto prevede l'allestimento di spazi attrezzati presso quattro centri di aggregazione giovanile per la realizzazione di laboratori, rivolti agli studenti, di video, fotografia, *computer art*, musica e teatro

Stato di attuazione: È stato completato l'allestimento degli spazi e sono già state realizzate alcune iniziative, utilizzando alcune strutture esistenti nei confronti delle quali le attività proposte hanno svolto una funzione promozionale.

4.2. Scuola e prevenzione della tossicodipendenza (data avvio: gennaio 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Descrizione: Il progetto consiste nella realizzazione di corsi/laboratorio per studenti delle scuole superiori nell'ambito delle seguenti discipline: video, fotografia, musica, teatro, grafica computerizzata. Scopo del progetto è quello di promuovere iniziative in ambito scolastico che favoriscano il rapporto tra la scuola ed il territorio (D.P.R. 567/96). Gli studenti vengono coinvolti in fase di elaborazione progettuale, mentre i laboratori vengono realizzati presso i *Centri Giovanili* del territorio gestiti dal *Servizio Politiche Giovanili*.

Stato di attuazione: È stata costituita una struttura operativa di progettazione e coordinamento funzionalmente collegata da un lato ai *Centri di Aggregazione* e dall'altro alle scuole cittadine, in particolare a 10 istituti superiori presso i quali sono già impegnati operatori del servizio *Politiche Giovanili* per l'attuazione di iniziative di animazione con gli studenti; sono stati individuati giovani artisti nelle varie discipline per la conduzione di laboratori e realizzati, nel periodo febbraio-giugno 1999, sei laboratori. Sono in fase di programmazione con le scuole nuovi laboratori per l'anno scolastico 1999-2000, sulla base dell'*Accordo di programma*, sottoscritto dal Provveditore agli studi.